

S crineum
R ivista

17/1 (2020)



Scrineum Rivista 17/1 (2020)

scrineum@gmail.com

Editor-in-Chief

LAURA PANI, Università degli Studi di Udine

Editorial Board

SANDRA MACCHIAVELLO, Università degli Studi di Genova

MARILENA MANIACI, Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale

FRANCESCA SANTONI, Sapienza - Università di Roma

Scientific Committee

MICHELE ANSANI, Università degli Studi di Pavia

IGNASI BAIGES JARDÍ, Universidad de Barcelona

CRISTINA CARBONETTI, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

GIANMARCO DE ANGELIS, Università degli Studi di Padova

PAOLA DEGNI, Università di Bologna

SIMONA GAVINELLI, Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano

ANTONELLA GHIGNOLI, Sapienza - Università di Roma

ANDREW IRVING, Rijksuniversiteit Groningen

SANDRA MACCHIAVELLO, Università degli Studi di Genova

MARILENA MANIACI, Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale

CRISTINA MANTEGNA, Sapienza - Università di Roma

ANTONINO MASTRUZZO, Università di Pisa

ANTONIO OLIVIERI, Università degli Studi di Torino

LAURA PANI, Università degli Studi di Udine

OLIVIER PONCET, École nationale des chartes - Paris

ANTONELLA ROVERE, Università degli Studi di Genova

FRANCESCA SANTONI, Sapienza - Università di Roma

ANJA THALLER, Universität Stuttgart

TERESA WEBBER, Trinity College - Cambridge

Contact

Laura Pani

Dipartimento di Studi umanistici e del patrimonio culturale

Università degli Studi di Udine

vicolo Florio, 2b

I-33100 Udine

e-mail: laura.pani@uniud.it

Available on line at
oajournals.fupress.net/index.php/scrineum

© 2020 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Borgo Albizi, 28

50122 Firenze

www.fupress.com

e-mail: journals@fupress.com

ISSN 1128-5656 (online)

Direttore responsabile: Laura Pani

Registrata al n. 496 in data 7 maggio 1999

presso il Tribunale di Pavia

Chartres à Turin

*Restauri e indagini sui manoscritti bruciati
della Bibliothèque Municipale de Chartres
e della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino.
Esperienze a confronto*

Atti della giornata di studi (Torino, 18 gennaio 2019)

a cura di Antonio Olivieri

Indice del fascicolo 17/1 (2020)

ANTONIO OLIVIERI, <i>Introduzione</i>	3
CLAUDIA RABEL, <i>À la recherche des manuscrits sinistrés de Chartres</i>	13
CLAUDIA RABEL, <i>L'enluminure chartraine au XII^e siècle : le légendier illustré de la cathédrale</i>	17
DOMINIQUE POIREL, <i>Un puzzle chartrain : mettre en ordre les fragments d'une anthologie théologique d'œuvres rares</i>	49
JOANNA FROŃSKA, <i>Les manuscrits juridiques italiens à Chartres. Notes sur la provenance</i>	79
FRANCA PORTICELLI, <i>Torino 1904. Dopo l'incendio: 1. Gli interventi nell'emergenza e i primi restauri; 2. La decisione di costruire una nuova sede: un'indagine nei documenti d'archivio</i>	107
VÉRONIQUE CACHIA, <i>I codici bruciati della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino: le problematiche del restauro</i>	193
LAURA PANI, <i>Giuseppe Flavio a pezzi: per una ricostruzione di Chartres, Bibliothèque Municipale, 29 (70)</i>	211
GIOVANNA SARONI, <i>Les Grandes Chroniques de France, mss. L.V.47 e L.II.8 della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino: studio storico-artistico di un manoscritto danneggiato nell'incendio del 1904</i>	271
ERIKA ELIA, <i>Riordinare, riassegnare, ricostruire. aspetti del lavoro sui manoscritti greci torinesi</i>	311
ALESSIA BOSCHIS, <i>Ceneri mancate: i manoscritti orientali della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino</i>	331

Introduzione

Il 18 gennaio del 2019 si svolse presso l'Auditorium Vivaldi della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino la giornata di studi che dà il titolo agli atti qui pubblicati: *Chartres à Turin. Restauri e indagini sui manoscritti bruciati della Bibliothèque Municipale de Chartres e della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino. Esperienze a confronto*. Scrivo queste righe a meno di due anni di distanza, ma sembra trascorso un secolo. Questa impressione è certamente dovuta al cambiamento radicale di prospettive cui la situazione che stiamo vivendo ci ha costretto. C'è un prima e ci sarà anche, speriamo presto, un dopo. L'incontro di cui oggi vengono pubblicati gli atti si situa prima e rimanda a consuetudini e forme di socialità che abbiamo dovuto temporaneamente sospendere. Anche l'occasione che lo aveva generato fa parte di quel tipo di relazioni che la situazione attuale ha messo in crisi: una studentessa del Dipartimento di Studi storici dell'Università di Torino aveva trascorso un periodo di tirocinio formativo, nell'ambito del progetto *Erasmus Traineeship*, presso l'*Institut de Recherche et histoire des textes* a Parigi¹. Dai suoi colloqui con il direttore François Bougard e con altri membri dell'IRHT nacque l'idea dell'incontro che si è poi realizzato a Torino, con il patrocinio del Dipartimento di Studi storici, grazie anche alla generosa ospitalità della Biblioteca Nazionale e del suo direttore Guglielmo Bartoletti e al supporto organizzativo offerto dall'associazione Amici della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino.

I rapporti tra l'Università di Torino e l'*Institut* non erano per la verità nuovi. Essi erano stati avviati anni prima tra alcuni membri dell'IRHT e Alessandro Vitale Brovarone. Quest'ultimo, professore di filologia romana attivo sino a poco tempo fa presso il Dipartimento di Studi umanistici dell'Università di Torino, ha coordinato dal 2000 al 2004 il Progetto di identificazione, riordino e catalogazione del fondo manoscritto della Biblioteca Nazionale. I rapporti con l'*Institut* nascevano già allora con l'i-

¹ Questa studentessa ha poi partecipato alla giornata di studi con la relazione sui manoscritti orientali della Nazionale di Torino pubblicata in questi atti.

Email: antonio-olivieri@unito.it

dea di favorire uno scambio di esperienze tra Torino e Chartres. Vitale Brovarone ha pronunciato uno dei saluti introduttivi dell'incontro del 18 gennaio, soffermandosi sulle vicende del recupero dei manoscritti danneggiati dall'incendio della notte tra il 25 e il 26 maggio del 1904. Vicende che lo hanno visto parte attiva per lunghi anni, come si è accennato, nel campo specifico degli interventi descrittivi, della identificazione dei testi e della catalogazione dei manoscritti².

L'incontro del gennaio 2019 ha avuto infatti al centro le vicende e gli studi sui manoscritti danneggiati da due disastrosi incendi: quello della Bibliothèque Municipale di Chartres dovuto a un bombardamento alleato avvenuto il 26 maggio 1944, a proposito del quale si leggerà, nelle pagine che seguono, una breve introduzione di Claudia Rabel, che dirige con Dominique Poirel il progetto «Renaissance virtuelle des manuscrits sinistrés de Chartres»³. La Biblioteca di Chartres conservava al momento dell'incendio circa 520 manoscritti che facevano originariamente parte delle collezioni librerie della cattedrale e del monastero di Saint-Père-en-Vallée. Circa la metà di tutti questi manoscritti perirono nel disastro. L'incendio della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, avvenuto nella notte tra il 25 e il 26 gennaio 1904, fu invece dovuto a cause fortuite, forse da attribuire alla inefficienza o alla cattiva manutenzione degli impianti di cui era dotata la Biblioteca, che si trovava allora in via Po nell'edificio dell'Università⁴. L'incendio colpì in modo vario le collezioni manoscritte e a stampa, distruggendo completamente o danneggiando in modo irreparabile alcune sezioni, colpendone invece altre in modo meno grave. Il fondo manoscritto contava circa 4500 unità di diversa e talvolta non chiara provenienza⁵. L'incendio naturalmente aggravò oscurità e dubbi relativi a origine e individuazione dei codici, dato che la perdita, in molti casi, delle parti esterne dei manoscritti fece scomparire signature, note di possesso, fogli di guardia e fogli iniziali. A questo si aggiunse la perdita di materiale

² VITALE BROVARONE 2007.

³ Si vedano anche gli atti del convegno tenutosi a Chartres nel novembre 2017 *Les rescapés du feu* 2018 e, in particolare in tali atti, il saggio di Dominique Poirel e Claudia Rabel alle pp. 29-49.

⁴ Si veda il saggio di Franca Porticelli qui pubblicato alle pp. xxx.

⁵ BASSI 1980.

catalografico manoscritto di fondamentale importanza, come l'inventario topografico compilato da Bernardino Peyron e completato da Carlo Frati⁶. Al principio, le notizie che corsero sull'incendio dipinsero una situazione assai più grave di quella che in realtà si era verificata: si pensava che l'intero fondo bobbiese fosse andato disperso⁷. In realtà la sezione latina dei codici bobbiesi subì danni tutto sommato contenuti, fatta eccezione per qualche dolorosa perdita⁸. I pochi ma importanti, e oggetto di recente di nuovo interesse, codici bobbiesi in volgare italiano subirono invece danni gravissimi⁹, insieme con gli altri codici italiani e con i codici francesi. Rodolfo Renier, nella sua recensione al catalogo dei codici manoscritti italice della Nazionale del Peyron uscito postumo proprio nel 1904, scrisse: «ho parlato sinora di questo catalogo violentando la mia memoria all'illusione che i testi qui catalogati esistano ancora. Invece, ahimè!, dei 976 codici ch'esso descrive buona parte più non esiste o esiste in pessimo stato. I mss. italiani e romanzi, per la loro ubicazione, furono i più disgraziati»¹⁰.

Mi fermo a queste poche annotazioni, introducendo un'osservazione scontata: il lavoro di recupero del materiale manoscritto danneggiato, nel caso torinese e in quello chartrense e in qualsiasi altro caso presenti le stesse sfortunate caratteristiche, comporta naturalmente interventi immediati volti al salvataggio e al consolidamento dei manoscritti. Devono seguire, schematizzando, interventi volti al suo restauro ma, insieme, anche, alla sua riproduzione fotografica, alla sua corretta identificazione e al suo ri-

⁶ Cfr. GIACCARIA 2007 B.

⁷ Ricordo qui una celebre lettera di Gaetano Salvemini all'amico Carlo Placci del 31 gennaio 1904 in cui si deprecava la perdita dell'intero fondo bobbiese (SALVEMINI 1997, p. 228, n. 120). Si vedano anche, a proposito della falsa notizia della perdita del fondo bobbiese che circolava sui quotidiani alcune interessanti lettere scambiate nei giorni successivi al disastro tra Carlo Cipolla, professore di storia a Torino e grande studioso dei codici bobbiesi, e il suo allievo Luigi Schiaparelli: *Il carteggio tra Luigi Schiaparelli e Carlo Cipolla* 2020, p. 268 sgg.

⁸ Come quelle, particolarmente gravi, di due codici palinsesti bobbiesi, l'uno del VII sec. contenente come *scriptio superior* l'opera di Agostino con l'ariano Massimo, l'altro dell'VIII con le *Res gestae Alexandri Macedonis* di Giulio Valerio su frammenti del *Codex Theodosianus*: BASSI 1980, pp. XXV e XXVIII.

⁹ Si veda ora ROSSO 2017/2018, pp. 131-138.

¹⁰ RENIER 1904, p. 409. Cfr. GIACCARIA 2007 A.

ordine. Infine viene la fase della sua valorizzazione e della reintroduzione nel circuito degli studi. Si tratta di fasi diverse di un lavoro di lunghissima lena, che tendono a sovrapporsi, a invertirsi, a ripetersi per gli inevitabili errori, i pentimenti, i progressi nelle tecniche e negli studi. Quest'ultimo è un punto importante: le moderne descrizioni codicologiche, per non parlare che di esse, costituiscono una conquista epocale per l'avanzamento nelle indagini sul patrimonio manoscritto. Su questo non può esserci alcun dubbio, anche se resta vero, come è stato scritto, che una tabella degli apporti calorici non costituisce una rappresentazione adeguata del pranzo di Babette¹¹. Tuttavia, anche se è sempre auspicabile conservare delle visuali d'indagine ampie, le specializzazioni divengono tanto più inevitabili quanto più gli strumenti si raffinano. Il ventaglio delle competenze chiamate a collaborare col tempo non fa che arricchirsi: l'innovazione scientifica e tecnologica nel campo dell'analisi e del restauro dei materiali pergamenei e cartacei, i progressi nei campi dell'ottica e delle tecniche di digitalizzazione, le conoscenze nell'ambito codicologico e paleografico, nel campo della cultura scritta, della storia delle biblioteche, della liturgia mettono a disposizione un arsenale nuovo e raffinato di strumenti che si pone a servizio del restauro e dello studio dei materiali¹².

Ciò che ci si proponeva al momento dell'organizzazione dell'incontro era quindi un confronto tra esperienze di recupero e studio di manoscritti vittime del tragico incontro con il loro nemico peggiore: il fuoco, l'arma di Calibano, per ricordare il libro di Leo Löwenthal, ma anche di nemici meno malvagi ma talvolta ugualmente insidiosi, l'incuria, la distrazione, il caso. Un dialogo tra studiosi che si sono in vario modo dedicati allo studio e al recupero di materiale manoscritto bruciato si annunciava promettente. E le premesse non sono andate deluse. I saggi qui pubblicati ne sono evidente testimonianza¹³. Essi hanno un asse prevalentemente umanisti-

¹¹ VITALE BROVARONE 2007, p. 111.

¹² Si vedano, oltre ai contributi pubblicati in questi Atti, ancora una volta i saggi pubblicati in *Les rescapés du feu* 2018.

¹³ Negli atti sono stati pubblicati tutti i contributi degli intervenuti, tranne due, uno di argomento chartrese e uno di argomento torinese: quello di Fabrizio Crivello, *Note a margine dei perduti manoscritti decorati carolingi di Chartres*, e quello di Chiara Rosso, *I manoscritti del monastero di San Colombano a Bobbio attraverso l'incendio del 1904: prima e dopo*. I due

co, anche se non manca un intervento, come quello di Véronique Cachia, che affronta direttamente il problema tecnico-scientifico del restauro. Problema alla cui soluzione, sempre in divenire, dà oggi un contributo di grande rilievo uno strumento innovativo e insostituibile, la fotografia digitale a grande risoluzione. Molti tra i saggi qui pubblicati costituiscono una testimonianza di palmare evidenza dell'importanza che ha oggi tale documentazione fotografica di tipo nuovo nei processi di riconoscimento e ordinamento dei materiali superstiti. Si legga per esempio il saggio di apertura della raccolta, dovuto a Claudia Rabel. In esso l'autrice si giova sia di fotografie e disegni anteriori all'incendio, sia di fotografie recenti di frammenti eseguite nel corso del progetto guidato dall'IRHT. Il leggendario ms. 500 della Biblioteca Municipale di Chartres (questo l'oggetto del contributo), proveniente dalla biblioteca del capitolo cattedrale, diventa così un nuovo importante esemplare, purtroppo giuntoci in stato estremamente frammentario, della miniatura chartreuse dei decenni centrali del XII secolo, già studiata da François Avril e Patricia Stirnemann su manoscritti allestiti per destinatari esterni, e dunque estranei alla collezione bibliotecaria della città sull'Eure. L'intervento di Dominique Poirel, per citare un altro caso, offre un esempio di grande chiarezza, un vero e proprio modello di riordinamento virtuale di un manoscritto danneggiato: il ms. 205 di Chartres è una antologia di testi filosofici e teologici in prevalenza brevi e in stato frammentario, alcuni di grande rarità. Il vario stato di conservazione dei frammenti che restano di questo manoscritto, dal foglio quasi intero al frammento di qualche centimetro quadrato, lo rende uno *specimen* ideale per esercitare le competenze dello studioso in ordine alla lettura dei frammenti e alla identificazione dei testi, un esercizio per mettere alla prova un metodo di lavoro, descritto nelle sue varie fasi, dall'identificazione e riordinamento dei frammenti alla scheda pubblicata sul sito <https://www.manuscrits-de-chartres.fr/>. Ma si può continuare, restando ai manoscritti di Chartres, per ribadire che il gioco delle identificazioni non è mai fine a sé stesso: Joanna Fronska studia ciò che resta di sei manoscritti giuridici di provenienza italiana, offrendo un contributo di grande interesse sugli apporti librari di chierici italiani che avevano

saggi, entrambi di grande interesse, vedranno la luce, si spera, in altre sedi.

ottenuto uno stallo nel coro della cattedrale di Chartres grazie agli azzardi della politica beneficiaria papale. L'incrocio di fonti diverse (i cataloghi ottocenteschi della biblioteca, le fonti obituarie del capitolo, i frammenti stessi dei manoscritti) consente di ripercorrere le storie di uomini e di libri che hanno nutrito le vicende della vita intellettuale e religiosa di Chartres. Infine, per restare a Chartres e per insistere ancora sul rilievo assoluto che hanno le riproduzioni fotografiche digitali per gli studi sui manoscritti danneggiati (anzi per tutti i manoscritti, ma qui parliamo appunto di quelli danneggiati) mi soffermerò un momento sul contributo di Laura Pani: qui l'occasione è stata offerta dall'esigenza di un confronto tra due esemplari del Flavio Giuseppe latino: quello della Burgerbibliothek di Berna (Bern 183) e, appunto, il ms. 29 della Bibliothèque Municipale di Chartres. La studiosa ha proceduto a un riordinamento virtuale dei 211 frammenti digitalizzati sulla piattaforma *Bibliothèque virtuelle des manuscrits médiévaux* (BVMM) dell'IRHT e ha riesaminato alcuni degli aspetti di maggiore interesse di questo manoscritto, databile al X secolo e proveniente dal monastero di Saint-Père-en-Vallée di Chartres, soffermandosi in particolare sul ritratto o autoritratto dello scriba *Rotbertus*, presente, ahimè, su un foglio perduto del ms. 29, di cui resta per fortuna una vecchia riproduzione fotografica. Questo *Rotbertus* fu probabilmente uno degli scribi del Flavio Giuseppe e forse un personaggio di spicco dell'officina scrittoria del monastero chartrense. I pezzi che di lui ci restano sono tuttavia più difficili da far combaciare dei pezzi stessi del suo Flavio, sopravvissuti ai disastri della guerra: il Flavio di Berna venne pure lui scritto da un *Rotbertus*, un *Rotbertus laicus* al servizio di Abbone di Fleury. Chi crede alle coincidenze? Le armi della paleografia e della filologia sono incruente, ma pure Laura Pani le maneggia con ogni cura e prudenza, senza cedere ai demoni delle soluzioni suggestive.

Dal canto torinese gli Atti mettono a disposizione cinque contributi, a partire dalla storia ampia e articolata delle vicende posteriori all'incendio del 1904 dovuta a Franca Porticelli, già coordinatrice dell'Ufficio fondi antichi e collezioni speciali della Biblioteca Nazionale di Torino. La Porticelli ha ripercorso da una parte le vicende relative ai manoscritti danneggiati, a partire dagli interventi di emergenza nei giorni convulsi che seguirono immediatamente il disastro, quindi ai primi restauri dovuti all'opera di Carlo Marrè, proveniente dal laboratorio di restauro della Vaticana,

proseguiti poi dalla sua allieva Erminia Caudana, che, a partire dagli anni Cinquanta, venne affiancata dall'allievo e nipote Amerigo Bruna; dall'altra racconta le peripezie interminabili della ricerca di una nuova e più adeguata sede per la Nazionale di Torino, conclusesi soltanto nel febbraio del 1976, con l'inaugurazione della nuova sede in Piazza Carlo Alberto. Di restauri, ma da un punto di vista tecnico e per anni assai più vicini a quelli attuali, ha scritto Véronique Cachia, che ha operato nell'ambito del «Progetto di recupero dei fondi manoscritti danneggiati nell'incendio del 1904» nato nel 2000. La restauratrice si è soffermata sulle sperimentazioni effettuate su materiale pergameneo. Esse avevano lo scopo di elaborare un protocollo di intervento finalizzato ad affrontare i problemi di restauro e conservazione: la densa illustrazione dei problemi da affrontare e dei metodi di lavoro si avvale di una documentazione fotografica di grande interesse.

Le fotografie, sia nella forma di foto storiche, eseguite mediante le tecniche tradizionali di riproduzione analogica (di cui è ricchissimo, per tornare ad esso, il contributo di Franca Porticelli), sia nella forma di riproduzioni digitali ad alta risoluzione, è insomma il filo rosso che connette tutti i diversi saggi pubblicati in questi Atti. Lo confermano gli altri saggi 'torinesi', tutti volti a reinserire nel circuito degli studi singoli codici o gruppi di manoscritti ben individuabili, e tutti dotati di splendide fotografie a colori: inizierò da i due interventi finali, vertenti l'uno sui manoscritti del fondo greco, particolarmente colpiti dal disastro (dei trecento esemplari, più di cento andarono totalmente distrutti, mentre il resto subì gravi danni), l'altro sui manoscritti del fondo orientale. Per la loro qualità e per la giovane età delle due autrici, questi due saggi costituiscono motivo di particolare soddisfazione per gli organizzatori della giornata di studio. Erika Elia si è soffermata sui problemi che presentano i manoscritti del fondo greco restaurati, in particolare quelli di più piccole dimensioni, i cui fogli, ridotti a frammenti, sono stati rimontati in ordine spesso erroneo. È il caso dei libri appartenenti alla collezione del vescovo ortodosso Gavriil Sevros, che operò a Venezia tra Cinque e Seicento. Di essi Elia studia in particolare quello che ha ricevuto la segnatura B.VII.31. Ciò che resta di questo codice in realtà non corrisponde affatto al contenuto del manoscritto che, prima dell'incendio, recava quella segnatura, ma a un altro libro, come l'autrice dimostra nella sua appassionante indagine. Sui codici

del fondo orientale si concentra invece Alessia Boschis, in particolare su quelli arabi, persiani e turchi, ripercorrendo con cura la storia del fondo, in connessione con le vicende degli studi orientalistici torinesi, intrattenendosi sullo stato attuale di conservazione dei manoscritti superstiti dopo i restauri, e soffermandosi, in conclusione, sulla produzione manoscritta di ambito missionario. Undici erano, prima dell'incendio del 1904, i codici orientali di contenuto religioso cattolico. Alessia Boschis si occupa di uno di quelli periti nel disastro, un vangelo in lingua osmanli (turco ottomano) recante al principio una professione di fede cattolica in armeno e francese. Dunque uno dei pochi codici torinesi connessi alla storia armena, dovuto al missionario cappuccino alessandrino Gabriele da Villa del Foro.

Di un manoscritto splendidamente miniato del fondo francese, uno dei fondi più danneggiati dall'incendio, come si ricorderà, si è occupata Giovanna Saroni: un esemplare non datato delle *Grand Chroniques de France* gravemente danneggiato dal fuoco, che proprio per questo, malgrado la sua importanza, ha goduto di scarsa fortuna critica. Sulla base di ciò che ne resta, assegnato per errore a due diverse segnature, e di una attenta disamina delle fonti catalografiche e di tracce rimaste sulle pagine stesse del codice, Saroni esamina l'esemplare sotto il profilo storico artistico e, sulla base della bibliografia esistente (in particolare gli studi di François Avril), studia il miniatore attivo in esso, il cosiddetto secondo artista del codice Français 823 della Biblioteca Nazionale di Parigi.

La riuscita di questa iniziativa e la successiva pubblicazione degli atti costituiscono il frutto dell'impegno degli studiosi che hanno voluto generosamente prendervi parte. In conclusione voglio ringraziare il direttore del Dipartimento di Studi storici dell'Università di Torino, prof. Gianluca Cuniberti, che ha patrocinato la giornata e aperto il convegno con un indirizzo di saluto. Infine un caldo ringraziamento va al personale tutto della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, per il suo prezioso contributo nell'assicurare il sereno svolgimento dell'incontro.

Antonio Olivieri

Università di Torino, Dipartimento di Studi Storici

Bibliografia

- BASSI 1980 = Stelio BASSI, *Introduzione ai manoscritti della Biblioteca Nazionale*, in Costanza SEGRE MONTEL, *I manoscritti miniati della Biblioteca Nazionale di Torino*, I, *I manoscritti latini dal VII alla metà del XIII secolo*, Torino 1980, pp. xvii-xxxiii.
- Il carteggio tra Luigi Schiaparelli e Carlo Cipolla* 2020 = *Il carteggio tra Luigi Schiaparelli e Carlo Cipolla (1894-1916)*, a cura di Antonio OLIVIERI, Firenze 2020 (Reti Medievali E-Book, 35).
- GIACCARIA 2007 A = Angelo GIACCARIA, *Contributo all'identificazione dei manoscritti francesi della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, «Studi francesi», 152 (2007), pp. 335-353.
- GIACCARIA 2007 B = Angelo GIACCARIA, *Nuove identificazioni di manoscritti greci e latini della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, «Aevum», 81 (2007), pp. 429-483.
- Les rescapés du feu* 2018 = *Les rescapés du feu. L'imagerie scientifique au service des manuscrits de Chartres*. Actes de la journée d'étude organisée par le Centre de Recherche sur la Conservation (CRC), en collaboration avec l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes (IRHT-CNRS), le laboratoire Dynamique Patrimoniale et Culturelles (DYPAC), la Médiathèque L'Apostrophe de Chartres, avec le soutien de la Fondation de Sciences du Patrimoine (Chartres, le 17 novembre 2017), Chartres 2018.
- RENIER 1904 = Rodolfo RENIER, recensione a Bernardino PEYRON, *Codices italicis manu exarati qui in Bibliotheca Taurinensis Athenaei ante diem XXVI Januarii MCMIV asservantur*, Taurini 1904, «Giornale storico della letteratura italiana», 44 (1904), pp. 407-419.
- ROSSO 2017-2018 = Chiara ROSSO, *I manoscritti del monastero di San Colombano a Bobbio nella Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino. Studio critico e catalogo*. Tesi di dottorato di ricerca, XXXIII ciclo, Sapienza, Università di Roma (tutore E. Condello).
- SALVEMINI 1997 = Gaetano SALVEMINI, *Carteggio 1903-1906*, a cura di S. Bucchi, Manduria 1997.
- VITALE BROVARONE 2007 = Alessandro VITALE BROVARONE, *Riconoscere, ordinare, restaurare, descrivere: considerazioni sull'esperienza del riordino del fondo manoscritto della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, in *Zenit e Nadir II. I manoscritti dell'area del Mediterraneo: la catalogazione come base della ricerca*, a c. di Benedetta Cenni, Chiara Maria Francesca Lalli, Leonardo Magionami, Montepulciano 2007, pp. 109-126.

À la recherche des manuscrits sinistrés de Chartres

La ville de Chartres, célèbre pour sa cathédrale gothique miraculeusement bien conservée, détenait aussi, dans sa bibliothèque publique, un des plus importants fonds patrimoniaux en France, riche de quelque 520 manuscrits médiévaux. La très grande majorité provenait du chapitre de la cathédrale Notre-Dame et de l'abbaye bénédictine Saint-Père-en-Val-lée, les deux centres de la vie intellectuelle dès l'époque carolingienne. La lecture du catalogue de 1890 révèle que le fonds de Chartres était exceptionnel, mais pas en témoignages sur son école cathédrale, fleuron de la Renaissance intellectuelle de la première moitié du XII^e siècle¹. Ce fonds était riche, entre autres, en manuscrits carolingiens qui attestent l'étude des auteurs antiques ; en ouvrages de médecine ; en manuscrits qui nous renseignent sur la liturgie chartreuse ; en cartulaires, obituaires et autres documents diplomatiques, sources précieuses pour l'histoire locale.

Le 26 mai 1944, l'incendie causé par un bombardement américain détruit la bibliothèque installée dans l'hôtel de ville, et dans les flammes périssent près de 50% des manuscrits médiévaux. Tous les manuscrits qui ont pu être sauvés des ruines, du bloc carbonisé au fragment minuscule en passant par le *codex* presque intact, ont été traités de 1944 à 1948 à l'atelier de restauration de la Bibliothèque nationale à Paris. De retour à Chartres, les érudits locaux s'attachèrent à identifier ces fragments : 164 manuscrits de parchemin retrouvèrent ainsi leur identité. Pour la plupart, les fragments sont conservés en désordre. Noircis par le feu ou au contraire délavés par l'eau, rétrécis, leur lecture est souvent difficile sinon impossible. Devenus cassants, ils doivent être manipulés avec une grande précaution. Aussi, depuis 1944, la consultation de ces manuscrits, conservés

¹ Dans l'émotion suscitée par la perte des manuscrits dans l'incendie de 1944, Julien Cain, administrateur de la Bibliothèque nationale, s'exclamait ainsi que « la bibliothèque de Chartres contenait des manuscrits datant du IX^e au XII^e siècle, aussi précieux par leur beauté que par leur contenu. Songez que les principales œuvres de l'École philosophique du XII^e siècle étaient là ! » (AUGERON 1945, p. 1). Cette vision romantique a la vie longue jusqu'à nos jours.

Email: claudia.rabel@irht.cnrs.fr

aujourd'hui dans les meilleures conditions à la médiathèque l'Apostrophe de Chartres, est-elle devenue exceptionnelle. Le fonds tomba quelque peu dans l'oubli, ou fut même considéré comme entièrement détruit. La numérisation appliquée au patrimoine écrit a changé la donne.

Depuis 2005, le projet de la « Renaissance virtuelle des manuscrits sinistrés de Chartres » est mené à l'Institut de recherche et d'histoire des textes (IRHT / CNRS), en collaboration étroite avec plusieurs partenaires, en premier lieu la médiathèque de Chartres². Le projet comprend plusieurs volets :

- traitement préalable de 21 manuscrits au Centre technique de Bussy-Saint-Georges de la Bibliothèque nationale de France : les fragments ont été « relaxés » dans une chambre d'humidification ou entre des feuilles de Sympatex en contact avec des buvards trempés d'eau, puis séchés sous tension afin de rendre lisible le texte caché dans les plis ;
- numérisation des fragments conservés ;
- numérisation des photographies et microfilms anciens ;
- diffusion de ces fac-similés numériques dans la Bibliothèque virtuelle des manuscrits médiévaux (BVMM) de l'IRHT³ ;
- identification du contenu textuel des fragments en vue de leur mise en ordre virtuelle ;
- augmentation de leur lisibilité grâce à l'imagerie scientifique⁴ ;
- recherches sur les manuscrits chartains et leurs possesseurs médiévaux ainsi que sur les bibliothèques anciennes de la cathédrale⁵ et de Saint-Père-en-Vallée⁶.

² Projet dirigé à l'IRHT par Claudia Rabel et Dominique Poirel, avec la collaboration de Joanna Frońska et les conseils avisés de Patricia Stirnemann. À la médiathèque l'Apostrophe de Chartres, par Catherine Merlin, directrice et Michèle Neveu, responsable des fonds anciens et patrimoniaux.

³ <https://bvmm.irht.cnrs.fr>.

⁴ Projet REMAC : « A la REcherche des MANuscrits de Chartres » dirigé par Anne Michelin et Laurianne Robinet, avec Fabien Pottier, post-doctorant, au Centre de Recherche sur les Collections ; voir *Les rescapés du feu* 2018.

⁵ Joanna Frońska et Claudia Rabel.

⁶ Thèse en cours de Veronika Drescher, université de Fribourg / Paris, Ecole pratique des hautes études.

Le site web « À la recherche des manuscrits de Chartres » prend en compte tous les aspects du projet⁷. Il propose notamment des notices succinctes des manuscrits, conservés ou détruits (et pour certains, des descriptions détaillées) et donne accès à leurs reproductions dans la BVMM ainsi qu'à leur bibliographie.

Depuis neuf ans, les responsables du projet aidés de plusieurs chercheurs se sont attaqués à l'inventaire des près de 400 liasses de fragments restés anonymes après l'incendie. Nous avons déjà identifié avec certitude 89 manuscrits sur parchemin⁸ censés détruits, et parmi eux, le légendier roman de la cathédrale, ms. 500.

Claudia Rabel

Institut de recherche et d'histoire des textes (CNRS)

⁷ <https://www.manuscrits-de-chartres.fr> ; pour une présentation plus détaillée du projet, voir RABEL 2018.

⁸ Au moins 36 manuscrits sur papier ont été conservés, la plupart datant du XVII^e au XIX^e siècle ; leur support étant infiniment plus fragile que le parchemin, leur manipulation – consultation, reproduction – est le plus souvent impossible en l'état.

Bibliographie

- AUGERON 1945 = Lucile AUGERON, *A la Bibliothèque nationale on ressuscite les manuscrits brûlés ou noyés pendant la guerre*, « Ce soir », 21-22 octobre 1945, pp. 1-2.
- RABEL 2018 = Claudia RABEL, *Des flammes à l'écran. Conservation, numérisation et étude des manuscrits sinistrés de Chartres*, « Dalla tutela al restauro del patrimonio librario e archivistico. Storia, esperienze, interdisciplinarietà », ed. Melania Zanetti, Venezia 2018 (Studi di archivistica, bibliografia, paleografia, 4), pp. 145-161 [en ligne : <http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-216-1/>].
- Les rescapés du feu* 2018 = *Les rescapés du feu. L'imagerie scientifique au service des manuscrits de Chartres*. Actes de la journée d'étude organisée à Chartres par le CRC en collaboration avec l'IRHT et la médiathèque l'Apostrophe de Chartres, le 17 novembre 2017, éd. Anne Michelin, Laurianne Robinet et Juliette Clément, Chartres 2018.

L'enluminure chartraine au XII^e siècle: le légendier illustré de la cathédrale

CLAUDIA RABEL

Institut de recherche et d'histoire des textes (CNRS), Paris – Aubervilliers

Abstract. A Legendary, formerly in the cathedral chapter library of Chartres, ms. 500, stood out amongst the manuscripts burnt in 1944. It was a large volume from the mid-12th century, richly illuminated with an exceptional cycle of 55 historiated initials. Thanks to the recovered fragments and pre-war reproductions and descriptions, the sanctoral and its iconography can be examined in relation with the liturgy, relics and the 13th-century stained-glasses in the Chartres cathedral. The early and rare hagiographical scenes raise a question of their possible Byzantine source of inspiration.

Keywords. Chartres cathedral; Illuminated manuscript; Hagiography; Iconography; Romanesque art

À Claudine Lantier

En 1983, François Avril attribua la superbe Bible provenant de Saint-Denis à la production des copistes et enlumineurs chartrains (Paris, BNF, latin 55 et 116)¹. Il a été récemment suggéré que cette Bible ait pu être offerte à l'abbé Suger par son ami, l'évêque de Chartres Geoffroy de Lèves (1116-1149) qui assista en 1144 à la dédicace du nouveau chevet de

¹ AVRIL 1983, p. 191. Son attribution à des copistes et enlumineurs chartrains s'appuyait sur la comparaison stylistique avec les vitraux de la façade occidentale de Chartres ainsi que sur des particularités paléographiques et la décoration secondaire. Mentionnés sans plus de précision, F. Avril put reconnaître ces deux derniers éléments, comme indice d'une production chartraine du XII^e siècle, à partir de manuscrits provenant de Saint-Père-en-Vallée identifiables par leur titre caractéristique du XIV^e siècle; cf. STIRNEMANN 1994a, p. 283 n. 59. La Bible, mss lat. 55 et 116 est en ligne sur Gallica; voir en dernier lieu DENOËL 2018.

Email: claudia.rabel@irht.cnrs.fr

l'église de Saint-Denis². En partant des observations de François Avril, les études de Patricia Stirnemann nous ont fait connaître l'enluminure et le décor filigrané des manuscrits chartrains du milieu du XII^e siècle³. En effet, une production de livres très soignés accompagna l'apogée de l'école cathédrale, dans l'effervescence du chantier de la façade occidentale à partir du milieu des années 1130. Aujourd'hui nous connaissons cette production essentiellement par des manuscrits réalisés pour des destinataires extérieurs. En font partie deux autres bibles, associées à saint Bernard de Clairvaux et au comte Thibaud II de Champagne⁴.

Jusqu'à présent, un seul manuscrit directement lié à un destinataire chartrain a été cité dans ce groupe de manuscrits enluminés au milieu du XII^e siècle⁵: l'*Heptateuchon* de Thierry de Chartres, dont la décoration est restée inachevée. De ses deux initiales ornées, seule l'une est connue par une photo d'Yves Delaporte (ms. 497, f. 5v); elle a été attribuée par Patricia Stirnemann à l'artiste du second volume de la Bible de saint Bernard⁶. Les découvertes dans les liasses restées anonymes des manuscrits brûlés de la bibliothèque de Chartres permettent d'y ajouter le ms. 500, un *Légendier* provenant de la bibliothèque du chapitre cathédral et qui a été enluminé dans un style très proche, comme le montrent ses initiales peintes⁷. Leur décor végétal se détachant sur un fond d'or se distingue par une riche

² BERNÉ 2018, p. 8.

³ STIRNEMANN 1994a, pp. 269-276, STIRNEMANN 1994b, STIRNEMANN 1997.

⁴ Troyes, médiathèque, ms. 458, vol. 1-2 (saint Bernard) et ms. 2391 (Thibaut II de Champagne; seul le volume 2 est conservé); voir leurs notices dans *Initiale*, le catalogue informatisé des manuscrits enluminés publié par l'IRHT où peuvent aussi être consultées les notices des autres manuscrits cités dans cette étude, conservés en France en dehors de la BNF; leurs reproductions sont accessibles aussi à partir de la Bibliothèque virtuelle des manuscrits médiévaux de l'IRHT (BVMM).

⁵ En dehors de cette période centrale du XII^e siècle, il nous reste beaucoup à apprendre sur la production locale, sur les artisans du livre et leur organisation à Chartres au Moyen Âge, ainsi que sur l'origine des manuscrits visiblement produits ailleurs.

⁶ STIRNEMANN 1994a, p. 271.

⁷ En attendant leur mise en ordre, ces fragments peuvent être consultés sous les cotes Liasse 454, 476, 481, 486 et 494 (les liasses 454 et 481 contiennent aussi des fragments du ms. 107 de Chartres). Les reproductions anciennes du ms. 500 peuvent être consultées sous cette cote.

palette où dominent le rouge, le bleu et le brun, par de grandes feuilles tentaculaires aplaties et de minces dragons finissant le corps des lettres, souvent compartimentés, et par les rehauts blancs, en particulier les cils blancs ourlant les feuilles (fig. 5 et 7)⁸. Les compartiments des lettres apparaissent profondément creusés et sont séparés par une ligne de pointillés blancs, de sorte à créer l'effet visuel d'une bague posée sur le montant de l'initiale (fig. 2, 6-9)⁹.

Le ms. 500 de Chartres était un recueil de vies de saints agencées *per circumulum anni* et subdivisées en lectures pour l'office de matines, rassemblées dans un volume imposant (298 ff., 498x330 mm, 2 colonnes). Sa partie initiale, ff. 1-244, peut être datée, grâce aux textes, après 1136 et avant 1173¹⁰. Elle couvrait toute l'année liturgique, de la fête de saint André (30 novembre) à celle des saints Vital et Agricole (27 novembre), ce qui classe le ms. 500 parmi les rares légendiers regroupant en un seul volume les lectures hagiographiques pour toute l'année¹¹. Les feuillets 245-298 comportaient plusieurs suppléments du XII^e au XV^e siècle.

Yves Delaporte consacra une notice détaillée à ce manuscrit, ce qui permet de se rendre compte de son programme iconographique d'une ri-

⁸ Comparer les initiales ornées du ms. 500 par exemple avec la lettre « A » au f. 59^v, dans le second volume de la Bible conservée à Troyes, ms. 458.

⁹ Bague visible dans les initiales retrouvées des ff. 109^r et 146^v comme dans les initiales des ff. 41^v, 86^v et 115^v, connues par les dessins de LECOQC 1867, pp. 201, 212 et 220. Cette caractéristique semble presque absente des autres manuscrits chartrains (on trouve des pointillés blancs dans l'initiale ornée « P » du Paris, BNF, latin 55, f. 130^v mais sans produire le même effet visuel). Notons qu'elle peut être fréquemment observée dans ceux, contemporains ou de la fin du XII^e siècle, rattachés à la production de Sens: milieu du XII^e siècle, Sens, Bibl. mun., ms. 1, p. 302 et Paris, BNF, latin 796, f. 11^r; fin du XII^e siècle: Vendôme, Bibl. mun., ms. 63, f. 53^v. Les manuscrits enluminés à Sens ont été étudiés par STIRNEMANN 2007.

¹⁰ Le légendier originel comprend la fête de la première translation de saint Aignan, évêque de Chartres, introduite en 1136 (le 7 décembre, f. 10^v). La passion de saint Thomas de Cantorbéry, canonisé en 1173, est copiée en tête du premier supplément, ff. 245-279, datant du XIII^e-XIV^e siècle selon *Catalogus codicum hagiographicorum* 1889, p. 142, alors que selon DELAPORTE 1929, p. 37, le supplément le plus ancien daterait encore du XII^e siècle.

¹¹ Selon LEBIGUE 2003-2004, au sujet de Douai, Bibl. mun., ms. 840.

chesse exceptionnelle¹². Le *Légendier* était enluminé de 55 initiales historiées, dont celle pour la fête de saint Michel a été découpée (f. 189^v). Le sanctoral d'hiver, jusqu'à Pâques, est presque intégralement illustré, avec 31 initiales historiées aux ff. 1^r-73^v. Seule la fête la plus récente, la translation de saint Aignan en 1136, est uniquement signalée par une lettre ornée (f. 10^v). Les initiales historiées s'espacent ensuite, et alternent avec des grandes lettres ornées pour 45 autres fêtes. D'autres initiales peintes «moins richement décorées et en général plus petites que les précédentes», ainsi que des initiales filigranées à l'encre rouge et bleue contribuent à structurer le texte. Delaporte qualifie cette décoration peinte d'une exécution «assez médiocre: le dessin des ornements est lourd et les proportions du corps humain ne sont pas exactes (têtes beaucoup trop petites, par ex. fol. 191)», sur des corps démesurément étirés. Ajoutons, dans les initiales des ff. 41^v, 56^r et 86^v, les disgracieux visages des hommes, de profil au grand nez droit, tels que les a peints aussi l'artiste du second volume de la Bible de saint Bernard¹³. Mais l'érudit chartrain note aussi le grand intérêt iconographique des initiales historiées, car si certaines montraient seulement la figure du saint¹⁴, la plupart comportaient des scènes qui renfermaient «une foule de documents curieux sur le costume, le mobilier, etc».

En cela, le *Légendier* de Chartres apparaît exceptionnel en France pour l'époque romane, tant pour le nombre élevé de vies illustrées que pour

¹² Notices détaillées du ms. 500 dans *Catalogus codicum hagiographicorum* 1889, pp. 142-158 (cité sous l'ancienne cote, ms. 190: «Legendarium, in quo omnes Vitae per lectiones distributae sunt et plurimae plus minus compendiatæ»; f. 1^r, ex-libris XVII^e siècle de la bibliothèque du chapitre); dans *Catalogue général* 1890, pp. 215-226 et dans DELAPORTE 1929, pp. 35-37. HONET 1996 utilise le manuscrit sous l'ancienne cote (ms. 190), dans son étude des légendes et cultes des saints du pays de Chartres. Voir aussi la notice et la bibliographie accessibles à partir de <https://www.manuscrits-de-chartres.fr/fr/manuscrits/chartres-bm-ms-500>. Il y a des décalages dans l'indication des feuillets entre d'une part le *Catalogus codicum hagiographicorum* 1889 et le *Catalogue général* 1890 (qui semblent utiliser la foliotation ancienne en chiffres romains, en haut du verso), et d'autre part DELAPORTE 1929, que j'ai suivi pour le relevé du décor. Le manuscrit et son iconographie méritent une étude approfondie, qui peut seulement être esquissée ici.

¹³ Voir Troyes, médiathèque, ms. 458, vol. 2, f. 211^v.

¹⁴ Comme par exemple saint Lubin, évêque de Chartres du VI^e siècle (f. 70^v, fig. 4) et saint Didier, évêque (f. 86^r; liasse 494, vue 32).

le parti pris de consacrer aux saints une *historia*: un épisode tiré de leur vie ou de leur passion, alors que d'autres *Vitae sanctorum* se contentent le plus souvent de la figure du personnage, comme par exemple le *Légendier* de Cîteaux du premier tiers du XII^e siècle¹⁵. En revanche, le foisonnement narratif de son iconographie hagiographique apparente le ms. 500 aux recueils des vies de saints abondamment illustrés au XII^e siècle en Allemagne, en particulier dans le Sud; il s'agit alors d'ouvrages destinés à une communauté monastique et non pas – autre singularité du manuscrit chartrain – à un chapitre cathédral. Le premier, et le plus célèbre est le *Passionale* de l'abbaye bénédictine de Zwiefalten (vers 1120-1135). Ses 133 scènes et figures isolées, la plupart situées dans des initiales historiées, forment le cycle le plus ancien en Occident, créé sous l'influence du moins indirecte des ménologes byzantins illustrés, et constituent une – sinon la plus importante – source pour l'iconographie hagiographique du Moyen Âge¹⁶.

Censé détruit, le ms. 500 de Chartres était jusqu'à présent seulement connu par deux photographies prises par Yves Delaporte et par cinq des-

¹⁵ *Légendier* primitif de Cîteaux: Dijon, Bibl. mun., ms. 641 (pars: 8 août – 11 novembre), avec 14 figurations de saints (11 initiales et 3 figures accompagnant la lettre), une miniature pour la Nativité de la Vierge (Arbre de Jessé illustrant le sermon de Fulbert) et ms. 642 (pars: 13 novembre – 24 décembre), avec 5 initiales historiées. Pour la France du Nord on peut citer un recueil de vies de saints provenant de l'abbaye Sainte-Rictrude de Marchiennes, dont 24 de ses 31 initiales historiées contiennent des figures de saints debout ou en buste (Douai, Bibl. mun., ms. 838, vers 1170-1180).

¹⁶ Le *Passionale* (Stuttgart, Landesbibliothek, Cod. bibl. fol. 56-58) et le *Livre du chapitre* de Zwiefalten dont le martyrologe est illustré de 22 miniatures en pleine page dédiées aux saints des mois (vers 1162, *loc. cit.*, Cod. hist. fol. 415) ont été étudiés par BORRIES-SCHULTEN 1989; ils sont consultables en ligne. L'iconographie narrative est aussi très riche dans le *Passionale* de l'abbaye prémontrée de Weissenau de la fin du XII^e siècle, qui a été étudié par MICHON 1990 et peut être consulté sur e-codices (Cologny – Genève, Bibliothèque Martin Bodmer, Cod. 127; 32 initiales historiées et 10 miniatures accompagnant la lettre). La connaissance probable, aussi à Chartres, d'un manuscrit byzantin illustré, peut-être rapporté des croisades, a été déduit par Klaus Dorsch de l'iconographie orientale du martyre sur la roue de saint Georges (f. 73v; photographie sur le site du Warburg Institute, cf. note suivante); DORSCH 1983, p. 113, 115, 277 (Kat. 6).

sins publiés par Adolphe Lecocq¹⁷. L'initiale pour la fête de saint Matthieu a attiré l'attention des chercheurs puisque le portrait de l'évangéliste écrivant nous révèle, inscrit sur la feuille posée sur son pupitre, le nom d'un des artisans du manuscrit, le copiste ou l'enlumineur: un certain *Issenba[r]dus* (f. 178^v, fig. 10)¹⁸. L'image pour la fête de saint Laumer, abbé de Corbion dans le diocèse de Chartres au VI^e siècle, est connue à la fois par une photographie et un dessin, la première permettant d'apprécier la fidélité du second (f. 41^v, fig. 1 et 2). Elle montre la visite de l'évêque saint Malard à saint Laumer mourant, que le prélat avait convoqué à Chartres et qui lui prédit le sac et le pillage de la ville. La scène s'inscrit dans une remarquable architecture, évocation de la ville de Chartres avec son enceinte et sa cathédrale. Celle-ci est suggérée par deux ouvertures quadrilobées qui encadrent, détail singulier, une fenêtre à vitrail dont on devine la configuration géométrique, et par une puissante tour d'église logée dans l'extrémité de la haste du «P» qui rappelle les tours de Notre-Dame de Chartres. Droite-gauche inversées mais dans une composition presque identique, cette scène figure aussi dans la verrière de la cathédrale dédiée à saint Laumer, du début du XIII^e siècle¹⁹.

Deux autres dessins reproduisent les martyres des saints Chéron et Arnoul. Saint Chéron (V^e siècle) est tué par des brigands sur une route près de Chartres (f. 86^v, fig. 6). Dans la boucle inférieure de la lettre «B», son bourreau tranche sa tête à l'aide d'une arme équipée d'un crochet,

¹⁷ LECOQC 1867, pp. 197 (saint Laumer, f. 41^v), 201 (saint Julien du Mans, f. 56), 205 (saint Lubin, f. 70^v), 212 (saint Chéron, f. 86^v) et 220 (saint Arnoul, f. 115^v). La découverte toute récente de dix-huit photographies du manuscrit au Warburg Institute de Londres, qui nous font connaître seize initiales historiées supplémentaires, sera le sujet d'une étude ultérieure.

¹⁸ «Issenba[r]dus me fecit»; pour LANGLOIS 1905, pp. 166, 167-168 et 172 il s'agit du scribe. Un «Isenbardus clericus episcopi» figure parmi les nombreux témoins, juste après deux scribes, dans une charte datable de 1138-1143 qui porte sur la reconnaissance par Gosleïn (Gauslïn) de Lèves, le frère de l'évêque et cofondateur de Notre-Dame de Josaphat, de toutes les donations et ventes faites à l'abbaye dans ses fiefs: METAIS 1911, pp. 159-160, n^o 126.

¹⁹ Baie 142 (première verrière haute de la nef, côté sud), daté de 1205-1215. Il est à noter que saint Malard porte encore la mitre cornue du XII^e siècle.

ressemblant à un vouge²⁰ raccourci. Dans la boucle supérieure, le Christ émergeant à mi-corps d'une nuée, bénit le martyr du ciel où il l'accueillera après sa mort. Sa présence n'est pas rare dans les scènes de martyre; ici elle peut rappeler aussi la dernière prière que le saint lui adressa, près d'une fontaine où, comme il le fait savoir à ses compagnons, il souhaite être enterré. L'abbaye Saint-Chéron sera érigée au-dessus de sa sépulture, au-delà de l'Eure à l'est de la ville. La liturgie de la cathédrale explique sans doute la présence du curieux objet tenu par le Christ dans la main gauche: un manche torsadé supportant un *vexillum* rectangulaire. Il doit s'agir d'une adaptation médiévale du *labarum*, le célèbre étendard sur lequel Constantin aurait fait placer une croix et le monogramme du Christ après sa victoire sur Maxence lors de la bataille du pont Milvius en 312. Le Christ le présente ici à saint Chéron comme attribut de son martyr. De tels *labara* sont connus par les textes et semblent désigner aussi bien une croix de procession qu'une bannière²¹. La nature exacte du *labarum* que les chanoines de Chartres emportaient dans leurs processions est pareillement imprécise: selon l'ordinaire composé après 1136 (vers le milieu du XII^e siècle?), donc contemporain du légendier, la procession des Rogations est menée «cum labaris et drachone», tandis que celle exécutée en cas d'inondation conduit la châsse de saint Lubin «cum crucibus et labaris» de la cathédrale jusqu'à Saint-Chéron²².

Plusieurs versions du martyre de saint Arnoul (vers 524?) semblent se télescoper dans l'iconographie du légendier (f. 115^v, fig. 8). Selon la *passio*

²⁰ Arme de hast constituée d'une lance tranchante et asymétrique, à crochet, montée sur un manche.

²¹ Voir le dictionnaire de Du Cange dans sa version en ligne, <http://ducange.enc.sorbonne.fr/LABARUM>. Je remercie Matthias Exner pour sa suggestion que le *labarum* puisse être ici l'attribut d'un martyr, comme sur l'arc d'Eginhard carolingien, conservé autrefois dans le trésor de Saint-Servais à Maastricht.

²² *Veridicus*, ordinaire de la cathédrale de Chartres du XII^e siècle connu par Château-dun, Arch. mun. de l'Hôtel-Dieu, ms. C13 qui peut être daté du milieu du XII^e siècle, sans doute entre 1152 et 1164 si sa copie est bien contemporaine de celle du calendrier avec des mentions d'obit. L'information sur ces processions provient de la notice inédite du manuscrit rédigée par Olivier Legendre, IRHT (2006?). Selon LAUTIER 2003, p. 92, une transcription de l'ordinaire par Yves Delaporte est conservée aux Archives diocésaines de Chartres.

transmise par le manuscrit²³, Arnoul, évêque de Tours ayant démissionné de sa fonction, est tué à Reims alors qu'il prie auprès du tombeau de son parrain saint Remi, par des serviteurs de sa femme qui le blessent avec des bâtons et des glaives et lui assènent un coup de couteau mortel dans la tête; ce dernier est représenté dans l'initiale. Mais le saint, tenant sa mince crosse épiscopale (qui s'oppose au long bâton de berger [?] recourbé en bas de son bourreau), est debout et penché en avant, peut-être en marche, correspondant à une autre version selon laquelle il est assassiné au retour d'un voyage, dans la forêt des Yvelines, par des parents de sa femme: est-ce pour rendre l'idée du guet-apens, que la tête du bourreau de saint Arnoul est invisible, cachée derrière les grandes feuilles du montant de la lettre «A»?

L'ingéniosité narrative de l'enlumineur, attentif aux détails matériels, se révèle davantage encore dans l'initiale historiée, également connue par un dessin publié par Lecocq, qui introduit la vie de saint Julien du Mans (f. 56r, fig. 3). La scène relate un miracle survenu au cours du cortège funèbre du cercueil du saint évêque. Celui-ci ressemble à un lit de pierre sous le poids duquel ploient quatre hommes. Il est précédé de deux porteurs de grands cierges dressés dans de lourds bougeoirs. Une femme ayant entendu le chant des psaumes du cortège, a accouru en oubliant son enfant dans le bain au-dessus du feu. L'enlumineur montre le moment de la découverte de l'enfant, préservé indemne dans la cuve car l'eau avait tiédi à mesure que l'ardeur de la foi de sa mère grandissait. La femme porte une robe à la mode apparue vers 1140, aux manches si longues qu'il fallait les nouer, détail qu'on retrouve au portail royal de Chartres dont les statues ont été installées vers 1145²⁴.

Une étude plus approfondie devra examiner précisément quels saints ont été mis en valeur par une initiale historiée ou du moins une grande

²³ Selon *Catalogus codicum hagiographicorum* 1889, p. 148: AA SS, Juillet, t. IV, pp. 403-407. Selon RÉAU 1958-1959, III/1, p. 141, il s'agirait pour cet Arnoul de Crépy d'une confusion avec deux homonymes, évêques de Metz et de Soissons.

²⁴ Façade occidentale de la cathédrale, portail royal, baie de gauche, ébrasement gauche: statue colonne de la reine (à droite) et femme en dessous du roi, au centre. Dans le ms. 500, sainte Lucie (f. 11r) porte aussi une robe à manches nouées, dont un exemple contemporain figure dans Angers, Bibl. mun., ms. 243, f. 77v (sainte Marie Madeleine).

lettre ornée²⁵. Claudine Lautier a montré le lien étroit entre l'iconographie des vitraux narratifs de la première moitié du XIII^e siècle et les reliques du trésor, dont les vitraux proclamaient la présence, ou d'une manière plus générale avec les saints vénérés dans la ville et le diocèse de Chartres²⁶. Il en est de même pour plusieurs des fêtes illustrées dans ce légendier du XII^e siècle, qui peuvent être mises en rapport avec des reliques conservées dès cette époque au trésor de la cathédrale: de l'évêque de Chartres saint Lubin²⁷; de la sainte Croix²⁸; de deux évêques bretons, Tugdual de Tréguier²⁹ et Turiaf (ou Turiau) de Dol³⁰; de saint Bacche, martyr paléochrétien³¹. Le manuscrit met aussi à l'honneur les deux saints déjà évoqués, importants pour l'histoire de l'Église de Chartres mais dont les corps étaient conservés ailleurs, dans des abbayes portant leur nom: dans les faubourgs de Chartres, Saint-Chéron; et à Blois, Saint-Laumer.

D'autres choix peuvent s'expliquer d'une manière plus large par la liturgie locale, par le culte des saints vénérés à Chartres que nous saisissons à

²⁵ Il faudra notamment comparer l'iconographie avec les saints de l'ordinaire contemporain du légendier (cf. note 22).

²⁶ LAUTIER 2003, en particulier pp. 23-24 pour les reliques arrivées à la cathédrale avant 1194; voir aussi le plan de la cathédrale avec l'iconographie des fenêtres basses et hautes et leurs liens avec les reliques et/ou les vocables des autres établissements religieux, pp. 8-9, fig. 6-7.

²⁷ F. 70^v, fig. 4.

²⁸ F. 177^r: Héraclius portant la Croix (fête de l'Exaltation de la Croix); LAUTIER 2003, pp. 24, 43-44: relique rapportée au début du XII^e siècle de la première croisade et conservée dans un reliquaire byzantin.

²⁹ F. 3^v: Saint Tugdual à cheval (sans doute sur le cheval blanc qu'un ange lui présenta à Rome, lui ordonnant de rentrer dans son évêché où le cheval le transporta miraculeusement à travers les airs).

³⁰ F. 114^r:

³¹ F. 200^v: martyr des saints Serge et Bacche, tutélaires d'une église située dans le cloître de la cathédrale, près du bras Nord du transept, où se rendaient de nombreuses processions. Pour d'autres saints distingués dans le manuscrit du milieu du XII^e siècle, des reliques sont attestées plus tard seulement: par exemple le chef de saint Matthieu, dont l'initiale pour sa fête contient le nom de l'enlumineur ou du copiste (f. 178^v, fig. 10), arrive dans la cathédrale de Chartres en 1205 seulement; vers la même époque, son trésor s'enrichit aussi du doigt de saint Thomas, l'apôtre incrédule dont la rencontre avec le Christ est illustrée pour sa fête (f. 12^v).

travers les nombreuses processions prescrites dans les ordinaires des XII^e et XIII^e siècles, pour y célébrer les vêpres de la veille et, pour les plus importants, la messe du jour même de leur fête³². Les chanoines de la cathédrale se rendaient ainsi dans la ville à Saint-André³³, à Saint-Etienne³⁴, à Saint-Hilaire³⁵, à l'abbaye de Saint-Père-en-Vallée³⁶ ainsi qu'à Sainte-Foy³⁷; dans les faubourgs, en plus de Saint-Chéron, à Saint-Maurice³⁸; dans la cathédrale, aux autels des saints diacres Vincent³⁹ et Laurent⁴⁰ et dans la crypte, à ceux des saints Jean-Baptiste⁴¹, Jacques le Majeur⁴² et Denis évêque de Paris⁴³.

Deux initiales montraient saint Augustin instruisant des clercs (f. 159r) et saint Jérôme enseignant (f. 191r). Les chanoines firent procession à la chapelle des Confesseurs la veille de leurs fêtes, les 28 août et 30 septembre. Saint Augustin est considéré comme le fondateur (légendaire) de l'ordre canonial, tant séculier que régulier. Il est probable que l'évêque Yves (1090-1115) introduisit son culte dans la liturgie de la cathédrale de Chartres; il fut le grand protecteur des chanoines réguliers qu'il installa vers 1099 à Saint-Jean-en-Vallée où il se fit ensevelir⁴⁴. Quant à saint

³² DELAPORTE 1953, en particulier pp. 52-64. Voir le plan situant les différents établissements religieux dans la ville et ses faubourgs dans LAUTIER 2003, p. 68 fig. 62.

³³ F. 1r: martyr de saint André.

³⁴ F. 17r: martyr de saint Etienne; f. 136v: Invention du corps de saint Etienne.

³⁵ F. 33r: saint Hilaire de Poitiers (initiale «I» comme pour saint Lubin f. 70r).

³⁶ F. 68r: saint Pierre (initiale «I», fête de la Chaire de saint Pierre, le 22 février). F. 107r: crucifiement de saint Pierre (fête des saints Pierre et Paul, le 29 juin).

³⁷ F. 199r: sainte Foy de Conques devant ses juges. Bernard d'Angers avait dédié son recueil des *Miracula sanctae Fidis* à Fulbert de Chartres (*Catalogus codicum hagiographicorum* 1889, pp. 64-85; CLERVAL 1895, p. 74).

³⁸ F. 181r: martyr de saint Maurice et de ses compagnons.

³⁹ F. 50v: martyr de saint Vincent.

⁴⁰ F. 142r: saint Laurent présentant à l'empereur les pauvres secourus par l'Église.

⁴¹ F. 103r: sainte Élisabeth allaitant saint Jean-Baptiste (Nativité du saint, le 24 juin); cf. *infra*.

⁴² F. 123v: saint Jacques le Majeur conduit au supplice et guérissant un paralytique. Les mêmes scènes figurent dans un vitrail du chœur de la cathédrale: baie 5, médaillon 24.

⁴³ F. 205r: saint Denis en prison recevant la communion des mains du Christ.

⁴⁴ DELAPORTE 1953, p. 56.

Jérôme, il figure en tête d'une belle Bible en deux volumes, enluminée à Paris au début du XIII^e siècle mais probablement copiée sur un modèle chartrain: là aussi, non pas en tant que traducteur de l'Écriture sainte mais instruisant deux clercs⁴⁵. Les maîtres de l'école cathédrale de Chartres pouvaient sans doute se reconnaître dans cette iconographie des grands docteurs de l'Église, dont ils purent se considérer comme les dignes successeurs.

D'autres fêtes étaient illustrées à une date très précoce par des sujets connus surtout par des œuvres plus tardives, mais déjà attestés par les vitraux de la cathédrale du début du XIII^e siècle⁴⁶. En plus de la mort de saint Laumer, scène déjà citée, les vitraux partagent ainsi avec le légendier roman les scènes des martyres de saint Georges⁴⁷, saint Chéron⁴⁸, saint Jacques le Majeur⁴⁹, saint Pantaléon⁵⁰ et sainte Foy⁵¹; le baptême de Constantin par le pape Silvestre et les enfants rendus à leurs mères⁵²; la messe de saint Gilles en présence de Charlemagne repentant⁵³, et saint Jean descendant dans son tombeau⁵⁴. La présence de cette dernière image, celle de l'évangéliste qui reposera dans son tombeau jusqu'au retour du

⁴⁵ Chartres, médiathèque, ms. 139, vol. 1, f. 3r.

⁴⁶ L'ensemble des vitraux de la cathédrale de Chartres, dont la grande majorité date du premier quart du XIII^e siècle, peut être visionné sur <https://www.vitraux-chartres.fr>.

⁴⁷ F. 73v: saint Georges sur la roue. Vitraux de la cathédrale: baie 133, et autrefois baie 112 (restes conservés à Princeton, cf. PASTAN – SHEPARD 1997 qui citent le ms. 500, p. 26).

⁴⁸ F. 86v; cf. *supra*. Vitrail de la cathédrale: baie 15, médaillon 10.

⁴⁹ F. 123v; cf. *supra*, n. 42.

⁵⁰ F. 127v. Vitrail de la cathédrale: baie 11, médaillons 29 (supplice du saint attaché à un olivier couvert de fruits) et 30 (corps du saint brûlé sur un bûcher); cf. *infra*.

⁵¹ F. 199r; cf. *supra*, n. 37: l'interrogatoire de la sainte avant son supplice. Vitrail de la cathédrale: baie 138 (martyre de la sainte sur le gril).

⁵² F. 22v. Vitrail de la cathédrale: baie 8, médaillons 24 et 20. L'empereur avait renoncé au bain dans le sang d'enfants pour guérir de la lèpre.

⁵³ F. 165r. Cette messe de saint Gilles est plus ancienne que les sept représentations du saint dans la cathédrale, étudiées par GIRAULT 2017, dont le vitrail de la baie 7, médaillon 22. L'office de saint Gilles est attribué à Fulbert (DELAPORTE 1957, pp. 59, 74-75).

⁵⁴ F. 18v. Vitrail de la cathédrale: baie 48, médaillon 16. La même scène a été représentée aussi, un peu plus tôt, dans le *Passionale* de Zwiefalten, Cod. bibl. fol. 57, f. 13 (*supra*, n. 16).

Christ à la fin des temps, s'explique peut-être par une actualité, la fondation en 1117 par l'évêque Geoffroy de Lèves de l'abbaye bénédictine de Notre-Dame de Josaphat. Selon la légende, la Vierge est mise au tombeau dans la vallée de Josaphat, aux portes de Jérusalem, en ce lieu où Dieu rassemblera les nations pour le Jugement dernier. Elle partage le patronage de la nouvelle abbaye avec l'évangéliste, qui comme elle échappe à la mort des communs mortels.

Les vies d'autres saints sont rarement illustrées ailleurs, ou du moins pas avec les scènes retenues ici. Leurs choix restent pour le moment énigmatiques. Ils s'expliquent sans doute, eux aussi, par un culte rendu à ces saints, à la cathédrale ou dans d'autres églises chartraines ou du diocèse. Pourquoi distinguer la fête de sainte Émérentienne, ici par la scène non précisée de son martyre (f. 53v)? Ou encore, celle de saint Ignace, absent de l'ordinaire du XII^e siècle⁵⁵, figuré ici dévoré par des lions (f. 61r)? La fête de sainte Agathe de Catane est illustrée par la scène rare et tardive de ses funérailles, avec l'apparition miraculeuse à son tombeau du Christ en compagnie de la cour céleste⁵⁶. Déjà un légendier de la cathédrale du X^e siècle⁵⁷ inclut les passions de saint Didier, évêque de Langres, et des saints Speusippe, Eleusippe et Méleusippe, martyrs de Cappadoce dont les reliques (légendaires) auraient été translatées dans cette ville. Le manuscrit du XII^e siècle leur consacre deux initiales historiées, la figure à mi-corps de l'évêque Didier (f. 86r) et la scène du martyre des trois Capadociens (f. 39r)⁵⁸. Saint Jean-Baptiste est un des saints tout particulièrement honorés à la cathédrale de Chartres et considéré comme son patron

⁵⁵ Selon LAUTIER 2003, p. 18 n. 87.

⁵⁶ F. 65r: Les funérailles font partie du cycle de sa vie qui entoure la figure de la sainte sur un panneau sicilien peint vers 1410, conservé à Castoreale, Pinacoteca di Santa Maria degli Angeli; cf. TIXIER 2010, p. 98 fig. 13.

⁵⁷ Chartres, Bibl. mun., ms. 507.

⁵⁸ L'initiale historiée de saint Didier est partiellement conservée dans la liasse 494, vue 32. Peut-être un lien entre Chartres et Langres explique-t-il leur culte. Selon CLERVAL 1895, en particulier pp. 64-65, un élève de Fulbert, Hugues fils de Gilduin, comte de Breteuil et vicomte de Chartres, est chanoine de Chartres avant de devenir en 1031 évêque de Langres (mort en 1051; commémoré le 6 août dans l'obituaire de la cathédrale; cf. Chartres, médiathèque, ms. nouv. acq. 4, f. 119).

secondaire⁵⁹. Alors que le récit de sa passion est étrangement absent de notre légendier (Décollation, le 29 août)⁶⁰, la grande fête de la naissance du précurseur (24 juin) est illustrée d'une scène insolite: sainte Élisabeth allaitant son fils (f. 103r). Cette iconographie qui semble être un hapax ou du moins une occurrence extrêmement précoce, absente des vitraux chartrains conservés du XIII^e siècle, est pourtant attestée dans un manuscrit contemporain, la Bible originaire de Troyes dite de Montiéramey (vers 1155-1165)⁶¹. À Chartres, cette scène d'allaitement maternel n'est pas sans faire penser à une des reliques précieuses de la cathédrale, le lait de la Vierge qui aurait guéri l'évêque Fulbert (1006-1028) du mal des Ardents⁶².

On devra s'interroger aussi sur l'absence de la mise en valeur de certains saints ou fêtes. La présence visuelle des puissants prélats apparaît volontairement réduite, ce qui ne saurait trop étonner dans un manuscrit liturgique destiné au chapitre des chanoines qui, à Chartres comme ailleurs, étaient souvent en conflit avec leur évêque et veillaient jalousement sur leurs droits et privilèges⁶³. Il y a bien quelques figures de saints évêques: Hilaire de Poitiers (f. 33v), Bonnet de Clermont (f. 36r: tête), Aubin d'Angers (f. 69r), Didier de Langres (f. 86r) et Turiaf de Dol (f. 114r), ainsi que saint Tugdual de Tréguier chevauchant (f. 3v). Mais parmi les dignitaires chartrains, seul Lubin, modèle de l'évêque parfait au VI^e siècle, eut droit à une initiale historiée, la lettre «I» servant de support à cette véritable statue colonne en miniature du prélat debout et bénissant (f. 70v, fig. 4), tandis que saint Malard est le protagoniste secondaire, non nimbé, dans

⁵⁹ DELAPORTE, p. 65; LAUTIER 2003, pp. 24, 49, 81 n. 151.

⁶⁰ Saint Jean-Baptiste était le patron de Saint-Jean-en-Vallée, où des compléments propres pour l'office de sa Décollation avaient été composés: DELAPORTE 1957, pp. 59, 75-76.

⁶¹ Troyes, médiathèque, ms. 28, t. 2, f. 156v, médaillon médian de l'initiale «I» pour l'évangile de Marc.

⁶² Deux vitraux du XIII^e siècle conservent l'image de la Vierge à l'Enfant allaitant, dans la nef (baie 138) et dans le chœur (baie 30; LAUTIER 2003, p. 23 fig. 18).

⁶³ GASTINNE-BICLET 2019, vol. 3, pp. 823-824 note une réticence semblable vis-à-vis du rôle de l'évêque à la fin du XII^e siècle, dans les vitraux bas de la nef de saint Lubin et saint Nicolas (baies 45 et 39).

l'initiale dédiée à saint Laumer (f. 41 v , fig. 1 et 2). Saint Julien du Mans agit pour ainsi dire caché, dans son cercueil lors de la représentation d'un miracle *post mortem* (f. 56 r , fig. 3). Les fêtes de saint Martin de Tours, figure très populaire et un des saints patrons du royaume de France, sont signalées seulement par des initiales ornées⁶⁴. Le même traitement a été réservé à Piat de Tournai, pourtant un des saints martyrs les plus vénérés à Chartres⁶⁵. On relève enfin l'absence notable d'une distinction visuelle (ni initiale historiée ni grande lettre ornée) pour la fête des saints Savinien et Potentien de Sens⁶⁶, siège du métropolitain de la province ecclésiastique à laquelle appartenait le diocèse de Chartres. Leur culte est attesté dans le diocèse dès le X^e siècle et la cathédrale possédait sans doute dès le XI^e la relique d'un doigt de saint Potentien⁶⁷, mais Delaporte note que leur passion ne fait aucune illusion à la venue, dans la ville même, de l'un ou l'autre de ces deux évangélisateurs du pays chartrain⁶⁸. À l'inverse, aux yeux des chanoines jaloux de l'indépendance de leur chapitre, la référence à saint Pierre dont les successeurs, les papes, résident bien loin, semble utilement remplacer le pouvoir de l'évêque ou de l'archevêque local⁶⁹. L'initiale «I» pour la fête de la Chaire de saint Pierre le 22 février (f. 68 r) présentait la figure du prince des apôtres, sans doute debout à l'instar de saint Lubin et «avec les insignes épiscopaux», comme le précise Delaporte. Saint Pierre, fondateur de l'Église universelle comptait parmi les saints les plus honorés

⁶⁴ Pour la fête de sa translation et ordination (4 juillet), f. 109 r (initiale partiellement conservée dans la liasse 486, vue 87), et sans doute aussi pour celle du 11 novembre, f. 222 v .

⁶⁵ F. 193 v (1^{er} octobre). Selon LAUTIER 2003, la fête de saint Piat, de rang double et célébrée avec neuf leçons dans l'ordinaire du XIII^e siècle, avait peut-être seulement trois leçons dans l'ordinaire du XII^e (p. 79 n. 84); un vitrail du XIII^e siècle dédié à la vie de saint Piat aurait probablement existé dans le chœur, baie 6 (p. 42).

⁶⁶ Fête le 19 octobre; selon le *Catalogue général* 1890, p. 223, au f. 213 v .

⁶⁷ LAUTIER 2003, p. 24.

⁶⁸ DELAPORTE 1953, p. 62.

⁶⁹ La *Vieille Chronique* de 1389, dans un chapitre extrait «de magno libro Capituli de grossa littera scripto» affirme que l'église, le cloître, le chapitre, les chanoines et tous ceux qui en dépendent sont exempts de la juridiction tant de l'évêque que de l'archevêque car ils relèvent directement du pape à Rome et, pour le temporel, du roi «in suo parlamento» à Paris; LÉPINOIS - MERLET 1862-1865, vol. I, p. 61.

après la Vierge dans la cathédrale, dont les fêtes gagneront en solennité au XIII^e siècle⁷⁰.

Les fêtes mariales de l'Annonciation (25 mars, f. 73r) et de la Nativité de la Vierge (8 septembre, f. 174r) sont introduites par une initiale ornée. L'absence d'une image pour la première de ces deux fêtes peut étonner. Quant à la seconde, qui est pourtant la fête patronale de la cathédrale de Chartres, il était sans doute un peu trop tôt, dans l'iconographie occidentale, pour représenter la naissance de la Mère de Dieu, évoquée toutefois par le bain de Marie sur un des chapiteaux du portail royal contemporain⁷¹. Seule la fête de son Assomption, particulièrement à l'honneur à Notre-Dame de Josaphat, a été illustrée⁷². Cette initiale historiée de la Dormition de la Vierge est la seule à avoir miraculeusement échappé aux flammes (f. 146v, fig. 9)⁷³. La Vierge, les yeux fermés, est couchée dans un lit sous un ample drap bleu, entourée des apôtres des deux côtés du lit. En l'absence du Christ (comme dans un pontifical chartrain du début du XIII^e siècle⁷⁴), ce sont deux anges qui élèvent l'âme de Marie au ciel, représentée nue dans le geste de l'orante. Mais l'âme est déjà couronnée, telle que le sera la Vierge par son Fils, après sa résurrection corporelle. L'Assomption et le Couronnement de la Vierge seront les grands sujets des cathédrales gothiques⁷⁵. Comme dans le légend-

⁷⁰ DELAPORTE 1953, p. 65; LAUTIER 2003, p. 63.

⁷¹ HEIMANN 1968, p. 76 et pl. 33,5; l'auteure suppose (p. 78) une source orientale pour le cycle de la vie de la Vierge, par le biais d'un manuscrit byzantin illustré connu des sculpteurs chartrains. Dans le vitrail de la Vie de la Vierge, sa Nativité est représentée de manière traditionnelle, une servante présentant l'enfant emmaillottée à sainte Anne alitée (baie 28b, médaillon 7; 1217-vers 1220).

⁷² FASSLER 2010, p. 111: la Nativité de la Vierge, «fête patronale» de la cathédrale; et p. 184: à Notre-Dame, le culte de la Vierge se concentrait sur sa conception et sa naissance, alors qu'à l'abbaye Notre-Dame de Josaphat, pour compléter le culte cathédral, on insistait sur l'Assomption et sa vie après sa mort comme reine du ciel. Voir aussi p. 498 n. 34: attribution à l'évêque Geoffroy de Lèves de cette répartition du culte marial à Chartres, opéré au début du XII^e siècle.

⁷³ Fragment de la lettre «F»; liasse 454, vue 3.

⁷⁴ Orléans, Bibl. mun., ms. 144, f. 94.

⁷⁵ À partir de la cathédrale de Senlis, vers 1160-1170 (façade occidentale, tympan du portail central).

dier chartrain, son âme est couronnée à la « Porta pretiosa » de la cathédrale de Reims à la fin du XII^e siècle, s'il s'agit bien ici de l'*Elevatio animae* de la Vierge. À Chartres même, on la retrouve vers 1215 au-dessus de la Dormition, en haut du tympan du portail central du transept nord. Dans la miniature, l'iconographie insiste sur le voile dans lequel les anges emportent l'âme de Marie, sans doute par allusion à sa sainte chemise (en vérité, un long voile) offerte selon la tradition en 876 à la cathédrale par Charles le Chauve. En effet, cette relique, la plus précieuse des Chartrains – devenue étendard brandi par l'évêque, elle a plusieurs fois sauvé la ville – est aussi mentionnée dans les récits de la Mort de la Vierge et de son Assomption⁷⁶.

Qui a été le commanditaire de ce légendier exceptionnel ? Deux dernières initiales historiées, connues par la description de Delaporte, fournissent peut-être des indices. Parmi les saints rarement représentés dans les manuscrits figure saint Pantaléon, avec la scène non précisée d'un de ses nombreux martyres (f. 127^v). Selon Delaporte, le culte spécial de saint Pantaléon à Chartres était motivé par la possession d'une relique à Saint-Jean-en-Vallée, dont la liturgie était étroitement liée à celle de la cathédrale⁷⁷. À Notre-Dame même, il n'y avait pas de reliques attestées de ce saint d'origine grecque⁷⁸, auquel est consacré pourtant un vitrail avec un cycle de trente-six scènes (vers 1220-1225)⁷⁹. Pantaléon a été médecin, comme les évêques Fulbert et Yves du XI^e siècle et comme plusieurs chanoines jusqu'à la fin du Moyen Âge, au point que la science de la médecine est considérée comme une spécialité de l'école de Chartres. Une prose en l'honneur de saint Pantaléon, que «les médecins chartrains avaient pour patron particulier», a été autrefois attribuée à Fulbert⁸⁰.

Dans la première moitié du XII^e siècle un des dignitaires du chapitre, Bernard, a été à la fois médecin et, en tant que chevecier (1119-1136 ou

⁷⁶ LAUTIER 2003, pp. 33-34.

⁷⁷ DELAPORTE 1957, p. 79.

⁷⁸ LAUTIER 2003 n'en mentionne pas.

⁷⁹ Baie 11; cf. *supra*, n. 50.

⁸⁰ CLERVAL 1895, pp. 111 n. 5, 113 n. 1, 130. DELAPORTE 1957, p. 79 sur ce qui selon lui est plutôt un poème religieux sur saint Pantaléon, dont «le sujet indique une origine chartraine» mais qu'il n'attribue pas à Fulbert.

1137), aussi responsable des luminaires. Cette dernière fonction explique peut-être l'iconographie insolite pour la fête de la Circoncision, le premier janvier: selon Delaporte, on reconnaissait dans l'initiale un «sujet difficile à identifier»: «lustre, couronnes de lumières, têtes de plusieurs personnages dont un évêque». S'agissait-il en même temps d'une image en rapport avec la fête des fous, qui était celle des sous-diacres célébrée aux vêpres de l'octave de Noël et donnait lieu à des excentricités réprimandées en vain⁸¹? Ce chanoine Bernard, qui a fini sa vie comme moine dans l'abbaye bénédictine récemment fondée de Notre-Dame de Josaphat, devait être très riche: il avait financé des constructions, fondé des cierges devant un vitrail de la Vierge qui est communément identifié à la Belle-Verrière⁸², et offert, selon sa notice dans l'obituaire de la cathédrale, deux livres liturgiques couverts d'argent: un «lectionarium evangeliorum argento tectum» et un «librum alium argento paratum ad legendum in festivitibus beate Marie et ad usum fratrum in choro cotidie servientium». Il a bien le profil pour avoir aussi été à l'origine du manuscrit 500 de Chartres⁸³. A la même époque, un autre commanditaire potentiel est le prévôt Henri (1115-1149), qui lui aussi fut un généreux donateur à son église et qui avait été impliqué dans la confection d'une bible et d'un passionnaire (qui pourrait bien être notre légendier): «bibliothecam optimam et librum passionalem composuit⁸⁴».

⁸¹ DELAPORTE 1957, pp. 42 et 88: «Vespere de octabis domini, et fit festum subdiaconorum sine ordine quid quisque melius». Voir aussi CLERVAL 1899, p. 188.

⁸² La Vierge à l'Enfant de la Belle-Verrière était alors vraisemblablement installée dans la fenêtre d'axe du chevet de la cathédrale romane de Fulbert, avant d'être déplacée au XIII^e siècle dans la première fenêtre du bas-côté sud du chœur; autrefois datée vers 1180, on la considère aujourd'hui contemporaine des vitraux de la façade occidentale, vers 1140-1150: LAUTIER 2003, pp. 31-32.

⁸³ Sur ce chanoine Bernard, chevecier et médecin, voir CLERVAL 1895, pp. 199-200; MERLET 1900, pp. 283-284; MOLINIER 1906, pp. 46D (cathédrale) et 244F (Notre-Dame de Josaphat); MÉTAIS 1911, pp. 123-126; FASSLER 2010, pp. 214-216. Voir aussi les remarques de VAN DER MEULEN 1989, pp. 280-281. Sur la dignité du chevecier, aux fonctions et charges multiples, voir LÉPINOIS – MERLET 1862, pp. LXXXV-LXXXVI («sacristain en chef») et AMIET 1922, pp. 123-129: le chevecier est responsable des reliques, du trésor, des objets précieux destinés au culte, du matériel de l'église, des luminaires.

⁸⁴ CLERVAL 1895, p. 272; MERLET 1900, p. 230; MOLINIER 1906, pp. 54H-55C; FASSLER 2010, p. 452.

Ce qui est certain, la réalisation de l'ambitieux légendier illustré s'inscrit dans un moment clef de la vie de la cathédrale, dans l'effervescence du milieu du XII^e siècle sous l'épiscopat de Geoffroy de Lèves, par ailleurs fondateur de l'abbaye de Notre-Dame de Josaphat. L'enseignement encyclopédique de l'école de Chartres est alors incarné par un de ses maîtres les plus fameux, Thierry, l'auteur de l'*Heptateuchon* qui devient chancelier en 1142. Les usages liturgiques de la cathédrale sont fixés dans le *Veridicus*, le premier ordinaire méthodique composé après 1136⁸⁵. Le chantier de la façade occidentale, à partir du milieu des années 1130, voit la mise en place de ses portails sculptés et peu après l'installation des trois grandes verrières qui, avec la Vierge de la Belle-Verrière, sont les seules survivantes de la vitrerie du XII^e siècle. Colette et Jean-Paul Deremble ont relevé, au sujet des vitraux du premier quart du siècle suivant, «soudain une irruption de motifs hagiographiques»⁸⁶. L'illustration du légendier avec tant de scènes des vies et martyres des saints, de même que la résonance de son iconographie dans les vitraux du XIII^e siècle, conduisent à se demander si la cathédrale romane ne se paraît pas déjà de vitraux hagiographiques, racontant la vie des saints vénérés à Chartres par le clergé et les fidèles⁸⁷.

⁸⁵ Cf. n. 22.

⁸⁶ PANSARD 2013, p. 148.

⁸⁷ Vitraux dont l'un d'eux semble représenté dans l'initiale historiée consacrée à saint Laumer, cf. *supra* (fig. 1 et 2). Voir GASTINNE-BICLET 2019, vol. 1, pp. 42-44 et ill. 25-26, sur l'apparition de séquences narratives dans les vitraux consacrés aux saints de la seconde moitié du XII^e siècle. *Idem*, vol. 3, p. 817 sur les rares dons de *vitrea* par des chanoines de Chartres mentionnés dans le cartulaire, dont deux sûrement antérieurs à l'incendie de 1194.



Fig. 1. Saint Laumer mourant visité par saint Malard. Chartres, médiathèque "l'Apostrophe", ms. 500, f. 41r (cliché Yves Delaporte).

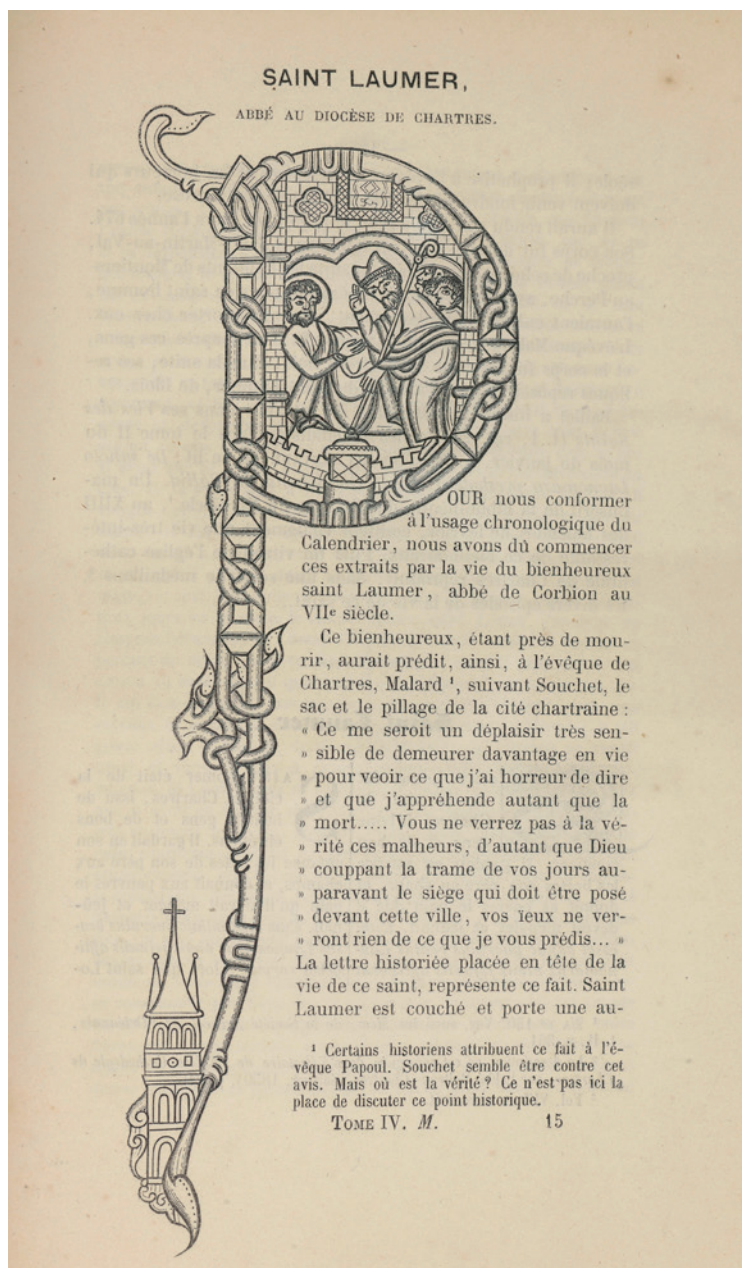


Fig. 2. Saint Laumer mourant visité par saint Malard. Chartres, médiathèque "l'Apostrophe", ms. 500, f. 41v (LECOQC 1867, p. 197).

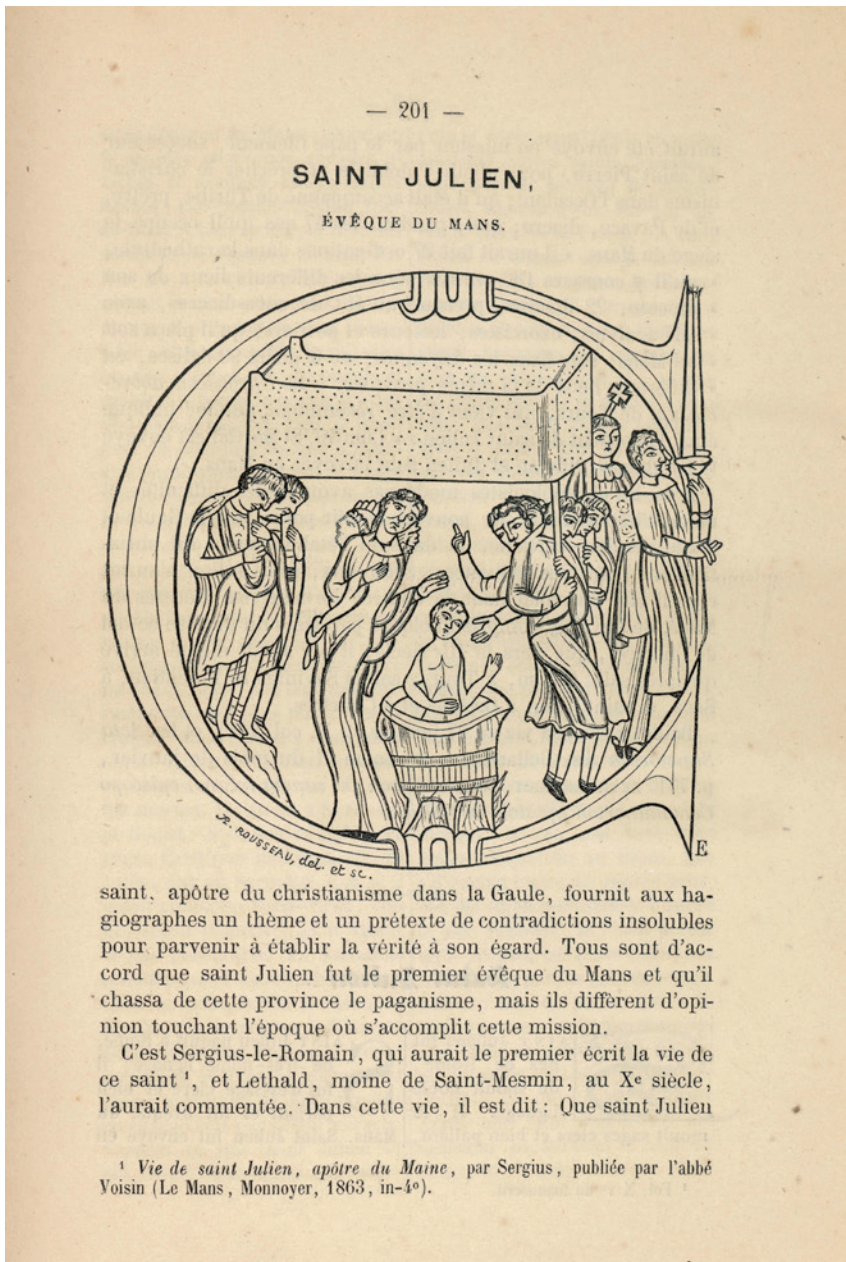


Fig. 3. Miracle de saint Julien du Mans: préservation d'un enfant dans l'eau bouillante. Chartres, médiathèque "l'Apostrophe", ms. 500, f. 56 (LECOCQ 1867, p. 201).

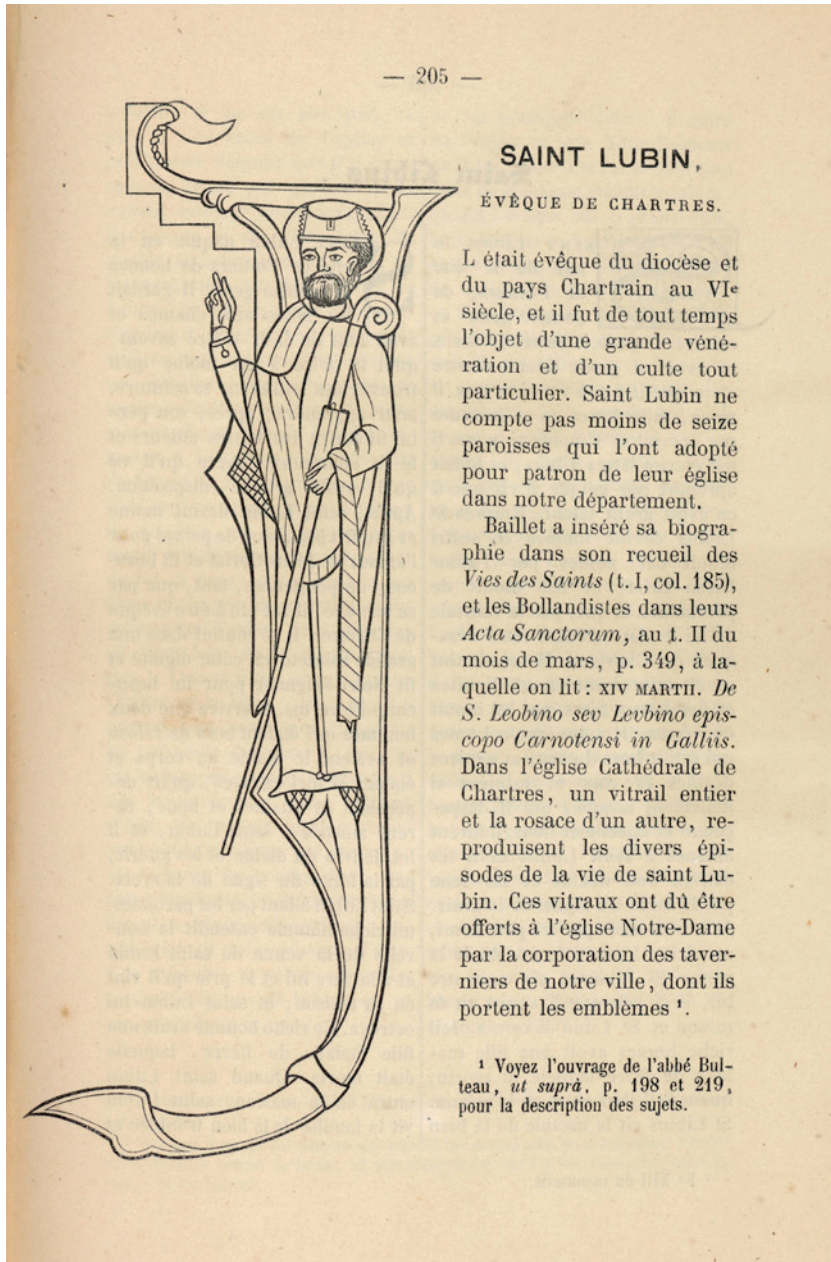


Fig. 4. Saint Lubin. Chartres, médiathèque "l'Apostrophe", ms. 500, f. 70^v (LECOCQ 1867, p. 205).

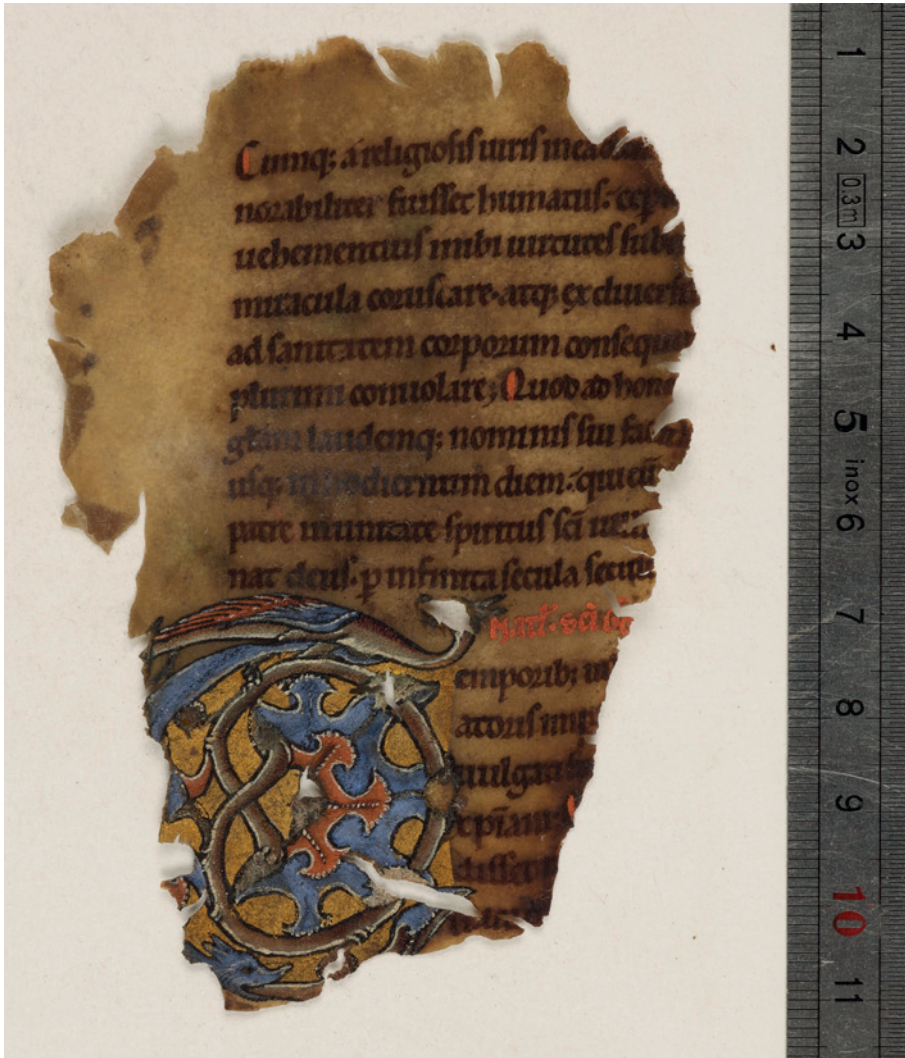


Fig. 5. Initiale ornée « T » (Passion de saint Gordien).
Chartres, médiathèque "l'Apostrophe", ms. 500, f. 81r.

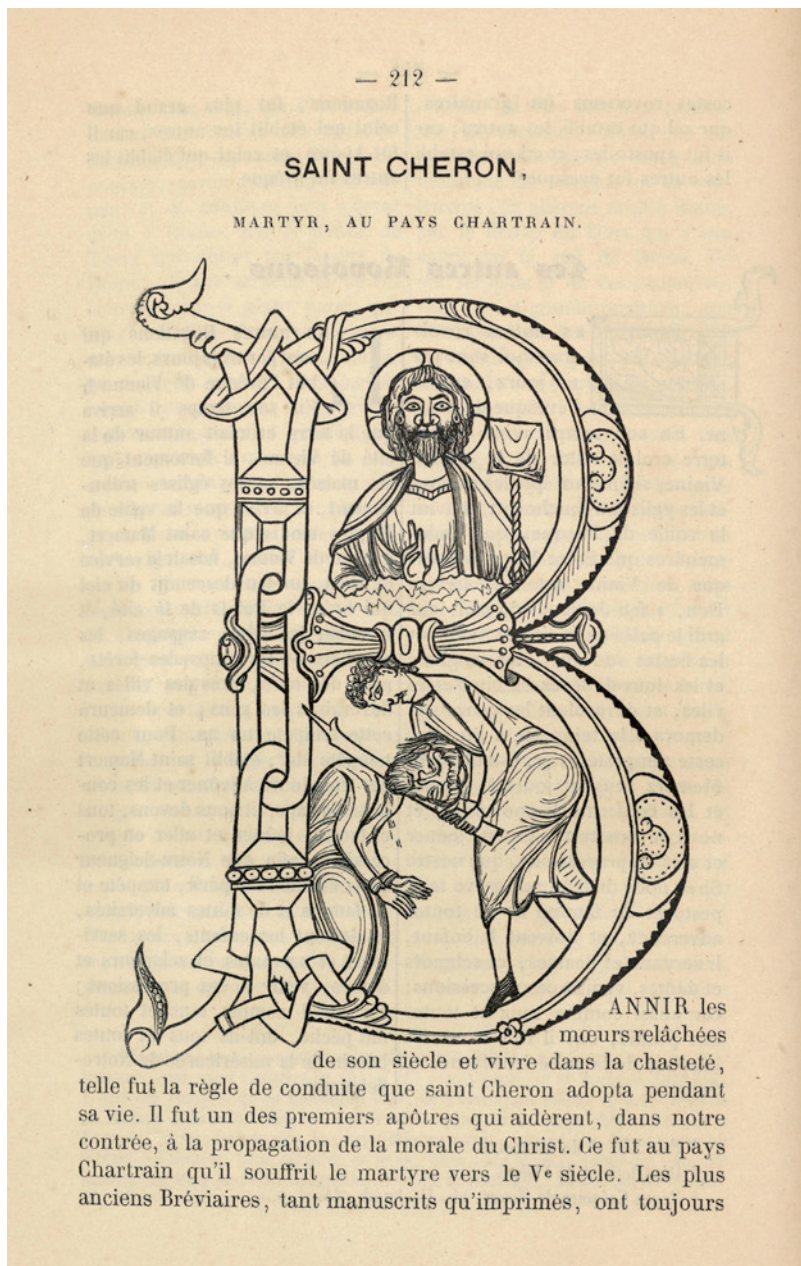


Fig. 6. Martyre de saint Chéron. Chartres, médiathèque "l'Apostrophe",
ms. 500, f. 86^v (LECOCQ 1867, p. 212).

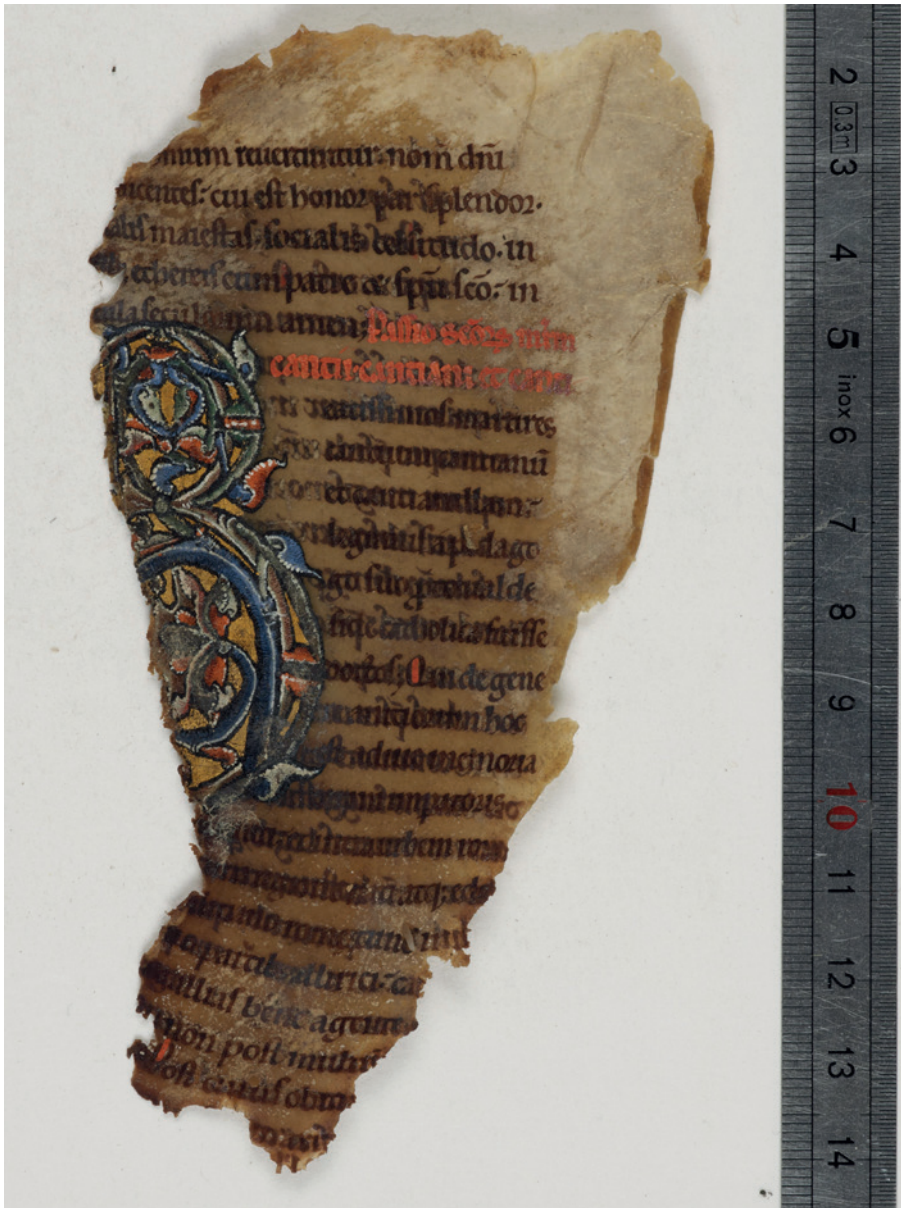


Fig. 7. Initiale ornée « B » (Passion des saints Cantius, Cantianus et Cantianilla).
Chartres, médiathèque "l'Apostrophe", ms. 500, f. 89.

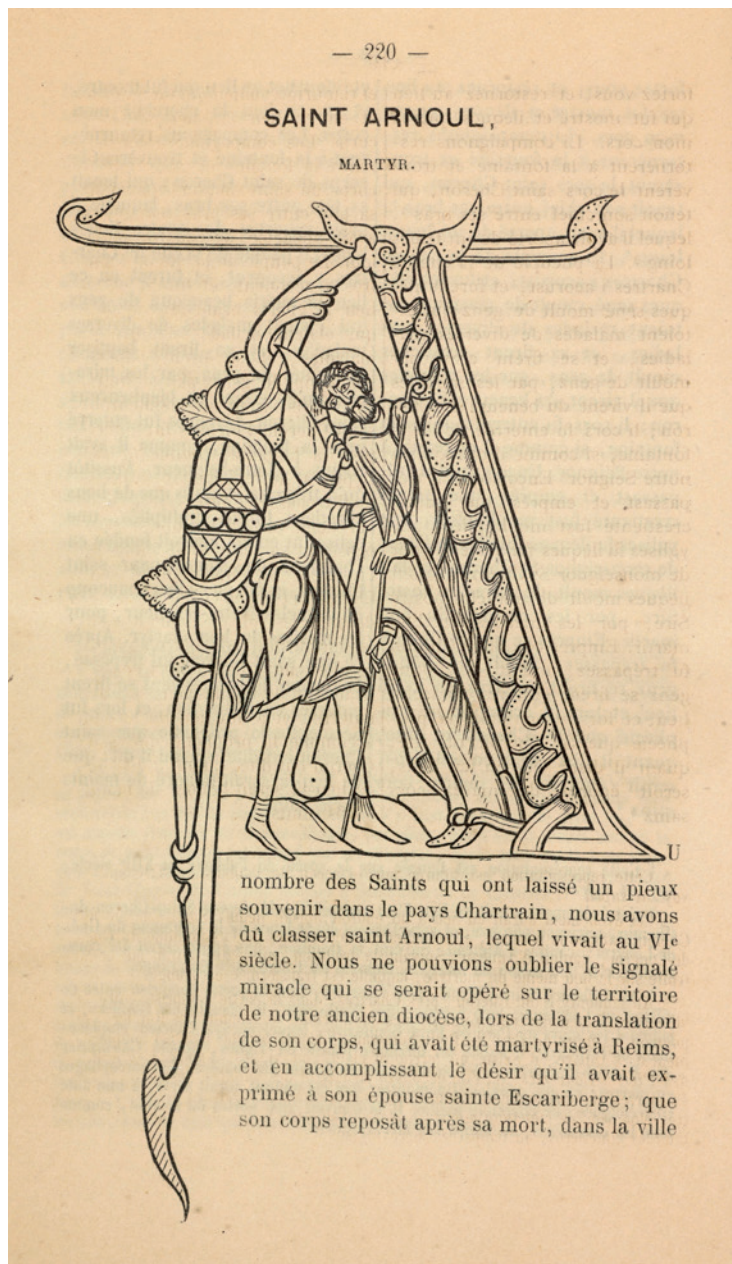


Fig. 8. Martyre de saint Arnoul. Chartres, médiathèque "l'Apostrophe", ms. 500, f. 115^v (LECOQ 1867, p. 220).

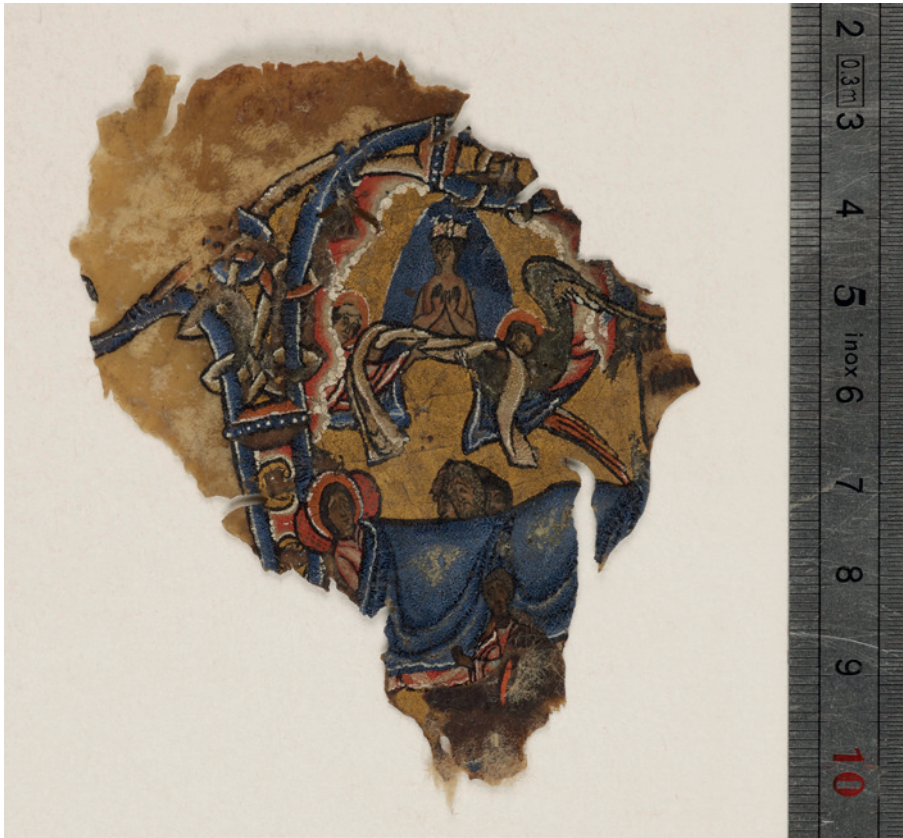


Fig. 9. Dormition de la Vierge. Chartres, médiathèque "l'Apostrophe",
ms. 500, f. 146v.



Fig. 10. Saint Matthieu écrivant et signature « Issenba[r]dus me fecit ». Chartres, médiathèque "l'Apostrophe", ms. 500, f. 178v (cliché Yves Delaporte).

Bibliographie

- AMIET 1922 = Louis AMIET, *Essai sur l'organisation du chapitre cathédral de Chartres (du XI^e au XVIII^e siècle)*, Chartres 1922.
- AVRIL 1983 = François AVRIL - Xavier BARRAL I ALTET - Danielle GABORIT-CHOPIN, *Le monde roman, 1060-1220. Les royaumes d'Occident*, Paris 1983 (Univers des formes).
- BERNÉ 2018 = Damien BERNÉ, *Le contexte intellectuel et architectural chartrain*, in *La Bible de Chartres* («Art de l'enluminure», 66 - 2018), pp. 7-8.
- BONNEBAS 2017 = Georges BONNEBAS, *Des moines pour la cathédrale de Chartres. L'abbaye Notre-Dame de Josaphat de Lèves, 1117-1790*, Lèves 2017.
- BORRIES-SCHULTEN 1989 = Sigrid von BORRIES-SCHULTEN, *Zur romanischen Buchmalerei in Zwiefalten: zwei Illustrationsfolgen zu den Heiligenfesten des Jahres und ihre Vorlagen*, «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 52 (1989), pp. 445-471.
- Catalogue général 1890 = *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France*, 11, Chartres, Paris 1890.
- Catalogus codicum hagiographicorum 1889 = *Catalogus codicum hagiographicorum latino-rum Bibliothecae publicae Civitatis Carnotensis*, «Analecta bollandiana», 8 (1889), pp. 86-208; précédé pp. 5-85 de l'édition de textes hagiographique tirés des manuscrits de Chartres.
- CLERVAL 1895 = Alexandre CLERVAL, *Les écoles de Chartres au Moyen-Age du V^e au XVI^e siècle*, Chartres 1895 (Mémoires de la Société archéologique d'Eure-et-Loir, 11).
- CLERVAL 1899 = Alexandre CLERVAL, *L'ancienne Maîtrise de Notre-Dame de Chartres, du V^e siècle à la Révolution*, Chartres 1899.
- DELAPORTE 1929 = Yves DELAPORTE, *Les manuscrits enluminés de la bibliothèque de Chartres*, Chartres 1929.
- DELAPORTE 1953 = Yves DELAPORTE, *L'ordinaire chartrain du XIII^e siècle*, Chartres 1953 (Mémoires de la Société archéologique d'Eure-et-Loir, 19).
- DELAPORTE 1957 = Yves DELAPORTE, *Fulbert de Chartres et l'école chartraine du chant liturgique au XI^e siècle*, «Etudes grégoriennes», 2 (1957), pp. 51-81.
- DENOËL 2018 = Charlotte DENOËL, *Une bible d'apparat*, dans *La Bible de Chartres* («Art de l'enluminure», 66 - 2018), pp. 10-35, 36-61.
- DORSCH 1983 = Klaus J. DORSCH, *Georgzyklen des Mittelalters. Ikonographische Stu-*

- die zu mehrszelligen Darstellungen der Vita des hl. Georg in der abendländischen Kunst unter Einbeziehung von Einzelszenen des Martyriums*, Frankfurt am Main 1983.
- FASSLER 2010 = Margot FASSLER, *The Virgin of Chartres. Making History through Liturgy and the Arts*, New Haven & London 2010.
- GASTINNE-BICLET 2019 = Armelle GASTINNE-BICLET, *Image et parole: Le vitrail de Saint Lubin à Chartres. Sens et fonctions de ses images à la fin du XIIème siècle*, 3 vol., these de doctorat présentée à l'Université Bourgogne Franche-Comté, Dijon 2019.
- GIRAULT 2017 = Pierre-Gilles GIRAULT, *Images et mémoire de saint Gilles à Notre-Dame de Chartres*, in *Faire mémoire. Les arts sacrés face au temps*, Actes de colloque (Chartres, 3-6 octobre 2013) (« Art sacré. Cahiers de Rencontre avec le patrimoine religieux », 32 - 2017), pp. 58-71.
- HEIMANN 1968 = Adelheid HEIMANN, *The Capital Frieze and Pilasters of the Portail Royal, Chartres*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 31 (1968), pp. 73-102.
- HONET 1996 = Jean-François HONET, *Les saints du pays de Chartres. Légendes et culte liturgique du VIII^e au XV^e siècle*, mémoire de licence, Louvain 1996.
- LANGLOIS 1905 = Marcel LANGLOIS, *Scribes de Chartres*, «Revue Mabillon», 1 (1905), pp. 158-176.
- LAUTIER 2003 = Claudine LAUTIER, *Les vitraux de la cathédrale de Chartres. Reliques et images*, «Bulletin Monumental», 161 (2003), pp. 3-98 [en ligne: <https://doi.org/10.3406/bulmo.2003.1180>].
- LEBIGUE 2003-2004 = Jean-Baptiste LEBIGUE, *Initiation aux manuscrits liturgiques*. Ateliers du Cycle thématique de l'IRHT de l'année 2003-2004, dirigé par Olivier LEGENDRE et Jean-Baptiste LEBIGUE [en ligne: <https://cel.archives-ouvertes.fr/cel-00194063/document>].
- LECOCQ 1867 = Adolphe LECOCQ, *Légendaires et sermonnaires du XIV^e siècle*, «Mémoires de la Société archéologique d'Eure-et-Loir», 4 (1867), pp. 190-258.
- LÉPINOIS - MERLET 1862 = Eugène de Buchère de LÉPINOIS - Lucien MERLET, *Cartulaire de Notre-Dame de Chartres*, 1, Chartres 1862.
- MERLET 1900 = Lucien et René MERLET, *Dignitaires de l'Eglise Notre-Dame de Chartres. Listes chronologiques*, Chartres 1900.
- MÉTAIS 1911-1912 = Charles MÉTAIS, *Cartulaire de Notre-Dame de Josaphat*, 1, Chartres 1911.
- MICHON 1990 = Solange MICHON, *Le Grand passionnaire enluminé à Weissenau et son scriptorium autour de 1200*, Genève 1990.

- MOLINIER 1906 = Auguste MOLINIER, *Obituaires de la Province de Sens, II, Diocèse de Chartres*, sous la direction et avec une préface d'Auguste LONGNON, Paris 1906.
- PANSARD 2013 = Michel PANSARD (dir.), *Chartres. La grâce d'une cathédrale*, Paris 2013.
- PASTAN - SHEPARD 1997 = Elizabeth Carson PASTAN - Mary B. SHEPARD, *The Torture of Saint George Medallion from Chartres Cathedral in Princeton*, « Record of the Art Museum, Princeton University », 56 (1997), pp. 10-32.
- STIRNEMANN 1994a = Patricia STIRNEMANN, *Où ont été fabriqués les livres de la glose ordinaire dans la première moitié du XII^e siècle?*, in *Le XII^e siècle. Mutations et renouveau en France dans la première moitié du XII^e siècle*, éd. Françoise GASPARRI, Paris 1994 (Cahiers du Léopard d'or, 3), pp. 257-301.
- STIRNEMANN 1994b = Patricia STIRNEMANN, *Souvenirs de l'enluminure chartraine*, in *Chartres et sa cathédrale* («Archéologia», hors série, 5 H, 1994), pp. 62-65.
- STIRNEMANN 1997 = Patricia STIRNEMANN, *Gilbert de la Porrée et les livres glosés à Laon, à Chartres et à Paris*, dans *Monde médiéval et société chartraine*, Actes du colloque international organisé par la Ville et le Diocèse de Chartres à l'occasion du 8^e centenaire de la Cathédrale de Chartres (8-10 septembre 1994), textes réunis par Jean-Robert ARMOGATHE, Paris 1997, pp. 83-96.
- STIRNEMANN 2007 = Patricia STIRNEMANN, *En quête de Sens*, dans *Quand la peinture était dans les livres. Mélanges en l'honneur de François Avril*, éd. Mara HOFMANN et Caroline ZÖHL, Turnhout 2007, pp. 303-311.
- TIXIER 2010 = Frédéric TIXIER, *Sainte Agathe de Catane au regard de l'iconographie médiévale*, dans *Sant'Agata. Il reliquario a busto*, Catania 2010, pp. 87-105.
- VAN DER MEULEN 1989 = Jan VAN DER MEULEN, *Chartres: Sources and Literary Interpretations, A Critical Bibliography*, with Rüdiger HOYER and Deborah COLE, Boston 1989 (Reference Publications in Art History).

Un puzzle chartrain: mettre en ordre les fragments d'une anthologie théologique d'œuvres rares

DOMINIQUE POIREL

Institut de recherche et d'histoire des textes (CNRS) -
Katolicki Uniwersytet Lubelski Jana Pawła II

Abstract. A Chartrain puzzle: putting in order the fragments of a theological anthology of rare and out-of-date texts. By its material state and intellectual content, the ms. Chartres, Médiathèque l'Apostrophe, 205 (3rd qu. of 13th c., from the Cathedral Chapter of Chartres) is a good example of the procedures that were followed at Institut de Recherche et d'Histoire des Textes (CNRS, Paris), to put the Chartres manuscripts back in order, after their leaves were gnawed and unbound by the flame in 1944. Based on the surviving folios and on the documentation prior to the fire, electronic concordances are used whenever possible to identify the text of the folios. Then these are put back in orderly series, and finally their foliotation is reconstructed by comparison with the catalogues. The result allows some previous identifications to be corrected or completed. In the case of ms. 205, a historical question then arises: why does this manuscript, probably bequeathed by a canon of Chartres cathedral, contain such an unusual choice of texts, in particular a selection of pre-scholastic works (Anselm of Cantorbery, Odo of Tournai, Ulger of Liège, Hildebert of Lavardin, Hugh and Richard de Saint-Victor, Bernard of Clairvaux, Honorius Augustodunensis), although they were out of fashion in the second half of the 13th century? And why does the ms. transcribe in this context a mysterious treatise "Against those who do not believe in the future life", of which only a few vestiges remain? Reproductions are available online at <https://bvmm.irht.cnrs.fr/> and the description at <https://www.manuscripts-de-chartres.fr/>.

Keywords. Manuscripts of Chartres; Chartres, Médiathèque l'Apostrophe, ms. 205; Cathedral Chapter of Chartres; Identification of texts; Pre-scholastic theology

Comment, dans le projet que mène l'IRHT sur la bibliothèque de Chartres, nous y sommes-nous pris pour remettre virtuellement en ordre

Email: dominique.poirel@irht.cnrs.fr

ses manuscrits sinistrés ? C'est la question que je voudrais aborder, en prenant pour exemple le ms. 205 de la Médiathèque «l'Apostrophe» de Chartres¹. Le choix de ce manuscrit s'appuie sur trois raisons principales. D'abord, il contient une anthologie de textes le plus souvent courts ou fragmentaires, donc en grand nombre: par là son étude offre un excellent éventail des problèmes que soulève l'identification des œuvres. Ensuite, au plan matériel, ses feuillets présentent une grande diversité d'états de conservation matérielle: à ce titre il est un excellent représentant de toutes les difficultés de lecture qui attendent le philologue. Enfin et surtout, le manuscrit 205 attire l'attention par sa valeur scientifique: malgré l'état précaire de ses fragments déreliés depuis l'incendie, plusieurs spécialistes l'ont examiné sur place, attirés par les écrits philosophiques et théologiques qu'il contient, certains d'une grande rareté: cela conduit à s'interroger sur la personnalité de son commanditaire et sur les raisons de sa production. La présente étude s'articulera donc en trois parties. On examinera d'abord les matériaux qui font l'objet de notre enquête; puis les opérations conduites; enfin les résultats obtenus.

I. *Les matériaux examinés*

Sur quoi nous sommes-nous appuyés pour remettre en ordre le ms. 205? D'abord, bien entendu, sur les feuillets qu'on en conserve. Ceux-ci, on l'a dit, présentent toutes sortes d'altérations, entre les feuillets conservés presque entiers, sans perte de texte, jusqu'aux fragments de quelques centimètres carrés. À moins qu'on puisse les réunir à d'autres fragments du même feuillet, force est alors de constater qu'une portion importante

¹ Tous mes remerciements vont à nos hôtes turinois pour leur invitation. Depuis 2005 où le projet sur les manuscrits de Chartres a été relancé, j'espérais une semblable journée d'étude pour confronter les expériences turinoises et chartraines en matière d'étude des manuscrits sinistrés: le Prof. Vitale Brovarone et moi en avons discuté il y a quelques dix ans. Une gratitude particulière s'adresse au Prof. Antonio Olivieri, avec qui nous avons été spécialement en relation pour l'organisation de cette journée d'étude, et à Mme Alessia Boschis, qui après un an de stage à l'IRHT, s'est faite un trait d'union très énergique et très efficace entre Paris et Turin.

du texte est irrémédiablement perdue. Outre la destruction pure et simple, certains feuillets présentent des lignes d'écriture en partie illisibles, parce qu'elles ont été lavées par l'eau des pompiers, ou parce que des plis du parchemin les cachent à la lecture. Certains plis ont certes pu être détendus, à l'aide de deux procédés alternatifs: l'enfermement des feuillets pendant quelques heures dans une chambre d'humidification, ou le placement de chaque feuillet entre deux couches de sympatex, prises en sandwich entre deux buvards détrempés². On peut alors constater que la couleur de l'encre a légèrement pâli: aucune intervention n'est totalement neutre; mais le gain en lisibilité du texte est indéniable et, même là où de légers plis demeurent, ce qu'on aperçoit suffit le plus souvent pour deviner les mots ou parties de mots partiellement recouverts.

² On trouvera une description plus détaillée de ces procédés dans les vidéos suivantes: <https://www.youtube.com/watch?v=ebK079sLuJA>; <https://www.youtube.com/watch?v=YthRyBFzUx4>.











Outre le manuscrit lui-même, ou plutôt ce qu'il en reste, on dispose de plusieurs catalogues antérieurs à l'incendie, qui fournissent à ce titre une information irremplaçable pour toutes les œuvres ou portions d'œuvres disparues. Pour le travail sur les textes, le catalogue le plus riche est celui de 1890, rédigé par Henri Omont, comme tome XI dans la série du *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France*, [série in-8°]. Ce catalogue contient en effet une description remarquablement précise et détaillée, pour l'époque, des textes contenus dans les manuscrits chartrains. Ainsi, la notice du ms. 205 s'étend sur quatre pages (104 à 107) et décrit 36 unités textuelles, en indiquant chaque fois le feuillet de début, le nom de l'auteur s'il est connu, le titre de l'œuvre, à défaut sa caractérisation ou l'intitulé du manuscrit, le plus souvent aussi les premiers mots du texte, quelquefois un renvoi à l'édition de référence et d'autres indications remarquables. À l'occasion, il arrive au catalogueur d'indiquer la division du texte en plusieurs parties. En sens inverse, quand les œuvres d'un auteur sont abrégées sous la forme d'une compilation, le catalogueur ne s'est pas astreint à la décrire par le menu; on se trouve donc en présence d'une caractérisation sommaire, comme:

Fol. 269 *v.* Extraits divers des œuvres de S. Cyprien.

Quant à la description codicologique, elle est laconique et se réduit au minimum, à savoir pour l'essentiel: le siècle de production, la matière utilisée (parchemin ou papier), le nombre de feuillets et leur présentation ou non en colonnes, leurs dimensions, la nature de la reliure et enfin l'origine du manuscrit, généralement le chapitre cathédral ou l'abbaye Saint-Père:

XIII^e siècle. Parchemin. 323 feuillets à 2 col. Le feuillet 253 est blanc. 290 sur 205 millim. Rel. parchemin. (Chapitre.)

Enfin, une enquête bibliographique aussi large que possible a été effectuée sur l'ensemble des manuscrits de la Bibliothèque de Chartres, afin de recueillir notamment toutes les informations antérieures à l'incendie qui se seraient perdues. Malheureusement, en dehors des catalogueurs, le manuscrit 205 ne semble avoir intéressé les chercheurs qu'à la suite de l'incendie:

Ms. 205 (230) – brûlé (fragments)

Recueil théologique, principalement d'auteurs des XI^e-XII^e siècles.

XIII^e siècle (3^e quart); France

Provenance: chapitre de la cathédrale Notre-Dame de Chartres

État matériel en 1890:

Parchemin; 323 f. à 2 col.; 290 × 205 mm

Décor: ornement (initiales filigranées)

Reliure parchemin

*M. CHASLES et L.-M.-A. ROSSARD DE MIANVILLE, *Catalogue des manuscrits de la bibliothèque de la ville de Chartres*, Chartres 1840, p. 55.

→ Mentionne (par erreur ?) des miniatures pour ce ms.

*H. OMONT - A. MOLINIER - C. COUDERC - E. COYECQUE, *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France*, XI, Chartres, Paris 1890, pp. 104-107.

→ Notice détaillée du contenu.

Richard de Saint-Victor, *Opuscles théologiques. Texte critique avec introduction, notes et table* par J. RIBAILLIER, Paris 1967 (*Textes philosophiques du Moyen Âge*, XV), pp. 18, 48-49.

*E. PELLEGRIN, *La bibliothèque du collège de Fortet au XV^e siècle*, dans E. Pellegrin, *Bibliothèques retrouvées: manuscrits, bibliothèques et bibliophiles du Moyen Âge et de la Renaissance. Recueil d'études publiées entre 1938 et 1985*, Paris 1990, pp. 77-100: p. 90, n. 1.

→ L'auteur date le ms. du XII^e siècle (fol. 176).

C. ERISMANN, *La genèse du réalisme ontologique durant le haut Moyen Âge: étude doctrinale des théories réalistes de la substance dans le cadre de la réception latine des Catégories d'Aristote et de l'Isagoge de Porphyre (850-1110)*, thèse de doctorat en philosophie du Moyen Âge, Université de Lausanne, 2006, chapitre VI: *Odon de Cambrai*, p. 204, n. 3.

→ Voir la publication de sa thèse: C. ERISMANN, *L'homme commun. La genèse du réalisme ontologique durant le haut Moyen Âge*, Paris 2011, chap. 6, *Odon de Cambrai*, pp. 331-362.

R. GOY, *Die Ueberlieferung der Werke Hugos von St. Viktor*, Stuttgart 1976 (Monographien zur Geschichte des Mittelalters, 14), p. 101.

R. GOY, *Die Handschriftliche Überlieferung der Werke Richard von St. Viktor im Mittelalter*, Turnhout 2005 (Bibliotheca Victorina, 18), pp. 132, 137, 142, 145, 159, 164.

P. SICARD, *Iter Victorinum La tradition manuscrite des œuvres de Hugues et de Richard de Saint-Victor. Répertoire complémentaire et études*, Turnhout 2015 (Bibliotheca Victorina, 24), p. 508.

IRHT, Patricia Stirnemann
→ Origine et datation

IRHT, Dominique Poirel
→ Notice détaillée

Reproductions:

Numérisation intégrale (IRHT)

Microfilm partiel (avant-guerre; abbaye du Mont-César, Louvain: f. 309^v, 309^v, 313^v-317^r.)

Clichés photographiques (Chartres, Bibl. mun., NA 153b, d'après microfilm du Mont-César): f. 310^v, 310^v, 313^v-317^r.

II. *Les opérations*

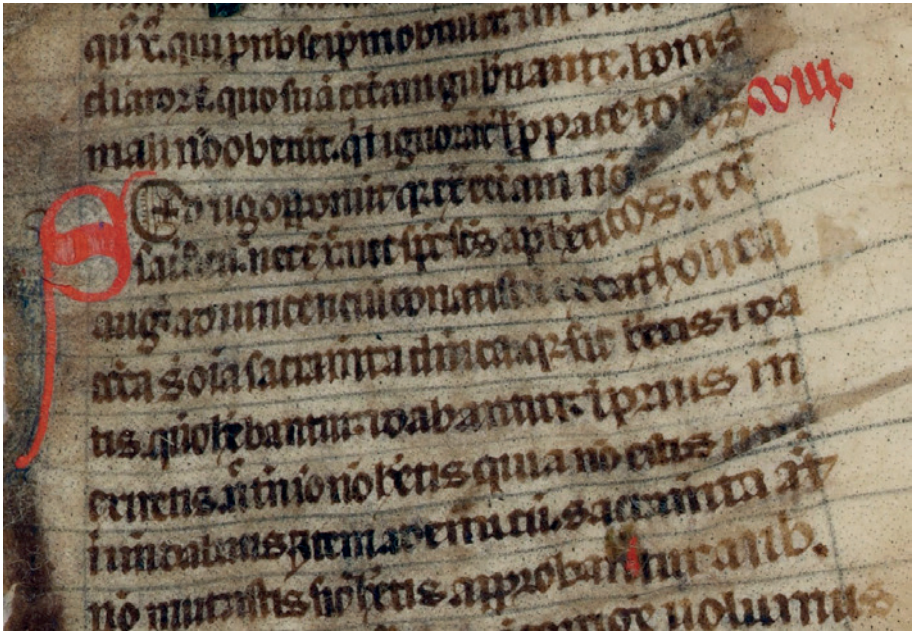
À partir des sources ainsi présentées, voyons quelles opérations ont été effectuées sur le manuscrit, afin de le remettre virtuellement en ordre. Bien entendu, si les numéros de feuillet s'étaient conservés, comme c'est le cas, au moins en partie, dans quelques manuscrits privilégiés, cette remise

en ordre serait facile. Dans le cas qui nous occupe, le tour des feuillets a suffisamment brûlé pour que ces numéros soient détruits. Il est donc nécessaire de procéder ainsi:

- 1) D'abord on déchiffre, page par page, une portion suffisante de texte;
- 2) Ensuite, par la comparaison avec des concordances ou les éditions critiques, on identifie l'œuvre et la place dans cette œuvre de l'extrait déchiffré;
- 3) De la sorte, on crée des séries continues, aussi longues que possible, de feuillets se suivant immédiatement, dès lors que les extraits offrent un texte continu ou, dans le cas de feuillets en partie détruits, correspondent à des passages qui se succèdent dans l'œuvre à des intervalles réguliers.
- 4) Enfin, on cherche à rapprocher l'un au moins de ces feuillets, offrant le début d'une œuvre, avec l'une des entrées du catalogue, dans lequel un numéro de feuillet est assigné à ce début d'œuvre. Quand on y parvient, il ne reste plus qu'à partir de ce numéro de feuillet pour déduire, avant et après le début d'œuvre, la numérotation de tous les autres feuillets de la série.

Prenons par exemple le premier feuillet photographié. Très probablement, il n'est ni le premier feuillet originel du manuscrit, ni même son premier feuillet conservé, dès lors que de nombreuses manipulations successives ont presque sûrement altéré son ordonnance primitive. On s'efforce de déchiffrer une séquence de mot à peu près lisible, en l'occurrence:

« Sed opponunt quia extra Ecclesiam non <...> (un ou deux mots cachés par un pli du parchemin) sacrificii, nec est Christus, nec Spiritus sanctus apud hereticos. »



La consultation des concordances électroniques, en l'occurrence *Patrologia Latina Database*, permet vite d'identifier l'œuvre dont provient cet extrait:

CAPUT IX. *Quod sacramenta haereticorum de Ecclesia sunt, et in Ecclesia fiunt.*

[Col. 0841D]

Sed opponunt, quia extra Ecclesiam non est locus sacrificii, nec est Christus, nec Spiritus sanctus apud haereticos. Econtra Augustinus ad Vincentium Donatistam (93, n. 45, t. II, col. 249): Ex catholica Ecclesia sunt omnia sacramenta Dominica, quae sic habetis et datis, quomodo habebantur et dabantur etiam priusquam inde exiretis, nec tamen ideo non habetis, quia non estis ibi unde dabatis.

Il s'agit du début du ch. IX du livre III du *De sacramentis corporis et sanguinis Domini* d'Alger de Liège (éd. PL 180, col. 727-854), né à Liège vers 1060 et mort à Cluny en 1132, d'abord écolâtre à la collégiale Saint-Barthélemy de Liège, puis secrétaire du prince-évêque de Liège Otbert et

chanoine de la cathédrale Saint-Lambert, puis retiré au monastère de Cluny où il se lie d'amitié avec l'abbé Pierre le Vénérable. Son *De sacramentis* est une œuvre composée en réponse aux théories eucharistiques de Bérenger de Tours.

On insère donc les données recueillies dans un tableau, sous la forme suivante:

f. ³	extrait de l'œuvre	identification	place dans l'édition
1	Sed opponunt quia extra Ecclesiam non <est locus> sacrificii, nec est Christus, nec Spiritus sanctus apud haereticos	Algerus Leodiensis, <i>De sacramentis corporis et sanguinis Domini</i>	PL 180, 841D
2			
3			

...

Et l'on continue pour les divers feuillets qui suivent:

f. ⁴	extrait de l'œuvre	identification	place dans l'édition
1	Sed opponunt quia extra Ecclesiam non <est locus> sacrificii, nec est Christus, nec Spiritus sanctus apud haereticos	Algerus Leodiensis, <i>De sacramentis corporis et sanguinis Domini</i>	PL 180, 841D
2	Fuerint qualeslibet homines; ego a Christo accepi, a Christo baptizatus sum. Ego novi quia decuit	Algerus Leodiensis, <i>De sacramentis corporis et sanguinis Domini</i>	PL 180, 839B
3	si gloriose dimitterentur bonorum operum torpore hebescet. Sicut enim carnalem nobis occupationem veterum abstulit	Algerus Leodiensis, <i>De sacramentis corporis et sanguinis Domini</i>	PL 180, 819B
4	si facultas non defuerit, qui transferri debet in splendidissimum corpus agni immaculati	Algerus Leodiensis, <i>De sacramentis corporis et sanguinis Domini</i>	PL 180, 827A

³ Numérotation provisoire des feuillets.

⁴ Numérotation provisoire des feuillets.

5	futura quod solummodo prophetiae divinae est. Si enim panem non vere carnem Christi	Algerus Leodiensis, <i>De sacramentis corporis et sanguinis Domini</i>	PL 180, 815D
6	ut singularis et propria hominum reflectio crederetur, cui etiam postmodum per apostolos aquam admisceri voluit	Algerus Leodiensis, <i>De sacramentis corporis et sanguinis Domini</i>	PL 180, 824C
7	neque eis in hac vita potest omnino carere. In alia vero vita perfecte alteram habebit, alteraque omnino carebit.	(Ps.) Eadmerus, <i>De similitudinibus</i>	PL 159, 631B
8	Qualis autem sit sanitas, certe scio me neque alicuius sensu vel experimento accepisse	(Ps.) Eadmerus, <i>De similitudinibus</i>	PL 159, 633B

(et ainsi de suite)

Peu à peu, on découvre comment les manipulations successives du manuscrit, dérélié par suite de l'incendie, ont fait perdre aux feuillets leur succession originelle, en sorte qu'on se trouve en présence de petits lots de feuillets alternant des œuvres diverses:

f. ⁵	place dans l'édition	identification
1	PL 180, 841D	Algerus Leodiensis, <i>De sacramentis corporis et sanguinis Domini</i>
2	PL 180, 839B	Algerus Leodiensis, <i>De sacramentis corporis et sanguinis Domini</i>
3	PL 180, 819B	Algerus Leodiensis, <i>De sacramentis corporis et sanguinis Domini</i>
4	PL 180, 827A	Algerus Leodiensis, <i>De sacramentis corporis et sanguinis Domini</i>
5	PL 180, 815D	Algerus Leodiensis, <i>De sacramentis corporis et sanguinis Domini</i>
6	PL 180, 824C	Algerus Leodiensis, <i>De sacramentis corporis et sanguinis Domini</i>
7	PL 159, 631B	(Ps.) Eadmerus, <i>De similitudinibus</i>
8	PL 159, 633B	(Ps.) Eadmerus, <i>De similitudinibus</i>
9	PL 159, 620B	(Ps.) Eadmerus, <i>De similitudinibus</i>
10	PL 159, 625C	(Ps.) Eadmerus, <i>De similitudinibus</i>
11	PL 159, 656C	(Ps.) Eadmerus, <i>De similitudinibus</i>
12	PL 159, 651A	(Ps.) Eadmerus, <i>De similitudinibus</i>
13	PL 159, 652B	(Ps.) Eadmerus, <i>De similitudinibus</i>
14	PL 159, 659A	(Ps.) Eadmerus, <i>De similitudinibus</i>

⁵ Numérotation provisoire des feuillets.

15	PL 159, 637B	(Ps.) Eadmerus, <i>De similitudinibus</i>
16	PL 176, 861D	Hugo de S. Victore, <i>De beatae Mariae virginitate</i>
17	PL 159, 647A	(Ps.) Eadmerus, <i>De similitudinibus</i>
18	PL 159, 645B	(Ps.) Eadmerus, <i>De similitudinibus</i>
19	PL 159, 642C	(Ps.) Eadmerus, <i>De similitudinibus</i>
20	PL 4, 490A	Cyprianus, <i>De lapsis</i>
21	PL 175, 423D	Hugo de S. Victore, <i>Super Canticum Mariae</i>
22	PL 4, 426B	Cyprianus, <i>Epistula VIII ad martyres et confessores</i>
23	PL 4, 510C	Cyprianus, <i>De unitate Ecclesiae</i>
24	PL 159, 675B	(Ps.) Eadmerus, <i>De similitudinibus</i>
25	PL 159, 670B	(Ps.) Eadmerus, <i>De similitudinibus</i>
26	PL 159, 864C	(Ps.) Eadmerus, <i>De similitudinibus</i>
27	PL 159, 679D	(Ps.) Eadmerus, <i>De similitudinibus</i>
28	PL 4, 866C	Cyprianus, <i>De singularitate clericorum</i>
29	PL 180, 740C	Algerus Leodiensis, <i>De sacramentis corporis et sanguinis Domini</i>

Pour remettre le manuscrit en ordre, il suffit alors de trier le tableau sur la colonne correspondant à la place des extraits dans l'édition: on voit alors les numéros provisoires de feuillet se reclasser selon la succession ordinaire de chaque texte. Ainsi, pour ne prendre que le *De similitudinibus* du pseudo-Anselme:

f. ⁶	place dans l'édition	identification
79	PL 159, 608C	(Ps.) Eadmerus, <i>De similitudinibus</i>
58	PL 159, 612C	(Ps.) Eadmerus, <i>De similitudinibus</i>
9	PL 159, 620B	(Ps.) Eadmerus, <i>De similitudinibus</i>
10	PL 159, 625C	(Ps.) Eadmerus, <i>De similitudinibus</i>
7	PL 159, 631B	(Ps.) Eadmerus, <i>De similitudinibus</i>
8	PL 159, 633B	(Ps.) Eadmerus, <i>De similitudinibus</i>
15	PL 159, 637B	(Ps.) Eadmerus, <i>De similitudinibus</i>
19	PL 159, 642C	(Ps.) Eadmerus, <i>De similitudinibus</i>
18	PL 159, 645B	(Ps.) Eadmerus, <i>De similitudinibus</i>
17	PL 159, 647A	(Ps.) Eadmerus, <i>De similitudinibus</i>
12	PL 159, 651A	(Ps.) Eadmerus, <i>De similitudinibus</i>
13	PL 159, 652B	(Ps.) Eadmerus, <i>De similitudinibus</i>
11	PL 159, 656C	(Ps.) Eadmerus, <i>De similitudinibus</i>

⁶ Numérotation provisoire des feuillets.

14	PL 159, 659A	(Ps.) Eadmerus, <i>De similitudinibus</i>
25	PL 159, 670B	(Ps.) Eadmerus, <i>De similitudinibus</i>
24	PL 159, 675B	(Ps.) Eadmerus, <i>De similitudinibus</i>
27	PL 159, 679D	(Ps.) Eadmerus, <i>De similitudinibus</i>
60	PL 159, 691A	(Ps.) Eadmerus, <i>De similitudinibus</i>
72	PL 159, 694AB	(Ps.) Eadmerus, <i>De similitudinibus</i>
71	PL 159, 696D	(Ps.) Eadmerus, <i>De similitudinibus</i>
112	PL 159, 701B	(Ps.) Eadmerus, <i>De similitudinibus</i>

...

Il ne reste plus qu'à confronter la série ainsi obtenue avec les informations transmises par le catalogue. Sur le premier feuillet (f. 79r selon la numérotation provisoire) de la série correspondant au *De similitudinibus* du pseudo-Eadmer, on observe un titre rubriqué, précédé du mot «incipit». Au-dessous, la lettrine «I» marque le point de départ d'un texte commençant ainsi: «Triplaciter intelligitur voluntas...».



Recourant à l'édition de la *Patrologia latina*, il s'agit bien du début de l'œuvre attribuée à Eadmer de Cantorbéry:

[Col. 605A]

**EADMERI MONACHI LIBER DE SANCTI ANSELMI
SIMILITUDINIBUS. (G)*
CAPUT PRIMUM. *De triplici voluntate.***

Voluntas tripliciter intelligitur. Voluntas etenim dicitur illud animae instrumentum quo vult, et affectio ejusdem instrumenti volendi. Haec voluntas, quae dicitur affectio, est ad tempus quasi sopita, quia est eorum quae mens non memorat, sed mox, ut ea recolit, etiam instrumentum volendi appetit. Item voluntas dicitur velle, vel usus ipsius instrumenti.

Et dans le catalogue de 1890, on lit pareillement, à la p. 105:

Fol. 230 *v*o. «Liber Anselmi de similitudinibus. Tripliciter intelligitur voluntas...». Attribution fausse.

Il est dès lors possible d'identifier le f. 79_r, numéro provisoire donné par le photographe, au f. 230_v, numéro originel dans le manuscrit, et d'en déduire un tableau de concordance, pour toute la série des feuillets copiant l'œuvre du pseudo-Eadmer, qui est également un pseudo-Anselme, des numéros provisoires vers les numéros originels. On obtient alors cette description réactualisée, où la couleur bleue distingue ce qu'on apporte de neuf par rapport au catalogue:

- 18 Fol. 230 *v*o. «Liber Anselmi de similitudinibus. Tripliciter intelligitur voluntas...». Attribution fausse.

Attribué à Anselme de Cantorbéry puis à Eadmer de Cantorbéry, ce *De similitudinibus* est en réalité d'Alexandre de Cantorbéry, éd. PL 159, 605-708. La fin du f. 252_v et le f. 253_r tout entier ont été laissés en blanc.

f. 230 _v	057V.jpg	f. 231 _v	079V.jpg	f. 232 _v	058V.jpg
f. 231 _r	079R.jpg	f. 232 _r	058R.jpg	f. 233 _r	016R.jpg

f. 233 ν	016V.Jpg	f. 240 ν	017V.Jpg	f. 247 ν	027V.Jpg
f. 234 r	009R.Jpg	f. 241 r	012R.Jpg	f. 248 r	026R.Jpg
f. 234 ν	009V.Jpg	f. 241 ν	012V.Jpg	f. 248 ν	026V.Jpg
f. 235 r	010R.Jpg	f. 242 r	011R.Jpg	f. 249 r	060V.Jpg
f. 235 ν	010V.Jpg	f. 242 ν	011V.Jpg	f. 249 ν	060R.Jpg
f. 236 r	007V.Jpg	f. 243 r	014R.Jpg	f. 250 r	072V.Jpg
f. 236 ν	007R.Jpg	f. 243 ν	014V.Jpg	f. 250 ν	072R.Jpg
f. 237 r	008R.Jpg	f. 244 r	013R.Jpg	f. 251 r	071V.Jpg
f. 237 ν	008V.Jpg	f. 244 ν	013V.Jpg	f. 251 ν	071R.Jpg
f. 238 r	015R.Jpg	f. 245 r	025R.Jpg	f. 252 r	112R.Jpg
f. 238 ν	015V.Jpg	f. 245 ν	025V.Jpg	f. 252 ν	112V.Jpg
f. 239 r	019R.Jpg	f. 246 r	024R.Jpg	f. 253 r	113R.Jpg
f. 239 ν	019V.Jpg	f. 246 ν	024V.Jpg	f. 253 ν	113V.Jpg
f. 240 r	017R.Jpg	f. 247 r	027R.Jpg		

III. Les résultats

À quoi sert un travail aussi long et méticuleux? Une utilité première est que la remise en ordre des feuillets facilite considérablement la consultation du manuscrit, mis ensuite en ligne sur le site de la *Bibliothèque virtuelle des manuscrits médiévaux*, <https://bvmm.irht.cnrs.fr/>. L'identification des œuvres et la reconstitution de leur foliotation originelle permettent en effet au lecteur de trouver rapidement le texte qui l'intéresse.

The screenshot shows the BVMM website interface. At the top, there is a search bar with the text 'Recherche' and a search icon. Below the search bar, there are navigation tabs: 'Accueil', 'Recherche', and 'Sélection (0)'. The main content area is titled 'Résultats' and shows a search filter 'Cote concaténée' set to 'Ascendant'. The search results are displayed in a list format, with the first result being '1. CHARTRES, Bibliothèque municipale, 0205 (0230)'. The result details include 'BERNARDUS ; ANSELMUS CANTUARIENSIS, Opuscula ; etc.', 'Langues : latin', and 'Date : 13^es.'. To the right of the text is a thumbnail image of a manuscript fragment. Below the image, there is a 'Comparaison' button with a dropdown menu showing 'Comparaison' and 'Réinit.'. At the bottom of the page, there is a 'Num. (257)' field and a 'Liens' dropdown menu.

Ensuite, le même travail contribue à enrichir, compléter et corriger la description des catalogues anciens, pour la mettre à jour en profitant des progrès survenus entre-temps dans l'histoire des textes et des manuscrits. Des descriptions nouvelles seront donc publiées au fur et à mesure sur un site lié au premier: *A la recherche des manuscrits de Chartres*, <https://www.manuscrits-de-chartres.fr/>. Sur ce site, une première page synthétique donne au lecteur les informations essentielles à propos du manuscrit et lui permet d'accéder à une notice détaillée, à la reproduction numérique du manuscrit complet, à la notice descriptive du catalogue de 1890 et à la bibliographie du manuscrit.

Accueil
Corpus
Projet
Rayonnement
Contact

Accueil » Chartres, BM, ms. 205 (230)

- Manuscrits
- Bibliographie
- Rechercher

Auteurs chartains

- Bernard de Chartres
- Bernard Silvestre
- Clément d'Arras
- Foucher de Chartres
- Fulbert de Chartres
- Gilbert de La Porree
- Guillaume de Conches
- Jean de Salloury
- Jean Le Marchant
- Thierry de Chartres
- Yves de Chartres


Derniers manuscrits

- Chartres, BM, ms. 507 (193)
- Troyes, BM, ms. 2391
- Chartres, BM, ms. 419 (411)
- Chartres, BM, ms. 408 (423)
- Chartres, BM, ms. 1156 (H. I. 64)
- Chartres, BM, ms. 333 (371)

Chartres, BM, ms. 205 (230)

[← Retour au tableau](#)

Ms. brûlé (fragments)



Recueil théologique, principalement d'auteurs des XI^e-XII^e siècles.

Datation : XIIIe s. (3e quart)

Origine : France

Provenance : chapitre de la cathédrale Notre-Dame de Chartres

Etat matériel en 1890 :

- Support : parchemin ; 323 f. à 2 col. ; 290 x 205 mm
- Décor : ornement (initiales filigranées)
- Reliure : parchemin

Notes : Le manuscrit 205 est un recueil d'œuvres théologiques et spirituelles majeures de divers auteurs, principalement des XIe-XIIe siècles. Il renferme un choix particulièrement riche d'œuvres des principaux théologiens du courant monastique et canonial de la période grégorienne: Anselme de Cantorbéry, Hildebert de Lavardin, Honorius Augustodunensis, Bernard de Clairvaux, Hugues et Richard de Saint-Victor.

[Notice détaillée - Chartres, BM, ms. 205 \(230\)](#)

Reproductions :

Microfilm partiel (avant-guerre : abbaye du Mont-César, Louvain) : f. 309v, 310v, 313v-317
 Clichés photographiques (Chartres, Bibl. mun., NA 153b, d'après microfilm du Mont-César) : f. 309v, 310v, 313v-317

Numérisation (IRHT)

Bibliographie :

Notice du manuscrit dans H. Omont, A. Molinier, C. Couderc, E. Croyeque, *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France*, t. XI, Paris, 1890.

Notice du manuscrit dans ce même *Catalogue général* sur le web.

Bibliographie du manuscrit.

La notice détaillée fournit quant à elle des informations plus précises:
 – sur le manuscrit comme objet matériel,

- sur son contenu textuel,
- sur son histoire et en particulier sur ses possesseurs successifs.

Ainsi, sur le premier point, d'ordre codicologique, la première question qui se pose est: que s'est-il perdu, que s'est-il conservé du manuscrit d'origine? Sur 323 feuillets, on conserve 113, soit 35 %, par disparition des feuillets 1 à 194, 286 à 295, 321 à 323. Ce sont donc près des deux tiers du manuscrit qui ont brûlé. Encore trois feuillets (277-279) ont-ils été retrouvés récemment grâce à un examen méthodique des « liasses », ces ensembles de feuillets ou fragments qui, après l'incendie, ont été accidentellement séparés des manuscrits auxquels ils appartenaient: longtemps, cet état de choses a retardé leur identification.

L'examen des feuillets subsistants a d'autre part permis de reconnaître divers textes, dont l'identification avait échappé aux catalogueurs. Par exemple l'entrée laconique:

«Fol. 269^v. Extraits divers des œuvres de S. Cyprien»

dont a parlé plus haut a pu être corrigée et détaillée de la manière suivante:

En réalité, c'est dès le f. 268^r que sont transcrits divers extraits d'œuvres de S. Cyprien. En voici la liste, avec la correspondance feuillet par feuillet:

Cyprianus Carthaginensis, *Epistula XI* [extr.], éd. éd. G. F. DIERKS, Turnhout, 1994 (CCSL 3B), p. 56-66 = PL 4, 240-245 (*Epist. VII*) (CPL n° 50).

Pas de feuillet manquant: ff. **268^r-268^v**

Cyprianus Carthaginensis, *De opere et eleemosynis* [extr.], éd. M. SIMONETTI, CCSL 3A, Turnhout, 1976, p. 55-72 = PL 4, 601-622 (CPL n° 47).

Pas de feuillet manquant: ff. **268^v-269^r**

Cyprianus Carthagenensis, *Ad Fortunatum de exhortatione martyrii* [extr.], éd. M. SIMONETTI, CCSL 3A, Turnhout, 1976, p. 183-212 = PL 4, 651-676 (CPL n° 50).

Pas de feuillet manquant: f. 269v

Cyprianus Carthagenensis, *De zelo et livore* [extr.], éd. M. SIMONETTI, CCSL 3A, Turnhout, 1976, p. 75-86 = PL 4, 637-652 (CPL n° 49).

Pas de feuillet manquant: ff. 269v-270v

Cyprianus Carthagenensis, *De bono patientiae* [extr.], éd. C. MORESCHINI, CCSL 3A, Turnhout, 1976, p. 118-133 = PL 4, 621-638 (CPL n° 48).

Pas de feuillet manquant: ff. 270v-271v

Cyprianus Carthagenensis, *De mortalitate* [extr.], éd. M. SIMONETTI, CCSL 3A, Turnhout, 1976, p. 17-32 = PL 4, 581-602 (CPL n° 44).

Pas de feuillet manquant: ff. 271v-272r

Cyprianus Carthagenensis, *Epistula X* [extr.], éd. G. F. DIERKS, Turnhout, 1994 (CCSL 3B), p. 46-55 = PL 4, 245-250 (*Epist. VIII*) (CPL n° 50).

Pas de feuillet manquant: ff. 272r-272v

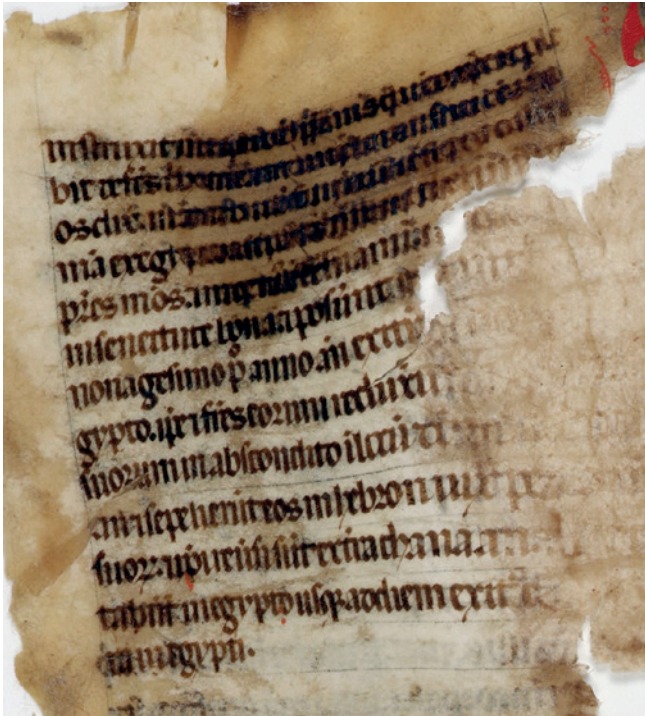
Cyprianus Carthagenensis, *De Ecclesiae catholicae unitate* [extr.], éd. M. BÉVENOT, CCSL 3, Turnhout, 1972, p. 249-268 = PL 4, 493-520 (CPL n° 41).

Pas de feuillet manquant: ff. 272v-273v

Cyprianus Carthagenensis, *De lapsis* [extr.], éd. M. BÉVENOT, CCSL 3, Turnhout, 1972, p. 221-242 = PL 4, 463-494 (CPL n° 42).

Pas de feuillet manquant: ff. 273v-274v. Hormis quelques lignes en haut de la colonne de gauche, tout le f. 274v est laissé en blanc.

Enfin, un texte, dont les catalogueurs avaient cité le titre seul, au f. 183r: «Testamenta XII patriarcharum», sans incipit ni explicit, ce qui ouvrait la porte à un grand nombre d'identifications concurrentes, a pu être reconnu, grâce à la conservation de son feuillet final dans le manuscrit. On lit en effet au f. 196r:



« instruxit me <pater meus Iacob dicens: Ipse reple-> bit defectus tribus <tue. Et ut implevit sermones su-> os, dixit: Man<do vobis filii mei, referte ossa> mea ex Egypt<o et sepelite me in Hebron prope> patres meos. Et mortuus est Benjamin <CXX annorum et V> in senectute bona et posuerunt e<um in thecam. <Et in> nonagesimo primo anno ante exitum <filiorum Israel ex E-> gypto. ipse et fratres eorum reduxeru<nt ossa patrum> suorum in abscondito in locum di<ctum Cana-> an et sepelierunt eos in Hebron iuxta pe<des patrum> suorum, et ipsi reversi sunt ex terra Chanaan <et habi-> tauerunt in Egypto usque ad diem exitus e<orum de ter-> ra <in exp.> Egypti. »

Or cette fin de texte est celle d'un texte patristique grec anonyme, traduit du latin par Robert Grosseteste (1175-1253) et qui porte, entre autres titres, celui de *Testamenta XII patriarcharum*. On peut donc compléter ainsi la notice:

Fol. 183r. «Testamenta XII patriarcharum»

«...et ipsi reversi sunt ex terra Chanaan <et habi>taverunt in Egipto usque ad diem exitus <eorum de ter>ra <in exp.> Egipti.»

Robert Grosseteste, *Testamenta duodecim patriarcharum [trad. lat.]*, éd. PG 2, 1037-1150.

Conservé en partie: f. **195r-196r** sur 183r-196r

La plupart du texte manque, seuls les deux derniers feuillets sont conservés. L'explicit permet néanmoins d'affirmer qu'il s'agit de la traduction latine par l'évêque de Lincoln (+ 1253) d'un apocryphe de l'Ancien Testament, voir Stegmüller, *Repertorium Biblicum*, n° 7398. La place du premier f. dans le texte n'est pas certaine. A la fin du texte (f. 196r), un blanc de 27 lignes a été ménagé avant la rubrique du texte qui suit.

On notera que si cet ouvrage est transmis par un grand nombre de manuscrits (la base FAMA en dénombre 79), le Chartres 205, datable du XIII^e siècle, se range parmi les plus anciens témoins⁷. En sens inverse, le *De duodecim patriarchis* de Robert Grosseteste († 1253) paraît être l'œuvre la plus récente contenue du même manuscrit, puisqu'en dehors de ce texte les œuvres attribuables à un auteur remontent toutes soit à l'époque patristique, soit (surtout) à des auteurs monastiques et canoniaux des XI^e-XII^e

⁷ FAMA *Œuvres latines médiévales à succès* est une base de données, conçue par Mme Pascale Bourgain et alimentée grâce à une collaboration entre l'École nationale des chartes et l'Institut de recherche des textes (CNRS). Accessible en ligne à l'adresse: <http://fama.irht.cnrs.fr/>, elle recense les manuscrits des œuvres médiolatines les plus diffusées, c'est-à-dire à partir de trente témoins conservés environ, et s'efforce ainsi de fournir aux historiens des manuscrits, des textes et de la culture des bases solides pour mesurer l'impact des œuvres médiévales, décliné selon le genre, le pays ou la date.

siècles, d'Anselme de Cantorbéry à Bernard de Clairvaux en passant par les Victorins et bien d'autres. Ce contenu largement obsolète, dans un manuscrit produit à l'époque de la nouvelle culture universitaire, invite à se demander: qui l'a fait copier, où, quand et dans quel but?

Le catalogue de 1890, probablement d'après un *ex-libris* aujourd'hui perdu, affirme que le manuscrit provient de la bibliothèque capitulaire de la cathédrale de Chartres. Il est donc vraisemblable qu'il fut légué au chapitre par un chanoine de la cathédrale. La comparaison de l'écriture montre d'autre part qu'il fut copié d'une seule main, que notre collègue Patricia Stirnemann date du troisième quart du XIII^e siècle. À cette date et dans ce milieu, il est fort probable que le possesseur a reçu une formation de type universitaire, c'est-à-dire qui privilégie soit les *authoritates* de l'Antiquité, soit les productions récentes, c'est-à-dire qui tend à rejeter comme obsolètes les œuvres du XII^e siècle, même les mieux diffusées⁸. Le fait que ce siècle soit au contraire si bien représenté dans notre volume témoigne que son commanditaire était une personnalité peu commune. En effet, à contre-courant de son temps, il a souhaité revenir à des textes préscolastiques, qu'on ne lit ou qu'on ne copie presque plus à son époque, et même, parmi ceux-ci, à des textes qui dès l'origine étaient rares voire rarissimes, tel le *De originali peccato* d'Odon de Cambrai, conservé dans un seul autre manuscrit (Douai, Bibl. mun., 201). On se tromperait donc en lui attribuant une personnalité banalement routinière, c'est un curieux de textes délaissés, fussent-ils introuvables.

En outre, dans un milieu de chanoines séculiers, ce personnage nourrissait des aspirations à tonalité fortement claustrale, puisque les auteurs récents appartiennent tous à l'univers des moines bénédictins ou des chanoines réguliers et que les œuvres patristiques qu'il a fait transcrire, telles le *De habitu virginum* et le *De singularitate clericorum* de Cyprien, s'inscrivent parfaitement elles aussi dans cette veine religieuse de la Réforme grégorienne. En d'autres termes, ses préoccupations en font un anachronique

⁸ Sur ce déclin des œuvres préscolastiques dans la deuxième moitié du XIII^e siècle, en particulier victorines – représentées par 14 textes dans notre manuscrit –, voir *L'école de Saint-Victor* 2010. Des données chiffrées sur la transmission manuscrite sont d'autre part accessibles dans GOY 1976, GOY 2005, SICARD 2015.

en son temps, intellectuellement antérieur à cette école biblico-morale qui se forme dans la seconde moitié du XII^e siècle, triomphe au siècle suivant et impose sa marque sur les premières générations universitaires, mais n'a laissé aucune trace dans notre manuscrit.

Contenu textuel du ms. Chartres, Bibl. mun. 205	
Époque patristique	
Cyprianus Carthaginensis († 258)	(extraits)
Iohannes Chrysostomus († 407)	(extraits)
Gregorius Magnus († 604)	(extraits)
XI ^e -XII ^e s.	
Anselmus Cantuariensis († 1109)	<i>Cur Deus homo</i>
Ps. Anselmus	<i>Contra simoniacos, De similitudinibus</i>
Odo Cameracensis († 1113)	<i>De originali peccato</i> (un seul autre ms. connu)
Algerus Leodiensis († 1132)	<i>De sacramentis corporis et sanguinis Domini</i>
Hildeburtus Cenomanensis († 1133)	<i>Carmina</i>
Hugo de Sancto Victore († 1141)	(extraits et opuscules)
Bernardus Claraevallensis († 1153)	(extraits), <i>De consideratione, De interiore homine, De gradibus humilitatis</i>
Ps. Bernardus	<i>De contemplatione, De conflictu vitiorum et virtutum</i>
Honorius Augustodunensis († v. 1157)	<i>Imago mundi</i>
Richardus de Sancto Victore († 1173)	(Opuscules)
XIII ^e s.	
Robertus Grosseteste († 1253)	<i>Testamenta duodecim patriarcharum</i>
	« Commentaire anonyme sur le Pater »
	« Traité anonyme contre ceux qui ne croient pas à la vie future »

Le commanditaire du manuscrit est donc une personnalité atypique, curieuse et soucieuse de former – ou compléter – sa bibliothèque par des textes qui ont alors cessé d'intéresser ses contemporains. Cela nous fait d'autant plus regretter la perte d'ouvrages énigmatiques, cités dans le catalogue, comme ce traité anonyme, commençant au f. 315v, «Contre ceux qui ne croient pas à la vie future», et dont l'incipit (*Fuerunt quondam quidam qui vite presentis absorti deliciis...*) ne correspond à rien de connu. Cette mention d'une incroyance est en effet tout à fait surprenante en plein XIII^e siècle.

En réalité, le texte n'est pas totalement perdu, il en reste un petit fragment. Sur ce fragment, il est possible de lire les mots suivants:



<...>y^m d^{us} secundum illos qu<i dic>unt quod ani<ma> est ex materia
 <...ani>ma spiritali simul cum anima concreta quod est
 <...> illa secundum rationem non secundum rem

À partir de ces paroles fragmentaires, les personnes visées par le traité anonyme semblent pouvoir être définies comme les tenants d'une conception matérialiste de l'âme, ce qui ouvre un abîme de perplexité: s'agit-il d'anciens étudiants à la faculté des arts de l'université de Paris, qui s'y sont frottés aux écrits d'Averroès? Cela ferait du manuscrit un témoin direct de discussions qu'on imagine difficilement se tenir avant le troisième quart du XIII^e siècle, époque durant laquelle a été réalisé le manuscrit. Le parcours du commanditaire s'obscurcit alors et se complique, c'est-à-dire devient encore plus intéressant. En effet, ce dernier texte, copié de la même main que les ouvrages préscolastiques, témoigne de questions et de discussions inouïes à l'époque des Anselme, des Alger, des Hugues et des Bernard. Il y a donc, dans le Chartres 205, un grand écart entre une culture délibérément rétrograde et une sensibilité à des questions émergentes, presque modernes.

De toute évidence, l'enquête doit se poursuivre. Nous n'avons pas voulu la conclure ici, mais seulement montrer que l'enquête sur les manuscrits sinistrés de Chartres pourrait bien réserver plus de surprises et de découvertes que nous ne pensions en la commençant.

Bibliographie

- CHASLES – ROSSARD DE MIANVILLE 1840 = Michel CHASLES - Louis-Marie-Augustin ROSSARD DE MIANVILLE, *Catalogue des manuscrits de la bibliothèque de la ville de Chartres*, Chartres 1840.
- ERISMANN 2006 = Christophe ERISMANN, *La genèse du réalisme ontologique durant le haut Moyen Âge: étude doctrinale des théories réalistes de la substance dans le cadre de la réception latine des Catégories d'Aristote et de l'Isagoge de Porphyre (850-1110)*, thèse de doctorat en philosophie du Moyen Âge, Université de Lausanne – École Pratique des Hautes Études (dir. en cotutelle d'Ada Neschke-Hentsche et Alain de Libera), soutenue le 21 février 2006.
- ERISMANN 2011 = Christophe ERISMANN, *L'homme commun. La genèse du réalisme ontologique durant le haut Moyen Âge*, Paris 2011.
- FAMA *Œuvres latines médiévales à succès* <<http://fama.irht.cnrs.fr/>>.
- GOY 1976 = Rudolf GOY, *Die Ueberlieferung der Werke Hugos von St. Viktor*, Stuttgart, 1976 (Monographien zur Geschichte des Mittelalters, 14).
- GOY 2005 = Rudolf GOY, *Die Handschriftliche Überlieferung der Werke Richard von St. Viktor im Mittelalter*, Turnhout 2005 (Bibliotheca Victorina, 18).
- L'école de Saint-Victor* 2010 = *L'école de Saint-Victor. Influence et rayonnement du Moyen Âge à la Renaissance. Colloque international du C.N.R.S. pour le neuvième centenaire de la fondation (1108-2008)*. Actes réunis par Dominique POIREL, Turnhout 2010 (Bibliotheca Victorina, 22).
- OMONT *et al.* 1890 = Henri OMONT - Auguste MOLINIER - Camille COUDERC - Ernest COYECQUE, *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France*, t. XI, Chartres, Paris 1890.
- PELLEGRIN 1988 = Élisabeth PELLEGRIN, *La bibliothèque du collège de Fortet au XV^e siècle*, dans Élisabeth PELLEGRIN, *Bibliothèques retrouvées: manuscrits, bibliothèques et bibliophiles du Moyen Âge et de la Renaissance*, Paris 1988.
- RIBAILLIER 1967 = Richard de Saint-Victor, *Opuscules théologiques. Texte critique avec introduction, notes et table* par Jean RIBAILLIER, Paris 1967 (Textes philosophiques du Moyen Âge, 15).
- SICARD 2015 = Patrice SICARD, *Iter Victorinum La tradition manuscrite des œuvres de Hugues et de Richard de Saint-Victor*, Turnhout 2015 (Bibliotheca Victorina, 24).

Les manuscrits juridiques italiens à Chartres. Notes sur la provenance

JOANNA FRONSKA

Institut de recherche et d'histoire des textes (CNRS)

Abstract. Italian Legal Manuscripts at Chartres : Notes on Provenance. Throughout the XIIIth century numerous Italian canons received their prebends in the affluent cathedral chapter of Chartres. In the XIVth century, they were followed by other beneficiaries of the extraordinary pontifical collations, mainly from southern France. The present paper proposes a closer look at six legal manuscripts of Italian origin, formerly in the chapter library, that survived the 1944 bombing in various states of preservation. By retracing their individual histories, it aims to better understand the impact of this itinerant clerical body on the formation of the chapter library.

Keywords. Chapter library of Chartres; Canons; Legal manuscripts; Italian manuscripts; Illuminated manuscripts; Medieval manuscripts provenance

Au XIII^e siècle de nombreux chanoines d'origine italienne arrivent à Chartres. Le phénomène est dû avant tout au succès des collations apostoliques, c'est-à-dire au droit du pape de distribuer les bénéfices ecclésiastiques dans toute la chrétienté latine à la place des collateurs ordinaires. Les collations pontificales commencent à Chartres durant le pontificat d'Innocent III, mais les nominations ne se multiplient que sous Nicolas IV (1288-1292), pour atteindre leur apogée dans la période de Boniface VIII, lui-même ancien prébendé à Chartres¹. Elles continuent plus tard, sous les papes avignonnais, entraînant, cette fois, un afflux de clercs méridionaux.

¹ Benedetto Caetani a reçu la dignité de l'archidiaque de Pincerais en 1279. Sur les chanoines italiens à Chartres, voir MONTAUBIN 1997.

Email: joanna.fronska@irht.cnrs.fr

La présence des chanoines italiens a-t-elle eu un impact sur la formation et l'alimentation de la bibliothèque capitulaire ? Dans les pages qui suivent, je propose d'examiner les provenances des manuscrits juridiques d'origine italienne à Chartres. Ce choix n'est pas dû au hasard. Les manuscrits italiens, au nombre de six², sont les plus nombreux parmi les livres de droit, bien qu'ils ne forment qu'une petite tranche de ceux-ci. A la Révolution, la bibliothèque du chapitre possédait 59 manuscrits juridiques (sans compter les ouvrages sur la pénitence), ce qui constituait près d'un quart de son fonds³. Les fragments de 44 volumes ont été retrouvés depuis la destruction de la bibliothèque lors du bombardement de 1944, la plupart récemment, dans le cadre du projet «Renaissance virtuelle des manuscrits sinistrés de Chartres», mené à l'Institut de recherche et d'histoire des textes du CNRS à partir de 2005⁴. L'examen préliminaire des fragments démontre, sans surprise, la prédominance des manuscrits d'origine française⁵.

Mon propos aura aussi un but méthodologique. Sérieusement endommagée en 1944, la collection chartraine pose des problèmes multiples concernant l'identification et la remise en ordre des manuscrits, préservés dans des états de conservation très variés, ou bien disparus et connus

² Seuls les manuscrits dont les fragments ont été conservés ont été pris en compte. D'après OMONT 1890, pp. 91-92, le ms. 173, une *Summa Decreti* d'Étienne de Tournai, était d'origine italienne, mais à défaut du manuscrit, aujourd'hui détruit, cette affirmation n'a pas pu être vérifiée. Les manuscrits étudiés ici ont été sélectionnés sur la base de leur écriture et de leur décor lors de l'inventaire systématique des liasses. Jusqu'au présent 90 % du fonds a été examiné.

³ Le nombre des livres de droit provenant du chapitre à la bibliothèque municipale de Chartres correspond à leur nombre dans les catalogues du XVIII^e (Chartres, ms. 1171) et XVII^e siècles (Paris, Bibliothèque Nationale de France, dorénavant BNF, ms. fr. 20842, ff. 145r-173v). Presque tous les titres sont également identifiables dans la liste de la fin du XVI^e siècle décrivant les manuscrits enchaînés à la bibliothèque du chapitre, distribués dans les seize pupitres installés au XV^e siècle (Paris, BNF, ms. Dupuy 673, ff. 133r-138v, publiée dans OMONT 1890, pp. XI-XXI). L'édition des trois inventaires est en cours.

⁴ Voir la contribution de Claudia RABEL dans le présent volume. La campagne de numérisation de 2017, presque entièrement consacrée aux fragments juridiques, a ouvert la voie à la recherche plus systématique de ce fonds.

⁵ Sur un groupe des manuscrits arrivés à Chartres au XIV^e siècle du Midi de la France, cf. FROŃSKA 2020. Les manuscrits juridiques ont été décrits de manière détaillée par SCHULTE 1868, pp. 457-497, mais sans l'indication de leurs origines.

uniquement grâce à la documentation photographique ou aux descriptions anciennes. L'un des enjeux principaux sera donc de démontrer comment l'histoire individuelle de chaque livre, son origine et sa provenance, peuvent être reconstruites à partir des débris de manuscrits et à partir des indices documentaires, eux aussi fragmentaires, et comment cette histoire individuelle s'inscrit dans l'histoire de la collection.

Les auteurs du volume de l'*Histoire des Bibliothèques de France* consacré au Moyen Âge ont proposé d'associer la présence accrue des manuscrits du droit romain à Chartres avec l'arrivée des chanoines italiens⁶. Or, cette hypothèse trouve seulement une vérification partielle dans les sources. À sa mort en 1250, le chancelier de Chartres, Costantino da Scala, originaire de la Terra di Lavoro, en Campanie, prébendé à Chartres grâce à la collation du pape Honorius III (1216-1227), a entre autres légué au chapitre un *Corpus iuris civilis* complet en cinq volumes⁷. Néanmoins, ces manuscrits, dont aucun vestige ne subsiste, n'ont pas été les premiers livres de droit romain à Chartres. Un siècle auparavant, un autre chancelier, Thierry (mort vers 1150-1155), avait donné ces trois livres : «de legibus Romanis librum Institutionum Justiniani, librum Novellarum constitutionum eiusdem et librum Digestorum»⁸. Un fragment du *Digestum novum* (D. 41-43.29), relié avec une collection de traités de médecine, probablement présente à Chartres durant le XII^e siècle, est d'origine française (Chartres, ms. 160)⁹. Bien qu'il ne soit pas certain qu'elle ait fait partie du legs de Thierry de Chartres, le manuscrit est un témoin du texte romain présent à Chartres au milieu du XII^e siècle, indépendamment de l'apport de livres directement de l'Italie (ill. 1).

⁶ *Histoire des bibliothèques* 2008, pp. 76-77.

⁷ «Eodem die [le 25 aout] anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo, obiit magister Constantinus, hujus sancte ecclesie cancellarius (...) reliquit et dedit ecclesie prefate libros suos juris, videlicet decreta pulcherrima et totum corpus juris in quinque voluminibus et decretales antiquas» (MOLINIER 1906, pp. 85-86 ; LEPINOIS - MERLET 1865, pp. 160-161). Sur Constantinus, l'ancien médecin de Jean de Brienne, roi de Jérusalem, voir WICKERSHEIMER 1979, p. 110.

⁸ MOLINIER 1906, p. 108.

⁹ BURNETT 1984, pp. 129 et 139. Le manuscrit est aujourd'hui démembré parmi trois liasses: n°181 (entre autres : Constantinus Africanus, *Pantegni*) et n° 350 C et E (*Digesté*).

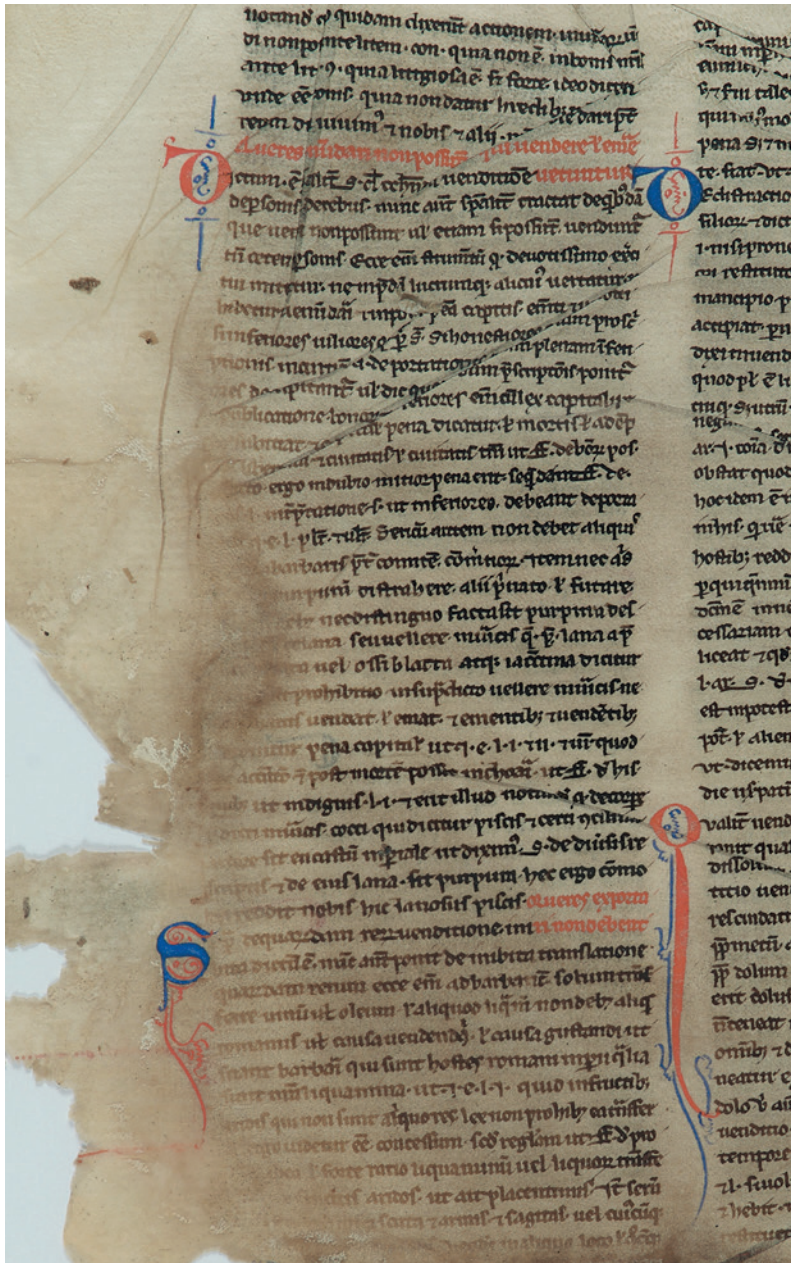


Ill. 1. Chartres, Médiatique Apostrophe, ms. 160 (liasse 350C et 350E), *Digestum novum*.

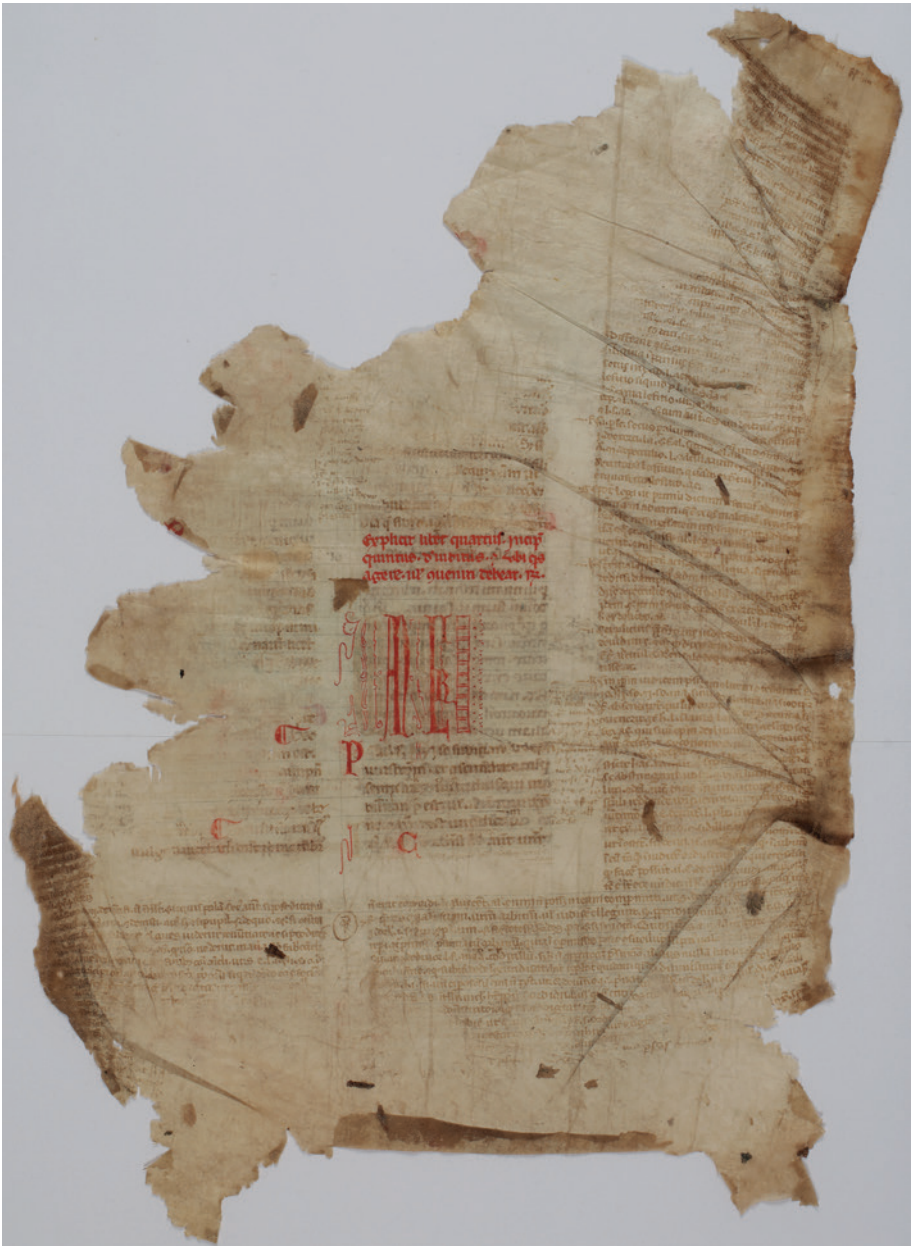
Deux livres juridiques sont contemporains de Costantino da Scala et de la première vague des chanoines italiens à Chartres. L'un contient deux ouvrages d'Azon (mort avant 1233) : *Summa Codicis* et *Summa Institutionum* (ms. 308, ill. 2)¹⁰ ; et l'autre un *Digestum vetus* (ms. 298, ill. 3)¹¹, la seule partie du *Corpus iuris civilis* d'origine italienne, toujours conservée à Chartres. Les deux manuscrits ont été identifiés dans les liasses 395 et 268 respectivement. Le

¹⁰ La numérisation du manuscrit est disponible dans la Bibliothèque virtuelle des manuscrits médiévaux (BVMM) : https://bvmm.irht.cnrs.fr/resultRecherche/resultRecherche.php?COMPOSITION_ID=22997.

¹¹ La numérisation est disponible dans la BVMM : https://bvmm.irht.cnrs.fr/resultRecherche/resultRecherche.php?COMPOSITION_ID=20604.



III. 2. Chartres, Médiatique Apostrophe, ms. 308 (liasse 395),
Azon, *Summa Codicis* et *Summa Institutionum*.



Ill. 3. Chartres, Médiatique Apostrophe, ms. 298 (liasse 268), *Digestum vetus*.

manuscrit d'Azon, relativement bien conservé, est copié en écriture réservée aux commentaires, Développée durant la première moitié du XIII^e siècle, principalement pour les premiers apparats des gloses des textes juridiques, dont celui d'Azon, et vite adoptée en dehors de l'Italie, elle se caractérise par des traits réguliers, de petit format, tracés à l'encre presque noir, avec les hastes inclinées (cf. le d, et les prolongement du I, S et parfois du L). Malgré une forte empreinte de l'écriture gothique transalpine, l'emploi régulier du 'q' barré pour l'abréviation 'qui' suggère l'habitude plutôt italienne que française de son copiste. La même main semble avoir écrit la glose azonienne dans le *Digestum vetus*, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. Lat. 1408, copié au début du XIII^e siècle, en 'littera antiqua', peut-être à Bologne¹². Les deux livres partagent aussi le même type d'initiale filigranée (cf. des terminaisons en zigzag et des écoinçons dentelés), dont les variants proches sont identifiables dans plusieurs manuscrits nord-italiens¹³.

Le deuxième manuscrit juridique du XIII^e siècle à Chartres, le *Digeste*, ms. 298, est conservé dans un état beaucoup plus fragile, rendant son examen plus difficile. Son écriture, mais surtout ses initiales filigranées et le décor des *initia* des livres en lettre capitales bleues et rouges, assez développés par l'emploi des hastes prolongées en forme de crochets ou bien des écoinçons ou terminaisons dentelés, placent sa copie dans le deuxième quart du XIII^e siècle ou vers le milieu au plus tard, dans l'Italie du nord¹⁴.

¹² Cf. KUTTNER - ELZE 1986, pp. 202-203. Le Vat. Lat. 1408 est un manuscrit compliqué. Copié au début du XIII^e siècle, il a été complété par la glose d'Azon (écrite par deux mains), ainsi que par la *Constitutio omnem* (préface), ajoutée par une main sans doute française. Les initiales filigranées au début des *tituli* datent de la même époque que la glose et ne semblent pas dépasser le premier tiers du XIII^e siècle. Le manuscrit comporte la note de «conduxit» suggérant son passage par Padoue (cf. GARGAN 1983, p. 8). La numérisation du manuscrit est consultable en-ligne : <https://digi.vatlib.it/mss/detail/Vat.lat.1408>.

¹³ On retrouve des initiales filigranées semblables dans Petrus de Capua, *Alphabetum*, Paris, BNF, ms. lat. 16896 (cf. AVRIL - GOUSSET - RABEL 1984, p. 76, n° 93), ou bien dans les *Compilationes antiquae decretalium* à Bamberg, Msc. Can. 19 et 20 (PFÄNDTNER - WESTPHAL - SUCKALE-REDLEFSEN 2015, nos. 169 et 167).

¹⁴ Voir la Bible, Caen, BM, ms. 2, dont la production a été localisée en Vénétie (AVRIL - GOUSSET - RABEL 1984, pp. 2-3) ou le recueil canonique, Angers, BM, ms. 394. Sur le décor des *Initia*, voir AVRIL - GOUSSET - RABEL 1984, pp. 63-64 et GIBBS 2001, pp. 182 - 183 et p. 193.

Le manuscrit d'Azon, homogène et sans annotations, ne fournit aucun indice sur son destinataire ni sur ses possesseurs¹⁵. Alors que son importation depuis l'Italie ne peut pas être exclue, le *Digeste* dévoile une histoire différente. La provenance de ce manuscrit nous est révélée grâce à la documentation et à la recherche précédant la Seconde Guerre mondiale. L'ex-libris transcrit et publié dans le *Catalogue général* (f. 1v), «Iste liber Hugonis Gast», permet d'identifier son possesseur avec Hugues Gast (ou Gascq), fils de Pierre, chevalier de Cardaillac, en Quercy¹⁶. Futur chapelain de la cathédrale de Béziers, Hugues fait ses études de droit civil, peut-être dans le Midi, obtenant le titre de bachelier. Maurits Meijers, qui a étudié le manuscrit dans les années trente du xx^e siècle, a pu repérer des additions au texte de la glose portant des sigles ou noms de juristes méridionaux, suggérant que le livre a été utilisé dans le milieu toulousain durant la première moitié du xiv^e siècle¹⁷. Responsable ou non de ces *additiones*, Hugues semble avoir étudié vers la fin de cette période, car sa carrière ecclésiastique a visiblement démarré dans les années quarante. Dans la supplique de Clément VI de 1347, qui concerne son canonicat à Meerbeke (diocèse de Cambrai), il est toujours appelé clerc du diocèse de Cahors¹⁸. Hugues est arrivé à Chartres à la suite d'un échange

¹⁵ Desnoyers a proposé d'identifier le manuscrit avec la mention «Summam Assonis cum casibus codicis et institutis» pour un livre engagé en 1373 avec huit autres livres juridiques par un certain Laurencius Pimpinelli d'Orléans, probablement un clerc italien, à Ponce Bohier, chanoine de Chartres (AD Eure-et-Loir, G. 154, f. 161r). Cette association reste pourtant purement hypothétique. Aucun livre mentionné dans le contrat n'a pu être fermement identifié avec un manuscrit de la bibliothèque capitulaire et aucune donation de livres par Bohier au chapitre n'est documentée, cf. DESNOYERS 1855-1856, pp. 613-625. De même, il est hasardeux d'identifier le manuscrit avec la mention «Summam Achonis» d'un ouvrage légué en 1270 par Renaud de Fessard, succentor de Chartres, aux chanoines Nicholas et Jean de Cannes, MERLET - MOUTIÉ 1857, p. 665.

¹⁶ Sur la Famille de Gast ou Gasq en Quercy, connue depuis le xii^e siècle, voir «De Gasq de Miallet» dans COURCELLES 1825, pp. 1-18 (en ordre alphabétique des noms).

¹⁷ Se sont : Petrus Rigaldi (enseignant de droit civil à Toulouse au début du xiv^e siècle), Bertrandus de Deocio (mort en 1355, enseigne avant 1318 à Montpellier), Arnaldus Escaraboti (*doctor legum* à Toulouse entre 1310 et 1335) et Bernardus de Gensac (attesté parmi les professeurs toulousains en 1320 et 1324), cf. MEIJERS 1959, pp. 185, 192, 194, 201. Sur Bertrand de Déaux voir aussi BELLOMO 1978.

¹⁸ *Suppliques de Clément VI* 1906, n° 1294.

de bénéfices, le 1^{er} février 1363, par permutation avec Bertrand de Cardail-lac¹⁹, et il y est resté jusqu'à la fin de sa longue vie (il est mort peu avant 1415)²⁰. En 1372, il est sollicité pour collationner avec Aycelin de Chante-merle le Registre des lettres et privilèges du chapitre, charge qui le conduit sans doute à l'office de chevecier (1376-1412)²¹. Hugues Gast n'a pourtant pas légué ses livres au chapitre²². La notice du manuscrit 298 dans le *Catalogue général* indique aussi l'ex-libris d'un autre chanoine de Chartres, Gerardus de Pervari (?)²³, et une note concernant le prix payé pour son acquisition: «Istud Digestum vetus detur pro precio VIII librarum turonensium parvorum» (f. 1r). Préserve-t-elle une trace de la vente entre Hugues et Gérard?

Plusieurs contrats enregistrés devant les notaires du chapitre de Chartres durant les XIV^e et XV^e siècles mentionnent des transactions relatives aux manuscrits, en nous donnant un aperçu d'un marché interne de livres riche et animé. Les manuscrits juridiques y occupent une place prépondérante à côté des livres liturgiques²⁴. Les contrats ne fournissent évidem-

¹⁹ *Suppliques d'Urbain V* 1914, n° 564.

²⁰ Hugues Gast fait son testament en 1412, cf. COURCELLES 1825, p. 7; en 1415, il est mentionné comme mort, cf. JUSSÉLIN 1910, p. 21.

²¹ Cf. CLERVAL 1895, pp. 401-402.

²² Un autre manuscrit qui a appartenu à Hugues Gast, les *Constitutiones Clementinae* avec le commentaire de Guillaume de Montluçon (Chartres, ms. 383), est entré dans la bibliothèque capitulaire par le biais de Nicholas Charon, official du chapitre, qui l'avait obtenu de Guillaume Gaillard, l'exécuteur testamentaire d'Hugues, comme rémunération pour son aide juridique concernant cette exécution (cf. contrat du samedi 27 avril 1415): «Magister Nicolaus Charronis, officialis capituli, confessus fuit habuisse et recepisse a domino Guillelmo Galiart, presbytero, executore defuncti magistri Hugonis Gast, unum librum Clementinorum cum lectura Guillelmi de Montelauduno in eodem volumine, pro stipendiis et salariis suis consulendi executores et dictam executionem. De quo etc.», voir JUSSÉLIN 1910, p. 12.

²³ La note se trouvait sur la couverture, à la fin du manuscrit: «Iste liber est Gerardi de Pervari (?), canonici Carnotensis». Gérard de Pervari n'a pas encore été identifié dans les sources, cf. OMONTE 1890, p. 147.

²⁴ Les *Registres de contrats* du chapitre de Chartres, aujourd'hui lacunaires, sont déposés aux Archives Départementales d'Eure-et-Loir (G.150-274). Leur dépouillement détaillé reste à faire. Pour les mentions concernant les manuscrits, cf. CLERVAL 1895, pp. 394-402, 448. Deux extraits relatifs aux livres de droit ont été publiés par DESNOYERS 1855-1856, p. 613, et JUSSÉLIN 1910.

ment aucun indice sur l'origine des manuscrits, mais combinés avec les données prosopographiques ils nous renseignent sur les voies et modes de circulations des livres parmi les chanoines. Ainsi, la vente d'un lot de manuscrits juridiques par les exécuteurs testamentaires de Luca da Orvieto (chanoine de Chartres documenté entre 1341 et 1350) à Tommaso da Milano suggère un transfert possible des livres d'origine italienne venus à Chartres avec un clerc italien²⁵.

Or il semble que, comme dans le cas du *Digeste* d'Hugues Gast, des manuscrits juridiques d'origine transalpine arrivaient plus souvent à Chartres avec des chanoines français, qui les acquéraient d'occasion dans les villes universitaires françaises²⁶. Dans le cas du ms. Chartres 150, endommagé mais conservé dans son état presque intégral, cet itinéraire a pu être reconstruit à partir de sa codicologie et son décor²⁷. Ce manuscrit composite contient deux collections des décrétales. La première, ayant une vie relativement courte, car rendue obsolète par la parution du *Liber sextus* en 1298, contient: les *Constitutiones novae* d'Innocent IV, les *Constitutiones novissimae* de Grégoire X (1274) avec le commentaire de Petrus Garsia Hispanus de 1282²⁸ et la constitution 'Cupientes' de Nicolas III (1278). Cette partie conçue comme une collection homogène, a été copiée par un seul copiste et enluminée par un seul artiste. Le décor du

²⁵ Cf. CLÉRAL 1895, p. 395 (d'après AD G.154). La liste des livres contient sept ouvrages : *Lectura* de Henricus de Segusio, *Summa decretalium* d'Innocent IV, des *lecturae abbreviatae* (non identifiées), *Summa (Libellus?)* de Roffredus Beneventanus, un *Repertorium juris*, des *Constitutiones Clementinae cum glossis Johannis Andreae* et *Decretalium antiquarum* (probablement les *Compilationes antiquae*).

²⁶ La liste compilée par Clerval des chanoines de Chartres qui ont accompli des études universitaires ne mentionne aucun clerc français prébendé au chapitre ayant étudié en Italie. Les cas connus concernent seulement des clercs étrangers, cf. CLÉRAL 1895, p. 391. Aimery de Châlus, évêque de Chartres en 1332-1342, qui d'après SOUCHET 1869, p. 163, avait étudié sous Giovanni d'Andrea, ne semble avoir laissé aucun livre au chapitre.

²⁷ Cf. la notice détaillée du manuscrit en ligne, <https://www.manuscrits-de-chartres.fr/fr/manuscrits/chartres-bm-ms-150>. Pour la numérisation intégrale, cf. BVMM : https://bvmm.irht.cnrs.fr/resultRecherche/resultRecherche.php?COMPOSITION_ID=20604.

²⁸ Cf. GARCIA Y GARCIA 1971, pp. 118-121.



Ill. 4. Chartres, Médiatique Apostrophe, ms. 150, f. 15r;
Gregorius X, *Constitutiones novissimae* (cliché Y. Delaporte).

texte consiste principalement en initiales filigranées et ornées, plusieurs renfermant des têtes de personnages. Une seule grande miniature ouvre les *Constitutiones novae* et montre le pape Grégoire X qui promulgue la loi, en s'adressant au clergé. Le cliché de cette miniature pris lors de la publication en 1929 du *Catalogue des manuscrits enluminés de Chartres* par Yves Delaporte est préservé (ill. 4). Or l'état de conservation de la miniature permet aussi des rapprochements stylistiques (ill. 5). Il en résulte que le manuscrit a été enluminé vers la fin du XIII^e siècle plutôt à Padoue qu'à Bologne, comme l'avait suggéré Delaporte²⁹. Le texte des *Constitutiones* est adressé à l'université de Padoue et l'enluminure s'inscrit dans le courant stylistique byzantinisant qui est présent dans cette ville à la suite de l'activité du Maître de Gaibana. Le type de physionomie des person-

²⁹ DELAPORTE 1929, pp. 77-78, n° CLV, pl. XII.



Ill. 5. Chartres, Médiatique Apostrophe, ms. 150, f. 15r;
Gregorius X, *Constitutiones novissimae* (état actuel).

nages, le graphisme accentué de leurs barbes et cheveux et les plis striés rappellent, par exemple, les saints patrons de la ville en tête des *Statuti dell'Unione delle fraglie* copiés en 1297 (Padoue, Archivio di Stato, Collegio dei notai, busta B, n. 1). Les formes des initiales aux contours ondulés, les couleurs claires, le feuillage et le style figuré sont aussi proches du décor de la Bible de la Pierpont Morgan Library, M. 436, copiée entre 1287 et 1295 pour Niccolò di Monterano, chanoine de Padoue³⁰.

Le manuscrit de Chartres était probablement encore en Italie au début du XIV^e siècle quand un lecteur y a ajouté une liste du contenu (f. 2v) et une note informant que les décrétales copiées dans le volume avaient été

³⁰ Cf. BALDISSIN MOLLI - MARIANI CANOVA - TONIOLO 1999, n° 14 et n° 16.



Ill. 6. Chartres, Médiatique Apostrophe, ms. 150, f. 34r; Bonifacius VIII, *Liber sextus*.

supplantées par une nouvelle législation promulguée par Boniface VIII³¹. Le *Liber sextus*, auquel la note fait allusion, complète, en effet, la collection des décrétales dans le ms. 150. Il a été copié dans le premier quart du XIV^e siècle et adressé à l'université d'Orléans, un lieu possible de copie pour cette partie ajoutée (f. 6r). À côté de celles de Paris et d'Angers, l'université d'Orléans, spécialisée dans l'étude du droit civil, était parmi les plus fréquentées par les chanoines et clercs chartrains³².

Parmi les nombreux manuscrits juridiques de la bibliothèque du chapitre produits au XIV^e siècle, trois seulement sont d'origine italienne. La

³¹ F. 3r: «Haec decretalis presenti hodie est sublata per Bonifacium VIII et sui loco succedit ex e. c. statutum».

³² Voir la liste des étudiants chartrains compilée par CLERVAL 1895, pp. 389-392 et annexes III et IV, pp. 465-488.

provenance antérieure du *Rosarium Decreti* de Guido de Baysio (Chartres, ms. 272) est difficile à reconstruire³³; les deux autres sont, eux aussi, venus à Chartres comme des livres d'occasion. Le recueil canonique, Chartres, ms. 274 semble avoir parcouru un itinéraire comparable au ms. 150, mais au moins un demi-siècle plus tard. Le manuscrit est aussi composé de deux unités codicologiques. *L'Oculus* ou le guide alphabétique pour la *Summa Decretalium* d'Hostiensis par Bérenger Frédol a été ajouté par un scribe français en tête des *Additiones ad Sextum* et des *Questiones disputatae* de Giovanni d'Andrea, les deux ouvrages formant un ensemble homogène, copié et enluminé par la même équipe en Italie.³⁴ La décoration peinte, étant dans un très mauvais état, ne permet pas une attribution précise. Néanmoins la typologie du décor – des initiales représentant l'auteur en buste (ill. 7b), des feuilles d'acanthé stylisées et des médaillons en bas-de-page accompagnés des jetons d'or (ill. 7a) – suivent des modèles populaires dans l'enluminure bolonaise et padouane du XIV^e siècle. Par exemple, on retrouve un décor proche et le même type d'initiales filigranées, articulées par des lignes verticales et des boules, dans un autre manuscrit bolonais des *Additiones ad Sextum* de Giovanni d'Andrea à Bamberg (ms. can. 74), copié peu après 1339, la date indiquée dans ce livre pour la composition du texte³⁵. La datation du manuscrit 274 dans les années quarante ou, au plus tard, vers le milieu du XIV^e siècle, semble conforme à son contenu textuel. Les *Quaestiones disputatae* ne suivent pas encore l'ordre des *regulae iuris* de la Sixte, selon lequel Giovanni d'Andrea les a arrangées dans leur version fi-

³³ Le manuscrit, identifié récemment dans la liasse n° 152, est privé d'annotations qui permettraient de connaître sa provenance. Il a aussi perdu sa décoration peinte, qui se limitait aux pages initiales (cf. DELAPORTE 1929, p. 99). Ses initiales filigranées aux lignes verticales, ornées de petits cercles, d'exécution assez rapide et cursive, permettent de le dater dans le 2^e quart du XIV^e siècle et de le rapprocher du manuscrit de Witelo à la Bibliothèque nationale de Paris (ms. lat. 7248), originaire du nord-est de l'Italie, peut-être de Padoue, cf. AVRIL - GOUSSET 2012, n°116, p. 176. La numérisation de Chartres, ms. 272 est disponible dans BVMM : https://bvmm.irht.cnrs.fr/resultRecherche/resultRecherche.php?COMPOSITION_ID=22994.

³⁴ La numérisation est disponible dans BVMM (le manuscrit n'a pas été mis en ordre): https://bvmm.irht.cnrs.fr/resultRecherche/resultRecherche.php?COMPOSITION_ID=18395

³⁵ Cf. PFÄNDTNER - WESTPHAL - SUCKALE-REDLEFSEN 2015, pp. 313-315 (cat. 208).



Ill. 7a. Chartres, Médiatique Apostrophe, ms. 274, Johannes Andreae, *Additiones as Sextum*, f. 59r.



III. 7b. Chartres, Médiatique Apostrophe, ms. 274,
Johannes Andreae, *Questiones disputatae*, f. 102r:

nale. Leurs rubriques renvoient, en revanche, aux *tituli* des *Mercuriales*, une hypothétique collection antérieure, ou bien aux dates de leurs discussions publiques présumées³⁶. Comme les *Additiones ad Sextum* de Bamberg, le volume de Chartres apparaît comme un témoin de luxe, suivant peut-être de près la publication de ces nouveaux textes³⁷.

Les deux unités codicologiques du ms. 274³⁸, chronologiquement peu éloignées, ont été sans doute reliées ensemble bien avant 1452, la date de la donation du manuscrit à la « *libraria ecclesiae carnotensis* » par un membre de la famille chartraine Montescot. La note rédigée à cette occasion mentionne les trois titres en détail³⁹. Avant leur montée en puissance au xvi^e siècle, les Montescot étaient déjà au xv^e siècle une famille de juristes. Jean de Montescot, dit l'Aîné, était avocat du roi et lieutenant général du bailli de Chartres entre 1432 et 1461.⁴⁰ Plus tard, en 1481, un autre Jean de Montescot, chanoine de Chartres, est mentionné comme licencié en lois⁴¹. L'identité du donateur reste pourtant incertaine.

L'imposante *Lectura Codicis* de Cino da Pistoia, ms. 265, est un autre manuscrit bolonais de la même époque, qui arrive à Chartres par une étape

³⁶ La première rédaction des *Quaestiones disputatées* de Giovanni d'Andrea semble dater d'après la publication de son apparat aux *Constitutiones Clementinae* (vers 1322), tandis que la version finale, c'est-à-dire la *Novella in titulum de regulis iuris* date d'avant la publication de la *Novella in Sextum* (entre 1336 et 1342), cf. ROSEN 1975 et CONDORELLI 1992.

³⁷ Giovanni d'Andrea semble avoir publié plusieurs versions des *additiones*, mais un travail plus détaillé est nécessaire afin de bien comprendre sa tradition manuscrite, voir les remarques de PENNINGTON 1988, pp. 346-347.

³⁸ La numérisation est disponible dans BVMM (le manuscrit n'a pas été mis en ordre) : https://bvmm.irht.cnrs.fr/resultRecherche/resultRecherche.php?COMPOSITION_ID=18395.

³⁹ « In hoc libro continentur compilaciones que sequuntur : Primo Oculus copiose, id est Repertorium Summe Hostiensis per literas, seu secundum literas alpbabeti, usque ad litteram S et vocabulum sigillum. Item additiones Johannis Andree super sexto libro Decretalium. Item plures questiones disputate et decise per ipsum dominum Johannem Andree, doctorem decretorum, super questionibus mercurialibus. Positus fuit idem liber in libraria ecclesie Carnotensis, ad usum studentium in ea, die jovis vicesima prima decembris, anno Domini 1452, per me, De Montescot. » (f. 134r) : OMONT 1890, p. 135.

⁴⁰ Claudine Billot mentionne également son frère Pierre, lui aussi un juriste laïc, cf. BILLOT 1987, pp. 146, 149, 283, 284.

⁴¹ CLERVAL 1895, p. 486.

intermédiaire⁴². Son cas, beaucoup mieux documenté, montre jusqu'à quel point l'alimentation de la bibliothèque capitulaire a pu résulter de facteurs plutôt imprévus et aléatoires dans la vie personnelle d'un chanoine. Mutilé dès avant la rédaction du *Catalogue général* en 1890 par un découpage systématique de ses miniatures et sérieusement endommagé ensuite par l'eau, le volume a pu être mieux étudié grâce à une photographie ancienne (ill. 8). Elle documente la seule enluminure non découpée, une lettre « I » élaborée en scène narrative, représentant deux gardes armés qui accompagnent un accusé devant son juge (livre 3, 'De iudicis', f. 67r). La reproduction a permis de tenter une attribution de l'enluminure au jeune Illustratore, le fameux artiste actif à Bologne entre les années trente et quarante du XIV^e siècle⁴³. L'image ressemble, en effet, aux réalisations datant de la phase initiale dans la carrière de l'artiste, à laquelle appartient par exemple, *l'Infortiatum* de Cesena (Biblioteca Malatestiana, ms. S.IV.2) ou encore la *Divina Commedia* à la Biblioteca Riccardiana (ms. 1005), avec laquelle le manuscrit partage aussi le traitement des initiales peintes aux feuillets et tiges entrelacés⁴⁴. La perte d'une couche supérieure de l'enluminure chartraine, retrouvée parmi les fragments, a dévoilé un changement de la conception iconographique de l'image, suivant, peut-être, un changement du destinataire. Le juge laïc vêtu d'un ample manteau en fourrure d'hermine, qu'on voit sur la photographie, avait été pensé à l'origine comme un justicier ecclésiastique – un évêque coiffé d'une mitre (ill. 9).

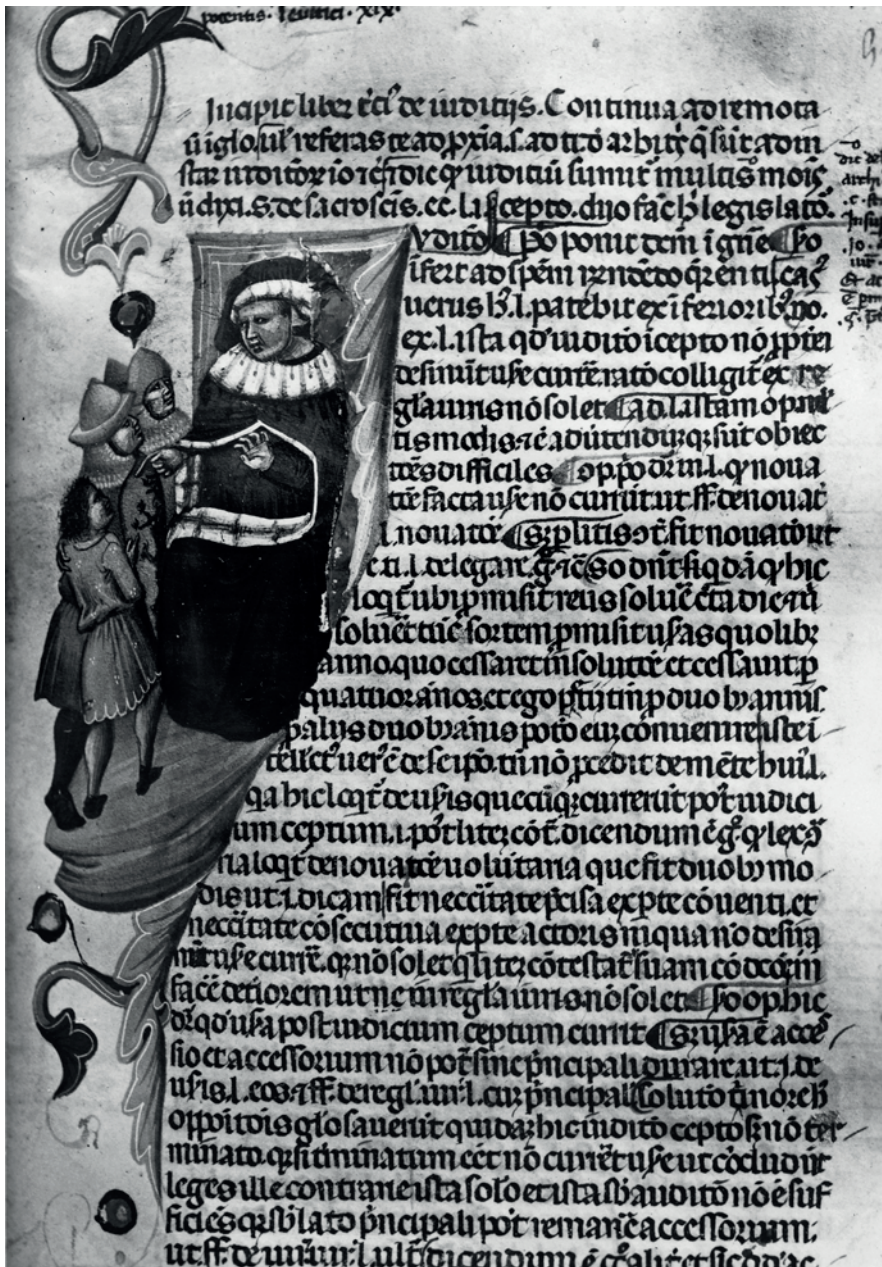
Bien que l'identité de son destinataire demeure inconnue, une note à la fin du manuscrit dévoile une micro-histoire autour de son acquisition, permettant de retracer son parcours jusqu'à la bibliothèque cathédrale de Chartres.

«Anno Domini millesimo CCCLXX^{mo} sexto et die XVIII^a mensis junii,
ego Johannes Henrici, notarius, vendidi presentem librum venerabili et

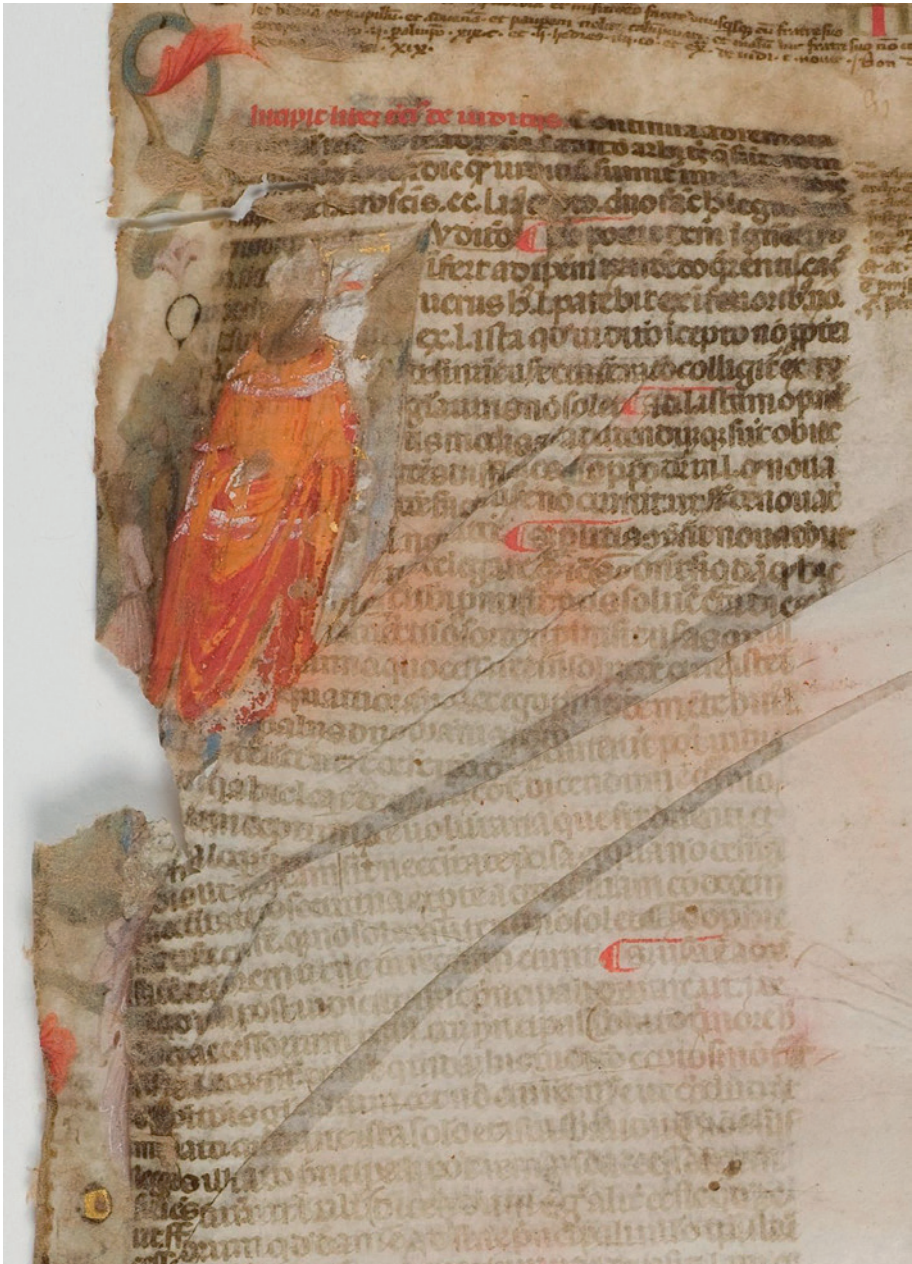
⁴² Cf. la notice détaillée du manuscrit en ligne, <https://www.manuscripts-de-chartres.fr/fr/manuscripts/chartres-bm-ms-265>. La numérisation est disponible dans BVMM (le manuscrit n'a pas été mis en ordre) : https://bvmm.irht.cnrs.fr/resultRecherche/resultRecherche.php?COMPOSITION_ID=18390

⁴³ Je remercie Robert Gibbs et Gianluca Del Monaco pour cette suggestion.

⁴⁴ Sur l'Illustratore, voir DEL MONACO 2018, en particulier, chap. 2 et notices 3 et 14 pour les manuscrits concernés.



Ill. 8. Chartres, Médiatique Apostrophe, ms. 265, f. 67r; Cinus de Pistorio, *LECTURA CODICIS* (cliché Y. Delaporte).



Ill. 9. Chartres, Médiatique Apostrophe, ms. 265, f. 67r; Cinus de Pistorio, *Lectura Codicis* (état actuel).

religioso viro domino Nicolao de Rancia, licentiato in legibus, precio quinquaginta francorum auri habitorum et receptorum per me, et de quibus L francis ipsum solvo penitus et quitto, cum pacto de ulterius non petendo, et in testimonium premissorum hoc scripsi, manu mea propria, et meum nomen apposui, ita est Henrici. Et promito eidem ab omnibus salvare et custodire, sub bonorum meorum obligatione. Datum ut supra. Henrici»⁴⁵.

Johannes Henrici ou Jean Henri, le vendeur, était un notaire à Grenoble, élu deux fois consul de la ville (en 1374 et 1391). En 1375 il devient secrétaire au conseil delphinal, la cour de justice du Dauphiné siégeant également à Grenoble⁴⁶. L'acquéreur, Nicolas de Rancé ou Rances (mort en 1399) est encore mieux connu. Originaire de Troyes, frère de Guillaume de Rancé, évêque de Sées, il étudie le décret à Paris et le droit civil à Orléans, où il obtient le grade de licencié en lois. En 1373, il devient conseiller au Parlement de Paris⁴⁷. Cet homme du nord, bien inséré dans la cour (son frère fut confesseur de Jean le Bon, puis conseiller de Charles V⁴⁸), entre vite dans le cercle restreint de l'administration royale. Le 20 juin 1376, il est nommé Garde-Scel du gouvernement du Dauphiné et membre du conseil delphinal, une institution que le roi-dauphin Charles V est alors en train de réformer⁴⁹. C'est au sein de cette institution qu'il rencontre, sans doute, Jean Henri, déjà le secrétaire de ce conseil. Nous ignorons combien de temps Nicolas passe à Grenoble, mais il est clair que la date d'acquisition du manuscrit, le 18 juillet 1376, suit directement la prise de sa nouvelle fonction, à peine un mois avant. De retour à Paris, en 1386, il devient vicaire de l'évêque de Paris Pierre II d'Orgemont, fils de Pierre I^{er}, chancelier du Dauphiné en 1380-1389, et commence à cumuler de nombreuses prébendes. Une supplique adressée à Benoît XIII

⁴⁵ OMONTE 1890, p. 131.

⁴⁶ PILOT 1843, pp. 394, 397 ; voir aussi *Ordonnances* 1736, p. 61 et LEMONDE 2002, pp. 230, 246.

⁴⁷ Pour la biographie de Nicolas de Rancé, voir GOROCHOV 1997, pp. 692-693.

⁴⁸ Sur Guillaume de Rancé voir DE LA SELLE 1995, p. 269, notice 12.

⁴⁹ Cf. *Ordonnances* 1741, p. 255. Sur la réforme du conseil delphinal sous Charles V en 1375-1380, voir LEMONDE 2002, pp. 137-141.

en 1394 mentionne son expectative d'un canonicat à Chartres⁵⁰. Que sa prébende ait été confirmée ou non, Nicolas meurt convaincu d'appartenir à l'Église de Chartres. Son épitaphe, autrefois à la cathédrale Notre-Dame de Paris, le nommait «sacerdos, canonicus parisiensis, necnon archidiaconus [de Brie] et canonicus carnotensis»⁵¹. Outre la présente *Lectura Codicis*, il semble aussi avoir légué au chapitre une *Lectura in Decretales* d'Henri de Suse (Chartres, ms. 264), qui porte son ex-libris⁵².

Les six manuscrits juridiques d'origine italienne constituent un ensemble quantitativement modeste dans le fond des 59 livres de droit présents au chapitre de Chartres avant la Révolution. Néanmoins, leurs provenances montrent bien à quel point l'étude de la formation et de l'accroissement des bibliothèques capitulaires, hétérogènes du fait de leur nature même, est inséparable de l'étude socio-historique du corps canonial. Les livres suivent les parcours, parfois compliqués, de leurs possesseurs, en répondant à leurs formations professionnelles et à leurs intérêts personnels. Ils répondent aussi aux besoins du groupe qui accueille les dons et legs. Il est symptomatique qu'aucun des volumes du *Corpus iuris civilis* donnés par Thierry de Chartres au milieu du XII^e siècle, ou bien de ceux légués un siècle plus tard par Costantino de Scala, n'ait été préservé par les chanoines. La préférence pour les livres pourvus du commentaire le plus actuel est évidente. Au cours du XIV^e siècle, mais aussi après la construction et l'aménagement d'une nouvelle bibliothèque du chapitre entre 1411 et 1415⁵³, nous pouvons observer une tendance plus générale à renouveler sans cesse le fonds juridique, considéré sans doute comme un fonds de travail. Très souvent ce sont donc les legs les plus récents qui, comme le *Digeste* d'Hugues Gast, sont conservés au détriment d'exemplaires plus

⁵⁰ *Suppliques de Benoît XIII* 1973, n°463.

⁵¹ VERLET 1995, p. 168.

⁵² «Ista lectura Host[iensis] est Nicholay de Rancia, clerici trecensis diocesis»: OMONT 1890, pp. 130-131. Le ms. 264 est d'origine parisienne. Il a été sans doute acheté par Nicolas pendant ses études, car son ex-libris l'appelle toujours 'clerc du diocèse de Troyes', sans mentionner ses titres universitaires.

⁵³ Sur l'histoire de la bibliothèque, voir CLERVAL 1895, p. 396 et CLERVAL 1910. Les comptes de la fabrique de la cathédrale, publiés par MERLET 1889, renseignent sur le mobilier installé dans la librairie en 1415.

anciens. Nous pouvons observer aussi un certain soin pour compléter le fonds de droit canon, plus riche que celui de droit civil, et qui concerne en particulier les textes et les commentaires des décrétales, dont l'enseignement est attesté à Chartres au XIV^e siècle⁵⁴.

⁵⁴ Le chapitre posséda la *licentia legendi de decretalibus*, attestée au milieu du XIV^e siècle. En 1365, Jean Bagot, futur chancelier, est mentionné comme enseignant les Décrétales à Chartres, cf. CLERVAL 1895, p. 387.

Bibliographie

- AVRIL - GOUSSET 2012 = François AVRIL - Marie-Thérèse GOUSSET, *Manuscrits enluminés d'origine italienne. III : XIV^e siècle, 2 : Émilie-Vénétie*, Paris 2012.
- AVRIL - GOUSSET - RABEL 1984 = François AVRIL - Marie-Thérèse GOUSSET - Claudia RABEL, *Manuscrits enluminés d'origine italienne, II, XIII^e siècle*, Paris 1984.
- BELLOMO 1978 = Manlio BELLOMO, *Notarius in suo officio delinquens. Ricerca su un testo inedito di Guillaume de Ferrières e Bertrand de Déux*, «Siculorum Gymnasium», 31 (1978), pp. 213-223 (aussi dans ID., *Inediti della giurisprudenza medievale*, Frankfurt a. M. 2011, pp. 173-182).
- BILLOT 1987 = Claudine BILLOT, *Chartres à la fin du Moyen Age*, Paris 1987.
- Burnett 1984 = Charles BURNETT, *The Content and Affiliation of the Scientific Manuscripts Written at, or Brought to, Chartres in the Time of John of Salisbury*, dans *The World of John of Salisbury*, éd. Michael WILKS, Oxford 1984, pp. 127-160.
- CLERVAL 1895 = Alexandre CLERVAL, *Les écoles de Chartres au Moyen Age, du Ve au XVI^e siècle*, Chartres 1895.
- CLERVAL 1910 = Alexandre CLERVAL, *Histoire de la maison de l'ancienne maîtrise*, dans *L'œuvre des clercs de Notre-Dame de Chartres 1853-1885. Ses fondateurs – ses élèves*, Chartres 1910, pp. 481-485.
- CONDORELLI 1992 = Orazio CONDORELLI, *Dalle quaestiones mercuriales alla novella in titulum de regulis juris*, «Rivista Internazionale del Diritto Comune», 3 (1992), pp. 125-171.
- COURCELLES, 1825 = Jean-Baptiste-Pierre-Jullien COURCELLES, *Histoire généalogique et héraldique des Pairs de France*, V, Paris 1825.
- DELAPORTE 1929 = Yves DELAPORTE, *Les manuscrits enluminés de la bibliothèque de Chartres*, Chartres 1929.
- DEL MONACO 2018 = Gianluca DEL MONACO, *L'illustratore e la miniatura nei manoscritti universitari bolognesi del Trecento*, Bologna 2018.
- DE LA SELLE 1995 = Xavier DE LA SELLE, *Le service des âmes à la cour: confesseurs et aumôniers des rois de France*, Paris 1995.
- DELEVILLE 2012 = Diego DELEVILLE, *Les Italiens en Dauphiné à la fin du Moyen Age : crédit, finance et pouvoir*, Grenoble 2012.
- DESNOYERS 1855-1856 = J. DESNOYERS, *Rapport sur un document communiqué par M. Merlet, archiviste de la préfecture du département d'Eure-et-Loir, et présentant une liste*

d'ouvrages de jurisprudence du XIII^e et du XIV^e siècle, «Bulletin du Comité de la langue, de l'histoire et des arts de la France», (1855-1856), pp. 613-625.

FRONSKA 2020 = Joanna FRONSKA, *Itinéraires des libri legales, entre Avignon et Chartres. Autour de l'Infortiat de l'ancienne bibliothèque capitulaire de Chartres*, dans *Medieval Europe in Motion 3. The Circulation of Jurists, Legal Manuscripts and Artistic, Cultural and Legal Practices in Medieval Europe (XIII-XVth Centuries)*, edited by Maria Alessandra BILOTTA, Rome 2020 (à paraître).

GARCIA Y GARCIA 1971 = Antonio GARCIA Y GARCIA, *Canonistas Gallegos Medievales*, «Compostellanum», 16 (1971), pp. 101-124.

GARGAN 1983 = L. GARGAN, *L'enigmatico 'conduxit'. Libri e dogana a Padova fra Tre et Quattrocento*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 16 (1983), pp. 1-42.

GIBBS 2001 = Robert GIBBS, *The Development of the Illustration of Legal Manuscripts by Bolognese Illuminators between 1241 and 1298*, dans *Juristische Buchproduktion im Mittelalter. Proceedings of the Conference at the Max Planck Institut für Europäische Rechtsgeschichte (25-28 oct. 1998)*, Herausgegeben von Vincenzo COLLI, Frankfurt am Main 2002 (Studien zur europäischen Rechtsgeschichte, 155), pp. 173-218.

GOROCHOV 1997 = Nathalie GOROCHOV, *Le Collège de Navarre de sa fondation (1305) au début du XV^e siècle (1418) : histoire de l'institution, de sa vie intellectuelle et de son recrutement*, Paris 1997.

Histoire des bibliothèques 2008 = *Histoire des bibliothèques françaises*, I, *Les bibliothèques médiévales du V^e siècle à 1530*, dir. André VERNET, Paris 2008 (I^{ère} éd. 1989).

JUSSELIN 1910 = Maurice JUSSELIN, *Un registre retrouvé des contrats du chapitre de Chartres (1414-1415)*, Chartres 1910 («Archives historiques du diocèse de Chartres»).

KUTTNER - ELZE 1986 = Stephan KUTTNER - Reinhard ELZE, *A Catalogue of Canon and Roman Law Manuscripts in the Vatican Library*, I, *Codices Vaticani Latini 541-2229*, Città del Vaticano 1986.

LEMONDE 2002 = Anne LEMONDE, *Le temps des libertés en Dauphiné. L'intégration d'une principauté à la Couronne de France (1349-1408)*, Grenoble 2002.

LEPINOIS - MERLET 1865 = Eugène de LEPINOIS - Lucien MERLET, *Cartulaire de Notre-Dame de Chartres*, III, Chartres 1865.

BALDISSIN MOLLI - MARIANI CANOVA - TONIOLO 1999 = *La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*, catalogo della mostra tenutasi a Padova (Palazzo della Ragione - Palazzo del Monte) e Rovigo (Accademia dei Concordi) dal 21

- marzo al 27 giugno 1999, a cura di Giovanna BALDISSIN MOLLI - Giordana MARIANI CANOVA - Federica TONIOLO, Modena 1999.
- MEIJERS 1959 = Eduard Maurits MEIJERS, *Études d'histoire du droit*, III, *Le droit romain au Moyen Âge*, 1ère partie, A, *L'enseignement du droit dans trois universités du XIIIe siècle*, B, *Histoire des sources*, éd. Robert FEENSTRA et Herman Frederik Wilhelm David FISCHER, Leyde 1959.
- MERLET 1889 = Lucien MERLET, *Compte de l'œuvre de la cathédrale de Chartres en 1415-1416*, «Bulletin archéologique du Comité des travaux historiques et scientifiques», (1889), pp. 35-94.
- MERLET - MOUTIÉ 1857 = Lucien MERLET - Auguste MOUTIÉ, *Cartulaire de l'abbaye de Notre-Dame des Vaux de Cernay, de l'ordre de Cîteaux, au diocèse de Paris*, 2^e partie, 1251-1300, Paris 1857.
- MOLINIER 1906 = Auguste MOLINIER, *Obituaires de la province de Sens*, II, *Diocèse de Chartres*, sous la direction et avec une préface de Auguste LONGNON, Paris 1906 («Recueil des Historiens de la France publié par l'Académie des inscriptions et belles lettres»).
- MONTAUBIN 1997 = Pascal MONTAUBIN, *Les collations pontificales dans le chapitre cathédral de Chartres au XIIIe siècle*, dans *Monde médiéval et société chartraine*, Actes du colloque international organisé par la Ville et le Diocèse de Chartres à l'occasion du 8^e centenaire de la Cathédrale de Chartres (8-10 septembre 1994), textes réunis par Jean-Robert ARMOGATHE, Paris 1997, pp. 285-299.
- OMONT 1890 = Henri OMONT - Auguste MOLINIER - Camille COUDERC - Ernest COYECQUE, *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France*, XI, *Chartres*, Paris 1890.
- Ordonnances 1736 = *Ordonnances des rois de France de la troisième race, recueillies par ordre chronologique*, V, *Contenant les ordonnances de Charles V données depuis le commencement de l'année 1367 jusqu'à la fin de l'année 1373*, par Denis-François SECOUSSE, Paris 1736.
- Ordonnances 1741 = *Ordonnances des rois de France de la troisième race, recueillies par ordre chronologique*, VI, *Contenant les ordonnances de Charles V données depuis le commencement de l'année 1374 jusqu'à la fin de son règne et celles de Charles VI depuis le commencement de son règne jusques à la fin de l'année 1382*, par Denis-François SECOUSSE, Paris 1741.
- PILOT 1843 = Jean Joseph PILOT, *Recherches sur l'histoire municipale de Grenoble. Deuxième période*, «Bulletin de la Société de Statistique, des sciences naturelles et des arts industriels du département de l'Isère», 3 (1843), pp. 342-491.

- PENNINGTON 1988 = Kenneth PENNINGTON, *Johannes Andreae's Additiones to the Decretals of Gregory IX*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilung», 74 (1988), pp. 328-347.
- PFÄNDTNER - WESTPHAL - SUCKALE-REDLEFSEN 2015 = Karl-Georg PFÄNDTNER - Stefanie WESTPHAL - Gude SUCKALE-REDLEFSEN, *Die Handschriften des 13. und 14. Jahrhunderts der Staatsbibliothek Bamberg: mit Nachträgen von Handschriften und Fragmenten des 10. bis 12. Jahrhunderts*, Wiesbaden 2015 (Katalog der illuminierten Handschriften der Staatsbibliothek Bamberg, 3).
- ROSEN 1975 = Caprian ROSEN, *Notes on an Earlier Version of the 'Questiones mercuriales'*, «Bulletin of Medieval Canon Law», 5 (1975), pp. 103-114.
- SCHULTE 1868 = Friedrich SCHULTE, *Iter gallicum*, Vienne 1868.
- SOUCHET 1869 = Jean-Baptiste SOUCHET, *Histoire du diocèse et de la ville de Chartres*, III, Chartres 1869.
- Suppliques de Benoît XIII* 1973 = *Suppliques de Benoît XIII (1394-1422)*, 1ère partie, ed. Pervenche BRIEGLÉB - Arlette LARET-KAYSE, Bruxelles 1973 (Analecta vaticano-belgica, 26).
- Suppliques de Clément VI* 1906 = *Suppliques de Clément VI (1342-1352). Textes et analyses*, ed. Ursmer BELIÈRE, Rome 1906 (Analecta Vaticano-Belgica, 1).
- Suppliques d'Urbain V* 1914 = *Suppliques d'Urbain V (1362-1370). Textes et analyses*, ed. Alphonse FIERNES, Bruxelles, Rome et Paris 1914 (Analecta Vaticano-Belgica, 7).
- VERLET 1995 = Hélène VERLET, *Épitaphier du Vieux Paris*, X, *Cathédrale Notre-Dame*, Paris 1995.
- WICKERSHEIMER 1979 = Ernest WICKERSHEIMER, *Dictionnaire biographique des médecins en France au Moyen Âge*, I, Genève 1979.

Torino 1904. Dopo l'incendio: 1. Gli interventi nell'emergenza e i primi restauri; 2. La decisione di costruire una nuova sede: un'indagine nei documenti d'archivio

FRANCA PORTICELLI

Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo,
Biblioteca nazionale universitaria di Torino

Abstract. The fire, which broke out in the National University Library of Turin in January 1904, destroyed about 25.000 printed volumes and 1.500 manuscripts. The fire crumpled and twisted the codes by welding the edges of the sheets with a dense layer consisting of an amalgam of smoke and gelatin glue; the parchment, to which the excessive heat had removed its natural humidity, shriveled and dried up becoming very fragile. The water, abundantly thrown to extinguish the fire, aggravated the situation of the membranaceous codes, compromising all the materials composing the body of the volumes. During the twentieth century, thanks to the value of the restorers (Marrè, Caudana, Bruna and others), measures were put in place to restore as much as possible the mass of seriously damaged manuscripts, but only with the recovery project implemented by the Library in 1999 all unresolved issues were addressed. This project involved different knowledge and professionalism: librarians, physicists, chemists, philologists, restorers. The fire of 1904 brought back to the discussion table the long-standing hypothesis of building a new location for the Turin National Library to be placed in a modern, highly personal and definitive building. After troubled decades of hypotheses and designs, the new Library headquarters, in the central Piazza Carlo Alberto, was officially inaugurated on February 15, 1976.

Keywords. Fire 1904; Restoration; Restorers; Headquarters of the National university library of Turin

1. *Gli interventi nell'emergenza e i primi restauri*

L'incendio che tanto danno arrecò alle collezioni della Biblioteca nazionale universitaria di Torino scoppiò nella notte tra il 25 e il 26 gennaio

Email: franca.porticelli@beniculturali.it; franca.porticelli@gmail.com

1904 nei locali ad essa destinati nella sua storica sede di Via Po 17, al primo piano del Palazzo fatto edificare da Vittorio Amedeo II per la sua rinnovata Università nell'isolato compreso tra Via della Zecca, l'attuale Via Verdi, e Via Po¹. La pubblica Biblioteca del regio Ateneo, ad uso sia degli studenti e dei professori che di quanti avessero voglia o necessità di visitarla, aveva iniziato la propria attività nel 1723 con una dotazione di circa 20.000 volumi costituiti dalla riunione dei fondi librari già delle raccolte civiche, dei fondi universitari e di gran parte dei beni librari di Casa Savoia. Nel corso del tempo il costante incremento del patrimonio librario, dovuto ad acquisizioni di vario genere, portò pian piano ad una espansione della Biblioteca su più piani, in altri ambienti diversi rispetto a quelli in origine ad essa deputati e ormai insufficienti. Si occuparono dapprima le cinque sale del corpo frontale, poi si salì al secondo piano ed alle soffitte, si scese negli ammezzati, nel pianterreno, nelle cantine, nei sottoscala, dovunque si trovava una via di accesso e una parete libera da rivestire di scaffali². Si giunse così a occupare nel 1872, dopo un secolo e mezzo di vita, ben venti sale. Undici anni dopo, nel 1883, l'insufficienza di locali da adibire a magazzino librario si faceva sentire in modo talmente prepotente da indurre

¹ Cfr., fra i più esaustivi, GORRINI 1904; BASSI 1967; BASSI 1975a; BASSI 1975b; BASSI 1980; GIACCARIA 1984; GIACCARIA 1996; *Il patrimonio ritrovato* 2004; PORTICELLI 2011a; PORTICELLI 2016. V. anche Università degli studi di Torino, Archivio storico: Verbali delle adunanze della «Commissione per la proposta dei provvedimenti più urgenti intesi a portare riparo ai danni dell'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino» (28 gennaio 1904, seduta mattutina e pomeridiana), V 1; Verbali delle adunanze della «Commissione per il recupero e per la ricognizione dei manoscritti» (1-13 febbraio 1904), V 1; Verbali della «Commissione speciale per la ricostituzione della Biblioteca Nazionale di Torino» (18 febbraio-1 marzo 1904), V 2; Verbali delle adunanze della Giunta di Vigilanza della Biblioteca Nazionale (13 dicembre 1904-22 giugno 1907), poi Commissione permanente della Biblioteca Nazionale Universitaria (24 aprile 1909-3 maggio 1926), V 3. V., ancora, *Incendio del 1904*, sul sito web della Biblioteca nazionale universitaria di Torino: <<http://www.bnto.librari.beniculturali.it/index.php?it/199/incendio-del-1904>>; *Libri ebraici a corte*, sul sito web dell'Archivio di Stato di Torino: <<https://archiviodistatotorino.beniculturali.it/larchivio/la-biblioteca-asto/la-biblioteca-antica/libri-ebraici-a-corte/incendio-1904-2/>>.

² Cfr. la relazione, presentata da Giuliano Bonazzi al Ministero, sullo stato della Biblioteca e sulla migliore determinazione da prendere perché le sia dato al più presto una sede degna e conveniente: Torino, Biblioteca nazionale universitaria, Archivio storico, 13 marzo 1906 Torino, *Per la sistemazione definitiva della Biblioteca Nazionale di Torino*.

il Ministero ad istituire una Commissione, presieduta dall'onorevole Bosselli, per proporre una nuova sede in cui trasferire la Biblioteca, sede allora individuata nei locali dell'ex Ospizio di Carità in Via Po³. Nel 1893, alle venti sale esistenti si aggiunsero altri tre ambienti. Si sfruttò tutto lo spazio libero disponibile nel mezzo delle sale più vaste, occupandolo con ampi scaffali, ma anche quest'espedito non recò beneficio che per qualche anno né valse ad impedire gli inconvenienti degli spostamenti e delle file doppie di libri e non permise mai un definitivo ordinamento dei servizi. Si escogitarono così altri ripieghi, per far fronte a bisogni sempre più urgenti, quali la costruzione di un banco di deposito per libri lungo uno dei due saloni di lettura e l'adattamento ad uso di biblioteca dell'alloggio del defunto ordinatore Vietti, posto nella parte più alta dell'edificio, sovrastante la biblioteca e composto di quattro camere. Con questi accorgimenti non si ottenne altro risultato se non quello di ritardare la questione dei locali⁴. Nel 1895 fu operata una trasformazione completa nelle sale riservate. L'antico gabinetto delle riviste, ampliato con locali attigui, venne a costituire una bella sala prospiciente Via Po, intitolata a Gaspare Gorresio (Bagnasco, 18 gennaio 1807 – Torino, 20 maggio 1891)⁵; a sinistra di questa si aprì un'altra sala intitolata ad Amedeo Peyron (Torino, 2 ottobre 1785 – Torino, 27 aprile 1870)⁶. Adornavano queste sale due busti, ancora presenti nella attuale sede della Biblioteca, degli ex celebri bibliotecari Peyron e Gorresio, modellati da Alfonso Balzico (Cava de' Tirreni, 18 ottobre 1825 – Roma, 3 febbraio 1901) ed eseguiti, l'uno dal Balzico stesso, l'altro, donato dal nipote del Gorresio cav. maggiore Galliano, dallo scultore Giuseppe Vittorio Cerini (Arcumeggia, 27 maggio 1862 – Torino, 30 giugno 1935)⁷.

L'allora direttore Francesco Carta (Ierzu, Nuoro, 2 febbraio 1847 – Milano, 25 marzo 1940), coadiuvato da Giuseppe Ottino, da Adolfo Avet-

³ Cfr. la relazione di Francesco Carta: Torino, Biblioteca nazionale universitaria, Archivio storico, 1° luglio 1893 Torino, *Proposte relative ai locali*.

⁴ Cfr. la citata relazione del Carta del 1° luglio 1893, *Proposte relative ai locali*.

⁵ Per una biografia di Gaspare Gorresio, che ricoprì la carica di prefetto della Biblioteca dal 1859 al 1891, v. FRATI 1933; PIOVANO 2002. Cfr. PORTICELLI 2011b, p. 166.

⁶ Su Amedeo Peyron v., in particolare, BASSI 1961; PORTICELLI 2011b, p. 166; GIANNOTTI 2015.

⁷ Per notizie su Alfonso Balzico v. CESCHI 1963.

ta e dal Bonanno, organizzò razionalmente i trentatré scaffali delle sale Peyron-Gorresio in ventitré sezioni, così ripartite: I. Bibliografia generale; II. Catalogo di manoscritti; III. Vocabolari; IV. Enciclopedie; V. Dizionari scientifici; VI. Storia civile (fonti); VII. Scienze sussidiarie alla storia; VIII. Storia ecclesiastica; IX. Patristica; X. Biografia generale; XI. Biografia letteraria; XII. Biografia religiosa e cavalleresca; XIII. Archeologia; XIV. Belle arti; XV. Classici greci e latini; XVI. Classici italiani; XVII. Testi antichi francesi; XVIII. Giurisprudenza; XIX. Scienze sociali; XX. Scienze naturali; XXI. Matematica; XXII. Scienze mediche; XXIII. Consultazione piemontese⁸. Eleganti tavoli con l'occorrente per scrivere completarono l'adattamento di queste sale, cui precedeva una terza, nella quale erano disposti sopra un lungo tavolo a leggio a doppio casellario i singoli ultimi fascicoli di duecentosessantatré riviste strettamente scientifico-letterarie, mentre furono riservati ad altro luogo, nel piano superiore, i periodici puramente bibliografici od amministrativi. Inoltre, negli scaffali intorno alle pareti, di fronte al posto occupato nel casellario da ogni rivista, era collocato l'ultimo decennio, e talvolta l'intero corpo, della medesima⁹.

Tra il 1898 ed il 1901, grazie ai soccorsi straordinari disposti dal Ministero, si poterono ripulire ed allargare tutti i locali della Biblioteca¹⁰.

A distanza di pochissimi anni da questi rinnovamenti la Biblioteca venne violentemente e impietosamente lacerata dall'incendio che distrusse gran parte delle sue collezioni, in special modo le più antiche e pregiate.

Francesco Carta visse in prima persona l'incendio che colpì la Biblioteca nel 1904, subendone, nel bene e ancor di più nel male, tutte le conseguenze. Quale direttore della Biblioteca, il Carta aveva, già nel corso dell'ultimo decennio del 1800, ipotizzato una soluzione al problema della cronica mancanza di locali, proponendo al Ministero della pubblica istruzione di

⁸ Per la biografia di Francesco Carta, direttore della Biblioteca dal 1892 al 1904, v. FAVA 1939; PETRUCCI 1977; PAOLI 2011.

⁹ Il quotidiano cittadino *La Stampa* diede entusiasta notizia di questa riqualificazione dei locali e dei servizi della Biblioteca in due articoli pubblicati il primo, *Novità alla Biblioteca Nazionale*, nel dicembre 1895 e il secondo, *Le innovazioni nella Biblioteca Nazionale di Torino*, nel gennaio 1896.

¹⁰ Cfr. la relazione di Francesco Carta: Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico, *Relazione triennale 1898-1901*.

affidare al Genio civile un progetto di riduzione delle soffitte sovrastanti la Biblioteca, progetto che avrebbe comportato il licenziamento dell'economista e degli uscieri che vi abitavano¹¹. Alla vigilia del suo allontanamento da Torino, nella relazione inviata al Ministero della pubblica istruzione sullo stato della Biblioteca il Carta, fermamente convinto che la Biblioteca non dovesse mai essere trasportata altrove, ribadì le sue convinzioni circa la questione dei locali riportando le ipotesi di modifica al Palazzo universitario che già con lettera dell'8 marzo 1897 aveva comunicato ai competenti uffici romani¹².

Rileggendo gli atti d'archivio, viene il sospetto che se si fosse dato avvio al progetto ipotizzato dal Carta probabilmente si sarebbe potuto evitare l'insorgere dell'incendio, se è vero che questo si produsse proprio nelle soffitte dalle quali divampò in breve tempo a tutto l'edificio. Nei giorni immediatamente seguenti l'incendio, il Carta fu ingiustamente accusato in prima istanza dall'opinione pubblica di essere stato la causa dell'incendio, in conseguenza della sua abitudine di fumare nella direzione e di lasciare spesso i sigari accesi sul tavolo, e in seconda istanza dai suoi stessi diretti collaboratori di aver facilitato la propagazione del fuoco per non aver autorizzato l'immediato sfondamento della porta della sala dei manoscritti, in attesa del consenso della superiore autorità ministeriale. Francesco Carta, però, nella sua corrispondenza con il Ministero sembra avesse inconsciamente previsto il disastro. Si sarebbe forse potuto prevenirlo se solo da Roma avessero approvato le sue proposte di recupero e riattamento di alcuni locali del Palazzo universitario che ospitava la Biblioteca¹³.

L'incendio del 1904, sviluppatosi probabilmente dalle soffitte, abitate dai custodi dell'Università e della Biblioteca, colpì cinque sale compromettendo irrimediabilmente la sezione dei manoscritti, degli incunabili piemontesi, delle alpine e della consultazione. Il fuoco, che si era sviluppato nella sala situata all'angolo tra Via Vasco e Via Po, si estese rapidamente, a causa degli arredi lignei presenti ovunque in gran numero, alle altre sale

¹¹ Cfr. la citata relazione del Carta, *Relazione triennale 1898-1901*.

¹² Cfr. la relazione di Francesco Carta: Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico, *Relazione sui lavori e sullo stato della Biblioteca Nazionale di Torino al 20 ottobre 1904*.

¹³ Cfr. PORTICELLI 2004.

centrali raggiungendo anche la settima sala, quella dedicata ai manoscritti. I Vigili del fuoco, sopraggiunti grazie alla segnalazione di un passante, non conoscendo la topografia degli ambienti tardarono a trovare una via di accesso che permettesse di provvedere tempestivamente alla messa in sicurezza del materiale più prezioso. Si perse così molto tempo e quando, grazie al suggerimento del direttore della Biblioteca, i pompieri decisero di aprirsi un varco da una porticina in ferro che collegava la galleria al piano nobile del cortile principale dell'Università con un locale attiguo alla Sala manoscritti, era ormai troppo tardi per salvare i codici dalle fiamme. Si cercò, comunque, di fare il possibile e centinaia di volumi, già inondati dai getti d'acqua delle pompe dei Vigili del fuoco, furono gettati dalle finestre sulla sottostante Via Po che, a causa della nevicata avvenuta nelle ore concomitanti all'incendio, era coperta da un miscuglio di neve e fango. Il fuoco fu completamente domato solo alle ore 9 del mattino.

Nell'incendio andarono completamente distrutti circa 25.000 volumi a stampa – pertinenti principalmente alle sezioni di diritto pubblico, filologia, filosofia, economia politica, bibliografia generale – e 1.500 manoscritti sui 4.500 posseduti, mentre altrettanti subirono danni più o meno rilevanti. I codici orientali, francesi e italiani furono quelli più colpiti dal fuoco, mentre le sezioni comprendenti manoscritti greci e latini subirono danni minori. I cimeli della Biblioteca, esposti in vetrine in mostra permanente, andarono completamente distrutti o subirono danni irreparabili, come il Libro d'ore del duca Jean de Berry ornato di splendide miniature attribuite ai fratelli Van Eyck¹⁴. Il primo a raccontare lo stato disastroso in cui si trovavano i codici superstiti fu Pietro Giacosa, che descrisse come l'azione congiunta del fuoco e dell'acqua avesse procurato ai codici l'aspetto di mattoni; i margini dei fogli si erano saldati in uno strato denso costituito da un amalgama di fumo e colla di gelatina. A causa della pressione degli scaffali dilatati dall'eccessivo calore, i libri, che non trovavano più spazio sui piani, si erano accartocciati e in alcuni casi amalgamati fra loro. Nelle zone in cui l'incendio era divampato con maggior furore, la pergamena, a cui il caldo eccessivo aveva tolto la sua naturale umidità, si era raggrinzita e seccata diventando fragilissima. L'acqua, abbondantemente gettata

¹⁴ *Les Heures de Turin*, Biblioteca nazionale universitaria di Torino, ms. K.IV.29.

per spegnere l'incendio, aveva infine aggravato di molto la situazione dei codici membranacei in fase di surriscaldamento, compromettendo tutti i materiali componenti il corpo dei volumi¹⁵.

Dal giorno immediatamente successivo all'incendio, il Carta spese tutte le sue energie per porre rimedio al danno subito dalla Biblioteca, al punto che già il 22 febbraio del 1904 i servizi al pubblico poterono riprendere il loro normale svolgimento¹⁶. Questo tuttavia non gli servì ad evitare il proprio trasferimento dalla Biblioteca torinese all'Estense di Modena¹⁷.

Già nella stessa mattina del 26 gennaio iniziarono le operazioni per mettere al sicuro i manoscritti superstiti dal fuoco. Gli impiegati della Biblioteca, coadiuvati da quelli dell'Università a cui si unirono professori e studenti oltre a operai della torinese legatoria Pacchiotti, spostarono i codici negli ambienti risparmiati dall'incendio cercando di intervenire in prima istanza sui danni causati dall'acqua di spegnimento interfogliando i volumi con fogli di carta assorbente. Il lavoro da effettuare era tanto e così molti codici furono trasportati in alcune aule dell'Accademia albertina, attrezzate per l'occasione, mentre i restanti furono spostati e ammassati dapprima nel cortile e poi nei locali dell'ex Manifattura tabacchi, situata in Via della Zecca (ora Via Verdi), alle spalle della chiesa della SS. Annunziata.

Dopo pochi giorni dall'incendio la situazione divenne drammatica: in molti codici membranacei, a causa dell'acqua di spegnimento, si verificarono processi di putrefazione; in altri la pergamena, sotto l'effetto del fuoco, si era completamente disidratata riducendoli in blocchi compatti e carbonizzati, senza possibilità di separare foglio da foglio; in molti volumi l'azione congiunta del fuoco e dell'acqua di spegnimento aveva deformato i fogli e diminuita gravemente la loro dimensione; altri codici si presentavano aperti come ventagli per l'effetto del calore sulle pergamene; numerosi fogli membranacei erano diventavano fragili come vetro; molti

¹⁵ Cfr. GIACOSA 1904; GORRINI 1904; TORRI 1923; GALLO 1929-1930.

¹⁶ Cfr. la già citata relazione del Carta, *Relazione sui lavori e sullo stato della Biblioteca Nazionale di Torino al 20 ottobre 1904*.

¹⁷ Nell'autunno del 1904 la direzione dell'Istituto passò da Francesco Carta a Carlo Frati, al quale subentrò poi Giuliano Bonazzi (Sissa, Parma, 16 novembre 1863 – Roma, 17 novembre 1956) che governò la Biblioteca dal 5 dicembre del 1905 alla fine del maggio 1909.

manoscritti cartacei presentavano fogli, anche se ancora in parte leggibili seppur anneriti, talmente fragili da poter essere sbriciolati con un soffio d'aria mentre altri, rimasti a lungo bagnati, si ricoprirono di muffe. I manoscritti ridotti a frammenti e i blocchi membranacei trasformati in pezzi di carbone furono inseriti in ben settantacinque casse, con la speranza di essere con il tempo recuperati.

Prontamente il Ministero dell'istruzione pubblica istituì una «Commissione per la proposta dei provvedimenti più urgenti intesi a portare riparo ai danni dell'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino» che, presieduta dal Rettore dell'Università di Torino Giampietro Chironi, si riunì in prima seduta già il 28 gennaio 1904¹⁸. Il primo provvedimento messo in atto fu quello di assegnare ad una specifica «Commissione per il ricupero e per la ricognizione dei manoscritti», il compito di intervenire sui codici danneggiati; tale Commissione provvide in prima istanza a trasferire i manoscritti che presentavano un rapido processo di putrefazione presso i Laboratori di Chimica del professor Icilio Guareschi e di Materia medica di Piero Giacosa, entrambi membri della Commissione¹⁹.

Icilio Guareschi cercò dapprima di arrestare il processo di putrefazione delle pergamene mediante l'immersione dei fogli in soluzioni chimiche; successivamente adottò, per il prosciugamento dei fogli, il metodo delle cappe aspiranti sperimentato con successo da Piero Giacosa²⁰. Al Giacosa si deve, per il distacco delle pergamene bloccate, la creazione di una camera umida che molto meglio dei bagni in soluzioni chimiche si adattava alla risoluzione del problema²¹.

¹⁸ I verbali delle adunanze della Commissione sono conservati presso l'Archivio storico dell'Università di Torino, *Adunanze della «Commissione per il ricupero e per la ricognizione dei manoscritti»*, V 1. Cfr. nota 1.

¹⁹ Il chimico Icilio Guareschi (San Secondo Parmense, 24 dicembre 1847 – Torino, 20 giugno 1918) insegnò a Siena e poi, dal 1879, a Torino. Sul Guareschi v., fra gli altri, CERRUTI 2003; FAUSONE - IDROFANO 2018. Pietro Giacosa (Parella, Ivrea, 4 luglio 1853 – Torino, 17 ottobre 1928) fu professore straordinario (1886) e poi ordinario (1894) di Materia medica presso la Facoltà di Medicina dell'Ateneo torinese. Per una biografia del Giacosa v. DI TROCCHIO 2000.

²⁰ Cfr. GUARESCHI 1904.

²¹ Cfr. GIACOSA 1903-1904; GIACOSA 1912-1913.

In quegli anni l'unico laboratorio di restauro attrezzato in Italia era quello della Biblioteca vaticana, presso il quale lavorava il restauratore Carlo Marrè (Roma, 26 novembre 1841 – Torino, 21 luglio 1918) che fu inviato immediatamente in aiuto a Torino²². Padre Ehrle (Isny, Germania, 17 ottobre 1845 – Città del Vaticano, 31 marzo 1934), prefetto della Biblioteca vaticana, si recò egli stesso a Torino nel successivo mese di febbraio per constatare l'entità del disastro²³. Seguendo il suo consiglio, approvato dai chimici stessi, fu sospeso il trattamento chimico sostituendolo con mezzi fisici e meccanici adottati nel Laboratorio restauri della Biblioteca nazionale installato in via provvisoria nei locali dell'Istituto di Materia medica della regia Università e affidato dal Governo italiano a Carlo Marrè²⁴. Con il Marrè, che lavorò a Torino fino alla sua morte, avvenuta il 21 luglio 1918 mentre era ancora in servizio, fu così istituito il primo laboratorio di restauro in una biblioteca pubblica statale. L'inaugurazione del Laboratorio, ospitato in via definitiva in due stanzette della Facoltà di Medicina al Valentino, ebbe luogo un anno dopo l'incendio, il 5 febbraio 1905, alla presenza di S. M. la Regina Margherita²⁵.

La fretta di un recupero tempestivo e la necessità di risparmiare sui costi portarono ad affidare interventi, che in molti casi risultarono dannosi, non solo al Marrè, ma anche ad altri molto meno preparati. Giuliano Bonazzi incaricò, ad esempio, un usciere della Biblioteca, Gerardo Chiaravallo, di procedere al distacco e spianamento di oltre 100 codici che il fuoco aveva trasformato in blocchi compatti²⁶. Il Chiaravallo si dedicò con zelo al compito a lui assegnato, ma utilizzando metodi non troppo ortodossi, giungendo addirittura a stirare le carte²⁷. Altri interventi di minore entità, come le nuove rilegature dei codici, furono affidati a legatorie locali, quali la Legatoria Carta, la Legatoria Ghiotti e la Fornara-Vigliani, che spesso

²² Solo pochi mesi prima, nella Biblioteca vaticana si era sviluppato un principio di incendio che non aveva, però, comportato gravi conseguenze. Cfr. VIAN 2002.

²³ Su padre Ehrle v., in particolare, CARUSI 1934; CARUSI 1935; VIAN 2015.

²⁴ Su Carlo Marrè v., in particolare, NUÑEZ GAITAN 2009; GIACCARIA 2016.

²⁵ Cfr. BERSANO BEGEY 1941.

²⁶ Cfr. PETRUCCI 1969; ZAGRA 2011.

²⁷ Cfr. *Manoscritti danneggiati nell'incendio del 1904. Mostra di recuperi e restauri* 1986, pp. 7; 12, nt. 14; GIACCARIA 2016, p. 135, nt. 25.

non usavano materiali di buona qualità. Lavori di restauro furono affidati anche al laboratorio Staderini di Roma, che utilizzava una tecnica più simile a quella usata per gli archivi e più moderna, una cucitura senza adesivi²⁸. Il Marrè, che durante la sua attività torinese si prodigò nel recupero di ben 85 codici, fu, comunque, il primo, vero, restauratore dei fondi della Biblioteca danneggiati nel 1904.

Nel Laboratorio di restauro ospitato in corso Raffaello n° 30, presso l'Istituto di Materia medica della Facoltà di Medicina, il Marrè fu affiancato da un'allieva, figlia del sorvegliante della Facoltà di Medicina, Erminia Caudana (Torino, 6 aprile 1896 – Torino, 5 gennaio 1974) che ben presto si impraticò nelle tecniche sperimentate dal Marrè, soprattutto per quanto riguardava lo sbloccaggio e il restauro dei manoscritti miniati²⁹. Alla morte del suo maestro, Erminia Caudana, non senza vari ostacoli burocratici che dovette affrontare, fu incaricata di continuarne l'opera. Nel 1921 fu aperto il nuovo Laboratorio all'interno dell'ex-palazzo del Debito pubblico di Via Bogino 6, nell'area già allora destinata ad ospitare la nuova sede della Biblioteca. Luigi Torri, nuovo direttore della Biblioteca, nel 1927 affiancò alla Caudana la sua figlia adottiva Editta Bonora-Torri, che però morì prematuramente nel 1933³⁰.

I prodotti impiegati nel Laboratorio di restauro erano quelli comunemente in uso allora, cioè collanti di origine animale e velo di seta per il rinforzo dei fogli. Il manoscritto veniva messo a bagno nella gelatina e il traslucido che si nota sulle carte restaurate in quegli anni è dovuto proprio alla gran quantità di gelatina applicata sul foglio danneggiato. Spesso i fogli bruciati furono inseriti su brachette interne³¹.

²⁸ Cfr. *Manoscritti danneggiati nell'incendio del 1904. Mostra di recuperi e restauri* 1986, pp. 7; 12, nt. 15; GIACCARIA 2016, pp. 135; 137-139, ntt. 25-29.

²⁹ Cfr. *Caudana, Erminia* 2009.

³⁰ Cfr. *Manoscritti danneggiati nell'incendio del 1904. Mostra di recuperi e restauri* 1986, p. 12, nt. 7; PORTICELLI 2011d, p. 602; GIACCARIA 2016, p. 136. Luigi Torri (Bondeno, Ferrara, 14 settembre 1863 – Torino, 8 maggio 1932), resse la Biblioteca con l'incarico di supplenza nella direzione dal 12 ottobre 1918 sino all'ambito conseguimento, nel 1925, del titolo di direttore effettivo, titolo che mantenne sino alla morte giunta improvvisamente nel maggio del 1932.

³¹ Cfr. CAUDANA 1931-1932.

Le tecniche usate vennero aspramente criticate dall'ispettore ministeriale Alfonso Gallo e tali critiche portarono, alla fine del 1930, alla dimissione dei membri della Commissione ministeriale e alla fine della collaborazione con l'Università³². Una nuova Commissione venne istituita nel 1933, ma tale Commissione cessò quasi subito la sua attività perché il Ministero decise, alla fine di quell'anno, di chiudere il Laboratorio. L'anno successivo, però, l'attività del Laboratorio di restauro ricominciò, lasciando al solo direttore della Biblioteca il controllo sugli interventi da effettuarsi³³.

A causa della prevista demolizione dei fabbricati agenti sull'area destinata alla nuova sede della Biblioteca, attuata poi nel 1939, nel 1935 il Laboratorio di restauro fu trasferito presso il Museo egizio, dove Erminia Caudana continuò la sua attività occupandosi anche del restauro di papiri³⁴.

Gli eventi connessi alla seconda guerra mondiale rallentarono sensibilmente il proseguimento delle operazioni di restauro. Fortunatamente, il provvidenziale trasporto cautelativo, messo in atto dall'allora direttrice Ester Pastorello, del fondo manoscritto e di altro materiale di pregio presso il deposito offerto dal marchese Ignazio Borsarelli di Rifreddo presso il Castello di Montiglio, nell'Astigiano, e nel rifugio che si era potuto reperire a Castelletto d'Orba, evitò nuovi seri danni³⁵; il bombardamento su Torino dell'8 dicembre 1942 provocò, infatti, in Biblioteca un altro grave incendio in cui perirono circa 150.000 volumi a stampa³⁶.

Le operazioni di restauro ripresero con maggior vigore negli anni Cinquanta del secolo scorso, grazie anche a finanziamenti ministeriali che permisero l'inserimento nel Laboratorio di un nuovo restauratore, Ame-

³² Cfr. GALLO 1929-1930.

³³ Cfr. GIACCARIA 2016, pp. 136-137; 141, nt. 40.

³⁴ Cfr. *Manoscritti danneggiati nell'incendio del 1904. Mostra di recuperi e restauri* 1986, p. 7; GIACCARIA 2016, p. 138. Informazioni sui restauri eseguiti dalla Caudana sui papiri egizi si hanno in CURTO 1975.

³⁵ Cfr. Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, Archivio Storico: Ester PASTORELLO, *Relazione amministrativa 1942-1943*; IDEM, *Relazione amministrativa 1945-1946*.

³⁶ Cfr. LUGATO 2011. Ester Pastorello (Montagnana, Padova, 8 dicembre 1884 – Padova, 15 luglio 1971) fu nominata direttrice della Biblioteca nazionale di Torino e Soprintendente per il Piemonte il 1° luglio 1937. A distanza di 10 anni, il 1° luglio 1947, preferì scegliere di essere collocata a riposo piuttosto che giurare fedeltà alla Repubblica.

rigo Bruna (Torino, 24 luglio 1926 – Torino, 10 gennaio 2014), che iniziò il proprio fruttuoso tirocinio proprio nel 1950 affiancando la zia Erminia Caudana, la quale continuò la propria attività sino al 1974, anno della sua morte³⁷.

A seguito della dettagliata relazione presentata nel 1954 da Erminia Caudana in occasione di un'ispezione ministeriale, la Direzione generale accademie e biblioteche assicurò finanziamenti sufficienti per far eseguire nel laboratorio torinese importanti operazioni di recupero dei codici danneggiati nell'incendio e ancora in attesa di restauro³⁸. In quegli anni si provvide così allo sbloccaggio di oltre un centinaio di codici membranacei e alla sistemazione in scatole di cartone delle singole pergamene, adeguatamente interfogliate con cartoni e carte filtro³⁹. Questi interventi si rilevarono, in seguito, provvidenziali sia per permettere agli studiosi il controllo dei testi contenuti nei singoli manoscritti sia per rendere più agevole il completamento del restauro.

A causa dell'elevato numero dei manoscritti ancora da restaurare, negli anni Sessanta del Novecento, sotto la direzione di Stelio Bassi (Forlì, 7 agosto 1914 – Torino, 9 novembre 1990)⁴⁰, mentre il Laboratorio interno poteva far fronte solo ad una parte dei restauri più urgenti, si incominciò ad affidare lavori di restauro anche a laboratori esterni, soprattutto di ordini religiosi, quali, ad esempio, il Laboratorio della Badia greca di Grottaferrata e quello dell'Abbazia benedettina di Praglia (Padova), che eseguirono numerosi restauri di manoscritti cartacei e di alcuni membranacei. Le tecniche usate da questi laboratori erano quelle già sperimentate nell'Istituto centrale di patologia del libro di Roma, che provvide, in quegli stessi anni, anche al restauro di alcuni manoscritti della Biblioteca danneggiati nell'incendio del 1904⁴¹. Nel restauro dei

³⁷ Per un'ampia ed esaustiva trattazione sui restauratori Caudana, Marrè e Bruna v. GIACCARIA 2016.

³⁸ Cfr. Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, Archivio Storico, Arch. mss. – VII.b, miscellanea restauro: 9 aprile 1954, *Ispezione ai codici restaurati e al Lab. del Cav. Mazzaracchio Isp. Sup. Biblioteche...*, copia autografa.

³⁹ Cfr. CAUDANA 1957.

⁴⁰ Stelio Bassi resse la direzione della Biblioteca dal 1957 al 1977.

⁴¹ Per informazioni sui laboratori esterni alla Biblioteca che collaborarono al recupe-

cartacei, in particolare, veniva eseguita la plastificazione; a causa della ridotta reversibilità del procedimento, questa tecnica fu però ben presto abbandonata a favore della velatura con carta giapponese sottile, applicata con metilcellulosa⁴².

Con la costruzione della nuova sede della Biblioteca, aperta al pubblico il 15 ottobre 1973, il 15 marzo del 1975 il Laboratorio restauri della Biblioteca fu trasferito, dalla collocazione provvisoria presso il Museo egizio, nel nuovo edificio. Nel 1977 Amerigo Bruna, assieme ad altre due restauratrici e a un legatore, fu assunto alle dipendenze del nuovo Ministero per i beni culturali e ambientali continuando il proprio lavoro nel Laboratorio sino al pensionamento avvenuto nel 1991.

Alla fine del 1979, su indicazione dell'Istituto centrale di patologia del libro, si decise di sostituire la pergamena con la carta giapponese anche nell'integrazione delle lacune dei fogli membranacei, evitando così l'uso di collanti vinilici a favore di adesivi a base di metilcellulosa, completamente reversibili.

Gli interventi di Erminia Caudana e di Amerigo Bruna ammontano in totale ad oltre 650 codici, per la maggior parte membranacei. Tra il 1958 e il 1977 altri nove laboratori eseguirono restauri su circa 550 manoscritti. Nel ventennio successivo diciannove laboratori esterni effettuarono restauri su circa 580 codici; dal 1977 in poi un centinaio di codici furono restaurati, con interventi di varia entità e natura, nel Laboratorio della Biblioteca.

Per tutto il secolo scorso, a iniziare dai giorni immediatamente successivi all'incendio del 1904, le tecniche di restauro mutarono notevolmente; nuove procedure, infatti, furono studiate, sperimentate e messe in atto per assicurare in modo sempre più idoneo l'ottimale recupero dei manoscritti danneggiati. Nei primi restauri si tentava di ricostruire il volume. Le lacune venivano integrate con pergamene; questa tecnica fu poi abbandonata per passare alla carta. Come già accennato, dopo la seconda guerra mondiale si abbandonò l'uso di materiale organico per le colle. Dalla carta di

ro dei manoscritti danneggiati nell'incendio del 1904 v. *Manoscritti danneggiati nell'incendio del 1904. Mostra di recuperi e restauri* 1986, p. 10.

⁴² Cfr. BASSI 1962; GIACCARIA 2011; GIACCARIA 2016, p. 140.

risarcimento applicata a caldo tramite un film, tecnica ancora in uso negli anni Sessanta del secolo scorso, si passò all'utilizzo della carta giapponese. Nel decennio successivo si decise di non ricostruire più il volume, ma di restaurarlo a fogli sciolti, da conservare in apposite cartelle, decidendo di realizzare una nuova legatura per il codice solo nel caso di accertata completezza dello stesso, di sicuro ordine delle carte e della possibilità della ricostruzione dei bifogli come in origine. Tale soluzione presentava, e ancora presenta, il vantaggio di poter procedere più speditamente all'eventuale riordino nei manoscritti lacunosi perché andati scompaginati in occasione dell'incendio, dando la possibilità di sistemare nel giusto ordine le parti mancanti eventualmente reperite tra i frammenti non ancora identificati. Alla fine degli anni Novanta del Novecento entrò in uso la velatura con velo pre-collato; anche questa tecnica fu poi abbandonata in quanto tendeva a far incollare i fogli fra di loro.

Come si è detto, benché i lavori di recupero fossero iniziati immediatamente, le vicende del XX secolo impedirono interventi continuativi ed esaustivi su tutto il fondo manoscritto danneggiato nell'incendio del 1904. Così, per risolvere definitivamente il problema, alla fine del 1999 la Biblioteca elaborò un progetto di recupero del fondo manoscritto che affrontasse tutte le questioni rimaste irrisolte, progetto approvato e finanziato dalla Direzione generale del Ministero. Tale progetto, molto complesso, ha coinvolto saperi e professionalità diverse, dai bibliotecari ai fisici, dai filologi ai chimici e ai restauratori. In particolare, un gruppo di studio e di ricerca, composto da professori, ricercatori e restauratori del Dipartimento di Ingegneria nucleare – Centro studi Enrico Fermi del Politecnico di Milano e dell'Istituto centrale di patologia del libro di Roma, ha assistito il personale della Biblioteca nelle attività di analisi del materiale danneggiato e nell'individuazione di tecniche di intervento per il restauro dei supporti membranacei, la cui struttura fisica si presentava vistosamente alterata per i traumi subiti. Obiettivo primario è stato il recupero dei fogli cartacei e membranacei che si presentavano ancora da restaurare, ammontabili a circa 89.000 fogli cartacei e 35.000 fogli membranacei, in parte in forma di blocchi compatti di pergamene agglutinate e di fogli di carta incollati. Il progetto ha inoltre previsto l'identificazione del materiale ancora non riconosciuto e la catalogazione dell'intero fondo. L'onere dei successivi lavori d'identificazione e catalogazione è stato assunto dal Dipartimen-

to di scienze letterarie e filologiche dell'Università di Torino⁴³. Grazie ai finanziamenti straordinari erogati dal Ministero per i beni e le attività culturali, i lavori di restauro di manoscritti cartacei e membranacei sono stati eseguiti tra il 2004 e il 2008 da otto laboratori esterni, individuati tramite gare d'appalto⁴⁴.

L'incendio della Biblioteca nazionale di Torino ha contribuito in maniera determinante a mettere in luce i problemi relativi al restauro e alla necessità di intervenire sul materiale librario e archivistico danneggiato da eventi diversi; ha contribuito, inoltre, a sancire alcuni principi fondamentali: in primo luogo il principio della tutela, che nasce dalla necessità di adottare un complesso di provvidenze per la salvaguardia dei documenti; e poi il principio, ormai reputato fondamentale, della interdisciplinarietà, soprattutto perché le scienze fisiche, chimiche e naturali possono suggerire, per le metodologie di restauro, prodotti efficaci, stabili, duraturi e reversibili.

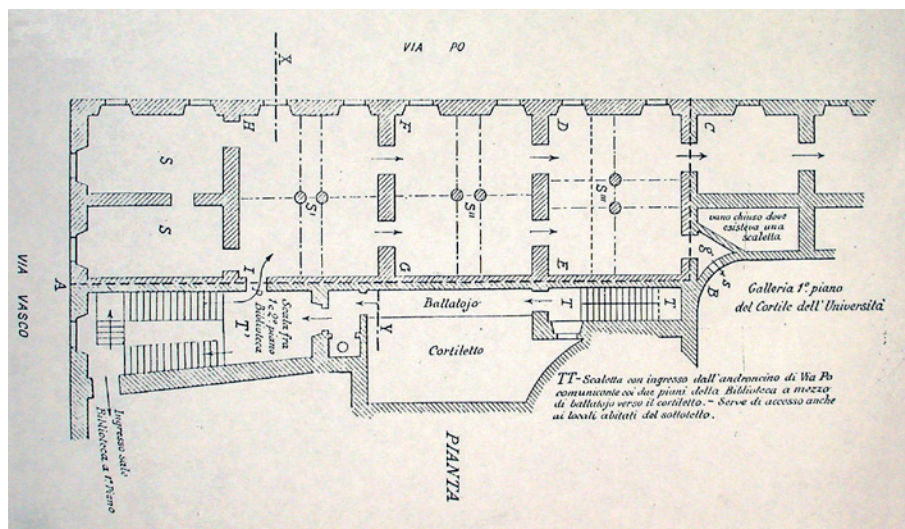


Fig. 1. Pianta Sale superiori della Biblioteca in Via Po, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino[©].

⁴³ Cfr., ad esempio, GIACCARIA 2007a; GIACCARIA 2007b; PILOCANE 2011. Per le identificazioni precedenti v., in particolare, CIPOLLA, DE SANCTIS, FRATI 1904; VINAY 1947; VITALE-BROVARONE 1983; GIACCARIA 1987.

⁴⁴ Cfr. AGHEMO 2004.

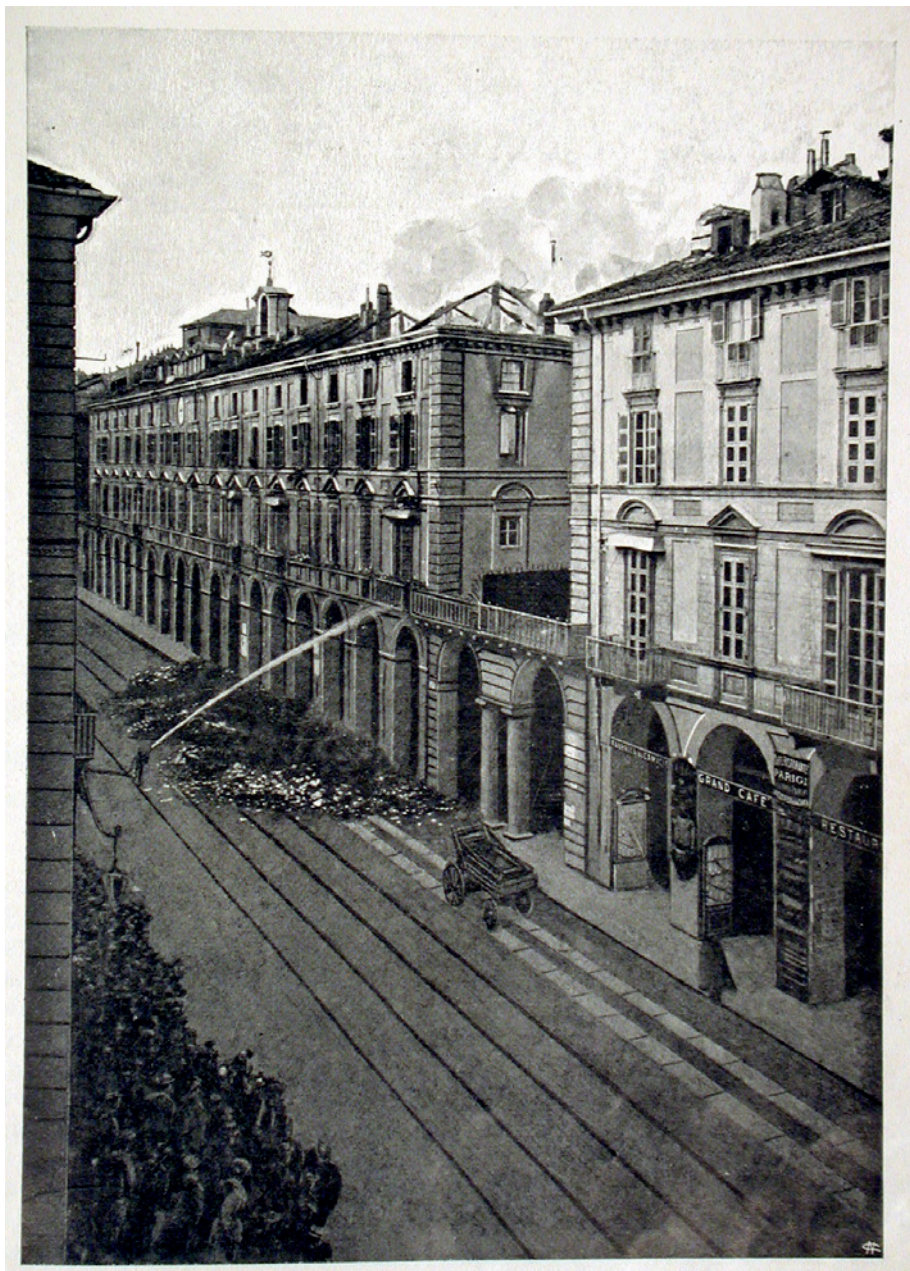


Fig. 2. Torino, Via Po, 26 gennaio 1904, ore 7,
MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino[©].



Fig. 3. Torino, Via Po, 26 gennaio 1904, ore 9, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino[©].



Fig. 4. Una delle Sale distrutte dal fuoco,
MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino[©].



Fig. 5. Ispezione ai locali il giorno dopo l'incendio, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino®.



Fig. 6. Seconda Sala della Biblioteca, risparmiata dal fuoco, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino[©].



Fig. 7. Manoscritti e vari fogli sciolti ammassati nel cortile dell'ex Manifattura tabacchi, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino®.



Fig. 8. I codici superstiti nei locali dell'ex Manifattura tabacchi, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino[©].

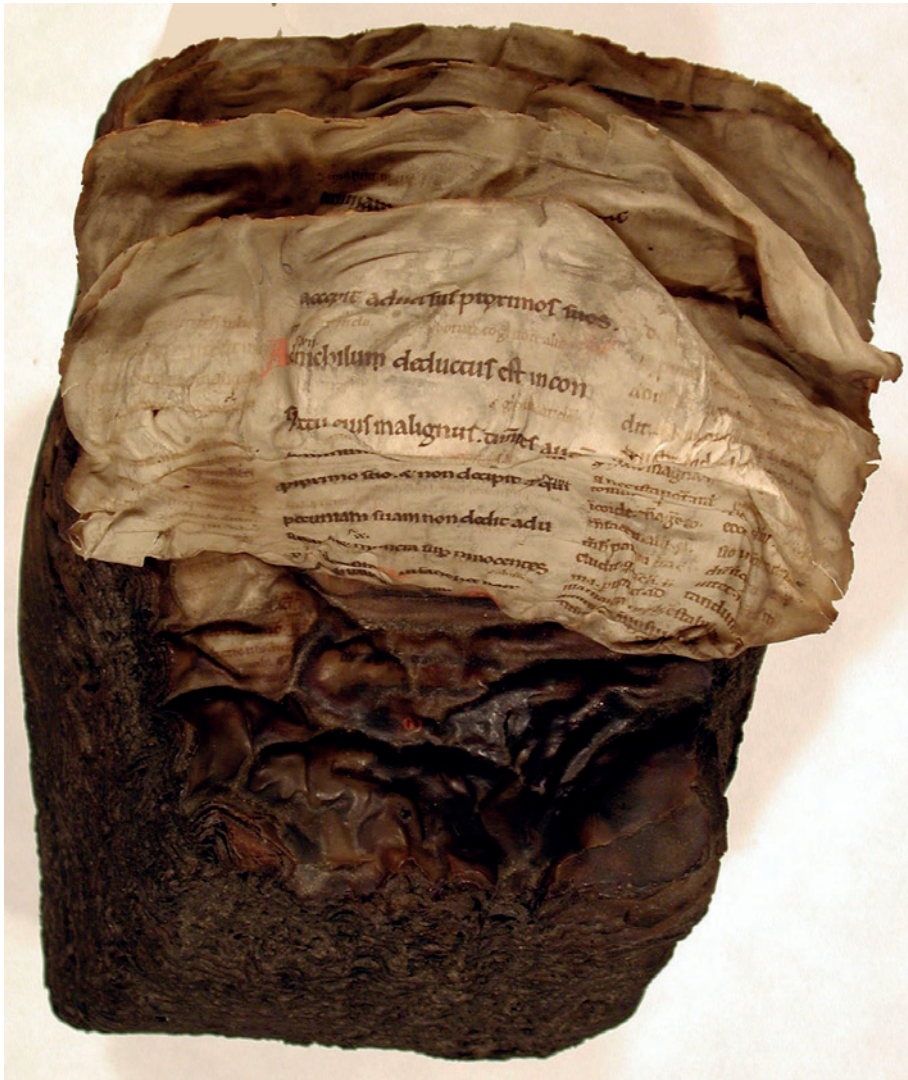


Fig. 9. Esempi di danni: Ms. K.IV.21, *Psalterium Glossatum*, XII secolo, manoscritto membranaceo, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino[®].



Fig. 10. Esempi di danni: Ms. K.IV.21, *Psalterium Glossatum*, XII secolo, manoscritto membranaceo, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino[©].



Fig. 11. Ms. K.IV.21, *Psalterium Glossatum*, XII secolo, manoscritto membranaceo. Due pergamene iniziali dopo il distacco e la distensione effettuati da Erminia Caudana, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino[©].



Fig. 12. Laboratorio dell'Istituto di Chimica farmaceutica diretto dal prof. Icilio Guareschi, con cappa aspirante, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino[®].



Fig. 13. Laboratorio dell'Istituto di Materia medica del prof. Piero Giacosa, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino[©].



Fig. 14. Camera umida per il distacco dei fogli,
MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino®.



Fig. 15. Facoltà di Medicina dell'Università di Torino al Valentino, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino[©].



Fig. 16. Erminia Caudana, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino[®].



Fig. 17. Laboratorio di Restauro nell'ex-palazzo del Debito pubblico di Via Bogino 6, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino[©].

2. *La decisione di costruire una nuova sede: un'indagine nei documenti d'archivio*

L'incendio del 1904 riportò sul tavolo della discussione l'annosa ipotesi di costruire una nuova sede per la Biblioteca nazionale di Torino da collocarsi in un moderno, personalissimo e definitivo edificio.

L'iniziativa si colloca all'interno di un più vasto discorso relativo alla disorganica storia delle biblioteche italiane. Il problema del governo e del funzionamento delle biblioteche, fino ad allora discusso in modo frammentario, emerse prepotentemente a livello nazionale già negli anni immediatamente successivi all'Unità d'Italia, con un intenso e stimolante dibattito che si accese non solo tra gli addetti ai lavori ma anche in sede parlamentare. Nel 1867 Desiderio Chilovi, all'epoca bibliotecario presso la Nazionale di Firenze, affrontò, in un saggio che apparve subito fondamentale per la modernità di approccio all'argomento e per le soluzioni proposte, la questione delle biblioteche italiane, questione che riteneva si dovesse affrontare in primo luogo creando una Soprintendenza generale per le biblioteche del Regno, le quali dovevano essere classificate in base ai propri specifici compiti e alle necessità del pubblico a cui ciascuna di esse si doveva rivolgere. Chilovi riteneva necessario agire urgentemente, redigendo un regolamento generale delle biblioteche che dettasse regole uniformi sulla gestione dei servizi e in particolare per la catalogazione, il servizio di prestito, le acquisizioni, il deposito obbligatorio; riteneva poi impellente procedere alla pubblicazione dei cataloghi, sia per il settore moderno sia per l'antico⁴⁵.

Due anni dopo la pubblicazione del Chilovi, il ministro della Pubblica istruzione Angelo Bargoni istituì, presieduta dal senatore Luigi Cibbario, una Commissione «pel riordinamento scientifico e disciplinare delle Biblioteche del Regno», con il compito di raccogliere dati e idee per l'emanazione di un idoneo provvedimento normativo. Il provvedimento, emanato con Regio Decreto n. 5368 del 25 novembre 1869 (*Regio decreto che approva il riordinamento delle biblioteche governative del regno*), inquadra le biblioteche in due classi⁴⁶ e conteneva anche disposizioni relative al

⁴⁵ Cfr. CHILOVI 1867.

⁴⁶ Regio Decreto n. 5368 del 25 novembre 1869, art. 3: «Le Biblioteche governative si

personale che doveva essere assunto tramite concorso per titoli e esami, ad eccezione del posto di bibliotecario che poteva essere attribuito direttamente per meriti.

Il decreto Bargoni fu ben presto superato dai successivi eventi storici. Il 20 settembre 1870 Roma entrò a far parte del Regno e l'imminente apertura, nella nuova Capitale, di una grande biblioteca – che nelle intenzioni del ministro della Pubblica istruzione Ruggero Bonghi doveva diventare la biblioteca nazionale italiana – costrinse a pensare ad un più attuale regolamento per le biblioteche italiane⁴⁷. Pochi mesi prima dell'inaugurazione della grande biblioteca romana fu così emanato, con Regio Decreto n. 2974 del 20 gennaio 1876, il nuovo *Regolamento organico delle biblioteche governative del Regno*, per la stesura del quale collaborò anche Desiderio Chilovi. Le biblioteche furono distinte in due classi, in base all'autonomia o alla loro connessione con altri istituti. Le biblioteche autonome di primo grado si definirono *Nazionali*, ciascuna con il compito «di rappresentare nella sua continuità e generalità il progresso e lo stato della coltura nazionale e forestiera».

Il Regolamento del 1876, pur recependo le idee innovative di Desiderio Chilovi, non ottenne i risultati sperati per la creazione di un vero e proprio sistema bibliotecario nazionale e così nove anni dopo, per volontà del ministro della Pubblica istruzione Michele Coppino e ancora con la collaborazione del Chilovi, si emanò, con Regio Decreto n. 3464 del 28 ottobre 1885, il nuovo *Regolamento organico delle biblioteche governative del Regno*⁴⁸. Il Regolamento, seppur valutato come buono dagli addetti ai lavori, risultava ancora, nel suo complesso, troppo generico e superficiale nella trattazione dei compiti delle diverse biblioteche e del personale, soprattutto per quanto concerneva nello specifico le mansioni dei bibliotecari. Alcuni anni dopo si tentò di porre rimedio alle carenze della normativa

distinguono in due classi. Alla prima classe appartengono quelle che hanno e che sono destinate a conservare carattere di generalità. Appartengono alla seconda classe quelle che hanno o che sono suscettibili di assumere un determinato carattere speciale».

⁴⁷ La Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II di Roma fu inaugurata il 14 marzo 1876 nell'ex palazzo del Collegio romano dei Gesuiti.

⁴⁸ MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Regolamento per le biblioteche pubbliche governative approvato con regio decreto 3464 del 28 ottobre 1885*, Roma, Tip. dei fratelli Bencini, 1885.

con due successivi regolamenti che recepirono le richieste dei bibliotecari, soprattutto per quanto atteneva al trattamento del personale⁴⁹.

Si giunse così alle soglie del nuovo secolo con provvedimenti che, pur densi di raccomandazioni e norme sulla funzione, sulla gestione del patrimonio librario e sul personale delle biblioteche, non enunciarono, o solo superficialmente, regole relative all'edilizia bibliotecaria e ai problemi di sicurezza ad essa connessi⁵⁰. Fu proprio il disastroso incendio della Biblioteca nazionale di Torino, che colpì profondamente l'opinione pubblica evidenziando i pericoli a cui erano sottoposti biblioteche e archivi, ad accendere, già in quello stesso 1904, il dibattito sulla questione, ormai pressante, della sicurezza del patrimonio librario conservato nelle biblioteche del Regno, costringendo il legislatore a pensare ad una efficace normativa sulla sicurezza o, almeno, a mettere in atto un tentativo di regolamentazione dell'edilizia bibliotecaria. A contrastare, così, le scarse disposizioni sulla sicurezza, spese straordinarie furono autorizzate con la Legge n. 363 dell'8 luglio 1904 «per provvedimenti di maggiore urgenza necessari a riparare i danni, direttamente o indirettamente causati dall'incendio alla Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino» e per «lavori urgenti diretti ad evitare pericoli d'incendio nelle Biblioteche e negli Archivi di Stato». Bisognerà, tuttavia, attendere anni più recenti per vedere una normativa efficace sulla sicurezza delle biblioteche e degli istituti culturali⁵¹.

Nell'ambito culturale e legislativo nazionale post-unitario, e quasi fronteggiando la Nazionale Universitaria per consistenza e importanza dei fondi

⁴⁹ Regio Decreto n. 6483 del 25 ottobre 1889, *Regio decreto che modifica alcuni articoli del regolamento per le biblioteche governative*; Regio Decreto n. 165 del 22 gennaio 1893, *Regio decreto che modifica gli articoli 123, 124 e 125 del regolamento per le biblioteche pubbliche governative*.

⁵⁰ Fra i tanti testi dedicati alla storia delle biblioteche italiane v., fra i più significativi, BARONE - PETRUCCI 1976; ARDUINI 1987; MARTINUCCI 1990; F. DE PASQUALE 2002; TRANNIELLO 2014; BELLINGERI 2015.

⁵¹ Il Regio Decreto n. 1564 del 7 novembre 1942, *Approvazione delle norme per l'esecuzione, il collaudo e l'esercizio degli impianti tecnici che interessano gli edifici pregevoli per arte o storia e quelli destinati a contenere biblioteche, archivi, musei, gallerie, collezioni e oggetti d'interesse culturale*, dettò per la stessa materia norme minuziose relative a tutti i beni culturali. Con la Legge n. 630 del 17 maggio 1952, *Stanziamiento di 750 milioni di lire per la protezione del patrimonio archivistico, bibliografico ed artistico*, si adottarono misure di prevenzione contro le termiti, apparse per la prima volta in Italia alla fine della seconda guerra mondiale.

librari, a Torino era attiva anche la Biblioteca civica, la cui storia ha antiche radici nel contesto culturale cittadino. Le origini della prima biblioteca municipale torinese risalgono al 1687 grazie al lascito, in denaro e libri, del conte Giovanni Antonio Roggero. Dopo alcuni anni di tribolata discussione, nel 1714 la biblioteca iniziò la propria attività, nei locali dell'edificio comunale e sotto la guida del suo primo bibliotecario, il padre agostiniano Pietro Paolo Quaglino. Come contenuto librario la Biblioteca poteva contare, oltre al primo lascito del Roggero, sulle successive donazioni dell'avvocato Giovanni Michele Perini (1707), del conte e protomedico Bartolomeo Torrini (1708) e dell'Infante Maria di Savoia, figlia del duca Carlo Emanuele I. Questa prima Libreria pubblica terminò la propria esistenza nel 1723 quando i suoi fondi librari, per volontà del sovrano Vittorio Amedeo II, confluirono in quelli della nascente Biblioteca del regio Ateneo torinese⁵². Una nuova biblioteca municipale, dapprima con il titolo di Dipartimentale poi sostituito con quello di Municipale, si venne a costituire nel 1801 quando il generale Jean-Baptiste Jourdan, Amministratore generale del Piemonte per il governo napoleonico, determinò di aprirla al pubblico nell'ex convento del Carmine e per massima parte con i fondi librari confiscati alle sopresse corporazioni religiose. Anche questa seconda Libreria pubblica ebbe vita breve; terminò, infatti, la propria esistenza già nel 1821. Occorrerà attendere sino al 22 febbraio 1869 per l'inaugurazione della terza e definitiva Biblioteca pubblica comunale, sorta, pur tra mille difficoltà, grazie all'impegno instancabile di Giuseppe Pomba, editore e consigliere comunale. Le raccolte civiche trovarono collocazione al primo piano del Palazzo civico, nei locali precedentemente occupati dagli uffici dell'Insinuazione.

Appena qualche decennio dopo, la ricerca di un nuovo edificio per la Biblioteca civica, resasi necessaria per il crescente fabbisogno di spazi che i locali ad essa destinati non potevano più soddisfare, fu causa di un lungo dibattito che verificò anche l'ipotesi di utilizzare un unico edificio in cui collocare sia la Biblioteca civica sia la Nazionale universitaria. I due istituti, però, avevano finalità diverse e si rivolgevano a un pubblico con

⁵² *L'Inventario de Libri della Libreria della Città di Torino trasportati in quella della Reggia Università* è conservato presso la Biblioteca nazionale universitaria di Torino, ms. R.I.30. Cfr. PORTICELLI 2011c.

differenti esigenze. Già negli anni immediatamente successivi al Regio Decreto n. 2974 del 20 gennaio 1876, con il quale fu inserita fra le biblioteche governative, La Biblioteca nazionale si venne mano a mano sempre più staccando dall'Università, soprattutto in termini amministrativi, mantenendo solo più nell'aggettivo *Universitaria* il ricordo delle sue origini e del suo legame con l'Ateneo torinese. Era quindi quasi inevitabile che una nuova sede per la Nazionale dovesse essere individuata in un edificio esterno all'Università, destinato a suo esclusivo uso⁵³; così, in piena autonomia, la Biblioteca nazionale avrebbe potuto supportare l'insegnamento universitario continuando con docenti e studenti quei rapporti che pur erano ancora vivi – come lo sono ancora oggi nella prassi quotidiana –, grazie alla continua e costante fruizione dei propri fondi librari⁵⁴.

Nel 1929 si decise finalmente il trasferimento della Biblioteca civica in corso Palestro angolo via della Cittadella, negli spaziosi locali prima occupati dagli Archivi di Guerra e Marina. Nella notte tra il 7 e l'8 agosto 1943 l'edificio fu bombardato e distrutto. Nel 1948 la superstite suppellettile libraria, per poter nuovamente essere accessibile al pubblico, fu provvisoriamente sistemata in Palazzo Carignano, nel salone del Parlamento italiano. Il 3 novembre 1960 si inaugurò, nella stessa area del precedente edificio distrutto dalle bombe, la nuova ed attuale sede della Biblioteca civica centrale⁵⁵.

⁵³ Cfr., al riguardo, CHILOVI 1904, p. 701: «Alla città di Torino, come alle altre grandi città, urge di provvedere con le sue biblioteche alla istruzione ed educazione popolare, vale a dire, alla cultura generale; e deve provvedere altresì alla cultura letteraria e scientifica speciale. Confondere questi due fini, che richiedono, suppellettili, metodi d'ordinamento e di servizio, ecc., l'uno dall'altro ben differenti, sarebbe la cosa che finanziariamente potrà forse apparire a taluno come la più economica; ma che nei suoi effetti rappresenterebbe il peggiore avviso che in questo momento si potrebbe prendere. Questa fusione sarebbe per Torino, io almeno così credo, una sventura da uguagliarsi a quella dell'incendio ora patito».

⁵⁴ Cfr. ancora CHILOVI, 1904, p. 709, che termina il suo ragionamento sulle prospettive future della Biblioteca dopo l'incendio schierandosi con il desiderio del Rettore dell'Università, prof. Chironi, perché «la Biblioteca sia separata dall'Università; che essa risorga in sede propria, se che il nuovo edificio, a differenza di quello di altre biblioteche universitarie europee, anche di recente costruzione, offra larga possibilità alla Biblioteca stessa di esercitare nell'insegnamento universitario, le sue nuove attribuzioni».

⁵⁵ Per la storia della Biblioteca civica di Torino v., in particolare, SASSI 1884; RI-

Questo, per sommi capi, era l'ambiente culturale, e più specificatamente torinese, in cui nacque e si sviluppò l'idea della costruzione di un nuovo edificio in cui collocare, in via definitiva, i fondi librari, sempre più in costante crescita, della Biblioteca nazionale universitaria di Torino.

Gli esordi delle vicende che portarono alla realizzazione della nuova sede della Biblioteca nazionale di Torino risalgono indietro nel tempo. Furono, infatti, le innumerevoli discussioni e ipotesi sorte alla fine degli ultimi decenni dell'Ottocento a condurre, passando attraverso il travagliato evento dell'incendio del 1904, alla progettazione definitiva e alla costruzione dell'attuale stabile di Piazza Carlo Alberto. Si accennerà qui solo brevemente alle ristrutturazioni che si attuarono nella sede storica di Via Po e alle fasi della moderna costruzione della nuova Biblioteca, che meritano d'essere più attentamente approfondite in altri contributi. Il tentativo che ci si propone è quello di riassumere e analizzare gli interventi che si susseguirono per vari decenni, osservandoli dalla prospettiva degli atti dell'Archivio storico dell'Istituto e quindi, in particolare, dal punto di vista della Biblioteca stessa rappresentata dai suoi direttori, rileggendo e commentando le loro minute, le bozze delle loro relazioni e i vari atti pertinenti al problema e a loro ascrivibili⁵⁶.

La questione relativa alla ricerca di nuovi locali trovò ampio spazio di discussione già nell'ultimo decennio dell'Ottocento, in un momento in cui la Biblioteca nazionale di Torino cominciò a presentare i citati importanti problemi di capienza. Nel 1893, commendando le soluzioni proposte dalla Commissione incaricata dal Ministero di vagliare l'ipotesi del trasporto della Biblioteca dalla sede originaria di Via Po in altro palazzo, l'allora prefetto della Biblioteca, Francesco Carta, sottopose al giudizio del Ministero tre risoluzioni diverse⁵⁷: o si trovava il modo di ampliare la Biblioteca

NAUDO 1893; IDEM 1904; BOTTASSO 1984, pp. 277- 279, 282; DE PASQUALE 2006, pp. 9-21; 79-91.

⁵⁶ L'Archivio storico della Biblioteca nazionale subì anch'esso irreparabili danni dall'incendio; mentre, infatti, è ben documentata la storia amministrativa della Biblioteca successiva al tragico evento, è quasi del tutto assente quella anteriore al 1904. La scarsa documentazione pre-incendio assume quindi un valore inestimabile al fine di ricostruire le vicende interne dell'Istituto.

⁵⁷ Cfr. ancora la citata relazione del Carta, *Proposte relative ai locali*, del 1° luglio 1893.

nella sua storica sede, oppure si progettava il suo trasferimento totale in edificio più adatto o, infine, la si divideva in due Istituti diversi, dei quali uno, continuando nella sede di Via Po, sarebbe servito ai bisogni degli studi universitari mentre l'altro, adibito ai bisogni del pubblico in generale, avrebbe dovuto occupare come Biblioteca nazionale un nuovo palazzo. Dalle proposte del Carta scaturivano tre progetti: il primo comportava l'incameramento alla Biblioteca dei locali universitari rimasti sgombri in seguito al trasloco del Gabinetto di Fisica nel nuovo Istituto al Valentino e, in seguito, di tre lati della galleria al primo piano; il secondo progetto consisteva invece nel trasporto della Biblioteca in una parte dei locali dell'ex Ospizio di Carità; mentre il terzo prevedeva il parziale trasferimento nell'ex Ospizio di Carità, o in altra sede centrale, del patrimonio librario che costituiva la Biblioteca nazionale propriamente detta, mentre la biblioteca specificamente universitaria, comprensiva anche della biblioteca di Magistero e di altre al momento indipendenti, avrebbe potuto continuare a funzionare nella vecchia sede.

Interessante è l'analisi dettagliata che il Carta compie delle sue tre ipotesi di lavoro, non nascondendo di preferire a tutte la prima, che egli riteneva contenere, nonostante il parere negativo del Consiglio accademico, motivi di un'utilità evidente contemperando da un lato benefici di natura tecnica e dall'altro il vantaggio di rappresentare il progetto più economico e di evitare un dispendioso trasporto e una lunga sottrazione all'uso degli studiosi della ricca suppellettile libraria della Biblioteca.

Il primo progetto offriva il vantaggio principale di rendere più agevole il servizio, perché gli otto o dieci più o meno vasti ambienti da aggiungersi seguivano immediatamente, al secondo piano, quelli allora occupati dalla Biblioteca. L'opera muraria occorrente all'adattamento non sarebbe stata di grande entità, richiedendo solo l'apertura di qualche porta di passaggio e di dare maggior luce a qualche stanza. La spesa maggiore sarebbe stata invece quella occorrente a munire per tre lati la galleria di vetrata fissa. Si sarebbe procurato anche un ingresso indipendente alla Biblioteca, distinto da quello dell'Università, che avrebbe dato accesso ad una sala per i cataloghi e per le richieste e la distribuzione dei libri in comunicazione con la sala di lettura, ma da questa separata per evitare disturbo ai lettori. Con tali annessioni si sarebbero finalmente realizzati anche locali da poter adibire uno a sala di consultazione, un

altro ad altra sala per le riviste e le altre pubblicazioni periodiche, un terzo a museo bibliografico e un altro ancora per accogliere gli studiosi di storia dell'arte. Si sarebbe inoltre potuta rimettere in ordine tutta la suppellettile libraria, interrompendo così la pessima abitudine di riporre i volumi in doppia fila sugli scaffali.

In alternativa a questa prima ipotesi, che, considerato il parere negativo del Consiglio accademico e pur dispiacendogli non poco, dava già quasi per scartata, il Carta si soffermò ad analizzare nel dettaglio il secondo eventuale progetto che avrebbe comportato il trasporto totale della Biblioteca in altra sede, e precisamente in una parte dell'ex Ospizio di Carità. Al fine di un'eventuale concretizzazione di questo progetto, il Carta si premunì di far realizzare dall'architetto Carlo Ceppi un piano di massima in tre tavole. L'ex Ospizio di Carità, di proprietà municipale, una parte del quale sarebbe stata usufruita dal Municipio per collocarvi probabilmente istituti scolastici e un'altra parte sarebbe stata lasciata ad uso di biblioteca, sembrò già alla Commissione del 1883 sede veramente adatta sia per la struttura e per l'ampiezza del fabbricato che per la sua ubicazione in luogo centrale, ma anche lontano dagli strepiti, e prossimo all'Università. La Commissione stessa reputò più confacente a contenere la nuova sede della Biblioteca l'ala destra dello stabile, quella cioè prospiciente Via Rossini e Via della Zecca (l'attuale Via Verdi), unitamente alla parte centrale nella quale esisteva la Cappella dell'Ospizio, riservandosi il lato di Via Po al solo ingresso principale. Secondo il Carta, il locale soddisfaceva a tutte le condizioni necessarie di aria e di luce; il salone di lettura amplissimo ed altre più piccole sale avrebbero potuto accogliere un numero indefinito di lettori; i servizi e gli uffici vari avrebbero potuto essere raggruppati e riuniti in modo da trovarsi più a contatto o alla portata del pubblico, non recando però alcun disturbo ai lettori; ai magazzini librari, separati dai vari uffici, si poteva riservare un immenso spazio nei lunghissimi corridoi e nei comodi sotterranei; la vigilanza si sarebbe potuta esercitare con facilità in tutte le parti dell'Istituto; i manoscritti avrebbero potuto trovare collocazione al sicuro nella parte meno frequentata della Biblioteca; vi sarebbe stato spazio per nuove sale e infine il locale ben si prestava ad un eventuale futuro ampliamento. Alle doti positive insite in quest'edificio bisognava però contrapporre due vistosi inconvenienti: quello del trasporto e quello della spesa di adattamento e di arredamento.

L'ultimo progetto preso in esame dal Carta comportava una divisione della Biblioteca in due parti: la prima, costituita dalla riunione di tutte le collezioni librerie sparse nei vari Istituti, sarebbe continuata a esistere nella sede attuale con il nome di Universitaria; la seconda, costituita invece dai manoscritti, dagli incunaboli, dalle rarità, dai più pregevoli doppioni e da tutte le opere necessarie a conseguire il suo fine, si sarebbe trasferita in una nuova sede mantenendo il nome di Nazionale. Quest'ultimo progetto avrebbe, se eseguito, snaturato l'intima realtà della Biblioteca e, infatti, sembrò allo stesso Carta di difficile realizzazione sia per l'ingente spesa ipotizzabile sia per le difficoltà che uno smembramento delle raccolte fra due Istituti diversi avrebbe comportato.

Dalle avvedute e partecipi considerazioni del Carta sul destino della Biblioteca, s'intuisce perfettamente come l'ipotesi di conservare la Nazionale di Torino nella sua sede storica fosse quella da lui preferita e auspicata.

Pur continuando il dibattito sul futuro della Biblioteca, non mancarono in quegli anni, sotto la spinta animosa del direttore Francesco Carta, i già citati lavori di riattamento della sede di Via Po, che consentirono di migliorare notevolmente la situazione dei locali a beneficio soprattutto del servizio al pubblico.

L'incendio del 1904 riportò d'attualità il problema di creare una più idonea sistemazione per la Biblioteca. A pochi mesi dal disastro lo stesso Francesco Carta scrisse al Ministero per esporre le sue considerazioni in merito al futuro dell'Istituto⁵⁸. Il Carta ribadì la propria convinzione che la Biblioteca non avrebbe dovuto mai essere trasportata altrove, perché essendo essa il Gabinetto naturale delle due Facoltà che non avevano Gabinetti, cioè di quelle di Lettere e Giurisprudenza, queste ne avrebbero ricevuto non poco danno. Egli riteneva che il Palazzo universitario, sfollato da tutti gli inquilini che vi avevano alloggio o bottega e accresciuto in alcune parti in cui era rimasto fino ad allora incompiuto, si prestasse alle esigenze di tutti gli Istituti che vi avevano sede ancora per parecchi de-

⁵⁸ Cfr. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: Francesco CARTA, *Relazione sui lavori e sullo stato della Biblioteca Nazionale di Torino al 20 ottobre 1904*. Il Carta ricorda qui di aver già esposto alcuni anni prima al Ministero, con lettera 8 marzo 1897, i suoi pensieri intorno alla questione generale dei locali della Biblioteca nel Palazzo universitario.

cenni. Per questo motivo, in polemica con il Consiglio accademico e con il Rettore accusati entrambi di prestare poca attenzione al grave problema della Biblioteca, Francesco Carta sollecitò il Ministero affinché ordinasse al Genio civile di rilevare tutti i piani dell'edificio e di disegnare i progetti che egli stesso aveva in mente.

A pochi giorni di distanza dall'incendio del 1904 gli onorevoli Edoardo Daneo, Ferrero di Cambiano e Biscaretti, nella tornata della Camera dei deputati del 1° febbraio 1904, interrogarono il Ministro dell'istruzione circa gli intendimenti del Governo per porre riparo ai gravissimi danni cagionati dall'incendio della Biblioteca nazionale di Torino⁵⁹. Il Ministro rispose che il Governo era disposto a fare tutto quello che era possibile per riparare ciò che era riparabile, aggiungendo che era sua intenzione far in modo che la Biblioteca uscisse dal disastro migliorata e rinnovata. A queste dichiarazioni fece seguito, infatti, il disegno di legge presentato, nella seduta del 17 marzo 1904, alla Camera dei deputati dai Ministri della Pubblica istruzione e dell'Interno, per i provvedimenti necessari a porre rimedio ai danni cagionati dall'incendio e per le riforme urgenti agli impianti d'illuminazione e riscaldamento nelle biblioteche e negli archivi del Regno.

L'iniziativa del Governo, intesa a portare un riparo immediato ai danni più urgenti, ebbe un'illustrazione lucida e completa nella Relazione che l'onorevole Boselli presentò alla Camera dei deputati nella seduta dell'11 giugno 1904. Il Boselli ricordò che il proposito di trasferire la Biblioteca di Torino in più conveniente sede viveva pagine di storia lontana. Accennò alle varie proposte di costruire un nuovo edificio degno e sicuro, pari in

⁵⁹ Secondo Frola compilò un esaustivo riassunto delle varie iniziative istituzionali che si susseguirono nel periodo immediatamente seguente all'incendio nella sua Relazione conservata presso la Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: 12 giugno 1905 Torino, *Biblioteca Nazionale di Torino. Provvedimenti per locali. Relazione preliminare*. Il senatore Frola, sindaco di Torino, inviò il 15 giugno 1905 al bibliotecario-capo della Biblioteca nazionale, Carlo Frati, copia della Relazione che lo stesso Frola aveva creduto opportuno compilare sullo stato della questione dei locali della Biblioteca nazionale di Torino. Lo fece a nome della Commissione istituita con Decreto ministeriale 23 febbraio 1904 per individuare i provvedimenti da assumere per risolvere la questione.

tutto all'assetto ed alle comodità delle biblioteche moderne, o di trasferire la Biblioteca in altro stabile già esistente e capace di accoglierla degnamente, od ancora di porre in un solo palazzo, contigue ma non congiunte, la Biblioteca nazionale e quella civica. Oltre che l'enunciazione dei mali, la Relazione conteneva un programma di misure veramente riparatrici.

Il 27 giugno del 1904 alla Camera dei deputati si procedette alla discussione del menzionato disegno di legge nella versione proposta dalla Commissione. Il progetto fu approvato a grandissima maggioranza. Il progetto fu poi presentato, il 28 giugno 1904, al Senato del Regno ed il 29 successivo fu presentata la Relazione della Commissione di finanza – Relatore Dini – nella quale, accennato alla necessità assoluta di una pronta opera di riparazione e di ricostituzione della Biblioteca, si propose l'approvazione del progetto. Questo fu posto in discussione nella tornata del 3 luglio ed approvato.

L'8 luglio 1904 fu promulgata la Legge che autorizzava le seguenti spese straordinarie: lire 400.000 per provvedimenti di maggiore urgenza necessari a riparare i danni direttamente o indirettamente causati dall'incendio della Biblioteca nazionale di Torino; lire 350.000 per lavori urgenti diretti a evitare pericoli d'incendio nelle biblioteche e negli archivi di Stato. Le spese erano assegnate per lire 450.000 al Ministero della pubblica istruzione e per lire 300.000 al Ministero dell'interno, mediante l'iscrizione in speciali capitoli dei rispettivi bilanci.

Con non minore interesse ed eloquenza la questione della Biblioteca nazionale fu sollevata nel Consiglio comunale di Torino. Nella seduta del 26 febbraio 1904 il consigliere De Panis affermò l'incompatibilità della coesistenza nei medesimi attigui locali della Biblioteca e dell'Ateneo. Il De Panis pose inoltre il quesito se, riconosciuta la necessità, tanto nel Governo quanto nel Municipio, di rispettivamente provvedere per la Biblioteca nazionale e per la civica, sarebbe convenuto loro di agire ciascuno per proprio conto, con criteri diversi, o non piuttosto convergere d'accordo i rispettivi sforzi verso una meta comune. Nella medesima seduta il consigliere Di Sambuy ribatté sulla necessità della separazione dei due Istituti affinché la Biblioteca si sciogliesse dai vincoli che ne inceppavano lo sviluppo ed il suo naturale movimento. Il Sindaco dichiarò che il problema importantissimo sarebbe stato riferito alla Commissione nominata dal Governo e che egli si sarebbe adoperato in tutti i modi perché la Bi-

biblioteca, così terribilmente danneggiata, fosse ricostituita in modo tale da rispondere ai bisogni ed alle esigenze degli studi.

Intanto, infatti, con il Decreto ministeriale 23 febbraio 1904 era stata istituita, dal Ministro dell'istruzione pubblica allo scopo di proporre i provvedimenti opportuni per risolvere la questione dei locali della Biblioteca, la prima Commissione che, sotto la presidenza del Sottosegretario di Stato per l'Istruzione, riuniva i seguenti membri: il Sindaco di Torino, il Rettore della regia Università, il Presidente del Consiglio provinciale, il Presidente della Deputazione provinciale, l'Intendente di finanza e il bibliotecario-capo della Biblioteca nazionale di Torino. La Commissione, riunitasi il 9 aprile successivo, constatò l'impossibilità di conservare ancora la Biblioteca nell'edificio attuale e di conseguenza pose il doppio quesito: se fosse cioè conveniente costruire un nuovo apposito fabbricato, oppure trasportare la Biblioteca in una sede più adatta, scegliendola fra i locali disponibili già esistenti. Il Sindaco, Secondo Frola, assunse l'incarico di studiare la soluzione del doppio problema impegnandosi a richiedere un parere all'Ufficio tecnico municipale. Il Frola, inoltre, nella considerazione che era stata ventilata l'ipotesi della riunione in un medesimo locale della Biblioteca nazionale e di quella civica, e nell'interesse stesso dei due Istituti, fece studiare anche un terzo quesito concernente la possibilità di un possibile collocamento delle due Biblioteche nello stesso stabile.

L'Ufficio tecnico municipale, dopo aver studiato attentamente il problema, giunse a tre ipotesi conclusive esposte in una dettagliata Relazione⁶⁰. Dal momento che non c'era a disposizione un'area centrale adatta alla costruzione dell'edificio, la prima soluzione era di espropriare per demolire e ricostruire. In questo caso la spesa ipotizzabile era di circa 1.300.000 lire per ottenere un edificio di 3.000 mq. utili, cioè più del doppio dell'area allora usufruita dalla Biblioteca nazionale. Nell'ipotesi di utilizzare un palazzo già esistente per riadattarlo a biblioteca, gli stabili che meglio si sarebbero potuti ristrutturare erano quelli del Debito pubblico, occupante tutta l'area compresa tra Piazza Carlo Alberto e le Vie Principe Amedeo,

⁶⁰ Cfr. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: Torino, 15 aprile 1904, *Biblioteche Nazionale e Civica. Risposte dell'Ufficio Lavori Pubblici*. Il documento è a firma di Prinetti, ingegnere capo dell'Ufficio municipale per i lavori pubblici.

Bogino e delle Finanze (ora Via Cesare Battisti), e dell'ex Manifattura tabacchi, situata in Via della Zecca (ora Via Verdi), alle spalle della chiesa della SS. Annunziata. La spesa ipotizzabile per il primo edificio sarebbe stata di 1.650.000 lire, tenuto conto che l'immobile avrebbe dovuto essere quasi completamente riadattato; quella ipotizzabile per il secondo di 1.400.000 lire, osservando che gli edifici disponibili non erano utilizzabili, per cui si sarebbe dovuto costruire un nuovo fabbricato, convenientemente isolato e reso comunicante con l'Università per mezzo di portici.

In entrambi i casi, sia cioè che si volesse accogliere il progetto di adattare il Palazzo del Debito pubblico, sia che si preferisse quello di edificare una nuova sede sull'area dell'ex Manifattura tabacchi, non sarebbe stato impossibile aggregare, con sedi ed ingressi distinti, escludendo però ogni comunione, le due Biblioteche nazionale e civica, aumentando ben inteso in proporzione la relativa spesa per l'arredamento e l'adattamento.

Se si fosse scelta l'ipotesi di utilizzare il Palazzo del Debito pubblico, questo si doveva riadattare o completamente o solo in piccola parte. Si doveva in pratica decidere se, data la contiguità di vie assai frequentate, conveniva, per la sicurezza della Biblioteca e per la quiete dei lettori, utilizzare anche il piano terreno o se bastavano i locali dell'Intendenza di finanza e dell'Amministrazione dei telegrafi oppure ancora se occorreva occupare anche la Scuola di guerra⁶¹. In questo caso però il locale, benché infelice, sarebbe risultato troppo vasto per la sola Biblioteca nazionale⁶², ma allora si sarebbe potuta unire la Biblioteca civica alla quale potevano bastare 1.500 m² utili, cioè quasi il doppio dell'area della vecchia sede.

Soffermandosi specialmente sulla seconda ipotesi, la relazione dell'Ufficio tecnico municipale affermò che sul terreno dell'ex Fabbrica tabacchi si sarebbe potuto costruire un edificio di 4.500 m², nel quale si poteva collocare la Biblioteca nazionale con 3.000 m² di locali coperti utili, e la civica con circa 1.500 m², per una spesa totale di 1.850.000 lire. Si sareb-

⁶¹ Il Frati, in una nota a margine alla citata Relazione del Prinetti, rileva come sarebbe stato sicuramente necessario occupare anche i locali della Scuola di guerra.

⁶² In un'altra nota a margine alla citata Relazione del Prinetti, il Frati constata ironicamente come i locali destinati al pubblico in grandi biblioteche non sono mai troppo vasti.

bero demoliti gli edifici in uso non utilizzabili⁶³ e si sarebbe costruito un nuovo fabbricato studiato in modo che si potesse utilizzare almeno in piccola parte il vecchio arredamento⁶⁴. Si sarebbe così ottenuto il vantaggio di una maggior quiete per gli studiosi e di una comunicazione con l'Università per mezzo di portici; il nuovo fabbricato poteva essere convenientemente isolato⁶⁵, data l'ampiezza degli spazi delle case adiacenti. Sarebbe stato però indispensabile avere un accesso comodo, grandioso, verso Via Po, il che avrebbe comportato necessariamente l'esproprio della casa Sacerdote⁶⁶.

In Consiglio comunale, frattanto, la questione si era ripresentata nella seduta del 18 gennaio 1905 durante la discussione del bilancio, in seguito ad un ordine del giorno del consigliere Nasi sulla Biblioteca civica.

In una successiva seduta del Consiglio comunale, quella del 5 maggio 1905, il consigliere De Panis, prendendo argomento da una proposta della Giunta di modificazioni al Regolamento della Biblioteca civica, richiamò ancora l'attenzione del Sindaco e della Giunta sullo stato deplorabile in cui tuttora si trovava la Biblioteca nazionale per la quale non si erano ancora presi i promessi provvedimenti. Il Sindaco, rispondendo, espose lo stato delle cose, dichiarando che egli non aveva tralasciato di insistere presso i Ministri dell'istruzione e delle finanze affinché fossero presi definitivi ed efficaci provvedimenti ed accennando alle risposte dai medesimi ottenute circa l'incarico dato all'architetto conte Ceppi di studiare il progetto definitivo per la sistemazione dell'edificio, sede della Biblioteca. Il Sindaco accennò poi ancora ai suoi colloqui con il Rettore dell'Università sull'importante argomento.

⁶³ Cfr. nota a margine del Frati alla citata Relazione del Prinetti: «Un'ispezione ai locali attuali, fatta anche da persone non tecniche, dimostra che tutto dovrebbe demolirsi per formare un edificio veramente riatto per biblioteca».

⁶⁴ Cfr. nota a margine del Frati alla citata Relazione del Prinetti: «Attualmente esistenti nella Biblioteca Nazionale, nulla potrebbe utilizzarsi, essendo scaffali in legno».

⁶⁵ Cfr. nota a margine del Frati alla citata Relazione del Prinetti: «L'isolamento del fabbricato, per la coesistenza delle case adiacenti, sarebbe sempre difficile e malsicuro».

⁶⁶ Cfr. nota a margine del Frati alla citata Relazione del Prinetti: «L'ingresso in Via della Zecca sarebbe più conveniente. Quello in Via Po difficile, per la espropriazione della casa Sacerdote, per la quale potrebbe richiedersi un prezzo assai più elevato».

Finalmente, nella seduta dell'8 maggio 1905, risolleatasi ancora la questione, il Sindaco informò il Consiglio comunale di aver ricevuto un telegramma del Rettore dell'Università prof. Chironi, nel quale gli veniva comunicato che il Ministro dell'istruzione aveva espresso formali assicurazioni che i lavori di restauro alla Biblioteca e alla facciata dell'Università si sarebbero iniziati e condotti a termine con ogni sollecitudine appena avuti gli attesi progetti dagli Uffici tecnici.

Con Decreto ministeriale 28 maggio 1905, il Ministro della pubblica istruzione ricostituì la Commissione precedente, affidandone la presidenza al Sindaco di Torino e dando ad essa il preciso incarico di proporre i provvedimenti necessari per il definitivo assetto dei locali per la Biblioteca nazionale di Torino⁶⁷.

Il Presidente della Commissione già nella prima seduta dell'8 giugno 1905 gettò le basi dei lavori, proponendo ai Commissari sei quesiti ai quali era urgente dare risposta: al primo quesito bisognava rispondere se si ritenesse necessario o opportuno per una sede degna della Biblioteca nazionale e per il suo ordinamento e sviluppo, che le fossero assegnati locali diversi dagli attuali o si ritenesse invece che fossero sufficienti quelli fino ad allora occupati; nel caso in cui si fosse ritenuto che la Biblioteca dovesse trasferirsi altrove, allora bisognava chiedersi se in Torino si potevano trovare o rendersi disponibili a tale scopo fabbricati, oppure dovendosi realizzare una nuova costruzione, in quale località questa avrebbe potuto trovar posto; il terzo quesito riguardava l'area, gli ambienti e la spesa tanto nel caso di nuova costruzione che di adattamento di fabbricati esistenti; se invece si riconosceva sufficiente l'attuale sede, allora bisognava chiedersi quali opere e spese sarebbero occorse e quali provvedimenti si sarebbero potuti proporre per renderne migliore l'ordinamento; il quinto quesito poneva l'accento su quali avrebbero dovuto essere i compiti degli enti locali, diretti ad integrare l'opera dello Stato; infine, ci si doveva chiedere se era possibile consigliare e porre in essere la coesistenza delle due Biblioteche governativa e municipale in un solo fabbricato, tenendole però distinte nelle loro diverse funzioni.

⁶⁷ All'interno della Commissione, Carlo Frati prese il posto di Francesco Carta a cui era subentrato, fin dall'autunno del 1904, nella direzione della Biblioteca nazionale di Torino.

La Commissione, approvato l'ordine dei lavori nei termini sopra spiegati e la formula dei quesiti proposti, delegò ai Commissari Chironi, Rettore della regia Università, e Frati, bibliotecario-capo della Nazionale, l'esame del primo quesito, di carattere essenzialmente tecnico ed al quale gli altri erano subordinati, affidando loro l'incarico di riferirne nella successiva adunanza⁶⁸.

Per rispondere adeguatamente al primo quesito posto dal Presidente della Commissione, se cioè si ritenesse necessario ed opportuno per una sede degna della Biblioteca nazionale e per il suo ordinamento e sviluppo che le fossero assegnati locali diversi dagli attuali, o se si ritenesse invece che fossero sufficienti quelli al momento occupati, Carlo Frati ritenne conveniente rispondere prima alla seconda parte del dilemma. I locali fino a quel momento occupati dalla Biblioteca non potevano secondo lui in alcun modo bastare, perché si erano già dovuti cercare d'urgenza locali di deposito fuori dalla Biblioteca, non trovandosi in questa neppure più una parete disponibile; ed anche se la Biblioteca avesse avuto già ricostruite le cinque sale che a quel momento le mancavano, la quantità del materiale trasportato non si sarebbe potuta contenere entro i locali della Biblioteca stessa. E se in poco più di un anno erano pervenuti alla Biblioteca, senza calcolare gli acquisti, circa 80.000 tra volumi ed opuscoli, sembrava ovvio pensare che in brevissimo tempo, malgrado i depositi esterni, non si sarebbe saputo più dove collocare i libri. Queste osservazioni, sommarie, ma corrispondenti alle condizioni reali dell'Istituto, bastarono per affermare in modo chiaro che i locali in uso non potevano essere sufficienti al suo ordinamento reale né al suo sviluppo futuro. Restava quindi da rispondere alla prima parte del dilemma, se cioè si riteneva necessario ed opportuno che fossero assegnati alla Biblioteca locali diversi da quelli allora in utilizzo. A questa domanda, come logica conseguenza delle osservazioni fatte, il Frati rispose proponendo un altro interrogativo, vale a dire se non fosse possibile che a cambiar sede non fosse la Biblioteca nazionale, ma l'Università. Dando tuttavia per scontato che questa sua azzardata proposta avrebbe ricevuto la netta opposizione del Consiglio accademico, il Frati ammise che l'ipotesi di erigere per la Biblioteca un edificio apposito era

⁶⁸ Cfr. la citata Relazione del Frola del 12 giugno 1905.

quella più auspicabile, dal momento che si sarebbe potuto così darle un assetto sia dei magazzini librari come degli uffici veramente conforme alle migliori strutture bibliotecarie e alle necessità del servizio pubblico⁶⁹.

Nella seduta della Commissione del 9 luglio 1905 il Frati ed il Chironi dichiararono di essere giunti, anche se tramite opposti interessi, alla stessa conclusione, che cioè occorresse una nuova sede per la Biblioteca nazionale.

In una lettera inviata al Sindaco di Torino, l'Intendente di finanza della Provincia, Annibale Barisone, esprimendo un parere positivo sulle concordanti conclusioni a cui giunsero il Frati e il Chironi, ritenne che, per quanto riguardava la scelta dell'edificio da destinarsi a nuova sede della Biblioteca, quello più confacente allo scopo fosse il Palazzo detto del Debito pubblico, sia perché il detto Palazzo era situato in una località fra le più belle e centrali della città, e vicinissima alla regia Università, sia perché completamente isolato da tre ampie vie e da una piazza, sia infine perché per la sua costruzione interamente a pietra e laterizi, con esclusione assoluta di soffitti in legno, presentava le maggiori garanzie di sicurezza contro eventuali pericoli d'incendi.

L'Intendente di finanza era convinto che, con non forti spese d'adattamento, il Palazzo in oggetto potesse prestarsi ad accogliere non soltanto la Biblioteca nazionale, ma anche, secondo le intenzioni del Consiglio accademico, la Biblioteca civica, escludendo beninteso ogni idea di fusione di questi due Istituti, e mantenendo per ognuno di essi locali ed accessi completamente separati e distinti, come per l'appunto avveniva già per le varie Amministrazioni governative che occupavano l'edificio. Da un sommario esame delle piante dello stabile, suddiviso in tre piani con saloni amplissimi, era facile rilevare che si avevano lì disponibili non meno di 5.000 m² di ottimi locali, esclusi i corridoi e le scale. Le due Biblioteche avrebbero quindi avuto nella loro nuova sede più del doppio dei locali di cui disponevano nei vecchi edifici. Il Palazzo non era, però, a quel momento disponibile nemmeno in parte, perché interamente occupato dalla

⁶⁹ Cfr. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: Carlo FRATI, *Relazione del Bibliotecario sul 1° quesito proposto dal Presidente Sen. Frola alla Commissione incaricata delle proposte di provvedimenti per la sede della Bibl. Naz. di Torino*. Si tratta di una minuta della relazione che Carlo Frati doveva probabilmente presentare nella seduta della Commissione del 9 luglio 1905.

Scuola di guerra, dall'Intendenza di finanza e dall'Ufficio centrale dei telegrafi e dei telefoni; tuttavia l'Intendente di finanza auspicava che fosse possibile liberarlo in breve tempo a spese del Municipio di Torino, come già da tempo previsto⁷⁰.

La lettera del Barisone al Sindaco di Torino fu poi girata in copia dal Gabinetto del Sindaco a Carlo Frati, che a sua volta inviò al Sindaco, da Bardonecchia dove si trovava in congedo, le sue considerazioni in merito alle affermazioni dell'Intendente di finanza⁷¹. Il Frati era d'accordo nel ritenere il Palazzo del Debito pubblico come il più confacente a contenere sia la Biblioteca nazionale che la civica. Questa condizione sostanziale, aggiunta alla perfetta centralità della nuova sede, al suo completo sfollamento, al carattere monumentale dell'edificio, alla possibilità di nuovi incrementi e soprattutto alla spesa relativamente non molto elevata che avrebbe comportato allo Stato e al Municipio di Torino la radicale sistemazione di ben due biblioteche, parve al Frati di tal forza da rendere difficile l'attuazione di un progetto diverso che presentasse i medesimi vantaggi.

Alla fine del 1905 a Carlo Frati, trasferito in altra sede, successe nella direzione della Biblioteca Giuliano Bonazzi. Questi nel marzo del 1906, non essendo stato purtroppo messo al corrente delle ultime decisioni prese dalla Commissione ministeriale per l'assetto della Biblioteca, inviò al Ministero della pubblica istruzione una Relazione con le sue considerazioni sul da farsi per giungere ad una definitiva sistemazione della Biblioteca nazionale⁷². Nella parte iniziale della Relazione Bonazzi descrisse lo stato attuale della Biblioteca. Ricordò come, nonostante si fosse provveduto bene o male con una serie continuata di espedienti e di ripieghi alla collocazione dei volumi, il servizio della pubblica lettura avesse subito gravi inconvenienti e il suo sviluppo si fosse paralizzato. I due saloni primitivi erano ormai insufficienti al movimento dei lettori; il corpo delle cinque-

⁷⁰ Cfr. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: 24 luglio 1905 Torino, Annibale BARISONE, *Sistemazione definitiva della Biblioteca Nazionale di Torino*, lettera dattiloscritta, inviata dall'Intendente di finanza della Provincia di Torino, Annibale Barisone, a Secondo Frola, Sindaco di Torino.

⁷¹ Cfr. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: minuta della lettera, datata 3 agosto 1905 Bardonecchia, inviata da Carlo Frati al Sindaco di Torino.

⁷² Cfr. la citata Relazione del Bonazzi del 13 marzo 1906.

cento riviste era sacrificato in una stanza buia e le due salette riservate ai professori sarebbero state appena sufficienti in una Università d'ultimo grado. I servizi interni poi erano in uno stato ancor più deplorabile: dato il dislivello tra le fabbriche del cortile e quelle del braccio frontale, la Biblioteca risultava divisa in otto piani. Inoltre, non essendo possibile per la disorganizzazione degli ambienti di collegarli con comode scale ed ascensori, ad ogni richiesta di libri il distributore doveva percorrere la faticosa via dalla sala ai depositi e viceversa, discendere al pianterreno, salire alle soffitte, per risalire e ridiscendere. Con un semplice montacarichi, in una struttura più razionale, si sarebbe risparmiato questo inutile spreco di energia e di tempo. Tutti questi inconvenienti, già segnalati dai suoi predecessori, emersero chiaramente dopo l'immane disastro dell'incendio che devastò la parte più preziosa dell'Istituto.

Venendo alla questione essenziale su che cosa fare per definire in modo decisivo le sorti della Biblioteca, il Bonazzi chiarì compiutamente il suo pensiero partendo dalla considerazione che l'adattamento di un vecchio edificio ad uso di biblioteca era appena tollerabile nel caso si potesse prevedere una spesa relativamente mite e in ogni caso sarebbe stato solo un espediente provvisorio per non compromettere con una soluzione imperfetta un problema che si rimetteva integro ad un avvenire più o meno lontano. Una costruzione fatta per determinate esigenze non si poteva trasformare senza grave spesa, senza dire poi che l'enorme peso di carta stampata ne poteva compromettere la stabilità. Lo stato di marasma che travagliava la Biblioteca per trovarsi alloggiata in ambienti non appositamente costruiti, bastava a mettere in guardia perché non si ripetesse l'errore.

Nella sua Relazione il Bonazzi, dimostrando di essere ben preparato nei moderni studi biblioteconomici, propose alcune considerazioni di carattere tecnico a sostegno della sua posizione. L'aumento vertiginoso della produzione libraria aveva trasformato i sistemi di collocazione dei volumi. I vecchi ed enormi scaffali addossati alle pareti fino ad altezze pericolose si dovevano relegare alla storia. In una biblioteca di grande movimento le distanze dovevano sparire con l'accentramento della distribuzione, con magazzini concentrici o a raggiera, con la trasmissione meccanica dei volumi; gli scaffali in ferro, tutti uniformi, collocati a brevi interassi normali alle finestre e bene in luce, dovevano permettere la presa dei volumi senza l'utilizzo di scale. Mentre i depositi librari dovevano essere caratterizzati da una compatta

stivatura, nei locali per il pubblico si richiedeva invece un'eccezionale grandiosità, perché l'affluenza dei lettori sarebbe stata tanto maggiore quanto maggiori sarebbero state le comodità di studio e le attrattive dell'ambiente.

Date queste considerazioni, l'unica e logica soluzione proposta da Bonazzi fu quella di costruire un edificio *ex novo*. Individuò come area adatta alla costruzione della nuova Biblioteca l'ex Manifattura tabacchi. La sede proposta, infatti, anche se presentava l'inconveniente d'essere alquanto sacrificata, nascosta com'era dietro la linea dei fabbricati di via Po, aveva per contro il vantaggio grandissimo di allontanare l'Istituto dai rumori della via. Vantaggi accessori potevano essere una minore esigenza nella ricchezza architettonica esterna e la possibilità di non dover sacrificare all'estetica della facciata la luce e le comodità dell'interno. Non discosta dall'Università e congiunta con questa per mezzo dei portici, la Biblioteca ne restava il più essenziale completamento.

Senza entrare in troppi particolari, il Bonazzi osservò che l'edificio doveva sorgere isolato, convenientemente arretrato dalle fabbriche circostanti, perché fosse fasciato da luce ed aria abbondante e per prevenire possibili comunicazioni d'incendio. In vista dell'incessante incremento del materiale librario, avrebbe dovuto presentare uno sviluppo di scaffali per circa un milione e mezzo di volumi, e le sale pubbliche spaziose e luminose avrebbero dovuto prevedere il movimento di più che mille lettori⁷³.

Avendo spedito copia della sua Relazione a tutte le autorità cittadine competenti, Giuliano Bonazzi si vide rispondere che una decisione sul futuro della Biblioteca era già stata presa e che questa decisione comportava l'utilizzo del Palazzo del Debito pubblico⁷⁴. Pur prendendo atto delle

⁷³ Circa la convinzione del Bonazzi che l'area dell'ex Manifattura tabacchi fosse quella più adatta ad ospitare la nuova sede della Biblioteca nazionale v. anche Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: 16 marzo 1906 Torino, Giuliano BONAZZI, *Per la sistemazione definitiva della Biblioteca*. Si tratta della lettera con la quale il Bonazzi trasmette al Ministero della pubblica istruzione la memoria datata 13 marzo 1906.

⁷⁴ Cfr. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: 19 marzo 1906 Torino, Giampietro CHIRONI, *Sistemazione della Biblioteca*. Il Rettore dell'Università invia questa lettera a Giuliano Bonazzi per informarlo che «la Commissione nominata per Decreto ministeriale onde studiare tale sistemazione, della quale faceva parte anche il suo egregio predecessore, cav. Frati, ha già su tale argomento fatte, da tempo, le sue

risoluzioni di cui non era a conoscenza, il Bonazzi si permetteva di sperare che una questione così importante potesse non essere definitivamente pregiudicata e si augurava che si potesse riesaminare con oggettiva imparzialità la sua proposta per riconoscere la fondatezza delle sue considerazioni unicamente ispirate ai più vitali interessi della Biblioteca⁷⁵.

In un secondo tempo Giuliano Bonazzi, abbandonata, anche per cause di forza maggiore, la sua opinione che l'edificio migliore fosse quello dell'ex Manifattura tabacchi, prese attentamente in esame le piante del Palazzo del Debito pubblico, giungendo anch'egli alla convinzione che proprio quell'edificio presentava le migliori condizioni per essere trasformato a nuova sede della Biblioteca⁷⁶. Ribadì la sua idea che un edificio per uso di biblioteca aveva esigenze tutte peculiari, tanto che a tutta prima si poteva dubitare se convenisse affrontare sul vecchio adattamenti sempre costosi, con il dubbio che si potesse realmente ottenere una struttura organica e rispondente ai bisogni della nuova destinazione. Ma per l'edificio che si proponeva bastava un rapido sguardo sulla disposizione interna, bastava un esame sommario delle piante per convincersi che gli adattamenti sostanziali si sarebbero ridotti a ben poca cosa e si avrebbe avuto un tale sviluppo di ambienti vasti, bene illuminati, simmetricamente distribuiti, di sana e robusta costruzione, da potervi con tutta facilità impiantare una grande biblioteca moderna. Il Palazzo presentava il vantaggio di essere centralissimo, a pochi passi dall'Università, perfettamente isolato per mezzo di tre vie e di una piazza che ne favorivano la naturale illuminazione e ventilazione. Pur essendo centralissimo, si trovava in uno dei punti più quieti e silenziosi della città, condizione essenziale per un Istituto destinato al raccoglimento

proposte eliminando all'unanimità quella di costruire un nuovo edificio per la Biblioteca, ed approvando invece, all'unanimità la proposta di trasferire la Biblioteca stessa nel fabbricato che ora è occupato dalla Intendenza di Finanza, dalla Scuola di Guerra e dal Telegrafo».

⁷⁵ Cfr. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: 21 marzo 1906 Torino, Giuliano BONAZZI, *Sistemazione della Biblioteca*. Si tratta della lettera di risposta alla comunicazione del 19 marzo 1906 del Rettore dell'Università.

⁷⁶ Cfr. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: 17 novembre 1906 Torino, Giuliano BONAZZI, *Sulla sistemazione della Biblioteca Nazionale nel Palazzo del Debito Pubblico*. Il Bonazzi invia questa Relazione al Sindaco di Torino, Secondo Frola.

ed allo studio. Inoltre, potendo accogliere per la sua vastità le due Biblioteche nazionale e civica, la soluzione sarebbe stata assai facilitata, potendosi far convergere il concorso dello Stato e del Comune alla simultanea sistemazione dei due Istituti che avevano lo stesso fine e gli stessi bisogni.

Il Bonazzi, dando evidente prova di sapere perfettamente come dovesse essere costruita e gestita una moderna biblioteca, propose le sue ipotesi di riadattamento dell'edificio del Debito pubblico. Esaminando le piante del Palazzo, egli rifletté che i locali da trasformarsi ad uso di magazzino si prestavano adeguatamente, avendo luce opposta dal cortile e dalla via e pochi frazionamenti da muri maestri; mancavano invece ampi saloni per la pubblica lettura. La Sala del telegrafo misurava solo 8,50 metri di larghezza mentre i due saloni della vecchia sede erano larghi da 12 a 13 metri. La sala predetta aveva l'inconveniente di essere al piano terreno e la vicinanza immediata con il marciapiede avrebbe favorito l'accesso di un pubblico non troppo scelto e disciplinato. Altro inconveniente era il dislivello tra questa sala e gli ambienti del corpo interno. La necessità quindi di avere più ampi saloni e l'opportunità di dare alla Biblioteca una fronte più artistica e un ingresso più grandioso dal lato della Piazza Carlo Alberto, rendeva indispensabile la ricostruzione del corpo frontale.

Il Bonazzi giudicava necessario che la Biblioteca fosse munita di due ingressi, uno su Via Bogino per l'atrio allora in uso, l'altro più importante, a tre fornici, su Piazza Carlo Alberto. Egli propose su questa fronte l'inserimento di un portico per dare al salone del primo piano l'ampiezza di 12 metri assolutamente necessaria per il movimento dei lettori. Ai lati dell'ingresso principale nel pianterreno si sarebbero aperte due belle sale, una per la lettura popolare e giovanile, l'altra per il disegno e lo studio dell'arte applicata all'industria. Salito al primo piano il pubblico si sarebbe trovato nella galleria concentrica al cortile dove si sarebbero allineati i cataloghi con l'ufficio della distribuzione; procedendo sulla fronte si sarebbe potuto entrare nel vasto salone, che per grandiosità di linee, accoppiata ad una sobria decorazione, poteva diventare uno dei più belli d'Europa. Dal lato di Via Bogino si potevano situare le sale riservate⁷⁷. I magazzini si sarebbero potuti disporre

⁷⁷ Cfr. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: 26 novembre 1906 Torino, Giuliano BONAZZI, *Sistemazione della Biblioteca nel palazzo del Debito Pubblico*.

nei due bracci minori del Palazzo e avrebbero potuto estendersi dal piano di basamento al tetto. Un lato si sarebbe potuto dedicare alla Sezione governativa, l'altro alla Sezione municipale. Lo sviluppo degli scaffali poteva essere tale da non far temere per un lungo avvenire la deficienza dello spazio⁷⁸.

Mentre continuava la discussione a livello istituzionale su quella che doveva, almeno nelle comuni speranze, concretarsi entro breve tempo come la nuova sede della Biblioteca, nella storica sede di Via Po fervevano i lavori per completare le opere che dovevano renderla nuovamente e completamente agibile agli studiosi. Si portò in asse la grande apertura tra il primo ed il secondo salone e praticate in corrispondenza due porte nell'adiacente Sala *della Poesia* si ebbe un incontro felicissimo di luci che diede a questi ambienti un aspetto grandioso; siccome poi sull'asse di queste aperture cadeva la porta d'ingresso alle nuove sale, si superò il piccolo dislivello con una breve gradinata e così i due corpi, frontale ed interno, furono collegati come in un unico ambiente.

L'ampiezza, l'abbondanza della luce, il notevole sviluppo degli scaffali dei nuovi locali restaurati consigliarono di sistemare in questi le Sale riservate che prima erano confinate in due salette ormai assolutamente inadatte al bisogno. Nella sezione degli scaffali sottostante ai ballatoi di queste otto sale trovarono posto le collezioni principali, le opere poligrafiche e l'intero corpo delle riviste in corso di pubblicazione; più di ventimila volumi che gli studiosi potevano consultare, a portata di mano e senza formalità. In ogni sala vi era un tavolo di lavoro e un alto scrittoio per le consultazioni in piedi, con cassetti a disposizione degli assidui frequentatori che volessero riporvi carte o manoscritti. Per la debita vigilanza erano in servizio in queste sale quattro distributori ed un usciere.

Con questa lettera il direttore della Biblioteca invia in allegato al Sindaco di Torino uno schizzo dimostrativo della nuova sede progettata per le due Biblioteche nazionale e civica nel palazzo del Debito pubblico.

⁷⁸ Si veda ancora, riguardo all'ipotetica ristrutturazione del Palazzo del Debito pubblico pensata dal Bonazzi, Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: 22 maggio 1907 Torino, Giuliano BONAZZI, *Sistemazione della Biblioteca*. Si tratta di una lettera inviata dal Bonazzi al Ministero della pubblica istruzione per presentare i risultati a cui era giunta la Commissione incaricata di studiare la sistemazione degli Uffici finanziari, della Scuola di guerra, dell'Officina carte valori e della Biblioteca nazionale di Torino.

Nell'antica Sala *della Poesia* che con le nuove aperture era venuta a formare come l'anello di congiunzione tra i due Saloni e le Sale riservate, fu disposto l'ufficio di distribuzione con i cataloghi. A questa sala metteva capo la rampa interna che con il vestibolo, la loggia a vetri e con la scala interna formava dai portici di Via Po un accesso diretto. L'apertura di questo passaggio indipendente dall'Università era indispensabile, perché durante la chiusura dell'Ateneo per tumulti studenteschi, evenienza purtroppo non infrequente, il servizio era paralizzato e la città priva della sua principale biblioteca.

Tutti i libri che erano stati dislocati provvisoriamente nell'ex Manifattura dei tabacchi furono restituiti al loro posto e così i due saloni ripresero il loro aspetto storico, con vantaggio della distribuzione e del pubblico, nonché del prezioso materiale in questa nuova situazione meglio custodito. Nello spazio che prima occupava l'ufficio della distribuzione in fondo alla sala centrale fu disposto il reparto delle riviste, con l'ultimo numero dei principali periodici esposto per la libera consultazione di tutti i lettori.

Nella due Sale del primo piano, prima adibite alla consultazione, furono trasportati i manoscritti e gli incunaboli. Questi locali presentavano le migliori garanzie contro i pericoli d'incendio, poiché il soffitto ed il pavimento erano formati da volte poderose. A maggior tutela, si munì la porta d'ingresso di una robusta chiusura di ferro e si chiusero con muratura le altre due porte.

Nelle cinque stanze del secondo piano, dove prima erano collocati i manoscritti e gli incunaboli, si sistemò la Biblioteca Lumbrosiana che fino allora era segregata in modo indecoroso nelle buie stanzette del mezzanino. Nel vano dell'ultima porta chiusa in muratura, che formava lo sfondo alla lunga fuga di stanze del secondo piano, si murò un'iscrizione commemorativa al barone Alberto Lumbroso, munifico donatore di una preziosa raccolta.

Il 27 ottobre 1906, alla presenza delle autorità cittadine e del Corpo accademico, la Biblioteca inaugurò la compiuta sistemazione dei locali e la rinnovata organizzazione dei servizi, pronta a riprendere il suo normale funzionamento⁷⁹.

⁷⁹ Cfr. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: Giuliano BONAZZI, *Relazione sullo stato della Biblioteca 1905-1906*; IDEM, *Relazione annuale 1906-1907*, ove altre informazioni in merito.

Continuava intanto a livello politico il dibattito sulla nuova sistemazione della Biblioteca nazionale nel Palazzo del Debito pubblico⁸⁰. Il 21 luglio 1907 veniva emanata la Legge che disponeva il trasferimento della Biblioteca in una sede più degna nel Palazzo di Via Bogino n. 6, detto del Debito pubblico. Con la stessa Legge si stipulava una Convenzione con il Comune di Torino il quale s'impegnava a contribuire nella spesa con la somma di 500.000 lire, da rimborsarsi dallo Stato in quattro annualità. Il progetto avrebbe dovuto essere predisposto dagli Uffici tecnici municipali, d'accordo con il Ministero dell'istruzione ed essere approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici⁸¹. Ai lavori di trasformazione dell'edificio non si sarebbe potuto dar inizio prima di tre anni, occorrendo sistemare altrove gli Uffici che vi avevano sede.

Giuliano Bonazzi, per il quale la nuova sede rappresentava l'epilogo della lunga vicenda dei provvedimenti post-incendio, suggerì di affidare il lavoro di ristrutturazione della nuova sede agli architetti Pio e Marcello Piacentini che già avevano concorso per il progetto della Biblioteca nazionale centrale di Firenze⁸².

Lo stesso Bonazzi presentò al Sindaco di Torino un progetto di massima per la ristrutturazione del Palazzo del Debito pubblico, ma tale iniziativa non fu accolta favorevolmente poiché il progetto sembrava destinare l'intero edificio alla sola Biblioteca nazionale escludendo l'uso di una sua parte per la Biblioteca civica⁸³. Il Bonazzi cercò di rimediare ipotizzando

⁸⁰ Cfr. *Sistemazione degli uffici finanziari, della Scuola di guerra, dell'Officina carte valori e della Biblioteca nazionale universitaria di Torino e approvazione di una convenzione con quel comune per la sistemazione predetta*, Relazione della Commissione composta dai deputati: Boselli, presidente e relatore, Paniè, segretario, Cavagnari, Compans, Pais-Serra, Donati, Soulier, Teso e Riccio Vincenzo sul Disegno di legge presentato dal Ministro delle finanze (Lacava) di concerto col Ministro del tesoro (Carcano), col Ministro della guerra (Viganò) e col Ministro dell'istruzione pubblica (Rava) nella seduta del 10 giugno 1907, letta alla Camera dei deputati nella seduta del 25 giugno 1907.

⁸¹ Cfr. Legge n. 581 del 21 luglio 1907, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia, n. 200, del 23 agosto 1907.

⁸² Cfr. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: 26 luglio 1907 Torino, Giuliano BONAZZI, *Progetto per la nuova sede della Biblioteca*. Lettera di Giuliano Bonazzi al Ministero della pubblica istruzione.

⁸³ Cfr. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: 17 febbraio

una soluzione per alloggiare anche la Biblioteca civica nel Palazzo del Debito pubblico, assegnando così a quest'ultima, con ingresso dall'atrio di Via Bogino, i locali formanti l'angolo sud-est tra Via Bogino e Via Principe Amedeo⁸⁴.

La Legge n. 581 del 1907 fu perfezionata con la Convenzione del 18 aprile 1908. Il progetto elaborato dal Bonazzi per la duplice sistemazione della Biblioteca nazionale e della civica fu preso in seria considerazione e sembrava non fosse lontano da un'esecuzione prossima⁸⁵. Accadde però, sia per il mutamento avvenuto nella direzione della Biblioteca⁸⁶ sia per altre circostanze, che l'esecuzione del progetto non fosse soltanto indefinitamente procrastinata, ma che il Municipio reputasse di dover troncare ogni rapporto con i rappresentanti della Biblioteca nazionale. Disinteressandosi del tutto della questione del suo nuovo assetto, il Comune di Torino studiò e deliberò un proprio progetto, per collocare la Biblioteca civica in un proprio palazzo. Finalmente però, nel maggio del 1912, Teofilo Rossi, l'allora sindaco di Torino, si dichiarò pronto a riprendere gli antichi disegni, a gettare le basi di nuovi accordi e a procedere allo schema di una nuova convenzione. Alle autorità cittadine parve ovvio che, approfittando della vacanza nella direzione della Biblioteca nazionale, si desse incarico dello studio della parte tecnica del progetto a Giuliano Bonazzi, all'epoca direttore della Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma⁸⁷. Bonazzi

1908 Torino, Secondo FROLA, *Nuova sede della Biblioteca Nazionale*. La lettera, inviata dal Sindaco al direttore della Biblioteca nazionale, ha come allegato un disegno prospettico del palazzo del Debito pubblico.

⁸⁴ Cfr. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: 27 febbraio 1908 Torino, Giuliano BONAZZI, *Nuova sede della Biblioteca Nazionale*. La lettera è indirizzata al Sindaco di Torino come risposta alla precedente nota 17 febbraio 1908 n° 1069 a firma dello stesso Sindaco.

⁸⁵ Cfr. Università degli studi di Torino, Archivio storico: Carteggio e verbali relativi alla «Commissione reale per la sistemazione delle Biblioteche Nazionale e Civica di Torino nel Palazzo del Debito pubblico» (1912-1913), XV 1.

⁸⁶ Il 1° giugno del 1909 Adolfo Avetta (Torino 16 marzo 1854 – Parma 12 dicembre 1943) subentrò a Giuliano Bonazzi nella direzione della Biblioteca. Cfr. *Avetta, Adolfo* 2005.

⁸⁷ Nel 1912 Adolfo Avetta lascia la direzione della Biblioteca e al suo posto, nel maggio del 1913, sarà nominato Angelo Pesenti che resterà in carica sino al 1918. Cfr. *Pesenti, Angiolo (Angelo)* 2006.

riuscì in modo davvero efficace, mantenendosi nei limiti delle somme poste a sua disposizione e dimostrando un senso pratico poco comune, non solo a ristrutturare la Biblioteca nazionale dopo il disastroso incendio del 1904, ma anche a migliorarne notevolmente l'assetto a tutto vantaggio degli studiosi. D'altra parte la piena soddisfazione e il gradimento che il suo progetto per il trasporto della stessa Biblioteca in una nuova sede aveva incontrato presso le Autorità municipali e la sua perfetta conoscenza dei dati del problema, parvero a tutti rendere quasi necessario il menzionato conferimento dell'incarico a Bonazzi⁸⁸.

Il desiderio delle autorità torinesi di affidare lo studio del progetto dell'edificio da adibire a biblioteca a Giuliano Bonazzi tuttavia non si realizzò. Dopo alcuni anni di stasi si giunse finalmente alla stipulazione di una nuova Convenzione, sancita con la Legge 28 marzo 1915, che stabiliva di riunire nel medesimo palazzo la Nazionale e la Civica. Quest'ultima Convenzione, con la quale il Comune s'impegnava a tutte le spese necessarie per il trasporto della sua Biblioteca nel Palazzo del Debito pubblico, metteva a disposizione della Biblioteca civica la parte del Palazzo prospiciente la Piazza Carlo Alberto, mentre era riservata alla Nazionale la parte opposta, quella cioè verso la Via Bogino, nonché le due ali laterali⁸⁹.

Anche questa Convenzione, per effetto della guerra scoppiata due mesi dopo, non raggiunse l'intento da tutti auspicato e la questione della nuova sede della Biblioteca nazionale rimase stagnante e insoluta ancora per parecchi anni, mentre il Comune di Torino provvide alla sistemazione della propria Biblioteca nell'edificio di Corso Palestro liberato dagli Archivi del Ministero della guerra e di altri organi amministrativi e militari.

Della cosa si tornò a discutere seriamente nel 1929, quando il trasferi-

⁸⁸ Cfr. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: Minuta del rettore dell'Università di Torino Francesco Ruffini, datata 27 giugno 1912 Torino. La bozza di lettera è priva di oggetto e di destinatario. Si può facilmente supporre che il rettore intendesse scrivere al ministro della pubblica istruzione, dato che la nota termina con la richiesta di provvedere al più presto alla nomina di una nuova commissione.

⁸⁹ Cfr., per le notizie in merito agli accadimenti di quegli anni, Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: 9 ottobre 1929, *Verbale dell'Adunanza per il trasferimento e la sistemazione della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino nel Palazzo del debito Pubblico (Via Bogino 6)*.

mento della Biblioteca nazionale si dimostrò più urgente anche a causa dello sviluppo sempre maggiore assunto dalla Biblioteca e dal bisogno da parte dell'Università di poter situare nei locali che sarebbero rimasti liberi gli Istituti universitari che si trovavano allora collocati provvisoriamente nell'ex-Convento di S. Francesco da Paola. L'Università era dunque favorevolissima al trasferimento della Biblioteca nel Palazzo del Debito pubblico, come del resto lo era la Direzione della Nazionale, rappresentata dall'allora direttore Luigi Torri, il quale sostenne vivamente l'idea che si trattava in concreto di un provvedimento, non solo opportuno, ma necessario e urgente. Data la deficienza di locali della vecchia sede, si erano già trasportati nel palazzo di Via Bogino 6 oltre 50.000 volumi e si era lì pure impiantato, fin dal 1921, il Laboratorio per il restauro dei codici⁹⁰. Con l'accordo di tutte le Autorità cittadine, si procedette alla compilazione di un progetto di nuova Convenzione⁹¹.

La questione del trasloco ristagnò tuttavia per altri tre anni, quando finalmente fu ripresa in esame dal Governo nazionale e dal Podestà di Torino. Il Servizio tecnico civico, con il concorso del Genio civile e dell'Ispettorato delle biblioteche, allestì un progetto di sistemazione generale dell'edificio del Debito pubblico con l'intendimento di destinarlo integralmente alla Biblioteca nazionale⁹².

Il progetto del 1932 prevedeva una sistemazione dei servizi molto simile a quella poi realizzata definitivamente nel 1956, tranne che per la posizione degli uffici su piani diversi. Esso portò finalmente alla costruzione, nell'area precedentemente occupata dal Palazzo del Debito pubblico, della

⁹⁰ Cfr. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: Luigi TORRI, *Relazione amministrativa per l'Esercizio finanziario 1920-1921*; IDEM, *Relazione amministrativa per l'Esercizio finanziario 1921-1922*.

⁹¹ Cfr. il citato *Verbale dell'Adunanza per il trasferimento e la sistemazione della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino nel Palazzo del debito Pubblico (Via Bogino 6)*, del 9 ottobre 1929.

⁹² Cfr. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: *Progetto per la sistemazione del Palazzo già del Debito Pubblico a sede della Biblioteca Nazionale. Relazione della Commissione nominata da S.E. il Ministro dell'Educazione Nazionale con lettera 6 Agosto 1932 A/X°*. Della Commissione facevano parte: l'ing. Euclide Silvestri, Podestà di Torino; il prof. Domenico Fava, Ispettore superiore delle biblioteche; l'ing. Ferdinando Ferlati, Sopraintendente alle opere di antichità e d'arte della Venezia Giulia; l'ing. Giuseppe Godino, capo dell'Ufficio di Torino del Corpo reale del Genio civile.

nuova sede della Biblioteca nazionale. Occorre soffermarsi su questo progetto: esso infatti, anche se non fu mai realizzato, presentava caratteristiche veramente innovative dal punto di vista dell'edilizia bibliotecaria.

La costruzione destinata a nuova sede della Biblioteca nazionale era costituita da fabbricati costruiti in epoche diverse: la parte fronteggiante la Piazza fu progettata dall'architetto Castelli come scuderie del Palazzo dei principi di Carignano e fu costruita nel 1799; il rimanente caseggiato, edificato su progetto dell'ing. Antonelli nella seconda metà dell'Ottocento, presentava carattere classicheggiante e occupava la parte maggiore dell'isolato.

Nel suo complesso l'edificio verso la Piazza Carlo Alberto era costituito da un fabbricato a due piani, di cui il superiore piuttosto basso, sopraelevato alle due estremità con due padiglioni, mentre nella parte restante la costruzione Antonelliana era a tre piani.

La sistemazione della Biblioteca nazionale richiedeva la sopraelevazione del corpo di fabbrica prospettante la Piazza Carlo Alberto per poter disporre di ambienti vasti, luminosi e ben aerati destinati alle sale di lettura. Per non turbare l'euritmia dell'architettura esistente si progettò di sopraevarlo in arretrato in modo da formare come un corridoio di disimpegno delle sale che, nella parte superiore, venivano ad essere illuminate anche per mezzo di finestroni a contatto diretto con l'esterno. Di conseguenza, per dare alle sale una superficie adeguata occorreva aumentare la profondità del fabbricato in questione costruendo una parete esterna verso il cortile parallela a quella esistente, che sarebbe stata demolita al primo piano, e comprendente un'arcata di portico delle facciate ad essa normali.

Il progetto di recupero del Palazzo fu realizzato tenendo conto dei principi generali ai quali si doveva, secondo i progettisti, ispirare l'impianto di una grande biblioteca pubblica in rapido sviluppo e d'intenso movimento. Per quanto riguardava il coordinamento dei servizi pubblici e interni, si nota anzitutto che l'ingresso alla Biblioteca sarebbe stato unico, per evidenti ragioni di sicurezza e di vigilanza. L'entrata si situava dalla parte di Piazza Carlo Alberto, al centro della facciata monumentale. Il portone di Via Bogino invece doveva servire solo per i carri e per le famiglie del direttore e del custode, per i quali venivano predisposti alloggi all'interno del Palazzo.

I lettori entrando nel vasto e luminoso atrio a pianterreno, sorvegliato da un custode, potevano deporre nel guardaroba posto a sinistra nell'atrio stesso gli oggetti superflui, quindi, attraverso una breve galleria che si sarebbe aperta a destra, potevano salire per mezzo di uno scalone a tenaglia al piano superiore. Le persone anziane o disabili avrebbero potuto servirsi dell'ascensore posto ai piedi dello scalone. Giunti al primo piano i lettori entravano nella sala dei cataloghi, comunicante con il locale del prestito e con quello della distribuzione. A questo punto gli utenti comuni si sarebbero divisi dagli studiosi. I primi dalla sala dei cataloghi potevano passare nell'immediata sala della lettura pubblica, se maschi; mentre le femmine si potevano dirigere invece per la galleria prospiciente la piazza nella sala loro destinata, che nel progetto era situata in fondo all'altra, ma indipendente. Gli studiosi a loro volta, uscendo dalla sala dei cataloghi e scendendo quattro gradini, potevano portarsi nella galleria che li avrebbe condotti alle sale riservate, prospicienti Via Principe Amedeo e Via Bogino. Infine, le persone che dovevano entrare nell'Istituto soltanto per raggiungere gli uffici sarebbero arrivate a questi svoltando nell'atrio verso la galleria di sinistra.

Come già poco prima ricordato, il progetto prevedeva due sale di lettura comuni: una per gli uomini, l'altra per le donne; ambedue disposte al primo piano nel lato dell'edificio che guardava verso la Piazza Carlo Alberto. La sala maschile fu calcolata di una lunghezza di 37 metri, di una larghezza di 15 e di un'altezza di 10, per una capacità di circa 275 lettori. La sala riservata alle donne fu calcolata di 130 m², con capacità di circa 90 persone.

Le sale riservate, separate per laureandi e professori, venivano situate nel progetto anch'esse al primo piano, ma dal lato opposto a quelle comuni. Esse avrebbero dovuto svilupparsi parte sulla linea del palazzo prospiciente la Via Principe Amedeo, parte su quella di Via Bogino. Attigua alla sala dei laureandi si sarebbe dovuta aprire quella delle riviste, venendo a formare la più bella di tutte le sale riservate, quanto a posizione, luce ed estensione, misurando circa 220 m².

Nelle sale destinate alle riviste, gli ultimi fascicoli si sarebbero trovati esposti nella propria sezione, mentre quelli precedenti, insieme con le annate complete delle principali pubblicazioni periodiche, avrebbero trovato posto negli scaffali intorno alle pareti.

Proseguendo per la galleria prospiciente il cortile, gli studiosi avrebbero trovato accesso ad altre quattro sale riservate: la più piccola, dedicata alla lettura dei manoscritti e dei rari, poi quelle destinate alle lettere, alla giurisprudenza e alle scienze, ciascuna di circa 50 m² di estensione e quindi capaci di oltre 15 posti.

Al direttore della Biblioteca il progetto riservava un ufficio nel punto vitale dell'edificio, da cui avrebbe potuto facilmente sorvegliare tutto l'andamento dell'Istituto. La direzione, infatti, si collocava al primo piano sull'angolo di Via Bogino e Via Battisti; a pochi passi dalle sale riservate e a stretto contatto con gli uffici principali esecutivi, pertinenti al vicedirettore e all'economista. Per una scala poi che si doveva aprire nei pressi della direzione, il direttore avrebbe potuto portarsi rapidamente in tutti gli altri uffici disposti al pianterreno: l'archivio, l'ingresso dei libri, il servizio di smistamento e di collocazione dei nuovi volumi, quello di catalogazione, quello dei legatori e infine il diritto di stampa.

A pochi metri dalla stanza del direttore e sullo stesso piano si sarebbero situati i depositi dei manoscritti e dei rari, che non potevano concedersi in lettura senza il suo consenso. Si trattava di due locali: uno di 120 m² prospiciente il cortile, per i manoscritti e gli incunaboli, l'altro di 50 m², rivolto verso Via Battisti, per i rari, per la musica e per le stampe.

Per la necessità di usare materie maleodoranti e di avere molto spazio a disposizione, si pensò di confinare il servizio dei restauri dei manoscritti al secondo piano, del quale avrebbe occupato gran parte della manica prospiciente Via Cesare Battisti. Accanto al Laboratorio di restauro codici era anche progettato un gabinetto fotografico.

L'ufficio della distribuzione dei libri si doveva connettere strettamente con la sistemazione dei magazzini il cui impianto venne concepito in modo da permettere un servizio rapido e pronto.

I magazzini librari, costituiti da scaffalature metalliche e disposti a pianterreno con propaggine nei sotterranei profondi circa quattro metri, avrebbero dovuto estendersi sopra una superficie di circa 750 m² nei tratti prospicienti metà la Piazza Carlo Alberto, tutta la Via Principe Amedeo e metà la Via Bogino, tenendo conto delle due sale che si sarebbero allestite a piano terreno, destinate alle raccolte Cora e Napoleonica, indipendenti dal resto. I depositi librari, alti da otto a dieci metri e distribuiti su tre o quattro piani, avrebbero potuto disporre di 750 m² di superficie utile, per

una capienza di non meno di 350.000 volumi, il che doveva assicurare lo sviluppo della biblioteca per circa 70 anni. Restavano inoltre a disposizione per l'avvenire più lontano altri locali liberi al secondo piano, la cui capienza si riteneva superiore ai 250.000 volumi.

Dalla distribuzione, posta al primo piano, sarebbero partiti quattro montacarichi in discesa verso il pianterreno, dove veniva situato il servizio di raccolta dei libri richiesti in lettura. Questo locale si sarebbe trovato quasi al centro dei depositi, costituiti da tanti reparti comunicanti fra loro. Il capo servizio, ricevute le schede di richiesta provenienti dalla distribuzione per mezzo dei montacarichi, le avrebbe affidate ai fattorini, i quali dopo essere andati a prendere le opere collocate nei magazzini oppure nelle raccolte Cora o Napoleonica le avrebbero consegnate al capo servizio stesso, che le poteva far pervenire con lo stesso sistema alla distribuzione. L'unificazione di questo servizio avrebbe reso rapido il lavoro, eliminando ogni contatto fra fattorini e lettori ed evitando l'andirivieni del personale per i locali destinati al pubblico. Accanto ai montacarichi si ritenne opportuno ipotizzare anche la costruzione di una piccola scala per facilitare i contatti tra il personale addetto alla distribuzione e quello dislocato nei magazzini librari.

Il progetto prevedeva un collegamento razionale fra le varie parti della Biblioteca per il servizio interno. Oltre allo scalone per il pubblico, che doveva condurre al primo piano, e alla piccola scala di servizio tra la distribuzione e i depositi di libri, vennero progettate altre tre scale: una, sussidiata anche da un ascensore, avrebbe messo in comunicazione gli uffici e i servizi dei tre piani disposti sulla linea di Via Battisti, un'altra avrebbe unito i magazzini del pianterreno con il secondo ed il terzo piano e la terza sarebbe servita per i rapporti del pubblico con la direzione.

Anche la disposizione dei servizi igienici fu accuratamente studiata: i lettori avrebbero potuto avvalersi di quelle poste vicino alla sala dei cataloghi, le signore avrebbero avuto le proprie attigue alla relativa sala di lettura, mentre il personale degli uffici avrebbe avuto a disposizione tre *toilettes* poste una per piano, in corrispondenza fra loro. Anche nei magazzini librari, tanto del piano terreno come del secondo piano, ci sarebbe stata una toilette; infine un'altra sarebbe stata a disposizione dei lettori delle sale riservate.

La necessità di assicurare un efficace servizio di vigilanza e di controllo permanente sulla vita dell'Istituto, consigliò l'installazione di due alloggi

nel Palazzo: uno per il custode a piano terreno presso il portone di Via Bogino, l'altro per il direttore al secondo piano, pure prospiciente Via Bogino, in luogo cioè isolato e lontano dai magazzini e dalle sale di lettura.

Il progetto fu veramente innovativo soprattutto per quanto riguardava i provvedimenti di sicurezza. Si pensò, infatti, di progettare anche lavori di rafforzamento di sistemazione statica per permettere all'edificio di sopportare il grave carico dei depositi librari, forniti tutti di scaffalature metalliche e divisi in vari reparti per rendere possibile il loro parziale isolamento. Si progettò addirittura di porre in opera porte di cemento armato nelle sale dei manoscritti e dei rari; nei passaggi tra le sale riservate e gli uffici e nei tre reparti attinenti ai magazzini librari. Si decise dunque, con saggia lungimiranza, di porre in atto sistemi di sicurezza, come la compartimentazione dei magazzini e le porte tagliafuoco, paragonabili a quelli che si adottano oggi, e non ovunque.

Le trattative dirette alla compilazione della nuova Convenzione fra lo Stato e la Città di Torino per l'esecuzione della grandiosa opera da tanto tempo desiderata si protrassero fino al 1935, quando il Ministro dell'educazione nazionale, comunicando il suo pieno accordo sulle intese intercorse, autorizzò uno schema di Convenzione da approvarsi nelle forme di legge. Lo schema di Convenzione fu approvato dalla Giunta provinciale amministrativa il 31 maggio del 1935⁹³. Il 31 dicembre del 1935 il Palazzo di Via Bogino 6, sgombrato di tutta la suppellettile libraria fin dal giugno precedente e libero dagli inquilini dal novembre del 1935, fu dato in consegna dal Demanio alla Biblioteca nazionale; esso venne poi nell'aprile del 1936 dato in consegna al Comune di Torino, che lo recinse di steccato e vi intraprese i lavori di demolizione⁹⁴, lasciando solo intatta la facciata monumentale, conservata per vincolo della Soprintendenza ai monumenti e destinata ad essere inglobata nel nuovo edificio della Biblioteca nazionale⁹⁵.

⁹³ Cfr. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: copia della deliberazione del Podestà di Torino, Ugo Sartirana, del 6 maggio 1935, avente per oggetto *Biblioteca Nazionale – Sistemazione nel Palazzo del Debito Pubblico – Convenzione coll'Amministrazione dello Stato*, VIII AMM.LL.PP. Verbale n. 21.

⁹⁴ Cfr. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: Gino TAMBURINI, *Relazione annuale per l'esercizio 1935-1936*.

⁹⁵ Cfr. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: Gino TAMBURINI, *Relazione annuale per l'esercizio 1935-1936*.

I lavori vennero però ben presto sospesi e non più ripresi anche a causa dei sopravvenuti eventi bellici. Durante la seconda guerra mondiale, la Biblioteca subì vari bombardamenti, il più grave dei quali, quello dell'8 dicembre 1942, causò danni imponenti alle strutture⁹⁶.

Ben presto s'iniziò l'opera di ricostruzione delle sale devastate dagli incendi causati dai bombardamenti e a metà degli anni Cinquanta del Novecento la Biblioteca si ripresentò al pubblico rinnovata nelle strutture e con una nuova ampia sala di consultazione costruita sulle rovine del salone magazzino crollato nel 1942.

Nonostante le trasformazioni che si attuarono in quegli anni, gli spazi erano sempre più insufficienti per le necessità di una moderna biblioteca e fu inevitabile quindi riprendere la discussione, fino a quel momento solo sopita dai gravi eventi esterni, circa la costruzione della nuova sede della Biblioteca nell'area da tempo assegnatale. Si giunse così, non senza difficoltà, al febbraio del 1956 quando il Ministero dei lavori pubblici e quello della pubblica istruzione bandirono un concorso nazionale per lo studio e la presentazione di un progetto capace di conciliare le esigenze artistiche della facciata monumentale e della Piazza Carlo Alberto con quelle costruttive e funzionali del nuovo edificio⁹⁷. Il progetto definitivo, firmato dagli architetti Pasquale Carbonara, Massimo Amodei, Italo Insolera, Antonio Quistelli, Aldo Liviadotti – vincitori ex aequo del concorso – fu approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici il 19 giugno 1958⁹⁸.

RINI, *Relazione annuale per l'esercizio 1936-1937*. Per una biografia di Gino Tamburini v. BELLEZZA 2011.

⁹⁶ Per i danni causati alla Biblioteca dalle incursioni aeree dell'8 dicembre 1942, del 13 luglio, dell'8 e del 17 agosto 1943 v. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: Ester PASTORELLO, *29 dicembre 1942. Relazione sul bombardamento dell'8 dicembre 1942*; IDEM, *26 luglio 1943. Relazione amministrativa 1942-1943*; IDEM, *30 giugno 1944. Relazione amministrativa 1943-1944*; Anna TAMAGNONE, *9 luglio 1955. Relazione decennale sulla attività delle Biblioteche Pubbliche Governative (1945-1955)*. Per i danni causati dai bombardamenti su Torino v., per tutti, BASSIGNANA 2012, ove ampia bibliografia in merito.

⁹⁷ Cfr. MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, *Bando di concorso per il progetto della sede della Biblioteca Nazionale di Torino*, Roma 22 febbraio 1956. Copia del bando di concorso è conservata presso l'Archivio storico della Biblioteca nazionale di Torino.

⁹⁸ Cfr. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: Stelio BASSI, *Relazione annuale 1957-1958*.

La costruzione della nuova sede della Biblioteca iniziò il 4 agosto del 1959, con l'apertura del cantiere⁹⁹, e terminò, dopo un lungo iter d'interruzioni dovute a intralci burocratici e amministrativi, il 15 giugno del 1972 quando l'Ufficio del Genio civile ne effettuò la consegna provvisoria al Demanio dello Stato, che a sua volta la affidava al Direttore nelle sue vesti di rappresentante del Ministero della pubblica istruzione¹⁰⁰. L'apertura ufficiale al pubblico avvenne il 15 ottobre 1973¹⁰¹.

Il 15 marzo del 1975 nel nuovo edificio entrava in funzione, dotato di un complesso di attrezzature veramente notevole, il Laboratorio di restauro che, istituito nel 1904 subito dopo l'incendio, era sempre stato alloggiato fuori della Biblioteca, prima all'Università, poi in alcuni locali del Palazzo del Debito pubblico di Via Bogino e infine, traslocato per permettere l'abbattimento degli edifici preesistenti nell'area della futura nuova sede, presso il Museo egizio¹⁰².

All'inizio del 1976 furono completate le opere di abbellimento artistico dell'edificio, il cui bando di concorso nazionale era stato ufficialmente pubblicato il 12 maggio del 1972¹⁰³. Il concorso fu vinto dall'architetto prof. Giovanni Regosa, che la commissione incaricata dell'esame dei bozzetti preliminari giudicò aver risolto nel modo più degno il problema della decorazione e ornamentazione con una serie di strutture artistiche che dovevano rappresentare l'evoluzione e il dispiegarsi dell'ingegno e della cultura a partire dal grande atrio d'ingresso, con un'opera dotata di elementi modulari raccordati di notevole risalto plastico, per proseguire nell'atrio

⁹⁹ Cfr. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: Stelio BASSI, *Relazione annuale 1959-1960. Parte prima: la nuova sede*.

¹⁰⁰ Cfr. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: Stelio BASSI, *Relazione annuale 1971-1972. Parte prima: la nuova sede*.

¹⁰¹ Cfr. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: Stelio BASSI, *Relazione annuale per gli anni 1974-1976*.

¹⁰² Cfr. la già citata relazione annuale del Bassi per gli anni 1974-1976.

¹⁰³ V. MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI. PROVVEDITORATO REGIONALE ALLE OPERE PUBBLICHE PER IL PIEMONTE, *Concorso nazionale per l'ideazione ed esecuzione di opere di abbellimento artistico destinate alla decorazione della nuova sede della biblioteca nazionale di Torino*, 12 aprile 1972 Torino, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana, n. 123, del 12 maggio 1972. Copia del bando di concorso è conservata presso l'Archivio storico della Biblioteca nazionale di Torino.

dello scalone, con due sculture ritagliate in bronzo laminato poste a lato dello scalone stesso, e culminare, infine, nel cortile principale con una scultura dotata di elegante slancio vitale.

La nuova sede della Biblioteca fu ufficialmente inaugurata il 15 febbraio 1976¹⁰⁴.



Fig. 18. Locali della sede di via Po ricostruiti dopo l'incendio del 1904, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino®.

¹⁰⁴ Cfr. la già citata relazione annuale del Bassi per gli anni 1974-1976.



Fig. 19. Locali della sede di via Po ricostruiti dopo l'incendio del 1904, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino[©].



Fig. 20. Locali della sede di via Po ricostruiti dopo l'incendio del 1904, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino[®].



Fig. 21. Aprile 1909. Progetto di ristrutturazione del Palazzo del Debito pubblico. Interno del Salone al 1° piano, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino[©].

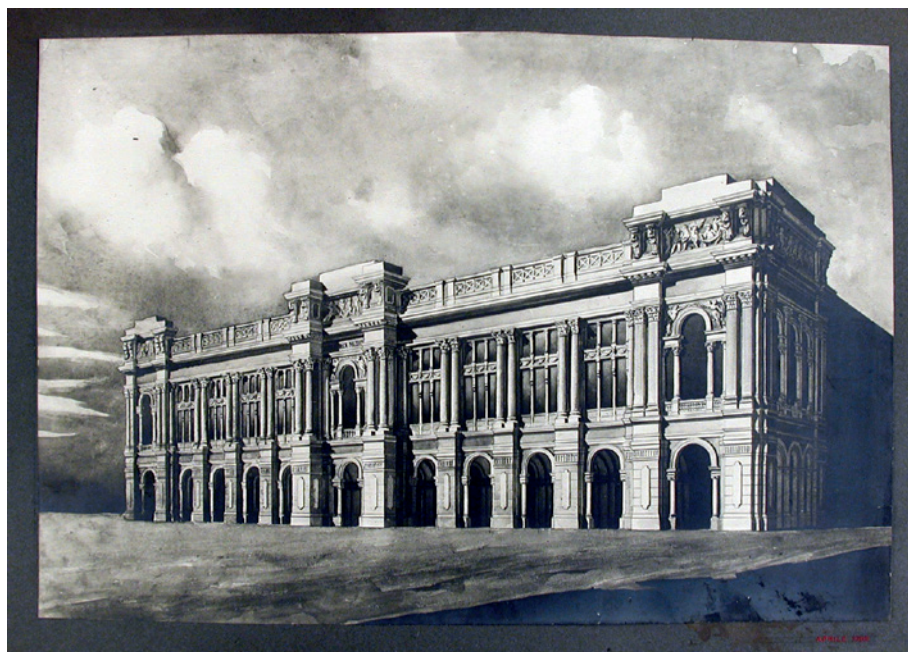


Fig. 22. Aprile 1909. Progetto di ristrutturazione del Palazzo del Debito pubblico. Facciata monumentale, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino[©].



Fig. 23. Palazzo del Debito pubblico. Lato Via Principe Amedeo, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino[©].



Fig. 24. Palazzo del Debito pubblico. Lato Via Cesare Battisti, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino®.



Fig. 25. Palazzo del Debito pubblico. Ingresso su Piazza Carlo Alberto angolo Via Cesare Battisti, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino[©].



Fig. 26. Palazzo del Debito pubblico. Ingresso principale su Piazza Carlo Alberto, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino[©].



Fig. 27. Palazzo del Debito pubblico. Ingresso su Piazza Carlo Alberto angolo Via Principe Amedeo, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino[®].



Fig. 28. Veduta dall'alto dell'area rimasta vuota dopo la demolizione del Palazzo del Debito pubblico, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino[®].



Fig. 29. Palazzo del Debito pubblico. Facciata monumentale su Piazza Carlo Alberto, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino[©].

Bibliografia

- AGHEMO 2004 = Aurelio AGHEMO, *Il progetto di recupero del fondo manoscritto danneggiato nell'incendio del 1904*, «Il patrimonio ritrovato. A cent'anni dall'incendio della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino: la Biblioteca e il progetto di recupero dei fondi manoscritti danneggiati. Introduzione alla mostra (Torino, Biblioteca nazionale universitaria, 16 dicembre 2004-30 aprile 2005)», s.l. [Bologna], Trident Editore, 2004, pp. 5-7.
- ARDUINI 1987 = FRANCA ARDUINI, *Troppi regolamenti, nessuna legge. Dalla storia della legislazione bibliotecaria l'assenza di un organico progetto di sistema nazionale*, «Biblioteche oggi», 5, n. 4 [1987], pp. 25-41.
- Avetta, Adolfo 2005 = Avetta, Adolfo, «Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo», a cura di Simonetta Buttò e Alberto Petrucciani, 2005, <<https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/avetta.htm>>.
- BARONE - PETRUCCI = GIULIA BARONE - ARMANDO PETRUCCI, *Primo: non leggere. Biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni*, Milano, Mazzotta, 1976.
- BASSI 1961 = Stelio BASSI, *La vita e gli studi di Amedeo Peyron (1785-1870)*, Torino, Editrice Teca, 1961, pp. 5-10.
- BASSI 1962 = Stelio BASSI, *Il Laboratorio di restauro della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, «Associazione Italiana Biblioteche. Bollettino d'informazioni», n.s. 2 (1962), pp. 79-85.
- BASSI 1967 = Stelio BASSI, *La Biblioteca Nazionale*, «Torino», gennaio-febbraio 1967, pp. 22-28.
- BASSI 1975a = Stelio BASSI, *La Biblioteca Nazionale di Torino*, «Cronache economiche della CCIAA di Torino», gennaio-febbraio 1975, pp. 1-22.
- BASSI 1975b = Stelio BASSI, *La Biblioteca Nazionale di Torino. Formazione delle raccolte e sistemazione nella nuova sede*, «Associazione Italiana Biblioteche. Bollettino d'informazioni», n.s. XV (1975), nn. 1-2, pp. 3-43.
- BASSI 1980 = Stelio BASSI, *Introduzione ai manoscritti della Biblioteca Nazionale*, premessa a Costanza Segre Montel, «I manoscritti miniati della Biblioteca Nazionale di Torino. Volume primo: I manoscritti latini dal VII alla metà del XIII secolo», Torino, Officine Grafiche G. Molfese, 1980, pp. XVII-XXXIII.
- BASSIGNANA 2012 = PIER LUIGI BASSIGNANA, *Torino sotto le bombe nei rapporti inediti dell'aviazione alleata*, Torino, Edizioni del Capricorno, 2012.

- BELLEZZA 2011 = Ernesto BELLEZZA, *Gino Tamburini*, «Dizionario biografico dei Soprintendenti bibliografici (1919-1972)», a cura Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per il Paesaggio, le Belle Arti, L'Architettura e l'Arte Contemporanee – Centro Studi per la storia del lavoro e delle Comunità territoriali, Bologna, Bononia University Press, 2011, pp. 582-592.
- BELLINGERI 2015 = LUCA BELLINGERI, *Assetto istituzionale e normativo delle biblioteche italiane*, «Biblioteche e biblioteconomia. Principi e questioni», Roma, Carocci editore, 2015, pp. 91-117.
- BERSANO BEGEY 1941 = Marina BERSANO BEGEY, *Il Laboratorio restauri della Biblioteca Nazionale di Torino*, Torino, Accame, 1941 (estratto da «Torino. Rassegna mensile della città», XXI, 3).
- BOTTASSO 1984 = ENZO BOTTASSO, *Storia della biblioteca in Italia*, Milano, Editrice Bibliografica, 1984.
- CARUSI 1934 = Enrico CARUSI, *Il card. Francesco Ebrle bibliotecario di S.R.C. (n. a Isny, Württemberg, il 17 ott. 1845, m. a Roma il 31 marzo 1934)*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 8 (1934), n. 5, pp. 430-436.
- CARUSI 1935 = Enrico CARUSI, *Il cardinale Francesco Ebrle*, «Archivio della R. Deputazione Romana di Storia Patria», 58 (1935), pp. 208-210.
- CAUDANA 1931-1932 = Erminia CAUDANA, *Differenza fra i codici guasti dal fuoco e quelli guasti dal tempo*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 5 (1931-1932), pp. 224-226.
- CAUDANA 1957 = Erminia CAUDANA, *Attività del Laboratorio di restauro della Biblioteca Nazionale di Torino*, «Bollettino dell'Istituto di Patologia del Libro "Alfonso Gallo"», 16 (1957), pp. 35-37.
- Caudana, Erminia 2009 = Caudana, Erminia, «Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo», a cura di Simonetta Buttò e Alberto Petruciani, 2009, <<http://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/caudana.htm>>.
- CERRUTI 2003 = Luigi CERRUTI, *Guareschi, Icilio*, «Dizionario Biografico degli Italiani», 60 (2003), <[http://www.treccani.it/enciclopedia/icilio-guareschi_\(Dizionario-Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/icilio-guareschi_(Dizionario-Biografico)/>).
- CESCHI 1963 = Paola CESCHI, *Balzico, Alfonso*, «Dizionario Biografico degli Italiani», 5 (1963), <[http://www.treccani.it/enciclopedia/alfonso-balzico_\(Dizionario-Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/alfonso-balzico_(Dizionario-Biografico)/>).
- CHILOVI 1867 = DESIDERIO CHILOVI, *Il governo e le biblioteche*, «Il Politecnico», 30, n. 1 (1867), pp. 71-85; n. 2, pp. 173-197.

- CHILOVI 1904 = DESIDERIO CHILOVI, *Per la Biblioteca di Torino*, «Nuova Antologia», 39, fasc. 776 (1904), pp. 697-709.
- CIPOLLA, DE SANCTIS, Carlo FRATI 1904 = Carlo CIPOLLA, Gaetano DE SANCTIS, Carlo FRATI, *Inventario dei codici superstiti greci e latini antichi della Biblioteca Nazionale di Torino*, «Rivista di Filologia e d'Istruzione classica», XXXII, 1904, pp. 385-588.
- CURTO 1975 = Silvio CURTO, *Erminia Caudana*, «Aegyptus», 55 (1975), n. 1/4, pp. 271-274.
- A. DE PASQUALE = ANDREA DE PASQUALE, *Il sapere per tutti. La politica bibliotecaria a Torino tra XVII e XIX secolo*, Savigliano, L'Artistica Editrice, 2006.
- F. DE PASQUALE 2002 = FEDERICA DE PASQUALE, *Biblioteche, bibliotecari e regolamenti. Il Regolamento del 1885 nel giudizio degli addetti ai lavori*, «Bollettino AIB», 42, n. 2 [2002], pp. 167-185.
- DI TROCCHIO 2000 = Federico DI TROCCHIO, *Giacosa, Pietro*, «Dizionario Biografico degli Italiani», 54 (2000), pp. 256-261.
- FAUSONE - IDROFANO 2018 = MARA FAUSONE - SILVIA IDROFANO, *La mostra su Icilio Guareschi (1847-1918) nel centenario della morte*, Torino 2018, <<https://pdfs.semanticscholar.org/d226/6c80edd293ec3a73bc839263938ead5f4e80.pdf>>.
- FAVA 1939 = Domenico FAVA, *Francesco Carta*, «Maso Finiguerra», Milano, 4 (1939), 17-18, pp. 1-5.
- FRATI 1933 = Carlo FRATI, *Gaspare Gorresio*, «Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal sec. XIV al XIX», a cura di A. Sorbelli, Firenze, Olschki, 1933, p. 266.
- GALLO 1929-1930 = Alfonso GALLO, *I manoscritti superstiti dell'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 3 (1929-1930), pp. 222-235.
- GIACCARIA 1984 = Angelo GIACCARIA, *I fondi medievali della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino. Guida al fondo manoscritto*, «Pluteus», 2 (1984), pp. 175-194.
- GIACCARIA 1987 = Angelo GIACCARIA, *Identificazione di manoscritti italiani frammentari nella Biblioteca Nazionale di Torino*, «Giornale storico della letteratura italiana», CLXIV, fasc. 526, 1987, pp. 206-218.
- GIACCARIA 1996 = Angelo GIACCARIA, *Conservazione e restauro nell'ultimo ventennio in Piemonte: il caso della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, «Conservazione dei materiali librari, archivistici e grafici», a cura di Marina Regni e Piera Giovanna Tordella, 1, Torino, Umberto Allemandi, 1996, pp. 361-377.

- GIACCARIA 2007a = Angelo GIACCARIA, *Nuove identificazioni di manoscritti greci e latini della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, «Aevum», LXXXI, 2007, pp. 429-483.
- GIACCARIA 2007b = Angelo GIACCARIA, *Contributo all'identificazione di manoscritti francesi della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, «Studi Francesi», LI, 2007, n. 152, pp. 333-350.
- GIACCARIA 2011 = Angelo GIACCARIA, *Danni, recuperi e restauri dei manoscritti*, «Il Teatro di tutte le scienze e le arti. Raccogliere libri per coltivare idee in una capitale di età moderna. Torino 1559-1861», *cit.*, pp. 157-160.
- GIACCARIA 2016 = Angelo GIACCARIA, *Erminia Caudana, restauratrice di manoscritti, il suo maestro Carlo Marré e l'allievo Amerigo Bruna*, «Studi Piemontesi», giugno 2016, v. 45, fasc.1, pp. 131-144.
- GIACOSA 1903-1904 = Piero GIACOSA, *Relazione dei lavori intrapresi al Laboratorio di Materia Medica per il recupero e restauro dei codici appartenenti alla Biblioteca di Torino*, «Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino», 39 (1903-1904), pp. 3-11.
- GIACOSA 1904 = Pietro GIACOSA, *Codici bruciati*, «La Stampa», 13 febbraio 1904.
- GIACOSA 1912-1913 = Piero GIACOSA, *Sui lavori finora fatti nel Laboratorio di Materia Medica della Regia Università per il recupero dei codici danneggiati dall'incendio della Biblioteca del 1904*, «Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino», 48 (1912-1913), pp. 599-605.
- GIANOTTI 2015 = Gian Franco GIANOTTI, *Peyròn, Amedeo Angelo Maria*, «Dizionario Biografico degli Italiani», 82 (2015), <[Scrineum Rivista 17/1 \(2020\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/amedeo-angelo-maria-peyron_(Dizionario-Biografico)/>.</p>
<p>GORRINI 1904 = Giovanni GORRINI, <i>L'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino</i>, Torino - Genova, Ed. Renzo Streglio & C.ia, 1904 (in copertina 1905).</p>
<p>GUARESCHI 1904 = Icilio GUARESCHI, <i>Osservazioni ed esperienze sul recupero e sul restauro dei codici danneggiati dall'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino</i>, «Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino», s. 2ª, 54 (1904), pp. 423-458.</p>
<p><i>Il patrimonio ritrovato</i> 2004 = <i>Il patrimonio ritrovato. A cent'anni dall'incendio della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino: la Biblioteca e il progetto di recupero dei fondi manoscritti danneggiati. Introduzione alla mostra</i> (Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, 16 dicembre 2004-30 aprile 2005), s.l. [Bologna], Trident Editore, 2004.</p>
<p>LUGATO 2011 = Elisabetta LUGATO, <i>Ester Pastorello</i>, «Dizionario biografico dei Soprintendenti bibliografici (1919-1972)», a cura Ministero per i Beni e le At-</p>
</div>
<div data-bbox=)

- tività Culturali – Direzione Generale per il Paesaggio, le Belle Arti, L'Architettura e l'Arte Contemporanee – Centro Studi per la storia del lavoro e delle Comunità territoriali, Bologna, Bononia University Press, 2011, pp. 478-484.
- Manoscritti danneggiati nell'incendio del 1904. Mostra di recuperi e restauri* 1986 = *Manoscritti danneggiati nell'incendio del 1904. Mostra di recuperi e restauri* (Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, febbraio-marzo 1986), a cura di Angelo Giaccaria, Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, 1986.
- MARTINUCCI 1990 = ANDREA MARTINUCCI, *La legislazione sulle biblioteche italiane: 1861-1876*, «Biblioteche oggi», 8, n. 9 [1990], pp. 731-754.
- NOVARIA 2004 = PAOLA NOVARIA, *L'incendio della Biblioteca Nazionale nell'Archivio storico dell'Università: fonti documentarie e percorsi di ricerca*, «Il patrimonio ritrovato. A cent'anni dall'incendio della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino: la Biblioteca e il progetto di recupero dei fondi manoscritti danneggiati. Introduzione alla mostra (Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, 16 dicembre 2004-30 aprile 2005)», s.l. [Bologna], Trident Editore, 2004, pp. 19-22.
- NUÑEZ GAITAN 2009 = Angela NUÑEZ GAITAN, *Il Laboratorio di Restauro della Biblioteca Apostolica Vaticana*, «Conservation and preservation of library material in a cultural-heritage oriented context», Rome, 31 August-1 September 2009, Convegno a cura di IFLA Core Activity on Preservation and Conservation (PAC) e IFLA Preservation and Conservation Section, <https://www.ifla.org/files/assets/pac/Satellite_Meeting_Rome_2009/Nu%C3%B1ez%20Gaitan.pdf>.
- PAOLI 2011 = Andrea PAOLI, *Francesco Carta*, «Dizionario biografico dei Soprintendenti bibliografici (1919-1972)», a cura Ministero per i beni e le attività culturali – Direzione generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanea – Centro studi per la storia del lavoro e delle comunità territoriali, Bologna, Bononia University Press, 2011, pp. 150-164.
- Pesenti, Angiolo (Angelo)* 2006 = *Pesenti, Angiolo (Angelo)*, «Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo», a cura di Simonetta Buttò e Alberto Petrucciani, 2006, <<https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/pesenti.htm>>.
- PETRUCCI 1969 = Armando PETRUCCI, *Bonazzi Giuliano*, «Dizionario Biografico degli Italiani», 11 (1969), <[.](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuliano-bonazzi_(Dizionario-Biografico)/>.</p><p>PETRUCCI 1977 = Armando PETRUCCI, <i>Carta Francesco</i>, «Dizionario Biografico degli Italiani», 20 (1977), <<a href=)

- PILOCANE 2011 = Chiara PILOCANE, *Manoscritti ebraici liturgici della Biblioteca Nazionale di Torino: identificazione, ricomposizione e studio dei mahzorim sopravvissuti all'incendio del 1904*, Firenze, L. S. Olschki, 2011.
- PIOVANO 2002 = Irma PIOVANO, *Gorresio, Gaspare*, «Dizionario Biografico degli Italiani», 58 (2002), <[Scrineum Rivista 17/1 \(2020\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/gaspare-gorresio_(Dizionario-Biografico)/>.</p>
<p>PORTICELLI 2004 = Franca PORTICELLI, <i>Protagonisti della storia della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino</i>, «Il patrimonio ritrovato. A cent'anni dall'incendio della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino: la Biblioteca e il progetto di recupero dei fondi manoscritti danneggiati. Introduzione alla mostra (Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, 16 dicembre 2004-30 aprile 2005)», s.l. [Bologna], Trident Editore, 2004, pp. 15-16.</p>
<p>PORTICELLI 2011a = Franca PORTICELLI, <i>La Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino</i>, «Il Teatro di tutte le scienze e le arti. Raccogliere libri per coltivare idee in una capitale di età moderna. Torino 1559-1861», catalogo della mostra, Torino 2011, pp. 155-156.</p>
<p>PORTICELLI 2011b = Franca PORTICELLI, <i>La Biblioteca della Regia Università nel XVIII e XIX secolo: bibliotecari e acquisti librari</i>, «Il Teatro di tutte le scienze e le arti. Raccogliere libri per coltivare idee in una capitale di età moderna. Torino 1559-1861», catalogo della mostra, Torino 2011, pp. 163-167.</p>
<p>PORTICELLI 2011c = FRANCA PORTICELLI, «Il Teatro di tutte le scienze e le arti. Raccogliere libri per coltivare idee in una capitale di età moderna. Torino 1559-1861», catalogo della mostra, Torino 2011, pp. 172-173, scheda 139.</p>
<p>PORTICELLI 2011d = Franca PORTICELLI, <i>Luigi Torri</i>, «Dizionario biografico dei Soprintendenti bibliografici (1919-1972)», a cura di Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per il Paesaggio, le Belle Arti, L'Architettura e l'Arte Contemporanee – Centro Studi per la storia del lavoro e delle Comunità territoriali, Bologna, Bononia University Press, 2011, pp. 600-606.</p>
<p>PORTICELLI 2016 = Franca PORTICELLI, <i>La Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino e i suoi legami con la storia sabauda in Piemonte Bonnes Nouvelles. Testimonianze di storia sabauda nei fondi della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino nel 600° anniversario del Ducato di Savoia</i>, catalogo della mostra a cura di Franca Porticelli, Andrea Merlotti, Gustavo Mola di Nomaglio, Torino 2016, pp. XVII-XX.</p>
<p>RINAUDO 1893 = COSTANZO RINAUDO, <i>Sul trasferimento della biblioteca civica. Relazione dell'assessore prof. C. Rinaudo</i>, Torino, Bruneri e Crosa, 1893.</p>
</div>
<div data-bbox=)

- RINAUDO 1904 = COSTANZO RINAUDO, *Relazione dell'assessore C. Rinaudo alla Commissione permanente della Biblioteca civica. 1 dicembre 1904*, Torino, Tip. G.B. Vassallo, 1904.
- SASSI 1884 = DANIELE SASSI, *La Biblioteca Civica di Torino. Monografia del direttore Daniele Sassi presentata all'Esposizione generale italiana dal Municipio di Torino nell'anno 1884*, Torino, Eredi Botta Tip. del Municipio, 1884.
- TORRI 1923 = LUIGI TORRI, *I restauri dei codici della Biblioteca Nazionale di Torino*, «MOYΣEION», 1 (1923), pp. 3-10 dell'estratto.
- TRANIELLO 214 = PAOLO TRANIELLO, *Storia delle biblioteche in Italia. Dall'Unità a oggi*, 2. ed. Bologna, Il Mulino 2014.
- VIAN 2002 = PAOLO VIAN, *Un discusso incendio nella Vaticana di un secolo fa*, «Strenna dei Romanisti», 63 (2002), pp. 673-693.
- VIAN 2015 = PAOLO VIAN, *Franz Ebrle a Torino (Febbraio 1904). Un caso "politico"*, «Carthaginensia», 31 (2015), pp. 445-497.
- VINAY 1947 = GUSTAVO VINAY, *Contributo alla identificazione di alcuni manoscritti frammentari della Nazionale di Torino*, «Aevum», XXI, 1947, pp. 209-232.
- VITALE-BROVARONE 1983 = ALESSANDRO VITALE-BROVARONE, *Verso una ricostruzione del fondo manoscritto della Biblioteca Nazionale di Torino*, «Accademie e biblioteche d'Italia», LI, 1983, pp. 458-469
- ZAGRA 2011 = GIULIANA ZAGRA, *Giuliano Bonazzi*, «Dizionario biografico dei Soprintendenti bibliografici (1919-1972)», a cura Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per il Paesaggio, le Belle Arti, L'Architettura e l'Arte Contemporanee – Centro Studi per la storia del lavoro e delle Comunità territoriali, Bologna, Bononia University Press, 2011, pp. 86-94.

I codici bruciati della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino: le problematiche del restauro

VÉRONIQUE CACHIA

Archivio di Stato di Torino

Abstract. The parchment codices of the National Library of Turin, heavily destroyed by fire in 1904, had very complex damages due to the thermal contraction of the writing support. The covers were burnt so the leaves got mixed up, some were stuck together because of the deterioration of collagen. In some cases they formed very hard blocks.

In 2000 the National Library of Turin started a project to complete the restoration of the entire manuscripts collection, in cooperation with the *Università degli Studi* of Turin, the *Politecnico* of Milan and the *Istituto Centrale per la Patologia del Libro* of Rome. The experimentation was based on sophisticated analysis on old, new, fire-damaged and non-damaged samples, in order to find a restoring process that would be able to give back flexibility to parchment, to separate the agglutinated pages and to flatten them.

The process was composed in different phases: preliminary interventions, wet treatments and flattening. Some pigments and inks were found out to be soluble during the wet treatments, so part of the testing had been focused on the identification of an efficient fixative that would not alterate the colour of the pigment.

This experimentation has allowed us to write down a protocol for the restoration of fire-damaged parchment.

Keywords. Burnt parchment; Parchment conservation; Parchment restoration; National Library of Turin

In occasione del convegno *Chartres à Turin. Restauri e indagini sui manoscritti bruciati della Bibliothèque Municipale di Chartres e della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino. Esperienze a confronto* tenutosi a Torino il 18 gennaio 2019, mi è stato proposto di presentare una relazione sul “Progetto di recupero dei fondi manoscritti danneggiati nell’incendio del 1904”, cui ho partecipato in qualità di restauratrice di beni librari e archivistici presso

Email: veronique.cachia@beniculturali.it

la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino. Data la similitudine delle problematiche riscontrate sui manoscritti bruciati di Chartres e di Torino, era utile illustrare gli esiti delle nostre ricerche condotte dal 2000 al 2004.

1. *Storia e progetto*

Nella notte del 25 gennaio 1904 divampò un incendio nei locali della Biblioteca Nazionale di Torino – allora sita in via Po –, a seguito del quale un terzo del fondo manoscritti andò perduto. Negli anni, parte del materiale fu restaurato ma, a quasi un secolo dall'incendio, un numero consistente di manoscritti – circa 89.000 fogli cartacei e 35.000 fogli pergamenei – necessitava ancora di interventi.

Tutto questo materiale aveva subito in quell'evento dei danni, a volte irreversibili, dovuti al fuoco, all'acqua di spegnimento e agli urti subiti nell'emergenza quando i codici furono lanciati nella neve dalle finestre della Biblioteca situata all'ultimo piano del palazzo. Nella volontà di completare il recupero del fondo, nell'anno 2000 nasce il “Progetto di recupero dei fondi manoscritti danneggiati nell'incendio del 1904”, in cui la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino ha coinvolto più figure professionali di vari Istituti¹¹. La collaborazione delle diverse professionalità ha permesso l'elaborazione di un processo funzionale, costantemente monitorato ed avallato scientificamente.

Il progetto comprendeva nella sua finalità il recupero dei manoscritti sia cartacei che pergamenei, ed era articolato in più fasi: l'identificazione e catalogazione, la sperimentazione, lo sviluppo di un procedimento di intervento, il restauro e la digitalizzazione. In questo contesto illustrerò le sperimentazioni eseguite sul materiale membranaceo che presentava delle

¹ Hanno preso parte al progetto il Dipartimento di Scienze letterarie e filologiche dell'Università degli Studi di Torino (per l'identificazione, il riordino e la catalogazione dei manoscritti), il Dipartimento di Ingegneria Nucleare del Politecnico di Milano (per le analisi diagnostiche e la definizione di un processo di restauro conservativo di pergamene antiche danneggiate da fuoco) e l'Istituto Centrale per la Patologia del Libro di Roma (per una parte delle analisi e per la sperimentazione sulle pergamene, in collaborazione con il laboratorio di restauro della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino).

situazioni disomogenee e molto complesse da risolvere con le tecniche abitualmente utilizzate negli interventi di restauro. Inoltre, gli interventi eseguiti fino ad allora sui codici pergamenei bruciati non soddisfacevano i nuovi criteri conservativi poiché molto invasivi.

L'obiettivo del nostro lavoro era quindi quello di mettere a punto una metodologia di intervento in grado di risolvere le problematiche di restauro e conservazione riscontrate sui manufatti, da cui redigere il Capitolo Tecnico ad uso dei restauratori per le gare d'appalto e l'esecuzione dei lavori che costituiva la fase successiva del medesimo progetto.

2. Lo stato di conservazione dei codici

I codici si presentavano in fogli sciolti poiché le legature, maggiormente esposte alle fiamme ed al calore, erano andate bruciate. I fogli privi di coperta e di cucitura erano sparsi o agglutinati tra loro a formare dei blocchi più o meno consistenti, riposti in scatole di cartone non idoneo alla conservazione, in parte privi di identificazione.



Fig. 1. Manoscritto pergameneo in fogli sciolti e in un blocco agglutinato, riposti in scatola non idonea alla conservazione.

I danni più evidenti immediatamente riscontrati sul materiale erano le rilevanti modificazioni strutturali: perdita di flessibilità e elasticità, infragilimento, deformazioni, riduzioni dimensionali e coesione dei fogli. Il degrado del collagene della pergamena sottoposto a forte calore aveva provocato la formazione di una sostanza adesiva, che raffreddandosi aveva agglomerato i fogli in blocchi molto compatti e rigidi.



Fig. 2. Codice pergameneo con fogli agglutinati.

3. *La sperimentazione*

È stata eseguita su campioni di pergamene moderne e antiche, illese e danneggiate, e su materiali colpiti dall'incendio, scelti sulla base delle loro problematiche di degrado. Ogni fase eseguita sui campioni e successivamente sui documenti originali, è stata accompagnata da numerose analisi tecnico-scientifiche – spettroscopia vibrazionale, microscopia, calorimetria e analisi di superficie – effettuate presso il laboratorio del Politecnico di Milano. I risultati ci hanno consentito di determinare il procedimento attraverso cui rendere le pergamene nuovamente fruibili e leggibili senza lasciare tracce delle sostanze utilizzate durante le operazioni di restauro.

Una parte importante della ricerca ha riguardato l'individuazione di un prodotto fissativo per i pigmenti e gli inchiostri che, in alcuni casi, si sono rilevati molto sensibili all'umidità. Infatti, mentre nelle zone più colpite dal calore i pigmenti si erano in qualche modo saldati al supporto pergameneo, nelle zone illese alcuni di essi – in particolare il pigmento blu (normalmente lapislazzuli) – sono risultati solubili ai trattamenti ad umido.

Dopo aver testato diversi fissativi naturali e sintetici²², si è avvallata l'efficacia dell'Akeogard[®]CO³³, un fissativo elastico, chimicamente stabile, reversibile, con buon potere adesivo e compatibile con il supporto membranaceo, come accertato dalle analisi spettroscopiche IR e Raman. La funzione fissativa sul pigmento non ha provocato alterazioni cromatiche, come confermato dalle analisi della riflettanza del visibile fatte al laboratorio di fisica dell'Istituto Centrale per la Patologia del Libro.

Durante la sperimentazione, i fogli sono stati pesati all'inizio e alla fine del trattamento in fase vapore, in modo da verificare l'assorbimento di umidità. Si è potuto così stabilire che la pergamena raggiunge il massimo dell'assorbimento entro le prime quarantotto ore, per un incremento

² Sono stati testati: Funori, colla di storione, gelatina animale, Klucel[®]G, ciclododecano, alcol polivinilico.

³ Akeogard[®]CO, copolimero vinilidene fluoruro-esaffluoropropene al 3% in peso in delifrene AC.



Fig. 4. Pesatura di pergamena moderna.

medio di peso del 22%. Inoltre sono stati effettuati i rilievi dimensionali prima e dopo il restauro per verificare l'espansione dei fogli dopo la distensione.

4. *Le fasi del restauro*

La sperimentazione ci ha permesso di determinare la sequenza delle fasi di lavoro.

- Le operazioni preliminari di pulitura: l'asportazione meccanica dei depositi superficiali con pennello a setole morbide e bisturi; la rimozione dei rinforzi e dei vecchi restauri a secco o ad umido, con particolare attenzione ai fili di rammendo originali ritenuti parte integrante della pergamena.
- Test di solubilità su inchiostri e pigmenti, ripetuti su più carte dello stesso codice, con le stesse sostanze da utilizzare nelle fasi successive (fase vapore e fase liquida), per valutarne la tenuta.

In caso di test di solubilità positivo si procede al fissaggio dei pigmenti e/o degli inchiostri, stendendo con un pennello fine tre strati di consolidante sul recto e sul verso delle aree da trattare.



Fig. 5 (sopra). Test di solubilità del pigmento azzurro.



Fig. 6 (a destra). Fissaggio del pigmento con Akeogard®CO.

- L'ammorbidimento della pergamena, diviso in tre fasi: la prima – ‘fase vapore’ – avviene nella ‘camera a guanti’, una cella stagna messa a punto dal Politecnico di Milano, in cui l'operatore può lavorare tramite dei guanti, mentre il materiale, chiuso all'interno, è esposto ai vapori di una miscela di acqua distillata (70%), alcol etilico (20%) e alcol n-butilico (10%). La temperatura all'interno della camera è stabile a 20-25 °C, mentre i vapori della miscela vengono mantenuti da delle serpentine refrigeranti ad una temperatura inferiore di qualche grado, per evitare fenomeni di condensa sulle pergamene e sulle pareti della camera stessa. La durata della permanenza nella camera a guanti può variare da 48 a 120 ore, a secondo del tipo di pergamena, delle sue dimensioni e della gravità dei danni.

I vapori di acqua e alcoli ammorbidiscono la pergamena, restituiscono in parte flessibilità al materiale e contribuiscono a sciogliere la sostanza adesiva derivante dall'alterazione del collagene.

Sempre all'interno della camera, si procede ad un primo tentativo di separazione dei fogli agglomerati con l'ausilio di bisturi e spatola sottile, aiutandosi con tamponamenti localizzati della soluzione idroalcolica.

- Durante la seconda fase di ammorbidimento – ‘fase liquida’ – il materiale, prelevato dalla camera a guanti, viene immerso per un tempo di dieci



Fig. 7. Camera a guanti presso il laboratorio di restauro della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino.

minuti in una soluzione di acqua distillata (48%), alcol etilico (48%), urea (2%) e cloruro di sodio (2%). Questa miscela, a bassa concentrazione di urea e cloruro di sodio, aumenta l'elasticità delle pergamene e favorisce la riorganizzazione strutturale tipica delle fibre collagene.

- La terza fase – ‘risciacquo’ – prevede l’immersione delle pergamene per cinque minuti in una soluzione di acqua distillata (60%) e alcol etilico (40%), al fine di eliminare i residui di urea e cloruro di sodio.



Fig. 8. Foglio durante la fase liquida.



Fig. 9. Foglio dopo il risciacquo.

- Infine i fogli vanno messi ad asciugare in tensione per ridare planarità e riportarli a delle dimensioni simili a quelle che si suppone fossero quelle originali. L'asciugatura della pergamena distesa e tensionata, come durante la fase di fabbricazione, porta ad una riorganizzazione delle fibre collagene simile a quello della pergamena non danneggiata. La distensione e l'asciugatura possono essere eseguite tramite tensionamento perimetrale con ausilio di pinze, quando lo stato di conservazione lo permette, oppure con calamite nel caso di fogli più fragili.



Fig. 10. Foglio durante la distensione con pinze.



Fig. 11. Foglio durante la distensione con calamite.

- Dopo l'asciugatura, alcuni fogli rimangono frangibili in particolare lungo i bordi. Si è dunque proposto di consolidare con l'applicazione di un velo giapponese pretrattato con resine acriliche⁴, attivato con alcol etilico.
- Al termine di queste operazioni, le pergamene vanno riposte in scatole conservative bivalve, intercalate da cartoncini assorbenti non acidi. Le scatole sono riposte orizzontalmente sugli scaffali al fine di proteggere i fogli privi di reintegrazione ai bordi, che, posti in verticale, potrebbero danneggiarsi.

⁴ Velo giapponese da 8,7 gr/m² pretrattato con Emulsione acrilica E411 (30%), Primal B500 (30%) e acqua distillata (40%).



Fig. 12 (sopra). Manoscritto riposto nella sua scatola conservativa.

Fig. 13 (a destra). Manoscritti in scatole conservative riposte sugli scaffali.



Osservazioni

La distensione dei fogli con restringimenti disomogenei, con una maggiore dimensione della parte centrale rispetto ai bordi ristrettisi a causa del calore è risultata particolarmente problematica. Alcuni restauri passati testimoniano le soluzioni utilizzate per ottenere la planarità. Lungo i bordi ristretti furono praticati dei tagli, operazione molto invasiva.

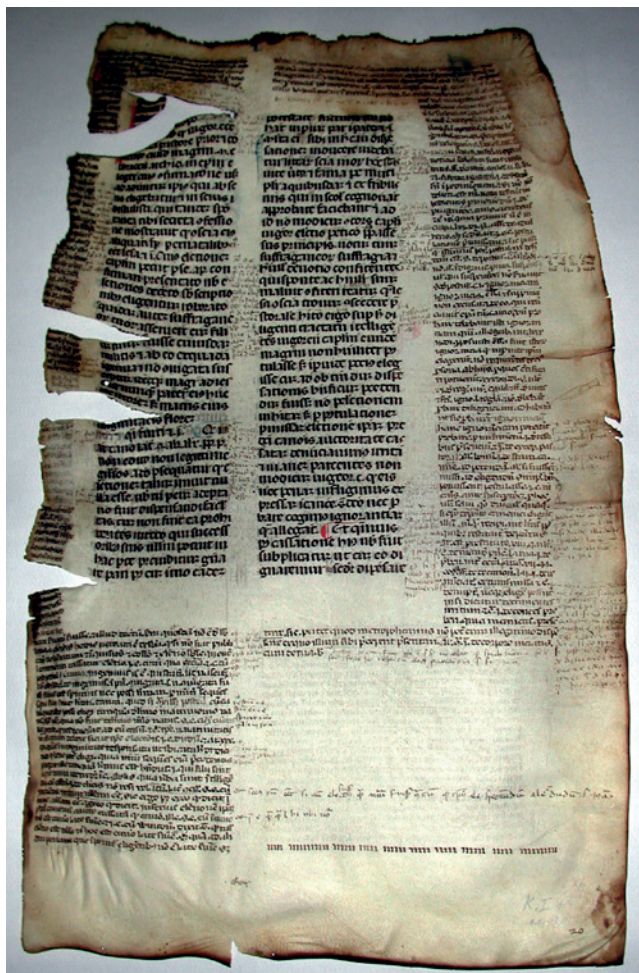


Fig. 14. Dopo la distensione, tagli praticati sul bordo di un foglio con restringimento perimetrale, vecchio restauro.

Oggi questa opzione non può più essere presa in considerazione, pertanto si è preferito accettare la formazione di piccole inevitabili pieghe nelle parti centrali dei fogli, che non ostacolano la leggibilità e non danneggiano ulteriormente il documento, ma consentono di ottenerne la planarità.

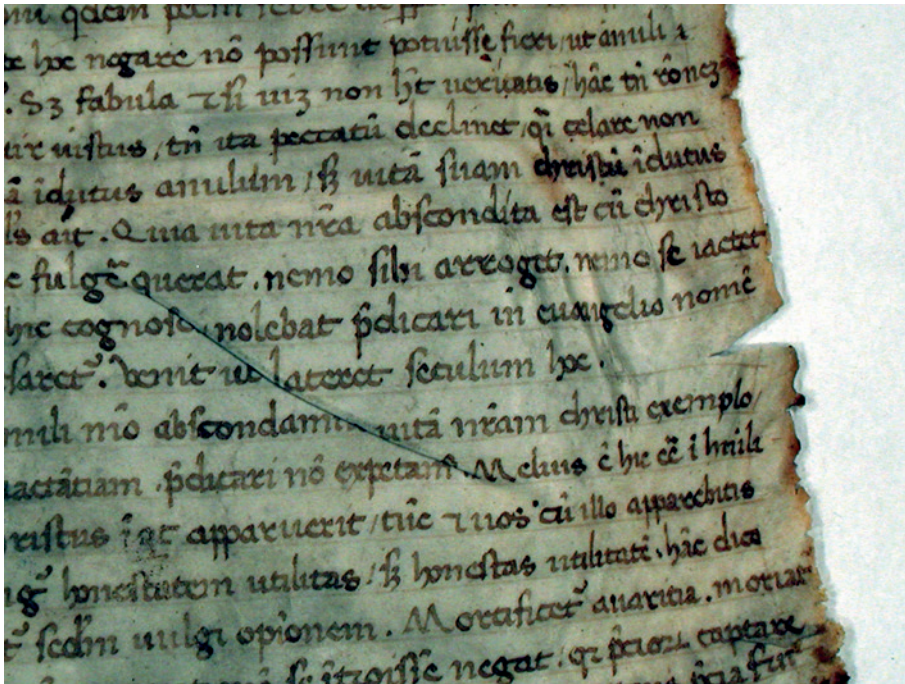


Fig. 15. Dopo la distensione, piega nella parte centrale di un foglio con restringimenti disomogenei.

Il problema relativo al risarcimento dei bordi e delle lacune è stato affrontato diversamente dal passato. È stato deciso di non intervenire. Infatti, nei restauri precedenti, al fine di ridare ai fogli forma e dimensione simili a quelle originali, si procedeva ad un risarcimento sistematico, con pergamena o con carta giapponese. Con il passare del tempo però, si è verificato che i risarcimenti avevano avuto delle deformazioni dimensionali differenti rispetto al materiale originale, creando delle forti ondulazioni.



Fig. 16. Ondulazioni su foglio restaurato in passato con pergamena.

Diversi codici erano stati rilegati con fogli mancanti o male ordinati. Successivamente sono stati ritrovati fogli appartenenti a questi manoscritti, che non si sono potuti inserire nei volumi legati. Tantomeno si è potuto riordinare le sequenze scorrette. Per tali motivi è stato adottato il metodo di conservazione dei codici a fogli sciolti nelle scatole conservative.

Fotografie: Gianpietro Tito, laboratorio fotografico della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino.

Bibliografia

- Gerhard BANIK, *Parchment*, in «Conservazione dei materiali librari, archivistici e grafici», a cura di Marina REGNI, Piera Giovanna TORDELLA, vol. 1, Torino 1996, pp. 79-91.
- Christopher CLARKSON, *Rediscovering Parchment: The Nature of the Beast*, «The Paper Conservator», 16, 1, 1992, pp. 5-26.
- Christopher CLARKSON, *Preservation and Display of Single Parchment Leaves and fragments*, in «Conservation of Library and Archive Materials and the Graphic Arts» a cura di Guy PETHERBRIDGE, London 1987, pp. 201-209.
- Alessandro FACCHINI - Carlo Enrico BOTTANI, *Contributo del Politecnico di Milano al restauro conservativo e alla caratterizzazione del supporto membranaceo dei manoscritti della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino danneggiati nell'incendio del 1904*, <http://www.bnto.librari.beniculturali.it/static/mostre_virtuali/inc/art2.pdf> (ultima consultazione 28 ottobre 2019).
- Alessandro FACCHINI - Maria Franca FANCINELLI - Aurelio BAI RATTI - Carlo Enrico BOTTANI - Pietro Luigi CAVALLOTTI - Dimitrios FESSAS - Alberto SCHIRALDI - Giuseppe ZERBI, *Restoring Process and Characterisation of ancient Damaged Parchments*, «Quinio», 3, 2001, pp. 51-70.
- Alessandro FACCHINI - Carlo MALARA - Giovanni BAZZANI - Pietro Luigi CAVALLOTTI, *Ancient Parchment Examination by Surface Investigation Methods*, «Journal of Colloid and Interface Science», 231, 2, 2000, pp. 213-220.
- Angelo GIACCARIA, *Erminia Caudana, restauratrice di manoscritti, il suo maestro Carlo Marré e l'allievo Amerigo Bruna*, «Studi piemontesi», 1, 1, 1972.
- Manoscritti danneggiati nell'incendio del 1904. Mostra di recuperi e restauri*, a cura di Angelo GIACCARIA, «Quaderni della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino», 9, Torino 1986.
- Chris WOODS, *Conservation Treatments for Parchment Documents*, «Journal of the Society of Archivists», 16, 2, 1995.
- Capitolato Tecnico Restauro di codici manoscritti membranacei danneggiati nell'incendio del 1904*, a cura del Ministero per i Beni e le attività Culturali, Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali, Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, <http://www.bnto.librari.beniculturali.it/static/mostre_virtuali/inc/art6.pdf> (ultima consultazione 28 ottobre 2019).
- Mariluz BELTRAN DE GUEVARA – Paul GARSIDE, *The conservation of the burnt Cotton*

Collection, <https://www.academia.edu/8376792/The_conservation_of_the_burnt_Cotton_Collection> (ultima consultazione 28 ottobre 2019).

Giuseppe Flavio a pezzi: per una ricostruzione di Chartres, Bibliothèque Municipale, 29 (70)

LAURA PANI

Università degli Studi di Udine

Abstract. This paper deals with the MS 29 (70) of the Bibliothèque Municipale of Chartres, a 10th century witness of Joseph Flavius' *Antiquitates Iudaicae* and *Bellum Iudaicum*. The manuscript was severely damaged by the fire from 1944 and 211 fragments of it survive in different state of conservation, out of the 245 folios that once formed the codex. The research has allowed to reestablish the correct textual sequence of the fragments, all digitized in the *Bibliothèque virtuelle des manuscrits médiévaux*, describe the codicological and paleographical features of the manuscript, date it to the second half of the 10th century and make an hypothesis on its localisation between Fleury and Saint-Père of Chartres, two abbeys tightly connected from the second half of the 10th century onwards. The paper also gives some hints on the position of the manuscript in the textual transmission and investigates its relations with the MS 183 from the Burgerbibliothek of Bern.

Keywords. Saint-Père-en-Vallée; Chartres; Manuscripts; Joseph Flavius; *Bellum Iudaicum*; *Antiquitates Iudaicae*; Fleury; Abbonic script; Bern, Burgerbibliothek, 183

Oggetto di questo contributo è il manoscritto CHARTRES, Bibliothèque Municipale, 29 (70) (d'ora in poi Chartres 29), gravemente – ma non irrimediabilmente, come si vedrà – danneggiato dall'incendio del 26 maggio 1944.

La ricerca è nata dall'obiettivo di indagare i rapporti tra questo manoscritto e il codice BERN, Burgerbibliothek, 183 (Bern 183), oggetto di un altro studio in corso di stampa. Ha portato a una ricostruzione virtuale di Chartres 29 sulla base del testo conservato nei frammenti superstiti, disponibili in versione digitale sulla piattaforma *Bibliothèque virtuelle des manu-*

Email: laura.pani@uniud.it

scrips médiévaux (BVMM) dell'Institut de recherche et d'histoire des textes¹; a una sua descrizione codicologica e paleografica, con l'individuazione delle diverse mani attestate nei frammenti, e di conseguenza alla formulazione di un'ipotesi sulla sua datazione e soprattutto sulla sua localizzazione; infine, ha permesso di fornire, anche sulla base di certe macroscopiche particolarità testuali emerse, alcuni spunti sulla poco studiata tradizione manoscritta dell'opera di Giuseppe Flavio.

Gli studi su Chartres 29 basati su esame autoptico del manoscritto risalgono per ovvie ragioni a prima del 1944 e consistono innanzitutto nelle notizie presenti nei due cataloghi ottocenteschi del 1840 e del 1890. Nel primo, dove il manoscritto aveva il numero d'ordine 70, venivano fornite indicazioni molto essenziali sia sul suo contenuto sia sul materiale scritto e della legatura². Un po' più dettagliata è invece la descrizione del codice nell'undicesimo volume del *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France*, dedicato appunto a Chartres, a partire dal quale il manoscritto ha mantenuto la nuova segnatura 29 pur conservando tra parentesi il rimando alla precedente³.

Il manoscritto era datato al X secolo nel catalogo del 1840 e all'XI in quello del 1890; in entrambi si segnalava la provenienza del volume dall'abbazia di Saint-Père-en-Vallée di Chartres, attestata da una nota di possesso con formula di anatema contro i furti presente nell'ultimo foglio e riportata dal secondo catalogo: «Hic liber est Sancti Petri apostoli Carnotensis cenobii, nomine Josephus. Si quis eum furaverit, anathema sit. Amen». L'identificazione di questo codice con l'*item* n. 20, «Josephus» appunto, dell'inventario dell'abbazia redatto nell'XI secolo era già stata fatta nel 1854⁴.

¹ <https://bvmm.irht.cnrs.fr>. Alla BVMM rimanda anche il sito *À la recherche des manuscrits de Chartres. Étude et renaissance virtuelle d'un fonds de manuscrits sinistré* <https://www.manuscrits-de-chartres.fr/fr/>, dove dei manoscritti chartrensi bruciati si forniscono la bibliografia, le descrizioni catalografiche da essa desunte, informazioni su tecniche e problemi connessi al loro restauro.

² ROSSARD DE MIANVILLE 1840, p. 15. A p. XII si precisa che i manoscritti furono catalogati in base al loro presunto ordine cronologico.

³ *Catalogue général* 1890, pp. 14-15.

⁴ MERLET 1854, p. 266.

Incrociando ulteriormente i dati presenti nei cataloghi risulta che, quando era ancora integro, il manoscritto, membranaceo, di taglia medio-grande (340 × 273 mm) e protetto da una legatura in legno già deteriorata («délabrée») nel 1890, contava 245 fogli scritti su due colonne e conteneva entrambe le opere maggiori di Giuseppe Flavio tradotte in latino, ossia le *Antiquitates Iudaicae* e il *Bellum Iudaicum*⁵, alle quali seguiva sull'ultimo foglio la prima parte di un sermone sulla Pasqua attribuito a Girolamo⁶ e lasciato incompleto, forse un'aggiunta posteriore all'allestimento. Gli autori del catalogo più recente vi segnalavano anche alcuni rozzi disegni e iniziali a colori nonché, nel margine esterno del f. 244v, il ritratto di uno scriba di nome *Rotbertus*, da quel momento considerato il copista del codice. A costui furono dunque dedicate due pagine di un saggio del 1905 dedicato agli scribi di Chartres, con tentativi di identificazione sui quali si tornerà nelle pagine seguenti⁷.

Il catalogo dei manoscritti decorati di Chartres pubblicato da Yves Delaporte nel 1929 censì, oltre a questo ritratto di copista e con maggiore dettaglio rispetto al catalogo del 1890, anche gli altri elementi della «décoration d'un art très primitif consistant en dessins à la plume dont quelques-un sont rehaussés de rouge et de jaune» di Chartres 29⁸; ha costituito pertanto un punto di riferimento sia per Guy Deutsch e Ulrike Liebl nelle loro monografie sulla decorazione dei manoscritti del Flavio Giuseppe latino pubblicate da tra gli anni '80 e '90 del secolo scorso⁹, sia per la ricostruzione virtuale del manoscritto fatta in questo lavoro.

⁵ Sulla traduzione latina di Giuseppe Flavio BLATT 1958, pp. 17-24; SCHRECKENBERG 1972, pp. 58-61 e il recente LEVENSON - MARTIN 2016, a cui si farà spesso riferimento nel presente saggio.

⁶ Questo «Tractatus domni Ieronimi presbiteri de die Paschae», inc. «Hodie, fratres, nova lux processit in mundo» è inedito e attestato anche dai manoscritti WÜRZBURG, Universitätsbibliothek, M. p. th. f. 28, ff. 15v-17r e PARIS, Bibliothèque nationale de France, Lat. 3783, ff. 196v-197v: BHM IIIB, p. 577, n. 707 (con riferimenti a Eusebio Gallicano e Cesario di Arles); <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/exportBranchePdf.html?eadCid=FRBNFEAD000061744>.

⁷ LANGLOIS 1905, pp. 161-162; un cenno anche in LESNE 1938, pp. 195-196.

⁸ DELAPORTE 1929, pp. 11-12 (la citazione da p. 11); LESNE 1938, pp. 20-21 nota 5 menziona pertanto Chartres 29 tra i manoscritti decorati delle *Antichità* di Giuseppe Flavio.

⁹ DEUTSCH 1986; LIEBL 1997.

Quattordici anni dopo l'incendio, Franz Blatt pubblicò una scheda del codice, da lui datato al X secolo, nei *prolegomena* all'edizione critica dei primi cinque libri delle *Antiquitates Iudaicae*, finora l'unica (e comunque parziale) edizione critica del Giuseppe Flavio latino. Si presume che il Blatt avesse potuto esaminare e collazionare il manoscritto, di cui ovviamente segnalò l'indisponibilità, prima della guerra: non solo infatti ne precisò meglio il contenuto rispetto a quanto riportato dai cataloghi ottocenteschi, ma poté anche collocarlo, con sigla *Ct*, all'interno di una precisa famiglia tra quelle in cui si articola la tradizione manoscritta delle *Antiquitates*. Dalla scheda di Blatt si apprende pertanto che il manoscritto conteneva i libri I-XII e XVI-XX (ancorché numerati XIII-XVI) delle *Antiquitates Iudaicae* ai ff. 1r-157r e a seguire il *Bellum Iudaicum*, i cui sette libri, col numero XVII assegnato al I, proseguivano la numerazione dei precedenti¹⁰.

Come accadde anche con gli altri manoscritti della Biblioteca, il fuoco attaccò il volume partendo dalla legatura e dai fogli iniziali e finali, distruggendo il dorso e l'originaria solidarietà dei fogli e procedendo verso il cuore della compagine e dai margini esterni verso l'interno delle pagine; l'acqua di spegnimento provocò lo sbiadimento dell'inchiostro più o meno con le stesse modalità, quindi in generale la parte interna del codice e dei fogli è quella meglio conservata e leggibile.

Attualmente di Chartres 29 rimangono 211 frammenti, quanto resta di altrettanti fogli del manoscritto. Dei rimanenti 34 fogli del codice originario non c'è più traccia: si tratta di quelli iniziali e finali, poiché non risulta che nella serie di frammenti conservati ci siano delle lacune corrispondenti a interi fogli.

Lo stato di conservazione è molto difforme da frammento a frammento: alcuni sono ridotti a poco più di un brandello, e si tratta di quelli che seguivano o precedevano i fogli distrutti; di altri, anche di dimensioni maggiori, sono comunque leggibili solo poche righe; una sessantina di

¹⁰ BLATT 1958, pp. 47-48. L'assenza dei libri XIII-XV è un fatto condiviso con altri testimoni contenenti, oltre alle *Antiquitates*, il *Bellum Iudaicum*. Questa situazione è dovuta al fatto che gli eventi dei primi due libri del *Bellum* coincidono con quelli narrati, evidentemente in modo più cursorio, a partire dal XIII libro delle *Antiquitates*, rendendo preferibile la lettura del *Bellum* (*ibid.*, p. 42).

fogli restano comunque pressoché integri, almeno per quanto riguarda la superficie scritta della pagina. Solo un frammento, corrispondente alle immagini nn. 360 e 361 della *BVMM*, risulta totalmente illeggibile; si sospetta che il foglio originario rispettivamente seguisse e precedesse quelli corrispondenti agli attuali frammenti 146-147 e 362-363, i primi due nella sequenza ricostruita.

Pertanto il testo è documentato, con tutte le lacune del caso, da *Antiquitates* II.74 fino a *Bellum* VI, I.2. Di ciascuno dei fogli superstiti la *BVMM* fornisce una riproduzione di *recto* e *verso*¹¹ per un totale di 423 immagini digitalizzate (le immagini nn. 1 e 2 sono uguali).

Queste fotografie, numerate progressivamente, non rispettano l'ordine originario dei fogli del codice, anche perché nemmeno nei margini dei frammenti meglio conservati rimangono tracce della foliazione di cui, a giudicare dai riferimenti presenti nelle descrizioni del manoscritto, quest'ultimo doveva essere munito; pertanto sotto a ogni digitalizzazione l'indicazione del foglio a cui l'immagine corrisponde è accompagnata da uno spazio vuoto e da un punto interrogativo.

Nella prima fase della ricerca si è provveduto a ricostruire l'esatta sequenza testuale, e dunque l'ordine corretto rispetto a quello delle digitalizzazioni, di ciò che resta dei fogli del manoscritto originario, sulla base di una lettura dei frammenti e di un'identificazione del segmento di testo in ciascuno di essi contenuto. Per questo è risultato assai utile il sito del progetto *The Latin Josephus*, che offre una trascrizione completa (e affiancata dalla versione greca e dalla traduzione inglese) sia delle *Antiquitates* sia del *Bellum*, in entrambi i casi tratta dalle corrispondenti edizioni cinquecentesche, garantendo, fatti salvi alcuni difetti, la possibilità di una ricerca automatica di parole o pericopi testuali¹². Un foglio di calcolo e la conversione

¹¹ Praticamente sempre nell'ordine corretto: le uniche eccezioni sono date dai frammenti 8-9, 198-199 e 264-265: in ciascuna coppia la prima immagine corrisponde al *verso* e la seconda al *recto* di un foglio.

¹² <https://sites.google.com/site/latinjosephus/home>. Ancora all'epoca del convegno torinese non risultava disponibile on-line la trascrizione dei libri XVII-XX delle *Antiquitates*, completata a giugno 2019; si era pertanto dovuto ricorrere a una delle edizioni a stampa cinquecentesche disponibili in formato digitale, con le ovvie difficoltà per la ricerca testuale.

dei riferimenti a libri e capitoli in sequenze numeriche tali da garantire il riordinamento automatico dei dati hanno reso possibile il ricollocamento virtuale dei frammenti nell'ordine che i corrispondenti fogli avevano nel manoscritto, come illustrato nel dettaglio nelle tabelle in appendice a questo contributo.

Incrociando la sequenza così ricostruita con le indicazioni ricavate dalle schede di Delaporte e Blatt, e in particolare partendo dal f. 157r-v (attuali frammenti 1 [o 2] e 3) dove stando a Blatt terminavano le *Antiquitates* e cominciava il *Bellum*, è stato anche possibile stabilire a quale foglio del codice corrisponda ciascun frammento. Al netto di eventuali e non più conoscibili incongruenze della foliazione, si ritiene pertanto che i frammenti superstiti corrispondano ai ff. 17-227 del manoscritto.

Anche sulla base di questa ricostruzione, è possibile verificare o integrare alcune delle caratteristiche materiali del codice segnalate nei cataloghi ottocenteschi.

La pergamena, per quel che è dato giudicare dall'attuale stato di conservazione, è di qualità media; si individuano qua e là fori naturali e *lisières* (nn. 150-151, 168-169, 174-175, 176-177, 210-211, 240-241, 316-317) e in alcuni frammenti (si vedano per esempio le immagini nn. 35-36¹³, 336, 382) è ancora molto evidente, al punto da compromettere la lettura del testo conservato, l'impianto dei peli.

Sono visibili alcune segnature di fascicoli in numeri romani, poste sul margine inferiore del *verso* dell'ultimo foglio in corrispondenza della colonna interna, e precisamente sui frammenti nn. 245 («XVI»), 261 («XVII»), 277 («XVIII»), 157 («XVIII»), 7 («XX»), 21 («XXI»), 43 («XXII»), 55 («XXIII»), 71 («XXIII»), 81 («XXV»), 101 («XXVI»), 131 («XXVII»). In base alla ricostruzione virtuale del manoscritto, esse individuano dei quaternioni¹⁴: è quindi ragionevole pensare che questa fosse la tipologia di fascicolo prevalente nel codice. Il lato d'inizio dei fascicoli corrisponde al lato pelo della pergamena.

¹³ Si trattava, evidentemente, del bifoglio centrale del fascicolo, fatto confermato dalla ricostruzione parziale della fascicolazione del codice, su cui si veda il paragrafo seguente del testo.

¹⁴ Un'eccezione sembra essere costituita dal fascicolo XX, di 9 fogli. Si tratta, per altro, del fascicolo in cui avviene il passaggio dalle *Antiquitates* al *Bellum*.

Non sono in grado di fornire le dimensioni dello specchio rigato, che pure un'autopsia diretta dei frammenti meglio conservati, da me non effettuata, avrebbe permesso di rilevare. La scrittura è comunque disposta su due colonne di 41 righe per altrettante linee di scrittura. La superficie scrittoria è delimitata, tramite rigatura a secco, da una doppia linea di giustificazione a destra e a sinistra; oltre alla prima e all'ultima, anche la seconda e la penultima rettrice sono prolungate fino alle estremità del foglio; similmente, l'intercolumnio è diviso al centro da un'ulteriore linea verticale. Nei frammenti coi margini meglio conservati sono tuttora visibili i forellini guida, collocati a circa $\frac{3}{4}$ dei margini verso l'esterno.

I «dessins grossiers à la plume» / «les initiales, la plupart assez barbares» segnalate rispettivamente nelle schede di Omont e Delaporte e richiamate da Deutsch e Liebl sono in parte ancora visibili e, come accennato poc'anzi, sono servite anche a verificare la corrispondenza tra la sequenza ricostruita dei frammenti e la loro assegnazione al numero di foglio corrispondente.

La decorazione del codice, uno dei più antichi manoscritti illustrati del Giuseppe Flavio latino¹⁵, fu realizzata a penna dagli stessi copisti, e consiste in iniziali figurate, o a motivi a intreccio, vegetali o zoomorfi, o semplici, talora tinte di rosso.

Tra le prime si includono quelle accompagnate da figure umane o ritratti, ora visibili nelle immagini nn. 176 (f. 85r; Giosafat), 297 (f. 99v, forse Ciro), 315 (f. 112v; Fig. 1), 325 (116v, «Timotheus»), e quelle rette da mani, come nelle foto nn. 342 (f. 94r), 308 (f. 109r), 318 (f. 114r), 321 (f. 115v), 323 (f. 117v).

Iniziali con motivi a intreccio, vegetali e talora zoomorfi sono più frequenti e ancora visibili nelle riproduzioni nn. 356 (f. 38r), 409 (f. 45v), 184 (f. 54r), 178 (f. 60r), 199 (f. 62r), 202 (f. 64r), 206 (f. 66r), 214 (f. 70r), 216 (f. 71r), 352 (f. 72r), 328 (f. 87r), 332 (f. 89r), 334 (f. 90r), 336 (f. 91r), 340-341 (f. 92r-v), 338 (f. 93r), 307 (f. 108v), 324 (f. 116r), 322-323 (f. 117r-v), 172 (f.

¹⁵ DEUTSCH 1986, pp. 32-34; LIEBL 1997, p. 41. Il codice più antico con illustrazioni è BERN, Burgerbibliothek, 50, del IX secolo, su cui si veda *infra*. Secondo DEUTSCH 1986, pp. 32-33 Chartres è tuttavia uno dei primi il cui apparato iconografico è di ispirazione schiettamente occidentale (contrariamente a quanto affermato pochi anni prima in DEUTSCH 1981, p. 54).

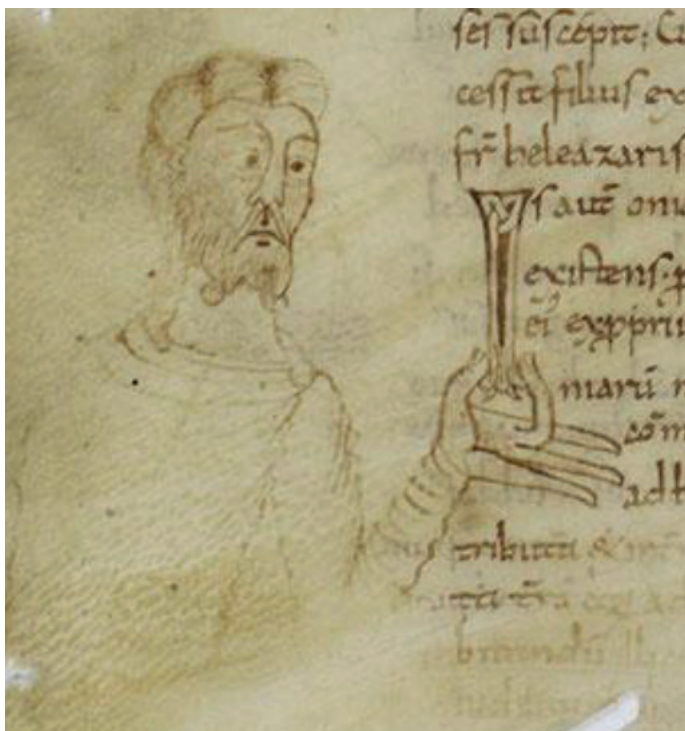


Fig. 1: n. 315 (f. 112v).

119r), 170 (f. 120r), 262 (f. 135r), 158 (f. 151r), 1 o 2 (f. 157r). A queste si aggiungono, oltre che altre iniziali con più rozze forme di decorazione o semplicemente sovramodule, alcuni disegni marginali, come ai nn. 36 (f. 172r) e 38 (f. 173r; «ensis»)¹⁶.

Il motivo della mano è presente anche con la funzione di racchiudere a fine colonna, subito sotto alla superficie scrittoria, le parole o parti di

¹⁶ Questa elencazione coincide in buona sostanza coi dati indicati da *Catalogue général* 1890, p. 15 e DELAPORTE 1929, pp. 11-12. Non sono più visibili diverse iniziali e disegni, tra cui quelli segnalati ai ff. 9v («Johannes et Paulus», cfr. anche DEUTSCH 1986, pp. 33, 76), 162v (Cypris?), 168v (Cleopatra?), 178v («Archelaus»; cfr. anche DEUTSCH 1986, p. 170), 205v (figura di vecchio), 211v («Ananus, Hiesus»; cfr. anche DEUTSCH 1986, p. 175), 217v (Tito; cfr. anche DEUTSCH 1986, p. 177), 219r, 221r, 225r (animali).



Figg. 2-5: immagini nn. 207 (f. 66v), 223 (f. 82v), 152 (148r), 35 (f. 171v).

parola che completano l'ultima locuzione della colonna o della pagina invece di proseguire: un espediente a cui i copisti del codice ricorrono di frequente, con – come avviene per le iniziali – motivi di inquadramento più o meno elaborati a seconda delle rispettive capacità grafiche (Figg. 2-5).

Come già accennato, ad attrarre l'attenzione di chi consultò il codice quando era ancora integro fu anche un altro disegno presente sul margine esterno del f. 244v, penultimo del manoscritto e ora completamente distrutto. Se ne conserva una vecchia foto in bianco e nero, la stessa utilizzata da Langlois, riprodotta in altri contributi¹⁷ e ora digitalizzata nella *BVM* nella sezione 'Décor'. Il testo scritto sulla pagina, fotografato solo in parte, corrisponde alle linee finali del *Bellum Iudaicum*. Il disegno fu verisimilmente realizzato a penna come gli altri nel codice, benché lo stile non sembri coincidere pienamente con quello di questi ultimi; vi è raffigurato uno scriba visto di fronte, seduto su uno scranno sproporzionatamente

¹⁷ LANGLOIS 1905, p. 162 (particolare). Riprodotta anche in MOSTERT 1989, p. 5; LIEBL 1997, Abb. 32.

alto costituito da una parte per la seduta e una parte per i piedi, con una penna di volatile nella mano destra e lievemente girato verso un leggio retto da una colonna; sul libro aperto posto su quest'ultimo e anch'esso rivolto verso l'osservatore si legge il nome «Rot||ber|tus» seguito, parrebbe, da almeno altre tre lettere abrase (Fig. 6).

Non ci sono problemi nel considerare questo disegno il ritratto o autoritratto di un copista di nome *Rotbertus*. Più problematico è assumere che si tratti *del* copista di Chartres 29, poiché nei frammenti superstiti del codice sono rilevabili più mani su cui si tornerà tra poco.

Langlois, tuttavia, ebbe buon gioco ad annoverare *Rotbertus* tra gli scribi chartrensi, rilevando la frequenza di questo nome nelle fonti relative all'abbazia di Saint-Père, con particolare riguardo all'inventario dell'XI secolo. In esso infatti uno degli ultimi *item* è così descritto: «Quaterniones de Sancto Petro, quos Rotbertus fecit transcribere»¹⁸, suggerendo che un *Rotbertus*, di chiunque si trattasse, fosse presente al compilatore dell'inventario – fors'anche sulla base di una nota presente sui quaternioni in questione – come persona avente una qualche forma di *leadership* nella produzione libraria chartrense dell'epoca.

Questo nome però coincide anche con quello del copista del manoscritto 183 della Burgerbibliothek di Berna, contenente anch'esso il *Bellum Iudaicum* di Giuseppe Flavio. Qui, al f. 161v, si legge il seguente *colophon*: «Explicit Historiarum Iosippi libri numero VII. Rotbertus laicus quamvis indignus hunc codicem scripsit in onorem [*sic*] Sancti Benedicti iussu reverentissimi patris Abbonis». Si tratta di una sottoscrizione piuttosto nota, che testimonia l'attività di uno scriba laico – uno dei pochissimi a dichiarare esplicitamente tale *status* – su incarico di Abbone di Fleury (988-1004)¹⁹.

Questo manoscritto bernese è stato recentemente analizzato anche nei suoi aspetti paleografici: la scrittura in cui è vergato aderisce alla tipizzazione grafica attestata a Fleury proprio sotto l'abbaziato di Abbone e utilizzata in particolare per i libri legati alla sua attività di intellettuale e maestro²⁰.

¹⁸ Si tratta dell'*item* n. 88 nell'edizione del catalogo di MERLET 1854, p. 269 e del n. 97 nella riedizione di *Catalogue général* 1890, pp. XXI-XXIV: XXIV; LANGLOIS 1905, pp. 161-162.

¹⁹ HAGEN 1875, p. 240; *Colophons* V, n. 16637; *CMD-CH* II, pp. 17, 233, Abb. 12-13.

²⁰ PANI cds.



Fig. 6: f. † 244v.

Individuata per la prima volta nel 1935 da André van de Vyver che la descrisse come «anguleuse»²¹, questa carolina della fine del X secolo è stata richiamata almeno due volte da Élisabeth Pellegrin nei suoi contributi sui codici floriacensi²²: oltre a rilevarne il carattere spigoloso, stretto e serrato, la studiosa vi ha individuato alcune abbreviazioni e legature tipiche, come ÷ o -. per *est*, *H* per *enim* coi due tratti verticali lievemente curvati verso sinistra e discendenti sotto il rigo di base, la *cediglia* della *e* che forma un angolo acuto e allungato, un altro angolo acuto tra il penultimo e l'ultimo tratto della legatura &²³. A tali caratteristiche Bruce Barker-Benfield ha aggiunto la *a* semionciale e le «prominent ligatures» come *ct*²⁴.

La scrittura adoperata nel codice bernese dallo scriba laico *Rotbertus* presenta molte delle forme di lettera e delle caratteristiche stilistiche considerate tipiche della scrittura 'abbonica' e individuabili nei manoscritti floriacensi di quell'epoca e di quel contesto: le aste ascendenti allungate e allargate all'attacco, l'enfasi delle legature *ct*, a cui si aggiungono quelle corsive *rt*, la *cediglia* della *e* ad angolo acuto, *f*, *r* e *s* discendenti sotto il rigo di base, l'uso dei simboli ÷ e ÷ per *est* e, sia pure più raramente, 7 per *et*. Anche le parole in greco e le note tironiane presenti tra i *marginalia*, di mano dello stesso copista, lo avvicinano circolo di Abbone, aprendo lo scenario di un copista laico al servizio di un abate e, per così dire, ben mimetizzato nel *milieu* culturale (e grafico) attorno a questi gravitante.

L'omonimia e possibile coincidenza del *Rotbertus* del codice 183 di Berna con quello del ritratto nel perduto f. 244v di Chartres 29, su cui è stata richiamata l'attenzione per la prima volta all'inizio degli anni '80 nel catalogo dei manoscritti datati delle biblioteche svizzere²⁵, sono un'ipotesi suggestiva, che trova nella parziale identità di contenuto dei

²¹ VAN DE VYVER 1935, in particolare pp. 132 («une écriture anguleuse (...) qu'on retrouve dans d'autres copies d'œuvres d'Abbon de Fleury»), 133-134 («des écritures anguleuses des deux traités sur les syllogismes et de celui d'Apulée»).

²² PELLEGRIN 1959, pp. 14-15; PELLEGRIN 1984-85, p. 156. Sulla base del primo dei due saggi anche BISCHOFF 1992 (ma edizione tedesca antecedente), p. 177.

²³ PELLEGRIN 1959, p. 14, nota 4.

²⁴ BARKER-BENFIELD 1976, p. 155.

²⁵ *CMD-CH II*, p. 233 e sulla base di questo MOSTERT 1989, pp. 5, 84 (BF 245).

due manoscritti un avallo significativo e induce pertanto a verificare le relazioni tra essi dal punto di vista sia paleografico sia della trasmissione testuale.

Sotto il primo aspetto, in Chartres 29 si individua il lavoro di più copisti, uno dei quali più presente degli altri: la sua mano, A, è rintracciabile in tutti i frammenti corrispondenti ai fogli fino al 118 v (immagine n. 175), dove, al passaggio tra i libri XII e XVII (numerato XIII) delle *Antiquitates*, è sostituita da una mano B; ritorna al f. 160 r (n. 8), col cambio di fascicolo, ed è presente, con brevi interruzioni, fino all'ultimo dei fogli conservati, il 227 v (n. 135): in questa seconda parte del codice viene progressivamente riducendo il corpo delle lettere e un po' riproporzionando di conseguenza le aste²⁶. Una mano B è individuabile dal f. 119 r (n. 172) al f. 133 r col. A (n. 258), ma già in queste pagine (precisamente ai ff. 120 v [n. 171] col. A dalla l. 20, 124 r [n. 240] col B ultime 6 ll., 129 v [n. 251] col. B, 130 v [n. 253] col. A ll. 1-29, 131 r [n. 254] col B dalla l. 23, 132 r [n. 256] col. B prime 7 ll.) si alterna a una mano C, poi presente fino al f. 159 r [n. 6], con brevi interruzioni. Queste ultime si devono a una mano D, visibilmente incerta e inesperta, individuata ai ff. 131 v (n. 255) col. B, ll. 1-6, 135 r (n. 262) col. A ll. 8-21, 138 r (n. 268) col. B ll. 15-23, 142 v (n. 277) col. B ultime 11 ll. Ulteriori interventi si devono ad altre tre mani: E (ff. 158 $r-v$ [nn. 4-5]), F (ff. 164 v -167 v col. A [nn. 17-19, 22-23, 20-21]), G (ff. 165 r [n. 18] col. B ll. centrali, 170 v [n. 33] col. B, 172 r [n. 36] col. B). Ancora diversa, così da far immaginare un ulteriore cambio avvenuto negli ultimi fogli del codice, appare la mano del perduto f. 244 v , più vicina, anche a giudicare dall'incerto allineamento e dalle irregolarità nel modulo delle lettere, alle mani meno esperte presenti nel codice.

Queste mani esibiscono, in misura diversa e con diversi livelli di competenza grafica, le caratteristiche considerate tipiche della scrittura floriacense del tempo di Abbone: l'allungamento e l'attacco a forma di triangolo delle aste ascendenti (visibilmente ritoccate nella mano C), la terminazione sotto il rigo di *f* e *s* e talora (mano C) anche di *r*; la *a* semionciale chiusa

²⁶ Al punto da far sospettare una mano diversa: l'evoluzione progressiva della scrittura e la mantenuta morfologia delle lettere fanno però propendere chi scrive per l'identità di mano.

da un tratto orizzontale²⁷ o, più di rado, aperta, alternata alla normale *a* carolina; la *cediglia* della *e* quasi sempre formata da due tratti ad angolo acuto; la terminazione della legatura & con un tratto posto ad angolo acuto col penultimo; la presenza occasionale di legature corsive con *r*; in particolare *re* e quella a ponte *rt*; il ricorso, anche questo non sistematico, ai simboli ÷ (mani B e C) e 7 (mano B). Contribuiscono al quadro di una cultura grafica condivisa, e condivisa in gran parte anche con la mano del *Robertus* di Bern 183, l'uso di nessi *Ns* e *NT* in fine di riga o parola; quello della *d* onciale alternata a quella con asta diritta (mani A e C); l'alternanza della *e* cedigliata al nesso *ae* e alla *e* semplice; la *m* finale di parola con l'ultimo tratto curvo verso sinistra e ripiegato appena sotto il rigo; l'abbreviazione *or-* per *-or(um)* costituita da *r* rotonda con coda discendente a 45° sotto il rigo (ma invece adagiata su esso nella mano B) e barrata da un tratto a essa perpendicolare; l'abbreviazione per *q(uia)* costituita da una *q* e da una *v* ruotata a sinistra di 45° (Figg. 7-9).

La presenza in Chartres 29 di mani inesperte e/o non pienamente aderenti alla tipizzazione 'abbonica' della carolina fa propendere o per una datazione del manoscritto, finora oscillata tra X e XI secolo, piuttosto alla seconda metà del X secolo, forse antecedente i prodotti più maturi del tempo di Abbone, o per una sua origine fuori da Fleury anche se in un'area interessata dalla medesima temperie grafica, o per entrambe le cose.

L'indagine sulla posizione di Chartres 29 nella tradizione manoscritta del *Bellum*, ancor più che in quella delle *Antiquitates*, trova invece un ostacolo nel fatto che gli studi sulla trasmissione del Giuseppe Flavio latino – «the chosen history book of the Middle Ages» coi suoi 174 testimoni delle *Antiquitates* o di *Antiquitates* + *Bellum* e i suoi 55 del solo *Bellum* – sono ancora a uno stadio embrionale, limitato, in termini di edizioni critiche, ai primi 5 libri delle *Antiquitates*²⁸ e per il resto solo ad alcune collazioni a

²⁷ Nei copisti più competenti, come A, per coerenza stilistica con la forma della *a* risultano chiusi da un tratto orizzontale anche gli occhielli di *d* e *q*.

²⁸ BLATT 1958, pp. 22 (per la citazione), 107-113 (per l'elenco dei testimoni). Sui punti deboli dell'edizione di Blatt, rilevati anche nelle prime recensioni del lavoro, LEVENSON-MARTIN 2016, p. 327, dove il numero dei manoscritti delle *Antiquitates*, con o senza *Bellum*, è portato a 174.

Vbi eos pducens. petebat omnia quae op habebant
 ad legem interpretacione ipsi p sententib: incessant op imple
 rent. Cūq: illi munificentē & laboriosē cautā intep
 tacionē facerent. usq: ad horā nonā in hoc seden

pericula fieri factio pderetur. cuius existerat ipse con
 positon; & quae pallam fieri: hostē illi patrem com
 pellebat existerē. Ap p quod donanda erat largus
 & affluus. Nam eos qui circa patrem erant lucris
 pulsaba t ingentib: ut ad aduersus eum hominū

Ad non existentes ex genere successione sumebant
 honorem fuit autē hebreorū res publica p mo quidem sub
 populi potestate. Post hunc autē sub unius principatus ita;
 Tercioū sub regib: Tēp igit quō ita redem habuere princi
 patū ad iequa aegyptū patres nri mo se duce reliquerunt

Figg. 7-9: nn. 312 (f. 111r, mano A), 172 (f. 119r, mano B), 30 (f. 156r, mano C).

campione di passi significativi dei libri di queste non inclusi nell'edizione di Blatt e del *Bellum*, effettuate molto recentemente da David Levenson e Thomas Martin²⁹. In queste ultime Chartres 29 non è stato per comprensibili ragioni considerato³⁰.

²⁹ LEVENSON - MARTIN 2016, pp. 327-329.

³⁰ *ibid.*, pp. 336-339 l'elenco dei testimoni con le rispettive sigle e il rimando a Blatt.

Per quanto riguarda il testo delle *Antiquitates*, Blatt incluse Chartres 29 nel gruppo di manoscritti ‘settentrionali’, cioè di origine oltralpina, e in particolare nella famiglia da lui definita ‘incompleta’ per la mancanza del proemio, della parte finale del IV libro (che si arresta a IV.296) e di una cospicua sezione di testo all’interno del IX libro (IX.50-110), nonché caratterizzata da due varianti testuali rispettivamente in VI.30 e XIX.92³¹: i frammenti superstiti permettono di confermare tutto questo tranne che per il passo di VI.30, che si troverebbe nel foglio corrispondente alle immagini 416 e 417 di cui si conservano solo brandelli.

Inoltre, nel libro XI delle *Antiquitates* una serie di trasposizioni e inserzioni – queste ultime costituite, nello specifico, da un breve brano del IV libro del *Bellum* – interessa i paragrafi finali 311-347: in questo modo Chartres 29 viene ad aggiungersi a un gruppo di 13 testimoni, in massima parte altomedievali, individuato da Levenson e Martin proprio sulla base di tale particolarità³².

Per quanto riguarda invece il *Bellum*, di cui non esistono edizioni critiche, l’unico *locus criticus* preso in considerazione da Levenson e Martin, VI.193-213, si trovava nei fogli del manoscritto che sono andati distrutti. Tenuto conto che quello dei due studiosi è per il momento l’unico tentativo di analisi delle relazioni tra i testimoni di quest’opera³³, si rimane senza punti di riferimento concreti per indagare la posizione di Chartres 29 nella tradizione testuale (e quindi l’eventuale suo rapporto con Bern 183)³⁴.

Nel gruppo caratterizzato dalle particolarità testuali del libro XI delle *Antiquitates* c’è anche il codice BERN, Burgerbibliothek, 50 (d’ora in poi Bern 50), di cui già Blatt aveva sottolineato la vicinanza testuale con Chartres 29. Siglato *Mi* dall’editore, del IX secolo, noto anch’esso per alcuni

³¹ BLATT 1958, pp. 42-43.

³² LEVENSON - MARTIN 2016, pp. 328, 330. Il gruppo, indicato dalla lettera D, comprende manoscritti databili tra l’VIII e il XIV secolo. I frammenti di Chartres 29 in cui è possibile verificare la sequenza testuale corrispondono alle immagini nn. 305-307.

³³ *ibid.*, p. 329: «As far as we know, ours is the first analysis of the relationship among *Jewish War* manuscripts».

³⁴ Bern 183 è collocato in un gruppo, A, caratterizzato dalla sostituzione in VI.212 di un brano dalla *Historia ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea tradotta da Rufino con un passo diverso con uguale significato: *ibid.*, pp. 328-329.

disegni a penna realizzati su fogli bianchi o in spazi vuoti delle colonne, contiene i primi XII libri delle *Antiquitates* e il *Bellum* ed è probabilmente originario di Saint-Mesmin di Micy, abbazia geograficamente e culturalmente vicina tanto, e soprattutto, a Fleury quanto a Chartres³⁵. Tra le caratteristiche materiali di questo codice bernese desunte dalle schede catalografiche si osservano delle singolari somiglianze con Chartres 29, al di là del secolo intero che li separa cronologicamente: dimensioni complessive (345-350 × 265-270 Bern 50; 340 × 273 Chartres 29), *mise en page* su 2 colonne, con 40 righe in Bern 50 e 41 in Chartres 29.

Questo fatto potrà essere approfondito anche alla luce del rapporto che Chartres 29 sembra intrattenere con il suo antigrafo, qualunque – sia chiaro – esso sia stato: non solo dal punto di vista testuale, che in questa sede non viene indagato, ma sulla base di quanto è possibile desumere dal modo in cui il testo è disposto sui fogli interamente o parzialmente conservati.

Si è già detto delle colonne chiuse da un piccolo disegno, più o meno accurato a seconda delle mani, con cui i copisti evitano di interrompere una frase o una locuzione da una colonna all'altra o da una pagina all'altra o da un foglio all'altro. A questa pratica fa da *pendant* la frequente abitudine da parte di tutti i copisti a partire dalla mano principale (A) di allargare in modo innaturale la scrittura, quasi da occupare con una certa parte di testo più spazio di quanto necessario: questo comportamento è rilevabile in particolare a fine colonna (cfr. i frammenti corrispondenti alle immagini nn. 21, 23, 37, 123, 142-143, 206, 240-241, 389, 397, 421), ma non solo: per esempio nelle foto 13 e 18-19 si osserva nella parte alta o centrale delle colonne.

A un livello ancora più macroscopico, sono presenti degli spazi bianchi, talora ampi, non solo a fine fascicolo ma anche a fine colonna/foglio, e non necessariamente in corrispondenza di cesure testuali. Per cui, se al f. 118^v (n. 175), dove terminano il libro XII delle *Antiquitates* e probabilmente anche il fascicolo XV, lo spazio bianco può essere stato lasciato in vista

³⁵ BLATT 1958, p. 47; su questo codice di Berna, con *ex libris* di Micy probabilmente contemporaneo all'allestimento, BISCHOFF 1998, n. 497; sulle sue illustrazioni LIEBL 1997, pp. 173-175.

dell'aggiunta, poi avvenuta da parte di mano diversa, della *capitulatio* del libro XVII delle *Antiquitates*³⁶, nel frammento corrispondente al f. 159r-v e alla fine del fascicolo XX (nn. 6-7), il testo di *Bellum* I, III.6 si interrompe a tre quarti della colonna B del *recto* (n. 6) per proseguire senza lacune sul foglio seguente (f. 160r = n. 9), lasciando bianco il *verso* (n. 7). Similmente al f. 37v (n. 397) parte della colonna B è vuota (ma nelle ultime righe è scritta la rubrica introduttiva al V libro delle *Antiquitates*).

Questi fenomeni lasciano sospettare, con particolare evidenza nel caso delle immagini 6-7, una tendenza dei copisti di Chartres 29 a porsi in rapporto all'antigrafo in modo piuttosto 'statico', cercando di riprodurne non solo il testo ma anche la quantità di questo sulle colonne e sulle pagine, se non la sua precisa disposizione riga per riga. Di questo antigrafo è tra l'altro possibile congetturare la lunghezza delle linee di testo sulla base delle lacune e relative integrazioni che con ogni probabilità corrispondono al salto di una riga: per esempio quella in calce alla colonna B del f. 163v (n. 15), relativa a un passo del I libro del *Bellum*, «Cesare interfecto posquam triennium septemque me<n>sses tenuit prin/<capitatum>».

Infine, si segnala un altro fenomeno piuttosto importante riguardante i libri XVII e XIX delle *Antiquitates* così come sono trasmessi in Chartres 29: al f. 121v (n. 169) il testo di *Antiquitates* XVII.83 si interrompe con «iubens ne ulla desidia» per proseguire senza soluzione di continuità con XVII.302 da «publice demonstrabant grave pugnantes». Il testo prosegue poi regolarmente fino a XIX.36 (n. 265 = f. 136r), dove al passo «sine ulla voluptate videretur. Tum Gaius» segue, ancora senza soluzione di continuità, quello corrispondente a XVII.83-302, contenuto nei frammenti 265-264, 266-278 (= ff. 136r-143r); nell'ultimo di questi, alla colonna B, ancora senza soluzione di continuità riprende XIX.36. Un lettore o correttore contemporaneo o di poco posteriore segnalò l'anomalia con segni di rimando e note: sul margine esterno del f. 121v, «[requi]re que secuntur ad tale signum post XIII folia»; nell'intercolumnio del f. 136r, «require post

³⁶ Di Bern 50, non digitalizzato, sono disponibili solo poche riproduzioni fotografiche; in LIEBL 1997, Abb.10 si ha l'immagine del f. 132r, dove termina, alla colonna A, il libro XII delle *Antiquitates*, mentre alla colonna B comincia il prologo del *Bellum*. Lo spazio vuoto della colonna A è occupato da uno dei disegni – di un angelo, in questo caso – che decorano il manoscritto.

VII folia que secuntur ad tale signum». La ricostruzione virtuale del codice permette di verificare e confermare la situazione segnalata da questo revisore. Questa trasposizione di testo si può spiegare con un disordine nei fascicoli dell'antigrafo, e tra l'altro il testo fuori posto, XVII.83-302, occupa in Chartres 29 esattamente 8 fogli, a cavallo tra i fascicoli XVIII e XIX. In questo caso è comunque da escludersi che l'antigrafo sia stato Bern 50, che delle *Antiquitates* contiene i libri fino al XII.

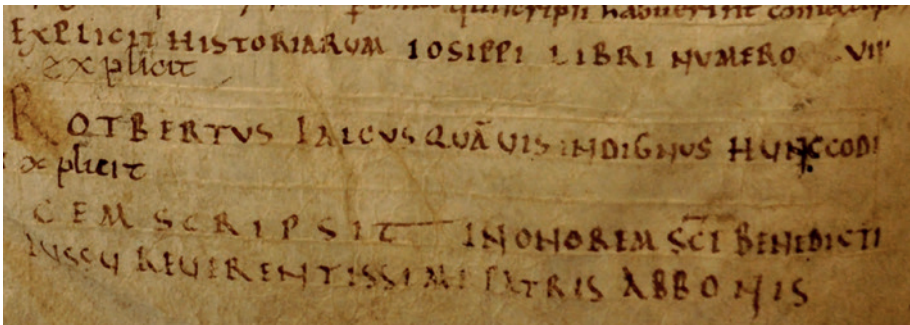
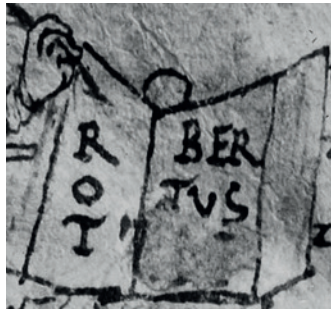
Ricostruito Chartres 29 nei suoi aspetti materiali e, in parte, in quelli testuali, rimane da verificare l'ipotizzata identità tra il *Rotbertus* del ritratto e il copista di Bern 183.

Nessuna delle grafie descritte in Chartres 29 coincide con quella del *Rotbertus* di Berna: se lo scriba del ritratto fosse dunque uno di coloro che si avvicendarono alla copia del manoscritto, si tratterebbe di un altro *Rotbertus*. Né può convincere pienamente a favore di una identità dei due scribi la presenza nel ritratto di Chartres 29 di solo alcuni degli attributi iconografici dei laici: lo scriba non sembra in effetti tonsurato ma manca di barba, e indossa una veste apparentemente corta (malgrado i numerosi drappaggi) di cui tuttavia non si scorge il tipico fermaglio sulla spalla³⁷.

Più significativa è la somiglianza tra la capitale rustica del «*Rotbertus*» scritto nel disegno e quella del *colophon*, delle scritture distintive e di alcuni *marginalia* del copista di Bern 183, rilevabile in particolare nella *B* con occhiello superiore più alto e stretto di quello inferiore, nella forma della *R* con coda estesa ben oltre l'ampiezza dell'occhiello, nella *S* con l'ansa superiore più ampia di quella inferiore, nella *T* con tratto orizzontale ondulato³⁸ (Figg. 10-11).

³⁷ Sull'iconografia del laico LABANDE-MAILFERT 1968, pp. 496-497, 509. Già LIEBL 1997, p. 54 aveva comunque rilevato nella raffigurazione di *Rotbertus* la veste corta tipica dei laici.

³⁸ Meno convincente appare la somiglianza con la rustica di altre note marginali presenti in Chartres 29, precisamente ai frammenti 53 (f. 182r, intercolumnio: «De Pilato quando in Iudæam venit») e 246 (f. 127r, margine superiore: «De sancto Iohanne Bap-tista hic [...]»), nonché 74 (f. 193r), dove un segno di richiamo nella colonna A rimanda alla scrittura in grandi lettere «De Iosephi principatu».



Figg. 10-11: Chartres 29, f. † 244^v; Bern 183, f. 161^v

Sul piano della posizione stemmatica dei due codici, un'indagine sulle loro eventuali relazioni testuali dovrebbe allo stato attuale delle ricerche procedere alla cieca, con l'aggravante costituita dal fatto che il testo del *Bellum* conservato in Chartres 29 è fin dal I libro molto lacunoso. La sola analisi paleografica, tra l'altro, impedisce di stabilire con sicurezza l'antiorità cronologica dell'uno rispetto all'altro per verificare un eventuale rapporto di antigrafo-apografo (che potrebbe essere in una sola direzione nel caso di evidente distanza cronologica). Non è possibile nemmeno verificare nei frammenti di Chartres un fatto macroscopico relativo alla divisione dei sette libri del *Bellum* come attestata dal codice bernese e da altri testimoni, non coincidente con quello della versione greca del testo³⁹

³⁹ La frase finale del I libro, «Et Herodis quidem hic finis fuit», è in realtà *incipit* del II (f. 37^v in Bern 183); il IV libro si arresta con il paragrafo 325 («tantum licuisset

e tale da suggerire un'indagine sulle forme materiali della prima trasmissione dell'opera riverberatesi nella fase del passaggio da rotolo a codice⁴⁰: anche in questo caso, i fogli di Chartres 29 in cui si trovavano i passaggi tra un libro e l'altro sono tra i più danneggiati.

Si sono per altro già congettrate alcune caratteristiche materiali dell'antigrafo di Chartres 29 – lunghezza di linee e colonne, o comunque distribuzione del testo nei fascicoli – che non combacerebbero con quelle di Bern 183: qui, tra l'altro, la divisione in libri è l'unica, macroscopica forma di partizione del testo, che non presenta per il resto alcuna paragrafazione o numerazione interna dei capitoli, mentre in Chartres 29 l'inizio di un nuovo paragrafo è evidenziato, sia pure non sistematicamente, andando a capo e/o con un'iniziale sovramodulata (si vedano, per esempio, le immagini nn. 43-44). Riesce pertanto difficile pensare che esso possa essere stato apografo di Bern 183.

Da parte sua quest'ultimo esibisce anche un apparato di *marginalia* molto ricco e, per così dire, standardizzato, sicuramente attinto da un modello: è identico, per esempio, nel testo e nell'impaginazione – su righe di lunghezza decrescente – a quello del coevo manoscritto Vat. lat. 1992⁴¹. Tale modello non può essere stato Chartres 29, dove invece *notabilia* e *marginalia* sono meno numerosi e sembrano essere più estemporanei.

La presenza del *Bellum Iudaicum* sia in Chartres 29 sia in Bern 183 sembra pertanto più doversi ascrivere a una casualità, e alla vasta circolazione e trasmissione del Giuseppe Flavio latino nei secoli centrali del medioevo, che provare sul piano testuale delle relazioni più concrete tra i due mano-

vitiis flentem») l'ultima frase del quale, «Anano quidem et Iesu eisumodi finis evenit», insieme al resto del libro si trova in apertura di quello che nel codice è il V libro (f. 99r); il VI libro del codice corrisponde al V delle edizioni (ff. 110r-130v); il VII comprende VI e VII libro assieme, senza soluzione di continuità (il passaggio al f. 147r, l. 3): cfr. LEVENSON - MARTIN 2016, p. 327.

⁴⁰ Faccio questa riflessione sulla base delle illuminanti considerazioni di SPALLONE 1995, pp. 150-151 relative alla trasmissione delle *Ad Lucilium* di Seneca.

⁴¹ Riproduzione digitale: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.1992; il codice fa parte dello stesso gruppo in cui Levenson e Martin includono Bern 183 sulla base del testo di VI.193-213 (LEVENSON - MARTIN 2016, p. 328); come Bern 183 contiene il solo testo del *Bellum* (più altri brevi testi tra cui un *Chronicon monasterii Sancti Sergii Andegavensis*, verisimile spia della provenienza del manoscritto).

scritti; essi, tra l'altro, sembrano corrispondere a progetti editoriali diversi: un volume con l'opera pressoché completa (*Antiquitates* e *Bellum*) da una parte, uno col solo *Bellum* dall'altra.

Per quanto si è potuto vedere, dunque, gli elementi a favore di una prosimità di Chartres 29 e Bern 183 consistono nella vicinanza di datazione e localizzazione emergente dall'analisi paleografica, nell'omonimia dello scriba ritratto nel primo con quello che si sottoscrive nel secondo (nonché nello *status* di laico possibile per il primo e certo per il secondo) e nella innegabilmente spiccata somiglianza della capitale rustica presente nel ritratto e usata dal copista di Bern 183.

La presenza di elementi grafici condivisi dalle mani di Chartres 29 e quella di *Rotbertus* in Bern 183 si spiega agevolmente con le relazioni tra Fleury, sicuro luogo di origine di Bern 183, e Saint-Père di Chartres, sicuro luogo di provenienza di Chartres 29, che nel X secolo fu riformata da Fleury, accogliendone i monaci e venendo rifornita di libri portati da là⁴².

In questo quadro, nulla permette di escludere che *Rotbertus*, straordinario caso di scriba laico che dichiara di lavorare per ordine di un abate, abbia avuto, prima, durante o dopo il suo passaggio o la sua permanenza a Fleury, un qualche ruolo nel sovrintendere l'allestimento di Chartres 29 – fatto che sarebbe avallato dall'eventuale identità anche col *Rotbertus* che «quaterniones de Sancto Petro (...) fecit transcribere» –, lasciandovi traccia in un (auto)ritratto estemporaneo sui margini.

⁴² MOSTERT 1989, p. 19 con nota 2. *Ex libris* di Fleury erano presenti sui fogli del manoscritto CHARTRES, Bibliothèque municipale, † 40 (2); la provenienza floriacense è possibile anche per CHARTRES, Bibliothèque municipale, 10 (21), † 41 (3), 101 (93), † 115 (63), † 117 (89), 152 (105): cfr. anche MOSTERT 1989, pp. 84-85; immagini in *BVM*. Ringrazio Veronika Drescher dell'Università di Friburgo per il proficuo scambio di informazioni e per avermi permesso di leggere in anteprima un capitolo della sua tesi dottorale sulla biblioteca medievale di Saint-Père di Chartres.

Appendice

Tabella 1. *Sintesi della corretta successione delle immagini numerate dei frammenti di Chartres 29 nella BVMM rispetto alla sequenza testuale.*

146-147	360-365	354-355	366-371	374-379	384-385	380-381	372-373	382-383	358-359
398-399	392-393	390-391	394-397	356-357	388-389	386-387	400-421	188-189	186-187
184-185	182-183	180-181	190-195	178-179	196-197	199	198	200-217	352-353
350-351	348-349	236-237	234-235	230-233	228-229	226-227	224-225	222-223	220-221
218-219	176-177	326-337	340-341	338-339	342-347	284-285	298-299	296-297	294-295
290-293	288-289	286-287	302-303	300-301	304-321	324-325	322-323	174-175	172-173
170-171	168-169	166-167	238-239	240-263	148-165	28-31	1-7	9	8
10-19	22-23	20-21	24-27	32-43	422-423	44-51	88-89	52-75	144-145
142-143	84-87	82-83	80-81	78-79	76-77	96-97	90-91	94-95	104-107
100-101	98-99	92-93	136-141	132-133	114-115	130-131	124-125	122-123	102-103
116-117	110-111	108-109	128-129	118-119	126-127	112-113	120-121	134-135	decor

Tabella 2. *Corrispondenza dei frammenti digitalizzati sulla BVMM con i fogli del manoscritto originario.*

BVMM	Chartres 29	BVMM	Chartres 29	BVMM	Chartres 29	BVMM	Chartres 29
1(2)-3	157r-v	110-111	220r-v	216-217	71r-v	322-323	117r-v
4-5	158r-v	112-113	225r-v	218-219	84r-v	324-325	116r-v
8	160v	114-115	214r-v	220-221	83r-v	326-327	86r-v
9	160r	116-117	219r-v	222-223	82r-v	328-329	87r-v
10-11	161r-v	118-119	223r-v	224-225	81r-v	330-331	88r-v
12-13	162r-v	120-121	226r-v	226-227	80r-v	332-333	89r-v
14-15	163r-v	122-123	217r-v	228-229	79r-v	334-335	90r-v
16-17	164r-v	124-125	216r-v	230-231	77r-v	336-337	91r-v
18-19	165r-v	126-127	224r-v	232-233	78r-v	338-339	93r-v
20-21	167r-v	128-129	222r-v	234-235	76r-v	340-341	92r-v
22-23	166r-v	130-131	215r-v	236-237	75r-v	342-343	94r-v
24-25	168r-v	132-133	213r-v	238-239	123r-v	344-345	95r-v
26-27	169r-v	134-135	227r-v	240-241	124r-v	346-347	96r-v
28-29	155r-v	136-137	210r-v	242-243	125r-v	348-349	74r-v
30-31	156r-v	138-139	211r-v	244-245	126r-v	350-351	73r-v

32-33	170 $r-v$	140-141	212 $r-v$	246-247	127 $r-v$	352-353	72 $r-v$
34-35	171 $r-v$	142-143	195 $r-v$	248-249	128 $r-v$	354-355	21 $r-v$
36-37	172 $r-v$	144-145	194 $r-v$	250-251	129 $r-v$	356-357	38 $r-v$
38-39	173 $r-v$	146-147	17 $r-v$	252-253	130 $r-v$	358-359	32 $r-v$
40-41	174 $r-v$	148-149	146 $r-v$	254-255	131 $r-v$	360-361	18 $r-v$
42-43	175 $r-v$	150-151	147 $r-v$	256-257	132 $r-v$	362-363	19 $r-v$
44-45	177 $r-v$	152-153	148 $r-v$	258-259	133 $r-v$	364-365	20 $r-v$
46-47	178 $r-v$	154-155	149 $r-v$	260-261	134 $r-v$	366-367	22 $r-v$
48-49	179 $r-v$	156-157	150 $r-v$	262-263	135 $r-v$	368-369	23 $r-v$
50-51	180 $r-v$	158-159	151 $r-v$	265	136 r	370-371	24 $r-v$
52-53	182 $r-v$	160-161	152 $r-v$	264	136 v	372-373	30 $r-v$
54-55	183 $r-v$	162-163	153 $r-v$	266-267	137 $r-v$	374-375	25 $r-v$
56-57	184 $r-v$	164-165	154 $r-v$	268-269	138 $r-v$	376-377	26 $r-v$
58-59	185 $r-v$	166-167	122 $r-v$	270-271	139 $r-v$	378-379	27 $r-v$
60-61	186 $r-v$	168-169	121 $r-v$	272-273	140 $r-v$	380-381	29 $r-v$
62-63	187 $r-v$	170-171	120 $r-v$	274-275	141 $r-v$	382-383	31 $r-v$
64-65	188 $r-v$	172-173	119 $r-v$	276-277	142 $r-v$	384-385	28 $r-v$
66-67	189 $r-v$	174-175	118 $r-v$	278-279	143 $r-v$	386-387	40 $r-v$
68-69	190 $r-v$	176-177	85 $r-v$	280-281	144 $r-v$	388-389	39 $r-v$
70-71	191 $r-v$	178-179	60 $r-v$	282-283	145 $r-v$	390-391	35 $r-v$
72-73	192 $r-v$	180-181	56 $r-v$	284-285	97 $r-v$	392-393	34 $r-v$
74-75	193 $r-v$	182-183	55 $r-v$	286-287	104 $r-v$	394-395	36 $r-v$
76-77	201 $r-v$	184-185	54 $r-v$	288-289	103 $r-v$	396-397	37 $r-v$
78-79	200 $r-v$	186-187	53 $r-v$	290-291	101 $r-v$	398-399	33 $r-v$
80-81	199 $r-v$	188-189	52 $r-v$	292-293	102 $r-v$	400-401	41 $r-v$
82-83	198 $r-v$	190-191	57 $r-v$	294-295	100 $r-v$	402-403	42 $r-v$
84-85	196 $r-v$	192-193	58 $r-v$	296-297	99 $r-v$	404-405	43 $r-v$
86-87	197 $r-v$	194-195	59 $r-v$	298-299	98 $r-v$	406-407	44 $r-v$
88-89	181 $r-v$	196-197	61 $r-v$	300-301	106 $r-v$	408-409	45 $r-v$
90-91	203 $r-v$	198	62 v	302-303	105 $r-v$	410-411	46 $r-v$
92-93	209 $r-v$	199	62 r	304-305	107 $r-v$	412-413	47 $r-v$
94-95	204 $r-v$	200-201	63 $r-v$	306-307	108 $r-v$	414-415	48 $r-v$
96-97	202 $r-v$	202-203	64 $r-v$	308-309	109 $r-v$	416-417	49 $r-v$
98-99	208 $r-v$	204-205	65 $r-v$	310-311	110 $r-v$	418-419	50 $r-v$
100-101	207 $r-v$	206-207	66 $r-v$	312-313	111 $r-v$	420-421	51 $r-v$
102-103	218 $r-v$	208-209	67 $r-v$	314-315	112 $r-v$	422-423	176 $r-v$
104-105	205 $r-v$	210-211	68 $r-v$	316-317	113 $r-v$	decor	244 v
106-107	206 $r-v$	212-213	69 $r-v$	318-319	114 $r-v$		
108-109	221 $r-v$	214-215	70 $r-v$	320-321	115 $r-v$		

Tabella 3. Ricostruzione di Chartres 29 in base alla sequenza testuale.

L'incipit del testo contenuto nei frammenti è indicato a partire dalle parole più agevolmente leggibili; l'assenza di indicazioni sull'*explicit* significa che le ultime parole del frammento non lo sono più. Se non diversamente indicato, di tutti i frammenti di cui della colonna esterna del foglio sono leggibili solo alcune parti se non solo alcune parole, la sequenza testuale individuata è quella riportata dalla colonna interna, meglio conservata. Per l'identificazione del testo si è fatto riferimento al sito del progetto *The Latin Josephus* e alle relative edizioni dei testi delle *Antiquitates* (POLLARD et al. 2013-2019, incrociata con BLATT 1958 per i primi 5 libri) e del *Bellum* (CARDWELL - POLLARD 2017), pur con le loro incompletezze e incongruenze nella partizione interna dei libri.

<i>foglio (e segnatura di fascicolo)</i>	<i>n. di fram- mento in BVMM</i>	<i>mano</i>	<i>incipit</i>	<i>explicit</i>	<i>testo</i>
17r	146	A	affictusque in his qui [...] viderentur die [...] volens [...]		<i>Antiquitates</i> II.74
17v	147	A	putantes sibimet inmi- nere nihilque de fratre	clementia[m...] [pro]priis sed etiam peregr[...] posuisse frumenti [...]	<i>Antiquitates</i> II.100
18r-v?	360-361		<i>frammenti illeggibili</i>		
19r	362	A	cum proceribus Aegyptio- rum deprecatu[rum f]ore ut Hebrei discederent	[Macedo]nes vero Xan- chicum [...] Haebreos [om]niaque por[taturos]	<i>Antiquitates</i> II.310-311
19v	363	A	eripere. Nos enim omni [...] ad tua solius subsi- dia [...] pietatis	in terram valebimus enim [...] placeat virtute hac [...] cum orasset per[...] [per]cussione incisum	<i>Antiquitates</i> II.335-338
20r	364	A	relinque[...] neque reti- nere poterant [ga]udium inopinabile suae salutis et hostium perdicione	posuit. Ego siquidem [...] singula queque ut [...] miraculum si an[...] via salutis licet sive [...] Mace[...] Pam- phi[...] transit[...].	<i>Antiquitates</i> II.344-348

20 ^v	365	A	sapientiaque conlata [...] et lapidare eum simul aggressi sunt	nec quia nunc laborarent munera donaque proicere [...]meruissent sed [...] anxietate se Dei pro [...] re vellet [...]dentia [...]ntia mala [...]guerentur	<i>Antiquitates</i> III.12-16
21 ^r	354	A	haec pinguisime nutrire [con]sueverunt adiciens super haec dicebat non se tantum	Moyses vero [...] illi ergo cum [...] ad hilaritat[em] [...]nes sed	<i>Antiquitates</i> III.20-25
21 ^v	355	A	auxiliator fuisset in multis [...] et quia in presenti quidem bello habere laborem	tolerare [...] nimis idoneum [...] aquam [...]tus circa in[...] nocte erant	<i>Antiquitates</i> III.46-50
22 ^r	366	A	perfectio. N[...] der(unt) sed [...] ctionem fuer[...] en adiectum est. N[...] enti [...] [qu]ibus ad vescendum		<i>Antiquitates</i> III.56-57
22 ^v	367	A	etiam sermo quo [...] habitaret in monte retinebantque sem[et]ipsos]	illis dixisset Deus qui [...] unde eum omnes audire [...] et prius propitius m[...] et conversation[...]	<i>Antiquitates</i> III.82-84
23 ^r	368	A	effugeret [...] in duabus tabulis scripta [...] fas nobis est	quartus servandas septem [...] opere cessaturi. Quintus [...]. Sextus [...] adulte[rum]	<i>Antiquitates</i> III.89-92
23 ^v	369	A	latere viginti schemate	aptissime his compagina[...] intrinsecus [...] vero	<i>Antiquitates</i> III.116-118
24 ^r	370	A	adiacebat [...] columnae stabant [...] basibus superpositae numero [...] tabernaculum cortina	[...]bant interius et hoc erat [...] videretur et omne [...] erat	<i>Antiquitates</i> III.123-125
24 ^v	371	A	bissine vestitur quod cethomene [...] significat autem lineum	iacincto et bysso [...] solummodo byssus	<i>Antiquitates</i> III.153-154
25 ^r	374	A	unde ma [...] vestimento [...] Grecorum [...]		<i>Antiquitates</i> III.161-162
25 ^v	375	A	et propter eos [...] testaretur [...] viri Israhelite		<i>Antiquitates</i> III.188-189
26 ^r	376	A	Secundo autem in die [...] incensum fieri oportebat	quarum instructio[nem]	<i>Antiquitates</i> III.199-200

26 ^v	377	A	quorum aliud quidem ab uno [...] celebratur a plebe et haec	altaris sanguine perfundunt	<i>Antiquitates</i> III.224-225
27 ^r	378	A	adici in agno quidem assa[...] vero duorum in tauro trium	sumentib[...] anniculum s[...] septima[...]	<i>Antiquitates</i> III.233-237
27 ^v	379	A	Horum dierum [...] agnas duas [...] alteram quidem [...] convenit, alterum vero sacerdotes accipiunt	[...]itur sed [...]a committ[...]nt potesta[...] a] liqua huiusmodi	<i>Antiquitates</i> III.262-267
28 ^r	384	A	[m]ascusulus generetur [per]fectoque iureiurando	quidem et purgati[onibus] [...]xit [...]nino rohibuit [...]ros [...] sed	<i>Antiquitates</i> III.271-274
28 ^v	385	A	turba consurgebat. Moyses itaque	Non parva siquidem [...] nominatur [...] culturae [...] vocatur [...] habi[...]	<i>Antiquitates</i> III.297-300
29 ^r	380	A	videntes quia cunctis quos ab[...] inspexerant maiores essent Cananei	habentes interfect[o] [...] de nuo rem[...] de tribus	<i>Antiquitates</i> III.305-308
29 ^v	381	A	promiserat et non propter predictam [...] Ergo cogitantes	confugerunt [...] omnino [...] tantes [...]llum [...]ione	<i>Antiquitates</i> IV.5-9
30 ^r	372	A	non videretur esse deterio[...]lem Moysen gloriam sibimet [...] adquisisisse	Quam ra[...] [...]derit sacer[...] esse decrev[...] ipse consi[...]	<i>Antiquitates</i> IV.14-19
30 ^v	373	A	velut malignus in suspicionem sum viris	conversatus [...]spitio[nes] [...] voluntate [...] nunc quia	<i>Antiquitates</i> IV.43-47
31 ^r	382	A	cunctas Hisrahelitas. H[...] repente quidem [...] turbatis fluctibus	[...]tici tristib[...]cerdotio [...]tenu sci[...] sac[...]	<i>Antiquitates</i> IV.50-54
31 ^v	383	A	[taber]naculum Dei [...] ribus lignum [...]neam colligensque [...]ssimum [...] fontem	quae nunc [...] ascendens [...]us essent [...]it	<i>Antiquitates</i> IV.79-83
32 ^r	358	A	profecti [...] ipse quidem [...] opere sed ti[...] toler[...]		<i>Antiquitates</i> IV.89-90
32 ^v	359	A	eius et studia [...] haec itaque et [...] quippe vos solos	exercitum [...]dem vobis ad [...] terrarum	<i>Antiquitates</i> IV.114-116

33 ^r	398	A	et tibi praestare [...]antibus quorum [...] veni rursus aras	valea[...] me hae[...] genus	<i>Antiquitates</i> IV.123-127
33 ^v	399	A	[ad]quirere veritatem et non [...] spem semper ex unius conversatione pendere	quiesceret [...]aculum za[...]mi simul [...] et Finees	<i>Antiquitates</i> IV.149-154
34 ^r	392	A	viros eligens [...] statuit Finees cui[us] fecimus paulo ante memoriam	eorum quinque pariter sunt per[...] et Sur [...] civit[...] nomine Rege[...] Grecos [...] pro[...] pir[...] fin[...]	<i>Antiquitates</i> IV.159-162
34 ^v	393	A	usque ad presens stare faciet providentiam suam	huiusmodi iram [...] presumpsistis [...] hostibus [...] eis [...] relin[...] nec	<i>Antiquitates</i> IV.185-189
35 ^r	390	A	foret [...] providere credentes eo quod Moyses [...] eum potius exorasset	agnoscant qualia [...] rerum venire [...] reliquit nihil [...] tum [...]	<i>Antiquitates</i> IV.194-196
35 ^v	391	A	plurimam inesse sapientiam	[...]vabitur [...] divina [...]us dum ac[...]	<i>Antiquitates</i> IV.224-225
36 ^r	394	A	hac [...] quanta gr[...] divinitas ter[...]atione fructuum pro [...] et eorum qui [...] tantummodo	gaudio [...] liceat [...] gust[...] q[...] de[...] pla[...] anti[...]	<i>Antiquitates</i> IV.232-235
36 ^v	395	A	futurae carum possit [...] in luctum diebus expletis sufficiunt	gratia fiet [...]tes [...] cimus erudi[...] [...] venum	<i>Antiquitates</i> IV.258-262
37 ^r	396	A	[...]stum est a contributo re[...] sed solatium u[tilitatis] eius lucrum esse decernere	adusque restituat [...] antequam sol occ[...] constit[...] Deus pa[...] non s[...] ciborum [...] pa[...] aur[...] Q[...]	<i>Antiquitates</i> IV.266-271
37 ^v	397	A	belli aut [...] provenerit [...] belli vero legationes [...]	Deum [...] dimicantem tamen [...] quam cum eis [...] debeatis. <i>Libro Iosphi [!] Hist[oria]rum [...]tis [...] quint[us]</i> .	<i>Antiquitates</i> IV.295-296
38 ^r	356	A	<capitulatio V libro dal cap. XII, leggibile dal XIII; indicazione tempo>. <i>Incipit liber qu<i>ntus</i> . M[oyyses]	voluntatem [...] disponebat [...] re[...] et G[...] ad s[...]	<i>Antiquitates</i> V, <i>capitulatio</i> - 1-3

38 ^v	357	A	perceptae. Solam vero Raab [...] et generationem eius eo quod ei exploratores	civitas mortuorum [...] necis in cursu [...] Raab vero [...] [...] ipuerunt [...] ploratorum [...] nibus fore [...] et rebus	<i>Antiquitates</i> V.26-30
39 ^r	388	A	fluvium iam semetip- sos ab Aegyptiis et ab erumnis	deiectum [...] tia ven[...] famul[...] sign[...] pro- mis[...]	<i>Antiquitates</i> V.34-39
39 ^v	389	A	fugientes [...]. Ubi etiam Dei quoque operati- onem cognovit signifi- catum	erant tre[...] itaque haec [...] meliora propter [...] te ti [...] nt	<i>Antiquitates</i> V.60-65
40 ^r	386	A	nec [...] autem et male- dicta facientes et eas in ara conscriptas	captae videre[...] pres- sione [...] tantum [...] ut labo[...]	<i>Antiquitates</i> V.69-74
40 ^v	387	A	haec cum dixisset singu- los maiorum et con[...]	amplectabantur [...] audeat et illi [...] eos Iesus et [...] nibus sua [...] cciperent	<i>Antiquitates</i> V.99-103
41 ^r	400	A	ducere ad eos Cananeo- rum mala sectantes	ipsorum saluti [...] verbis vinc[...] proeli[...] multit[...]	<i>Antiquitates</i> V.107-111
41 ^v	401	A	[C]hananeos qui postea secundum eorum	frequenter [...] ingrata [...] quarto [...] ad socer- os [...] dem	<i>Antiquitates</i> V.133-137
42 ^r	402	A	et pro [co]gnatione eo quod eandem possederat	minus essem [...] rent quam [...] tiam no[...] cum [...] reced[...]	<i>Antiquitates</i> V.142-146
42 ^v	403	A	cogitabant quomodo et illi habe[...] procrearent	eos usi sumus in mense [...] niamitas [...] festivi- tate [...] te per vi-	<i>Antiquitates</i> V.168-172
43 ^r	404	A	[...] mp[e]stribus relin- quentes et dum illi nec ad bellum essent idonei	quisiverant [...] contra eos [...] a pugna [...] vero pro[...]	<i>Antiquitates</i> V.177-181
43 ^v	405	A	obstupescentes multi- tudine hos[...] fuga iam cogitarent	Et cum nimie [...] illa vero dormientis [...] percussum [...] post [...]	<i>Antiquitates</i> V.204-208
44 ^r	406	A	in torculari cum metue- ret hoc publice in area facere	faceret venire ex[...] magnanimos ae[...] tur- batam aquam biber[...]	<i>Antiquitates</i> V.213-216
44 ^v	407	A	ab eis deferret cumque talia dixisset abscessit	Et movit ut [...] sua- surum Gaal [...] facto ruere super	<i>Antiquitates</i> V.239-243
45 ^r	408	A	usque subvertens salque super eius ruinas semi- nans victor abscessit	cumque essent in [...] si confugerant [...] me venisset [...]	<i>Antiquitates</i> V.248-252

45 ^v	409	A	Quidam Manuch de tribu Dan inter paucos egregius	et suspicionem [...]peret at illa [...]ticiam mitigare [...] destinaret	<i>Antiquitates</i> V.276-280
46 ^r	410	A	Cum [...]erum appellaverunt Samson quod nomen significat robustum	[...]tate praecelesco[...] lut sotos f[...] vellet fort[...]	<i>Antiquitates</i> V.285-289
46 ^v	411	A	Mei Deus curam habet et eius providentia na[...] nunc nutrio	circa mortem [...] hostes exercuit [...] humanae naturae	<i>Antiquitates</i> V.312-317
47 ^r	412	A	tias [...] bona [...]ea debere proficisci in rebus incertis	ut nihil eam tollere [...] praebuit dum [...]rent Ruth autem [...]	<i>Antiquitates</i> V.321-326
47 ^v	413	A	ut ei haec indicaret. Nolebat enim eum contristare Samuhel tali sermone	arcae possent [...]bant Israhelitas [...]arte [.] sicut putabant [...]la quam Hebrei	<i>Antiquitates</i> V.351-355
48 ^r	414	A	Fineis e[...] dum occasum mariti nequaquam vivere tolerasset	tunc enim sacerdo[...] reeperunt. <i>Explicit [...]</i> <i>Haec in sexto libro Iose[phi]</i> <i>Iudaicae antiquitatis capitula liri sexti. <Capitulationio> Incipit liber sextus</i>	<i>Antiquitates</i> V.360-362
48 ^v	415	A	simul et boves olocastum offerentes pariter epulatis. Haec videns...	[...]eret officium Samuhel [...]rtunum esset ut talibus	<i>Antiquitates</i> VI.13-19
49 ^r	416	A	sign[...] Hic aurientes aquam immolaverunt Deo et tota die ieiunantes	[...]tuos despici[...] exa[...] et a[...] et pro[...] Dei sa[...]	<i>Antiquitates</i> VI.19-23
49 ^v	417	A	Videns autem eos Samuhel predicta [...] conversos sed potius imminentes ait nunc	errabant autem [...] mercedem cumque [...] ntes ad aquam	<i>Antiquitates</i> VI.43-45
50 ^r	418	A	fatigare contendis de tribu maiora quam ut mihi convenit	tres panes off[...] ut re[...] et dab[...] veni[...]	<i>Antiquitates</i> VI.45-53
50 ^v	419	A	solus inspiceret iussitque eorum aliquos	eripuisse sed etiam [...] tarum subvertere [...]rus ad propria remeavit	<i>Antiquitates</i> VI.73-77
51 ^r	420	A	ad conversationem pristinam sunt reversi. Ei quippe quilibet	me dicente qu[...] regem cum vos [...] septuaginta	<i>Antiquitates</i> VI.83-88
51 ^v	421	A	armigerum confortabat ex acc[...] hostes accederent signum hoc victoriae iudicarent	semetipso non [...] multis gentibus [...] putantes [...] commissum [...] sunt	<i>Antiquitates</i> VI.100

52 ^r	188	A	Ionathas filius eiusdem illi capium contigit [...] invenire cubilia	statuit illic alta[re] [...] Hoc autem altare cons[...] hostium castra proced[...]peret ant[...] multa	<i>Antiquitates</i> VI.115-122
52 ^v	189	A	prophetae penitentiae eo quod Saul ordinaverat regem quando	sed bonos et iustos [...] mandataque secuntur et [...] pro Dei fecerint voluntate	<i>Antiquitates</i> VI.141
53 ^r	186	A	conla[...] et pecca[...] prophetae dicebat sed pro timore ac metu exercitum non prebuisse predam	in tua morte gene[...] gali mori ipse vero [...] Saul sentiens quae	<i>Antiquitates</i> VI.141-156
53 ^v	187	A	veniebant. Bello quidem con[...] et Palestinos Saul remisit Davit	exercitus gloriosus inve[...] in acie perire [...] Saul autem eius	<i>Antiquitates</i> VI.170-181
54 ^r	184	A	manu [...]. Videns autem eum Goliath sic veniente sprevit	fronte et usque ad cerebrum [...]pitem Goliath cade[...] incidit cadens	<i>Antiquitates</i> VI.184-189
54 ^v	185	A	gerentibus de nuo hostes dixerunt [...] cum exercitu destinavit	per fenestram deposuit [...]lum quasi egrotantis	<i>Antiquitates</i> VI.213-215
55 ^r	182	A	dixit [...] sicut [...] et venit ad Samuhel prophetam in Ramatha eique regis	ad occurrentem sibi [...] gemescentem atque [...] set neque peccasset	<i>Antiquitates</i> VI.215-224
55 ^v	183	A	prae manibus postulavit. Aderat autem illic servus genere quidem	illi dicebant. Fueruntque [...] inde venit [...] parentes eius	<i>Antiquitates</i> VI.242-247
56 ^r	180	A	quoniam [...]pulat [...] Novi en[...] meus filius [...] vos ad talia persuasit donec ipse de suo fine	sed fidelem sotium et prae [...] quod horum maius [...] et haec non [...] qui circa	<i>Antiquitates</i> VI.249-255
56 ^v	181	A	qui quererent David et desertum omnem [...] dicens et iam se continuo secuturum	Sic ergo David [...] angustias [...]genas venerunt	<i>Antiquitates</i> VI.275-282
57 ^r	190	A	et fal[...] dantem [...] ducentes te verum habere sed magis	Quando enim tuae [...] auferre et ostendens [...] hibuit Et ego inqu[...] iniustum contrar[...]	<i>Antiquitates</i> VI.282
57 ^v	191	A	suscipiatur a Deo qui dat[...] vero refert digna supplicia	David ingressus [...] eius stratum et lanceam	<i>Antiquitates</i> VI.306-310

58 ^r	192	A	universo [...] vero lanceam regis et urceum aquae	Et Saul quidem [...] regnum proprium remea[vit] ibi aliquando [...] palestinos di[...]	<i>Antiquitates</i> VI.310-319
58 ^v	193	A	suasit ei et habens unum vitulum	amplius aliquid gerere [...] hoc Deo propitium et bene [...] necesse suff[...] civitatibus	<i>Antiquitates</i> VI.337-340
59 ^r	194	A	mihi [...]pellare [...] in historiis et in aliis conscriptionibus invenitur	[...]las generationes et [...]nentis ibat cum suo [...] cum armatis sequebatur	<i>Antiquitates</i> VI.340-351
59 ^v	195	A	relinquentes propriis [...] fugerunt. Palestini vero cum venissent hostes	propter mandata quae con[...] Abimelech [sa] cerdotis una per[...]em	<i>Antiquitates</i> VI.374-378
60 ^r	178	A	<capitulatio> Incipit liber septimus. Praedictumque proelium gestum est	Cum haec dixisset [...] aurum brachiorum regis [...] mortuum Saul ei detulerat [...] sed aperte [...]nte	<i>Antiquitates</i> VII.1
60 ^v	179	A	suasurum se populo ut a Saul filio recedere	conseserunt ut [...] talia conspirassent [...]amin. Omnes enim cus [...] quibus etiam [...] locutus est	<i>Antiquitates</i> VII.21
61 ^r	196	A	temporibus [...] principatu [...] cogitavit et primum quidem [...] apud regem monens ut custodiret et promissiones non respiceret	gladio eius lato effodit [...]io ab dolo preemptus est	<i>Antiquitates</i> VII.31
61 ^v	197	A	lanceas [...] tribus [...] septem milia centum ex tribu Levi	gladiis centum viginti [...] gladiis utebantur haec [...] ad David in Hebron.	<i>Antiquitates</i> VII.53
62 ^r	199	A	festinantibus et nullo labore pro muneris promissi...	Itaque David Iebus eis nuncupavit. Nam sub[...]batur. Quidam vero David	<i>Antiquitates</i> VII.61-65
62 ^v	198	A	quod princeps [...] et non secundum David consilium susceperunt	conduxerunt autem et regem [...] nomine Thobum sed	<i>Antiquitates</i> VII.117
63 ^r	200	A	detestavit [...] primo quidem fortiter restiterunt multos tamen eorum	David et dona[...] est reversus in Hieroso[...]	<i>Antiquitates</i> VII.122-127

63 ^v	201	A	numquam pronuntia- vit illum [...] qui talia perpetrasset	puerum vero qui de uxore [...] divinitus langor invasit [...] cibo septem [...] abstinu	<i>Antiquitates</i> VII.147- 154
64 ^r	202	A	isset. Adortantibus sepe famulis non comedit	maculata est. Erat [...]mar puchritudine spetiosas	<i>Antiquitates</i> VII.154- 162
64 ^v	203	A	de nuo mulier regi Grans inquit [...] qui meae miserae senectutis	erat tanta Cesaries ut [...] et erat tonsura eius pondus	<i>Antiquitates</i> VII.181- 188
65 ^r	204	A	mediator extitit apud regem [...] de filio igitur ut liberter	miserat primum quidem [...] secundo ut patrem	<i>Antiquitates</i> VII.188- 197
65 ^v	205	A	resistent et inter haec illis	[...] processissent vi- dentes eos quidam [...] continuo ut comprehen- derentur misit	<i>Antiquitates</i> VII.215- 222
66 ^r	206	A	quod cognoscentes filii sacerdotum [...] Tunc ille licet iam nox esset [...] Iordanem transire cum festinatione	exhiberent et hi quidem [...] constituti. Absalon quidem congreg[...] super patrem et transi- ens [...] castris venit in Gal[...]	<i>Antiquitates</i> VII.222- 232
66 ^v	207	A	hostis ipse ad eum pergere festina[...] persequentium Absalon [...] et [...] reversi sunt [...] ingredi civitatem	beneficia commemo- rantes [...] hostibus prebuerat edicentibus	<i>Antiquitates</i> VII.250- 258
67 ^r	208	A	culpantesque semetipsos [...] et messa defluxe- runt promissiones regias edicentes	dum mortis habeas metum [...] recedebat inter haec autem [...] cognatione Saul	<i>Antiquitates</i> VII.258- 267
67 ^v	209	A	[...]culum datur [...] peremit [...]venculo [...] cipatus [...]bner [...] pro [...] perempto [...] invenire [...] sequebatur Sabeth derelinquens	quod dum audisset mu[...] hostis capud de [...] repente proic[er]et	<i>Antiquitates</i> VII.283- 289
68 ^r	210	A	Quo facto [...] descendit [...] cur vellent pessime cum filiis	convenientibus itaque in Gab[...] super eos exer- citurum inter quos [...]	<i>Antiquitates</i> VII.289- 301
68 ^v	211	A	Beneas autem audiens bestiam proclamantem dum item tunc ageret	in hostium manus inci- dere. Haec [...]vit qui morbum et interitum	<i>Antiquitates</i> VII.307- 324

69r	212	A	misit in exercitum Hebraeorum. Moriebantur enim non uno modo ut facile langor	munusque suscipere pretium [...]pere postulabat dicens [...]ficia celebrare dicente autem	<i>Antiquitates</i> VII.324-339
69v	213	A	circa fontem qui erat in ortu regali et omnes fratres preter Salomonem	tuba canerent clamantes [...] Salomonem et eum sedere in solio regio [...] omnis populus quod ei	<i>Antiquitates</i> VII.345-351
70r	214	A	traditum a patre fuisset imperium	curatores fabricae [...] autem populi et scribas eorum [...]mus Dei quattuor	<i>Antiquitates</i> VII.351-363
70v	215	A	E quibus eum ipse preposuisset presulem simul et curatorem fecisset	Galaditis quos non mi[...]rvabis hoc munus prestando faciendi conferimus	<i>Antiquitates</i> VII.380-383
71r	216	A	sed et potius repensamus qui pater eius mihi in fuge tempore	<i>Incipit liber octavus.</i> David itaque virtut[...]tor existerit [...] bella pugn[...] mortuus [...] Salomone [...]	<i>Antiquitates</i> VII.383-VIII.1
71v	217	A	predixerat transivitque ad genus Finees id est ad Sadoch	iniuriis affecisti da[...] scens enim quia nihil lucrantur [...]iustitia puniuntur sed [...]tant nihil paciendos	<i>Antiquitates</i> VIII.9-17
72r	352	A	[i]n timore consistere crescit eorum poena et causa maiore perficitur	due ad eum muli[...] quae lesa videbatur [...] ha]bitabamus	<i>Antiquitates</i> VIII.17-26
72v	353	A	Per unum quotque enim arboris genus parabolam	montem Libani qui ligna seccare [...] silvarum Sidonii sunt doctio [...] quas decreveris. Ego inci[...] autem iram hanc	<i>Antiquitates</i> VIII.42-53
73r	350	A	epistolam et in his quae scripta fuerant delect[at]us Salo]moni ita respondit.	implerent ita contigeb[...]ores ad laborem de nuo [...]boratores se rupt[...] ex his quos r[...]	<i>Antiquitates</i> VIII.53-57
73v	351	A	splendidissimique contexta recondidit [...] latudine cubitorum XX	aeneum in schemate [...] mis [...]vi magnitudine [...]e voca[...] ingens habebatque eius [...] dalium angelum [...] itos decem [...]torum quatt[...] habebatque [...]em coro [...]	<i>Antiquitates</i> VIII.71-79

74r	348	A	singuli ad quattuor ventorum regiones hoc est [...] per unam quamque regionem	trullas et arpagiones [...] cuius splendor et pul[...] multitu[...] auream	<i>Antiquitates</i> VIII.79-88
74v	349	A	ei nuper dicatam esse faciendos nam neque hymnos dicentes	multa iam provenerant et forent et quia ipse quoque non [...] quia templum ipse aedifi[...] regnaturus	<i>Antiquitates</i> VIII, IV.99-106
75r	236	A	Et cum omnia secundum illius fieret prophetiam suppl[...]	exaudibilis eis effectus [...] malo sive calam[...] Hebreis solum [...] totius	<i>Antiquitates</i> VIII.106-111
75v	237	A	Haec quidem secundum felicitatem Hebraicę regionis	et parietes vestivit auro [...]dentis exhibu[...] fecit et [...] exire [...] celatum [...] rex g[...] gulis	<i>Antiquitates</i> VIII.130-133
76r	234	A	eorum ex utraque parte duo leones	et maiorem urbem effectus [...] destruens medium locu[...] exorna[...]	<i>Antiquitates</i> VIII.133-141
76v	235	A	[Fecit] autem rex etiam multas naves in sinu aegyptiaco maris	quae per auditum veniunt [...]delitate seu dubitatione [...] quae et ipse [...] possidet [...] et quae tibi restantur [...] vero	<i>Antiquitates</i> VIII.163-165
77r	230	A	minor quam in presenti conspicio non opinio auribus	ergo aurum ut ducentos [...] haberent [...]	<i>Antiquitates</i> VIII.165-179
77v	231	A	habuisset exemplum quod ei propter Dei pietatem	[...]ens syriam rex eius effectus est [...]helitarum pro[vincia] affli[...] vastabat et haec quidem	<i>Antiquitates</i> VIII.190-199
78r	232	A	Hebreis provenerunt per ad[h]er. Inter haec autem [...] filius nabatthei surrexit	Post mortem vero Salo[monis ...] succedente Roboan ex[...]	<i>Antiquitates</i> VIII.199-212
78v	233	A	Posuitque hos vitulos in templis quas prediximus civitatum	cognosceret rogavit ut sup[...].cera curaretur [...] aliter restitutam gaudebat	<i>Antiquitates</i> VIII.225-230
79r	228	A	prophetamque rogabat obnix ut eius convivis interessent	eius celebravit exequias preci[...] tuum cum ill[...] sepelirent dicent[...] essent quaecumque illae [...]	<i>Antiquitates</i> VIII.230-236

79 ^v	229	A	crudeliterque gessissent et eius legitima	annum haberet in regnum [...] modi fine cons[...] consequere[...] que [...] et ipse	<i>Antiquitates</i> VIII.255-263
80 ^r	226	A	facere coram Deo sed cottidie in excelsis [...] erigebat aras	per viam festinanter ibat lug[...] reliquerat vivum ulte[...] crediderat sicut prophe[...]	<i>Antiquitates</i> VIII.263-266
80 ^v	227	A	interemit et evenit ut secundum prophetiam	servassent et omnia Dei volunta[...] mandatis permanentes dixit habituram divina virtute	<i>Antiquitates</i> VIII.287-294
81 ^r	224	A	Relinquentes autem eius religionem in contraria devenire futurumque tempus	capiens cogitavit ut in eum [...] quatenus exinde procedens [...] metuens etiam Asaph	<i>Antiquitates</i> VIII.294-304
81 ^v	225	A	se missurum nisi ipse rursus appa[...] Accessit ad partes austra[...]	universe eum restituere pro[...] qua [...] locans clamabat ad [...] repensatum qua[...]	<i>Antiquitates</i> VIII.319-325
82 ^r	222	A	Cumque Deus et matris hab[...] prophetae rogantis ad n[...] prole [...] venisse	prophetas tuos pariter et uxores [...]tasque locorum quasi quadring[...] dictum montem Achab	<i>Antiquitates</i> VIII.325-335
82 ^v	223	A	Heliseum de civitate Ebela ut totius impii po[...]zael alios autem Hiesu	accederet eique de his quae [...] et quia occider[...] [he]reditatem pos[...] et iniuste	<i>Antiquitates</i> VIII.347-355
83 ^r	220	A	Cumque venisset ad eum dicente ad eum rege quid vellent	Nunc, inquit, denuo miss[...]andas domus ut [...] feret et occasio [...] et sciens quia [...] et ego vero [...]	<i>Antiquitates</i> VIII.355-363
83 ^v	221	A	habere si viveret nec in [...] quoque ac devotio-nem ex	agens suum imperium et exer[...] vinciam universam consti[...] eius ab hoc tempore [...] ubique [...]erati	<i>Antiquitates</i> VIII.381-393
84	218-219	A	divinitate [...] esset iustus et [...] faceret singulis diebus	ut delectabatur ut de se credendo moreretur, cui Chodies filius successit in regnum. <i>Explicit liber VIII, incipiunt capitula libri VIII. Haec insunt in nono libro Iosephi historiarii Iudaice antiquitatis <capitulatio></i>	<i>Antiquitates</i> VIII.393-fine

85r	176	A	<Capitulatio> <i>Incipit liber nonus.</i> Iosaphat itaque rege ad Hierosolimam remeanti post bellum	[...] provintiam suam circuire [...] a Deo datas [...] circa deo nihilhom[...] in una [...] nulla re[...]	<i>Antiquitates</i> IX.1
85v	177	A	[...]zia cum descenderet desuperi[...] et cum langueret	quia inuitus regiae [...] et priores [...]cte venissent [...]torum habe[...] ad re[...]	<i>Antiquitates</i> IX.18
86r	326	A	eius urbanitatem descendens [...]nisset ad regem prophetavit ei [...] quod cum eam	erant in angustia con [...] tristitiam [...] quid [...] facientes [...] dantur	<i>Antiquitates</i> IX.18-27
86v	327	A	illum vacuum remansisset veniens [...] hoc ei ille vero consilium dedit	rex nihil eum cogitare [...] converso curru suo utpo[te ...] ad Acoziam eo quod in insidiis et dolo [...] eum mittens eius cor[...]culo penetravit	<i>Antiquitates</i> IX.47, 110-114
87r	328	A	Et Ioram quidem repente cadens flexo poplite [...] animam dereliquit	dum facerent suo domino repe[...] sit volens Samaritanorum	<i>Antiquitates</i> IX.114-125
87v	329	A	nomen Iosabere cui copulatus [...]. Haec ingressa regiam domum	inopinabiles repente cognos[...]ata cum suo exercitu de regalibus exiluit	<i>Antiquitates</i> IX.140-150
88r	330	A	Et cum venisset ad templum sacerdotes quidem	quibus et masculi ei et fe[...] est admodum insidias [...] his indica[...] sirorum re[...]	<i>Antiquitates</i> IX.150-156
88v	331	A	et plurimas et maximas abstulit et eius milites trucidavit	tempore contingit ut quidam latro [...] mortuum quem ipsi videbantur [...] cadaver dum ei fuisset	<i>Antiquitates</i> IX.173-177
89r	332	A	corpori sociatus continuo suscitatus est et de Heliseo quidem	et credentes iniurias quia q[...] remissi eius regnum terras ad	<i>Antiquitates</i> IX.177-186
89v	333	A	Quia tempestatis eorum auctor extiterit et illi	septuaginta milia vi[...] et mille armati erant valde [...] possent fere numero duo milia	<i>Antiquitates</i> IX.208-215
90r	334	A	Constituit autem per cohortes totum exercitum	quod de Zachariae fuerat gestum [...] venit in Samaria [...] semetipsum constiuens	<i>Antiquitates</i> IX.215-228

90 ^v	335	A	exercitui ante muros occurrrens magna voce clamavit	potius videbatur hono- rare [...] cuius ira fuerat eius perditio [...]saniam contemptumque Dei	<i>Antiquitates</i> IX.248- 252
91 ^r	336	A	pervenit ut omnino clauderet templum et sollemnes	quod si voluissent uti- que be[...] venientibus legatis et	<i>Antiquitates</i> IX.252- 263
91 ^v	337	A	Recessit autem a Tyro civitas Sidon et Arche	et de his quidem oportunius edicemus. <i>Explicit liber nonus. Haec sunt in decimo libro Iosephi Historiarum Iudaice anti- quūatis <capitulatio></i>	<i>Antiquitates</i> IX, XIV.2. 283-fine, <i>capitulatio</i> libro X
92 ^r	340	A	<i>capitulatio. Incipit liber decimus. Cum Ezechias duarum tribuum rex quartum et decimum</i>	et Aethiopias. Princi- pi vero [...] robore et duabus aliis [...] quorum nomina erant	<i>Antiquitates</i> X.1
92 ^v	341	A	Et illi quidem pro- cede patris effugati ad Armeniam	de Babilonia eos a suo rege ve[...] ut videntes divitias et virtutem [...] nunciarent. Cui prophe- ta respondit	<i>Antiquitates</i> X.21-30
93 ^r	338	A	Scito inquit non post multum tempus ad Bab- yloniam filios tuos	et horum omnium se arbitra[...] hostem suum clementem faceret [...] Deus exaudiens hoc ei	<i>Antiquitates</i> X.30-40
93 ^v	339	A	Igitur illi qui missi fuerant muliere prophe- tante	in pace atque divitiis [...]achaos rex Aegypti [...]amilia	<i>Antiquitates</i> X.62-68
94 ^r	342	A	castra composuit ad Eu- fraten fluvium ut contra Medos	autem deduxit in Aegyp- tum qui et [...] menses et diebus [...] de civitate abu[...]	<i>Antiquitates</i> X.74-81
94 ^v	343	A	dicens ut reliquias quidem impietates et iniquitates desereret	et essent servituri Babi- lonie regi [...]aginta. A quorum servo ne[...]quit	<i>Antiquitates</i> X.103-108
95 ^r	344	A	tunc removebunt Perse et Medi Babiloniorum destruens imperium	angustiis. quidam vero servorum [...] gene- re Ethiops erumnas prophetę	<i>Antiquitates</i> X.108-120
95 ^v	345	A	consipiciens et queque congruant ei predices ignorantiamque	explanavimus et qui fuerunt [...]mus neces- sarium iudicavi et iam [...] qui pontificatum regnum temporibus habuerunt	<i>Antiquitates</i> X.142-151

96r	346	A	Primus quidem Sadoch pontifex templi quod Salomon aedificavit	porro de genere regi[...] vir malignus et callidus qui dum	<i>Antiquitates</i> X.151-159
96v	347	A	credebant quia Deus eos provinciam habere preceperat	inter quos erant aliqui [...] quattuor optimi et natu benigni	<i>Antiquitates</i> X.176-186
97r	284	A	alius autem Annanias [...] quartus autem vocabatur Azarias	expertus eique revelabatur ante [...] indum aegyptiæ vasta[...] somnium valde	<i>Antiquitates</i> X.186-195
97v	285	A	Omnibus enim post tubae sonum adorantibus simulachrum	et disponens causas [...] eius et Phenicum et Syrorum et [...] ubidam amicis ut cum magn[.]	<i>Antiquitates</i> X.211-219
98r-v	298-299	A	virtute et omni utilitate ad Babyloniam cuncta deferrant	clamavit voce magna Danihel re[...] Quo respondente regi [...] nichil iussit eum repente de[...]	<i>Antiquitates</i> X.219-254
99r-v	296-297	A	protrahi bestiarum inimici vero videntes nihil mali pertulisse Danihel (...) sententia habebat. <i>Explicit liber X Iosephi historiarum antiquitatis iadaicae. Incipiunt capitula libri XI Iosephi</i>	loco in quo prius constitutum [...] pecuniarum rerum custodem	<i>Antiquitates</i> X.254 - XI.8
100r-v	294-295	A	et Zerobabel principem Iudeorum et fundamenta restituant	omnia relinquentes [...] scimus et patimur omnia	<i>Antiquitates</i> XI.8-49
101r-v	290-291	A	quæ possidemus ut desiderata pulchritudine potiamur.	prohiberent et festinantibus [...] tarditatem per idem tempus [ascen]derunt	<i>Antiquitates</i> XI.49-88
102r-v	292-293	A	ad Hierosolimam Sisinnius Syriae ad Phoenicem prefectus et Sarobazanes	accipiens laetatus Deum [...] be[n]ivolentiae ipsum confitebatur aut	<i>Antiquitates</i> XI.88-131
103r-v	288-289	A	Ideoque omnes ipsi gratias dicebant esse referendas	confusionemque suam [...] mutavit. Postero autem [...] Assyriae et Phoenicis	<i>Antiquitates</i> XI.131-159
104r-v	286-287	A	profectum ad eum epistolam deferendam	horum qui non vocati venirent [...] tetigisset vitabat periculum mortis	<i>Antiquitates</i> XI.159-205

105r-v	302-303	A	De his quidem sufficienter a nobis dictum est. Interiecto vero tempore	parasse ei cenam se dicens [...] sset inter poculorum laetitiam	<i>Antiquitates</i> XI.205-234
106r-v	300-301	A	iussit rex Hester aperire quid vellet	et de contrario iustis utentes [...] et maximi semperque viventis [Dei]	<i>Antiquitates</i> XI.234-269
107r-v	304-305	A	cuius beneficio et patribus nostris et nobis regnum	per somnium in huiusmodi eum habitum conspexi [...] de civitate Macedoniae constitutus	<i>Antiquitates</i> XI.269-334
108r-v	306-307	A	dumque mecum cogitasset posse Asiam vincere incitavit me ut nequaquam neglegerem (...) Hierosolimitae debebant.	<i>Incipit liber duodecimus.</i> Alexander rex Macedonum... Hellespontus Macedoniam rexit Cassandert	<i>Antiquitates</i> XI.234-fine, XII.1
109r-v	308-309	A	Ptolomeus Iagi filius Aegyptum possedit. Qui dum adversum se seditiones haberent	quam in Deum et favorem quem erga rege habuisse videbantur.	<i>Antiquitates</i> XII.1-40
110r-v	310-311	A	Quo mortuo et filium infantulum relinquentem	obtulerunt et ea quae verbis eos dicere iusserat edixerunt.	<i>Antiquitates</i> XII.40-85
111r-v	312-313	A	Studens autem colloqui senioribus ad Hierosolimis	tam pie dispositi sunt. Repetam autem orationem	<i>Antiquitates</i> XII.85-125
112r-v	314-315	A	unde et ad haec videor esse digressus	magistratus ascendere civitatem Syriae et Phoeniciae [...] suscipere actionem	<i>Antiquitates</i> XII.125-167
113r-v	316-317	A	Nam singulis annis potentibus per civitatem rex eam committere	quoniam ista ante minime ossa iacebant homines vero carnes com[ed]unt ossa autem iactant	<i>Antiquitates</i> XII.167-208
114r-v	318-319	A	quod et ego tamquam homo nunc feci. Rex autem miratus	propter crebras provinciae pestilentias secuti priscam	<i>Antiquitates</i> XII.208-257
115r-v	320-321	A	quendam superstitionem consuetudinem fecerunt colendi quae dicitur	focos plurimos derelinquens tota nocte proficiens adversariorum	<i>Antiquitates</i> XII.257-305
116r-v	324-325	A	castra ad locum Emmaum pervenit. Gorgias autem	et loricas reliquisse audierat filium Philippi regem Macedonum Alexandrum.	<i>Antiquitates</i> XII.305-354

117r-v	322-323	A	Commotus ergo egreditur contra Elymaidem et obsidebat eam	tanta Iudę facinara (!) Nichanorem fidelissimum amicum cum	<i>Antiquitates</i> XII.354-402
118r-v	174-175	A	exercitum destinavit qui cum eo a Roma civitate fugerat	tribus annis habuisse et defunctus et. <i>Explicit Iosephi Antiquitatis Iudaice liber duodecimus. <Capitulatio>. Incipit liber terius decimus</i>	<i>Antiquitates</i> XII, 402-fine
119r-v	172-173	B	Antipater autem postquam fratrum extitit accusator et in patris facinus	deducendam ratio postulabat eius regimine ductabatur. <i>III</i>	<i>Antiquitates</i> XVII.1-32
120	170-171	B-C-B	Herode autem in quibus retulit constituto in Antipatro	vero rex protinus excitatus ancillas illarum mulierum	<i>Antiquitates</i> XVII.33-61
121r-v	168-169	B	[tormen]tis examinat. Inter quas etiam alias liberarum et adhuc in occulto remanente negotio quia nulla earum (...) (169) Herodes sane Antipatro scribente quod cuncta que oportet peragens maturius advenirent celans suam indignationem scribit iubens ne ulla desidia publice demonstrabant grave pugnantes et ad confusionem propriam pertinere	an subiecti et devoti si probis iudicibus et rectoribus	<i>Antiquitates</i> , XVII.61-83, XIX.299-314
122r-v	166-167	B-C-B	uterentur. Talia Iudęis dicentibus Nicholaus regis criminalibus	opinionem solucione-sque discinduntur Tunc Symon	<i>Antiquitates</i> XVII.314-345
123r-v	238-239	B	viris eius veniam postulat mutacionem rerum... in Syriam dispositurus et domum Archelai redd[...]. <i>Explicit liber XIII Iosephi iudaice antiqui<ta>tis. Incipit capitula libri X[III] Flavi Iosephi. (...) Expliciunt capitula. Incipit liber XIII, continet annorum XXXII. Cireneus autem unus de his qui semper</i>	opinionem adducti quam meliores ceteris estimantur	<i>Antiquitates</i> XVII.354-fine, XVIII.1-16

124 ^{r-v}	240-241	B	Seducci autem animas mortales estimant	et multitudine congregata par durum cum eo bellum congregitur. Arthabanus autem victus	<i>Antiquitates</i> XVIII. 16-48
125	242-243	B	confregit ad montes Medie et non post multum tempus	in Sardorum insulam. Primo autem militari	<i>Antiquitates</i> XVIII. 48-84
126 ^{r-v} (XVI)	244-245	B	nolentes propter regis paterne custodiam adficere tormentis	Ille vero ex hinc inimicitarum sumpsit incium atque	<i>Antiquitates</i> XVIII. 84-113
127 ^{r-v}	246-247	B-C	ab utroque exercitu congregato in regione Gamalitica	per singulos dies quod ad victum eius subministraret	<i>Antiquitates</i> XVIII. 113-149
128 ^{r-v}	248-249	B-C-B	dari precipiunt sed in hoc Herodes non multo tempore	augmentum accedebant insidiis et per seganum totum opus esset	<i>Antiquitates</i> XVIII. 149-181
129 ^{r-v}	250-251	B-C-B-D-B	implera Antonia Segani magnanimitatem prudentem cum cognovissent	ordinandi que vellet ablata Tiberium autem	<i>Antiquitates</i> XVIII. 181-214
130 ^{r-v}	252-253	B, C	nepotem quod non solum de imperio decidisset	aptis salutis corporum quos ibi lavari [contingerit].	<i>Antiquitates</i> XVIII. 214-248
131 ^{r-v}	254-255	B-C	Gaius autem mox ut Herodem suscepit et primum	quia adherit Deus cuius potestas pocior est omni humano	<i>Antiquitates</i> XVIII. 248-280
132 ^{r-v}	256-257	C	molimine humanaque virtute. Potens est enim	Illi vero graviter hoc ferentes arma quantacumque	<i>Antiquitates</i> XVIII. 280-314
133 ^{r-v}	258-259	C, D	in eius domo servabantur abripiunt et pergunt	talia commonentes verum etiam quendam illorum	<i>Antiquitates</i> XVIII. 314-345
134 ^{r-v} (XVII)	260-261	C	qui maximo inter eos honore fungeretur	ut bellum gererent cum Iudeis	<i>Antiquitates</i> XVIII. 345-378
135 ^{r-v}	262-263	C	ob hoc ergo discedunt etiam... huiusmodi fuerunt. <i>Explicit liber quintus decimus, Incipiunt capitula liber quintus decimus. (...) Incipit liber quintus decimus. Caius autem non in solos Iudeos</i>	ipse magis gerebat in quibusdam celebrationibus mysterio	<i>Antiquitates</i> XVIII. 378-fine, XIX.1-30

136r-v	265-264	C, D	rum quas ipse constituerat. Stolas namque mulieres... sine ulla voluptate videretur. Tum Gaius illum ad iter agendum prepediretur ne quid in eius sententia ipse	doctrinarum filii suis impenderat quarum	<i>Antiquitates</i> XIX.30-36; XVII.83-107
137r-v	266-267	C	labor nullis ei profecisset a comodis in alias	tibi autem prosperitas ad regendam causam	<i>Antiquitates</i> XVII.107-134
138r-v	268-269	C	proveniat. Epistola quidem talia loquebatur	satietas umquam rapidis incitata faucibus [valebat]	<i>Antiquitates</i> XVII.134-169
139r-v	270-271	C	ingluvies intestina interius ulceribus tabida	post istos etiam nacto Germanorum atque Galatarum	<i>Antiquitates</i> XVII.169-198
140r-v	272-273	C-D	hos item sequebantur cum oratu maximo cuncta belligeratoria	quam Archelaum sibi regem cum ducibus aestimantes	<i>Antiquitates</i> XVII.198-227
141r-v	274-275	C	[impetrare] laborabant. Sabinus [...] Archelaum litteras	postulans ut quam citissime subveniret in magno periculo	<i>Antiquitates</i> XVII.227-256
142r-v (XVIII)	276-277	C	esse cuncta a se derelictam quod se autem altissimam turrem arcis ascendens cognomento phaselum	timens illi legioni quam Hierosolimis	<i>Antiquitates</i> XVII.256-286
143r-v	278-279	C	dereliquerat [...] consociabantur non tamen semetipsos 278 col. B speciem non timens sed admodum compasus qui alie eo quod in tormentis fuisse	communione uno utique gladio sum accinctus quod sufficere	<i>Antiquitates</i> XIX.36-55
144r-v	280-281	C	possit ambobus inconsistet fortiter et accedamus ad opus princeps	contemplaturus qui eorum forent utiles mysteri et arum que erat celebrare consuetas	<i>Antiquitates</i> XIX.55-104
145r-v	282-283	C	et qui ad pyrricam in teatris apti esse viderentur	contra se revocarent si ad eos imperii sumitas devenire	<i>Antiquitates</i> XIX.104-151
146r-v	148-149	C	Igitur germanie a sua rabie que eos invaserat	civium humiliter et cum virtute rem publicam guber	<i>Antiquitates</i> XIX.152-196

147r-v	150-151	C	naret quia cum in sua veritate viveret	quia suadeant componendam esset huiusmodi	<i>Antiquitates</i> XIX.196-244
148r-v	152-153	C	causam si censetis etiam legatione fungi paratus sum	quod erat legitimum derelinquens unde et multos	<i>Antiquitates</i> XIX.244-294
149r-v	154-155	C	Nazareos condi precepit auream vero catenam	concertantium delectationem expectantibus exhibere	<i>Antiquitates</i> XIX.294-337
150r-v (XVIII)	156-157	C	septingento pugnatos misit quoscumque malos...ex illa regione migravit. <i>Explicit liber XV. Haec insunt in sexto decimo libro Iosephi historiae Iudaicae antiquitatis capitula libri XVI.</i>	ad arma venire compelleret. <i>Incipit liber XVI.</i>	<i>Antiquitates</i> XIX.337-fine
151r-v	158-159	C	Moriente siqui Agrippa rege sicut in libro precedente	non mediocri timore sunt territi nec causa cunctis	<i>Antiquitates</i> XX.1-47
152r-v	160-161	C	manifestata rex periculum deiectionis incurret	provinciam devenissent quia propter nihil agens retrorsum	<i>Antiquitates</i> XX.47-91
153r-v	162-163	C	de nuo [rem]eavit sic itaque Deo providente Partici regis	Agrippinam suppliciter exoraret ut marito suaderet	<i>Antiquitates</i> XX.91-135
154r-v	164-165	C	[quatenus decenter] audiens sua iustitia sedicionem	felix autem cum vidisset belli modo esse certamen	<i>Antiquitates</i> XX.135-177
155r-v	28-29	C	[...] cesarent. Quibus nam [au]dientibus milites armatos	tunc abito consilio ut cura haberentur artificium	<i>Antiquitates</i> XX.177-220
156r-v	30-31	C, E	[...] thesauros quando si una [hora quilibet operaretur mercede]s acciperet regi persua[serunt]	non recipiant eos qui locutionem multarum gentium	<i>Antiquitates</i> XX.220-264
157r-v	1(2)-3	E	[...] comune putent hoc officium [...] voluntatibus servis [...] (...) aliud prohibemus. <i>Explicit liber XVI. Incipit liber XVII. Quoniam bellum</i>	vituperaciones rerum scientibus et qui bello interfuerunt	<i>Antiquitates</i> XX.264-fine; <i>Bellum</i> , prologo
158r	4	C	[...] Sexto Antiochus [...] illis contentio de potentia quod honoratus quisque graviter ferret	qui filiorum suorum natu maximus erat	<i>Bellum</i> I, I.1-3

158 ^v	5	A	[...] nunc obstinac[...] ad inruendum [...] conspiciens effec[...]	triginta et tres administratis et quinque relictis filiis moritur	<i>Bellum I</i> , II.4-8
159 ^{r-v} (XX)	6-7	A	[...] ignoraret. Q[...] Domini permansuri non esset, quorum vite qui fuerit exitus	Ad extremum autem [minitanti, vimque ad] hibenti verum quod erant indicaverunt	<i>Bellum I</i> , II.8-III.6
160 ^r	9	A	illis sanguine [...] viscerum inferius fort[una derideat] His dictis ilico moritur cum non plus anno regnasset	bello pulsare totum quidem super [...] montibus proximum et inter [...]	<i>Bellum I</i> , III.6-IV.7
160 ^v	8	A	expensas vero ac difficultates [...] callebat res administrare	de rerum summa conflictu plerique Hyrcano relicto	<i>Bellum I</i> , V.2-VI.1
161 ^r	10	A	conspectu circumstantes [...] iussissent domos permutant. Et Aristobolus quidem recedit in regiam	et circa locum quem Papyriona vocant	<i>Bellum I</i> , VI.1-3
161 ^v	11	A	[...] Itaque Iudæorum quidem milia duodecim [...] R]omanorum vero perpa<u>ci sed plures sauciatis	transformata Cesarea nominata est eaque omnes	<i>Bellum I</i> , VII.5-7
162 ^r	12	A	[...] asperitate prohibebat [...] autem circum erant omnia vastabant	castra cognovit promissa delictorum	<i>Bellum I</i> , VIII.1-4
162 ^v	13	A	[...] Cesaris et [...] alacri processit invidia. Nam veneno perempto	in civitatem cum suis comitibus insiluit et Pelusium	<i>Bellum I</i> , IX.1-4
163 ^r	14	A	[...] in loco cui nomen est [...] dextro cornu periculo [...] fluminis ripam levi enim	aliquid adipisci temptare quem hoc solum oporteret	<i>Bellum I</i> , IX.4-X.2
163 ^v	15	F	[...] iniquitatem militie deside[...] de victoria bene speraret qui cum rege	amicos numerabatur, itaque vero ceteros tarditatis	<i>Bellum I</i> , X.9-XI.2
164 ^r	16	F, G	[...] sed illi ipse sepe numero sui servato[...] fuisse meminerat periculum [mo]liebatur iniquitatis suae	regnum recuperatum conservasset Hyrcano	<i>Bellum I</i> , XI.3-4

164 ^v	17	F	[...] deinde utrisque partibus Antonius percontab[atur] Hyrcanum	equitatus ei parte adtributa ad Iudeam iussit	<i>Bellum I</i> , XII.5-XIII.1
165 ^r	18	F	[...] ab Hyrcano et faseo forti acie [...] confligunt ibique hostes in fugam versos	denique postquam donaeis dedit redeuntibus insidias posuit	<i>Bellum I</i> , XIII.2-4
165 ^v	19	F	memor [...] liberali partior vel mutuuum ab eo sumere quod redemptionis causa	hoc in Pelusium prevernerat ibique transitu	<i>Bellum I</i> , XIV.1-2
166 ^r	22	F	[...] navem [...] ini]micis delat [...] atque inde conti[...] familiaritatis paterne gratia primum	castellumque reliquisset nisi circa	<i>Bellum I</i> , XIV.3-XV.1
166 ^v	23	F, A (col B)	[...] eius ante ac [...] hiemps fatigaverat [...] adversus latrones in speluncis	autem munimine uteretur satis incauto	<i>Bellum I</i> , XVI.2-4
167 ^r	20	A	[...] ad hostium stabat [...] Herodes autem e specula haec prospiciens et dolore conficiebatur	et ad Antonium properabat apud eum accusaturus	<i>Bellum I</i> , XVI.4-7
167 ^v (XXI)	21	A	[...] Et quoniam fortis deprehensos facillim[...] abat disturbando aedes	Ubi autem rigor hiemis cessit Hierosolimam profectus est	<i>Bellum I</i> , XVII.6-8
168 ^r	24	A	[...] copiis [...] cum magna equitum p[...] sociatur qua Mediterraneo premissa	donec quidam ex his quos lectos	<i>Bellum I</i> , XVII.9-XVIII.2
168 ^v	25	A	[...] serius quam usus poposcit huius [...] prepositorum militibus [...] contumaciam quod iussis [...]	post ab hostibus victi sumus et nunc ergo	<i>Bellum I</i> , XIX.3-4
169 ^r	26	A	[...][arbitre]mini terrae concussione [...] cladis [...] portento naturalia namque sunt	adgressus ipse disturbat eoque modo coacti ad pugnam	<i>Bellum I</i> , XIX.4-5
169 ^v	27	A, G	[...] decimo et templum [...] quam fuerat circa templum muro [...]	domos regias meliores alias et quae	<i>Bellum I</i> , XXI.1-4
170 ^r	32	A	[...] ad Egyptum ex Fenice nati [...] fluctuare cogere[n]tur minas	candido item lapide parique mensura spatiorum	<i>Bellum I</i> , XXI.5-7

170 ^v	33	A	[...] suscepit exp[...] festis diebus eos com- meandi facultate	Haec igitur Herodi Mariamme probro dabat sororemque eius et fratrem	<i>Bellum I</i> , XXII.1-3
171 ^r	34	A, G	metiebatur [...] viro quem fidum habebat [...] commendabat ux- orem mandato	Archelai Cappadocum regis unde accessit etiam	<i>Bellum I</i> , XXII.3- XXIII.1
171 ^v	35	A	[...] suspicantes [...] Aristobolus [...] Anti- patro meritum [...] loco fratres	quam si eum purgaret Antipater	<i>Bellum I</i> , XXIV.1
172 ^r	36	A	[...]is amicis [...] dederat ut fugitivos suos [...] ex civitatibus non subiectis	item Alexander et Aristobolus si regnum obti[...]	<i>Bellum I</i> , XXIV.2-3
172 ^v	37	A	[...] multi autem [...] conscientia proditis. Alii vero qui [...] doloris extorsit de patris eum insidiis	dignitatis contemplatio- ne illi desponderam	<i>Bellum I</i> , XXIV.8- XXV.1
173 ^r	38	A	[...] etiam senes domo- que clarissim[.] totaque regna solere subverti consciebat dictis Herodes	Multa in hunc modum locutus Archelaus	<i>Bellum I</i> , XXV.2-5
173 ^v	39	A	[...] delatis Antipatro [...] solum qui patrem diligere[re]t [...] adhuc insidias recaret	certa fama nunciaret et Archelaum properat aususque	<i>Bellum I</i> , XXVI.3-4
174 ^r	40	A	[...] Namque Hanoari [...] quae et socrum habebat et [...] ut salutis suae consuleret	nec non et Salome et Feroras et post hos optimates	<i>Bellum I</i> , XXVII.1-2
174 ^v	41	A	[...] disponde igitur [...] Alexander ut ei curator sis necessarias [...] Anti- pater filio	socer esset adiunctus instantissime vero pre- cabatur quia nume//	<i>Bellum I</i> , XXVIII.2-4
175 ^r	42	A	[...] Sed tunc quidem [...] eius adductus sponsalia ref[orma]vit ac primum ipsi Antipatro Aristoboli filiam	cognita vero eius dela- tione mulieres quodque Herodes egre//	<i>Bellum I</i> , XXVIII.5- XXIX.1
175 ^v (XXII)	43	A	[...] iniuria qui non [...] successorem sed Ma- riam [...] quia quidem in re prorsus	dum ipse Romae abesset ac suspicione careret	<i>Bellum I</i> , XXX.3-5

176 ^r	422	A	[...] morituro li[...] vocavit enim [...] fratris erga me animo [...] nam qui sic me diligeret invisum habui	hoc est aspidum virus advenerat	<i>Bellum I</i> , XXX.5- XXXI.1
176 ^v	423	A	[...] Tumque recepta [...] postero autem die [...] consilio Antipatris quo- que amicos vocat. Ipse	graviter tulit rexque feri non sine paricidio passus est	<i>Bellum I</i> , XXXI.5- XXXII.2
177 ^r	44	A	[...] Vare tibi caven[...] ego [...] belui novi et quam sit verisimilia dic[...] nunc prospitio	non intellexerem quod si homines lateret	<i>Bellum I</i> , XXXII.2-3
177 ^v	45	A	[...] non recusare [...] bonarum rerum sensum per[...] fortes et sapien- tiaē suae	Nam febris quidem non mediocris erat, prurigo autem	<i>Bellum I</i> , XXXIII.2-5
178 ^r	46	cam- bio	[...] ad clamorem qui- dem illorum respicere visus est	quasi rex esset mortuus excitatus est	<i>Bellum I</i> , XXXIII.5-7
178 ^v	47	A	[...] nutrimenta seditioni que [...] Archelaus ante- quam omnem populum	neque thesauros paterne pecuniae clausit Ar- chelao	<i>Bellum II</i> , I.3-II.2
179 ^r	48	G	[...] matremque Nicola [...] Herodem proba- ta, non nihil [...] esse momenti	apud aures modo Cae- saris cavillaretur quem iudicem	<i>Bellum II</i> , II.3-5
179 ^v	49	A	[...] deiectus thesaur[...] milites adtulerunt et qua[...] ex eo ta[...] diripuerunt.	repugnabat campestre proelium declinando	<i>Bellum II</i> , III.3-IV.1
180 ^r	50	A	[...]ens properasset oc[...]e in pugna multi cons[...] Ipse autem Symonem compendio prevenit	auxilio grati qui cum Sabastenīs advenit	<i>Bellum II</i> , IV.2-3
180 ^v	51	A	[...] recte [...]spexisse calami[...] excipiendis ora prebere	quarta tributorum parte levata pro munere quod non cum ceteris rebellasset	<i>Bellum II</i> , VI.2-3
181 ^r	88	A	[...] apud aliquem liber [...] oppido educatur illum [...] differentiam conventura deprehendit	Archelai filia Cappado- cum regis [...] primus habuisset [...] a quo ille interfe[...] regis librae [...] ad hoc amoris [...] Iu- deam rediit [...] Satis fu	<i>Bellum II</i> , VII.1-4

181 ^v	89	A	[...] admirationi habetur neque inveni [...] pre-stare legemque sibi dixerunt [...] constituitur	mendatio condempnatum arbitrantur cui sine Deo non creditur	<i>Bellum</i> II, VIII.3-6
182 ^r	52	A	[...] Et neque propria spo[...] precepto obesse quin immo iniquorum	quam centum in unum coacti	<i>Bellum</i> II, VIII.7-9
182 ^v	53	A	[...] ut circa [...] philosophis dicenda [...] Archelai in ordine iam provinciae	Iudeorum quasi qui eis vellet dare responsum	<i>Bellum</i> II, VIII.14-IX.3
183 ^r	54	A	[...]jadarent trib[...] tumultum et [...] populo permiscuit [...]milites qui tunc essent privatorum vestibus induti.	exprobrans ei socordium et dicens	<i>Bellum</i> II, IX.4-6
183 ^v (XXIII)	55	A	[...]jiret quem cum et [...] ut scilicet eo str[...] videns Agryppa [...] eum perrexit.	et ad quem cum iustis magis alligationibus quam cum armis egr[...]	<i>Bellum</i> II, XI.2-4
184 ^r	56	A	[...] imperio supplica[...] regno patrio om[...] [...] Herodi donave[...] Praeter haec autem	liberi Aristoboli qui fuerat Herodis filius	<i>Bellum</i> II, XI.5-6
184 ^v	57	A	[...] aderat etiam [...] defendens siquidem et cum Cumano	que ab eo adversus Iudæos gesta sunt.	<i>Bellum</i> II, XII.7-XIII.1
185 ^r	58	A	[...] interficitur post autem cotidie plures [...] cedebantur atque ipsis calamitatibus molestiarum	utebatur autem stipatoribus	<i>Bellum</i> II, XIII.3-5
185 ^v	59	A	[...]torum minorum igitur ut gens a romano ab [...] imperio sedulo in dies	statim de Caesarea egressus est.	<i>Bellum</i> II, XIV.3-4
186 ^r	60	A	[...] Regio quaedam eorum hoc nomine appellatur dirempta	cum exercitu equitum atque peditum Hiero//	<i>Bellum</i> II, XIV.5-6
186 ^v	61	A	[...]Iudeorum salutatio-ne [...] correctionem si in presenti prodere cessassent?	Milites in moderatae eos quos comprehendissent cedentes	<i>Bellum</i> II, XV.4-5
187 ^r	62	A	[...] populum illis [...] mutata reliqua [...] regressus est. Aliud autem de nuo pugnae	invectionem suam in Iudæos transtulit	<i>Bellum</i> II, XV.6-XVI.2

187 ^v	63	A	[...] autem europet [...] fugientem gloriosissime persecuti sunt [...] qui tantas opes Asiae	Libia perscrutata neque in occidentem Gadira sed ultra	<i>Bellum II</i> , XVI.04
188 ^r	64	A	[...]tum tribus mil[...] ginta naves longe innavigabile pr[...] pace custodiunt	et quindecim gentibus numerosi fontes autem ut ita	<i>Bellum II</i> , XVI.4
188 ^v	65	A	[...] adhuc stat navis in portu [...] tempore quo in medias rueris procellas	parcite venerabilibus adytis templumque vobis et sanctorum sancta servate	<i>Bellum II</i> , XVI.4
189 ^r	66	A	[...] populo persuadere [...]rerent [...] successor a Cesare [...] oratione accens[...]	suae multitudini confidentes robur siquidem omne	<i>Bellum II</i> , XVII.1-2
189 ^v	67	A	[...] diligenter armavit [...] Hierosolimam revertitur. Fac[...]que princeps seditiose	et si tribueretur nequam tutum putabant	<i>Bellum II</i> , XVII.8
190 ^r	68	A	[...] dominumque ferre [...]violant[...] se ipsis humiliorem nam si oport[...] quem cunctis presse	sed ut cum maiori licentia bellum	<i>Bellum II</i> , XVII.9-10
190 ^v	69	A	Morior ergo quasi profanus	custodiis tradidere. Hip-pinei quoque et Gadari	<i>Bellum II</i> , XVIII.4-5
191 ^r	70	A	[...] [seditio]si autem comprehendentes presidium quod appellatur	per omnia mundiorem a commotione	<i>Bellum II</i> , XVIII.6-7
191 ^v (XXIII)	71	A	[...] ascendentes [...]ntos interfecerunt. Ubi vero eos viderunt [...] ad celsiora progressus mature	freti multitudine incompositi ad pudnam [sic] et cum clamore	<i>Bellum II</i> , XVIII.11-XIX.2
192 ^r	72	A	[...]capta [...] triduo communi[...] superiori-bus occupatis observa-ba[...]	castris autem in loco positus qui appellatur	<i>Bellum II</i> , XIX.2-4
192 ^v	73	A	[...] spatium peregisset [...] quoque vehementius [...] machinas sive	Cestius autem Saulum et ceteros	<i>Bellum II</i> , XIX.9-XX.1
193 ^r	74	A	[...] pecunias [...] et thesauros in potestate haberet tamen nullis [...] proposuerunt	licet in aliis peccavisset. Deinde considerato	<i>Bellum II</i> , XX.3-5

193v	75	A	[...] vestes pretiosae [...] aurei neque hanc predam [...] potuissent omnia [...] Ille autem reprehensa violentia	incitabat Iohannes et cum eo filius Caffan Iesus	<i>Bellum</i> II, XXI.3
194r	144	A	ceperunt Tiberienses [...] supernam minitabantur aut [...] Ille autem	quae decepta fuerat quamvis	<i>Bellum</i> II, XXI.4-5
194v	145	A	existimantes arma proiciunt manusque supplices agitantes ut	sibi prebere deberent. Deinde novas causationes	<i>Bellum</i> II, XXI.8-9
195r	142	A	Iamque ab intestinis disensionibus quiescentes	antequam Romam venirent	<i>Bellum</i> II, XXII.1
195v	143	A	posuisset insidias ex improviso [...] et ab equitibus circumdati	tamquam Dei providentia dux eis in posterum reservatus	<i>Bellum</i> III, II.3
196r	84	A	[...] ex eo quod equites ab[...] coloni eo deducebantur a meridie	et omni tempore plurimi neque aut formido	<i>Bellum</i> III, III.1-2
196v	85	A	ut non solum vitae ministerio sed etiam belli necessitatibus	nec erraverit si quis eorum	<i>Bellum</i> III, V.1
197r	86	A	spatio lata [...] per contubernia cum decore atque otio	cum autem castris egrediendum est tuba indicium facit	<i>Bellum</i> III, V.2-4
197v	87	A	[...] vite ordinavit post quos ipse [...] equitesque nec non et lancearios	disciplinę atque ordinis custos	<i>Bellum</i> III, VI.2
198r	82	A	[...] cum Romanos [...] qua pertulerat Cestius nullius [...] commoveret incendit autem	a quibus fuerat missus. Decrevit igitur Hierosolimam	<i>Bellum</i> III, VII.1-2
198v	83	A	[...]ratus Iosephus nihil contra [...] saluti foret convocat fabros murumque	et hostium audacia magis inritabatur	<i>Bellum</i> III, VII.10-11
199r	80	A	[...] et aquam [...] Q[...] balistarum pervenientibus telis	salvam fore credebant priusquam fame	<i>Bellum</i> III, VII.12-13
199v (XXV)	81	A	[...] citius volitabant [...] labore curata unius hore	duo fratres Netras et Philippus de vico Roma Galileae	<i>Bellum</i> III, VII.20-21
200r	78	A	[...] Nihil autem parum proficiebant [...] commissione procumberent	quantum valeat ex his que illa nocte [...]	<i>Bellum</i> III, VII.23

200 ^v	79	A	pugnatum est iunii mensis die vicesimo	venientes sagittas facile declinare	<i>Bellum III</i> , VII.29-30
201 ^r	76	A	sotiorum gladiis transfugebantur	hoc est quingentis equitibus	<i>Bellum III</i> , VII.31
201 ^v	77	A	[...] maxima belli pars mortuos [...] ille autem in exitio	in speluncam iterum descendebat	<i>Bellum III</i> , VIII.1
202 ^r	96	A	[...] illa igitur hora quasi Deo plenus et recentius	Deus abnuit quibus mortem contempnentes animas	<i>Bellum III</i> , VIII.3-4
202 ^v	97	A	[...] misericordia [...] in preliis reminiscentem et qualis [...] positus intuentem subibat	Iosephum te habere captivum	<i>Bellum III</i> , VIII.8-9
203 ^r	90	A	[...] plus autem illorum qui excisi fuerant odio. Unde etiam	receptaculo sibi renovant quam [...]	<i>Bellum III</i> , IX.1-2
203 ^v	91	A	[...] infensus erat [...] eius oppidi causa trepidare. Fide autem	eoque patefacto [<i>corr. da paucto</i>] dilatavit ingressum	<i>Bellum III</i> , IX.8
204 ^r	94	A	[...] congregatam, filium suum [...] equitibus qui cum infinitum hostium	etiam nos in secundis perseverantius la[borare]	<i>Bellum III</i> , X.1-2
204 ^v	95	A	a thetarcha quondam [...] Is namque missis in Phialem paleis	lacum eiusdem nominis terra pretenditur natura	<i>Bellum III</i> , X.7-8
205 ^r	104	A	[...] armis [...] Et si accedere propius [...] prius aliquid paciebantur cum quae ipsis	Plurimusque passim aut varius erat in tem[...]	<i>Bellum III</i> , X.9
205 ^v	105	A	[...] fugiunt deinde revertentes [...] incumbunt eos inpingendo per decli[...] atque angustiis oppressos	tamen eo convolabant atque ita multi quidem	<i>Bellum IV</i> , I.4
206 ^r	106	A	[...] milites in ea pugna [...] Dehadarchus vir non eo tantum proelio	Vespasianus autem merere adversis casibus exercitus	<i>Bellum IV</i> , I.5-6
206 ^v	107	A	[...] ut ipsorum in se qui capti fu[...] lenior existeret iracundia Romanorum	octobris quę vicesimo et primo die mensis septembris coeperat rebellare	<i>Bellum IV</i> , I.10
207 ^r	100	A	[...] fuisse subversa [...] qui Romanorum dextris credidissent	sed ne ad murum quidem licuit ascendere	<i>Bellum IV</i> , II.2-3

207 ^v (XXVI)	101	A	[...] cuneis [...] ad crudelitatem atque iniust[...] a Romanis gentiles abessent atque ipsis	precipue cunctis existimantibus universos	<i>Bellum IV</i> , III.2-3
208 ^r	98	A	[...]bant. Prorsus ut [...] tatis ac bene de ea meriti gloriarent [...] quidem ad hoc humilitatis ac formidi[nis]	oportunitatem sibi ex eorum qui se prohibere p[...]	<i>Bellum IV</i> , III.5-6
208 ^v	99	A	[...] in loco superiore [...] conflata sunt [...] Ita nunc [...] ac numerus illorum in dies singulos	pulchrum est ut etiam quod periculum	<i>Bellum IV</i> , III.10
209 ^r	92	idem	[...] religione [...] latrones excurrentibus [...] irati vero populares proficiente [...] cum desides increparent quique	verum Anano portis quidem	<i>Bellum IV</i> , III.12
209 ^v	93	A	[...] pro quo in vicis et civitatibus [...] in sacram civitatem [...] religiosum immanitate scelerum	arma videat conspirare ² Iam dudum	<i>Bellum IV</i> , IV.3
210 ^r	136	A	donec autem [...] proditores suspicabantur. Sin a[...] publicum habuit nempe consilium [...] ntionem ideoque manifestos	quorum audaciae unum malum videretur	<i>Bellum IV</i> , IV.3
210 ^v	137	A	[...]bat quominus simul tot populus [...] Verum Zelote primo eximere [...] illis quoque multum precantibus	in civitatem impetum fore sed si semel eos	<i>Bellum IV</i> , IV.7
211 ^r	138	A	sed versis in civitat[em] [...] quamque fortuitu invenissent	cadavera nunc Anano populi benivolentia	<i>Bellum IV</i> , V.2
211 ^v	139	A	inputari quaten[...] Debere igitur [...] calumniam fuisse patuisset [...]	et primum eos qui erant in custodiis	<i>Bellum IV</i> , V.5-VI.1
212 ^r	140	A	propenderant sub [...] excipiebant et qui omnino libere eos	Romani autem omnes quidem et alii duces	<i>Bellum IV</i> , VI.1-2

212 ^v	141	A	[...]bantus non parvo undique perditorum ad eos [...] singulos confluentem simul autem concitati sunt	discordiam etiam qui foris erant nequissimi	<i>Bellum IV</i> , VII.2
213 ^r	132	A	[...] Gadarensium [...] laudibus in civitate recepto fidei de [...] expeditum presidium contra [...]	Vespasianus autem misso placido cum equitibus	<i>Bellum IV</i> , VII.3-4
213 ^v	133	A	Ad ipsum vero [...] parvis uberrimus [...] Hiesus Nave filius [...] Trabello possederat [...]	ab Hiericuntis habitatoribus quod humaniores	<i>Bellum IV</i> , VIII.3
214 ^r	114	A	[...] atque diffundat [...] [r]adicibus stringat viresque [...] sic perusta est illa regio	autem ab Hierosolimis centum quinquaginta st[...]	<i>Bellum IV</i> , VIII.3
214 ^v	115	A	[...] egrediuntur [...] si non prelio multos occidit et reliquos	pluribus autem qui sua servarent domi//	<i>Bellum IV</i> , IX.5
215 ^r	130	A	milia et trecenti eius connumerantur	autem sexto ab oppido stadio arbor maxima	<i>Bellum IV</i> , IX.7
215 ^v (XXVII)	131	A	ex Hierosolimis [...] Ille autem [...] civitatem [...] defensorem sui clamor populi	habebant statim enim res eorum Simon	<i>Bellum IV</i> , IX.11-12
216 ^r	124	A	[...] perductus [...] qui veluti in desertum insanisset	priusquam ad Italiam presertim hiemis tempus	<i>Bellum IV</i> , X.2
216 ^v	125	A	[...] Namque id agi solet in his qui non recte	fame donatus et de futuris iam dignus [...] esset habebatur.	<i>Bellum IV</i> , X.7
217 ^r	122	A	Illi autem [...] ad prelium paulisper quidem restit[...] loco [...] fuger[unt] Primus [...]	triginta milia et ducenti quin et Antonius eorum	<i>Bellum IV</i> , XI.3
217 ^v	123	A	[...] perscrutando [...] opera consumebantur. Misi[...] usque templum delata [...] Ac multi qui properantes	autem mortuis alienigene et sacerdotibus profani [mi]scebantur	<i>Bellum V</i> , I.3
218 ^r	102	A	[...] capti sunt [...] sibi met ipsi comparaviss[...] et confinibus obpugnatis	latronum principes quoscumque Romanis	<i>Bellum V</i> , I.4-5

218 ^v	103	A	[...] castra muni[...] milites progredi [...]. Mox autem cepto aedificio decima quoque legio	iacente valle discernitur cui nomen est Cedron	<i>Bellum V</i> , II.3
219 ^r	116	A	[...] ipse cum his [...] bebat electos quidem occidisset plur[...] omnes autem in fugam vertisset	locatis aliisque de cohortibus adversus excurrentes oppos[...]	<i>Bellum V</i> , II.4
219 ^v	117	A	et consueta[...] nunc contrario [...] et quod omnium est pessimum [...]	nunc totum deseruisse exercitum videant?	<i>Bellum V</i> , III.4
220 ^r	110	A	[...] valle discretas [...] collium vero [...] est excelsior [...] tutus erat castellum	quam acra et alia lata valle antedic[...]	<i>Bellum V</i> , IV.1
220 ^v	111	A	[...] cincta [...] itemque varietas collectis ibi plurimis	aedificii pleneque omnia suppellectilis	<i>Bellum V</i> , IV.4
221 ^r	108	A	[...] exhibebant [...] aut sculptoris opere extrinsecus	secundum templum libaturi cancellis septum saxeis	<i>Bellum V</i> , V.2
221 ^v	109	A	accedebant [...] amicti [...] sobrii religioni [...] peccarent pontifex	habens intrinsecus dimissum [...] ad pedes	<i>Bellum V</i> , V.7
222 ^r	128	A	[...]usum habitatione [...] et balneas et aulas castris aptissim[...]	quattuor aliis per angulos turribus	<i>Bellum V</i> , V.8
222 ^v	129	A	eosque sine [...] vero catervatim [...]. Hisque adpositis inruentes	pauci plura vero audacia perficiebant	<i>Bellum V</i> , VI.4
223 ^r	118	A	[...]erat multitudinis adst[...] bigebat et cum ea Domitius	pulsi sunt. Oppidanis vero qui pugna[...]	<i>Bellum V</i> , VIII.1-2
223 ^v	119	A	[...] peremit? Ego quidem facta [...] indignis horresco	rex erat Aegyptiorum idemque Farao vocabatur	<i>Bellum V</i> , IX.4
224 ^r	126	A	permissa potestate impetra[...] ut placebat iudici superabant	cum eo congressus est tam ipse captus est quam	<i>Bellum V</i> , IX.4
224 ^v	127	A	[...] et mensa [...] sed incoctum cibum igni subtrahentes	Nam quod reverentia dignum est in fame negligitur.	<i>Bellum V</i> , X.2-3
225 ^r	112	A	[...] sibi que invicem [...] popularium miserorumque cadavera	quia crudelitatis parte caruisset. Singill[atim]	<i>Bellum V</i> , X.4-5

225 ν	113	A	[...] prohibebant [...] qui flammam conarentur extinguere [...]	Iudeorum vero etiam per flammam [...] temptabant	<i>Bellum V</i> , XI.5
226 r	120	A	[...] quid fieret delibebat [...] omni admoto milite	universorum vero militum impetum	<i>Bellum V</i> , XII.1
226 ν	121	A	[...] conclusum [...] untiant ne quis [...] loqueretur cum eo [...]	ante questionem perimebant	<i>Bellum V</i> , XIII.1
227 r	134		[...] quidem filium [...] nec illa [...] neque latrones [...] curato vulnere Iosephus resipuit pro[...]	clamabat illos quidem sibi non multos	<i>Bellum V</i> , XIII.3
227 ν	135		illis incensis nam et materia	labora quidem corpora militum crebris	<i>Bellum VI</i> , I.2
244 ν	Décor				<i>Bellum</i> fine

Bibliografia

- BARKER-BENFIELD 1976 = Bruce BARKER-BENFIELD, *A Ninth-century Manuscript from Fleury: Cato de senectute cum Macrobio*, in *Medieval Learning and Literature. Essays presented to Richard William Hunt*, ed. Jonathan J.G. Alexander - Margaret T. Gibson, Oxford 1976, pp. 145-165.
- BHM IIIB = Bernard LAMBERT O.S.B, *Bibliotheca Hieronymiana manuscripta. La tradition manuscrite des oeuvres de saint Jérôme*, IIIB, Steenbrugis 1970 (*Instrumenta patristica*, 4).
- BISCHOFF 1992 = Bernhard BISCHOFF, *Paleografia latina. Antichità e medioevo*, trad. it. Gilda P. Mantovani - Stefano Zamponi, Padova 1992 (*Medioevo e Umanesimo*, 81).
- BISCHOFF 1998 = Bernhard BISCHOFF, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, I, *Aachen-Lambach*, Wiesbaden 1998.
- BLATT 1958 = Franz BLATT, *The Latin Josephus*, I, *Introduction and Text. The Antiquities: Books I-V*, Aarhus 1958 (*Acta Jutlandica*, XXX/1. Humanistisk Serie, 44).
- CARDWELL - POLLARD 2017 = FLAVIUS JOSEPHUS, *Bellum Judaicum*, ed. Edward CARDWELL - Richard M. POLLARD, 2017 <sites.google.com/site/latinjosephus>
- Catalogue général* 1890 = [Henry] OMONT - [Auguste] MOLINIER - [Camille] Couderc - [Erneste] COYECQUE, *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France. Départements*, XI, *Chartres*, Paris 1890.
- CMD-CH II = *Katalog der datierten Handschriften in der Schweiz in lateinischer Schrift vom Anfang des Mittelalters bis 1550*, ed. Beat Matthias von SCARPATETTI, II, *Die Handschriften der Bibliotheken Bern-Porrentruy*, Dietikon-Zürich 1983.
- Colophons V* = BÉNÉDICTINS DU BOUVERET, *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVI^e siècle*, V, *Colophons signés P-Z (14889-18951)*, Fribourg 1979.
- DELAPORTE 1929 = Yves DELAPORTE, *Les manuscrits enluminés de la Bibliothèque de Chartres*, Chartres 1929.
- DEUTSCH 1981 = Guy N. DEUTSCH, *Portrait de Flavius Josèphe dans un manuscrit du IX^e siècle*, «Revue de l'art», 53 (1981), pp. 53-55.
- DEUTSCH 1986 = Guy N. DEUTSCH, *Iconographie de l'illustration de Flavius Josèphe au temps de Jean Fouquet*, Leiden 1986 (*Arbeiten zur Literatur und Geschichte des Hellenistisches Judentums*, 12).

- HAGEN 1875 = Hermannus HAGEN, *Catalogus codicum Bernensium (Bibliotheca Bongarsiana)*, Bernae 1875.
- LABANDE-MAILFERT 1968 = Yvonne LABANDE-MAILFERT, *L'iconographie des laïcs dans la société religieuse aux XI^e et XII^e siècles*, in *I laici nella «societas christiana» dei secoli XI e XII*. Atti della terza settimana internazionale di studio (Mendola, 21-27 agosto 1965), Milano 1968, pp. 488-522.
- LANGLOIS 1905 = M[arcel] LANGLOIS, *Scribes de Chartres*, «Revue Mabillon», 1 (1905), pp. 158-176.
- LESNE 1938 = Émile LESNE, *Histoire de la propriété ecclésiastique en France*, IV, *Les livres, «Scriptoria» et Bibliothèques du commencement du VIII^e à la fin du XI^e siècle*, Lille 1938.
- LEVENSON - MARTIN 2016 = David B. LEVENSON - Thomas R. MARTIN, *The Ancient Latin Translations of Josephus*, in *A Companion to Josephus*, ed. Honora Howell Chapman - Zuleika Rodgers, Oxford 2016, pp. 322-344.
- LIEBL 1997 = Ulrike LIEBL, *Die illustrierten Flavius-Josephus-Handschriften des Hochmittelalters*, Frankfurt am Main-Berlin-Bern-New York-Paris-Wien 1997 (Europäische Hochschulschriften, 28; Kunstgeschichte, 304).
- MERLET 1854 = Lucien MERLET, *Catalogue des livres de l'abbaye de Saint-Père de Chartres, au XI^e siècle*, «Bibliothèque de l'École des chartes», 15 (1854), pp. 263-270.
- MOSTERT 1989 = Marco MOSTERT, *The library of Fleury. A provisional list of manuscripts*, Hilversum 1989.
- PANI cds = Laura PANI, *Lay Scribes before c. 1100: Books, Texts, Scripts*, in *Scribes and the Presentation of the Text*. Proceedings of the 20th Colloquium of the Comité international de Paléographie latine (Yale, 6-9 September 2017), Turnhout cds.
- PELLEGRIN 1959 = Élisabeth PELLEGRIN, *Membra disiecta Floriacensia*, «Bibliothèque de l'École des chartes», 117 (1959), pp. 5-56.
- PELLEGRIN 1984-85 = Élisabeth PELLEGRIN, *La tradition des textes classiques latins à l'abbaye de Fleury-sur-Loire*, «Revue d'histoire des textes», 14-15 (1984-85), pp. 155-167.
- POLLARD et al. 2013-2019 = FLAVIUS JOSEPHUS, *Antiquitates Judaicae*, ed. Richard M. POLLARD - Josh TIMMERMANN - Jonathan DI GREGORIO - Maxime LAPRADE - Jean-Félix AUBÉ-PRONCE, 2013-2019 <sites.google.com/site/latinjosephus>
- ROSSARD DE MIANVILLE 1840 = [L.-M.-A. ROSSARD DE MIANVILLE], *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque de la Ville des Chartres*, Chartres 1840.

-
- SCHRECKENBERG 1972 = Heinz SCHRECKENBERG, *Die Flavius-Josephus-Tradition in Antike und Mittelalter*, Leiden 1972 (Arbeiten zur Literatur und Geschichte des Hellenistisches Judentums, 5).
- SPALLONE 1995 = Maddalena SPALLONE, 'Edizioni' tardoantiche e tradizione medievale dei testi: il caso delle *Epistulae ad Lucilium di Seneca*, in *Formative Stages of Classical Traditions: Latin Texts from Antiquity to the Renaissance*. Proceedings of a conference held in Erice, 16-22 October 1993, as the 6th Course of the International School for the Study of Written Records, ed. Oronzo Pecere - Michael D. Reeve, Spoleto 1995, pp. 149-196.
- VAN DE VYVER 1935 = A[ndré] VAN DE VYVER, *Les œuvres inédites d'Abbon de Fleury*, «Revue bénédictine», 47 (1935), pp. 125-169.

***Les Grandes Chroniques de France*, mss. L.V.47 e L.II.8 della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino: studio storico-artistico di un manoscritto danneggiato nell'incendio del 1904**

GIOVANNA SARONI
Università degli Studi di Torino

Abstract. The article centres on a manuscript copy of the *Grandes Chroniques de France* from the book collections of the House of Savoy, which was seriously damaged in the fire that struck the Biblioteca Nazionale Universitaria of Turin in January 1904. The author attempts to reconstruct the original manuscript by starting from the ancient catalogues of the library, and she focuses on its iconographical cycle, which can be attributed to the second artist of ms. Français 823 of the Bibliothèque nationale of Paris, who, it has been hypothesised but not unanimously, could be the illuminator Pierre or Perrin Remiet, quoted in various Parisian documents dating between 1386 and 1428. The article focuses on the manuscripts which were produced by this workshop, attempting where possible to identify their first owners. What emerges is the image of a relatively prolific workshop of illuminators, specializing in the decoration of texts with a profane content written in the vernacular, destined for clients from different levels of society, among whom some of the greatest bibliophiles of the time, first and foremost the duke Jean de Berry. The article ends with some considerations on the original history of the *Grandes Chroniques* of Turin, which may have entered the Savoy collections as early as the late medieval period.

Keywords. Manuscripts damaged in the fire at the Biblioteca Nazionale Universitaria of Turin in 1904; Production of illuminated manuscripts in Paris around 1400; The second illuminator of ms. Français 823 of the Bibliothèque nationale de France; Book collections of the House of Savoy

Email: giovanna.saroni@unito.it

Il ricco fondo di manoscritti francesi della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino¹ possiede, tra le altre cose, una copia non datata delle *Grandes Chroniques de France*, la quale fu gravemente danneggiata nell'incendio che, nella notte tra il 25 e il 26 gennaio del 1904, colpì la biblioteca allora sita in via Po². Il manoscritto, che presenta la segnatura L.II.8 (figg. 1-6), subì una prima fase di distacco delle carte nel 1909 per opera di Gerardo Chiaravallo, usciere della Biblioteca Nazionale che collaborò al recupero dei codici bruciati, e un secondo intervento di parziale spianamento tra il 1969 e il 1977, a cura di Erminia Caudana e Amerigo Bruna³. Quello che rimane del volume originario, ancora in attesa di un restauro sistematico e completo, è attualmente conservato in carte sciolte, protette ciascuna da due fogli o da carta assorbente, e raggruppate in fascicoli in tre scatole distinte. Le condizioni frammentarie e precarie del manoscritto, che sembra aver irrimediabilmente perduto le carte di apertura e chiusura e che mostra diversi fogli allo stato quasi di lacerto, è una delle cause della sua scarsa fortuna critica. Di fatto, un primo affondo sul codice torinese risale solo al 1991, quando esso fu catalogato nel bel volume di Anne D. Hedeman sui cicli iconografici e sui miniatori delle *Grandes Chroniques de France* prodotte tra il 1274 e il 1422⁴. Hedeman, che schedò e collazionò una sessantina di manoscritti, non ebbe però il tempo di confrontare lo stato attuale di L.II.8 con quanto riportato dai cataloghi antichi della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, che sono molto interessanti perché forniscono qualche informazione in più su come si presentava il codice prima dell'incendio del 1904. In particolare, il catalogo del 1749 di

¹ VITALE BROVARONE 2008, pp. 449-461, in particolare pp. 449-450.

² Per l'incendio del 1904, che fu particolarmente rovinoso per il fondo dei manoscritti orientali, francesi e italiani, si rimanda all'articolo di Franca Porticelli in questa stessa rivista. Ringrazio la dott.ssa Porticelli per le informazioni relative ai restauri che interessarono i manoscritti L.II.8 e L.V.47 nel corso del secolo scorso.

³ Vi sono evidenti interventi di integrazione laddove la pergamena è andata perduta.

⁴ HEDEMAN 1991, p. 264. Prima di Hedeman, il ms. L.II.8 della Nazionale di Torino era stato segnalato da: DURRIEU 1904, p. 57 (con datazione del manoscritto agli anni del regno di Carlo VI di Valois); WAHLGREN 1934, p. 42, n. R 1633. Per la bibliografia completa sulle *Grandes Chroniques* di Torino: SARONI 2004, pp. 40-41 e pp. 177-178, nn. 1-2.



Fig. 1. Secondo artista del ms. Français 823 della BNF di Parigi, 1390-1410 circa. Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, ms. L.II.8, *Grandes Chroniques de France*, f. 67v (foto P. Giagherdu).



Fig. 2. Secondo artista del ms. Français 823 della BNF di Parigi, 1390-1410 circa. Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, ms. L.II.8, *Grandes Chroniques de France*, f. 208r (foto P. Giagheddu).



Fig. 3. Secondo artista del ms. Français 823 della BNF di Parigi, 1390-1410 circa. Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, ms. L.II.8, *Grandes Chroniques de France*, f. 278r (foto P. Giagheddu).



Fig. 4. Secondo artista del ms. Français 823 della BNF di Parigi, 1390-1410 circa. Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, ms. L.II.8, *Grandes Chroniques de France*, f. 326r (foto P. Giagheddu).



Fig. 5. Secondo artista del ms. Français 823 della BNF di Parigi, 1390-1410 circa. Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, ms. L.II.8, *Grandes Chroniques de France*, f. 369r (foto P. Giagheddu).



Fig. 6. Secondo artista del ms. Français 823 della BNF di Parigi, 1390-1410 circa. Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, ms. L.II.8, *Grandes Chroniques de France*, f. 391r (foto P. Giagheddu).

Giuseppe Pasini ci informa che il manoscritto all'epoca si componeva di 587 pagine (oggi se ne conservano 473⁵); che iniziava con il prologo «Cil qui ceste oevre comence a tous ceuls qui ceste histoire liront salut. Pource que plusieurs Gens se doubtoient de la Genealogie des Rois de France...», a cui seguivano l'indice dei capitoli e l'*incipit* del testo: «Cy commence la Genealogie des Roys de France et coment ils descenderent primerement des Princes de Troyes...»⁶. Ma il dato più importante che sfuggì a Hedeman, e che era stato segnalato già nel 1980 dall'ex direttore della Biblioteca Nazionale di Torino Stelio Bassi⁷, è che alcune carte dell'attuale L.II.8, compreso un brandello dell'*incipit*, furono rilegate a parte con segnatura L.V.47, ed erroneamente identificate con la *Chronique des rois de France* di Guillaume de Nangis⁸. Il restauro si deve a Erminia Caudana e risale agli

⁵ Come si dirà più avanti, il volume originario delle *Grandes Chroniques* di Torino risulta oggi diviso in due manoscritti: il ms. L.II.8, che si compone di 461 ff., e il ms. L.V.47 di 12 ff. Le misure attuali dei fogli superstiti di L.II.8 oscillano da mm 240x185 a mm 350x270 (quelle di L.V.47 da mm 215x177 a mm 270x195); il testo, in gotica bastarda, è scritto su due colonne di 39/50 righe l'una; le pagine meno danneggiate dal fuoco conservano sul recto la numerazione originale in cifre romane e in inchiostro color seppia, nel margine superiore al centro.

⁶ PASINI 1749, p. 481, gall. LXXXIII: «Membranaceus, constans foliis 587. saeculi XIV. elegantissime scriptus, multisque aureis imagunculis ornatus. Habentur in eo Chronica, & Genealogia Regum Francorum, praemisso prologo, qui ita incipit: *Cil qui ceste oevre comence a tous ceuls qui ceste histoire liront salut. Pource que plusieurs Gens se doubtoient de la Genealogie des Rois de France etc.* Prologum sequitur rerum Index, postea Chronica, quorum initium: *Cy commence la Genealogie des Roys de France. Et coment ils descenderent primerement des Princes de Troye etc.* Definit initio Regni Caroli VI. anno MCCCCLXXX. Est scilicet celeberrimum *Chronicon Sandionysianum*, quod eruditissimus Pater Martinus Bouquet edidit in nova Historicorum Gallicorum collectione Tomo III. pag. 155. ubi multa post Clarissimum Academiae Parisiensis Socium de la Curne de Sainte Palaye de Chronici autore, ac de variis eiusdem interpretibus accurate, diligenterque differit, multosque recenset MSS. Codices, quibus usus est, ut suam novam editionem adornaret. Regius autem Taurinensis Codex consonus admodum videtur MS. exemplari Abbatis Rothelini, quod editor summopere commendat. Iisdem enim capitibus, quibus Rothelinianus, absolvitor, scilicet de *Consecratione Caroli VI. et de Judaeorum depraedatione*».

⁷ BASSI 1980, p. XX; SARONI 2004, pp. 40-41 e pp. 177-178, nn. 1-2.

⁸ COSENTINI 1922, p. 168, n. 1691; WAHLGREN 1934, p. 46, n. 1691. Sia Cosentini che Wahlgren indentarono il ms. L.V.47 con il gall. CLXVIII di Pasini: «Membranaceus, constans foliis 41. saeculi XIV. ubi *Chronica Regum Francorum* ab eodem GUILIELMO DE NAN-

anni 1946-1950. Questi fogli, che tra l'altro sono stati messi insieme senza rispettare l'ordine corretto delle pagine, comprendono anche una miniatura rovinatissima⁹ (fig. 7), che si aggiunge alle 17 sopravvissute di L.II.8, indicate a suo tempo da Anne D. Hedeman. Ancora una volta, i cataloghi antichi della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, ci aiutano a ricostruire ciò che è andato distrutto nell'incendio del 1904: infatti, non Pasini ma Costanzo Gazzera, nel suo catalogo dei manoscritti francesi compilato tra il 1844 e il 1859, riporta che la «miniatura prima» del codice L.II.8 era «divisa in quattro compartimenti» e rappresentava «quattro diversi fatti»¹⁰. Possiamo quindi immaginare per le *Grandes Chroniques* di Torino un frontespizio analogo a quello che apre il ms. Français 2606 della Bibliothèqu nationale de France [d'ora in poi BNF], che contiene lo stesso testo e che fu eseguito dallo stesso miniatore responsabile della decorazione del manoscritto torinese¹¹ (fig. 8).

Veniamo dunque alla questione dell'autore dei 18 riquadri miniati che, nei manoscritti L.V.47 e L.II.8 di Torino, sono posti all'inizio dei vari libri e capitoli di cui si compongono le *Grandes Chroniques*, e narrano alcuni degli episodi salienti della storia dei re di Francia, da Clodoveo alla battaglia di Poitiers, illustrando trapassi, incoronazioni, uccisioni, visioni, assedi e

GIS, qui ea Latine scripserat, in Gallicum sermonem translata, ut colligitur ex Praefatione: *Je frere Guillaume de Nangis Moine de l'Eglise de Saint Denis ay translate de Latin en Francois ce que je avoie autre fois fait en Latin etc.* Ab initio est effigies aurea, *Guilielmum* exprimens scribentem historiam: tum genealogia Regum Francorum usque ad *Divum Ludovicum*. Haec Chronica edita fuerunt a Petro Pithoeo in *annalibus Francorum* anno 1596» (PASINI 1749, p. 498).

⁹ La numerazione originale è andata perduta. Sono numerati i fogli di carta con cui, in occasione del restauro, furono integrati i lacerti di pergamena sopravvissuti. Questa numerazione non rispetta l'ordine del testo; la sequenza corretta dovrebbe essere la seguente: ff. 1, 2, 3, 4, 6, 7, 5, 10, 12, 9, 8, 11. La miniatura sopracitata si trova al f. 2v e raffigura Clodoveo e Clotilde che dividono il regno tra i loro quattro figli (*Libro II, capitolo I*, «Ci devise coment le roy Clovis et sa famme Crotilde sont en son palais et coment ses IIII fils sont devant eulx et coment le roy devisa le royaume en IIII parties sique chascun soit assigner [...] royaume si com il vould»: VIARD 1920, p. 95 s.).

¹⁰ Torino, Biblioteca dell'Accademia delle Scienze, ms. 1379, f. 102 (COSTANZO GAZZERA, *Descrizione dei codici francesi della Biblioteca Universitaria di Torino*, s.d. [ma 1844-1859]).

¹¹ Sul manoscritto parigino: HEDEMAN 1991, pp. 238-239; RIOUST - KARASKOVA 2015, p. 11 e p. 21, nt. 13.



Fig. 7. Secondo artista del ms. Français 823 della BNF di Parigi, 1390-1410 circa. Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, ms. L.V.47, *Grandes Chroniques de France*, f. 2^v (foto P. Giagheddu).



Fig. 8. Secondo artista del ms. Français 823 della BNF di Parigi, 1390-1410 circa. Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. Français 2606, *Grandes Chroniques de France*, f. 2r.

battaglie con colori brillanti e toni vivaci (figg. 1-7). Queste miniature, nonostante siano state deformate dal fuoco e dal successivo stiramento delle carte, e nonostante mostrino cadute di colore e/o particolari evanescenti¹², sono per nostra fortuna ancora leggibili, tant'è che Hedeman nel 1991 attribuì giustamente quelle di L.II.8 al secondo artista del ms. Français 823 della BNF, ossia all'artista che in questo manoscritto eseguì le miniature dei ff. 95r e 102v (fig. 9)¹³. Il primo a occuparsi di questo miniatore fu François

¹² In alcuni casi, parte del colore della miniatura è aderito al foglio immediatamente precedente o seguente come al f. 492, dove è raffigurata la Battaglia di Poitiers (*Giovanni il Buono, capitolo IX*: DELACHENAL 1910, p. 71 s.).

¹³ Il manoscritto è su Gallica: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10462501n.r=Fran%C3%A7ais%20823?rk=42918;4> [consultato il 24.05.2020].



Fig. 9. Secondo artista del ms. Français 823 della BNF di Parigi, 1393. Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. Français 823, Guillaume de Digulleville, *Pèlerinage de vie humaine, Pèlerinage de l'âme, Pèlerinage de Jésus-Christ*, f. 95r.

Avril in un articolo fondamentale del 1969, le cui conclusioni furono da lui riprese e ampliate nel 1982¹⁴. Il ms. Français 823, che contiene i tre poemi di carattere allegorico del cistercense Guillaume de Digulleville, fu scritto nel 1393 da Oudin de Carvanay, importante figura di «libraire», documentato a Parigi tra il 1393 e il 1412¹⁵. Il f. 18v del manoscritto è rimasto incompiuto: nella prima colonna del testo si vede lo spazio lasciato vuoto per una miniatura, che non fu poi eseguita, e nel margine accanto c'è una scritta che recita: «Remiet, ne faites rien cy, car je y feray une figure qui y doit estre». Per Avril, si tratta di una nota indirizzata dal miniatore principale di Français 823, ossia il responsabile della maggior parte delle miniature del manoscritto, a un suo collaboratore, vale a dire l'autore delle miniature dei ff. 95 recto e 102 verso, che altri non sarebbe se non il miniatore Pierre o Perrin Remiet (Remy, Remiot), citato in diversi documenti parigini che si scalano tra il 1386 e il 1428¹⁶. Questa identificazione non fu accettata nel 1996 dallo storico dell'arte americano Michael Camille, secondo cui il vero Pierre Remiet sarebbe quello che lui battezzò Master of Death¹⁷. Per Camille, sarebbe Remiet il miniatore principale di Français 823, e la nota spetterebbe al suo collaboratore, che lo studioso identificò con Jean de Nizières, un altro artista – più giovane di Remiet e forse suo allievo – che lavorò a Parigi a cavallo tra XIV e XV secolo, e che lasciò il suo nome in una copia contenente la traduzione francese del *De proprietatibus rerum* di Bartholomeus Anglicus ora alla Bibliothèque Sainte-Geneviève (PARIS, Bibliothèque Sainte-Geneviève, ms. 1028)¹⁸.

Non possiamo entrare qui nel merito della questione e risolvere questa diatriba, che ha diviso gli studiosi successivi e che di fatto potrà trovare una soluzione solo con il ritrovamento di nuovi documenti¹⁹. Va però ri-

¹⁴ AVRIL 1969, pp. 303-308; AVRIL 1982, pp. 128-129. Si vedano anche AVRIL - TABURET-DELAHAYE 2004.

¹⁵ Sul ms. Français 823 della BNF: *Paris 1400* 2004, p. 55, cat. 14 (scheda di Marie-Thérèse Gousset).

¹⁶ ROUSE - ROUSE 2000, I, pp. 293-295; II, p. 115.

¹⁷ CAMILLE 1996, in particolare pp. 21, 33, 258, nt. 15 e 261, nt. 44.

¹⁸ <http://www.calames.abes.fr/pub/bsg.aspx#details?id=BSGA12937> [consultato il 24.05.2020].

¹⁹ Posizioni non univoche sull'identità di Pierre Remiet si trovano ad esempio in

levato che il merito di Avril resta quello di essere stato il primo a raccogliere un gruppo di manoscritti, stilisticamente omogenei tra loro, intorno alla figura del secondo miniatore di Français 823, comunque lo si voglia chiamare. Si tratta di un artista che godette di un certo credito a Parigi a cavallo tra Tre e Quattrocento, visto che la sua mano è riconoscibile in più di venti codici, di cui tre sono da ricollegare alla figura del grande bibliofilo Jean de Berry: il ms. Français 301 della Bibliothèque Nationale di Parigi (fig. 10), che contiene la seconda redazione della *Histoire ancienne jusqu'à César*, copiata per volere del duca di Berry poco prima del 1402 su modello di un manoscritto napoletano del 1330-1340 presente nelle sue collezioni, ossia l'attuale Royal 20 D.I della British Library di Londra²⁰; una *Bible Historiale*, oggi alla Walters Art Gallery di Baltimora (mss. W. 125-126), che il duca nel giugno del 1410 donò a Jean II Harpedenne, signore di Montaignu e Belleville²¹ (fig. 11); e una copia del *Livre du Trésor* di Brunetto Latini, che alla morte del duca di Berry passò nelle collezioni di sua figlia Marie duchessa d'Alvergnna e contessa di Montpensier (PARIS, BNF, ms. Français 568, fig. 12)²².

Nei manoscritti attribuiti da Avril al secondo artista del manoscritto Français 823, si ritrovano le stesse caratteristiche stilistiche delle *Grandes Chroniques de France* della Nazionale di Torino, a cominciare dai fondali delle miniature che sono di colori diversi, e che la maggior parte delle volte sono quadrettati con fili dorati variamente incrociati, o sono percorsi da sottili racemi filiformi (figg. 1-6, 13, 16, 21). Un particolare, che permette di ri-

TOUBERT 1990; ALEXANDER 1992, pp. 62, 166; CHÂTELET 2000, pp. 100-103; *Paris 1400* 2004, p. 55, cat. 14 (scheda di Marie-Thérèse Gousset); VILLELA-PETIT 2007, p. 385; COLEMAN 2010, p. 67, nt. 25; *Royal Manuscripts* 2011, pp. 394-395, cat. 140 (scheda di Joanna Frońska); BARBIERI 2012, pp. 341-345.

²⁰ AVRIL 1969; ROUSE - ROUSE 2000, I, pp. 293-296; *Paris 1400* 2004, p. 206, cat. 118 (scheda di François Avril); VILLELA-PETIT 2007, p. 385. Il manoscritto Français 301 della BNF è su Gallica: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b100225070> [consultato il 24.05.2020].

²¹ RANDALL 1989, pp. 196-202, n. 74; LINDQVIST SANDGREN 2002, p. 138; FOURNIÉ 2009.

²² AVRIL 1982, p. 129, nt. 38; ROUX 2009, p. 390. Il manoscritto è su Gallica: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8451099w> [consultato il 24.05.2020].



Fig. 11. Secondo artista del ms. Français 823 della BNF di Parigi, 1390-1410 circa. Baltimore, Walters Art Gallery, ms. W 126, Petrus Comestor, *Bible historiale* (trad. francese di Guiart des Moulins), f. 1r



Fig. 12. Secondo artista del ms. Français 823 della BNF di Parigi, 1390-1410 circa.
Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. Français 568,
Brunetto Latini, *Livre du Trésor*, f. 3r.



Fig. 13. Secondo artista del ms. Français 823 della BNF di Parigi, 1390-1410 circa.
Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. Français 2616,
Grandes Chroniques de France, f. 31r.



Fig. 14. Secondo artista del ms. Français 823 della BNF di Parigi, 1390-1410 circa. Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. Français 22545, Guillaume de Machaut, *Nouvians dis amoureux*, f. 16v.

conoscere «a colpo sicuro»²³ questo artista, è l'utilizzo del colore nero per i fondi, cosa non molto frequente all'epoca (figg. 1-3, 9, 14). Tornano poi nelle miniature riconducibili al nostro miniatore una scarsa attenzione per la resa dello spazio, l'uso di impianti scenici semplificati, e la predilezione per un disegno secco e insistito. Figure e oggetti si stagliano piatti sullo sfondo e sono profilati da una linea di contorno marcata che ne rifinisce anche i particolari: dai capelli alle pieghe delle vesti, ai ciuffi d'erba che spuntano dal terreno. Nelle figure si notano, inoltre, gli stessi incarnati chiari e lo stesso modo di rendere gli occhi con l'iride ben evidenziata (figg. 1-6, 16-17).

²³ AVRIL 1982, pp. 128-129.

ma fiance. main en vous seulement. Autrement ne vous puis mon veul dire. ma dame chere. pour ce que quant de conuillire veul. manoir et he dame. ma priere. paour ne soit deffense. de dire ma greuaunce. et desormais se lance. en vous. vostre presence. par da gre me deffent. he dame de vaillance. Si que tres belle sans orgueil. que n'ait d'innour entiere. pour vous signeur dolour reueil. quant en si mesmes fier. que se fin en doubtra. de stre en desesperance. Et si fin en balance de morir. fatiguee. n'ay de vous temprement. he dame de vaillance. a et

D'ame de vaillance. vostre
douce fiance. ma pris sans deffian ce.
mais au peite sans lance ma maure
Car vostre doits n'ait vait
durement. Et vostre quitaies ar
oueil. et vostre simple chere. Ont
cheil plem de plaisir maniere.
fait pleur puissance. que manoir mespe
rance. ma iore ma plaisirance. et toute

D'oyance veul tous iours mainte
teur. et de cuer seuer ma dame de
mon cuer y veul et mon dit.
bonmau. he ia ne men quier de
mettre sans reuance. Son tres done
Ans veul tondis faire.
voloir sans repentir. et li obeir. am
ans sans meffaire. Loyaute.
Mais amour fait en mon cuer languir. et
n'est contraire. zelle ne me daingne gair.
ne ne puis plainre. A la beste que n'ait et
destr. qui a son plaisir. ne puer faire et deffaire.
Loyaute veul tous iours maintenir.

Fig. 15. Secondo artista del ms. Français 823 della BNF di Parigi, 1390-1410 circa. Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. Français 22546, Guillaume de Machaut, *Nouviens dis amoureux*, f. 45r.



Fig. 16. Secondo artista del ms. Français 823 della BNF di Parigi, 1390-1410 circa. Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. Français 216, Bartholomeus Anglicus, *Livre des propriétés des choses* (trad. francese di Jean Corbechon), f. 30r.



Fig. 17. Secondo artista del ms. Français 823 della BNF di Parigi, 1390-1410 circa. Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. Français 1165, *Le Livre des échecs moralisés; Mellibée et Prudence; L'Histoire de Grisélidis; Les Distiques de Caton*, f. 2r.

Nel complesso, il secondo miniatore del manoscritto Français 823 si caratterizza per uno stile non particolarmente raffinato; uno stile che nei manoscritti meno curati e destinati a una clientela senza grandi pretese, come le *Grandes Chroniques de France* della Nazionale di Torino²⁴, si rivela fin sommario e ripetitivo negli schemi compositivi e nelle scelte iconografiche. Si tratta di un miniatore arcaizzante, attivo poco prima della comparsa sulla scena parigina dei grandi artisti che, da un punto di vista stilistico e tecnico, rivoluzionarono la miniatura nella capitale francese agli inizi del XV secolo. Il nostro miniatore non è una figura isolata in questo senso, ossia rientra in un filone ritardatario, rimasto fedele a formule e schemi già in voga al tempo di Carlo V, che caratterizzò diversi artisti a lui coevi, quali il Maître du Rational des divins offices, il Master of Death di Michael Camille, e il Maître du Policratique de Charles V (Antoine de Compiègne?), la cui figura è stata ricostruita ancora una volta da François Avril²⁵ (figg. 18-19). Si tratta di una corrente che ebbe una certa fortuna e che persisterà fino alla fine del XIV secolo e oltre, grazie anche al favore di una clientela altolocata, formata per lo più da laici ed aristocratici, come dimostra la netta predominanza di testi di carattere profano e in lingua volgare nei codici riconducibili ai miniatori sopra citati. Il secondo miniatore di Français 823, in particolare, non solo lavorò, come già ricordato, per il duca di Berry, ma suoi manoscritti entrarono nelle collezioni di altri importanti personaggi della fine del XIV secolo e del secolo successivo. Ad esempio, alcune sue miniature (ff. 1r, 90v, 129r, 136r, 250r) compaiono in una cronaca in forma di *chan-*

²⁴ L.II.8 presenta un apparato illustrativo molto meno ricco delle copie più lussuose delle *Grandes Chroniques de France*, e anche questo pare indicare che si sia trattato di un manoscritto confezionato per un pubblico non esigente o forse direttamente per la vendita. Va rilevato inoltre che, nel manoscritto torinese, il capitolo sul regno di Filippo VI si apre con una miniatura raffigurante l'assemblea dei nobili che si consulta per affidare la reggenza del regno a Filippo di Valois, cugino di Carlo IV il Bello, nonostante le pretese di Edoardo III, nipote di Carlo. Questa scelta di sottolineare il ruolo politico giocato dai principi francesi in quel frangente della storia dei re di Francia può essere un indizio sul possibile destinatario iniziale del manoscritto. Su questo tema, si vedano RIOUST – KARASKOVA 2015, p. 7.

²⁵ AVRIL 2001, pp. 265-282; AVRIL - TABURET-DELAHAYE 2004.



Fig. 18. Maître du Rational des divins offices, 1374.
 Guglielmo Durante, *Rationale diuinarum officiorum* (trad. française).
 Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. Français 437, f. 1r.



Fig. 19. Maître du Policratique, 1372. John of Salisbury, *Polycraticus* (trad. française). Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. Français 24287, f. 2r.

son de geste che celebra le glorie del grande condottiero francese Bertrand du Guesclin, e che appartenne a un membro della famiglia Craon, verosimilmente Pierre (circa 1345-1409) cancelliere del duca Luigi I d'Angiò (LONDON, British Library, ms. Yates Thompson 35, fig. 20)²⁶; un'ulteriore copia delle *Grandes Chroniques de France* uscita dalla bottega del nostro artista passò nelle collezioni di Regnault d'Angennes († 1424), signore di Rambouillet, governatore del delfino Louis de Guyenne, ciambellano e *grand écuyer* di Carlo VI di Valois (PARIS, Bibliothèque Sainte-Geneviève, ms. 783)²⁷; mentre a Jeanne de France (1435-1482), duchessa di Borbone, appartenne un volume miscelaneo decorato nella stessa bottega e contenente alcuni testi *ad usum feminae*, ossia considerati edificanti per le donne, e in particolare per le donne sposate, come la traduzione in francese della *Storia di Griselda* e il *Livre de Melibée et Prudence* di Renaut de Louhans (PARIS, BNF, ms. Français 1165, fig. 17)²⁸. Il secondo miniatore di Français 823 fu poi attivo anche per una clientela meno prestigiosa, e nella fattispecie per un membro della piccola nobiltà o dell'alta borghesia, non ancora identificato, il quale si fece realizzare un codice contenente una delle opere del poeta e compositore Guillaume de Machaut,

²⁶ Lo stemma della famiglia Craon è ai ff. 8r, 51r e 129r. Se il primo proprietario del volume fu, come probabile, Pierre de Craon, esso fu eseguito a una data anteriore al 1392, quando i beni di Pierre furono confiscati: <https://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/record.asp?MSID=8125&CollID=58&NStart=35> [consultato il 24.05.2020].

²⁷ AVRIL 1969, p. 307, nt. 2; HEDEMAN 1991, p. 259: <http://www.calames.abes.fr/pub/bsg.aspx#details?id=BSGA12196> [consultato il 24.05.2020].

²⁸ Il manoscritto contiene anche la traduzione in francese del *Liber super ludo scaccorum* di Jacopo da Cessole e dei *Disticha Catonis*: CONTAMINE – TESNIÈRE 2013, p. 19, nt. 88 e p. 20, ntt. 94, 96. Dalla bottega del secondo miniatore di Français 823 uscì poi una copia del *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico tradotta in francese da Jean Corbechon, verosimilmente destinata a un membro della corte dei re di Francia (*Western Manuscripts* 1998, pp. 52-62, n. 52: <https://www.christies.com/lotfinder/books-manuscripts/bartholomaeus-anglicus-le-livre-des-propriet-5334920-details.aspx?from=searchresults&intObjectID=5334920&sid=a67d657e-ed1e-4ab5-80d3-c44a74748054> [consultato il 24.05.2020]). Infine, uno dei numerosi esemplari delle *Grandes Chroniques de France* attribuibili al nostro artista (Valenciennes, Bibliothèque municipale, ms. 637) risulta segnalato nell'inventario dei beni del duca di Borgogna Filippo il Buono del 1467: AVRIL 1969, p. 307, nt. 2; HEDEMAN 1991, pp. 264-266.



Fig. 20. Secondo artista del ms. Français 823 della BNF di Parigi, ante 1392?
London, British Library, ms. Yates Thompson 35, Jean Cuvelier,
Chronique de Bertrand du Guesclin, f. 129r.



Fig. 21. Secondo artista del ms. Français 823 della BNF di Parigi, 1390-1410 circa.
Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 13261, *Libro d'Ore*, f. 73r.

che furono molto in voga in Francia alla fine del Medioevo (PARIS, BNF, mss. Français 22545-22546, figg. 14-15)²⁹.

La carrellata dei manoscritti elencati fin qui dimostra quello che si diceva prima: il filone ritardatario degli artisti, di cui fece parte il secondo miniatore di Français 823, fu specializzato soprattutto nella decorazione di testi di contenuto profano e in lingua volgare. Non solo: le uniche tre opere di carattere devozionale attribuite al nostro miniatore sono rispettivamente due Libri d'Ore in latino, vale a dire il libro di devozione privata per eccellenza (PARIS, BNF, ms. Latin 13261³⁰, fig. 21; LONDON, British Library, ms. Additional 23145³¹), e la *Bible Historiale* - ossia la traduzione in prosa e francese della *Vulgata* - che il duca di Berry donò a Jean de Harpedenne (fig. 11)³². Un'ultima particolarità che accomuna il secondo miniatore di Français 823 agli artisti a lui affini, quali il Maître du Policratique de Charles V, è poi l'uso della tecnica della grisaglia, che era un procedimento meno costoso rispetto a quello della miniatura tradizionale, e che permetteva di accelerare i tempi di lavoro. Il nostro miniatore, come altri

²⁹ AVRIL 1982; EARP 1995, pp. 90-92, n. 6; DROBINSKY 2010; COLEMAN 2015. I due volumi del manoscritto sono su Gallica: <http://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc52288v> [consultato il 24.05.2020].

³⁰ AVRIL 1969. Il manoscritto è su Gallica in bianco e nero: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10036640k> [consultato il 24.05.2020].

³¹ CAMILLE 1996, pp. 259-260, nt. 16. Il manoscritto reca lo stemma della famiglia Bersaques al f. 44.

³² Questi sono in sintesi i manoscritti la cui decorazione è attribuibile in tutto o in parte al secondo miniatore di Français 823: Baltimore, Walters Art Gallery, mss. W 125-126; London, British Library, mss. Additional 15269, Additional 23145, Royal 20.B.VI, Yates Thompson 35; New York, Metropolitan Museum of Art, 31.134.8; Paris, BNF, mss. Latin 13261, Français 216, 250, 301, 568, 823, 1165, 2606, 2616-2620, 22545-22546; Paris, Bibliothèque Sainte-Geneviève, mss. 783, 1028; Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, mss. L.II.8, L.V.47; Valenciennes, Bibliothèque municipale, ms. 637. Alla stessa mano spettano alcuni codici o fogli passati sul mercato antiquario, come ad esempio: *Valuable Early Printed Books* 1979, n. 148 e tav. 6; *Western Manuscripts* 1994, pp. 24-25, n. 21; *Western Manuscripts* 1998, pp. 52-62, n. 52 (cfr. sopra alla nota 28); oppure <https://onlineonly.christies.com/s/script-illumination-leaves-medieval-renaissance-manuscripts/ages-man-miniature-le-livre-des-proprietes-des-choses-paris-c-1410-20/35888> [consultato il 24.05.2020]. Le copie delle *Grandes Chroniques de France* costituiscono quasi la metà dei manoscritti riferibili all'artista.



Fig. 22. Secondo artista del ms. Français 823 della BNF di Parigi, 1390-1410 circa.
Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. Français 2606,
Grandes Chroniques de France, f. 196v.

artisti del periodo, la utilizza in due modi differenti: usa cioè la grisaglia dipinta e coprente sul fondo colorato della pergamena (fig. 20), oppure un disegno a inchiostro ritoccato ad acquerello, che è un metodo ancora più rapido e corsivo (fig. 22).

Per concludere, è necessario provare ad affrontare il problema relativo alla storia delle *Grandes Chroniques de France* di Torino. Il manoscritto non reca tracce di ex-libris o note di possesso utili a ricostruire chi fu il suo primo proprietario. L'unica cosa certa è che il volume ad un certo punto della sua storia entrò nelle collezioni sabaude, perché fece par-

te dei manoscritti, incunaboli, disegni e incisioni che Vittorio Amedeo II nel 1723 donò alla Biblioteca dell'Ateneo di Torino (oggi Biblioteca Nazionale Universitaria)³³. Se si spulciano gli antichi inventari dei beni librari di casa Savoia, troviamo segnalata una copia delle *Grandes Chroniques de France* nella cappella del castello di Porta Fibellona a Torino dopo la morte, nel 1431, di Amedeo principe di Piemonte, il primogenito del duca Amedeo VIII³⁴. Forse si tratta dello stesso volume che, dotato per l'occasione di una nuova rilegatura «velluti persici», il duca sabaudo portò con sé nel 1434 a Ripaille, dove decise di ritirarsi a vita eremitica³⁵. Negli inventari di fine Quattrocento apparentemente non c'è traccia né di questa, né di altre copie delle *Grandes Chroniques*; mentre due copie di questo testo, non sappiamo se manoscritte o a stampa, sono segnalate nel 1659 nell'inventario della Grande Galleria del castello ducale di Torino³⁶. Tut-

³³ Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, ms. R.I.5, p. 209, col. XI (FILIBERTO MARIA MACHET, *Index alphabetique des livres qui se trouvent en la Bibliothéque Royale de Turin en cette année 1713 sous le Regne de S.M. Victor Amé – Roy de Sicile, et de Chipre Duc de Savoie, et de Montferrat, Prince de Piemont, etc.*); Torino, Archivio di Stato, Regi Archivi, Cat. 9, mazzo 1, n. 1, f. 581v, K.IV.7 (FRANCESCO DOMENICO BENCINI, *Indice de' Libri Manoscritti Ebraici, Greci, Latini, Italiani e Francesi i quali la R.M. del Re di Sardegna ha tolti dal Suo Regio Archivio per rendere riguardevole la Biblioteca della sua Regia Università di Torino etc.*, 1732).

³⁴ ARNALDI DI BALME - CASTRONOVO 2006, p. 124: il volume era rivestito da una preziosa legatura in seta «figure a girs», ossia con una decorazione forse a girali. I beni del principe Amedeo, dopo la sua morte, confluirono nelle collezioni del duca Amedeo VIII in Savoia (*Ibid.*, p. 122).

³⁵ EDMUNDS 1971, p. 270, item 106 (b).

³⁶ Torino, Archivio di Stato, Gioie e mobili, mazzo 5 d'addizione, n. 30 (*Ricognitione, ossia Inventaro de libri ritrovati nelle Guardarobbe della Galleria di S.A.R.le dopo la morte del protomedico Boursier, fatta nel marzo del 1659 dal Protomedico Torrini al Secretario Giraudi d'ordine di S.A.R.* [l'inventario di Torrini è stato pubblicato nella tesi di laurea di ALBENGA 1990-1991]). Nell'inventario sono citati due volumi contenenti le *Chroniques de France* che si trovavano rispettivamente nella ottava «guardarobba» verso levante e nell'ottava «guardarobba» verso ponente, entrambe intitolate «Historiae Europae-Asiae Africae-Novis Orbis». Essi erano così segnalati: «Les chroniques de France premier volume» e «P.r volume des chroniques de France». Si ricordi che in Biblioteca Nazionale a Torino si conserva il secondo volume delle *Grandes Chroniques de France* stampato da Jean Maurand per Antoine Vérard nel 1493 (XVI I 47), che sembra provenire dalle collezioni sabaude: Vere fenici 2014, p. 49, cat. 16. La proposta di Stelio Bassi (BASSI 1980, p. XX), di identificare



Fig. 23. Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, ms. L.II.8, *Grandes Chroniques de France*, f. 264^v, dettaglio dell'iscrizione nel margine superiore (foto P. Giagheddu).

to ciò è troppo poca cosa per ricondurre con sicurezza le nostre *Grandes Chroniques de France* a una delle copie menzionate negli antichi inventari delle collezioni sabaude. Ma al f. 264^v di L.II.8 c'è un indizio che non va trascurato, ossia un rozzo disegno a penna dello stemma sabaudo e una iscrizione che recita: «Amé conte de Maurienne [...] de Savoye, oncle d[.y.]» (fig. 23). Alessandro Vitale Brovarone ha fatto notare come la scritta in questione faccia riferimento a un passo del testo contenuto nello stesso f. 264^v³⁷. Siamo nel secondo capitolo del libro dedicato

le *Grandes Chroniques* ms. L.II.8 della Nazionale di Torino con l'item 49 dell'inventario dei libri conservati nel castello sabaudo di Chambéry nel 1498, non è condivisibile perché le *Chroniques* menzionate sono quelle di Jean Froissart (cfr. EDMUNDS 1972, p. 271). Nell'inventario del 1659, le *Chroniques* di Froissart sono citate quattro volte e compaiono tre *Chronique des roys de France*, verosimilmente di Guillaume de Nangis (ALBENGA 1990-1991, pp. 192, 197, 208, 212, 215, 221).

³⁷ VITALE BROVARONE 2008, pp. 449-450.

alla vita e alle imprese di Luigi VII re di Francia, e in particolare si sta facendo riferimento all'organizzazione dei preparativi per la II Crociata, di cui si elencano i partecipanti, tra i quali: «Amés [...], le quens de Morienne, oncle le roy Loys», ossia Amedeo III di Savoia († 1148), figlio di Umberto II, e fratello di Adelaide di Savoia, che sposò Luigi VI il Grosso, e che era madre di Luigi VII³⁸. Ora, questa scritta, che è l'unica di questo tenore all'interno di ciò che rimane del manoscritto originario, non può che essere collegata a qualcuno interessato alla storia dinastica dei conti, poi duchi di Savoia, ossia o un membro della famiglia, oppure un erudito o uno storiografo attivo presso la corte. La corretta datazione dell'iscrizione è quindi fondamentale perché essa prova di conseguenza la presenza del manoscritto nello stesso arco cronologico entro i confini del ducato sabauda, se non proprio nelle stesse collezioni di casa Savoia, cosa assolutamente plausibile visto l'interesse testimoniato dagli inventari ducali per questa tipologia di testo almeno fin dal 1431. Come mi informa Antonio Olivieri, che ringrazio, l'iscrizione, riconducibile alle corsive documentarie gotiche, presenta una grafia quattrocentesca, verosimilmente di secondo Quattrocento, e questo è un dato molto interessante e su cui riflettere in futuro insieme agli storici del basso Medioevo sabauda perché questa è proprio l'epoca delle prime cronache savoiarde: quella di Jean d'Orville detto Cabaret, offerta nel 1419 a Amedeo VIII poco dopo la sua incoronazione a duca; quelle successive di Jean Servion e di Perriquet Dupin, scritte negli anni Sessanta e Settanta del XV secolo; e ancora la *Cronica latina Sabaudiae* composta tra il 1489 e il 1496 forse dal vescovo di Saint-Jean-de-Maurienne Étienne Morel³⁹. Sia Cabaret che Servion che Dupin, ad esempio, ricordano la II crociata e il ruolo importante giocato da Amedeo III di Savoia, che proprio in questa occasione, su richiesta dei Cavalieri Ospitalieri di san Giovanni di Gerusalemme, avrebbe ottenuto dall'imperatore la concessione ad assumere come proprie le insegne dell'ordine, ossia la croce argento in campo rosso⁴⁰: la stessa insegna che

³⁸ JORI 1942, pp. 18-19.

³⁹ Sulla storiografia e sui cronisti alla corte di Savoia alla fine del Medioevo: PERRET 1978; BARBERO 1985, pp. 249-277; CHAUBET 1994; CASTELNUOVO 2009; e gli interventi raccolti in *Écrire l'histoire* 2018.

⁴⁰ *La Chronique de Savoye* 2006, pp. 83-84, cap. 54 (in realtà, lo stemma 'di rosso alla

compare tracciata a inchiostro nel margine del f. 264^v del ms. L.II.8 della Nazionale di Torino accanto al nome del conte sabaudò.

croce d'argento' fu adottato dai Savoia verso la fine del XIII secolo: CHAUBET 2006, pp. 29-32); JEAN SERVION, *Geste* 1879, pp. 189-193 («Coment le conte Ame de Savoye vestit sur ses armes & sur sa cotte darmes la cotte darmes du hault maistre & de la religion de Rodes, & comme il avituallia Acre & desconfist les Serrazins»); PERRINET DU PIN, *Croniques* 1893, pp. 56-59 («Commant les Exlehu & freres de la Religion Saint Jehan requistrent le conte Ame qui portast les harmes de Roddes, & la response qui leur fit»). Ad Amedeo III Dupin dedica una cronaca specifica: *Ibid.*, pp. 41-107; CHAUBET 1994, p. 104. Sul rilievo dato dai cronisti sabaudi al tema araldico in generale e alle imprese in Terrasanta di Amedeo III di Savoia in particolare: BARBERO 1985, p. 260.

Bibliografia citata

- ALEXANDER 1992 = Jonathan J.G. ALEXANDER, *Medieval Illuminators and their Methods of Work*, New Haven - London 1992.
- ARNALDI DI BALME - CASTRONOVO 2006 = Clelia ARNALDI DI BALME - Simonetta CASTRONOVO, *Organizzazione degli spazi e arredi del castello di Porta Fibellona, in Palazzo Madama a Torino. Da castello medioevale a museo della città*, ed. Giovanni Romano, Torino 2006, pp. 109-146.
- AVRIL 1969 = François AVRIL, *Trois manuscrits napolitains des collections de Charles V et de Jean de Berry*, «Bibliothèque de l'École des Chartes», 127 (1969), pp. 291-328.
- AVRIL 1982 = François AVRIL, *Les manuscrits enluminés de Guillaume de Machaut. Essai de chronologie*, in *Guillaume de Machaut: poète et compositeur. Colloque – table ronde* (Reims, 19-22 avril 1978), sous la direction de Jacques Chailley - Paul Imbs - Daniel Poirion, Paris 1982 (Actes et colloques, 23), pp. 117-133.
- AVRIL 2001 = François AVRIL, *Le parcours exemplaire d'un enlumineur parisien à la fin du XIV^e siècle. La carrière et l'oeuvre du Maître du Policratique de Charles V*, in *De la sainteté à l'hagiographie. Genèse et usage de la Légende dorée*. Colloque international (Genève, 12-13 mars 1999), études réunies par Barbara Fleith - Franco Morenzoni, Genève 2001, pp. 265-282.
- AVRIL - TABURET-DELAHAYE 2004 = François AVRIL - Elisabeth TABURET-DELAHAYE, *Persistances et traditions dans la création artistique, in Paris 1400. Les arts sous Charles VI*. Catalogue de l'exposition (Paris, Musée du Louvre, 22 mars-12 juillet 2004), éd. Elisabeth Taburet-Delahaye, avec la contribution de François Avril, Paris 2004, pp. 45-46.
- BARBERO 1985 = Alessandro BARBERO, *Corti e storiografia di corte nel Piemonte tardomedievale*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi in onore di Giovanni Tabacco*, Torino 1985.
- BARBIERI 2012 = Luca BARBIERI, *Trois fragments peu connus du Roman de Troie en prose. Malibu, The J. Paul Getty Museum, Ms. Ludwig XIII 3. Porrentruy, Archives de l'ancien Évêché de Bâle, Divers 4. Tours, Bibliothèque municipale, ms. 1850*, «Cahiers de recherches médiévales et humanistes», 23 (2012) (consultabile online: <https://journals.openedition.org/crm/12853?lang=en>).
- BASSI 1980 = Stelio BASSI, *Introduzione ai manoscritti della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, in Costanza SEGRE MONTEL, *I manoscritti miniati della Biblioteca Nazionale di Torino, I, I manoscritti latini dal VII alla metà del XIII secolo*, Torino 1980, pp. XVII-XXXIII.

- CAMILLE 1996 = Michael CAMILLE, *Master of Death. The Lifeless Art of Pierre Remiet Illuminator*, New Haven - London 1996.
- CASTELNUOVO 2009 = Guido CASTELNUOVO, *Nobles des champs ou nobles de cour? Princes et noblesse dans les chroniques savoyardes du XV^e siècle*, in *Noblesse et États princiers en Italie et en France au XV^e siècle*, études réunies par Marco Gentile - Pierre Savy, Rome 2009 (Collection de l'École française de Rome, 416), pp. 191-208.
- CHÂTELET 2000 = Albert CHÂTELET, *L'âge d'or du manuscrit à peintures en France au temps de Charles VI et les Heures du Maréchal Boucicaut*, Dijon 2000.
- CHAUBET 1994 = Daniel CHAUBET, *L'historiographie savoyarde, I, Moyen Âge et Renaissance*, Genève 1994 (Cahiers de civilisation alpine, 12).
- CHAUBET 2006 = Daniel CHAUBET, *Introduction générale*, in *La Chronique de Savoie de Cabaret. Texte intégral*, éd. Daniel Chaubet, Chambéry 2006, pp. 11-35.
- La Chronique de Savoie* 2006 = *La Chronique de Savoie de Cabaret. Texte intégral*, éd. Daniel Chaubet, Chambéry 2006.
- COLEMAN 2010 = Joyce COLEMAN, *Reading the Evidence in Text and Image: How History Was Read in Late Medieval France*, in *Imagining the past in France. History in manuscript painting 1250-1500*. Exhibition catalogue (Los Angeles, J. Paul Getty Museum, 16 November 2010 - 6 February 2011), edited by Elisabeth Morrison - Anne D. Hedeman, with contributions by Élisabeth Antoine - R. Howard Bloch - Keith Busby - Joyce Coleman - Gabrielle M. Spiegel, Los Angeles 2010, pp. 53-67.
- COLEMAN 2015 = Joyce COLEMAN, *Authorizing the Story: Guillaume de Machaut as Doctor of Love*, in *Telling the Story in the Middle Ages. Essays in Honor of Evelyn Birge Vitz*, edited by Kathryn A. Duys - Elisabeth Emery - Laurie Postlewaite, Cambridge 2015, pp. 141-154.
- CONTAMINE - TESNIÈRE 2013 = Philippe CONTAMINE - Marie-Hélène TESNIÈRE, *Jeanne de France, duchesse de Bourbon, et son livre d'heures*, «Monuments et mémoires de la Fondation Eugène Piot», 92 (2013), pp. 5- 22.
- COSENTINI 1922 = Francesco COSENTINI, *Torino-Biblioteca Nazionale*, in *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia* (opera fondata da Giuseppe Mazzatinti), a cura di Albano Sorbelli, XXVIII, Firenze 1922.
- DELACHENAL 1910 = Roland DELACHENAL, *Chronique des règnes de Jean II et de Charles V*, I, Paris 1910.
- DROBINSKY 2010 = Julia DROBINSKY, *Procédures de remaniement dans un programme iconographique posthume des œuvres de Guillaume de Machaut (Paris, BnF, Français 22545-22546)*, «Pecia. Le livre et l'écrit», 13 (2010), pp. 405-438.

- PERRINET DU PIN, *Croniques* 1893 = PERRINET DU PIN, *Croniques*, a cura di Federico Emanuele Bollati di Saint Pierre, I, Torino 1893.
- DURRIEU 1904 = Paul DURRIEU, *Les Manuscrits à peintures de la Bibliothèque incendiée de Turin*, «La Chronique des arts et de la curiosité», 6, 13 e 20 febbraio (1904), pp. 43-46, 56-58, 63-65.
- EARP 1995 = Lawrence EARP, *Guillaume de Machaut. A Guide to Research*, New York - London 1995.
- Écrire l'histoire 2018 = *Écrire l'histoire, penser le pouvoir. États de Savoie, XVe-XVIe siècles*, textes réunis par Laurent Ripart, Chambéry 2018 (Collection Sociétés, Religions, Politiques, n. 44).
- EDMUNDS 1971 = Sheila EDMUNDS, *The Medieval Library of Savoy*, «Scriptorium», XXV (1971), pp. 253-284.
- EDMUNDS 1972 = Sheila EDMUNDS, *The Medieval Library of Savoy*, «Scriptorium», XXVI (1972), pp. 269-293.
- FOURNIÉ 2009 = Eléonore FOURNIÉ, *Les manuscrits de la Bible historique. Présentation et catalogue raisonné d'une œuvre médiévale*, «L'Atelier du Centre de recherches historiques», 3/2 (2009) (consultabile online: <https://journals.openedition.org/acrh/1408#tocto1n5>).
- HEDEMAN 1991 = Anne D. HEDEMAN, *The Royal Image. Illustrations of the Grandes Chroniques de France, 1274-1422*, Berkeley - Los Angeles - Oxford 1991.
- JORI 1942 = Ilio JORI, *Genealogia sabauda*, Bologna 1942.
- LINDQVIST SANDGREN 2002 = Eva LINDQVIST SANDGREN, *The Book of Hours of Johannete Ravenelle and the Parisian Book Illumination Around 1400*, Uppsala 2002.
- Paris 1400 = *Paris 1400. Les arts sous Charles VI*. Catalogue de l'exposition (Paris, Musée du Louvre, 22 mars-12 juillet 2004), éd. Elisabeth Taburet-Delahaye, avec la contribution de François Avril, Paris 2004.
- PASINI 1749 = Giuseppe PASINI, *Codices manuscripti Bibliothecae Regii Taurinensis Athenaei per linguas digesti, et binas in partes distributi, in quarum prima Hebraei et Graeci, in altera Latini, Italici et Gallici*, II, Taurini 1749.
- PERRET 1978 = André PERRET, *Chroniqueurs et historiographes de la Maison de Savoie aux XVe et XVIe siècles*, in *Culture et pouvoir au temps de l'Humanisme et de la Renaissance*. Actes du Congrès Marguerite de Savoie (Annecy-Chambéry-Turin, 29 avril-4 mai 1974), publiés par Louis Terreaux, Genève - Paris 1978, pp. 123-134.
- RANDALL 1989 = Lillian M. C. RANDALL, *Medieval and Renaissance Manuscripts in the Walters Art Gallery, I, France, 875-1420*, Baltimore 1989.

- RIOUST - KARASKOVA 2015 = Laure RIOUST - Olga KARASKOVA, *Les Grandes Chroniques de France un manuscrit royal du temps de Charles VI*, «Art de l'enluminure», 52/mars-mai (2015), pp. 2-23.
- ROUSE - ROUSE 2000 = Richard H. ROUSE - Mary A. ROUSE, *Manuscripts and their makers. Commercial Book Producers in Medieval Paris 1200-1500*, Turnhout 2000.
- ROUX 2009 = Brigitte ROUX, *Mondes en miniatures. L'iconographie du Livre du Trésor de Brunetto Latini*, Genève 2009.
- Royal Manuscripts* 2011 = *Royal Manuscripts. The Genius of Illumination*. Exhibition catalogue (London, The British Library, 11 November 2011-13 March 2012), edited by Scot McKendrick - John Lowden - Kathleen Doyle, with Joanna Frońska and Deirde Jackson, London 2011.
- SARONI 2004 = Giovanna SARONI, *La biblioteca di Amedeo VIII di Savoia (1391-1451)*, Torino 2004.
- JEAN SERVION, *Gestez* 1879 = JEAN SERVION, *Gestez et croniques de la Mayson de Savoye*, a cura di Federico Emanuele Bollati di Saint Pierre, I, Torino 1879, pp. 189-193.
- TOUBERT 1990 = Hélène TOUBERT, *Fabrication d'un manuscrit: l'intervention de l'enlumineur*, in *Mise en page et mise en texte du livre manuscrit*, sous la direction de Henri-Jean Martin - Jean Vezin, Paris 1990, pp. 417-420.
- Valuable Early Printed Books* 1979 = *Valuable Early Printed Books and Manuscripts*, London, Christie, Manson & Woods Ltd., 27 giugno 1979.
- Vere fenici 2014 = Vere fenici. *Gli incunaboli della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*. Catalogo della mostra (Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, 23 maggio-19 luglio 2014), a cura di Andrea De Pasquale - Franca Porticelli, Cinisello Balsamo (MI) 2014.
- VIARD 1920 = Jules VIARD, *Les Grandes Chroniques de France*, I, Paris 1920.
- VILLELA-PETIT 2007 = Inès VILLELA-PETIT, *Palettes comparées. Quelques réflexions sur les pigments employés par les enlumineurs parisiens au début du XV^e siècle*, in *Quand la peinture était dans les livres. Mélanges en l'honneur de François Avril*, sous la direction de Mara Hofmann - Caroline Zöhl, Paris 2007, pp. 383-391.
- VITALE BROVARONE 2008 = Alessandro VITALE BROVARONE, *Beati qui non viderunt et crediderunt? Opinions et documents concernant quelques manuscrits français de la Bibliothèque nationale de Turin*, in *Quant l'ung amy pour l'autre veille. Mélanges de moyen français offerts à Claude Thiry*, a cura di Tania Van Hemelryck - Maria Colombo Timelli, Turnhout 2008 (Texte, Codex & Contexte, V), pp. 449-461.

WAHLGREN 1934 = Ernst G. WAHLGREN, *Renseignements sur quelques manuscrits français de la Bibliothèque Nationale de Turin*, Uppsala 1934.

Western Manuscripts 1994 = *Western Manuscripts and Miniatures*, London, Sotheby's, 5 dicembre 1994.

Western Manuscripts 1998 = *Western Manuscripts and Miniatures*, London, Sotheby's, 23 giugno 1998.

Fonti manoscritte

Torino, Archivio di Stato, Gioie e mobili, mazzo 5 d'addizione, n. 30 (*Ricognizione, ossia Inventaro de libri ritrovati nelle Guardarobbe della Galleria di S.A.R. le doppo la morte del protomedico Boursier, fatta nel marzo del 1659 dal Protomedico Torrini al Secretario Giraudi d'ordine di S.A.R.*).

Torino, Archivio di Stato, Regi Archivi, Cat. 9, mazzo 1, n. 1 (FRANCESCO DOMENICO BENCINI, *Indice de' Libri Manoscritti Ebraici, Greci, Latini, Italiani e Francesi i quali la R.M. del Re di Sardegna ha tolti dal Suo Regio Archivio per rendere riguardevole la Biblioteca della sua Regia Università di Torino etc.*, 1732).

Torino, Biblioteca dell'Accademia delle Scienze, ms. 1379 (COSTANZO GAZZERA, *Descrizione dei codici francesi della Biblioteca Universitaria di Torino*, s.d. [ma 1844-1859]).

Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, ms. R.I.5 (FILIBERTO MARIA MACHET, *Index alphabetique des livres qui se trouvent en la Bibliotheque Royale de Turin en cette année 1713 sous le Regne de S.M. Victor Amé – Roy de Sicile, et de Chipre Duc de Savoye, et de Montferrat, Prince de Piemont, etc.*).

Tesi di laurea

Mauro ALBENGA, *Inventario della Biblioteca Ducale del protomedico e bibliotecario Giulio Torrini (1659)*. Tesi di laurea, Università degli studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1990-1991 (rel. Marziano Guglielminetti).

Riordinare, riassegnare, ricostruire. Aspetti del lavoro sui manoscritti greci torinesi*

ERIKA ELIA

Cambridge University Library, University of Cambridge

Abstract. The National University Library of Turin holds more than 300 Greek manuscripts. The fire which struck the library in 1904 not only destroyed over a hundred manuscripts, but damaged the surviving ones. A huge restoration campaign took place in the following decades. Nevertheless, many Greek codices are now affected by problems, such as a wrong succession of the leaves, or, in some cases, an incorrect attribution of leaves to the manuscripts.

The paper deals with the reconstruction of a manuscript, Taur. C.VII.16, which was heavily damaged by the fire. Whereas it was assumed until now that the manuscript had completely lost one of the two works it contained (the Homeric Centos of the Empress Eudocia), the paper aims to demonstrate that this text survived the fire and was restored and – incorrectly – identified as another manuscript, Taur. B.VII.31.

Keywords. National University Library of Turin; Fire; Greek manuscripts; Damaged manuscripts; Gavriil Seviros

L'incendio che colpì la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino (d'ora in poi BNU) nel 1904¹ danneggiò gravemente il fondo manoscritto greco. Tale collezione, costituitasi tra il XVI e l'inizio del XVII sec., ori-

* Sono grata alla prof.ssa Rosa Maria Piccione per il confronto proficuo che ha accompagnato la stesura di questo contributo. Ringrazio inoltre la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino per la collaborazione, e il prof. Antonio Olivieri che mi ha invitata a presentare alcuni risultati delle ricerche sul fondo greco torinese alla giornata di studi "Chartres à Turin - Restauri e indagini sui manoscritti bruciati della Bibliothèque Municipale di Chartres e della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino". La mia riconoscenza va infine ai valutatori anonimi per i preziosi suggerimenti.

¹ Sull'incendio: GORRINI 1904; BASSI 1980, p. XXX; GIACCARIA 1984, pp. 179-180; ID. 1986, p. 5; GULMINI 1989, p. 14; SEBASTIANI 2003; GIACCARIA 2011.

Email: ee321@cam.ac.uk

ginariamente comprendeva 405 manoscritti.² L'incendio causò la distruzione di circa un centinaio di codici greci³ lasciando tracce importanti sui manoscritti superstiti. Furono i codici di dimensioni più ridotte a soffrire maggiormente l'azione del fuoco. I fogli, generalmente ridotti a frammenti, nella maggior parte dei casi sono stati montati su fogli cartacei e nuovamente rilegati.

Indagare questo tipo di manufatto non è semplice: la struttura attuale non sempre corrisponde a quella originaria; segnature e *reclamantes*, che aiutano a ricostruirla, a causa dei danni non sono più visibili; i fogli sovente sono frammentari. Inoltre, nonostante il lavoro meritorio svolto dai restauratori e da chi si è occupato del riordino nel corso degli anni⁴, permangono problemi derivanti da confusioni occorse dopo l'incendio, quando furono riordinati e rilegati manoscritti molto rovinati. Ancora oggi talvolta ci si trova a «Riordinare, riassegnare, ricostruire»⁵ per lavorare su questi materiali.

Nei casi in cui i danni del fuoco hanno compromesso la struttura dei manoscritti, i fogli superstiti sono stati talvolta riassemblati in modo erroneo: vari codici torinesi che sono stati nuovamente rilegati presentano attualmente una successione dei fogli turbata, da riordinare⁶. In casi particolari, inoltre, è capitato che si rilegassero insieme fogli provenienti da manoscritti diversi, che è necessario riassegnare. Un esempio è offerto dai codici Torino, BNU, C.VI.4, B.V.30 e B.VI.35. I tre codici, gravemente mutilati dal fuoco, pur avendo contenuto diverso (rispettivamente il *Commento alla Metafisica* di Aristotele dello pseudo-Erennio, la parafrasi ai *Cynegetica* di Oppiano attribuita a Eutecnio e gli scoli di Proclo al *Cratilo* di Platone) erano originariamente prodotti molto simili dal punto di vista materiale: tutti di mano del

² È quanto risulta dai cataloghi della biblioteca antecedenti l'incendio, PASINI - RIVAUTELLA - BERTA 1749, ZURETTI 1896. V. anche ELEUTERI 1990 ed ELIA 2014, p. 5.

³ Oggi rimangono 309 codici, v. ELEUTERI - ELIA 2019, pp. 86-87.

⁴ Si vedano SEBASTIANI 2003, VITALE BROVARONE 2007 con bibliografia citata.

⁵ Sia concesso di parafrasare il titolo di un contributo di Alessandro Vitale Brovarone, che a lungo si è occupato del riordino e del recupero del fondo manoscritto della BNU per quanto riguarda i codici in alfabeto latino, v. VITALE BROVARONE 2007.

⁶ Alcuni casi di riordino di manoscritti torinesi: NUTI 2011; ELIA 2014, pp. 104-109.

noto copista Andreas Darmarios⁷, erano anche caratterizzati dal medesimo formato e da una medesima *mise en page*, una caratteristica della produzione di questo prolifico copista e mercante⁸. Tale somiglianza ha determinato confusioni e scambi nel riordino dei fogli: non solo in due dei codici si ravvisano degli errori nella successione dei fogli, ma 2 fogli contenenti scollii al *Cratilo* (originariamente appartenenti al Taur. B.VI.35) e ben 11 provenienti dal B.V.30 con parti della parafrasi ai *Cynegetica* sono attualmente rilegati insieme al *Commento alla Metafisica* recato dal Taur. C.VI.4⁹.

In alcuni casi, quando la riassegnazione ai manoscritti di provenienza coinvolge i fogli di un intero manufatto, si deve procedere ad una vera e propria ricostruzione di codici gravemente mutilati. Fino ad ora sono emersi due casi di questo tipo. Il primo riguarda i manoscritti Taur. C.III.9 e C.VI.17. Lo studio dei testi e delle caratteristiche codicologiche dei due manufatti ha permesso di determinare che i 7 fogli che attualmente sono rilegati e segnati C.III.9 non corrispondono al manufatto descritto dai cataloghi sotto tale segnatura, ma sono invece da attribuire al C.VI.17, di cui conservano l'indice¹⁰.

Un nuovo esempio di questo genere è rappresentato dai manoscritti Taur. B.VII.31 e C.VII.16, che si esamineranno in questa sede.

Il fondo greco della BNU di Torino è una collezione peculiare. Conserva infatti quasi interamente una raccolta libraria del XVI-XVII secolo: i manoscritti greci di Gavriil Seviros (ante 1540-1616), metropolita di Filadelfia, il primo vescovo ortodosso a risiedere in Italia, a Venezia, a cavallo tra Cinque- e Seicento¹¹. Oltre due terzi dei codici greci torinesi giunsero a Torino con l'acquisto della raccolta del metropolita, nel 1619¹².

⁷ Su Andreas Darmarios si vedano RGK I, n. 13, RGK II, n. 21, RGK III, n. 22, con bibliografia. Più recentemente v. MARTÍNEZ MANZANO 2008, CAROLLA 2010, ESCOBAR 2010, ELIA 2014, CALVIÉ 2020.

⁸ ELIA 2014, pp. 101-117.

⁹ Per una ricostruzione dettagliata v. ELIA 2014, pp. 104-109.

¹⁰ ELIA 2014, pp. 110-115.

¹¹ Su Gavriil Seviros v., tra gli altri, con bibliografia, LEGRAND 1885, pp. 144-151; STERGHELLIS 1969; MANUSSACAS 1973, pp. 69-87; BIRTACHAS 2002, pp. 105-110; *Gavriil Seviros* 2004; GALLO; PICCIONE 2017a; PICCIONE 2017b.

¹² Circa tre quarti avevano questa origine, per la precisione 308 su 405. Il dato è

Altre acquisizioni avvennero successivamente, come nel caso del Taur. B.VII.31. Secondo il catalogo di Zuretti del 1896¹³, il codice fu copiato nel 1704 a Toulouse da Johannes Saguens¹⁴ e contiene due opere: la *Parafraasi del Vangelo di Giovanni* di Nonno di Panopoli e il *Christus Patiens* di Gregorio di Nazianzo.

La consultazione del codice tuttavia riserva delle sorprese. Gravemente danneggiato dal fuoco, attualmente è costituito da 46 frammenti di foglio, privi dei margini laterali e superiore, anneriti; non in tutti i fogli il testo è interamente leggibile (sono particolarmente frammentari i primi). I frammenti sono stati montati su carta e rilegati (fig. 1).

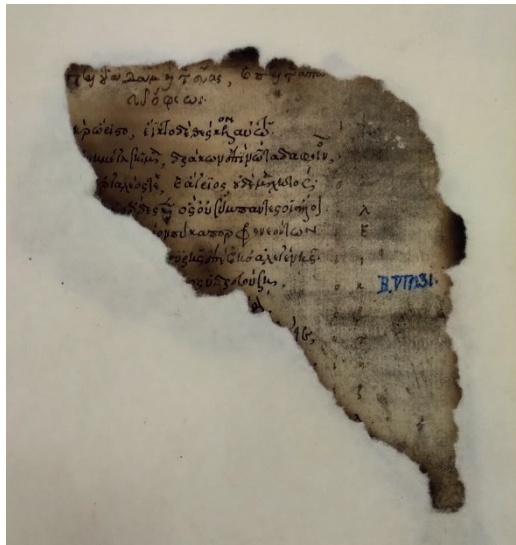


Fig. 1. Taur. B.VII.31, f. 1r; mano A.
Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino. Divieto di riproduzione.

emerso grazie a recenti ricerche di Rosa Maria PICCIONE (2017a). Sui dati precedentemente noti riguardo ai manoscritti di Seviros conservati a Torino, v. ELIA 2014, pp. 2-3 con note e bibliografia, e PICCIONE 2017a, pp. 193-194 nt. 2.

¹³ ZURETTI 1896, p. 216 n. 18.

¹⁴ Su Johannes Saguens, teologo dell'ordine dei Minimi vissuto tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII sec., v. WHITMORE 1967, pp. 163, 299 e SCHMUTZ 2008.

La lettura del testo rivela che il contenuto attuale non coincide con quanto indicato nei cataloghi. I frammenti superstite conservano infatti parti dei *Centoni omerici* attribuiti all'imperatrice Eudocia¹⁵. Il testo è lacunoso a causa della perdita di vari fogli; l'ordine attuale inoltre è errato ed è da ricostruire come segue: ff. 1 (vv. 33-61); 6-7 (vv. 73-143); 4 (vv. 152-183); 3 (vv. 191-224); 5 (vv. 234-265); 2 (vv. 274-302); 8-24 (vv. 540-1239); 32 (vv. 1240-1283); 31 (vv. 1284-1324); 26-30 (vv. 1325-1527); 25 (1528-1566); 33-46 (vv. 1606-2158).

Anche le caratteristiche materiali del manufatto non coincidono con la descrizione del catalogo. Le attuali misure dei frammenti di foglio (min. mm 123×17 ca., max. mm 188×140 ca.) non sono compatibili con quelle indicate dal catalogo di Zuretti (147×97 mm): alcuni frammenti, per quanto privi di ampie parti dei margini, risultano più grandi di quanto fosse il codice prima dell'incendio. Inoltre la scrittura del testo non è databile al XVIII sec.: il testo è stato interamente copiato da una mano ("A", figg. 1-2) che usa una minuscola informale con caratteristiche che la collocano piuttosto tra la seconda metà del XVI e l'inizio del XVII sec., ed è simile alla grafia del noto copista greco Nikolaos Choniates (Νικόλαος Χωνιάτης, XVI sec., seconda metà)¹⁶ e dei suoi collaboratori. Il codice è stato certamente copiato entro il 1616: infatti sui frammenti di foglio si riconoscono interventi della mano di Gavriil Seviros (mano B), che realizzò alcuni titoli (ai ff. 1r [fig. 1], 2rv, 4v) e un'annotazione marginale (f. 6v). Un'altra mano contemporanea (mano C) realizzò i restanti titoli (ff. 10r, 15r, 26rv, 36r; fig. 2).

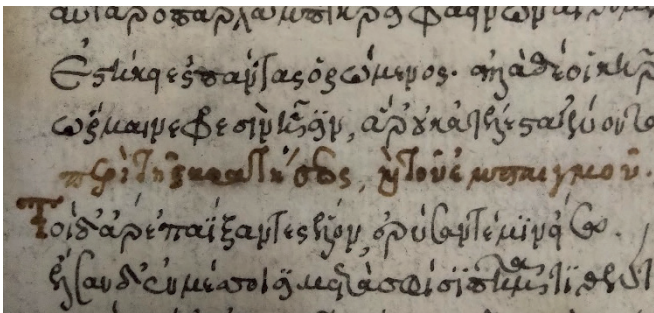


Fig. 2. Taur. B.VII.31, f. 36r, particolare, mani A e C (titolo).
Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino. Divieto di riproduzione.

¹⁵ Si tratta della redazione I edita in SCHEMBRA 2007, pp. 5-151.

¹⁶ RGK I 321, II 439, III 521.

È evidente che l'attuale Taur. B.VII.31 non è il codice designato dai cataloghi con tale segnatura; il Taur. B.VII.31 deve essere dunque aggiunto al novero dei codici distrutti dall'incendio¹⁷, e si rende necessario riassegnare i fogli attualmente conservati sotto tale segnatura.

Nei cataloghi precedenti all'incendio, risulta un solo codice contenente i *Centoni omerici* attribuiti all'imperatrice Eudocia: il Taur. C.VII.16. Gli inventari attestano che il codice, cinquecentesco, era costituito da 192 ff. e conteneva le epistole di Crisostomo (ff. 1-134) e, appunto, i *Centoni omerici* (ff. 134-192)¹⁸.

Attualmente questo codice, anch'esso gravemente danneggiato dal fuoco, contiene esclusivamente le epistole di Giovanni Crisostomo (CPG 4405) ed è costituito da 100 frammenti di foglio (min. mm 175×124, max. mm 187×136 ca.): 99 rilegati (fig. 3) e 1 sciolto, identificato successivamente¹⁹ e conservato in scatola. Variamente mutili e anneriti dal fuoco, che ha reso illeggibile il testo in alcuni punti, i frammenti sono stati inoltre rilegati in disordine. È possibile ricostruire la successione originaria, grazie a indizi interni (quando ad esempio vi siano epistole che si estendono su più di un foglio) e a indizi esterni, segnatamente il confronto con il ms. London, British Library, Harley 5646²⁰ che presenta le epistole nel medesimo ordine del manoscritto torinese: ff. 2r-22v; 92rv; 29r-32v; 93rv; 91rv; 94r-99v; 40rv; 42rv; 41rv; 43r-44v; 38r-39v; 28rv; 27rv; 45rv; 47r-90v; 23rv; 1*rv; 24r-26v; 33r-37v (il testo inizia a f. 2r; f. 46rv è bianco)²¹.

Delle epistole di Crisostomo, stando ai dati riportati dai cataloghi, dovrebbero essere caduti ca. 34 fogli; non è rimasta alcuna traccia, invece, dei *Centoni omerici*.

I testi sono stati copiati da tre mani coeve, collocabili tra l'ultimo quarto del XVI sec. e il primo decennio del XVII. Due mani si alternano continuamente nella copia. La prima (mano D, figg. 3-4), una minuscola

¹⁷ Per un elenco completo dei codici greci torinesi superstiti e perduti, v. ELEUTERI 1990; v. anche ELEUTERI - ELIA 2019 per alcuni aggiornamenti della lista.

¹⁸ BENCINI 1732, f. 99v, n. 88, c.I.49; PASINI - RIVAUTELLA - BERTA 1749, p. 389, n. 294, c.I.49.

¹⁹ GIACCARIA 2007, p. 440.

²⁰ CARTER 1983, p. 225; v. anche AUBINEAU 1968, pp. 53-55, n. 59

²¹ Per una descrizione dettagliata del contenuto si veda CARTER 1983, pp. 225-227.

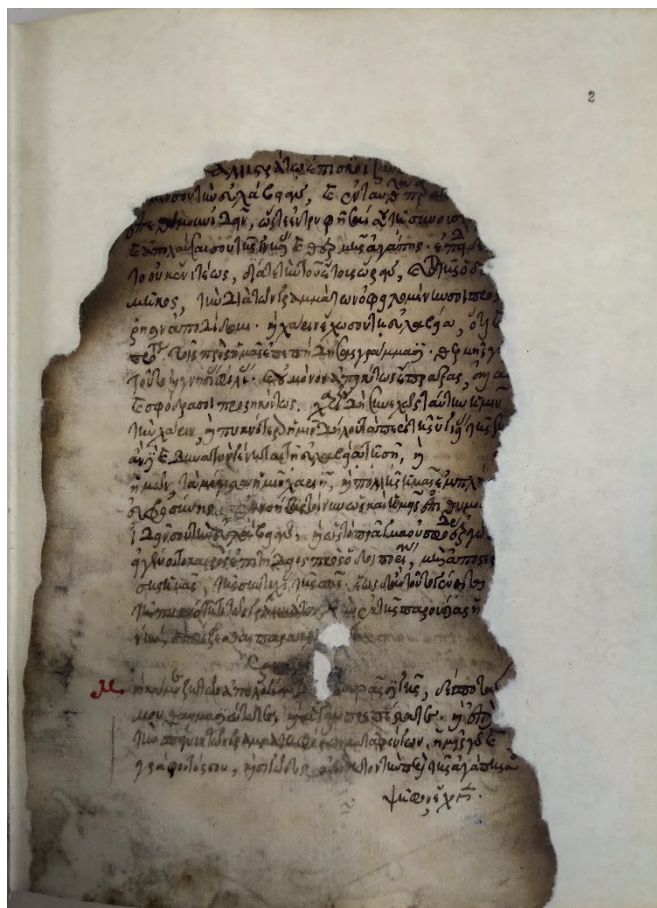


Fig. 3. Taur. C.VII.16, f. 2r; mano D (Gavriil Seviros).
Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino. Divieto di riproduzione.

informale di modulo piccolo, con squilibri modulari, è identificabile come la mano di Gavriil Seviros nella sua variante più formale²². Si riconosco-

²² Una descrizione completa delle caratteristiche della scrittura di Gavriil Seviros, una grafia di non facile identificazione caratterizzata da una notevole variabilità di forme e manifestazioni, più o meno tendenti alla formalità, è stata realizzata da Rosa Maria Piccione in un contributo in corso di pubblicazione: ELIA - PICCIONE 2020. La scrittura

no alcuni tratti caratteristici della sua scrittura²³, come *lambda* di modulo molto grande con il secondo tratto che scende sotto il rigo (fig. 4, lin. 1), *gamma* alto con ricciolo (fig. 4, lin. 2), *beta* bilobulare con le anse schiacciate e spesso inchiostrate (fig. 4, lin. 1), grande *sigma* lunato con un ricciolo nella parte inferiore (fig. 4, lin. 4); tra le legature, *phi* dal basso (fig. 4, lin. 10), *epsilon* ridotto alla sola curva superiore appoggiata in vario modo alla lettera seguente (fig. 4, lin. 2). Sebbene nella copia dei testi, come si è detto, la scrittura di Seviros si mostri nella sua variante più posata e regolare, vi sono momenti in cui si fa più veloce e nervosa, avvicinandosi anche nella copia del testo all'informalità e all'irregolarità che caratterizza, ad esempio, le sue annotazioni marginali (fig. 5).

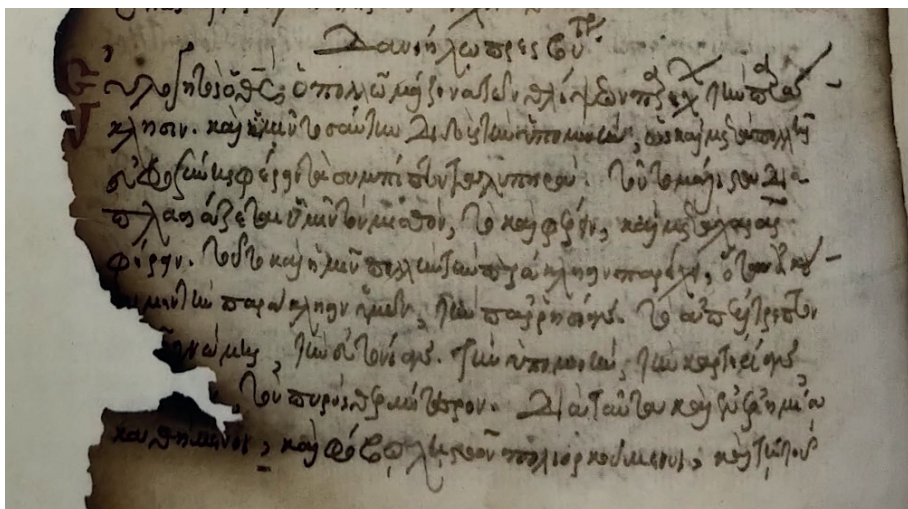
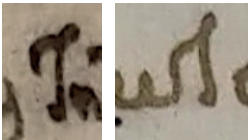
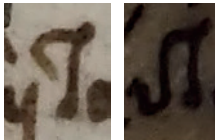

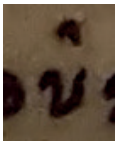


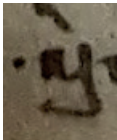
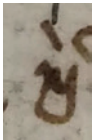
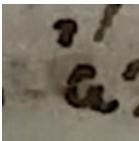


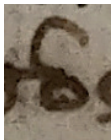
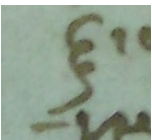



Fig. 4. Taur. C.VII.16, f. 11^v, particolare, mano D (Gavriil Seviros).
Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino. Divieto di riproduzione.

di Seviros nel Taur. C.VII.16 appare, in particolare, accostabile all'esempio del ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. II 93 (Tav. 3b). Il metropolita nel codice di Torino copia i ff. 2r-14v lin. 7; 15r lin. 22-15v; 16v linn. 11-14; 17r lin. 1; 17r linn. 12-14; 18v lin. 17-19v; 20v lin. 17-22v; 29r-32v; 37r-37v lin. 10; 39v linn. 20-24; 40v linn. 1-2; 42r linn. 1-2; 47r linn. 2-4; 54v lin. 23-55r lin. 3; 59r linn. 1-3; 60v linn. 13-16; 62r linn. 9-24; 81v linn. 1-5; 91r-96r; 96v linn. 2-8; 98r linn. 7-11; 99r linn. 17-23.

²³ Si fa riferimento alle forme individuate da R.M. Piccione (ELIA - PICCIONE 2020).

	<i>Taur. C.VII.16</i>	<i>Taur. B.VII.31</i>
τ alto “a bandierina”, spesso legato a sinistra		
υ con un ispessimento nella parte iniziale		
ρ con ricciolo nella parte finale		
καὶ con la parte finale che si prolunga verso sinistra		
ε quasi coricato sul rigo		
ε ridotto alla sola curva superiore in legatura		
ξ con parte inferiore prolungata verso sinistra		

Le scritture C ed E potrebbero quindi risalire alla medesima mano; in caso contrario, a una mano probabilmente proveniente dal medesimo ambiente. I pochi elementi di confronto disponibili (la mano C scrive nel

Taur. B.VII.31 solamente cinque brevi titoli) non consentono di verificare con la necessaria sicurezza un'identificazione tra la mano E e la mano C.

Infine, una terza mano (mano F, fig. 6) è una minuscola informale di modulo piccolo, con qualche squilibrio modulare, che usa un inchiostro bruno²⁸. La scrittura presenta caratteristiche e tratteggi che la avvicinano a quella della mano E.

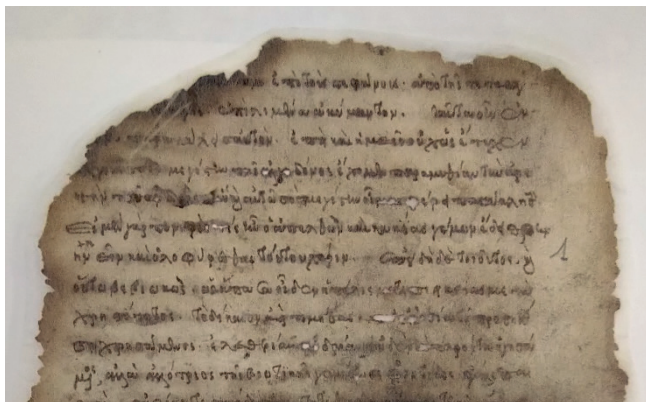


Fig. 6. Taur. C.VII.16, f.1*r, particolare, mano F.

Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino. Divieto di riproduzione.

Alcuni elementi permettono di ipotizzare l'originaria appartenenza dei fogli attualmente segnati B.VII.31 e C.VII.16 a un medesimo manufatto, il Taur. C.VII.16 quale è descritto dagli inventari della Biblioteca.

In primo luogo, il contenuto coincide: come si è detto, gli inventari anteriori all'incendio non citano alcun altro manoscritto a Torino contenente i *Centoni omerici*, al quale i fogli che attualmente compongono il Taur. B.VII.31 potrebbero eventualmente essere attribuiti. Le dimensioni dei fogli, inoltre, sono compatibili: i frammenti dei due codici, seppur aventi forme irregolari, hanno dimensioni simili (Taur. C.VII.16 max. mm 187×136 ca.; Taur. B.VII.31 max. mm 188×140 ca.) e, a quanto suggerisce anche la gestione degli spazi sulla pagina, provengono da manoscritti con dimensioni analoghe.

²⁸ Il copista F trascrive il testo ai ff. 24r-26v; 33r-36v; 1*r^v.

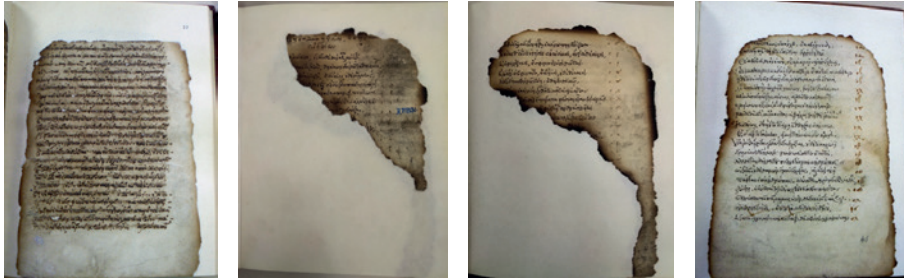
Inoltre, una medesima mano è riconoscibile in entrambi i manufatti: Gavriil Seviros nel Taur. C.VII.16 scrive buona parte delle epistole di Crisostomo, appone *marginalia*, realizza titoli e i pochi *reclamantes* visibili, mentre nel Taur. B.VII.31 copia alcuni titoli, appone *marginalia*, e sottolinea termini nel testo dei *Centoni omerici*. Inoltre, la mano C, che scrive i titoli dei *Centoni omerici* (Taur. B.VII.31) insieme a Seviros, potrebbe essere la medesima che copia parte delle epistole di Crisostomo nel Taur. C.VII.16 (mano E); come si è detto, l'identificazione non appare certa, ma la scrittura della mano C, in ogni caso, è molto vicina a quella del copista E, e potrebbe provenire dal medesimo ambiente.

Vale la pena di sottolineare, infine, come sia piuttosto strano che i fogli rimasti del Taur. C.VII.16 comprendano esclusivamente un testo, le epistole di Crisostomo, mentre non vi sia proprio alcuna traccia del secondo, i *Centoni omerici*, che sarebbero spariti in blocco. L'ultimo foglio rimasto del Taur. C.VII.16, i cui fogli, come si è detto, sono stati rilegati in disordine, è l'attuale f. 37 (Fig. 7a), che non appare così rovinato da suggerire una distruzione completa di tutto quanto veniva dopo. Visto il differente aspetto della pagina nei fogli contenenti le due opere (la *mise en page* è diversa, il primo testo – le epistole di Crisostomo – è in prosa e il secondo – gli *Homocentones* – in versi, con l'indicazione dei libri dei poemi omerici da cui i versi sono tratti accanto ad ognuno), a una prima occhiata i fogli potrebbero essere sembrati troppo diversi per appartenere allo stesso manufatto.

Visti gli evidenti elementi in comune, pare del tutto verosimile che provengano da un unico manoscritto i fogli che compongono oggi il Taur. C.VII.16, da riordinare, seguiti da quelli che compongono ora il Taur. B.VII.31, anch'essi da riordinare: l'originario Taur. C.VII.16, un codice copiato tra la fine del XVI sec. e il primo decennio del XVII, contenente le epistole di Giovanni Crisostomo (attuale Taur. C.VII.16) e i *Centoni omerici* (attuale Taur. B.VII.31), appartenuto a Gavriil Seviros.

Una possibile obiezione a tale ricostruzione potrebbe derivare dall'attuale forma dei frammenti, determinata dall'azione del fuoco. I fogli dei due codici che, nell'ipotesi che costituissero un unico manufatto, dovevano essere più o meno contigui (tra l'attuale ultimo foglio del Taur. C.VII.16 e il primo del Taur. B.VII.31 ci sarebbe infatti una lacuna di vari fogli) sembrano non avere una forma compatibile. In particolare, immaginando un'unione dei due codici, frammenti di foglio maggiormente danneggiati

dal fuoco, e di dimensioni conseguentemente più ridotte, verrebbero a trovarsi nel bel mezzo del codice. I primi fogli del Taur. B.VII.31, infatti, sono di dimensione decisamente più ridotta rispetto agli ultimi del Taur. C.VII.16, mentre i suoi fogli conclusivi tornano ad essere di dimensioni maggiori (fig. 7).



7a. Taur. C.VII.16,
f. 37r (ultimo).

7b. Taur. B.VII.31,
f. 1r (primo).

7c. Taur. B.VII.31,
f. 4r (quarto).

7d. Taur. B.VII.31,
f. 46r (ultimo).

Fig. 7. Taur. C.VII.16 + B.VII.31.

Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino. Divieto di riproduzione.

Questa circostanza potrebbe tuttavia essere spiegata immaginando che il calore e il fuoco non abbiano investito il codice “uniformemente”, in un unico punto, ma che abbiano agito in modo diverso su diverse parti del manoscritto. È possibile individuare anche altri codici in cui fogli maggiormente intaccati dal fuoco erano originariamente rilegati più all’interno del manufatto rispetto a fogli ora meglio conservati. Un esempio è costituito dal Taur. C.VI.7 (fig. 8): a una prima parte (ff. 1-17) ben conservata, segue un gruppo di fogli (ff. 18-34) in cui sono caduti l’angolo in alto a destra e una porzione di foglio in alto, in corrispondenza della piega; infine vi è un altro gruppo di fogli (ff. 35-67) in cui il danno in corrispondenza della piega non è presente, ma è caduto quasi completamente il margine esterno; gli ultimi fogli sono meno danneggiati, come i primi²⁹.

²⁹ I fogli sono indicati secondo l’attuale numerazione; tra parentesi si riporta la numerazione originaria, prima dell’incendio, in seguito al quale molti fogli sono andati perduti.



8a. f. 17r. 8b. f. 18r [= f. 28 ca.]. 8c. f. 35r [= f. 61 ca.]. 8d. f. 68r [= f. 96].

Fig. 8. Taur. C.VI.7.

Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino. Divieto di riproduzione.

Questo medesimo fenomeno è osservabile, in realtà, anche nell'ambito dei fogli che attualmente compongono il Taur. C.VII.16 che si sta qui ricostruendo. Si tratta dei ff. 90-23-1*-24-25-26 (ordine ricostruito): al f. 90, un frammento non molto danneggiato, seguono (dopo una lacuna testuale di 23 epistole, corrispondente a vari fogli) i ff. 23-1*, in cui il fuoco ha completamente divorato la parte esterna inferiore del foglio, lasciando un foro nel f. 24, che si riduce nel f. 25 e scompare dal f. 26.

Gli esempi mostrano, dunque, che l'ipotesi di un'originaria unione tra gli attuali Taur. C.VII.16 e B.VII.31 non è smentita dal punto di vista dell'attuale conformazione dei frammenti di foglio bruciati. Su come si sia generato un maggior danno nei fogli interni, si può ipotizzare che, dopo la distruzione della legatura, i fascicoli ormai slegati si siano separati in blocchi di fogli che hanno poi avuto diverso destino. In codici compositi, pluriblocco, come erano spesso i codici di Seviros, una divisione dei blocchi dopo la perdita della legatura potrebbe essere stata anche più facile.

Dall'analisi condotta emerge che un altro codice – il Taur. B.VII.31 descritto dai cataloghi – deve essere aggiunto al numero dei manoscritti greci torinesi andati distrutti nell'incendio del 1904; tuttavia, grazie a un'analisi testuale e codicologica dei codici, è stato possibile ricostruire un manoscritto superstito, che può essere ora esaminato quasi nella sua interezza.

Il codice ricostruito è interessante: come risulta infatti dall'esame delle mani coinvolte nella copia, costituisce un esempio di manoscritto allestito da Gavriil Seviros in prima persona. Ancora poco è noto circa le attività di copia del metropolita³⁰. Alcuni elementi emergono da questo codice, che attesta innanzi tutto come Seviros abbia copiato buona parte delle epistole di Giovanni Crisostomo, collaborando molto strettamente con un'altra mano (la mano E): sono tanti i casi in cui i due copisti si alternano anche all'interno della medesima pagina, ad indicare un lavoro gomito a gomito. Meno stretta appare invece la collaborazione – se vi fu – con la mano A: il testo dei *Centoni omerici*, a quanto risulta oggi, fu copiato interamente da tale copista, mentre Seviros si limitò a realizzare alcune parti rubricate. In ogni caso Seviros sembra aver ricoperto un ruolo preminente nella copia: di sua mano sono i pochi *reclamantes* ancora visibili; inoltre, come si è detto, egli realizza buona parte delle parti rubricate in entrambi gli attuali codici. Il manoscritto fu con ogni verosimiglianza copiato per il suo uso personale: si riconoscono infatti annotazioni di mano di Seviros nei margini delle epistole di Crisostomo (in particolare lungo il testo delle epistole 1 e 2 *ad Innocentium papam*), una caratteristica di molti dei libri a lui appartenuti; le annotazioni sono state realizzate con inchiostri diversi (fig. 5), quindi in tempi diversi, a testimoniare che il metropolita ritornò più volte sul testo. L'interesse da parte di Seviros per Crisostomo non sorprende: almeno 10 manoscritti di Torino contenenti sillogi di opere crisostomee sono riconducibili alla sua biblioteca e vennero di regola da lui annotati³¹. Piuttosto inconsueto appare tuttavia l'accostamento delle epistole di Crisostomo con i *Centoni omerici*³²: Seviros potrebbe forse aver voluto realizzare una piccola raccolta di testi destinati alla formazione, tanto di tipo linguistico e stilistico quanto di tipo etico.

³⁰ Un primo schizzo delle abitudini e delle attività di Gavriil Seviros “bibliofilo” è tracciato in ELIA - PICCIONE 2020.

³¹ Molto a proposito degli interessi del metropolita potrebbe emergere da un'indagine sistematica dei contenuti dei suoi libri, dei manoscritti in particolare che copiò, e delle annotazioni che vi appose.

³² Da una ricerca nel repertorio online Pinakes (<<https://pinakes.irht.cnrs.fr/>>, ultima consultazione 10 luglio 2020), non risultano altri testimoni recanti insieme tali testi.

Un caso come quello presentato non rappresenta la norma: la maggior parte dei manoscritti greci di Torino, soprattutto di formato più grande, è consultabile con agio grazie ai recuperi, alle identificazioni, ai restauri effettuati negli anni. Fa tuttavia emergere la necessità di una nuova ricognizione di tutto il fondo, che esamini insieme testi e caratteristiche materiali dei manufatti, per completare la restituzione di questo patrimonio ferito.

Bibliografia

- AUBINEAU 1968 = Michel AUBINEAU, *Codices Chrysostomici Graeci*, I, *Codices Britanniae et Hiberniae*, Paris 1968.
- BASSI 1980 = Stelio BASSI, *Introduzione ai manoscritti della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, in Costanza SEGRE MONTEL, *I manoscritti miniati della Biblioteca Nazionale di Torino*, I, *I manoscritti latini dal VII alla metà del XIII sec.*, Torino 1980, pp. XV-XXXIII.
- BENCINI 1732 = Francesco Domenico BENCINI, *Indice de' Libri Manoscritti Ebraici, Greci, Latini, Italiani e Francesi i quali la R. M. del Re di Sardegna ha tolti dal suo Regio Archivio per rendere riguardevole la Biblioteca della sua Regia Università di Torino* [...]. Inventario manoscritto. Torino, Archivio di Stato, Regi Archivi, ms. Cat. 9, mazzo 1, n. 1.
- BIRTACHAS 2002 = Efstathios BIRTACHAS, *Un «secondo» vescovo a Venezia: il metropolitano di Filadelfia (secoli XVI-XVIII)*, in *I greci a Venezia*. Atti del convegno internazionale di studio (Venezia, 5-7 novembre 1998), ed. Maria Francesca Tiepolo, Eurigio Tonetti, Venezia 2002, pp. 103-121.
- CALVIÉ 2020 = Laurent CALVIÉ, *Le commerce transalpin du copiste-libraire vénitien Andréas Darmarios entre 1582 et 1585*, «Revue d'Histoire des Textes», 15 (2020), pp. 89-168.
- CAROLLA 2010 = Pia CAROLLA, *Nuovi manoscritti di Giacomo Episcopopulo. Saggio di un'indagine su alcuni collaboratori di Andrea Darmario*, in *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting*. Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography (Madrid-Salamanca, 15-20 September 2008), ed. Antonio Bravo García, Immaculada Pérez Martín, Turnhout 2010, pp. 243-255, 809-814.
- CARTER 1983 = Robert Earl CARTER, *Codices Chrysostomici Graeci*, V, *Codicum Italiae partem priorem*, Paris 1983.
- CPG = *Clavis Patrum Graecorum*, I-IV cura et studio Maurice GEERARD, V cura et studio Maurice GEERARD - François GLORIE, *Supplementum* cura et studio Maurice GEERARD - Jacques NORET, Turnhout 1974-1998.
- ELEUTERI 1990 = Paolo ELEUTERI, *Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino. Concordanze delle signature dei manoscritti greci*, «Codices manuscripti», 15 (1990), pp. 28-39.
- ELEUTERI - ELIA 2019 = Paolo ELEUTERI - Erika ELIA, *Per un catalogo dei manoscritti*

- ti greci della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, «Medioevo greco», 19.1 (2019), pp. 79-88.
- ELIA 2014 = Erika ELIA, *Libri greci nella Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino. I manoscritti di Andreas Darmarios*, Alessandria 2014.
- ELIA - PICCIONE 2020 = Erika ELIA - Rosa Maria PICCIONE, *A Rediscovered Library. Gabriel Severos and His Books*, in *Greeks, Books and Libraries in Renaissance Venice*, ed. Rosa Maria Piccione, Berlin - Boston 2020 (Transmissions. Studies on conditions, processes and dynamics of textual transmission, 1), in corso di stampa.
- ESCOBAR 2010 = Ángel ESCOBAR, *Hacia un repertorio de copistas anónimos del taller darmariano*, in *Alethes Philia. Studi in onore di Giancarlo Prato*, ed. Marco D'Agostino e Paola Degni, Spoleto 2010, II, pp. 389-399.
- GALLO = Elena GALLO, *Ricerche sui manoscritti greci di Gabriele Seviros della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, tesi di dottorato di ricerca, Università degli Studi di Torino, XXV ciclo (tutor Rosa Maria Piccione).
- Gavriil Seviros* 2004 = *Gavriil Seviros, arcivescovo di Filadelfia a Venezia, e la sua epoca*. Atti della Giornata di studio dedicata alla memoria di Manussos Manussacas (Venezia, 26 settembre 2003), ed. Demetres G. Apostolopoulos, Venezia 2004.
- GIACCARIA 1984 = Angelo GIACCARIA, *I fondi medievali della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, «Pluteus», 2 (1984), pp. 175-194.
- GIACCARIA 1986 = Angelo GIACCARIA, *Manoscritti danneggiati nell'incendio del 1904. Mostra di recuperi e restauri (Torino, febbraio-marzo 1986)*. Catalogo della mostra, Torino 1986.
- GIACCARIA 2007 = Angelo GIACCARIA, *Nuove identificazioni di manoscritti greci e latini della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, «Aevum», 81.2 (2007), pp. 429-483.
- GIACCARIA 2011 = Angelo GIACCARIA, *Danni, recuperi e restauri dei manoscritti dopo l'incendio del 1904*, in *Il teatro di tutte le scienze e le arti. Raccogliere libri per coltivare idee in una capitale di età moderna. Torino 1559-1861*. Catalogo della mostra, ed. Isabella Massabò Ricci, Silvana Pettenati, Marco Carassi, Torino 2011, pp. 157-160.
- GORRINI 1904 = Giovanni GORRINI, *L'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino*, Torino-Genova 1904.
- GULMINI 1989 = Nino Ultimo GULMINI, *I manoscritti miniati della Biblioteca Nazionale di Torino*, II, *I manoscritti greci*, Torino 1989.
- LEGRAND 1885 = Émile LEGRAND, *Bibliographie Hellénique ou description raisonnée des ouvrages publiés par des Grecs au XV^e et XV^e siècles*, II, Paris 1885.

- MANUSSACAS 1973 = Manussos I. MANUSSACAS, *La comunità greca di Venezia e gli arcivescovi di Filadelfia*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*. Atti del convegno storico interecclesiale (Bari, 30 aprile-4 maggio 1969), Padova 1973, pp. 45-87.
- MARTÍNEZ MANZANO 2008 = Teresa MARTÍNEZ MANZANO, *Die Aufenthalte des Andreas Darmarios in Madrid und Salamanca und ihre Bedeutung für die recensio der Philostrate- und Oppianscholien*, «Rheinisches Museum für Philologie» 151, 3-4 (2008), 400-424.
- NUTI 2011 = Erika NUTI, *Restauro dei codici e restituzione dei testi: i Taurinensi B.III.39 e C.V.17*, «Medioevo greco», 11 (2011), pp. 197-202.
- PASINI - RIVAUTELLA - BERTA 1749 = Giuseppe PASINI - Antonio RIVAUTELLA - Francesco BERTA, *Codices manuscripti Bibliothecae Regii Taurinensis Athenaei per linguas digesti, et binas in partes distributi, in quarum prima Hebraei, et Graeci, in altera Latini, Italici, et Gallici*, I, Taurini 1749.
- PICCIONE 2017a = Rosa Maria PICCIONE, *Libri greci da Venezia a Torino e l'eredità di Gavriil Seviros*, «Medioevo greco», 17.1 (2017), pp. 193-210.
- PICCIONE 2017b = Rosa Maria PICCIONE, *Seviros, Gavriil*, in Biblioteca Nazionale Marciana, Archivio dei possessori, <<https://marciana.venezia.sbn.it/immagini-possessori/1173-seviros-gavriil>> (ultima consultazione 10 luglio 2020).
- RGK I = Ernst GAMILLSCHEG - Dieter HARLFINGER, *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*, I, *Handschriften aus Bibliotheken Grossbritanniens*, Wien 1981.
- RGK II = Ernst GAMILLSCHEG - Dieter HARLFINGER, *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*, II, *Handschriften aus Bibliotheken Frankreichs und Nachträge zu den Bibliotheken Grossbritanniens*, Wien 1989.
- RGK III = Ernst GAMILLSCHEG - Dieter HARLFINGER - Paolo ELEUTERI, *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*, III, *Handschriften aus Bibliotheken Roms mit dem Vatikan*, Wien 1997.
- SCHEMBRA 2007 = *Homerocentones*, ed. Rocco SCHEMBRA, Turnhout 2007.
- SCHMUTZ 2008 = Jacob SCHMUTZ, *Saguens, Jean*, in *Dictionary of Seventeenth Century French Philosophers*, ed. Luc Foisneau, II, London-New York 2008, pp. 1116-1117.
- SEBASTIANI 2003 = Maria Letizia SEBASTIANI, *Il recupero del fondo manoscritto della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino danneggiato nell'incendio del 1904*, «Bibliofilia subalpina», (2003), pp. 141-157.
- STERGHELLIS 1969 = Αριστείδης ΣΤΕΡΓΕΛΛΗΣ, *Η διαθήκη του Γαβριήλ Σεβήρου*

(1616) και η ρύθμιση των χρεών του (1617-1647), «Θησαυρίσματα», 6 (1969), pp. 182-200.

VITALE BROVARONE 2007 = Alessandro VITALE BROVARONE, *Riconoscere, ordinare, restaurare, descrivere: considerazioni sull'esperienza del riordino del fondo manoscritto della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, in *Zenit e Nadir II. I manoscritti dell'area del Mediterraneo: la catalogazione come base della ricerca*. Atti del Seminario internazionale (Montepulciano, 6-8 luglio 2007), ed. Benedetta Cenni, Chiara Maria Francesca Lalli, Leonardo Magionami, Montepulciano 2007, pp. 109-126.

WHITMORE 1967 = Patrick J.S. WHITMORE, *The Order of the Minims in Seventeenth-Century France*, The Hague 1967.

ZURETTI 1896 = Carlo Oreste ZURETTI, *Indice dei manoscritti greci torinesi non contenuti nel catalogo del Pasini*, «Studi italiani di Filologia classica», 4 (1896), pp. 201-223.

Ceneri mancate: i manoscritti orientali della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*

ALESSIA BOSCHIS

Università degli Studi di Torino

Abstract. The article focuses on the oriental manuscripts of the Biblioteca Nazionale Universitaria of Turin, their history and vicissitudes. The analysis concerns the formation, enrichment and fortune of the oriental collection over the centuries, with emphasis on the fire that struck the Library on the 25th-26th of January, 1904. The collection mainly consists of Arabic, Persian, Turkish and Hebrew manuscripts. The latter, recently subject of in-depth studies, are not dealt with in this work, so the others are the true protagonists of the survey. The aim of the research is to provide information on the current state of conservation of the manuscripts, also paying attention to the group of manuscripts destroyed by the fire. Following this path, the case of the disappeared Gospel written in Turkish by the Capuchin missionary Gabriele of Villa del Foro is indicative. His relationship with the Armenian Mekhitarist Congregation of Venice sheds light on the knowledge and the study of the Armenian language in Italy and Europe during the last decades of the 18th century.

Keywords. Armenian Studies; Catholic Missions in the East; Damaged manuscripts; Library Fires; Oriental Languages; Turin

* Questo contributo non avrebbe visto la luce senza la disponibilità e il generoso impegno dimostrati dai proff. Laura Pani e Antonio Olivieri, dal personale della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino e dell'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes di Parigi. Cospicua parte di merito si deve a padre Hamazasp K'ēsīšyan e a Davit' Sahakyan del Monastero Mechitarista di San Lazzaro a Venezia che, fedeli ai valori del proprio Ordine, non hanno esitato a fornire preziosi aiuto e consiglio. Un sincero ringraziamento va poi ad Aryan Barznye per aver supervisionato alcuni abbozzi di traduzione dall'arabo. A tutti costoro va la mia più ammirata e profonda gratitudine.

Email: alessia.boschis@edu.unito.it

Copyright © 2020 The Author(s). Open Access. This is an open access article published by Firenze University Press (www.fupress.com/scrineum) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License. The Creative Commons Public Domain Dedication waiver applies to the data made available in this article, unless otherwise stated.

1. *Dalla formazione dei fondi orientali al disastro del 1904: cinque secoli di storia*

L'incendio del 1904 devastò la parte migliore della sezione manoscritti, distrusse completamente i codici orientali, ad eccezione di un solo, e la maggior parte dei codici francesi, parecchi greci, latini, italiani. Fu scrupolosamente raccolto e conservato in casse l'altro ricco materiale non ancora utilizzabile per gli studi, perché ridotto a massa compatta, danneggiata enormemente dall'acqua e dal fuoco¹.

Al di là delle imprecisioni tipiche delle opere di ampio progetto, l'inventario del materiale manoscritto della Biblioteca Nazionale di Torino sopravvissuto alle fiamme stilato da Francesco Cosentini nel 1922 esprime con efficacia la situazione di grave perdita patita dall'Istituto diciotto anni prima². La triste constatazione dell'enormità dei danni subiti dal fondo orientale, tra i più funestati, offre ancor oggi motivo di riflessione, a più livelli. Innanzitutto, colpisce la scarsa considerazione di cui i suoi manoscritti godettero rispetto ad altri, ritenuti più prestigiosi per contenuto e tradizione di studi³. Nonostante le misure straordinarie tempestivamente adottate per il recupero dei codici, sembra infatti che quelli in lingue orientali non abbiano beneficiato di operazioni di restauro per oltre mezzo secolo dopo l'incendio. Malgrado le condizioni critiche in cui la maggior parte di essi versò in seguito al disastro, è invero certo che

il Laboratorio di restauro della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, costituito immediatamente dopo l'incendio, aveva tra il 1904 e il 1960 portato a termine il restauro di numerosi manoscritti, ma soltanto quattro ebraici (...) erano stati restaurati (e nemmeno completamente) mentre nessuno dei manoscritti arabi, persiani e turchi era stato oggetto di restauro. Il problema dell'ordinamento dopo il restauro delle carte sal-

¹ COSENTINI 1922, p. 5.

² Sull'incendio v. GORRINI 1904.

³ Lo stesso Cosentini affermò poco oltre: «Ci compiaciamo che si facciano convergere le cure più pronte e sagaci ai codici più importanti, sia dal punto di vista storico sia dal punto di vista artistico, di cui la commissione tecnica già sta compiendo una accurata cernita nelle numerose casse, ammonticchiate nei piani inferiori della Biblioteca», COSENTINI 1922, p. 6.

vate e restaurate rendeva particolarmente difficile il lavoro (...). Dal 1968 al 1970 sono stati restaurati 43 manoscritti arabi, persiani e turchi⁴.

Una simile gerarchizzazione d'intervento fu indubbia conseguenza di valutazioni di necessità, ma non per questo meno influenzata dalla logica ausiliaria che guidò le acquisizioni dei codici orientali attraverso i secoli⁵. La loro funzionalità rispetto allo studio delle lingue promosso in seno all'Ateneo torinese, fece sì che le fortune dei fondi si giocassero sin dagli esordi in consonanza alle impellenze dei corsi accademici⁶. Da ciò sarebbe potuto derivare un interesse circoscritto a grammatiche, dizionari, e poche opere di letteratura – panorama che sembra emergere dall'inventario del 1659, il più antico pervenuto della Biblioteca ducale⁷.

Ciononostante, quanto rimane delle collezioni orientali restituisce un'immagine ricca e variegata per materia, autori, lingue e provenienza, frutto di acquisizioni di altrettanto vari circostanze e periodi. Occorre sottolineare che la storia di tali acquisti da parte degli istituti bibliotecari sabaudi nel corso delle rispettive evoluzioni costituisce un mezzo imprescindibile per giungere a una maggiore informazione circa il poco indagato tema dello studio, della conoscenza e del collezionismo legati alla produzione libraria dell'Oriente, vicino e non. Certamente, tale immagine è visibile solo attraverso il riflesso offerto da uno specchio di vicissitudini che la rendono frazionata e talvolta di difficile comprensione. Indagarne l'insieme, parti d'insieme o singoli frammenti rappresenta tuttavia l'unico modo per ricomporre importanti tasselli di una storia culturale italiana ed europea ancora in gran parte inesplorata, ma di sempre più attuale necessità⁸.

⁴ BASSI 1974, p. xxxiii.

⁵ Circa i lavori della commissione per il restauro v. CAT. TORINO 1986, p. 7, n. 17.

⁶ BASSI 1974, pp. ix-xxxiv.

⁷ Torino, Archivio di Stato [d'ora in poi ASTo], TORRINI, *Ricognitione*; ALBENGA 1990-1991.

⁸ Dopo l'iniziale abbrivio ottocentesco, principalmente legato ad Archeologia e Filologia, le discipline orientistiche sembrano aver sperimentato più battute d'arresto che slanci, almeno per quanto riguarda il mondo accademico italiano, cfr. BAUSANI 1971; PIEMONTESE 1971. Sebbene molto resti da fare, le tematiche concernenti l'incontro tra diverse civiltà e culture stanno conoscendo un rinverdimento negli studi, come dimostrano recenti esposizioni incentrate sul tema del collezionismo, privato o istituzionale,

Qui di seguito non si intende proporre un lavoro di ricostruzione, che richiederebbe ben altri mezzi, spazi, tempi e conoscenze; si cercheranno tuttavia di evidenziare le potenzialità di una collezione pregevole quanto, purtroppo, dimenticata⁹. Nel fare ciò, si adotterà una prospettiva tesa a valorizzare altresì il patrimonio perduto nella catastrofe del 1904, seguendo, per quanto possibile, lo specifico *fil rouge* del solo testo sacro cattolico in *osmanli* della collezione torinese, andato distrutto. Si trattava della raccolta di Vangeli compilata nella seconda metà del Settecento dal brillante e poco noto missionario cappuccino Gabriele da Villa del Foro. Oltre a tale indagine particolare, argomento di presentazione sarà però l'intero gruppo dei manoscritti orientali, riservando speciale attenzione a quelli danneggiati nell'incendio. Non si tratterà invece dei codici ebraici, già in passato oggetto di studi approfonditi da parte di Chiara Pilocane e altri valenti studiosi¹⁰. Sulla base dei dati noti, si può affermare che l'attuale consistenza del fondo torinese consti di 138 unità tra codici e documenti redatti in lingue orientali – nello specifico, 66 in arabo, 18 in persiano, 43 in turco ottomano, 4 in copto, un manoscritto malabarico e ben 6 etiopici mai catalogati (cfr. APPENDICE I). Prima di approfondirne la descrizione,

di oggetti provenienti da un 'altrove' più o meno lontano nel tempo, nello spazio e nell'immaginario, cfr. CAT. MILANO 1993; CAT. LIVORNO 2002; CAT. PARIS 2011a; CAT. FIRENZE 2018a; CAT. FIRENZE 2018b.

⁹ Dimenticanza frutto di una gerarchizzazione culturale ancora ben radicata in ambito scientifico, soprattutto in Italia: basti pensare al caso delle glosse arabe della Bibbia di Danila, a lungo inspiegabilmente ignorate dagli studi, cfr. D'OTTONE RAMBACH 2018, p. 124, n. 6. Del resto, la stessa bibliografia inerente ai fondi torinesi è esigua. Escludendo gli insufficienti inventari antecedenti al 1900, oltre ai due cataloghi specificamente dedicati (NALLINO 1900 e NOJA 1974), si possono segnalare giusto l'opuscolo stampato in occasione della *Mostra di Orientalistica* (CAT. TORINO 1976); un sintetico schedario dei codici persiani (PIEMONTESE 1989, pp. 308-318); pochi cenni in studi di carattere statistico-quantitativo (GABRIELI 1930, pp. 50-51, 61-69, 75-76; TRAINI 1971, pp. 232, 260) o generale (GIACCARIA 1984, pp. 176-180; *Guida breve* 2000, pp. 12-15); e infine, rare schede di catalogo su singoli manoscritti, cfr. CAT. TORINO 2011, pp. 221, 255, nn. 194, 239 (Bruno Chiesa).

¹⁰ PEYRON 1880; PICK 1985-1987; CAT. TORINO 1986, p. 8, n. 22; ZONTA 1993; ID. 1995; TAMANI - ZONTA 1997; PILOCANE 2004a; EAD. 2004b; EAD. 2004c; EAD. 2011a; EAD. 2011b; EAD. 2013; EAD. 2015. Per i libri ebraici a stampa v. DE PASQUALE 2017.

però, merita ripercorrere brevemente gli sviluppi che dai tesori dei castelli di Casa Savoia portarono alla formazione degli attuali Biblioteca e fondi orientali¹¹.

Poco è dato conoscere delle collezioni medievali, che pure dovettero contare qualche codice orientale. L'inventario del castello di Chambéry registra al 25 ottobre 1498 la presenza di un solo «livre en papier de plusieurs couleurs, escript lectre de turquie, couvert de papier et peau tannée coullée»¹². Tuttavia, i legami di Casa Savoia con l'Oriente risalgono almeno al XII secolo e riesce difficile credere che si siano limitati alle sole imprese militari di Amedeo III († 1148) e del Conte Verde († 1383)¹³. A partire dal Trecento, ma ancor più nel Quattrocento, i legami matrimoniali con le grandi famiglie regie e imperiali del vicino Oriente si intensificarono, culminando nel 1485 con la cessione ereditaria del titolo regale d'Armenia, Cipro e Gerusalemme da parte di Carlotta di Lusignano († 1487) in favore del nipote acquisito, Carlo I di Savoia († 1490)¹⁴. Tali premesse lascereb-

¹¹ Cfr. BASSI 1974; BASSI 1975a; ID. 1980; GIACCARIA 1984; PORTICELLI 2011; PORTICELLI 2016.

¹² VAYRA 1883, p. 69, n. 250. L'uso di impreziosire i manoscritti attraverso la scelta di carte variopinte è noto in ambito islamico dall'XI secolo, tuttavia è negli ateliers timuridi, safavidi e ottomani che fu perfezionato sino a raggiungere livelli di estrema raffinatezza. È probabile che il «livre» in questione facesse parte di quella categoria di testi profani – per lo più a soggetto poetico – realizzati su fogli maculati, marmorizzati, sabbati, decorati in oro o più semplicemente tinti che conobbe crescente diffusione a partire dal XV secolo, cfr. CAT. PARIS 2011b, p. 28; DÉROCHE - SAGARIA ROSSI 2012, pp. 69-72.

¹³ Circa i contatti dei Savoia e del Piemonte col vicino Oriente v. COGNASSO 1960a, p. 738; COGNASSO 1960b, p. 746; COGNASSO 1961; BALLETO 1976; HABERSTUMPF 1989-1990; PISTARINO 1990; BALLETO 1991a; BALLETO 1991b; BALLETO 1992; LIGATO 1993; JACOBY 1993; BALARD 1993; BLISNJUK 1993; PAVLOVICH KARPOV 1993.

¹⁴ Copia autentica dell'atto di abdicazione di Carlotta in favore di Carlo, datata al 25 febbraio 1485 e sottoscritta dal notaio Ranzo, è conservata presso L'ASTO, Sez. Corte, Cipro, mazzo 1, n. 12, cfr. VAYRA 1880, p. 386. L'originale andò distrutto durante la Seconda Guerra Mondiale a Napoli, dove si trovava in occasione della *Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare*, inaugurata il 9 maggio 1940 alla presenza di Vittorio Emanuele III. Per approfondire il tema delle parentele Savoia-Lusignano e della titolarità della corona regia v. DE CARIA-TAVERNA 1994; MOLA DI NOMAGLIO 1997; MONGIANO 1997; CAT. ROMA 1999, p. 165, VI 45 (Claude Mutafrican); MUTAFIAN 2012, t. I, pp. 394-395, 412 e t. II, tav. 75; GENTA TERNAVASIO 2016, pp. 41-43. Su Carlotta di Lusignano v. DILLON BUSSI 1977.

bero supporre una certa vivacità di contatti anche culturali con le realtà dell'Oriente mediterraneo, ma sfortunatamente, sia a livello manoscritto sia inventariale, notizie concernenti l'acquisizione di testi in lingua o di provenienza orientale risultano più inesistenti che scarse¹⁵.

Saltando a piè pari l'inconsistenza delle congetture, le prime attestazioni circa la formazione dei fondi orientali risalgono a un'epoca comunque piuttosto alta, cioè al ducato di Carlo Emanuele I (1580-1630). Già con Emanuele Filiberto (1553-1580) fecero il loro ingresso nella rinnovata Biblioteca ducale grammatiche, dizionari e testi poliglotti, compresa la celebre Bibbia di Anversa donata al duca da Filippo II di Spagna nel 1573 (Ris. 70. 1-8)¹⁶. Tuttavia, solo col suo successore si poté parlare di vero e proprio ampliamento delle collezioni orientali, anche a emulazione di quanto stava avvenendo nella Milano della costruenda Biblioteca Ambrosiana. Tra

¹⁵ Ciò, naturalmente, per quanto riguarda Torino: biblioteche come la Vaticana, la mediceo-laurenziana a Firenze, o ancora quella urbinata di Federico da Montefeltro (1422-1482) conservarono una più nutrita documentazione. D'altro canto, se è vero che «esempi dell'arte del libro persiano e turco non giunsero in biblioteche europee, salvo rare eccezioni, prima della seconda metà del Seicento», già dall'inventario del 1498 pare chiaro che le collezioni ducali sabaude abbiano costituito una di tali eccezioni almeno in un caso, per quanto isolato. La presenza negli inventari quattrocenteschi di codici recanti lo stemma cipriota e l'abbondanza di oggetti di manifattura orientale, soprattutto tessuti, paiono in tal senso indicative e meritevoli di segnalazione giacché, per dirla ancora con Haase, riesce «difficile credere che nello stesso periodo in cui altri manufatti artistici giungevano dal Levante in Europa in numero crescente non si conoscessero in Occidente esemplari di libri miniati e illustrati» di medesima provenienza, e che non se ne collezionassero. Ciò sembra a maggior ragione plausibile nel caso dei Savoia, la cui parentela – tra le altre – con la dinastia paleologa può bastare a insinuare almeno il dubbio che quanto segnalato dei fondi antichi sia minima cifra di una ben più vasta realtà originaria. Cfr. VAYRA 1883, p. 34s; BASSI 1980, pp. xvii-xx; HAASE 2018, pp. 137-138. Di fronte alle informazioni pervenute sulle biblioteche sabaude tardomedievali occorre però essere cauti: ad esempio, la corrispondenza di trentadue manoscritti segnalati negli antichi inventari con altrettanti codici attualmente presenti in Biblioteca Nazionale ipotizzata da Sheila Edmunds non sembra dimostrabile se non per un esiguo numero di quelli, cfr. EDMUNDS 1970; EDMUNDS 1971; EAD. 1972; GIACCARIA 1984, pp. 176-177; VITALE BROVARONE 2008a; LONARDI 2019, pp. 321-327. Sulle collezioni sabaude medievali cfr. CASTRONOVO 2002; SARONI 2004; LONARDI 2019, pp. 327-336.

¹⁶ Cfr. CAT. TORINO 2011, pp. 68-69, n. 27 (Chiara Pilocane).

1608 e 1609 la Galleria, destinata a ospitare 14.000 volumi, fu ultimata. Ampliata, decorata e debitamente arredata, essa conteneva ventidue armadi, ciascuno tripartito e (sommariamente) intitolato per lingua¹⁷. Idea della consistenza delle raccolte orientali fu restituita da Giulio Torrini, il cui inventario topografico riporta la posizione delle «guardarobbe» e dei libri in esse presenti, suddivisi per «scancie». Se ne ricava che i testi inerenti a discipline orientali furono sistemati nelle seconde «guardarobbe» di Levante e Ponente, intitolate SYRIACI CHALDAICI HEBREI, che dovettero contenerne rispettivamente 379 e 378, per un totale di 757 volumi. In base alla ricostruzione operata da Stelio Bassi, di questi 757 solo 576 avrebbero realmente riguardato le lingue orientali (6 l'arabo; 380 l'ebraico; 32 il siriano; 158 l'arabo e l'ebraico). Dalle sole informazioni dell'inventario risulta però impossibile distinguere tra manoscritti e opere a stampa¹⁸.

La trascuratezza cui il fondo sembrò destinato per tutto il Seicento non fu che acuita dall'incendio del 1667, in seguito al quale la Biblioteca fu trasferita in altri locali, per rimanervi in stato di disordine e abbandono sino alla nuova sistemazione decisa nel 1709 da Vittorio Amedeo II, affidata all'abate Filiberto Maria Machet. Questi, con l'aiuto di Christoph Matthias Pfaff e Lorenzo Terraneo, portò a compimento il riordino della Biblioteca, divenuta regia, redigendo l'ancor oggi utilissimo *Index alphabetique* (1713)¹⁹. Dietro l'autorevole consiglio di eminenti studiosi del tempo, *in primis* Scipione Maffei, il re si fece promotore di un complesso progetto di riqualificazione e rinnovamento di Università e Biblioteca. Quest'ultima, col nome di Biblioteca della Regia Università, fu costituita nel 1723 dalla fusione delle precedenti Biblioteche reale (ex ducale), civica e universitaria²⁰. Nel 1732 ne fu redatto un primo indice, curato dall'allora prefetto bibliotecario, l'abate Francesco Domenico Bencini (1664-1744)²¹. Nel

¹⁷ BASSI 1974, p. xi; VARALLO 2011; VARALLO 2019; LONARDI 2019, pp. 337-343.

¹⁸ BASSI 1974, pp. xv-xix; GIACCARIA 1984, pp. 176-178, 185-186; CAT. TORINO 2011, p. 170, n. 137 (Franca Varallo).

¹⁹ BNUTo, MACHET, *Index*. Cfr. BASSI 1974, pp. xix-xx; CAT. TORINO 2011, pp. 171-172, n. 138 (Alessandro Vitale Brovarone).

²⁰ BASSI 1974, pp. xx-xxiii; GIACCARIA 1984, pp. 176; PORTICELLI 2011; PORTICELLI 2016.

²¹ ASTO, BENCINI, *Indice*. Cfr. CAT. TORINO 2011, pp. 173-174, n. 140 (Angelo Giaccaria); sull'abate Bencini v. QUAZZA 1966.

frattempo, giunse a Torino, prima come docente universitario, poi come prefetto della Biblioteca del Regio Ateneo, il patavino Giuseppe Pasini (1687-1770), autore dell'imponente schedario pubblicato nel 1749, primo tentativo italiano di catalogazione di una serie cospicua di manoscritti ebraici con riproduzione a stampa dei caratteri originali, in luogo della più consueta traslitterazione latina²².

Fu una sorta di preludio al fertile periodo di studi orientalistici inaugurato nella Torino della seconda metà del XVIII secolo, che perdurò, intensificandosi, nel corso del successivo²³. Il felice momento fu segnato dalla presenza in città di specialisti di chiara fama quali l'abate Tommaso Valperga di Caluso († 1815) e il di lui allievo, Amedeo Peyron († 1870)²⁴. Nel 1825 giunse in città anche il celebre orientalista Joseph von Hammer-Purgstall († 1856) che, in occasione dell'adunanza della Reale Accademia delle Scienze tenutasi il 3 giugno, espresse grande apprezzamento per i manoscritti persiani della Biblioteca Universitaria, lasciando testimonianza del sopralluogo effettuato in un breve resoconto pubblicato l'anno successivo. Secondo lo studioso austriaco, per affinità e omogeneità di contenuti, i diciotto codici persiani visionati non sarebbero stati «radunati accidentalmente, ma bensì con assennata scelta, da un Scheic o altro dotto seguace della setta dei Sofi», per poi essere acquistati nel loro insieme da «qualche viaggiatore in Levante»²⁵. L'ipotesi è affascinante poiché lascia intravedere almeno una possibilità di ricostruzione del contesto di acquisizione, collocabile – come per la maggior parte dei codici arabi e turchi – tra seconda metà del Settecento

²² PASINI 1749. Cfr. BASSI 1974, p. xxiii-xxiv; CAT. TORINO 2011, pp. 174-175, n. 141 (Alessandro Vitale Brovarone). Su Pasini v. CATASTINI 2014.

²³ BASSI 1974, pp. xxiii-xxx. Sull'evoluzione della cultura collezionistica nel corso dei secoli v. D'AMORE 1984, pp. 640-644.

²⁴ Illustre matematico e filosofo, l'abate Caluso fu anche colto studioso di lingue orientali e fece dono alla Biblioteca di un importante fondo di manoscritti, incunaboli e testi a stampa legati allo studio di quelle, soprattutto dell'ebraico, cfr. TREVES 1973. Peyron, membro dell'Accademia delle scienze, titolare della cattedra di lingue orientali, poi bibliotecario, della Regia Università, si occupò della descrizione del lascito del maestro, PEYRON 1820; cfr. GIANOTTI 2015.

²⁵ VON HAMMER-PURGSTALL 1826, p. 260.

e inizio Ottocento, in sincronia col nascente approccio scientifico alla comprensione delle culture orientali²⁶.

Occasione di incameramento di nuove unità librarie fu poi l'occupazione francese del Piemonte, che nel 1801 segnò la soppressione di conventi e istituti religiosi, col conseguente trasferimento delle biblioteche dei singoli enti in quella Universitaria, rinominata prima *Nazionale*, poi *Imperiale*²⁷. Le raccolte conobbero così un incremento di circa 30.000 volumi. Si deve verosimilmente a tale circostanza l'ingresso in collezione di quattro codici in lingua araba provenienti dal convento di San Tommaso dei Minori Osservanti di Torino (mss. a. IV. 13; a. V. 2; a. V. 5; a. VI. 29), ove giunsero intorno al 1755 grazie all'attività di zelanti missionari, come il «R. P. Michael Mauritius a Taurino» ricordato nei fogli di guardia di tre manoscritti²⁸.

Tra 1809 e 1815 il patrimonio della Biblioteca inglobò il dono dell'abate Caluso, comprendente sei codici arabi (mss. a. III. 4; a. IV. 21; a. V. 8; a. V. 20; a. VI. 25; a. VI. 32) e alcuni manoscritti malabarici vergati su listelli in foglia di palma²⁹. Grossomodo nel medesimo lasso di tempo, tra 1806 e 1815, giunse in collezione anche il gruppo di documenti ottomani approdato a Torino (forse) per mano di quell'Abramo Ben Ḥasôn di Salonicco

²⁶ Cfr. BASSI 1974, p. XXVII. Il fenomeno potrebbe anche essere spia dell'intensificazione dei rapporti politici e commerciali dello Stato Sabauda col mondo ottomano, documentata in crescendo a partire dagli anni Venti del XIX secolo, come mostra la consistenza della corrispondenza ministeriale per anno relativa alla «Legazione di Porta Ottomana», cfr. ASTO, Inv. 151 d'addizione.

²⁷ PORTICELLI 2016, p. XIX.

²⁸ BASSI 1974, p. XXVIII; GIACCARIA 1984, p. 178; DE PASQUALE 2002; GIACCARIA 2011. Sui singoli mss. v. NALLINO 1900, pp. 6-8 nn. 6, 7, 8, 10; NOJA 1974, pp. 16-17, 20-21.

²⁹ Solo il ms. a. III. 4 è sopravvissuto, cfr. NALLINO 1900, pp. 5-9, 51-52, nn. 1, 5, 9, 11, 15, 65; NOJA 1974, p. 5. Un discorso a parte meritano gli scritti malabarici, distrutti nell'incendio. L'incompleta descrizione abbozzatane dal Peyron non permette di stabilirne l'effettiva quantità a livello di unità librarie, ma soltanto che trattassero di almeno cinque argomenti distinti. Non è pertanto certificabile una loro eventuale identificazione con i mss. a. I. 6, 7, 8, 9, 10 segnalati alla voce *Indiani* del f. 51^v dell'*Appendice al Pasini*. Il Bassi scrisse di «alcuni manoscritti indiani malabarici, in foglie di palma», mentre altri hanno segnalato per la raccolta una consistenza di tre codici indiani; la fonte di tale informazione resta tuttavia ignota a chi scrive, cfr. PEYRON 1820, p. 22; BASSI 1974, pp. XXV-XXVI; GIACCARIA 1984, p. 178; PILOCANE 2011c.

menzionato quale visitatore della Biblioteca dal biglietto in ebraico rinvenuto da Sergio Noja in una delle cartelle contenenti le carte stesse (ms. a. VI. 19. 19)³⁰.

Assai cospicue furono inoltre le donazioni a opera di diplomatici e privati residenti in Paesi islamici. Le prime risalgono al 1829 e al 1834, rispettivamente iniziativa dei consoli del Regno di Sardegna Girolamo Borea (ms. a. IV. 19)³¹ e Gaetano Truqui (mss. a. VI. 2; a. VI. 15; a. VI. 18; a. VI. 36)³². Volumi di un certo pregio giunsero poi nel 1846 dal direttore della tipografia francese di Algeri, Roland de Bussy (a. IV. 1; a. IV. 2; a. IV. 9; a. IV. 12; a. IV. 18; a. V. 16; a. V. 17; a. V. 26; a. VI. 17)³³, mentre al bien-

³⁰ BASSI 1974, pp. XXVII-XXVIII. Sul ms. a. VI. 19. 19 v. NOJA 1974, p. 33.

³¹ Cfr. NALLINO 1900, p. 8, n. 13; NOJA 1974, p. 18. Il manoscritto giunse assieme a «4 altri piccoli Libri» non identificati, ma menzionati sia su uno dei suoi fogli di guardia (perduto), sia nella lettera del 1° dicembre 1829 al conte Della Torre, in cui il Borea annunciò l'intenzione di donare alla Biblioteca Universitaria «pochi Libri Turchi o Arabi, vale a dire l'Alcorano e 4 altri piccoli Libbri», ASTO, Sez. Corte, Consolati Nazionali, Dardanelli, mazzo 1 (c. 74916). Stando alla documentazione ivi conservata, il diplomatico ricoprì la carica di viceconsole ai Dardanelli dal 17 luglio 1827 al febbraio 1831, cfr. ASTO, Sez. Corte, Consolati Nazionali, Dardanelli, mazzo 1 (cc. 59435, 83904, 86004).

³² Cfr. NALLINO 1900, n. 41, 81, 82, 107, pp. 28-29, 71-72, 86. Si è salvato solo il ms. a. VI. 18, che, molto danneggiato, ha perso il foglio di guardia recante la dichiarazione: «Ill. Dñus Eques Truqui Sardiniae Regis Consul generalis donabat Bibliothecae R^{ae}. Universitatis die XIV Septem. an.1834 – Diwanum τῶ Schahi turcici poetae», NALLINO 1900, p. 72, n. 82. Il Bassi travisò quel «Truqui», riferendosi al manoscritto quale dono del «cav. Trucco», senza specificare il nome di battesimo. Sarebbe stato d'altronde difficile identificarne uno, considerato che negli elenchi del personale consolare sardo attivo tra gli anni Venti e Quaranta dell'Ottocento non figura alcun Trucco. Risultano invece ben due Truqui: Gaetano, agente e console generale a Tunisi, cavaliere dell'Ordine di San Gregorio Magno e, dal 1834, di quello di San Maurizio; ed Eugenio, illustre entomologo segnalato a Cipro nel 1849 e dal 1857 a Rio de Janeiro, ove morì nel 1860. Per ovvie ragioni cronologiche, è deducibile che il donatore dei manoscritti in questione sia stato il più anziano Gaetano, che risiedette in Oriente per circa nove anni, ricoprendo la carica consolare sino al 10 ottobre del 1833, data in cui prese congedo dal Reis Effendi di riferimento, lasciando Istanbul alla volta di Genova il 24 dello stesso mese, cfr. ASTO, Corte, Consolati nazionali, Costantinopoli, mazzo 1 (cc. 6-9); mazzo 3 (cc. 52-54 e altre cc. nn.); *Calendario Generale* 1835, p. 28; *Interno* 1834, p. 87. Per altri si sarebbe invece trattato di Eugenio Truqui, cfr. PIEMONTESE 1989, pp. 314-315.

³³ Sopravvivono solo i mss. a. IV. 1; a. IV. 2; a. IV. 9; a. IV. 12; a. IV. 18; a. V. 26; a.

nio 1866-1867 sono ascrivibili i lasciti dei professori Antonio Francesco Demarchi (mss. a. V. 3; a. V. 6; a. V. 11; a. V. 19; a. VI. 28; a. VI. 31)³⁴, Pier Alessandro Paravia (ms. a. VI. 5) e Domenico Berti (ms. a. IV. 25)³⁵. Poco tempo dopo sopraggiunsero anche i sei manoscritti copti provenienti dalla raccolta di Bernardino Drovetti, dono di Amedeo Peyron³⁶. Contemporaneamente a tutto ciò si susseguirono alla direzione della Biblioteca Nazionale personalità di spessore come Costanzo Gazzera (1779-1859) e Gaspare Gorresio (1807-1891), sotto i quali lavorò Bernardino Peyron (1818-1903), nipote e allievo del già ricordato Amedeo, nonché attore di una nuova sistemazione del fondo ebraico e della sua catalogazione³⁷. Il 21 dicembre 1892 furono acquisiti due preziosi manoscritti arabo-persiani appartenuti alla collezione del cav. Romualdo Tecco, donati dal cav. Antonio Abrate (mss. a. II. 22; a. II. 23)³⁸.

VI. 17. Cfr. NALLINO 1900, pp. 10-11, 17-20, 36-39, 47-51, nn. 20, 26-29, 33, 53, 64; NOJA 1974, pp. 9-1, 18, 24-27.

³⁴ Si conservano solamente i mss. a. V. 3 e a. V. 6, cfr. NALLINO 1900, pp. 35-36, 33-34, n. 51, 49; NOJA 1974, pp. 20-21; sugli altri cfr. NALLINO 1900, pp. 13-17, 45, nn. 23-25, 61. Su Anton Francesco Demarchi, Nallino non si fece scrupolo di esprimere un parere poco lusinghiero: «è quell'Antonfrancesco De Marchi che fu molti anni avvocato in Egitto, e che pubblicò dal 1866 al 1876 vari mediocrissimi opuscoli su cose arabe. Stampò anche una grammatica d'arabo volgare, di nessun valore. Vari codici arabi della Biblioteca Nazionale, e un certo numero di quelli della Biblioteca del Re furono da lui procurati», NALLINO 1900, p. 15, n. 1; cfr. NOJA 1984, pp. 545-547, 576-579. Il Demarchi fu applicato volontario in Oriente dal 25 maggio 1844, ottenendo la promozione ad applicato di terza classe il 9 gennaio 1849. L'elenco degli ufficiali consolari del 1° giugno 1850 lo dà residente a Beirut e applicato a Tunisi, specificando che studiò «l'arabo al Libano a proprie spese». Risulta poi assegnato a Smirne nel 1853 e a Costantinopoli dal luglio del 1855. Nel 1857 figura tra i funzionari del Consolato Generale della capitale ottomana sotto la reggenza dell'avv. Andrea Folco, ancora una volta col grado di applicato, ASTO, Corte, Consolati Nazionali, Personale, mazzo 28 (diverse cc. nn.).

³⁵ Entrambi i manoscritti sono andati distrutti, cfr. NALLINO 1900, pp. 25-27, nn. 36, 38.

³⁶ PEYRON 1876; ROSSI 1893; ROSSI 1894; ROSSI 1899, pp. 13-14; GABRIELI 1933, p. 300; BASSI 1974, pp. xxviii-xxix.

³⁷ PEYRON 1880; BASSI 1974, p. xxix; GIACCARIA 1984, pp. 183, 189. Per approfondire, SCHINGO 1999; PIOVANO 2002.

³⁸ Cfr. NALLINO 1900, pp. 53-62, 65-66, nn. 68-71. Entrambi i codici sono perduti. Si

Nel 1885 giunse a Torino Italo Pizzi (1849-1920), dal 21 marzo 1904 incaricato di riconoscere e riordinare i codici sopravvissuti alle fiamme, assistito in ciò da Carlo Alfonso Nallino (1872-1938)³⁹. Quest'ultimo curò inoltre il riconoscimento dei 41 manoscritti arabi acquistati dal libraio Sarasino nell'aprile di quel funesto anno, provenienti dalla raccolta dell'arabista ed egittologo Ridolfo Vittorio Lanzone (1834-1907), docente di lingua araba presso l'Ateneo torinese⁴⁰. Sempre nel 1904, il 19 marzo, la Biblioteca si vide donare dal notaio Alessandro Mares il ms. a. I. 11, realizzato su 98 strisce di foglia di palma e contenente la «Comœdia sacra pro S. Antonio Pat.» in lingua tamil (fig. 1)⁴¹.

Nonostante i tentativi di sopperire alle perdite attraverso acquisti e donazioni, la Biblioteca faticò a riprendersi dal disastro subito, tanto che, a dispetto del passare degli anni, l'accumulo di materiali né schedati né

trattava di due miscellanee poetiche di pregio, databili rispettivamente alla prima metà del XIV e alla seconda metà del XV secolo, collezionate nel corso dell'intensa attività diplomatica svolta presso la Sublime Porta dal barone Tecco (1833-1855). Nominato nel marzo del 1825 «giovane di lingue sopranumerario» con destinazione a Costantinopoli, ottenne il primo incarico consolare nel 1833, ASTO, Corte, Consolati nazionali, Costantinopoli, mazzo 1, b. 1, (c. 4/43128). Fine diplomatico, egli fu dotto studioso di lingue orientali, numismatica e paleografia. Da bibliofilo qual era, riuscì a raccogliere un considerevole numero di manoscritti orientali, poi acquistati dalla Biblioteca Reale, cfr. PROMIS 1876b; D'ERME 1970; BASSI 1974, p. xxviii; NOJA 1984, pp. 545-546; scheda online *TECCO*, Archivio storico del Senato della Repubblica [d'ora in poi ASR].

³⁹ PIZZI 1904. L'identificazione fu possibile per quarantaquattro dei centoundici codici schedati dal Nallino, cfr. BASSI 1974, p. xxxi, n. 1. Sul Pizzi v. MASTRANGELO 2015; sul Nallino v. CAPEZZONE 2012.

⁴⁰ La raccolta è segnalata tra le collezioni d'interesse culturale ne *Manoscritti e libri rari* 1939, p. 266. Tra gli scritti editi del Lanzone si possono annoverare: LANZONE 1874; ID. 1878; FABRETTI – LANZONE – ROSSI 1882; LANZONE 1881-1888. Non furono invece portati a termine i progetti di redazione di una paleografia araba e di una monografia sui monumenti arabi d'Egitto, i cui manoscritti restano irreperibili, BASSI 1974, p. xxxi, n. 2; NOJA 1974, pp. xxxvii-xxxix.

⁴¹ Dal carteggio intrattenuto dal Mares col bibliotecario capo Francesco Carta, si evince che il manoscritto – oggi di difficile consultazione a causa della sua estrema fragilità – giunse unitamente agli strumenti scrittori che servirono alla sua stesura; di questi non v'è traccia almeno dal 1999, BNUTO, Archivio Storico, ms. a. I. 11 (copia schedone); EXETER 1980, p. 12, n. 79.

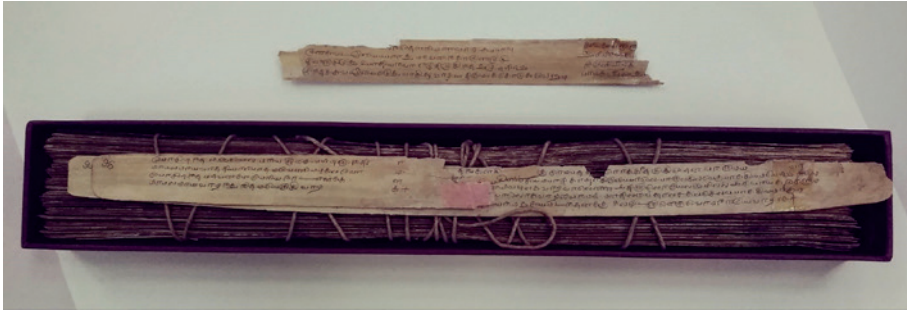


Fig. 1. Torino, BNU (©), ms. a. I. 11 (foglia di palma, cc. 98, India meridionale, sec. XIX?).

collocati divenne cronico anche per le nuove acquisizioni⁴². Come se ciò non bastasse, a ferita ancora aperta, l'8 dicembre 1942 un bombardamento alleato causò un ulteriore incendio, che distrusse almeno altri 150.000 volumi⁴³. Come accennato, nel 1959, quando finalmente ebbero inizio i lavori per la costruzione dell'attuale sede della Biblioteca Nazionale Universitaria, nessun manoscritto orientale – eccezion fatta per pochi ebraici – aveva ancora goduto di un qualsivoglia intervento di restauro.

2. *Studi, restauri, consistenza e attuale stato di conservazione dei fondi*

Dalla parziale distruzione del materiale manoscritto al suo sistematico riordino, affidato nel 1966 al prof. Sergio Noja, i fondi orientali caddero nell'oblio. Gli sporadici ancorché preziosi acquisti registrati dal 1904 ad oggi, quantificabili in una ventina di codici, non costituirono un'eccezione⁴⁴. Lo stesso Stelio Bassi, direttore della Biblioteca dal 1957

⁴² *Regia Commissione d'inchiesta* 1910, p. 93; BASSI 1974, p. xxxi; CAT. TORINO 1986, p. 7; GIACCARIA 2007a, p. 431.

⁴³ BASSI 1974, pp. xxxi-xxxii.

⁴⁴ Nel 1904 giunsero il già ricordato ms. a. I. 11; l'ebraico R. V. 12; l'etiopico a. VII. 41, dono del conte Luigi Ferrero di Cavallerleone. Nel 1938 pervenne il breviario in ge'ez dono di Domenico Duce, ms. a. VII. 43 (già R. V. 9, e non R. I. 20, come erroneamente segnalato in BASSI 1974, p. xxxii). Nel 1968 fu acquisito il codice arabo a. VII.

al 1977, ebbe amaramente a notare come *de facto* il «nuovo secolo, che si era annunciato fecondo di lavoro e d’iniziative, segnò purtroppo l’inizio di un periodo di abbandono e di avvilita confusione» inaspriti dal fatto che il «disinteresse per gli studi orientali si aggravò nella Biblioteca e anche nell’Università»⁴⁵.

La sfortuna negli studi fu però compensata da un’intensa attività di restauro che, condotta tra 1968 e 1970 dal Laboratorio della Badia di Grottaferrata, ebbe come risultato il salvataggio di 43 manoscritti tra arabi, persiani e turchi⁴⁶. Se, come ebbe a rimarcare Angelo Giaccaria, «l’azione devastatrice del fuoco fu arrestata dall’acqua» in tutti i manoscritti cartacei che furono tempestivamente asciugati, l’aspetto degli orientali palesa fin troppo chiaramente, anche dopo i restauri, la scarsa priorità d’intervento loro assegnata⁴⁷. Furono certo tra i volumi rimasti bagnati più a lungo, perciò tra quelli che più patirono per la proliferazione di muffe «responsabili di notevole degrado del supporto cartaceo»⁴⁸. Seppur tardivamente, ciascun superstita fu sottoposto a processi di pulitura, distensione e neutralizzazione degli agenti patogeni. Carte e frammenti trattati furono poi fissati e rattoppati con l’ausilio di carta giapponese, quindi riordinati

37. Due anni dopo, con l’acquisto dell’Archivio Peyron, fu la volta di sette mss. ebraici (Peyron mss. 1-7), un codice liturgico in arabo con legatura originale (Peyron ms. 9), un senione cartaceo non legato arabo-copto (Peyron ms. 10), e alcuni frammenti papiracei copti databili tra VI-VIII secolo (Peyron mss. 157-159). Resta infine un gruppo di membranacei amarici sinora ignorato dalle catalogazioni, di cui fanno parte i mss. a. VII. 38, 39, 40 e 42, a colpo d’occhio piuttosto recenti (XVIII-XIX secolo) e certamente entrati in collezione dopo la stesura del saggio introduttivo al catalogo del 1974, che infatti non li cita. I primi tre codici furono acquistati dal dott. Ostini il 4 maggio 1972, mentre il ms. a. VII. 42 fu acquisito il 21 dicembre 1973 da ignoto venditore (su foglio di guardia e coperta è segnato il nome «P. Pettinati», che non compare nei registri d’ingresso). Cfr. BASSI 1974, pp. xxxi-xxxii; GALLO 1997, pp. 10-12, 106.

⁴⁵ BASSI 1974, pp. xxxi-xxxii.

⁴⁶ Mss. a. I. 60; a. III. 1, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 18, 20; a. IV. 1, 2, 3, 5, 9, 11, 12, 13, 14, 15, 18, 19, 20; a. V. 1, 2, 3, 5, 6, 12, 13, 14, 15, 26, 50, 61; a. VI. 10, 13, 17, 18. Id. 1974, p. xxxiii.

⁴⁷ Sul lavoro di recupero, identificazione e riordino dei manoscritti torinesi in generale, v. VINAY 1947; BASSI 1962; VITALE BROVARONE 1983; CAT. TORINO 1986; GIACCARIA 1987; VITALE BROVARONE 2002; GIACCARIA 2007a; GIACCARIA 2007b; VITALE BROVARONE 2008b.

⁴⁸ CAT. TORINO 1986, pp. 5-6; cfr. GIACCARIA 1996, p. 8.

e, nella maggior parte dei casi, rilegati cercando di restituire ai codici un aspetto il più vicino possibile all'originario⁴⁹.

Non essendo state conservate le schede di restauro – pertanto in assenza di informazioni precise – ci si limiterà qui di seguito alla descrizione dello stato di conservazione attuale dei fondi, anche attraverso l'approfondimento di alcuni casi ritenuti emblematici per tipologia e gravità dei danni subiti. Nel fare ciò, a livello pratico e convenzionale, si sono adottati i medesimi criteri distintivi adoperati dal Noja nel catalogo da lui curato: la cronologia d'ingresso dei libri in Biblioteca rispetto all'incendio e la loro più o meno avvenuta inventariazione da parte del Nallino. A scampo di futili complicazioni, si è quindi mantenuta la ripartizione dei fondi in tre principali gruppi di manoscritti⁵⁰. Il primo, già dettagliato nel catalogo del 1900 e presente al momento dell'incendio, costituisce il fulcro della presente trattazione assieme al secondo, formato da codici egualmente scampati alle fiamme ma noti solo dopo l'identificazione effettuata dal Pizzi, ignorati dal Nallino poiché probabilmente a lui ignoti.

Il terzo gruppo di manoscritti comprende invece il materiale acquisito in seguito al disastro. Pur collocandosi lievemente fuori contesto rispetto all'interesse in questa sede precipuo e pur non potendo dare qui nota di ogni singolo codice, sembra doveroso spendere due parole almeno sul fondo più cospicuo del gruppo, vale a dire la già ricordata raccolta Lanzzone. Di oggettiva ricchezza, essa conta quaranta manoscritti arabi e un codice osmanlico, grossomodo collocabili nell'ampia finestra temporale che va dal XIII al XIX secolo, oltre a un piccolo Corano litografato della seconda metà dell'Ottocento (a. VII. 25)⁵¹. Tutti i volumi sono stati succintamente descritti dal Noja, il cui catalogo rappresenta ancor oggi il testo di riferimento per lo studio del fondo, che immeritadamente, a conoscenza di chi scrive, non vanta l'attenzione di ulteriori pubblicazioni⁵². Eppure, gli interrogativi che avvolgono i codici lanzoniani permangono, lungi da ipotesi di soluzione. Il principale riguarda la provenienza stessa

⁴⁹ Sola eccezione fu a. VI. 13, le cui fragili carte sono conservate sciolte, in apposita scatola, cfr. NALLINO 1900, pp. 75-76, n. 89; NOJA 1974, p. 27.

⁵⁰ *Ibid.*, p. XXXV.

⁵¹ Cfr. *Ibid.*, p. 50.

⁵² Cfr. *Ibid.*, pp. XXXVII-XXXIX, 39-54.

della collezione. Noja tentò di individuarla cercando di identificare, senza successo, l'ignota «Medresa nel deserto» menzionata in alcuni codici, di cui sarebbe stato benefattore il mamelucco Qāyṭbāy (r. 1468-1496), attorno al quale, a detta dello studioso, «ruota quasi tutto»⁵³. Legami con *maqfiyyah* del sultano circasso sembrerebbero però sussistere solo per un ristretto numero di manoscritti, i meno recenti (mss. a. VII. 3, 6, 17, 34)⁵⁴.

Occorrerebbero studi più approfonditi per poter abbozzare un parere serio sulla questione, ma va altresì detto che varrebbe la pena riconsiderare almeno alcune delle datazioni proposte nel catalogo. Tra queste, quasi certamente quella ipotizzata per la *Storia* dello stesso Qāyṭbāy segnata a. VII. 6, opera di al-Jawharī († 1495) annoverata quale pezzo forte della collezione – assieme al ms. a. VII. 21, copia del *Trattato di medicina* di ar-Rāzī († 925)⁵⁵. Secondo lo studioso, si tratterebbe infatti di un'opera sconosciuta all'infuori del manoscritto torinese, per lui databile al XVIII secolo e dotato di rilegatura originale⁵⁶. Quest'ultima però, a un esame più attento, pare essere stata rimaneggiata almeno in due fasi successive. Probabilmente si può parlare di 'originalità' per il solo quadrante inferiore – o, piuttosto, anteriore montato al contrario –, il cui tipo di lavorazione della fodera in cuoio invoglierebbe ad azzardarne l'appartenenza a un'altezza cronologica di almeno un paio di secoli più alta rispetto a quella suggerita nella scheda nojana⁵⁷.

⁵³ *Ibid.*, p. xxxvii. Su Qāyṭbāy e i suoi *maqaf* cfr. MAYER 1938; NEWHALL 1987; PETRY 1993; PETRY 1994; PETRY 1998; GARCIN 2008², pp. 295-297; BIERMAN 2008², pp. 360, 365; IGARASHI 2008.

⁵⁴ Cfr. NOJA 1974, pp. 40-41, 46-47, 53.

⁵⁵ Cfr. *Ibid.*, pp. xlii, 41, 49. La versione digitalizzata del codice a. VII. 21 è consultabile presso la Sala Manoscritti e Libri Rari della BNUTo, mediante apposito terminale. Su trattato e autore v. GAL, I, pp. 267-271; S, I, pp. 419-421.

⁵⁶ NOJA 1974, p. 41. Sull'opera di al-Jawharī v. GAL, II, p. 53; S, II, p. 41; ROSENTHAL 1968, pp. 84, 247-248.

⁵⁷ La nota di *maqf* nel margine superiore del frontespizio fa riferimento esplicito alla «madrasa nel deserto», senza però riferire data della donazione o identità del donatore. Coperta e risguarda dell'attuale quadrante posteriore sembrano attribuibili alla produzione mamelucca di XV secolo – cfr. Paris, Bibliothèque nationale de France [d'ora in poi BNF], ms. arabe 436; Leiden, Universiteitsbibliotheek [d'ora in poi UBL], Warner Collection, ms. Or. 650. Pressoché tutti i codici della raccolta sembrano aver subito

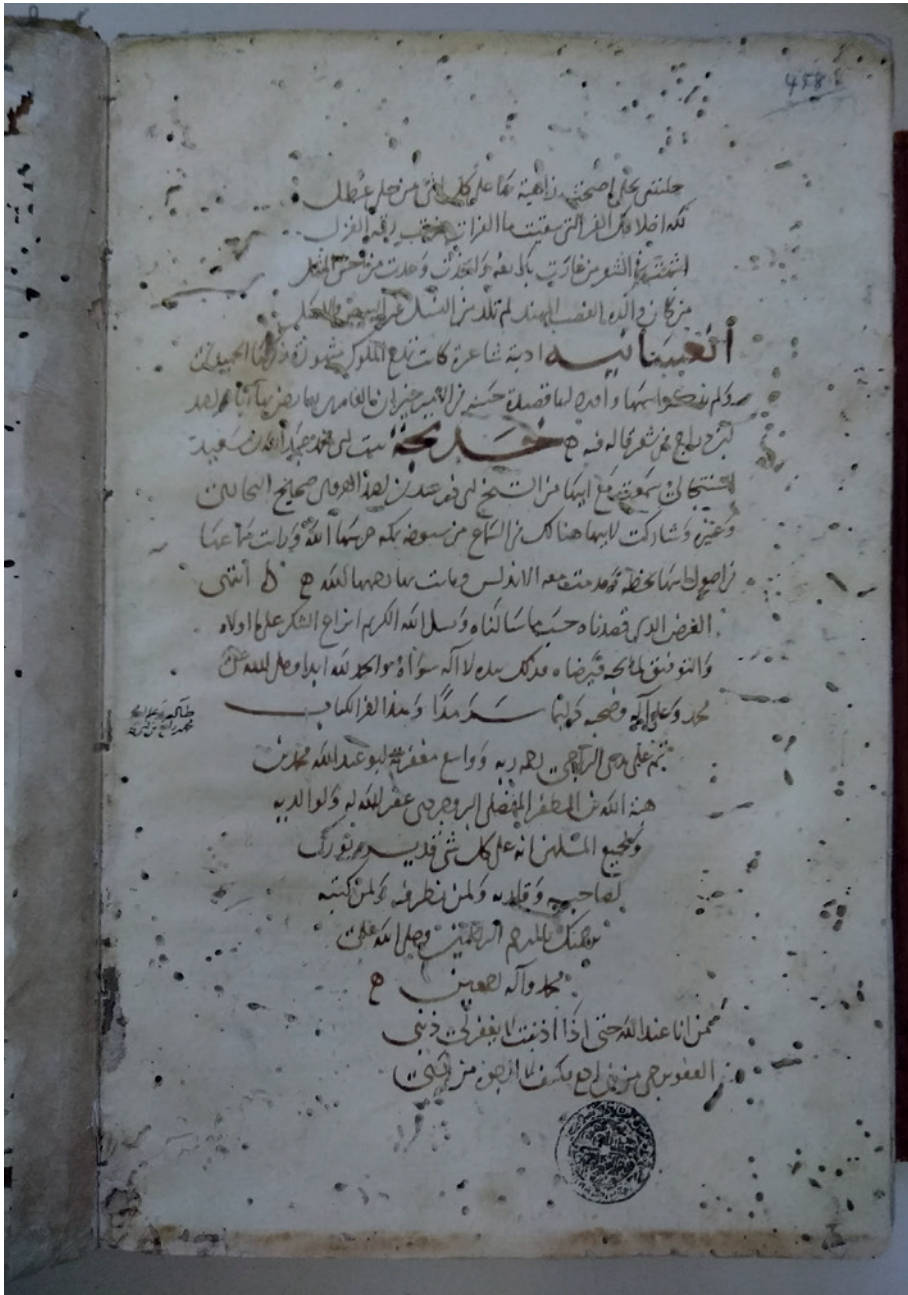


Fig. 2a. Torino, BNU (©), ms. a. VII. 11, f. 231v (cart., cc. 233, ante 1355/756 h?).

Tralasciando i giudizi di valore espressi in un catalogo certo meritorio, ma sintetico quanto figlio di una tradizione ancorata a una prospettiva marcatamente testuale⁵⁸, i codici Lanzone rappresentano una potenziale miniera d'oro per studiosi volenterosi, soprattutto per quanto riguarda due aspetti in passato poco indagati: la presenza di legature parzialmente originali e l'apparato decorativo. Ben ventiquattro manoscritti del fondo conservano coperte di una certa antichità, ancorché spesso montate su supporti sostitutivi e non sempre coeve ai blocchi dei propri codici⁵⁹. Quasi tutti hanno quadranti con anima in cartone ricoperta da cuoio o carta variamente lavorati e ornati, non di rado in modo ricercato, come nel caso del ms. a. VII. 11, di cui si avrà modo di parlare più avanti (fig. 2b-c)⁶⁰.

Altro aspetto in genere taciuto nella schedatura dei manoscritti torinesi riguarda la presenza in alcuni di essi di una più o meno elaborata ornamentazione confinata a frontespizi e intitolazioni, spesso realizzata in foglia o pigmenti d'oro abbinati a inchiostri blu, verdi e rosso-bruni. Dodici manoscritti lanzoniani manifestano tale caratteristica, talvolta declinata in modi sofisticati. Un pregevole esempio è offerto dal codice a. VII. 34, opera edificante il cui *'umman* (testata miniata), per stile, concorre a corroborarne la datazione al XV secolo, di concerto con annotazioni testuali tra cui la dichiarazione di *waqf* del già citato Qāyṭbāy (fig. 3)⁶¹.

riparazioni nel corso del tempo, soprattutto nelle classiche parti fragili della legatura (ribalta, falda e dorso). Spesso sono state sostituite le anime dei quadranti troppo rovinate, mantenendone o reimpiegandone le antiche fodere. Il fatto che la ribalta sia posizionata a destra, a prolungamento del quadrante anteriore anziché di quello inferiore, indicherebbe un intervento di rinforzo recente, con tanto di rimontaggio 'occidentalizzato'. Il fenomeno sembra purtroppo accomunare vari manoscritti in caratteri arabi dei fondi della BNUTo. Sui manoscritti pocanzi citati v. NOJA 1974, pp. XLII, 41; DÉROCHE, *Arabe* 436; SCHEPER 2015, pp. 124, 126, fig. 91.

⁵⁸ NOJA 1974, p. XLII.

⁵⁹ La qual cosa non ne sminuisce il valore, cfr. DÉROCHE - SAGARIA ROSSI 2012, pp. 25-30; SCHEPER 2015, p. 43.

⁶⁰ Il catalogo data il manoscritto al XIII secolo, ma la legatura potrebbe risalire al XIV-XV secolo, cfr. NOJA 1974, p. 44.

⁶¹ Cfr. *Ibid.*, p. 53. Un raffronto, meno lussuoso, può essere riscontrato nel frontespizio del ms. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana [d'ora in poi BANLC], Or. 78a, c. 1r, v. DÉROCHE - SAGARIA ROSSI 2012, tav. 2.



Fig. 2b. Torino, BNU (©), ms. a. VII. 11, coperta inferiore e ribalta (cartone e cuoio, sec. XIV-XV?).

Fig. 2c. Torino, BNU (©), ms. a. VII. 11, risguardia del quadrante anteriore (cartone e cuoio, sec. XIV-XV?).

Sicuramente risalente ai primi anni Settanta del XV secolo è invece la raccolta di preghiere settimanali del ms. a. VII. 36, pesantemente danneggiata dall'azione di acqua e muffe, che ne hanno scialbato gli inchiostri della *shamsab* (medaglione) e debilitato il supporto cartaceo. È forse a causa di questi danni che la legatura, contrariamente a quanto lasciato intendere dal catalogo, può essere considerata originale solo in parte, ossia il quadrante inferiore⁶². Vi sono poi casi (forse) più recenti che sembrano tradire reminiscenze arcaicizzanti, come il Corano a. VII. 28, il cui frontespizio a piena pagina, ancorché rovinato, fa mostra di grandi cura e maestria nella ripresa di 'tarsie dipinte' alquanto prossime a modelli medievali (fig. 4)⁶³.

⁶² Cfr. NOJA 1974, p. 54.

⁶³ Naturalmente, questo se la datazione al XVIII secolo proposta dal Noja fosse corretta; altrimenti si tratterebbe anche in questo caso di un bell'esemplare di XV secolo, cosa che si ritiene più probabile, cfr. NOJA 1974, p. 51. Un paragone congruo, sebbene più lontano nel tempo e non puntuale, può essere offerto dal codice Paris, BNF, ms.



Fig. 3. Torino, BNU (©), ms. a. VII. 34, f. 1r (cart., cc. 69, sec. XV?).



Fig. 4. Torino, BNU (©), ms. a. VII. 28, f. 1r (cart., cc. 31, sec. XV/XVIII?).

Ancorché questi manoscritti non abbiano dovuto sopportare le ingiurie delle fiamme o dell'acqua impiegata per estinguerle, essi presentano talvolta segni di una conservazione non ottimale, resa evidente da tracce lasciate da muffe e animali di varia gradazione ma pressoché onnipresenti, tanto che solo pochi manoscritti possono dirsi risparmiati. Nell'elenco dei più degradati va senz'altro inclusa la già menzionata raccolta biografica dei tradizionalisti andalusi di Ibn Bashkuwāl († 1183), i cui fogli di inizio e fine sono stati ridotti a colabrodo dalla voracità dei tarli (ms. a. VII. 11, fig. 2a)⁶⁴. In altri codici sono state invece le muffe a farla per qualche tempo da padrone, come nel caso delle ultime carte del ms. a. VII. 35, *Raccolta di aḥādīth* di al-Bukhārī († 870) composta da fogli bianchi e rosa alternati e sobriamente decorati⁶⁵, o della copia trecentesca della *Storia universale* di Ibn Kathīr († 1373) segnata a. VII. 10 (fig. 5)⁶⁶. Che tali danni possano risalire a periodi antecedenti l'ingresso in Nazionale sarebbe suggerito sia dall'assenza di interventi di restauro segnalati per i manoscritti interessati, sia dal fatto che ad oggi muffe e tarli non risultino più attivi – aspetto, questo, confermato anche dalla dott.ssa Cristina Tarantino, restauratrice della Biblioteca. Resta nondimeno curiosa la mancata segnalazione dei danni da parte del Noja, oltre alla presenza di etichette della Legatoria Pacchiotti di Torino su alcuni contropiatti (fig. 3)⁶⁷. Qualunque sia stata la storia dei volumi collezionati dal Lanzone, urge rimarcare la necessità di un loro studio approfondito e aggiornato.

Non per assenza ma per buona sorte, uscirono invece illesi dal luttuoso incendio i già citati documenti ottomani provenienti, forse, da Salonico

arabe 6716, ff. 1v-2r, per il quale si rimanda alle schede CAT. PARIS 2001b, p. 36, n. 5; DÉROCHE, *Arabe 6716*.

⁶⁴ Come anticipato, è improbabile che si tratti dei quadranti originari: a giudicare dalla mancata coincidenza rispetto alle gallerie di tarli presenti nei primi e negli ultimi fogli si sarebbe portati a escludere tale evenienza, cfr. *Ibid.*, p. 44. Su opera e autore v. GAL, I, p. 415; S, I, p. 580.

⁶⁵ Il catalogo lo propone di XVIII secolo, ma le decorazioni e il tipo di coperta renderebbero altresì accettabile una retrodatazione al XVII secolo, cfr. NOJA 1974, p. 53. Su opera e autore v. GAL, I, pp. 163-166; S, I, p. 260.

⁶⁶ Cfr. NOJA 1974, pp. 43-44. Su opera e autore v. GAL, II, pp. 60-61; S, II, pp. 48-49.

⁶⁷ Si è però visto come molte legature segnalate in catalogo quali 'originali' abbiano in realtà subito riparazioni e sostituzioni, talvolta piuttosto recenti, oltre che discutibili. È probabile che alcune siano state affidate a questa legatoria torinese.



Fig. 5. Torino, BNU (©), ms. a. VII. 10, ff. 24v-25r (cart., cc. 153, 1352/753 h).

(mss. a. VI. 19. 1-42)⁶⁸. Datati tra XVIII e XIX secolo, essi sono per la maggior parte lasciappassare navali e firmani recanti notizie relative alla vita commerciale e amministrativa nei territori e sui mari controllati dalla Sublime Porta (fig. 6)⁶⁹.

⁶⁸ Per ragioni conservative, solo una parte dei documenti è consultabile. I mss. a. VI. 19. 15, 41, 42 sono in realtà in fārsī, cfr. Noja 1974, pp. 28-39; CAT. TORINO 1976, p. 22; PIEMONTESE 1989, pp. 317-318. Secondo il Bassi fu insieme a tali carte che entrarono a far parte della collezione torinese i manoscritti turchi datati tra 1531 e 1661, di cui oggi sopravvivono solamente i mss. a. III. 1; a. IV. 14; a. V. 13, cfr. BASSI 1974, pp. xxvii-xxviii; Noja 1974, pp. 3, 17, 22-23.

⁶⁹ Si tratta del lasciappassare marittimo per il mercantile britannico *Elisa*, diretto verso il Mar Nero (Istanbul, giugno 1824/shāwwāl 1239 h). Il documento, indirizzato al direttore delle dogane di Istanbul e ai funzionari doganali del Bosforo, reca la *tuğrā'* del sultano Maḥmūd II cfr. *Ibid.*, p. 30.

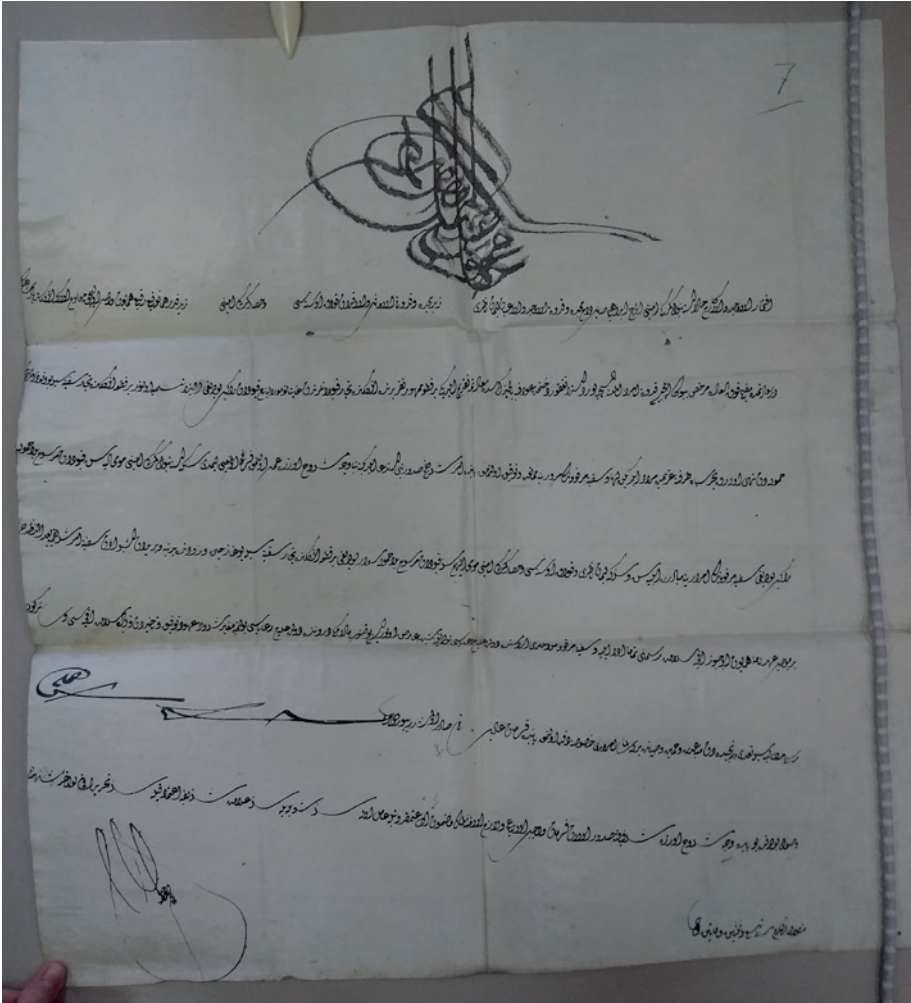


Fig. 6. Torino, BNU (©), ms. a. VI. 19. 7, c. 1r (cart., c. 1, Istanbul, 1824/1239 h).

Sventuratamente si trattò di un caso felice quanto isolato. Tutti i manoscritti orientali risultarono danneggiati, per lo più in modo grave o gravissimo, sia dalle fiamme, sia, come accennato, dall'acqua di spegnimento. In nessun caso si è conservata la legatura originale, mentre la maggior parte dei codici ha perso almeno dorso e piede. «Gettati dalle finestre nella strada, trasportati nel cortile della Fabbrica dei Tabacchi, vennero recuperati

dal 15 febbraio in poi rimanendo sino allora all'aperto, inzuppati d'acqua e di fango»⁷⁰. Dopo il riconoscimento effettuato dal Pizzi – conclusosi con una nota pubblicata negli Atti della Reale Accademia delle Scienze⁷¹, a sua volta preceduta da una bozza di inventario datata al 10 maggio 1904 e consegnata a Carlo Frati il 14 giugno successivo (cfr. APPENDICE II)⁷² – i manoscritti, «furono conservati in scatole a forma di raccoglitori avvolti in una spessa carta sulla quale figurano le indicazioni di primo riconoscimento di mano del Pizzi»⁷³.

Nonostante la drammaticità dell'evento, l'incendio della Biblioteca fu occasione di riscoperta per uno dei codici più celebri delle sue collezioni, sino al disastro dimenticato. Si tratta del magnifico Corano tardo-cinquecentesco sfuggito alla catalogazione del Nallino, ossia il ms. a. I. 60 (fig. 7a-b)⁷⁴. Il lussuoso esemplare conserva cinque splendidi *sarlamh* (frontespizi miniati) sfarzosamente ornati con motivi geometrici e floreali che concorrono a esaltarne il bel *naskh* del testo con abbondanti blu e oro, secondo l'uso persiano sviluppato nel XV secolo e presto invalso in tutta l'ecumene islamica (ff. 1v-3r; 435v-438r)⁷⁵. Probabile opera di artisti di formazione safavide, il prezioso codice fu brutalmente danneggiato sia dalle fiamme, sia dalle operazioni di spegnimento: il fuoco ne bruciò piede e angolo superiore del dorso, mentre l'acqua scialbò decoro e scrittura, favorendo inoltre l'insorgere di focolai di muffe piuttosto estesi (soprattutto dal f. 245 in poi). Tutte le 438 carte ne risultarono sensibilmente macchiate e indebolite⁷⁶. Si tratta del codice più sontuoso del fondo, ma non del solo provvisto di decorazione.

Considerando esclusivamente i manoscritti del primo gruppo, su quarantadue sopravvissuti soltanto sette contengono tracce di ornamenta-

⁷⁰ *Ibid.*, p. xxxvi, cfr. GIACOSA 1904, p. 1070.

⁷¹ PIZZI 1904.

⁷² PIZZI, *Codici*.

⁷³ NOJA 1974, p. xxxvii.

⁷⁴ Cfr. *Ibid.*, p. 3; CAT. TORINO 1976, p. 9; CAT. TORINO 1986, pp. 53-54, n. 41, tav. IX; *Guida breve* 2000, pp. 12-13.

⁷⁵ Cfr. CAT. PARIS 2001b, p. 39, n. 9; ADAMOVA-BAYANI 2015, pp. 159-161, 333-334.

⁷⁶ Per tipologia e prestigio, il codice torinese trova un valido termine di paragone nel Corano del fondo Colbert datato 1594, Paris, BNF, ms. arabe 418, per il quale si rimanda alle schede CAT. PARIS 2001b, p. 39, n. 9; DÉROCHE, *Arabe 418* e relative bibliografie.



Fig. 7a. Torino, BNU (©), ms. a. I. 60, ff. 435v-436r
(cart., cc. 438, ultimo decennio del sec. XVI?).

Fig. 7b. Torino, BNU (©), ms. a. I. 60, ff. 397v-398r
(cart., cc. 438, ultimo decennio sec. XVI?).

zione, ancora una volta riservata a frontespizi, intestazioni, titoli e altri dispositivi testuali; per contro, in nessun caso compaiono illustrazioni di tipo figurativo⁷⁷. Tra i codici più raffinati spicca certamente il ms. a. IV. 15, *Diwān* di Bābā Fighānī († 1519) finito di copiare il 18 febbraio 1598, il cui curatissimo *‘unwān* – stilisticamente vicino alla decorazione del ms. a. I. 60 – è stato pesantemente intaccato dalle fiamme, che hanno divorato piede, dorso e angolo superiore interno di tutto il manoscritto, tanto che della seconda carta non resta che lo specchio di scrittura, protetto da un elegante *jadwal* (cornice) a filetti policromi (fig. 8). Il riquadro del *ghazal* (sonetto) del f. 22v è il solo ad aver conservato una delicata decorazione floreale su fondo oro. Il testo delle trentasei carte superstiti è stato marginalmente intaccato dal fuoco, pertanto risulta nel complesso salvo, benché mutilo⁷⁸. Il ms. a. IV. 20, *Canzoniere* di Khusraw Delhavī († 1325), ha avuto maggior fortuna a livello di integrità e leggibilità del testo. Come nel caso precedente, il testo in *nasta‘liq* è distribuito su due colonne incorniciate da un *jadwal* a filettatura multipla e policroma. Il *recto* della prima carta reca l'impronta di due sigilli – altro aspetto, questo, meritevole di approfondimento per diversi codici. I titoli dei sonetti sono scritti alternando inchiostri oro e argento, mentre la decorazione miniata è confinata al *sarlawh* iniziale, ornato in blu e oro secondo canoni propri della tradizione persiana di primo Cinquecento (fig. 9)⁷⁹.

La copia del celebre *Diwān* di al-Mutanabbī († 965) segnata a. III. 7 sarebbe invece tra i codici meglio preservati se non fosse per l'effetto 'a stampiglia' creato dall'azione dell'acqua: appena ovalizzato, avrebbe conservato quasi intatti *‘unwān* e specchio di scrittura, ma l'inchiostro disciol-

⁷⁷ I manoscritti del primo gruppo con decorazione non limitata al solo *jadwal* o a minimi indicatori testuali sono: a. III. 3; a. III. 7; a. III. 10; a. IV. 3; a. IV. 15; a. IV. 19; a. IV. 20. Nei cataloghi – con la sola asciutta eccezione di PIEMONTESE 1989, pp. 312-317, nn. 354, 363, 361, 357 – non si accenna all'ornamentazione di questi codici, cfr. NALLINO 1900, pp. 8, 22-24, 31, 62-64, 69-70, 74-75, nn. 13, 32, 46, 69, 78, 86, 87; NOJA 1974, pp. 3-8, 14, 18-19.

⁷⁸ In origine le carte erano 116, cfr. NALLINO 1900, p. 74, n. 85; NOJA 1974, p. 18; PIEMONTESE 1989, pp. 315-316, n. 361. Sull'autore v. SAFA 1988.

⁷⁹ Cfr. NALLINO 1900, pp. 69-70, n. 78; NOJA 1974, pp. 18-19; PIEMONTESE 1989, p. 314, n. 357. Sull'autore v. SCHIMMEL 1989.



Fig. 8. Torino, BNU (©), ms. a. IV. 15, ff. 1v-2r (cart., cc. 35, ca. 1598/1006 h).

to, quando non svanito, è passato da pagina a pagina, compromettendone l'agilità di lettura⁸⁰. Egualmente danneggiato appare il ms. a. III. 10, commento anonimo al trattato giurisdizionale di al-Khilāṭī († 1254), che ha però subito una maggiore erosione da parte del fuoco, soprattutto nelle carte di inizio e fine, compreso lo *'unwan* miniato del f. 6v⁸¹. Allo sparuto gruppo di codici miniati appartiene anche il Corano di Girolamo Borea, purtroppo molto deteriorato (ms. a. IV. 19). Le fiamme ne hanno divorato testa e dorso, mentre l'azione del calore ha deturpato lo *'unwan* annerendo gli inchiostri e alterando le campiture d'oro; l'acqua di spegnimento ha

⁸⁰ Cfr. NALLINO 1900, n. 46, p. 31; NOJA 1974, p. 6. Su opera e autore v. GAL, I, 86-88; S, I, 138-142.

⁸¹ Cfr. NALLINO 1900, pp. 22-24, n. 32; NOJA 1974, pp. 7-8. Sull'autore v. GAL, I, pp. 473-474; S, I, pp. 655.



Fig. 9. Torino, BNU (©), ms. a. IV. 20, ff. 1v-2r (cart., cc. 326, ca. 1518/924 h).

fatto il resto dilavando la scrittura⁸². Sorte decisamente peggiore toccò tuttavia ad altri due codici persiani con frontespizio miniato, i mss. a. III. 3 e a. IV. 3, i cui ultimi fogli sono stati completamente distrutti dal fuoco. I pochi brandelli dei fascicoli di fine sopravvissuti sono talvolta così anneriti che a malapena si notano i residui di *jadwal* dorato che incorniciava il testo (fig. 10). Acqua e focolai di muffa hanno poi intaccato le carte centrali precedentemente scampate alle fiamme⁸³.

⁸² Cfr. NALLINO 1900, p. 8, n. 13; NOJA 1974, p. 18.

⁸³ Dei due codici, a. III. 3 – copia della prima redazione del *Laṭā'if al-Ḥadā'iq* di 'Abbāsī Gujarātī († 1638) terminata nel 1640 – è il più antico oltre che il meglio conservato. Il ms. a. IV. 3, *Diwan* di Razī Dānīsh Mashadī († 1665), risulta invece completato nel 1701. Cfr. NALLINO 1900, pp. 62-64, 74-75, nn. 69, 87; NOJA 1974 pp. 3-5; PIEMONTESE 1989, pp. 312-313, 316, nn. 354, 363. Sugli autori v. RICHARD 1982; HADI 1995, p. 150.



Fig. 10. Torino, BNU (©), ms. a. IV. 3, f. 60r (cart., cc. 62, ca. 1701).

Non avendo modo di dar nota dettagliata di ciascun manoscritto, ci si limita a osservazioni di carattere ‘quantitativo’, adottando a mo’ di parametri l’entità del danno subito e l’elemento che ne fu all’origine. Si sono così individuati due gruppi di codici. Il primo include i volumi in cui preponderano danni dovuti all’azione di acqua, fango e muffe, ossia: a. III. 5; a. III. 6; a. III. 7; a. III. 8; a. III. 9; a. III. 11; a. V. 3; a. V. 5; a. V. 6; a. V. 13. Tra questi, il più deteriorato è senza dubbio il ms. a. V. 6, raccolta di poesie appartenuta al Demarchi talmente slavata e degradata da risultare in molte parti illeggibile (fig. 11)⁸⁴.

Nei restanti trentadue casi è stato il fuoco il principale fattore di distruzione, i cui effetti sono riscontrabili, soprattutto a inizio e fine del blocco

⁸⁴ Cfr. NALLINO 1900, pp. 33-34, n. 49; NOJA 1974, pp. 21-22. Su opere e autori cfr. GAL II pp. 356-357; S II p. 386.



Fig. 11. Torino, BNU (©), ms. a. V. 6, ff. 62^v-63^r (cart., cc. 160, sec. XVII[?]).

manoscritto, in modalità differenti. In estrema sintesi, si può affermare quanto segue. I codici a. III. 1; a. III. 4; a. III. 10; a. III. 12; a. III. 20; a. IV. 2; a. IV. 5; a. IV. 9; a. IV. 12; a. IV. 14; a. IV. 15; a. IV. 18; a. IV. 19; a. IV. 20; a. V. 12; a. V. 14; a. V. 15; a. VI. 18 hanno perso due o più lati – per lo più dorso, testa e piede –, presentano macchie dovute all’azione del calore sulle superfici salve e i loro fogli vanno spesso riducendosi in frammenti via via più minuti verso il fondo del testo. Le raccolte poetiche a. III. 3 e a. IV. 3, come visto, mostrano un gran numero di carte ridotte in pezzi di pochi centimetri man mano che si procede verso la fine del testo, andata distrutta. Infine, che i mss. a. III. 18; a. IV. 1; a. IV. 11; a. IV. 13; a. V. 1; a. V. 2; a. V. 26; a. V. 50; a. V. 61; a. VI. 10; a. VI. 13; a. VI. 17 si caratterizzano per importanti ovalizzazioni, talvolta così gravi da aver risparmiato meno del 50% del testo – particolarmente a. IV. 1; a. IV. 13; a. V. 1; a. V. 50; a. VI. 13. Uno dei codici più lesionati di quest’ultimo sottogruppo è il Corano a. V. 50, che lo stesso Pizzi non riuscì a identificare tra quelli catalogati dal Nallino a causa della gravità dei danni riportati (fig. 12). Stando alle sole indicazioni fornite dalla scheda nalliniana, si può tuttavia

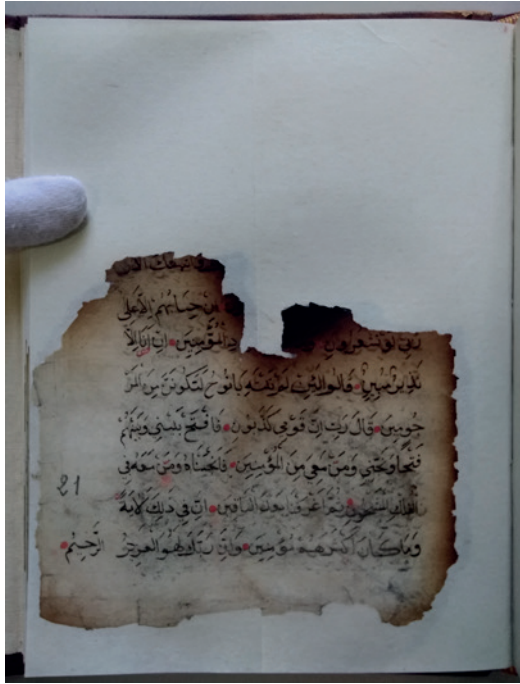


Fig. 12. Torino, BNU (©), ms. a. V. 50, f. 21r (ex a. V. 9 oppure a. VI. 25? cart., cc. 37).

ipotizzare che si tratti di uno dei testi coranici recanti indicatori di pausa liturgica in rosso e testo distribuito tra le undici e le tredici linee, come il manoscritto in questione; i candidati si ridurrebbero così ai soli due mss. a. V. 9 e a. VI. 25⁸⁵.

Certo la classificazione qui adottata non ha il privilegio dell'oggettività assoluta, considerando che i singoli manoscritti presentano in sé, ovvero nelle loro diverse parti, stati di conservazione e danni differenti. Nella sua imperfezione, però, tale soluzione permette di illustrare una sintetica panoramica sulla condizione attuale dei fondi, difficilmente restituibile se non in sede di una (ri)catalogazione resa quantomai necessaria dalle

⁸⁵ Cfr. NALLINO 1900, p. 9, nn. 15-16; NOJA 1974, p. 26. Il dizionario arabo-persiano a. V. 61 è stato invece identificato col ms. a. VI. 9, v. PIEMONTESE 1989, p. 317, n. 365; cfr. NALLINO 1900, pp. 52-53, n. 66.

mancanze delle precedenti. Nulla togliendo ai meritori cataloghi del Nallino e del Noja, quanto sinora esposto evidenzia una serie di lacune che li rendono superati rispetto agli *standards* codicologici odierni, talvolta di per sé problematici⁸⁶. Oltre ai già menzionati aspetti storico-artistico e tecnico-materiale, anche quello filologico-testuale meriterebbe di essere riaffrontato alla luce dei più recenti studi. Se la digressione ivi proposta ha un qualche valore, esso non risiede nel tentativo di sopperire ai vuoti esistenti, piuttosto nel segnalarli a quanti dispongano delle conoscenze e dei mezzi necessari a colmarli. Punto di partenza del cimentarsi in simile impresa resta tuttavia conoscere l'effettiva consistenza dei fondi orientali della Biblioteca Nazionale di Torino che, come pocanzi ricordato, a fronte degli 88 codici distrutti nell'incendio del 1904, è oggi attestabile attorno ai 138 manoscritti (fig. 13; cfr. APPENDICE I)⁸⁷.

3. *A mo' di conclusioni: il Vangelo scomparso di padre Gabriele da Villa del Foro*

Non soltanto ciò che è salvo può ancora disvelare pezzi di storia. Tra gli esemplari più esotici delle raccolte ottocentesche scomparse tra le ceneri del tempo e dell'incuria, oltre ai già citati fogli malabarici e frammenti copti, figurò anche un manoscritto tibetano, crisografato su carte indaco e protetto da una coperta in legno intagliato. Allo stesso gruppo di codici orientali scomparsi appartenne altresì un testo in *batak* contenente prescrizioni magiche per ottenere guarigioni, chissà per quali vie giunto a Torino dalla lontana Sumatra⁸⁸. In proposito, ma tornando a più consueti lidi, un indirizzo di ricerca prolifico riguarda la produzione manoscritta di ambito missionario, legata a doppio filo alla storia culturale delle comunità dalle

⁸⁶ Cfr. DÉROCHE - SAGARIA ROSSI 2012, pp. 3-5.

⁸⁷ Si segnala altresì che – per ragioni oscure – risultano mancanti i mss. a. IV. 10 (dal 1889) e il lanzoniano a. VII. 32 (dal 1995). Sul primo si veda la tabella di concordanza manoscritta aggiunta alle prime pagine della copia del catalogo del Nallino disponibile presso la Sala Manoscritti della BNUTo; sul secondo v. NOJA 1974, p. 52; CAT. TORINO 1976, p. 10, n. 3.

⁸⁸ Entrambi i manoscritti erano conservati sotto vetrine, rispettivamente la n. 5 e la n. 1, cfr. *Appendice al Pasini*, f. 51v.

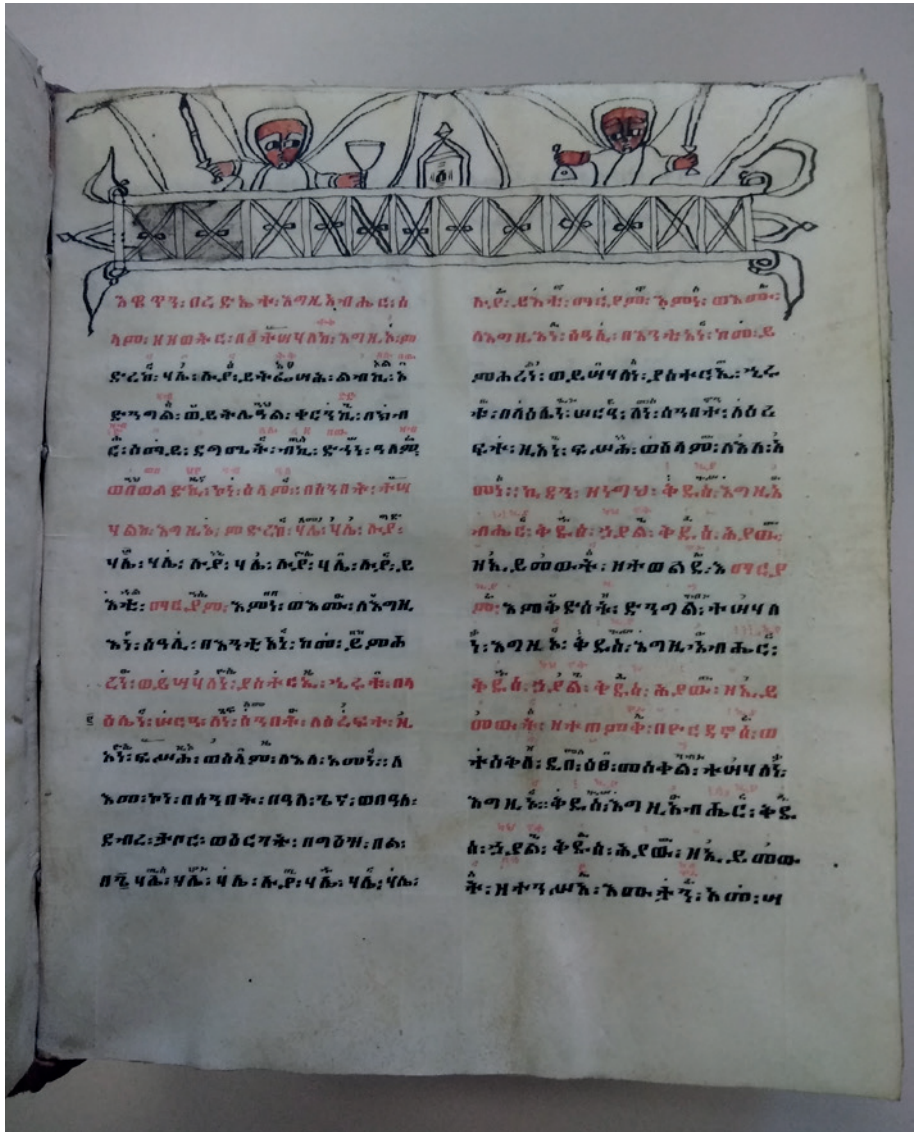


Fig. 13. Torino, BNU (©), ms. a. VII. 43, f. 1r (memb., cc. nn. 136, Etiopia, sec. XVIII).

quali e per le quali fu concepita. Se una biblioteca universitaria può essere un bacino di informazioni privilegiato per indagini rivolte allo studio delle lingue in ambito accademico, può esserlo altrettanto per realtà esterne all'ateneo, almeno in seguito alle varie soppressioni religiose avvicendatesi nel tempo e alle conseguenti acquisizioni librerie da parte di istituzioni laiche⁸⁹.

Prima dell'incendio, la Biblioteca contava undici codici di argomento cattolico scritti o tradotti in lingue orientali, tutti chiaramente destinati all'uso in missioni da svolgersi all'interno dei territori della *dār al-Islam*⁹⁰. Uno di questi offre efficace dimostrazione del fatto che il lavoro del Nallino non sia stato affatto, come in passato si è sostenuto, troppo accurato in relazione alla presunta scarsa importanza del fondo⁹¹. Infatti, è solo grazie alla lungimiranza dello studioso torinese se un volumetto di 96 cc. e 210x165 mm. ha potuto ancor oggi catturare l'attenzione di chi scrive, peraltro in virtù di specificità in apparenza marginali⁹². Ci si riferisce all'unico manoscritto cristiano in *osmanlı* mai registrato nelle collezioni della Biblioteca Nazionale, *c'est-à-dire* la raccolta dei Vangeli di Marco, Luca e Giovanni che, prima di svanire tra le fiamme, ebbe segnatura a. IV. 26.

Il codice si caratterizzava per la presenza nei fogli di guardia d'inizio e fine della professione di fede cattolica redatta rispettivamente in armeno e francese. Fu perciò tra i rari esempi di manoscritti conservati a Torino legati alla storia armena. Per la Biblioteca Nazionale, ne sono difatti rintracciabili soli altri tre casi: il ms. L. V. 8 (già l. II. 27), splendida miscellanea membranacea contenente copia della prima versione francese de *La Flor des estoires de la terre d'orient* di Het'um Patmič' (Aitone lo Storico), realizzata con ogni probabilità nell'ultimo trentennio del XV secolo e ridotta in

⁸⁹ Cfr. DE PASQUALE 2002; PENNINI 2018.

⁹⁰ Alla categoria appartengono anche i manoscritti a. IV. 13, a. V. 2 e a. V. 5, già segnalati tra i più severamente danneggiati dal fuoco. Cfr. NALLINO 1900, pp. 4-8, 81, nn. 1-10, 97; NOJA 1974, pp. 16-17, 20-21; CAT. TORINO 2011, p. 221, n. 194 (Bruno Chiesa).

⁹¹ Cfr. LEVI DELLA VIDA 1938, p. 466. Di simile avviso PIZZI 1904, pp. 1067-1068; NOJA 1974, p. XL. Viceversa, v. TRAINI 1971, p. 242.

⁹² NALLINO 1900, p. 81, n. 97.



Fig. 14. Torino, BNU (©), ms. L. V. 8, f. 2r
(membr., cc. 154, terz'ultimo decennio del sec. XV?).

frammenti ancora in attesa di restauro (fig. 14)⁹³; il ms. L. IV. 30 (ex. l. II. 28), testimone della stessa versione della medesima opera, a quanto risulta,

⁹³ Attualmente il manoscritto non è consultabile a causa della grande fragilità delle sue carte, tuttavia, stando alla descrizione del Pasini, l'esemplare dovette essere davvero lussuoso, «figuris elegantissime pictis, & literis initialibus aureis ornatus», PASINI 1749, II, pp. 485-486, n. XCVII. In passato il codice è stato erroneamente identificato da taluni con «la fleur des histoires en françoys» segnalata nell'inventario del tesoro di Chambery del 1498 e in realtà corrispondente alla copia dell'opera di Jean Mansel realizzata per il vescovo di Ginevra Giovanni Ludovico di Savoia, oggi conservata a Parigi, BNF, ms. français 296-299. A dirla tutta, tale codice, per scrittura e decorazione, pare assai affine alla *Flor het'umiana* di Torino. Su quest'ultima v. Torino, Accademia delle Scienze [d'ora in poi ACS], mss. 1348 (Costanzo Gazzera); VAYRA 1883, p. 174, n. 1266; COSENTINI 1922, p. 167, n. 1681; WAHLGREN 1934, p. 45, n. 1681; BASSI 1980, p. xx; VITALE BROVARONE 2008a, pp. 454-456. Sul codice parigino cfr. CAT. BRUXELLES-PARIS 2012, p. 335, n. 86 (Pascal Schandel). Su *La Flor des estoires de la terre d'orient* e il suo affascinante autore v. DA, II/1, pp. XXIX-CXXII; BUNDY 1986-1987; MUTAFIAN 1996; BUNDY 1997, pp. 83-85; MUTAFIAN 2012, pp. 26-27; BUENO 2018.

perduto nell'incendio⁹⁴; e tre carte sciolte contenenti schematici appunti di grammatica armena che l'abate Caluso ricavò dal manuale di Teseo Ambrogio degli Albonesi, un'edizione del quale era già custodita nella Galleria secentesca tra i *Chaldaici* nella quinta *scanzia* della seconda *guardarobba* di Ponente (Peyron mss. 278, II, 1-2, fig. 15)⁹⁵.

L'indizio decisivo si trovava però nella sottoscrizione anteposta alla professione di fede in francese del f. 96r, che recitava: «Domini nostri Jesu Xti Evangelium secundum Marcum, Lucam et Joannem Turcice interpretatum atque a Patre Gabriele a Villafori Missionario Capuccino propria manu conscriptum et ab eodem Bibliothecae Alexandriae addictum»⁹⁶. Il codice conteneva perciò una traduzione autografa del generoso missionario che, a giudicare dalla firma, dovette essere nativo della borgata alessandrina chiamata Villa del Foro, coerente al «Villafori» della sottoscrizione. È perciò plausibile che la Biblioteca beneficiaria del dono fosse quella del convento di San Matteo dei Cappuccini di Alessandria, ove con ogni probabilità il frate cominciò il proprio percorso religioso. Il fatto che il manoscritto sia approdato a Torino non deve stupire, dato che il complesso fu notoriamente adibito a usi militari durante il periodo napoleoni-

⁹⁴ Si trattava anche in questo caso di un bel codice membranaceo «litteris initialibus aureis distinctus», di 69 cc. Il Pasini colloca al secolo XIV entrambi i codici contenenti la *Flor*, ma uno sguardo preliminare ai frammenti superstiti di L. V. 8 rivela, su base paleografica e decorativa, quanto l'informazione non possa essere considerata attendibile, PASINI 1749, II, p. 486, n. XCVIII, cfr. LACROIX 1847, pp. 321-322; *DA*, II/1, p. LXXXV. Rimarcarlo pare doveroso poiché in tempi recenti la mancanza di precisione di cataloghi e inventari è stata motivo di confusione anche in studi di per sé accurati e brillanti, cfr. BUENO 2018. Del resto, il fenomeno, a più riprese denunciato nel corso del secolo scorso, sembra lontano dal cessare di essere un problema, cfr. NALLINO 1900, p. 2; PINTO 1949, p. 163; TRAINI 1971, pp. 233-236; AGATI 2009, pp. 398-412; DÉROCHE-SAGARIA ROSSI 2012, p. 3.

⁹⁵ BASSI 1974, p. XVIII. Gli appunti entrarono in collezione con l'acquisto dell'Archivio Peyron, v. GALLO 1997, p. 209. Le scarse annotazioni riguardano alfabeto, fonetica, accentazione, declinazioni, un 'mini-glossario' e, sul *recto* della prima carta, la trascrizione della preghiera del *Padre nostro* in armeno, con annessi commenti alla grammatica adoperata. Cfr. AMBROGIO DEGLI ALBONESI 1539; CAT. ROMA 1999, p. 262, n. IX 8 (Raymond H. Kévorkian); CAT. MILANO 2011, p. 279 n. 92.

⁹⁶ NALLINO 1900, p. 81, n. 97.

co, per continuare a esserlo negli anni successivi⁹⁷. Purtroppo, il Nallino nulla riporta circa la datazione del manoscritto, probabilmente assente o comunque non deducibile. Ma c'è di più.

Grazie agli studi condotti da Sahak Čemčemean e Alessandro Orengo, si ha notizia di un *Gabriel Villaforec'i* (altrove detto *Gabriel a Villafori*) in contatto epistolare con l'abate Step'anos Melk'onean del monastero dei Padri Mechitaristi di San Lazzaro a Venezia e impegnato in un ambizioso progetto editoriale che, se fosse stato realizzato, avrebbe visto la pubblicazione di un imponente dizionario poliglotta, almeno quadrilingue (*grabar*-armeno-latino-italiano e, per la sola lettera *ayb*, anche francese). Le vicende relative alla genesi e allo sviluppo del piano dell'opera, in parte ricostruite dai due studiosi sulla base della corrispondenza intrattenuta dal missionario con l'abate armeno tra 1764 e 1782, mostrano con quanto zelo il frate cappuccino si sia prodigato nel perorare la stampa dell'oneroso e onorevole lavoro, di cui tuttavia, per quanto noto, non uscì dai torchi che un solo fascicolo di prova, stampato nel 1782 dalla Tipografia mechitarista di Trieste, apparentemente per mancanza di fondi e del necessario appoggio da parte della Congregazione di Propaganda Fide⁹⁸.

Del dizionario è però sopravvissuto il manoscritto autografo, suddiviso in tre volumi e custodito presso la Biblioteca Apostolica Vaticana con segnatura Borgianus Armenus 44⁹⁹. L'opera, intitolata *Dictionarium quatuor linguarum, Armeniae scilicet literalis, Armeniae vulgaris, latinae atque italicae*, conserva nelle ultime carte quattro dichiarazioni di autorevoli studiosi atte a

⁹⁷ DAMERI - PANIZZA 1999, pp. 144-145, 165-166. Al nome di Gabriele è lega anche la copia dell'*Alcorani Textus Unversus* Coll. AM.44.B.1, conservata presso la Biblioteca Civica di Alessandria [d'ora in poi BCAI], il cui *ex libris* cita il frate assieme al confratello Antonio da Monbaruzzo, cfr. BEVILACQUA 2019, pp. 66, 228, nt. 178. Ulteriori notizie sui libri posseduti dal missionario sono reperibili in QUAGLIA 2004, pp. 31, 84, che però non si ha avuto modo di consultare.

⁹⁸ ČEMČEMEAN 1981, pp. 102-108; ORENGO 1997, pp. 201-202, 399-400 (nt. 5). Sull'Ordine mechitarista e il suo impegno culturale cfr. GUGEROTTI 2004; KÉVORKIAN 2004; ZEKIYAN 2004; HAROUTYUNIAN 2011; LUCCA 2011; SIVAZLIYAN 2011; PERATONER 2015, pp. 113-158.

⁹⁹ TISSERANT 1927, pp. 72-73. Si ringrazia la dott.ssa Chiara Rosso per l'aggiornamento circa il buono stato di conservazione del manoscritto.

certificarne l'ortodossia dei contenuti¹⁰⁰. Queste ultime sono interessanti perché, oltre a indicare talvolta il manoscritto con un titolo leggermente diverso, *Dictionarium quinque Linguarum, Armeniae scilicet litteralis, Armeniae vulgaris, Latinae, Italicae atque Gallicae*, informano circa la rete di rapporti instaurati dal frate a livello internazionale e del fatto che egli fu «apud Armenios per annos triginta»¹⁰¹.

Tali e altre sottoscrizioni sono state più o meno parzialmente riportate anche da diversi giornali dell'epoca, tra cui il *Giornale ecclesiastico di Roma* nel quale fu pubblicata una *Memoria* firmata dai frati «Gabriello di Villefort», «Girolamo d'Arras» e «Sisto di Vesoul» che informa tanto di un plagio subito dall'autore e i suoi collaboratori, quanto del fatto che la stesura dell'opera da parte del missionario fu cominciata durante la sua permanenza in Oriente, per la precisione ad Astrak'an (l'odierna Astrachan russa), negli anni Quaranta del Settecento¹⁰². Sempre di un dizionario in cinque lingue parla poi il secondo volume de *I principj discussi della Società Ebraea Clementina de' Cappuccini*, ove non solo si trova conferma della sua mancata pubblicazione, ma anche riferimento esplicito all'identità del plagiatario pocanzi menzionato, l'abate Philippe du Contant de La Molette, vicario generale della diocesi di Vienne (1737-1793)¹⁰³. Fortunatamente, non vi sono risparmiati neppure ulteriori dettagli biografici su colui che intraprese la redazione dell'opera:

«P. Gabriello da Villefor Missionario Appostolico nell'Armenia, e nella Turchia. Egli dopo aver esercitato per 14 anni il santo Ministero tra gli Armeni stabiliti in Astrakam... e penetrato co' Tartari Kalmukhi sino

¹⁰⁰ Le personalità firmatarie di tali sottoscrizioni furono tra l'aprile e il maggio del 1780 l'abate Pierre-Simon Lourdet, il ministro generale Erhard von Radkersburg, fra Sisto di Vesoul, mentre la dichiarazione romana del 1783 si deve a Paolo Leoni, «a S. Sede Apostolica deputatus ordinarius pro Natione Armena in ecclesia S. M[ariae] Aegyptiacae de Urbe», cfr. TISSERANT, pp. 72-73.

¹⁰¹ *Ibid.* p. 72; ORENGO 1997, p. 399 (nt. 5).

¹⁰² DI VILLEFORT - D'ARRAS - DI VESOUL 1790, pp. 195-196. Versione francese delle medesime memorie si trova in DE VILLEFORT - D'ARRAS - DE VESOUL 1790, pp. 77-80. Altrove compare una data specifica, non necessariamente corretta, ossia il 1747, DU CONTANT DE LA MOLETTE 1780, p. 23.

¹⁰³ MODESTO DA MONFILOTRANO 1791, pp. 366-369.

alle frontiere della Cina, e della Persia, si fermò per lo spazio di circa 12 anni tanto in Costantinopoli, che nelle Smirne, e dopo 33 anni di lavoro, andò a unirsi co' nostri Padri della Società Ebraica Clementina in Parigi nel Convento di S. Onorato, per perfezionarvi con essi la sua Opera. Cotesti Padri dopo 7 anni di fatica diedero ad essa una *novella* forma. Fin dal 1770 fu approvata da due Regj Revisori, il Sig. Abate de Villefroy, e M. Lourdet (...). Nel 1780 fu nuovamente approvata»¹⁰⁴.

Dati questi presupposti, è altamente improbabile che ci si trovi di fronte a un caso di omonimia, ed è viceversa verosimile che gli autori del dizionario vaticano e del Vangelo torinese siano identificabili nella stessa persona. Parimenti plausibile è che il manoscritto della Biblioteca Nazionale sia stato realizzato durante l'opera missionaria del frate, svolta con ogni probabilità presso comunità armene dell'Impero ottomano nel trentennio che precedette l'inizio della collaborazione coi Cappuccini di Saint Honoré e gli scambi epistolari col padre Melk'onean, tra gli anni Quaranta e Cinquanta del XVIII secolo¹⁰⁵. Si avrebbe così sia un'idea del contesto di realizzazione del codice scomparso, sia prova della provenienza piemontese del suo redattore, nonché del ruolo non secondario da questi ricoperto nel panorama degli studi armenologici¹⁰⁶. A giudicare dal tratto tremulo e stentato che caratterizza la grafia della lettera indirizzata all'abate Melk'onean, alla data del 17 febbraio 1775 Gabriele, che per l'appunto si trovava presso il convento di Saint Honoré a Parigi, dovette ormai avere una certa età, la qual cosa potrebbe anche spiegare la mancata realizzazione di lì a un quindicennio del progetto editoriale tanto caldeggiato (fig. 16a-b)¹⁰⁷.

Le informazioni attualmente in possesso sul conto dell'energico padre

¹⁰⁴ *Ibid.*, pp. 366-367.

¹⁰⁵ Cfr. *Ibid.*, p. 366.

¹⁰⁶ L'opera è peraltro citata anche *en passant* nel numero del *Journal des Sçavans* del settembre 1780, v. DUPUY 1780, pp. 581-582.

¹⁰⁷ Nella lettera il frate aggiorna l'abate circa il lavoro in svolgimento, chiedendo consigli pratici su impaginazione, reperibilità e costo di fabbricazione dei tipi, dimostrando grande sensibilità nei confronti dell'apostolato culturale mechtarista, cfr. Venezia, San Lazzaro, Biblioteca dei Padri Mechtaristi, Lettera del p. Gabriele da Villa del Foro all'abate Melk'onean (Parigi, 17 febbraio 1775).

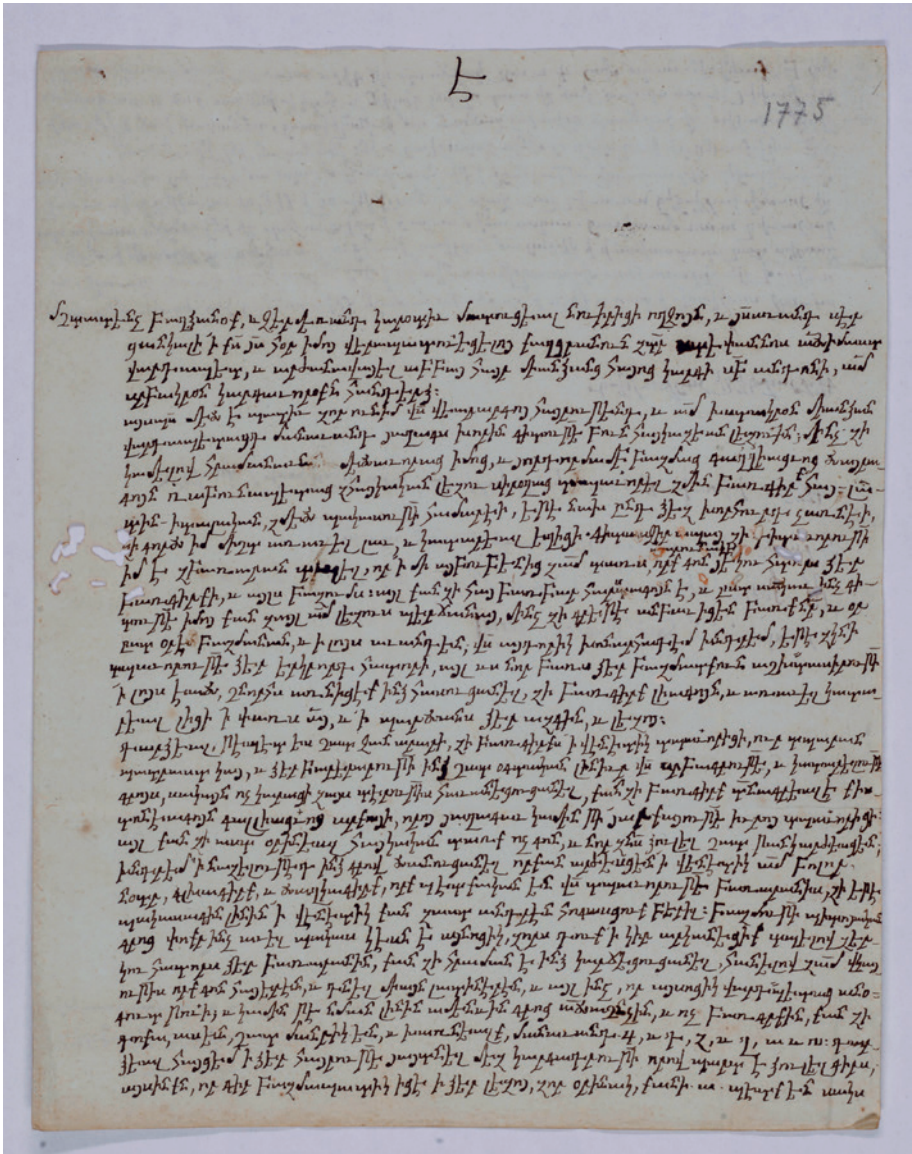


Fig. 16a. Venezia, San Lazzaro degli Armeni, Biblioteca dei Padri Mechitaristi (©), Lettera del p. Gabriele da Villa del Foro all'abate Step'anos Melk'onean, f. 1r (cart., cc. 2, Parigi, 17 febbraio 1775).

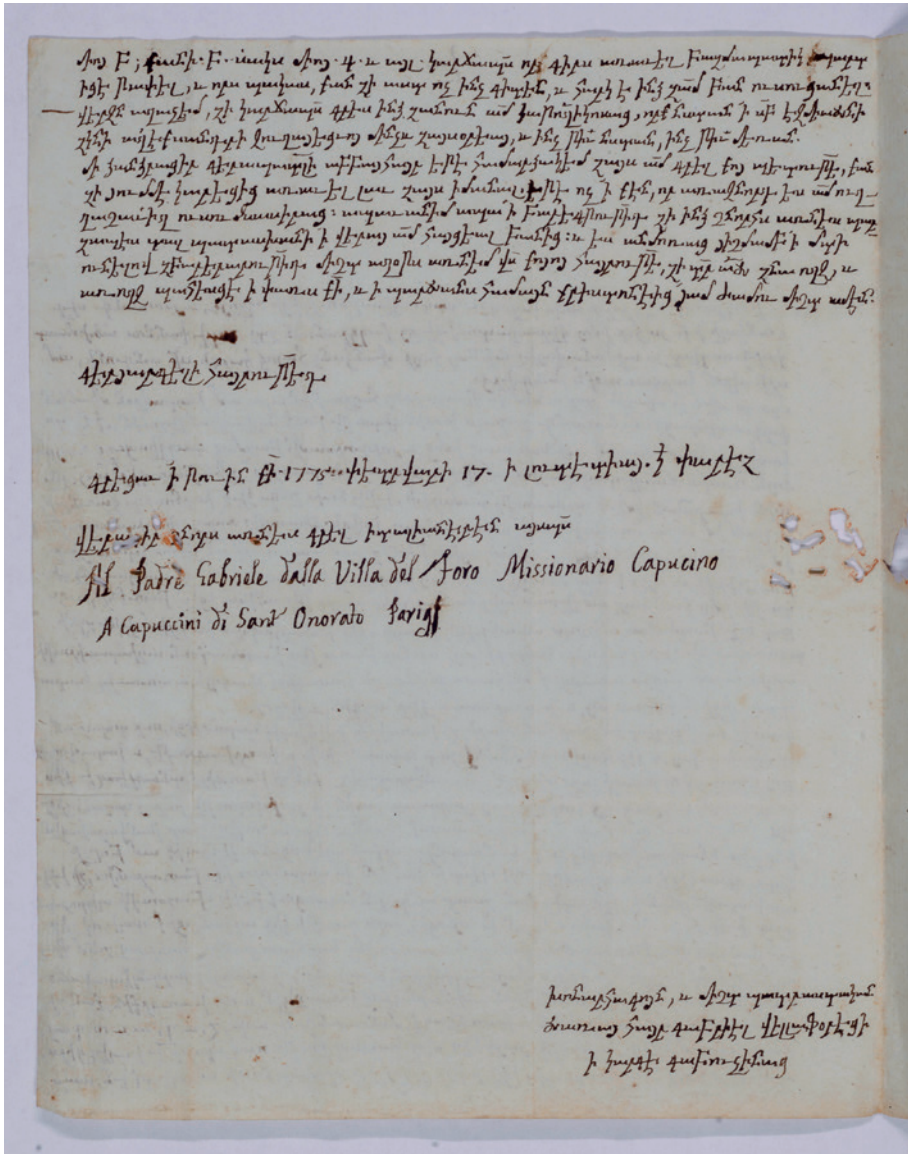


Fig. 16b. Venezia, San Lazzaro degli Armeni, Biblioteca dei Padri Mechitaristi (©), Lettera del p. Gabriele da Villa del Foro all'abate Step'anos Melk'onean, f. 1v (cart., cc. 2, Parigi, 17 febbraio 1775).

cappuccino non permettono di avanzare altre ipotesi circa la sua formazione, linguistica e non, o la sua attività missionaria. Si reputa tuttavia utile continuare a scavare a fondo attorno alla sua affascinante figura, ritenendola fondamentale per l'ampliamento delle attuali conoscenze sulla storia delle missioni cattoliche e dei contatti culturali attraverso di esse instaurati dall'Occidente europeo col mondo armeno e orientale in genere¹⁰⁸. Ci si ripromette pertanto di intraprendere al più presto ricerche mirate in merito, da condurre precipuamente presso l'Archivio Storico di Propaganda Fide, gli Archivi Provinciali Cappuccini, quelli alessandrini, nonché la stessa Biblioteca di San Lazzaro – attualmente impegnata in una vasta campagna di digitalizzazione delle sue preziose collezioni.

Ciò che però qui è importante rilevare circa la vicenda del ms. a. IV. 26 riguarda un insegnamento che rischia sempre di essere sottovalutato: quello secondo cui l'importanza di un documento di qualsiasi tipo e periodo storico dipende dallo sguardo con cui si sceglie di osservarlo, non da giudizi di valore spesso lesti quanto miopi. Per questo motivo, si ritiene doveroso 'correggere il tiro' di una poco felice considerazione conclusiva dell'*Introduzione* al catalogo del 1974¹⁰⁹, riformulandola come segue. Nonostante il grave depauperamento subito e pur non avendo riscontrato adeguato interesse da parte degli studi, a distanza di oltre un secolo dal disastro, il fondo di manoscritti orientali torinese rappresenta nella sua ricchezza un tesoro ancora tutto da esplorare.

¹⁰⁸ Per una sintesi sulle missioni cattoliche presso comunità armene v. LICINI 1990, pp. 104-107.

¹⁰⁹ NOJA 1974, p. XLII.

Appendice I – I parte

Attuale consistenza della collezione di manoscritti in lingue orientali della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino: codici sopravvissuti all'incendio del 26 gennaio 1904 (primo e secondo gruppo) e codici acquisiti in seguito al disastro (terzo gruppo), indicizzati per lingua – escludendo i manoscritti ebraici (ma non il ms. a. VI. 19. 19) e il litografo segnato a. VII. 25. La quantità delle unità manoscritte è indicata tra parentesi, assieme a eventuali precisazioni, mentre l'asterisco segnala l'incertezza dovuta a problemi di inventariazione.

Manoscritti del primo gruppo (42)

<i>Arabi (24)</i>	<i>Persiani (15)</i>	<i>Turchi (3)</i>
a. III. 4	a. III. 3	a. III. 1
a. III. 5	a. III. 6	a. IV. 14
a. III. 7	a. III. 8	a. V. 13
a. III. 10	a. III. 9	
a. III. 12	a. III. 11	
a. III. 18	a. III. 20	
a. IV. 1	a. IV. 3	
a. IV. 2	a. IV. 5	
a. IV. 9	a. IV. 11	
a. IV. 12	a. IV. 15	
a. IV. 13	a. IV. 20	
a. IV. 18	a. V. 15	
a. IV. 19	a. V. 61	
a. V. 1	a. VI. 13	
a. V. 2	a. VI. 18	
a. V. 3		
a. V. 5		
a. V. 6		
a. V. 12		
a. V. 14		
a. V. 26		
a. V. 50		
a. VI. 10		
a. VI. 17		

Manoscritti del secondo gruppo (43)

<i>Arabi (1)</i>	<i>Persiani (3)</i>	<i>Turchi (39)</i>
a. I. 60	a. VI. 19-15	a. VI. 19-1
	a. VI. 19-41	a. VI. 19-2
	a. VI. 19-42	a. VI. 19-3
		a. VI. 19-4
		a. VI. 19-5
		a. VI. 19-6
		a. VI. 19-7
		a. VI. 19-8
		a. VI. 19-9
		a. VI. 19-10
		a. VI. 19-11
		a. VI. 19-12
		a. VI. 19-13
		a. VI. 19-14
		a. VI. 19-16
		a. VI. 19-17
		a. VI. 19-18
		a. VI. 19-19 (ebr.)
		a. VI. 19-20
		a. VI. 19-21
		a. VI. 19-22
		a. VI. 19-23
		a. VI. 19-24
		a. VI. 19-25
		a. VI. 19-26
		a. VI. 19-27
		a. VI. 19-28
		a. VI. 19-29
		a. VI. 19-30
		a. VI. 19-31
		a. VI. 19-32
		a. VI. 19-33
		a. VI. 19-34
		a. VI. 19-35

		a. VI. 19-36
		a. VI. 19-37
		a. VI. 19-38
		a. VI. 19-39
		a. VI. 19-40

Manoscritti del terzo gruppo (53)

<i>Arabi (41)</i>	<i>Turchi (1)</i>	<i>Tamil (1)</i>	<i>Copti (4)</i>	<i>Etiopici (6)</i>
a. VII. 1 a	a. VII. 23	a. I. 11	Peyron Mss. 10 (copto-arabo)	a. VII. 38
a. VII. 1 b			Peyron Mss. 157	a. VII. 39
a. VII. 2			Peyron Mss. 158	a. VII. 40
a. VII. 3			Peyron Mss. 159	a. VII. 41
a. VII. 4				a. VII. 42
a. VII. 5				a. VII. 43
a. VII. 6				
a. VII. 7 a				
a. VII. 7 b				
a. VII. 7 c				
a. VII. 7 d				
a. VII. 7 e				
a. VII. 8				
a. VII. 9				
a. VII. 10				
a. VII. 11				
a. VII. 12				
a. VII. 13				
a. VII. 14				
a. VII. 15				
a. VII. 16				
a. VII. 17				
a. VII. 18				
a. VII. 19				
a. VII. 20				
a. VII. 20 bis				
a. VII. 21				

a. VII. 22				
a. VII. 24				
a. VII. 26				
a. VII. 27				
a. VII. 28				
a. VII. 29				
a. VII. 30				
a. VII. 31				
a. VII. 33				
a. VII. 34				
a. VII. 35				
a. VII. 36				
a. VII. 37				
Peyron Mss. 9				

Consistenza attuale dei fondi orientali (una stima)

	<i>Arabi</i>	<i>Persiani</i>	<i>Turchi</i>	<i>Tamil</i>	<i>Copti</i>	<i>Etiopici</i>	<i>Totale</i>
1° gruppo	24	15	3	--	--	--	42
2° gruppo	1	3	39	--	--	--	43
3° gruppo	41	--	1	1	4	6	53
Totale	66	18	43	1	4	6	138*
Totale complessivo = 138* mss.							

Appendice I – II parte

Elenco dei manoscritti in lingue orientali appartenuti alla Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino oggi mancanti, a causa dell'incendio del 26 gennaio 1904 o altra vicissitudine. I codici, indicizzati per lingua, sono noti grazie al catalogo redatto da Carlo Alfonso Nallino (1900), all'Appendice al Pasini (XIX secolo) e all'inventario del fondo Caluso stilato da Amedeo Peyron (1820).

Manoscritti perduti nell'incendio del 1904 (88)*

<i>Arabi (46)</i>	<i>Persiani (18)</i>	<i>Turchi (10)</i>	<i>Copti (6) (Drovetti)</i>	<i>Etiopici (1)</i>	<i>Malabarici (5*) (Caluso?)</i>	<i>Tibetani (1)</i>	<i>Indonesiani (1)</i>
a. III. 14	a. II. 10	a. IV. 7	I	a. VI. 38	a. I. 6	vetrina n. 5	vetrina n. 1
a. III. 15	a. II. 22	a. IV. 26	II		a. I. 7		
a. III. 16	a. II. 23	a. V. 21	III		a. I. 8		
a. III. 17	a. III. 13	a. V. 23	IV		a. I. 9		
a. III. 19	a. III. 21	a. V. 24	V		a. I. 10		
a. III. 2	a. IV. 8	a. V. 27	VI				
a. IV. 16	a. IV. 17	a. VI. 6					
a. IV. 21	a. IV. 22	a. VI. 12					
a. IV. 23	a. IV. 24	a. VI. 19					
a. IV. 25	a. V. 7	a. VI. 36					
a. IV. 4	a. VI. 1						
a. IV. 6	a. VI. 2						
a. V. 10	a. VI. 4						
a. V. 11	a. VI. 8						
a. V. 16	a. VI. 9						
a. V. 17	a. VI. 22						
a. V. 18	a. VI. 23						
a. V. 19	a. VI. 26						
a. V. 20							
a. V. 22							
a. V. 25							
a. V. 28							
a. V. 4							
a. V. 8							
a. V. 9							

a. VI. 11							
a. VI. 14							
a. VI. 15							
a. VI. 16							
a. VI. 20							
a. VI. 21							
a. VI. 24							
a. VI. 25							
a. VI. 27							
a. VI. 28							
a. VI. 29							
a. VI. 3							
a. VI. 30							
a. VI. 31							
a. VI. 32							
a. VI. 33							
a. VI. 34							
a. VI. 35							
a. VI. 5							
a. VI. 7							
G. VI. 161							

Manoscritti mancanti per ragioni estranee all'incendio del 1904 (2)

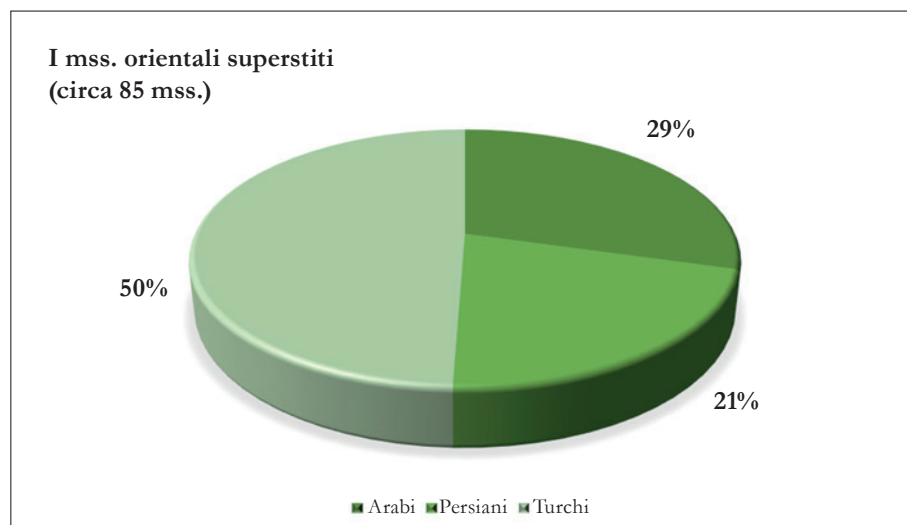
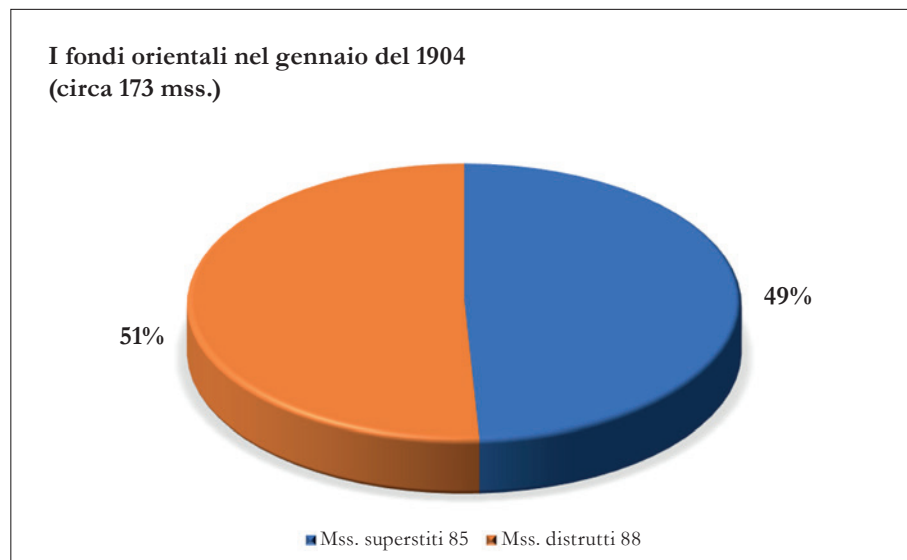
<i>Segnatura</i>	<i>Note</i>	<i>Lingua</i>	<i>Fonte</i>
a. IV. 10	Mancante dal 1889	Ignota	Prospetto delle segnature dei Codici, in NALLINO 1900 [copia BNUTo]
a. VII. 32	Mancante dal 1995	Arabo	Dott.ssa Franca Porticelli

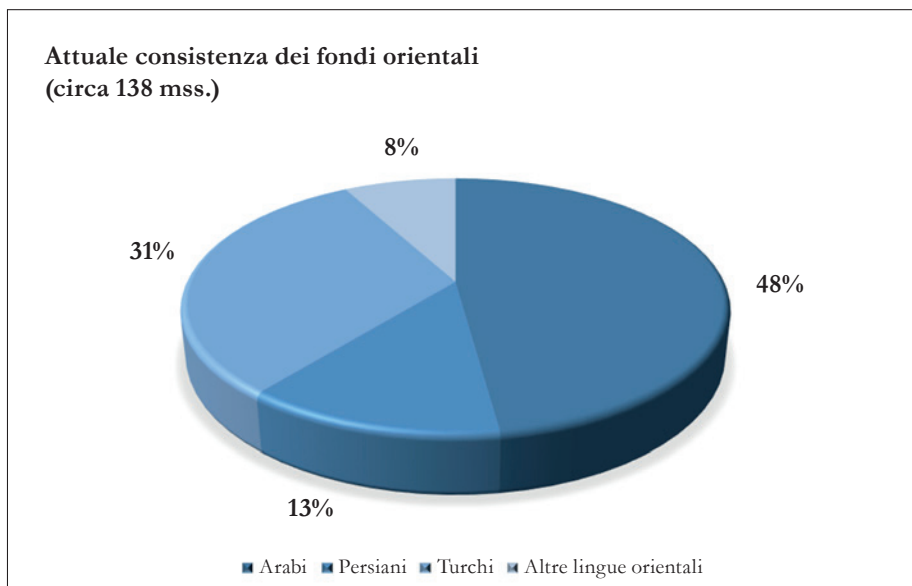
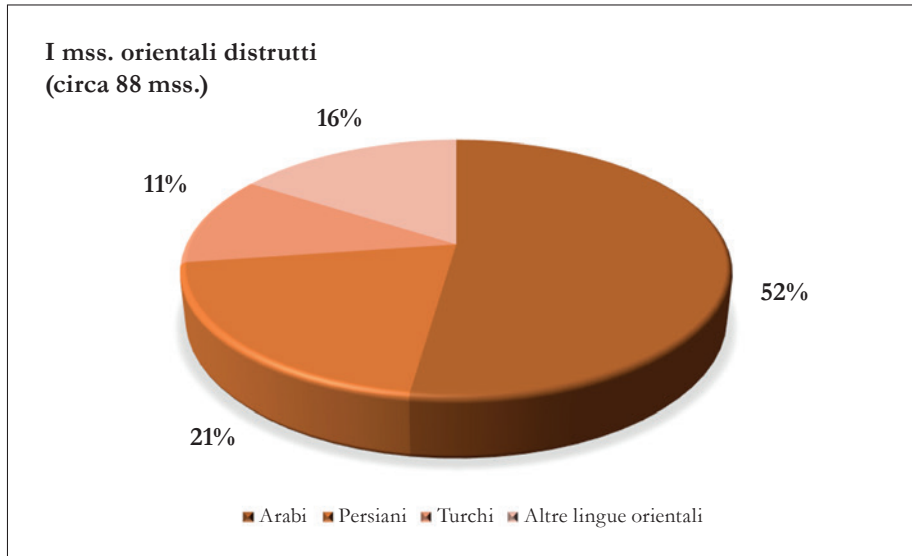
Stima della perdita complessiva subita dai fondi orientali dal 1904 ad oggi

	<i>Arabi</i>	<i>Persiani</i>	<i>Turchi</i>	<i>Copti</i>	<i>Etiopici</i>	<i>Tibetani</i>	<i>Malabari</i>	<i>Batak</i>	<i>Totale</i>
1° gruppo	46	18	10	6	1	1	5*	1	88*
2° gruppo	--	--	--	--	--	--	--	--	--
3° gruppo	1	--	--	--	--	--	--	--	1
Totale	47	18	10	6	1	1	5*	1	89*
Totale complessivo = 89* mss.									

Appendice I – III parte

I fondi orientali della Biblioteca Nazionale Universitaria e l'incendio del 1904: dati percentuali.





Appendice II

Trascrizione della bozza di inventario presentata da Italo Pizzi a Carlo Frati il 16 giugno 1904, intitolata *Codici Arabi, Persiani, Turchi della R. Biblioteca Universitaria di Torino identificati da me sottoscritto dopo l'incendio del 26 gennaio 1904, I. Pizzi*, (BNUTO, ms. Antichi Inventari n. 85, cc. II-IV, 1-7). Nel cercare di restituirne anche l'impaginazione nel modo più coerente possibile, le righe cancellate sono state mantenute in forma barrata. Eventuali rettifiche o puntualizzazioni sono rese in nota dalla scrivente.

c. n.n. [II?].

Abbozzo d'Inventario
dei Codici
1° Arabi, Persiani, Turchi,
2° Ebraici, Rabbinici
della R. Biblioteca di Torino
potuti identificare
dal sottoscritto Prof. Italo Pizzi

Consegnato il presente Inventario
all'Egr. Sig. Cav. Frati della R. Biblioteca di Torino,

oggi, 16 Giugno 1904.

I. Pizzi

c. n.n.

Codici
Arabi, Persiani, Turchi
della R. Biblioteca Universitaria
di Torino

identificati da me sottoscritto
dopo l'incendio del 26 gennaio 1904

I. Pizzi

c. 1.

Codici ~~Orientali~~ Arabi, persiani e turchi identificati dal sottoscritto

1. Codice persiano. _ Il Dîvân o Canzoniere di Amîr Khusreu di Dehli, morto nel 725 (1324 d.C.) _ a. IV. 20 (Nallino, Catal. n. 78)

2. Codice arabo. _ Il Dîvân o Canzoniere del P. Nicola Sâigh, morto nel 1736 d.C. _ a. V. 3 (Nallino, Catal. n. 51) _ Mutilo in principio e in fine, tutto disordinato; quasi impossibile a riordinare.
3. Codice arabo. _ Parte (volume scompaginato) della Raccolta di tradizioni mao-mettane di Al-Bukhârî (sec. IX d.C.). _ a. IV. 18. (Nallino. Catal. n. 20) _ disordinato
4. Codice arabo. _ Il Corano _ a. III. 4 (Nallino, Catal. n. 11, ~~sebbene non vi si siano potute trovare certe indicazioni che dà il Nallino nel suo Catalogo~~)
5. Codice arabo. _ Magnifico esemplare miniato del Corano, con infine alcune poesie persiane. _ Non è notato dal Nallino nel Catalogo; e s'è perduta, inoltre, la designazione originale¹.
6. Codice arabo. _ Corano, a. IV. 19. (Nallino, Catal. n. 13).

c. 2.

7. Codice Arabo. _ Corano (manca il titolo; mutilo in fine). _ a. III. 5 _ Nallino (Catal. n. 14).
8. Codice Persiano. _ Giardino degli Amanti intorno alla biografia del Profeta, di Gemâl ad-dîn al-Husayni, sec. XV. a. III. 6. _ Nallino, Catal. n. 95.
9. Codice Persiano. _ Effluvi dell'intimità coi Santi, opera mistica di Giâmi (sec. XV d.C.) _ a. III. 11, Nallino, (Catal. n. 94)
10. Codice persiano. _ Giardino di verità, poema mistico (con commento di anonimo) di Savâi, del sec. XII. _ a. III. 3 _ Nallino (Catal. n. 69).
11. Codice arabo. _ Uno dei due volumi del Commento di Al-Hirshi al trattato di Giurisprudenza di Khalîl ibn Ishâq (sec. XIV). Non si sa quale (mutilo e disordinato)

a. IV. 12 _ Nallino 27	}	?
a. IV. 9 _ Nallino 28		
12. Codice arabo. _ Il Canzoniere di Al-Mutanabbi (sec. X d.C.), con note marginali e introduzione in prosa. _ a. III. 7; Nallino, n. 46.

c. 3.

13. Codice Arabo-turco. _ Diversi brevi trattati di astronomia. a. IV. 2. Nallino, 64.
14. Codice Persiano. _ Canzoniere di Ali Sâib (sec. XVIII d.C.). con emistichi in margine. a. III. 8. Nallino, 90.

¹ Si tratta certamente del ms. a. I. 60, cfr. NOJA 1974, p. 3.

15. Codice Persiano _ Canzoniere di Gelâl ad-dîn Rûmî (sec. XIII) a. III. 9. Nallino 75.
16. Codice Persiano. _ Libro delle Vittorie del Signor del mondo, ʔ l'Emîr Tîmûr Gurgâni (Tamerlano), di Sharaf ad-dîn al-Yazdi. a. IV. 5. _ Nallino 93.
17. Codice Persiano. _ Frammento del poema mistico Yûsuf e Zulaykha di Giâmi (sec. XV). _ a. V. 15. Nallino, 85
18. Codice turco. _ Corona delle Storie di Saad ad-dîn Effendi (sec. XVI). _ a. III. 1. Nallino, 104
19. Codice arabo. _ Raccolta di antiche poesie arabe, compilata da Abû Tammâm, col titolo di Al-Hamâsa, cioè il Valore a. III. 12. Nallino, 45.
20. Codice arabo. _ Libro della salvezza dei

c. 4.

- Peccatori, del monaco Agapio Cretese (sec. XVII), tradotto dal greco in arabo dal sac. Giuseppe Bâsim. _ a. IV. 13. _ Nallino, 10.
21. Codice Persiano. _ La Catena d'oro, poema mistico di Giâmi (sec. XV). a. IV. 11. _ Nallino, 84
 22. Codice Arabo. _ Commento al trattato di giurisprudenza, sec. il rito hanefita, di Muhammed al-Akhâlî (sec. XIII) a. III. 10. _ Nallino, 32.
 23. Codice Arabo. _ Le Maqâmât o Sedute di Al-Harîri (sec. XII). _ a. VI. 10. _ Nallino, 52.
 24. Codice Persiano. _ La Cobla spirituale, poema mistico di Gelâl ad-dîn Rûmî (sec. XIII)_ a. III. 20. Nallino, 74
 25. Codice Arabo. _ Al-Mufassal, cioè Libro particolareggiato di Grammatica araba, di Al-Zamakhshari (sec. XII) a. III. 18 _ Nallino, 35.
 26. Codice Turco. _ Storia di Suleymân I (sec. XVI) di Fardi Effendi a. IV. 14 _ Nallino, 103 (prima parte del codice)

c. 5.

27. Codice Arabo. _ Esposizione della Dottrina Cattolica per opera d'un Missionario, sec. XVIII. _ a. V. 5. _ Nallino, 6.
28. Codice Arabo. _ Il Canzoniere d'Ibn al-Farîdh, poeta mistico (sec. XII) a. V. 12. _ Nallino, 48.
29. Codice Arabo. _ Storia dei Dinasti d'Egitto di Muhammed ibn Abd al-Mu'ti (sec. XVII). _ a. V. 1. _ Nallino, 59.
30. Codice Arabo. _ Commento anonimo al trattato di Giurisprudenza di Al-Khalîl. _ a. IV. 1. Nallino, 29.

31. Codice Arabo-Persiano. _ Dizionario arabo-persiano, di cui, salvo errore, non trovo cenno nei cataloghi della Biblioteca².
32. Codice Persiano. _ Il Dîvân o Canzoniere di Shâhi (sec. XV). _ a. VI. 18; Nallino, 82.
33. Codice Persiano. _ Il Dîvân o Canzoniere di Abû Tâlib Kalîm (sec. XVII). _ a. VI. 13; Nallino, 89.
34. Codice Persiano. _ Il Dîvân o Canzoniere di Dânish (sec. XVII). _ a. IV. 3 _ Nallino, 87 (frammenti)

c. 6.

35. Codice Arabo. Dîvân o Canzoniere di
 - 1°. Mang'ak Pâsha;
 - 2°. Fadhil Allâh Effendi;
 - 3°. Fath Allâh ibn al-Nahhâs.
 a. V. 6. _ Nallino, 49.
36. Codice Arabo _ Frammenti diversi del Corano. _ Non si sa bene a qual numero o a quali numeri del Catalogo stampato appartengano³.
- 37*. Codici turchi. _ Diplomi turchi, n. 4. A.
- 38*. Codici turchi. _ Diplomi turchi, n. 2. B.
39. Codice turco. _ Storia dell'Egitto, traduzione dall'arabo di Yûsuf ibn Ni'mat allâh. a. V. 13. Nallino, 105.
40. Codice persiano. _ Dîvân o Canzoniere di Bâbâ Fighâni (sec. XVI). a. IV. 15. Nallino, 86
41. Codice arabo. _ Compendio di Giurisprudenza mâlikida, di Khalîl ibn Ishâq (sec. XIV). _ a. VI. 17 _ Nallino, 26.
42. Codice arabo. _ Prediche cattoliche. a. V. 2. _ Nallino 81⁴

² Oggi corrisponde al ms. a. V. 61, cfr. NOJA 1974, p. 26.

³ Si tratta senza dubbio del ms. a. V. 50, nel quale si conserva un'indicazione di pugno del Pizzi stesso che, con pressoché identica espressione, lo segnala quale «Codice arabo. Frammenti diversi del Corano (Non si sa bene a qual numero o a quali numeri del Catalogo stampato corrispondano)», cfr. NOJA 1974, p. 26.

⁴ L'ultima cifra è forse uno svolazzo involontario, poiché la corrispondenza esatta sarebbe NALLINO 1900, p. 7, n. 8.

c. 7.

43. Codice arabo. _ Parte del Libro di Kaliïla e Dimna (parte del Codice a. V. 26; Nallino 53.
44. Codice arabo. _ Storia di Gerusalemme e di Hebron di Mugir ad-dîn (sec. XVI). a. V. 14. _ Nallino 58.
45. Frammenti di codici arabi, persiani, turchi, in pessimo stato, che non si sono potuti identificare _ Gruppo A.
46. Id. id. id. _ Gruppo B.
47. Id. id. id. _ Gruppo C.

Torino, 10 maggio 1904.

I. Pizzi

Bibliografia

- ADAMOVA - BAYANI 2015 = Adel T. ADAMOVA - Manijeh BAYANI, *Persian Painting. The Arts of the Book and Portraiture*, London 2015.
- AGATI 2009 = Maria Luisa AGATI, *Il libro manoscritto. Da Oriente a Occidente per una codicologia comparata*, Roma 2009.
- ALBENGA 1990-1991 = Mauro ALBENGA, *Inventario della Biblioteca ducale del proto-medico e bibliotecario Giulio Torrini [1659]*, tesi di laurea, Università degli studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1990/1991 (rel. Marziano Guglielminetti).
- AMBROGIO DEGLI ALBONESI 1539 = Teseo AMBROGIO DEGLI ALBONESI, *Introductio in chaldaicam linguam, syriacam atque armenicam et decem alias linguas*, Pavia, Simoneta Cremonen, 1539.
- BALARD 1993 = Michel BALARD, *L'emigrazione monferrino-piemontese in Oriente (secc. XII-XIV)*, in *Dai feudi monferrini e dal Piemonte ai nuovi mondi oltre gli oceani*. Atti del congresso internazionale (Alessandria, 2-6 aprile 1990), I, ed. Laura Balletto, Alessandria 1993, pp. 249-261.
- BALLETTO 1976 = Laura BALLEETTO, *Astigiani, Alessandrini e Monferrini a Caffa sulla fine del secolo XIII*, «Rivista di storia arte archeologia per le province di Alessandria e Asti», 85 (1976), pp. 171-184.
- BALLETTO 1991a = Laura BALLEETTO, *Piemontesi a Pera e Costantinopoli nel secolo XV*, «Novinostra», 31/1 (marzo 1991), pp. 5-25.
- BALLETTO 1991b = Laura BALLEETTO, *Piemontesi del Quattrocento nel Vicino Oriente*, «Rivista di storia arte archeologia per le province di Alessandria e Asti», 99 (1991), pp. 21-108.
- BALLETTO 1992 = Laura BALLEETTO, *Piemontesi del Quattrocento nel Vicino Oriente*, Alessandria 1992.
- BASSI 1962 = Stelio BASSI, *Il Laboratorio di restauro della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, «Bollettino d'informazioni dell'Associazione Italiana Biblioteche», n.s., 2 (1962), pp. 79-85.
- BASSI 1974 = Stelio BASSI, *I fondi orientali della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, in Sergio NOJA, *Catalogo dei manoscritti orientali della Biblioteca Nazionale di Torino*, I, *I manoscritti arabi, persiani e turchi*, Roma 1974, pp. IX-XLIII.
- BASSI 1975a = Stelio BASSI, *La Biblioteca Nazionale di Torino. Formazione delle raccol-*

- te e sistemazione nella nuova sede, «Associazione Italiana Biblioteche. Bollettino d'informazioni», n.s., 15 (1975), pp. 3-20, 89-107.
- BASSI 1980 = Stelio BASSI, *Introduzione ai Manoscritti della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, in Costanza SEGRE MONTEL, *I manoscritti miniati della Biblioteca Nazionale di Torino*, I, *I manoscritti latini dal VII alla metà del XIII secolo*, Torino 1980, pp. xvii-xxxiii.
- BAUSANI 1971 = Alessandro BAUSANI, *Cinquant'anni di islamistica*, in *Gli studi sul Vicino Oriente in Italia dal 1921 al 1970*, II, *L'Oriente islamico*, Roma 1971, pp. 1-26.
- BEVILACQUA 2019 = Alexander BEVILACQUA, *La Biblioteca Orientale. Illuminismo e Islam*, trad. it. Maristella Notaristefano, Milano 2019.
- BIERMAN 2008² = Irene A. BIERMAN, *Art and architecture in the medieval period*, in *The Cambridge History of Egypt*, I, *Islamic Egypt, 640-1517*, ed. Carl F. PETRY, Cambridge 2008², pp. 339-374.
- BLISNJUK 1993 = Svetlana BLISNJUK, *Genovesi e Piemontesi a Cipro dal XIII all'inizio del XIV secolo*, in *Dai feudi monferrini e dal Piemonte ai nuovi mondi oltre gli oceani. Atti del congresso internazionale (Alessandria, 2-6 aprile 1990)*, I, ed. Laura Balletto, Alessandria 1993, pp. 307-317.
- BONO 1971 = Salvatore BONO, *Gli studi sul vicino Oriente in Italia nell'ultimo cinquantennio*, «Africa. Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», 26/3 (settembre 1971), pp. 371-380.
- BUENO 2018 = Irene BUENO, *Dalla guerra alle meraviglie orientali: le letture della Flor des estoires de la terre d'Orient nel Medioevo*, in *L'Armenia nel Medioevo, vettore di mobilità tra Oriente e Occidente (sec. XII-XV)*, («Mélanges de l'École française de Rome»), 130/1, 2018), pp. 53-71, <https://doi.org/10.4000/mefrm.3968> (ultima consultazione 13 febbraio 2020).
- BUNDY 1986-1987 = David BUNDY, *Het'um's "La flor des estoires de la terre d'orient": a study in Medieval Armenian historiography and propaganda*, «Revue des études arméniennes», 20 (1986-1987), pp. 223-235.
- BUNDY 1997 = David BUNDY, *Religion and politics in the reign of Het'um II*, in *Armenian perspectives. 10th Anniversary Conference of the Association Internationale des Études Arméniennes*, ed. Nicholas Awde, London-New York 1997, pp. 83-94.
- Calendario Generale* 1835 = *Calendario Generale pe' Regii Stati compilato d'Ordine di S.M. per cura della Regia Segreteria di Stato per gli Affari Interni*, XII, Torino 1835.
- CAPEZZONE 2012 = Leonardo CAPEZZONE, sub voce NALLINO, *Carlo Alfonso*, in *DBI*, LXXVII, Roma-Catanzaro 2012, p. 683.

- CASTRONOVO 2002 = Simonetta CASTRONOVO, *La biblioteca dei conti di Savoia e la pittura in area savoiarda, 1285-1343*, Torino 2002.
- CATASTINI 2014 = Alessandro CATASTINI, sub voce PASINI, *Giuseppe Luca*, in *DBI*, LXXXI, Roma-Catanzaro 2014, pp. 536-538.
- CAT. BRUXELLES-PARIS 2012 = *Miniatures flamandes, 1404-1482*. Catalogo della mostra (Bruxelles, Bibliothèque royale de Belgique, 30 settembre-31 dicembre 2011-Paris, BNF, 6 marzo-10 giugno 2012), ed. Bernard Bousmanne - Thierry Delcourt, Bruxelles-Paris 2012.
- CAT. FIRENZE 2018a = *Islam e Firenze. Arte e collezionismo dai Medici al Novecento*. Catalogo della mostra (Firenze, Aula Magliabechiana della Galleria degli Uffizi-Museo Nazionale del Bargello, 22 giugno-23 settembre 2018), ed. Giovanni Curatola, Firenze 2018.
- CAT. FIRENZE 2018b = *Immagini d'Oriente. La riscoperta dell'arte islamica nell'Ottocento*. Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Sala Dante, 22 giugno-23 settembre 2018), ed. Alessandro Diana - Simona Mammana, Firenze 2018.
- CAT. LIVORNO 2002 = *Islam specchio d'Oriente: rarità e preziosi nelle collezioni statali fiorentine*. Catalogo della mostra (Firenze, Sala Bianca di Palazzo Pitti, 23 aprile-1 settembre 2002), ed. Giovanna Damiani - Mario Scalini, Livorno 2002.
- CAT. MILANO 1993 = *Eredità dell'Islam. Arte islamica in Italia*. Catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Ducale, 30 ottobre-30 aprile 1994), ed. Giovanni Curatola, Milano 1993.
- CAT. MILANO 2011 = *Armenia. Impronte di una civiltà*. Catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr-Museo Archeologico Nazionale-Biblioteca Nazionale Marciana, 16 dicembre 2011-10 aprile 2012), Milano 2011.
- CAT. PARIS 2011a = *Islamophilies. L'Europe moderne et les arts de l'Islam*. Catalogo della mostra (Lyon, Musée des Beaux-Arts, 2 aprile-4 luglio 2011), ed. Rémi Labrusse, Paris 2011.
- CAT. PARIS 2011b = *Enluminures en terre d'Islam. Entre Abstraction et figuration*. Catalogo della mostra (Paris, BNF, Richelieu, 8 luglio-25 settembre 2011), ed. Annie Vernay-Nouri, Paris 2011.
- CAT. ROMA 1999 = *Roma-Armenia*. Catalogo della mostra (Città del Vaticano, BAV, Salone Sistino, 25 marzo-16 luglio 2011), ed. Claude Mutafian, Roma 1999.
- CAT. TORINO 1976 = *Mostra di Orientalistica. I manoscritti arabi, persiani e turchi*. Catalogo della mostra (Torino, BNUTo, 15 febbraio 1976), Torino 1976.

- CAT. TORINO 1986 = *Manoscritti danneggiati nell'incendio del 1904. Mostra di recuperi e restauri*. Catalogo della Mostra (Torino, BNU, febbraio-marzo 1986), ed. Angelo Giaccaria, Torino 1986.
- CAT. TORINO 2011 = *Il teatro di tutte le scienze e le arti. Raccogliere libri per coltivare idee in una capitale di età moderna. Torino 1559-1861*. Catalogo della mostra (Torino, ASTO, 22 novembre 2011-29 gennaio 2012), Savigliano 2011.
- ČEMČEMEAN 1981 = Sahak ČEMČEMEAN, *T'riesti Mxix'arean tparanə*, «Handēs Amsōreay», 95 (1981), pp. 75-110.
- CHE 2008² = *The Cambridge History of Egypt, I, Islamic Egypt, 640-1517*, ed. Carl F. Petry, Cambridge 2008².
- COGNASSO 1960a = Francesco COGNASSO, sub voce AMEDEO III, *conte di Savoia*, in *DBI*, II, Roma 1960, pp. 737-739.
- COGNASSO 1960b = Francesco COGNASSO, sub voce AMEDEO VI, *conte di Savoia*, in *DBI*, II, Roma 1960, pp. 743-747.
- COGNASSO 1961 = Francesco COGNASSO, sub voce ANNA DI SAVOIA, *imperatrice di Bisanzio*, in *DBI*, III, Roma 1961, pp. 333-335.
- COSENTINI 1922 = Francesco COSENTINI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, XXVIII, Torino, Biblioteca Nazionale, Firenze 1922.
- DA II = *Documents arméniens*, t. II, *Documents latins et français relatifs à l'Arménie*, ed. Charles Kohler, Paris 1906 (*Recueil des historiens des croisades*).
- DAMERI - PANIZZA 2001 = Annalisa DAMERI - Gian Maria PANIZZA, *Il consiglio d'ornato, il primo piano regolatore di Alessandria e la distruzione dei monumenti architettonici medievali della città in età albertina*, in *L'altro Piemonte nell'età di Carlo Alberto. Atti del Convegno di studi (Alessandria-Casale Monferrato, 28-29-30 ottobre 1999)*, ed. Ettore Dezza - Robertino Ghiringhelli - Guido Ratti, I, Alessandria 2001, pp. 135-167.
- D'AMORE 1984 = Paola D'AMORE, *Il collezionismo vicino orientale in Italia nel XIX secolo e la figura di Riccardo Colucci, diplomatico*, in *La conoscenza dell'Asia e dell'Africa in Italia nei secoli XVIII e XIX*, I, t. I, ed. Ugo Marazzi, Napoli 1984, pp. 639-658.
- D'ERME 1970 = Giovanni D'ERME, *Romualdo Tecco (1802-1867), diplomatico sardo "orientalista"*, «Annali della Facoltà di lingue e letterature straniere di Ca' Foscari. Serie Orientale», 9/3 (1970), pp. 107-122.
- D'OTTONE RAMBACH 2018 = Arianna D'OTTONE RAMBACH, *Lucifer and the Arabic Paleography: A contribution on the Oriental Glosses of Cava dei Tirreni*, «Rivista degli Studi Orientali», XC (2018), Supplemento 1, pp. 123-139.

- DE CARIA - TAVERNA 1994 = Francesco DE CARIA - Donatella TAVERNA, *Les Lusignan et la Maison de Savoie: le mariage entre Louis II et Anne Lusignan de Chypre, 1432-1462*, in *Les Lusignans et l'Outremer*. Atti del convegno (Poitiers, Auditorium du Musée Saint-Croix, 20-24 ottobre 1993), ed. Claude Mutafian, Poitiers 1994, pp. 109-121.
- DÉROCHE, *Arabe* 418 = <<https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc38646v>> (ultima consultazione 13 novembre 2019).
- DÉROCHE, *Arabe* 436 = <<https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc87381b>> (ultima consultazione 13 novembre 2019).
- DÉROCHE, *Arabe* 6716 = <<https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc336699>> (ultima consultazione 13 novembre 2019).
- DÉROCHE - SAGARIA ROSSI 2012 = François DÉROCHE - Valentina SAGARIA ROSSI, *I manoscritti in caratteri arabi*, Roma 2012.
- DE PASQUALE 2002 = Andrea DE PASQUALE, *Le biblioteche conventuali di Torino durante le soppressioni napoleoniche*, «Archivio Teologico Torinese», 8/2 (2002), pp. 492-511.
- DE PASQUALE 2017 = Andrea DE PASQUALE, *Le collezioni di libri a stampa ebraici della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino e della Biblioteca Palatina di Parma*, in *Il collezionismo di libri ebraici tra XVII e XIX secolo*. Atti del convegno (Torino, 27 marzo 2015), ed. Chiara Pilocane - Amedeo Spagnoletto, Firenze 2017, pp. 23-36.
- DE VILLEFORT - D'ARRAS - DE VESOUL 1790 = fr. Gabriel DE VILLEFORT - fr. Jerome D'ARRAS - fr. Sixte DE VESOUL, *Adresse des religieux capucins de la Société hébraïque à Nosseigneurs les députés à l'Assemblée Nationale, dont il est fait mention dans les procès-verbaux*, «Journal encyclopédique ou universel», t. VI/1, Paris, Everard Kints, (25 agosto 1790), pp. 77-80.
- DI VILLEFORT - D'ARRAS - DI VESOUL 1790 = fr. Gabriello DI VILLEFORT - fr. Girolamo D'ARRAS - fr. Sisto DI VESOUL, *Memoria dei Religiosi Cappucc. Della Società ebraica ai Sigg. Deputati all'Assemblea Nazionale*, «Giornale ecclesiastico di Roma», Roma, Zempel, 5/49 (11 dicembre 1790), pp. 195-196.
- DILLON BUSSI 1977 = Angela DILLON BUSSI, sub voce *CARLOTTA di Lusignano, Regina di Cipro*, in *DBI*, XX, Roma 1977, pp. 402-405.
- DU CONTANT DE LA MOLETTE 1780 = Philippe DU CONTANT DE LA MOLETTE, *L'Exode expliqué d'après les textes primitifs: avec des réponses aux difficultés des incrédules*, Paris, Moutard, 1780, p. 23.

- DUPUY 1780 = *L'Exode expliqué d'après les Textes primitifs; avec des Réponses aux difficultés des Incrédules. Dédié au Roi par M. l'Abbé de Contant de la Molette, Vicaire-Général de Vienne* (recensione di Louis DUPUY), «Journal des Sçavans», Paris, Bureau du Journal, (settembre 1780), pp. 579-586.
- EDMUNDS 1970 = Sheila EDMUNDS, *The Medieval Library of Savoy*, «Scriptorium», 24 (1970), pp. 318-327.
- EDMUNDS 1971 = Sheila EDMUNDS, *The Medieval Library of Savoy*, «Scriptorium», 25 (1971), pp. 253-284.
- EDMUNDS 1972 = Sheila EDMUNDS, *The Medieval Library of Savoy*, «Scriptorium», 26 (1972), pp. 269-293.
- EXETER 1980 = GREGORY JAMES EXETER, *European Sources for Tamil Manuscripts*, «Journal of Tamil Studies», 17 (1980), pp. 1-14.
- FABRE 1868 = Adolphe FABRE, *Trésor de la chapelle des Ducs de Savoie aux XV^e et XVI^e siècles*, Vienne 1868.
- FABRETTI - LANZONE - ROSSI 1882 = Ariodante FABRETTI - Ridolfo Vittorio LANZONE - Francesco ROSSI, *Regio Museo di Torino – Antichità Egizie (Catalogo)*, 2 voll., Torino 1882.
- GAL = Carl BROCKELMANN, *Geschichte der Arabischen Litteratur*, I-II, Leiden 1943³-1949³ (rist. anast. Leiden-Boston, Brill, 2012).
- S = Carl BROCKELMANN, *Geschichte der Arabischen Litteratur. Supplementband*, I-II, Leiden 1937²-1938² (rist. anast. Leiden-Boston, Brill, 2012).
- GABRIELI 1930 = Giuseppe GABRIELI, *Manoscritti e carte orientali nelle Biblioteche e negli Archivi d'Italia. Dati statistici e bibliografici delle collezioni, loro storia e catalogazione*, Firenze 1930.
- GABRIELI 1933 = Giuseppe GABRIELI, *Documenti orientali nelle Biblioteche e negli Archivi d'Italia*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 7 (1933), pp. 287-304.
- GARCIN 2008² = Jean-Claude GARCIN, *The regime of the Circassian Mamluks*, in *The Cambridge History of Egypt*, I, *Islamic Egypt, 640-1517*, ed. Carl F. Petry, Cambridge 2008², pp. 290-317.
- GENTA TERNAVASIO 2016 = Enrico GENTA TERNAVASIO, *Dal Ducato al Regno. La politica sabauda tra azione e predestinazione*, in *Piemonte, Bonnes nouvelles. Testimonianze di storia sabauda nei fondi della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino nel 600° anniversario del Ducato di Savoia*, Catalogo della mostra (Torino, BNU, 21 ottobre-31 dicembre 2016), ed. Franca Porticelli - Andrea Merlotti - Gustavo Mola Di Nomaglio, Torino 2016, pp. 41-43.

- GIACCARIA 1984 = Angelo GIACCARIA, *I fondi medievali della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino. Guida al fondo manoscritto*, «Pluteus», 2 (1984), pp. 175-194.
- GIACCARIA 1987 = Angelo GIACCARIA, *Identificazione di manoscritti italiani frammentari nella Biblioteca Nazionale di Torino*, «Giornale storico della letteratura italiana», 164 (1987), pp. 206-218.
- GIACCARIA 1996 = Angelo GIACCARIA, *Il codice franco-cipriota J. II. 9 e le vicende del fondo manoscritto della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, «Il gridelino», 4 (1996), pp. 7-12.
- GIACCARIA 2007a = Angelo GIACCARIA, *Nuove identificazioni di manoscritti greci e latini della Biblioteca nazionale Universitaria di Torino*, «Aevum», 81/2 (2007), pp. 429-483.
- GIACCARIA 2007b = Angelo GIACCARIA, *Contributo all'identificazione di manoscritti francesi della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, «Studi francesi», 152 (2007), pp. 335-353.
- GIACCARIA 2011 = Angelo GIACCARIA, *Acquisizione di libri dei conventi soppressi*, in *Il teatro di tutte le scienze e le arti. Raccogliere libri per coltivare idee in una capitale di età moderna. Torino 1559-1861*. Catalogo della mostra (Torino, ASTo, 22 novembre 2011-29 gennaio 2012), Savigliano 2011, p. 221.
- GIACOSA 1904 = Piero GIACOSA, *Relazione dei lavori intrapresi al Laboratorio di Materia Medica per il recupero e restauro dei Codici appartenenti alla Biblioteca di Torino*, «Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino», 39/disp. I (1904), pp. 1070-1078.
- GIANOTTI 2015 = Gian Franco GIANOTTI, sub voce PEYRON *Amedeo Angelo Maria*, in *DBI*, LXXXII, Roma-Catanzaro 2015, pp. 814-817.
- GORRINI 1904 = Giovanni GORRINI, *L'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino*, Torino-Genova 1904.
- GUGEROTTI 2004 = Claudio GUGEROTTI, *La figura e l'opera di Mechitar nella cultura armena e nel contesto della cultura europea e cristiana*, in *Gli armeni e Venezia. Dagli Sceriman a Mechitar: il momento culminante di una consuetudine millenaria*, ed. Aldo Ferrari - Boghos Levon Zekiyán, Venezia 2004, pp. 165-176.
- Guida breve* 2000 = Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, *Guida breve*, Milano 2000.
- HAASE 2018 = Claus-Peter HAASE, *L'arte del libro*, in *Islam e Firenze. Arte e collezionismo dai Medici al Novecento*. Catalogo della mostra (Firenze, Aula Magliabechiana delle Gallerie degli Uffizi-Museo Nazionale del Bargello, 22 giugno-23 settembre 2018), Firenze 2018, pp. 137-151.

- HABERSTUMPF 1989-1990 = WALTER HABERSTUMPF, *Diplomazia e politica nel regno di Cipro durante i secoli XIII e XIV: fra i Monferrato e i Lamsignano*, «Rivista di storia arte archeologia per le province di Alessandria e Asti», 98 (1989-1990), pp. 53-74.
- HADI 1995 = Nabi HADI, sub voce *Danish, Mir Raḡi*, in *Dictionary of Indo-Persian Literature*, New Delhi 1995, p. 150.
- HAROUTYUNIAN 2011 = Sona HAROUTYUNIAN, *Le traduzioni dei Mechtaristi*, in *Armenia. Impronte di una civiltà*. Catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr-Museo Archeologico Nazionale-Biblioteca Marciana, 16 dicembre 2011-10 aprile 2012), Milano 2011, pp. 323-325.
- IGARASHI 2008 = Daisuke IGARASHI, *The Private Property and Anḡaf of the Circassian Mamluk Sultans: The Case of Barḡuq*, «Orient», 43 (2008), pp. 167-196.
- Interno 1834 = Interno, «Gazzetta Piemontese», 18 (11 febbraio 1834), pp. 87-88.
- JACOBY 1993 = David JACOBY, *Conrad, Marquis of Monferrat, and the Kingdom of Jerusalem (1187-1192)*, in *Dai feudi monferrini e dal Piemonte ai nuovi mondi oltre gli oceani*. Atti del congresso internazionale (Alessandria, 2-6 aprile 1990), I, ed. Laura Balletto, Alessandria 1993, pp. 187-238.
- KÉVORKIAN 2004 = Raymond H. KÉVORKIAN, *Mekhtar Sebastac'i et l'imprimerie arménienne à Venise*, in *Gli armeni e Venezia. Dagli Sceriman a Mechtar: il momento culminante di una consuetudine millenaria*, ed. Aldo Ferrari - Boghos Levon Zekiyian, Venezia 2004, pp. 201-208.
- LACROIX 1847 = Paul LACROIX, *Notices et extraits des manuscrits concernant l'histoire de France et la littérature française, conservés dans les bibliothèques d'Italie*, in *Documents historiques inédits tirés des collections manuscrites de la Bibliothèque Royale et des archives ou des bibliothèques des départements*, III, Paris 1847.
- LANZONE 1874 = Ridolfo Vittorio LANZONE, *La Moschea della Mecca*, Torino 1874.
- LANZONE 1878 = Ridolfo Vittorio LANZONE, *Viaggio in Palestina e Soria di Kaid Ba XVIII Sultano della II dinastia mamelucca fatto nel 1477*, Torino 1878.
- LANZONE 1881-1888 = Ridolfo Vittorio LANZONE, *Dizionario di mitologia egiziana*, 6 voll., Torino 1881-1888.
- LEVI DELLA VIDA 1938 = Giorgio LEVI DELLA VIDA, *Carlo Alfonso Nallino (1872-1938)*, «Oriente moderno», 18/9 (1938), pp. 459-478.
- LICINI 1990 = Patrizia LICINI, *Gli Armeni e le missioni cattoliche*, in *Gli Armeni in Italia*. Catalogo della mostra (Padova, Museo al Santo-Venezia, Isola di San Lazzaro, 9 settembre 1990-20 gennaio 1991), ed. Boghos Levon Zekiyian, Roma 1990, pp. 104-107.

- LIGATO 1993 = Giuseppe LIGATO, *Giuglielmo Lungaspada di Monferrato e le istituzioni politiche dell'Oriente latino*, in *Dai feudi monferrini e dal Piemonte ai nuovi mondi oltre gli oceani*. Atti del congresso internazionale (Alessandria, 2-6 aprile 1990), I, ed. Laura Balletto, Alessandria 1993, pp. 153-185.
- LONARDI 2019 = Giuliana LONARDI, *Le collezioni bibliografiche dei duchi di Savoia. Profilo storico e storiografico*, in *La Grande Galleria. Spazio del sapere e rappresentazione del mondo nell'età di Carlo Emanuele I di Savoia*, ed. Franca Varallo - Maurizio Vivarelli, Roma 2019, pp. 321-343.
- LUCCA 2011 = Paolo LUCCA, *L'ispirazione religiosa e umanistica dell'abate Mechtar e della sua scuola*, in *Armenia. Impronte di una civiltà*. Catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr-Museo Archeologico Nazionale-Biblioteca Nazionale Marciana, 16 dicembre 2011-10 aprile 2012), Milano 2011, pp. 317-321.
- Manoscritti e libri rari* 1939 = Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Accademie e Biblioteche, *Manoscritti e libri rari e notificati*, Roma 1939.
- MASTRANGELO 2015 = Carmela MASTRANGELO, sub voce PIZZI, *Italo*, *DBI*, LXXXIV, Roma-Catanzaro 2015, pp. 359-361.
- MAYER 1938 = Leo A. MAYER, *The Buildings of Qaytbay as Described in His Endowment Deed*, London 1938.
- MODESTO DA MONFILOTTRANO 1791 = MODESTO DA MONFILOTTRANO, *I principj discussi della Società Ebraica Clementina de' Cappuccini di Parigi. Per facilitare l'intelligenza de' Libri Profetici e specialmente de' Salmi relativamente alla Lingua originale*, II, t. X, Macerata, Cortesi, 1791.
- MOLA DI NOMAGLIO 1997 = Gustavo MOLA DI NOMAGLIO, *I Savoia e il Regno di Cipro, dispute e relazioni diplomatiche per conquistare il titolo regio*, in *Anna di Cipro e Ludovico di Savoia e i rapporti con l'Oriente latino in età medioevale e tardomedievale*. Atti del convegno internazionale (Thonon-les-Bains, Château de Ripaille, 15-17 giugno 1995), ed. Francesco De Caria - Donatella Taverna, Torino 1997, pp. 35-51.
- MONGIANO 1997 = Elisa MONGIANO, *L'acquisizione del titolo regio. I Savoia e la Corona di Cipro*, in *Anna di Cipro e Ludovico di Savoia e i rapporti con l'Oriente latino in età medioevale e tardomedievale*. Atti del convegno internazionale (Thonon-les-Bains, Château de Ripaille, 15-17 giugno 1995), ed. Francesco De Caria - Donatella Taverna, Torino 1997, pp. 53-67.
- MUTAFIAN 1996 = Claude MUTAFIAN, *Héthoum de Korykos historien arménien*, «Cahiers de recherches médiévales», 1 (1996), pp. 157-176, doi: <https://doi.org/10.4000/crm.2526> (ultima consultazione 10 marzo 2019).

- MUTAFIAN 2012 = Claude MUTAFIAN, *L'Arménie du Levant (XIe-XIVe siècle)*, t. I-II, Paris 2012.
- NALLINO 1900 = Carlo Alfonso NALLINO, *Manoscritti arabi, persiani e turchi della Biblioteca Nazionale di Torino*, «Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino», s. 2^a, t. I (1900).
- NEWHALL 1987 = Amy Whittier NEWHALL, *The Patronage of the Mamluk Sultan Qa'itbay, 871-901/1468-1496*, tesi di dottorato di ricerca, Harvard University 1987.
- NOJA 1974 = Sergio NOJA, *Catalogo dei manoscritti orientali della Biblioteca Nazionale di Torino*, I, *I manoscritti arabi, persiani e turchi*, Roma 1974.
- NOJA 1984 = Sergio NOJA, *I manoscritti arabi della Biblioteca Reale di Torino*, in *Studi in onore di Francesco Gabrieli nel suo ottantesimo compleanno*, ed. Renato Traini, Roma 1984, pp. 545-579.
- ORENGO 1997 = Alessandro ORENGO, *Grammatiche e i dizionari della lingua italiana, compilati in armeno, stampati durante i secoli XVII e XVIII*, in *Armenian Perspectives. 10th Anniversary Conference of the Association Internationale des Études arméniennes*, ed. Nicholas Awde, London 1997, pp. 201-214, 398-403.
- PAPADOPOULO 1992 = A. PAPADOPOULO, *L'Islam e l'arte musulmana*, trad. it. Luca Montecchi, Milano 1992.
- PASINI 1749 = Giuseppe Luca PASINI, *Codices manuscripti Bibliothecae Regii Taurinensis Athenaei per linguas digesti, & binas in partes distribuiti, in quarum prima Hebraei, & Graeci, in altera Latini, Italici & Gallici, Recensuerunt, & animadeversionibus illustrarunt Josephus Pasinus Regi a consiliis Bibliothecae praeses moderator, Antonius Rivautella & Franciscus Berta eiusdem Bibliothecae custodes*, Taurini, Typographia regia, 1749.
- PAVLOVICH KARPOV 1993 = Serghei PAVLOVICH KARPOV, *Genovesi e Piemontesi nell'Impero di Trebisonda (secc. XIII-XV)*, in *Dai feudi monferrini e dal Piemonte ai nuovi mondi oltre gli oceani. Atti del congresso internazionale (Alessandria, 2-6 aprile 1990)*, II, ed. Laura Balletto, Alessandria 1993, pp. 369-376.
- PENNINI 2018 = Andrea PENNINI, *La soppressione degli "ordini regolari" nel Piemonte napoleonico*, «Historia et ius», 13 (2018), pp. 1-20.
- PERATONER 2015 = Alberto PERATONER, *Dall'Ararat a San Lazzaro, una culla di spiritualità e cultura armena nella Laguna di Venezia*, Venezia 2015.
- PETRY 1993 = Carl F. PETRY, *Twilight of Majesty: The Reigns of al-Asbraf Qaytbay and Qansub al-Ghawri in Egypt*, Seattle-London 1993.

- PETRY 1994 = Carl F. PETRY, *Protectors or Praetorians? The Last Mamluk Sultans and Egypt's Waning as a Great Power*, Albany (New York) 1994.
- PETRY 1998 = Carl F. PETRY, *Fractionalized Estates in a Centralized Regime: The Holdings of al-Asbraf Qaytbay and Qansub al-Ghawri According to Their Waqf Deeds*, «Journal of the Economic and Social History of the Orient», 41/1 (1998), pp. 96-117.
- PEYRON 1820 = Amedeo PEYRON, *Notitia librorum manu typisue descriptorum qui donante Ab. Thoma Valperga-Calusio V. Cl. illati sunt in Reg. Taurinensis athenaei bliotheam*, Lipsia 1820.
- PEYRON 1876 = Bernardino PEYRON, *Notizie ed osservazioni intorno a cinque manoscritti copti della Biblioteca Nazionale di Torino*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze Torino», 12 (1876), pp. 65-76.
- PEYRON 1880 = Bernardino PEYRON, *Codices Hebraici manu exarati Regiae Bibliothecae quae in Taurinensi Athenaeo asservantur*, Taurini 1880.
- PICK 1985-1987 = Shlomo H. PICK, *I manoscritti di Rashi della Biblioteca Nazionale di Torino*, «Annuario di Studi Ebraici», 11 (1985-1987), pp. 49-55.
- PIEMONTESE 1971 = Angelo Michele PIEMONTESE, *Cinquant'anni di Persianologia*, in *Gli studi sul Vicino Oriente in Italia dal 1921 al 1970*, II, *L'Oriente islamico*, Roma 1971, pp. 307-408.
- PIEMONTESE 1989 = Angelo Michele PIEMONTESE, *Catalogo dei manoscritti persiani conservati nelle Biblioteche d'Italia*, Roma 1989.
- PILOCANE 2004a = Chiara PILOCANE, *I manoscritti della Biblioteca Nazionale di Torino*, «Materia giudaica», 9/1-2 (2004), pp. 183-189.
- PILOCANE 2004b = Chiara PILOCANE, *Le coniugazioni ebraiche in un manoscritto conservato alla Biblioteca Nazionale di Torino*, «Henoch», 26/3 (2004), pp. 297-314.
- PILOCANE 2004c = Chiara PILOCANE, *Frammenti dei più antichi manoscritti biblici italiani (secc. XI-XII): analisi e edizione facsimile*, Firenze 2004.
- PILOCANE 2011a = Chiara PILOCANE, *Manoscritti ebraici liturgici della Biblioteca Nazionale di Torino. Identificazione, ricomposizione e studio dei mahzorim sopravvissuti all'incendio del 1904*, Firenze 2011.
- PILOCANE 2011b = Chiara PILOCANE, *Tanti libri scritti a mano, ebraici ed orientali*, in *Il teatro di tutte le scienze e le arti. Raccogliere libri per coltivare idee in una capitale di età moderna, Torino 1559-1861*. Catalogo della mostra (Torino, ASTO, 22 novembre 2011-29 gennaio 2012), Torino 2011, p. 111.
- PILOCANE 2011c = Chiara PILOCANE, *Libri donati dall'abate Tommaso Valperga*

- di Caluso e altri codici arabi, in *Il teatro di tutte le scienze e le arti. Raccogliere libri per coltivare idee in una capitale di età moderna, Torino 1559-1861*. Catalogo della mostra (Torino, ASTO, 22 novembre 2011-29 gennaio 2012), Torino 2011, p. 251.
- PILOCANE 2013 = Chiara PILOCANE, “*Neẓer ha-qodesh mi-Savoia che vuol dire Divina corona di Savoia*”. *Un unicum inedito dal fondo manoscritto ebraico della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, Firenze 2013.
- PILOCANE 2015 = Chiara PILOCANE, *Il catalogo dei libri*, in *Judaica Pedemontana. Libri e argenti da collezioni piemontesi*. Catalogo della mostra (Torino, BNUTo, 12 febbraio-6 aprile 2015), Cinisello Balsamo 2015, pp. 36-73.
- PINTO 1949 = Olga PINTO, *Manoscritti e stampati orientali nelle biblioteche governative italiane*, «Rivista degli studi orientali», 24/1-4 (maggio 1949), pp. 161-163.
- PIOVANO 2002 = Irma PIOVANO, sub voce GORRESIO, *Gaspare*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LVIII, Roma-Catanzaro 2002, pp. 93-96.
- PISTARINO 1990 = Geo PISTARINO, *Da Novi a Mitilene nel secolo XV*, «Novinostra», 30/4 (dicembre 1990), pp. 3-8.
- PIZZI 1904 = Italo PIZZI, *Il riconoscimento dei manoscritti arabi, persiani, turchi della R. biblioteca Universitaria di Torino dopo l'incendio del 26 gennaio 1904*, «Atti della Accademia delle Scienze di Torino», 39 (1904), pp. 1067-1069.
- PORTICELLI 2011 = Franca PORTICELLI, *La Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, in *Il teatro di tutte le scienze e le arti. Raccogliere libri per coltivare idee in una capitale di età moderna. Torino 1559-1861*. Catalogo della mostra (Torino, ASTO, 22 novembre 2011-29 gennaio 2012), Savigliano 2011, pp. 155-156.
- PORTICELLI 2016 = Franca PORTICELLI, *La Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino e i suoi legami con la storia sabauda*, in *Piemonte, Bonnes nouvelles. Testimonianze di storia sabauda nei fondi della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino nel 600° anniversario del Ducato di Savoia*. Catalogo della mostra (Torino, BNU, 21 ottobre-31 dicembre 2016), ed. Franca Porticelli - Andrea Merlotti - Gustavo Mola Di Nomaglio, Torino 2016, pp. xvii-xx.
- PROMIS 1876a = Vincenzo PROMIS, *Inventaire fait au XV^e siècle des meubles, ornements religieux, vaisselle, tapisserie, etc., empruntés par le Pape Félix V à l'hôtel de la Maison de Savoie*, «Mémoires et documents publiés par la Société Savoisienne d'Histoire et d'Archéologie», 15 (1876), pp. 297-323.
- PROMIS 1876b = Vincenzo PROMIS, *I manoscritti orientali della Biblioteca del Re a Torino*, «Bollettino italiano di studi orientali», 1 (1876), pp. 86-92.

- QUAGLIA 2004 = Fabrizio QUAGLIA, *I libri ebraici nei fondi storici della Biblioteca Civica di Alessandria. Catalogo dei frammenti ebraici della Biblioteca Civica e dell'Archivio di Stato*, ed. Mauro Perani, Alessandria 2004.
- QUAZZA 1966 = Guido QUAZZA, sub voce *BENCINI, Francesco Domenico*, in *DBI*, VIII, 1966, pp. 204-207.
- Regia Commissione d'inchiesta 1910 = Regia Commissione d'inchiesta per la pubblica istruzione, *Relazione sulle biblioteche*, Roma 1910.
- RICHARD 1982 = Yann RICHARD, sub voce *'Abbasi Gojarati*, in *Encyclopaedia Iranica*, I/1, London 1982, pp. 88-89, <<http://www.iranicaonline.org/articles/abbasi-gojarati>> (ultima consultazione 13 dicembre 2020).
- ROSENTHAL 1968 = Franz ROSENTHAL, *A History of Muslim Historiography*, Leiden 1968.
- ROSSI 1893 = Francesco ROSSI, *Di alcuni manoscritti copti che si conservano nella Biblioteca Nazionale di Torino*, «Memorie della Reale Accademia Scienze di Torino», 43 (1893), pp. 221-340.
- ROSSI 1894 = Francesco ROSSI, *Di alcuni manoscritti copti che si conservano nella Biblioteca Nazionale di Torino*, «Memorie della Reale Accademia Scienze di Torino», 44 (1894), pp. 21-70.
- ROSSI 1899 = Francesco ROSSI, *Manoscritti copti esistenti nel Museo Egizio e nella Biblioteca Nazionale di Torino raccolti da Bernardino Drovetti*, «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», 10/9 (1899), pp. 5-14.
- SAFA 1988 = Zabihollah SAFA, sub voce *Baba Fagani*, in *Encyclopaedia Iranica*, III/3, London-Boston 1988, p. 291, <<http://www.iranicaonline.org/articles/baba-fagani>> (ultima consultazione 19 febbraio 2019).
- SARONI 2004 = Giovanna SARONI, *La Biblioteca di Amedeo VIII, 1391-1451*, Torino 2004.
- SCHEPER 2015 = Karin SCHEPER, *The Technique of Islamic Bookbinding. Methods, Materials and Regional Varieties*, Leiden 2015.
- SCHIMMEL 1989 = Annemarie SCHIMMEL, sub voce *Amir Kosrow Dehlavi*, in *Encyclopaedia Iranica*, I/9, London-Boston 1989, pp. 963-965, <<http://www.iranicaonline.org/articles/amir-kosrow-poet>> (ultima consultazione 19 febbraio 2020).
- SCHINGO 1999 = Gianluca SCHINGO, sub voce *GAZZERA Costanzo*, in *DBI*, LII, Roma-Catanzaro 1999, pp. 764-766.
- SIVAZLIYAN 2011 = Baykar SIVAZLIYAN, *L'Ordine Mechitarista: cenni sulla storia e all'attività*, in *Armenia. Impronte di una civiltà*. Catalogo della mostra (Venezia,

- Museo Correr-Museo Archeologico Nazionale-Biblioteca Nazionale Marciana, 16 dicembre 2011-10 aprile 2012), Milano 2011, pp. 309-315.
- TAMANI - ZONTA 1997 = Giuliano TAMANI - Mauro ZONTA, *Aristoteles Hebraicus. Versioni commenti e compendi del corpus aristotelicum nei manoscritti ebraici delle biblioteche italiane*, «Eurasistica. Quaderni del dipartimento di studi Euroasiatici dell'Università di Venezia», 46 (1997).
- TECCO, ASR = <<https://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/6106035726b5462fc125785d0059c8d5/f2cba351c96bf6764125646f0060f5f0?OpenDocument>> (ultima consultazione 23 gennaio 2020).
- TISSERANT 1927 = Eugène TISSERANT, *Codices armeni Bybliothecae Vaticanae. Borgiani Vaticani Barberiniani Chisiani*, Roma 1927.
- TRAINI 1971 = Renato TRAINI, *I fondi di manoscritti arabi in Italia*, in *Gli studi sul Vicino Oriente in Italia dal 1921 al 1970*, II, *L'Oriente islamico*, Roma 1971, pp. 221-253.
- TREVES 1973 = Pietro TREVES, sub voce CALUSO DI VALPERGA, *Tommaso*, in *DBI*, XVI, Roma 1973, pp. 827-832.
- VAYRA 1880 = Pietro VAYRA, *Il Museo storico della Casa di Savoia nell'Archivio di Stato in Torino*, Torino 1880.
- VAYRA 1883 = Pietro VAYRA, *Inventari dei castelli di Ciamberi, di Torino e di Ponte d'Ain, 1497-98*, «Miscellanea di storia italiana», s. 2^a, 22/t. VII (1883).
- VARALLO 2011 = Franca VARALLO, *Dal Theatro alla Grande Galleria. La biblioteca ducale tra Cinque e Seicento*, in *Il teatro di tutte le scienze e le arti. Raccogliere libri per coltivare idee in una capitale di età moderna: Torino 1559-1861*. Catalogo della mostra, (Torino, ASTO, 22 novembre 2011-29 gennaio 2012), pp. 25-34.
- VARALLO 2019 = Franca VARALLO, *Libri, natura e immagini: il mondo ri-creato della Grande Galleria. Studi e prospettive*, in *La Grande Galleria. Spazio del sapere e rappresentazione del mondo nell'età di Carlo Emanuele I di Savoia*, ed. Franca Varallo - Maurizio Vivarelli, Roma 2019, pp. 169-194.
- VINAY 1947 = Gustavo VINAY, *Contributo alla identificazione di alcuni manoscritti frammentari della Nazionale di Torino*, in «Aevum», 21 (1947), pp. 209-232.
- VITALE BROVARONE 1983 = Alessandro VITALE BROVARONE, *Verso una ricostruzione del fondo manoscritto della Biblioteca Nazionale di Torino*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 51 (1983), pp. 458-469.
- VITALE BROVARONE 2002 = Alessandro VITALE BROVARONE, *I manoscritti della Biblioteca Nazionale Universitaria: identificazione, riordino, restauro e catalogazione*,

- «Dall'Università notizie & informazioni. Notiziario dell'Università degli Studi di Torino», 5 (2002), pp. 16-17.
- VITALE BROVARONE 2008a = Alessandro VITALE BROVARONE, *Beati qui non viderunt et crediderunt? Opinions et documents concernant quelques manuscrits français de la Bibliothèque nationale de Turin*, in *Quant l'ung amy pour l'autre veille. Mélanges de moyen français offert à Claude Thiry*, ed. Tania van Hemelryck - Maria Colombo Timelli, Turnhout, pp. 449-461.
- VITALE BROVARONE 2008b = Alessandro VITALE BROVARONE, *La Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino: problemi di catalogazione e restauro*, in *Zenit e Nadir II. I manoscritti dell'area del Mediterraneo: la catalogazione come base della ricerca*. Atti del Seminario internazionale (Montepulciano, Palazzo del Capitano, 6-8 luglio 2007), Montepulciano 2008, pp. 109-126.
- VON HAMMER-PURGSTALL 1826 = Joseph VON HAMMER-PURGSTALL, *Notizia di diciotto codici persiani della Biblioteca della Regia Università di Torino*, «Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino», t. XXX (1826), pp. 258-261.
- WAHLGREN 1934 = Ernst Gotthard WAHLGREN, *Reinseignements sur quelques manuscrits français de la Bibliothèque Nationale de Turin*, «Studier i modern språkvetenskap», 12 (1934), pp. 79-124.
- ZEKIYAN 2004 = Boghos Levon ZEKIYAN, *La visione di Mechitar del mondo e della chiesa: una "Weltanschauung" tra teologia e umanesimo*, in *Gli armeni e Venezia. Dagli Sceriman a Mechitar: il momento culminante di una consuetudine millenaria*, ed. Aldo Ferrari - Boghos Levon Zekiyán, Venezia 2004, pp. 177-200.
- ZONTA 1993 = Mauro ZONTA, *Il ritrovamento di un importante testimone dell'Averroes Hebraicus (Torino B.N.U., A.II.13)*, «Henoch», 15 (1993), pp. 362-364.
- ZONTA 1995 = Mauro ZONTA, *Il recupero dei codici filosofico-scientifici ebraici presso la Biblioteca Nazionale di Torino*, «Henoch», 17 (1995), pp. 197-208.

Fonti manoscritte, dattiloscritte e antiche stampe

ALESSANDRIA

Biblioteca Civica [BCAI]

Coll. AM.44.B.1

CITTÀ DEL VATICANO

Biblioteca Apostolica Vaticana [BAV]

ms. Borgianus Armenus 44

LEIDEN

Leiden, Universiteitsbibliotheek [UBL]

Warner Collection, ms. Or. 650

ROMA

Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana [BANLC]

ms. Or. 78a.

PARIS

Bibliothèque nationale de France

ms. arabe 418, <<https://archivesetmanuscripts.bnf.fr/ark:/12148/cc38646v>>

ms. arabe 436, <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b84428402/f1.item>>

ms. arabe 6716, <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8433294k>>

ms. français 296-299, <<https://archivesetmanuscripts.bnf.fr/ark:/12148/cc49413d>>

TORINO

Biblioteca Nazionale Universitaria [BNUTo]

Appendice al Pasini = *Appendice al Pasini*, (copia conservata presso la Sala Manoscritti e Libri Rari), XIX sec.

PIZZI, *Codici* = ms. Antichi Inventari n. 85 (Italo PIZZI, *Codici arabi, persiani, turchi della R. Biblioteca Universitaria di Torino identificati da me sottoscritto dopo l'incendio del 26 gennaio 1904 (10 maggio 1904)*), 1904.

Inventario dattiloscritto = *Inventario dattiloscritto dei manoscritti con signature R S T*, (dattiloscritto, copia consultabile presso la Sala Manoscritti e Libri Rari).

GALLO 1997 = Maria Grazia GALLO, *Inventario dei manoscritti dell'archivio Peyron*, (dattiloscritto, consultabile presso la Sala Manoscritti e Libri Rari), 1997.

MACHET, *Index* = Torino, BNUTo, ms. R. I. 5, (Filiberto Maria MACHET, *Index alphabétique des livres qui se trouvent en la Bibliothèque Royale de Turin en cette année 1713 sous le Règne de S.M. Victor Amé – Roy de Sicile, et de Chipre Duc de Savoy, et de Monferrat, Prince de Piemont etc.*), 1713, <<https://archiviodistatotorino.beniculturali.it/larchivio/la-biblioteca-asto/la-biblioteca-antica/machet/>> (ultima consultazione 25 ottobre 2019).

ms. a. I. 11, Archivio Storico, schedone (copia).

Accademia delle Scienze [AcS]

mss. 1348 (Costanzo Gazzera).

Archivio di Stato [ASTo]

BENCINI, *Indice* = Regi Archivi, Categoria IX, mazzo 1, n. 1, (Francesco Domenico BENCINI, *Indice de' libri manoscritti ebraici, greci, latini, italiani e francesi i quali la R.M. del Re di Sardegna ha tolti dal suo Regio Archivio per rendere riguardevole la Biblioteca della sua Regia Università di Torino*), 1732.

ms. Inv. 151 d'addizione.

ms. Sezione Corte, Cipro, mazzo 1, n. 12.

ms. Sezione Corte, Consolati nazionali, Costantinopoli, mazzo 1, b. 1, (c. 4/43128).

ms. Sezione Corte, Consolati nazionali, Costantinopoli, mazzo 1, b. 1, cc. 6-9.

ms. Sezione Corte, Consolati nazionali, Costantinopoli, mazzo 3, cc. 52-54 e cc. nn. sciolte.

ms. Sezione Corte, Consolati Nazionali, Dardanelli, mazzo 1, c. 74916.

ms. Sezione Corte, Consolati Nazionali, Dardanelli, mazzo 1, cc. 59435, 83904, 86004.

ms. Sezione Corte, Consolati Nazionali, Personale, mazzo 28, diverse cc. nn.

TORRINI, *Ricognitione* = Sezione Corte, Gioie e mobili, mazzo 5 d'addizione, n. 30 (Giulio TORRINI, *Ricognitione, ossia Inventaro de libri ritrovati nelle Guardarobbe della Galleria di S.A.R. le doppo la morte del protomedico Boursier, fatta nel marzo del 1659 dal Protomedico Torrini al Secretario Giraudi d'ordine di S.A.R.*), 1659, <<https://archivio-distatotorino.beniculturali.it/larchivio/la-biblioteca-asto/la-biblioteca-antica/torrini/>> (ultima consultazione 22 ottobre 2019).

VENEZIA

San Lazzaro, Biblioteca dei Padri Mechitaristi

Lettera di padre Gabriele da Villa del Foro all'abate Step'anos Melk'onean (17 febbraio 1775 Parigi).